PRIMALEONE, FIGLIVOLO DI PALMERINO,

DI M. LODOVICO DOLCE.

CON PRIVILEGIO

IN VENETIA
APPRESSO GIO. BATTISTA ET MARCHIO SESSA FRATELLI.
MDLXII.

AL MAGNIFICO ET ILLVSTRE SIGNORE
IL S. GIOVAN FRANCESCO AFFAETATO
BARONE DI CHISTELLA.

STA[...]ſtume, Illuſtre S. Giouan Fran[...]ittori di ciaſcun ſecolo di indri[...] ad alcun Prencipe, parendo lo[...]ueuole, che gli huomini poſti in alta fortuna doueſſero fauorir le uirtù. Onde io eleſsi di indrizzar queſta mia fatica, quale ella ſi ſia, al nome di V. S. Illuſtre: Laquale ſe non è Prencipe di ſtato; è di ualore, di grandezza di animo; di liberalità, e di tutte quelle uirtù, che a uero Prencipe appartengono. Di che non è marauiglia, eſſendo nato di progenitori Illuſtriſsimi di ogni rara qualità. Onde eſſendo abondeuole di ricchezze, e molto piu de i theſori dell'animo, quantunque ſiate nel fiore della giouentù, hauete ſparſo per tutto hoggimai coſi chiari raggi delle doti donateui da Dio, che preſſo tutti ui hauete renduto chiariſsimo. Di che oltre molte città d'Italia n'è teſtimonio la Fiandra, le cui Reine e Prencipi hãno V.S. Illuſtre meritamente adornata di titoli Illuſtriſsimi. Ne è da riputare a poca lode, che hauẽdo queſta magnifica & honoratiſsima cõpagnia de gli Acceſi, nella quale è il fiore della nobiltà Vinitiana, a eleggere uno nel ſuo corpo, che meriteuole ne foſſe, eſſendo coſtume di coſi fatte cõpagnie di mãdar la lor liurea inſino a i Duchi e a i Re, hanno antepoſto a ciaſcuno V. S. ſapendo, che non minore ornamento da uoi le poteua uenire, di quello, che da eſſa ueniſſe a uoi Ma qui non ho ſpatio di pure accẽnare una parte ſolamente dell'altezza e delle uirtù uoſtre. Onde io ſupplico V.S. a riceuere queſto picciol dono in ſegno della molta diuotione, che io le porto, moſtrando uerſo di me quella humanità, che è propria del ſuo alto e benigno animo. In Venetia a xxi. di Giugno. M D LXII.

Lodouico Dolce.

DEL PRIMALEONE

DI M. LODOVICO DOLCE

AL MAGNIFICO ET ILLUSTRE SIG.
IL SIGNOR GIOVAN FRANCESCO
Affaetato Barone di Chistella.

CANTO PRIMO.

Vovo soggetto a le mie rime io prendo,
E dirò, poi che dir mi lece Amore,
Hor di Primaleone e di Polendo
L'inclite cortesie, l'arme e'l ualore:
Pur, che colei, del cui calor m'accendo,
Hor mi porga benigna il suo fauore,
E'l suo bel raggio in me risplenda tanto,
Che uiua eterno il mio nouello canto.

Giouane Illustre, e d'ogni laude degno,
Che di senno maturo adorno e chiaro,
Di magnanimo cuore e d'alto ingegno
Al gran padre d'Augusto ite di paro;
In cui l'alme uirtuti han largo regno,
Che poco apprezza il secol nostro auaro;
Valoroso Francesco Affaetato
Sol per giouar a buoni al mondo nato.

Duolmi, che tal, com'io uorrei, non sia,
E conuerrebbe a così lodata impresa;
Il rozo stil, la bassa Musa mia;
Che hauendo in dir di uoi la mente accesa,
S'alzasse là, doue'l mio cor desia,
Ma l'incarco terren troppo mi pesa,
E'l uostro alto ualor tant'alto sale,
Ch'arriuar non ui può lingua mortale.

Pur se fortuna à i bei desir nimica
Auien, che cangi un dì la faccia oscura,
E mi si mostri sì benigna e amica,
Quanto adietro m'è stata acerba e dura,
Io spero ancora in lieta piaggia aprica
Con la Diuà, che i nomi a morte fura
Cantar i uostri honor in guisa, ch'io
Senta eterno per fama il Signor mio.

Io dico, che Belcaro, che figliuolo
Fu del cortese caualliero dal Sole,
Il cui ualor da l'uno e l'altro polo
Risplender più, che chiaro raggio, suole,
(Che se non fu ne l'arme unico e solo,
Lui per rara la fama honora e cole)
Veggendosi in età, brama e desia
L'ordine hauer de la caualleria.

Il medesmo desir era nel core
Di Tirendo, che fu d'Eustachio figlio;
Così da Palmerino Imperatore
L'ottener ambi, e fer sereno il ciglio.
Era Belcaro nel più uago fiore
De gli anni suoi, leggiadro, come giglio;
E hauea nel cor ben mille fiamme accese
Di porsi ad alte & honorate imprese.

E dicea fra se stesso, hor che tu sei
Fatto da Palmerino caualliero,
Spender il tempo in otio più non dei,
Ma uolger a bell'opre il tuo pensiero.
Che non conuengon desir bassi, o rei
A te che sei figliuol di tal guerriero,
E di colui nipote, a cui nel mondo
Non fu giamai ne simil, ne secondo.

Dopo molti pensier l'alto barone
Deliberò di gir secretamente
In Macedonia, u' quella fama pone
Francellina in beltà tanto eminente,
Che piu d'un'honorato campione
Infiammarsi d'amor già se ne sente,
E u'era ito a pericolo di morte
Solo per guadagnarla per consorte.

E non solo era prezzo al uincitore
La bella Donna, ma ui si aggiungea
Il Regno di Thessaglia a chi ualore
Di far acquisto d'un' e l'altro hauea.
Ma nullo ancora hauuto hauea fauore
Di lei ueder, ch'era una nuoua Dea.
Pensò dunque di gir armato in sella
Belcaro ad acquistar questa Donzella.

Per porsi dunque a questa alta uentura
Si fece far nascosamente quello
Tinta di uerde una ricca armatura,
E ne lo scudo un uago e bel castello.
Esce di corte, e solo è la sua cura
Di gir a guadagnar il uiso bello,.
E prese il calle il giouanetto degno
Ver Macedonia a ritrouar quel Regno.

Come di questo la partita intese
Palmerin per l'amor, che gli portaua,
Molto piacer e gran diletto prese,
Ch'effetti degni al suo desio sperana.
Ma non picciolo sdegno il cor accese
Di Tirendo, che lui piu ch'altro amaua,
C'hauria uoluto farli compagnia,
Onde si pose per cercarlo in uia.

Belcaro caualcò molte giornate,
Che cosa non trouò, che l'impedisse,
Sempre hauendo nel cor l'alma beltate,
Che ancor da lui non uista, lo traffisse,
Era nel tempo de la calda estate,
Stagion, che molto il giouanetto afflisse,
Ma non temendo il feruido calore,
Caualcaua con fiero ardito core.

Entrato in Macedonia il caualliero
La prima notte alloggia ad un castello
D'un cauallier, che gli si fece hostiero,
Non lo stimando cauallier nouello.
Poi che uide l'incognito guerriero
Esser si giouenetto e cosi bello,
Esso gli dimandò di quel paese
Fosse, & il tutto da Belcaro intese.

Era quel cauallier cortese molto,
Ma tre figliuoli hauea si mal creati,
Che dispiaceua lor uederlo uolto
Ad effetti magnanimi e honorati.
Onde Belcaro con turbato uolto
Videro, e si stimarono scornati,
Che 'l lor padre l'hauesse riceuuto,
E che si fatto honor gli fosse hauuto.

Onde i figli pregò con molta instanza,
Ch'al giouane gentil, ch'esso albergaua,
Dimostrar non uolessero arroganza,
Perche giusta cagion ne lo spronaua:
Che di sua stirpe informato a bastanza
Era, e che de la corte ei si trouaua
De l'Imperator Greco Palmerino,
Huom ne l'arme stupendo e si diuino.

I figliuoli promisero di fare,
Quanto il padre da loro hauea richiesto;
Ma non solo nol uolsero honorare,
Com'era lor debito officio e honesto,
Ma l'hebbero in un bosco ad aspettare,
Per farlo se potean nero e funesto
De la morte del franco giouenetto,
Che di nessun di lor prendea sospetto.

Belcaro, come apparue il dì seguente,
Rese gratie al suo hoste de l'honore,
Che gli hauea fatto si cortesemente,
Con efficaci detti, e piu col core,
Nel bosco entrò disaueduta mente;
Oue l'un de' fratei pien di furore
Con la lancia a la coscia si fe inante,
E disse, aspetta cauallier errante.

Se ben tu sei de la cesarea corte,
Hor ti bisogna uenir meco a proua,
Qual sia di noi piu coraggioso e forte,
O se pari il ualor tra noi si troua.
Fece Belcaro le parole corte,
Che di seco giostrar troppo li gioua.
Prende del campo, e la sua lancia afferra,
E a molte miglia fa tremar la terra.

Or uennero a incontrarsi, e quel fellone
Lo giunse a pena, e fe debole effetto.
Ma Belcaro si ben la lancia pone,
Che gli passò lo scudo, & arme e petto,
Onde'l misero al Regno di Plutone
Passò morendo, iniquo e maladetto,
Poi ch'era si nimico e discortese
A i cauallieri di ciascun paese.

I due fratei, che'l uidero cadere,
Stimando morto lui, com'era a punto,
Si mosser'ambi, & un Belcaro fiere
Ne l'un de' fianchi, e l'altro nō l'ha giunto.
Voi fate traditor torto al mestiere
De l'arme, disse'l giouane; e in un punto
Trasse la spada, e da lor si difende,
Ne difende pur sol, ma quelli offende.

Et offende in tal guisa, che la testa
Diuide a l'un con l'elmo insino a i denti;
E l'altro cosi ben preme e tempesta,
Ch'anch'ei n'andò tra le perdute genti:
E subito sgombrò quella foresta,
Lasciandoui d'honor fregi lucenti,
Vn scudier de i fratei l'annuntio mesto
Il miser padre a riportar fu presto.

Ilqual se n'attristò, quanto douea,
Sapendo ben, che'l cauallier gli ha morti
Non per dar noia a lui, che si dolea,
Ma per i grani riceuuti torti.
Ma poscia, ch'altro far ei non potea,
Fece dar sepoltura a i corpi morti.
Haueuano costor una sorella,
Si com'essi, scortese Damigella.

Laqual fece a sua madre giuramento,
Che insin che non facesse ella morire
Il cauallier, ch'ogni suo frate spento
Haueua con fiero e temerario ardire,
Il cor mai non hauria lieto e contento,
Ne mai chetate, non ch'estinte l'ire:
Ne tardò molto, che prese un scudiero,
E si mise a cercar del caualliero.

Belcaro con tranquilla e lieta fronte
Due giorni caualcò per dritta uia:
E però, che'l gran padre di Fetonte
Ardeua le campagne tuttauia,
Dismonta a piedi, e ad una bella fonte
Ne l'Isola chiamata Calderia,
Si trasse l'elmo, e disarmossi il uiso
Forse simile a quel, c'hebbe Narciso.

Ne quiui stette molto, che uenire
Vide una compagnia di piu Donzelle,
E cauallier, che con sommo desire
Andauano a la fonte e questi e quelle.
Chi questi sian, se ui diletta udire,
Io ue ne recherò uere nouelle.
Il Duca di Durazzo, e quel di Ponte
Erano, che ueniano a quella fonte.

E giuano costoro al Re Florendo,
Ch'una sua figlia maritata hauea
Al nuouo Re di Thracia, conoscendo,
Che miglior cauallier non si uedea;
Col Duca era Laurena, seco hauendo
Vna figliuola, in cui beltà lucea,
Quanta hauesse giamai Donna o Reina,
E per nome chiamata era Alderina.

Costei ueniua per quel bosco auante
Gran spatio de la madre, motteggiando
Con le sue Damigelle in tal sembiante,
Che pareua, che'l cielo isse infiammando,
E sendo presso al fonte, a lui dauante
Vide Belcaro, e ben gli parue, quando
Mirò il suo aspetto uago e pellegrino,
Che fosse a punto un'Angelo Diuino.

Egli uedendo la gentil Donzella,
Stimandola gran Donna, salutolla,
Et giudicolla oltra le belle bella,
Onde con gran diletto riguardolla:
E tanto piu la gran beltà di quella
Maggior gli parue, quanto piu mirolla.
Et ella a lui non meno riuerente
Il saluto rendeo cortesemente.

Egli mirando la gran compagnia,
Che seguitaua, rimontò il Destriero,
Perch'esser conosciuto non uorria,
E turbato o tardato il suo pensiero.
Cosi lasciando la Donzella in uia
Spronò il cauallo, e ripigliò il sentiero.
E scontrando un scudier, da quello intese
Chi fosser questi, che non gliel contese.

E si pensò, che quello, che menaua
Il Duca, fosse a punto la figliuola,
Che la fama pel mondo publicaua,
In bellezza nel mondo unica e sola.
Onde la, doue questa schiera andaua,
Deliberò di gir: e si gl'inuola,
Questo pensier il primo, che s'arresta,
E prende altro camin per la foresta.

Con desir di trouarsi a l'apparato
De le gran nozze, e poscia far ritorno
In calderia, oue hauea disegnato
Farsi di gloria e di trionfo adorno,
Per quella strada hebbe'l caual uoltato
Che porta a Macedonia: & in quel giorno
Scontrò due cauallier, ch'iuano, doue
Giua ancor ei per farui inclite proue.

Salutatisi insieme, dimandaro,
S'ei giua per giostrar a quella corte.
Ch'egli u'andaua, rispose Belcaro,
Per tentar, s'ei u'hauria benigna sorte.
Tutti tre dunque in Macedonia andaro,
Che l'aspetto di lui lor piacque forte;
E ritrouaro la campagna amena
Tutta di tende e padiglioni piena.

Però, che molti nobili baroni
E cauallieri u'erano uenuti
Per trouarsi a le feste, oue i campioni
Farsi in giostrar doueano conosciuti.
Non lontano da gli altri padiglioni
Questi due cauallieri isconosciuti
Fecero por un padiglion si bello,
Che poc'altri ne fur simili a quello.

Et inuitaro il giouenetto ardito
Ad alloggiar con loro unitamente;
Ilquale uolentier tenne l'inuito,
E fe, come essi uolser, parimente.
Vi giunse intanto il Duca, e riuerito
Fu da Florendo, che benignamente
Insieme col suo genero l'accetta;
E ui comparue ancor la giouanetta.

Che baldanzosa e bella sen uenia
Bramosa di saper chi fosse stato
Belcaro, il qual de la sua fantasia
Non potea uscir, s'il ueder le fu grato.
Par a Belcaro, che piu bella sia
Di quello, c'hauea dianzi giudicato:
Quantunque dentro a questa frale ueste
La stimasse di pria cosa celeste.

Onde deliberò, quando aueniste,
Ch'acquistar non potesse Francellina,
D'oprar in guisa, ch'al fin gli sortisse
Di hauer l'amor di questa alma diuina,
Aspettando, che'l giorno ne uenisse
De la giostra, che fu l'altra matina:
E lasciò'l letto il giouen di ualore,
Come uscì'l sol de l'aureo albergo fuore.

Florendo, la Reina, & i nuoui sposi
Vscir ne la campagna, e s'adagiaro
Sopr'alti cattafalchi disiosi
Di ueder, ch'in ualor fosse piu chiaro.
E cosi i cauallier uolonterosi
Di farsi honor, la giostra incominciaro.
V'l Duca d'Anemon giu del destriero
Pose piu d'un famoso caualliero.

Belcaro in questo tra giostranti arriua,
E un pezzo si fermò, poscia ueggendo,
Che'l Duca ogn'un d'honor e laude priua;
Mosse contra di lui, ratto correndo.
Il Duca questo incontro non ischiua,
Ma sprona anch'esso, quasi certo hauendo
Di mandar quello, che non sa chi sia
A far a que caduti compagnia.

Ma s'ingannò, che lo giunse a lo scudo,
E la lancia si ruppe, e non lo mosse.
Ma Belcaro d'un colpo così crudo
A la uista de l'elmo lo percosse,
Ch'andò a trouar il terren sodo e nudo,
Et una spalla nel cader si smosse:
E cagion hebbe di lodar la sorte,
Che'l fiero colpo non gli diede morte.

Dopo quel Duca ei ne scaualcà ancora
Molti, ma poscia si mosse un drapello,
Si come a torneamento: ond'egli fuora
Trasse la spada, e sopra questo e quello
Di tagli e punte così ben lauora,
Ch'alcun non si mouea piu contra d'ello,
In guisa, che Florendo e gli honorati
Suoi Baroni ne restar marauigliati.

Ne u'era alcuno, che notitia hauesse
Di questo cauallier di tal ualore:
Alderina, benche no'l conoscesse,
Pur a la soprauesta & al colore
De le uerdi arme nel pensier si messe,
Ch'era colui, ch'al bel lucido humore
Trouò de la fontana, e prestamente
Partendo s'inuolò da la sua gente.

E perche sedea presso la Reina,
Figliuola di Florendo e di Griana,
Di ragionar con seco non raffina
De la costui fortezza sopra humana:
E de l'esser di lui quasi indouina,
Disse, come lo uide a la fontana;
E che stimaua lui d'alta fortuna,
Che non uolle esser noto in guisa alcuna.

E sappiate soggiunse, che non meno
Dotato è di beltà, che di prodezza,
E mostra parimente d'esser pieno
D'ogni raro costume e gentilezza.
Queste tali parole mise in seno
De la Donna Real somma uaghezza
Di saper chi foss'egli, e ne conuenne
Con Alderina, e questo mezo tenne.

Che la bella Alderina mandò un paggio,
Ch'a l'uscir del Torneo quello aspettasse,
E poscia con accorto modo e saggio,
Da parte di colui ne lo pregasse,
Ch'a la fontana nel loco seluaggio
Lo uide, che'l suo nome appalesasse,
Acciò, qual meritaua il suo ualore
Gli si facesse da le Donne honore.

In questo mezo il giouenetto andaua
Mostrando in arme marauiglie estreme,
Che questo in terra e quell'altro gettaua,
Facendo ei sol piu, che tutt'altri insieme.
Lo stuolo adunque, poi che non duraua
Contra di lui, tanta paura il preme,
Che senza a dietro mai uolger le ciglia,
Corse ne la cittade a tutta briglia.

I due cortesi cauallier, con cui
Belcaro haueua alloggiamento hauuto,
Fur piu intenti a mirar i gesti sui,
Che gli hauesser con l'arme dato aiuto.
Tolsero adunque tosto in mezo lui,
E senza hauerlo anch'essi conosciuto,
Poi che non restan loro altre facende,
S'indrizzarono uerso a le lor tende.

Il paggio alhor, che'l giouane attendea,
Gli si fe incontra; e disse caualliero
La figliuola del Duca, ch'è una Dea
Di beltà, senza che si passi'l uero,
Mi manda a uoi, e graue ingiuria e rea
Tiensi, che la molesta entro'l pensiero,
Poi ch'a la giostra uenir non degnaste
Con lei, ch'a la fontana ritrouaste.

Pur ella dice, che quando facciate
Quello, di che ui manda ella pregando,
Piu non si dolerà, che uoi l'haggiate
Sprezzata così tosto allontanando.
Et egli a lui, garzon in ueritate
Ogni cosa per lei io farei, quando
Perdon di questo error mi si conceda
Da Danna, cui conuien, ch'ogn'altra ceda.

Quantunque la cagion de l'error mio
Fu sol per ciò, ch'io non conobbi lei,
Che stato non sarei così restio,
Ne si poco intelletto hauuto haurei,
Che non haueßi empiuto il suo desio:
Che con Donzella tal non pur andrei
A torneamenti, o a qualche luogo esterno
Ma dentro il foco, in mar, e ne l'Inferno.

Poi, che tanto di far mi promettete
Soggiunse il paggio, ell'ha sommo desire
Ch'ogn'hor la scalda, di saper chi sete,
E perche ui solete ricoprire:
Ella ha ueduto il gran ualor, c'hauete
Dimostro, che maggior non si puo dire:
Onde ui prega, che manifestiate
Lo stato uostro, e come ui chiamate.

Che'l uostro nome ella terrà celato
Insin, che questo sarà grato a uoi:
Ei, tener ben mi poßo auenturato,
Ch'anima si gentil cerchi di noi.
Le dirai, che Belcaro io son chiamato,
E preßo questo ancora aggiunger puoi,
Ch'io son nipote a l'alto Imperatore,
C'hebbe sempre ne l'arme il primo honore.

E la cagion, perch'io uò si nascosto,
E' perch'essendo cauallier nouello,
Non ho fatto ancor cosa, ond'esser posto
Merti tra quei, c'han qualche nome bello
Ancor le di, c'ho d'esser suo proposto
E di qui in poi suo cauallier m'appello;
Che l'esser di tal Donna seruitore
Mi farà hauer in mille imprese honore.

Finalmente garzon tu le dirai,
Ch'ella cosa non è per comandarmi,
Che per uirtù de' suoi celesti rai
Non la finisca col ualor de l'armi.
Così da parte mia la pregherai,
Che se l'è in grado alcuna gratia farmi,
Non palesi altrimente il nome mio,
Che in questa corte d'occultar desio.

Il ragazzo tornò con la risposta,
Laqual fu molto ad Alderina grata.
Ma come ala Reina ella fu esposta,
Ella le disse tutta rallegrata,
La stirpe di costui piu non m'è ascosta,
Laqual ne l'arme è illustre & honorata.
E questi mio nipote auien, che sia,
Et è figliuol del gran Re d'Vngheria.

O, quanto piacque ad Alderina udire,
Che di sangue Real fosse Belcaro,
E che s'haueua indotto ad offerire
D'esser suo cauallier huom così raro.
Amoroso dipoi crebbe desire
In essa tal, che quel giorno era raro,
Anzi dirò quell'hora, e quel momento,
Ch'a lui non fosse il suo pensier intento.

Tosto, che'l Damigel fu dipartito
Dal cortese Belcaro, eßo temendo
Di non esser la giù troppo impedito,
Perche conoscer lui uoglia Florendo
Deliberò di gir in altro sito:
E così andò, come uolea, fuggendo
D'esser, se piu tardaua, conosciuto
E piu di quel, ch'egli uerria tenuto.

Ringratia l'uno e l'altro caualliero
Belcaro de la molta cortesia,
Che riceuuto haueua; e'l suo sentiero
Prese, doue piu'l cor brama e desia.
Ne accettar uolse il giouene guerriero
Di hauer alcun di quelli in compagnia;
Perche spera pur solo di far cose,
Che sian per fin, che giri'l ciel, famose.

Quel giorno caualcò solo tre miglia,
Per discostarsi sol da quella corte;
E in un bel prato di chiuder le ciglia
Persin, ch'aprisse'l ciel l'aurate porte
Belcaro fra se stesso si consiglia,
Hauendo nel pensier tenace e forte
L'imagine leggiadra d'Alderina:
Che brama hauer, se non puo Francellina.

Brama, quando non possa hauer costei,
Per cui prima si pose in quel camino,
Per legitima moglie hauer colei,
Il cui uiso gentil gli par diuino.
Col pensier dunque tutto fisso a lei
Dormì la notte al prato pellegrino.
La matina ripreso il suo sentiero
Si scontrò in un'armato caualliero.

Ilqual gli dimandò, s'egli uenia
Di Macedonia, e s'era homai finita
La giostra, ch'egli udì, che si faria
Per honorar la sposa alta e gradita.
Rispos'egli, ch'ancora si potria
Correr piu lancie, e fece dipartita.
Era costui il cauallier Sergino,
Ilqual era figliuolo del buon Cardino.

Era costui per molte parti andato
Già buoni dì cercando la Donzella,
Ch'inanzi a Palmerino hebbe recato
L'auiso, che piu d'un preme e martella,
Che si faria piu d'un guerrier trouato,
Ch'oscureria la fama chiara e bella
De i cauallier, c'hauean ne l'arme honore
Ne la corte del Magno Imperatore.

Laqual non trouò mai: ch'ella habitaua
Nel castello ad ogn'hor di Francellina:
E la gran Fata questo a dir mandaua,
Acciò Polendo, ond'ella era indouina,
Venendo in quella corte, u disegnaua,
Fosse ne l'honorata disciplina
De l'arme poi tenuto in molto pregio,
Come barone e caualliero egregio.

S'era Sergino a tal uentura posto:
Ma poi non riuscendo finalmente
Haueua nel suo animo proposta
Di ritrouarsi a la giostra presente,
Perche la fama homai presso e discosto
L'haueua publicata in fra la gente.
Costui dunque partissi da Belcaro,
Che non conobbe il giouenetto raro.

Poco s'era da lui scostato, quando
Scontrò la Damigella addolorata
De i cauallier sorella, a quali il brando,
E la lancia si buona, e si honorata
Di Belcaro mandò di uita in bando,
Si come u'ho l'historia raccontata.
Costei giua seguendo la sua uia,
Che far uendetta sopra lui desia.

E ueduto Sergin, disse guerriero
(E per Dio ne lo prega e lo scongiura)
Veduto forse haureste un caualliero,
C'ha uerde sopraueste & armatura,
Ch'è'l piu maluagio, e'l piu crudele e fiero,
Che creasse giamai l'alma natura,
C'hauendoli mio padre fatto honore
In casa sua, gli è stato traditore.

Però, ch'essendo usciti del castello
Due miei fratelli solo per cagione
Di accompagnar costui, fiero e rubello
Ha fatto d'ambi loro occisione.
Ond'io uado seguendo questo fello
Per uendicarmi, e cerco un campione,
C'hauendo in odio il torto mi compiaccia
Da la mia uoglia, e tal uendetta faccia.

Sergin rispose, se la ueritate
E' tal, qual mi si mostra a le parole,
Ben traditor e pien di niquitate
E' questi, piu ch'altri mai uide il Sole.
Giurò per la celeste Maestate
La Damigella, come Donna suole,
Ch'era uero, quant'ella haueua detto
Del cauallier ingiusto e maladetto.

Disse dunque Sergino, che faria
La sua uendetta, e confortolla assai.
Indi insieme con lei prese la uia,
Dicendogli la Donna, se farai
Quello, che brama in ciò la mente mia,
Grato holocausto al gran fattor darai.
Or ambi a tutta briglia seguitaro
Le uestigie e pedate di Belcaro.

Ma no'l trouar, senon il terzo giorno,
Che ne l'uscir d'un picciolo albergetto;
Oue la notte hauea fatto soggiorno,
Hebbero discouerto il giouenetto.
Veggendo lui de le uerdi arme adorno,
Gridò Sergin con disdegnoso aspetto:
Tu, che gliamici traditor offendi
Con empia morte, da me ti difendi.

Belcaro, che s'udì dir traditore
Non sapendo da cui, si sdegnò forte.
E disse, te ne menti, e del tuo errore
Farai la penitenza in hore corte.
La lancia abbassa, e sprona il corridore
Con desio nel suo cor di darli morte:
Il medesimo fece anco Sergino,
E'l nipote incontrò di Palmerino.

Lo giunse ne lo scudo: e quiui roppe
La lancia, che da lui fu messa in fallo.
Belcaro, che non fe parole troppe,
Lui fe ben uscir netto del cauallo,
Che insino a terra pose ambe le groppe,
Ma egli sopra'l fianco ferit'hallo,
In guisa tal, che non leuò di corto,
E Belcaro credette hauerlo morto.

Onde senza fermarsi incontanente
Spronò'l cauallo; e seguì'l suo camino,
Tal, che da lor si dileguò repente,
Doue dritto lo porta alto destino.
La Damigella alhor tutta dolente
Subitamente scese del ronzino,
E con scudieri suoi, che le diè aita,
Fasciò de l'abbattuto la ferita.

E leuatolo in collo, lo portarò
Gli scudier con la Donna in compagnia
A quell'albergo, ou'alloggiò Belcaro,
Ch'a punto tener quell'istessa uia.
Quiui fu fatto a la Donzella chiaro
Come prouar il giouan si uolia
Ne la uentura, ch'ogni cuore alletta,
Ne l'Isola, laquale Calderia è detta.

Ben uolentier l'haurebbe ella seguito,
Ma tre giorni rimase in quella stanza
A seruigi di quel, ch'era ferito,
Piena di sdegno, e uota di speranza.
Belcaro intanto ualoroso e ardito
Va sempre inanzi, e del camino auanza
Tanto, che giunse al fine ad un castello,
Commodo molto, e non men uago e bello.

Da l'Isola lontan meza giornata
Era questo castello, e lo reggea
Vna Donna, che uedoua restata
Due belle figlie giouanette hauea,
Et un figliuol, di ch'ella fortunata
Sopra tutte le Donne si tenea,
Perch'era cauallier di gran ualore,
E ad ogni cauallier faceua honore.

Alloggiato da lei cortesemente,
E dal figliuol si ritrouò Belcaro:
Ilquale di saper interamente
La uentura de l'Isola hebbe caro.
E quel rispose assai benignamente:
Sappi, che cauallier si puo dir raro
Colui, che per uirtù d'alto ualore
Torni da questa impresa con honore.

Però, che non è alcun fra spatio molto,
Ch'ito ui sia, che ritornato al fine
Non sia con mesto e uergognoso uolto,
E'l numero po dirsi senza fine.
Ond'io del tutto stimo sciocco e stolto
Chi ui si mette; che pungenti spine
Sol ui si coglie, e quel, ch'è peggio forte,
Disiandosi honor s'acquista morte.

Stato son'io piu uolte in quelle bande,
Et ho ueduto molti cauallieri
Combatter ad un ponte, oue le piante
Gia non ui si può poner di leggeri,
Però ch'un cauallier di fier sembiante,
Ch'auanza, quanti son braui guerrieri,
Guarda l'entrata. e quest'Isola è assai
Grande, e piu bella uista unqua non hai.

E per la maggior parte è circondata
Dal mar; perche da un canto ella da un rio
Che mette anch'egli in mar, ne uiē bagnata,
Che non si uede mai stanco o restio,
Vn ponte u'è, che pria daua l'entrata
A ogn'un, c'hauea di gir in lei desio:
Ma poi che fu rinchiusa ne la Torre
Francellina, nessun ui si po porre.

E' uer, che a gl'Isolani è sol concesso
L'entrarui, ad altri nò, sopra quel ponte
Tre Torricelle son non molto presso,
Ch'una è nel mezo, e l'altra ne la frronte.
Dentro la prima Torre è in guardia messo
Vn cauallier, che par un Rodomonte;
Però, che non è stato ancora uinto
Da buom, che brando mai portasse cinto,

Se non solo da un, che fu figliuolo
D'un gran signor de l'Isola chiamata
Liquia, che uinto fu dal raro e solo
Palmerin, la cui fama è si honorata.
Da la mattina a l'oscurar del polo
Combattè quei con l'anima incantata;
E se ben fu la pugna fiera assai,
In lui non si mostrò stanchezza mai.

Ma ben stancossi l'altro caualliero,
Che nel fin uenne ogni sua forza meno.
Intanto un Nano, che con brutto e fiero
Aspetto, e di fattezze horrido e strano,
Guarda la Torricella, a un corno altiero
Senza punto tardar diede di mano,
E suonò tanto e si soauemente,
Che di lontano e con piacer si sente.

A questo hauresti uisto a poco a poco
Le forze ritornar a lo smarrito;
Al fin leuarsi, e rinouar il giuoco
Col franco cauallier, cotanto ardito.
Ma però che già son debole e roco,
Voglio qui il primo canto hauer finito.
Ritorni un'altra uolta chi desia
Venir ad ascoltar l'historia mia.

IL FINE DEL CANTO PRIMO.

CANTO SECONDO.

IN QVESTA guisa la batta-
glia rea
(SEGVITA IL
cauallier) durò
cotanto,
Che di quel giorno più non si uedea)
E si copriua il ciel d'oscuro manto.
Or Linedo (che così nome hauea)
Veggendo, ch'al nimico giua intanto
Il uigor menomando, & ogni forza,
Di uincer quello, quanto può, si sforza.

Prima che'l Nano la seconda uolta
Ritornasse a sonar l'altero corno,
Così di quà di là con furia molta
Colui tempesta senza far soggiorno,
Ch'a l'incantata bestia iniqua e stolta,
Pria che mancasse d'ogni parte il giorno,
Fece dar de le mani in su la terra,
Ne si curò di seguitar la guerra.

E tosto corse per quel ponte auante,
Fin ch'a la Torre, ch'è nel mezo, arriua.
Ma l'uscio aperto gli si serra auante,
E lui d'ent[illegible] in un momento priua.
E fu tale il rumor, ch'egli tremante
Cadde, com'alma d'ogni senso priua.
Onde subitamente fu leuato
Dal ponte, e, come morto, uia portato.

E restò lunga pezza così fuori
D'ogni suo sentimento e si smarrito,
Che i suoi propri scudieri e seruitori
Credeuan, che di uita ei fosse uscito:
Finalmente tornandogli i colori
E le forze, e rihauuto e risentito,
Si diparte dal ponte, e giura mai
Non uitornar, se ben uiuesse assai.

E nel uero è perduta ogni fatica
Di chi cerca finir questa uentura;
Poi che sempre, che'l Nano s'affatica
Sonar il corno, e che ui pon sua cura,
Ogni forza ritorna a la nimica
E certo strana e horribil creatura.
Onde meglio è nel uero non tentare
Cosa, che mai non puossi guadagnare.

Gran marauiglie son (disse Belcaro)
Queste, che uoi mi dite, e saggie molto
Son quelle Fate, che tai cose opraro,
E tanto gran poter u'hanno raccolto.
E si può dir ancor, ch'aspetto raro
E raro certo & angelico uolto
Habbia quella Donzella, che u'è chiusa,
Poi che per lei guardar tal forza s'usa.

E se molti guerrieri per hauere
Tanta auentura si son mossi mai,
E', perche brama ogn'un di possedere
Quello, ch'è raro, & è stimato assai;
E ciascuno si crede di ualere,
Ciascun stima se stesso; ne fu mai
Alcun, che sia ne l'amoroso affetto
De le sue forze Giudice perfetto.

Io dico,

Io dico, che per cosa, che m'auegna,
Non uo restar d'arditamente pormi
A questa bella impresa inclita e degna,
Laqual potrà dal cieco uolgo tormi;
E s'egli auien, come'l mio cor disegna,
Da questi pesi e mortal'ombre sciormi,
E gir con fregi ogn'hor chiari e lucenti
Immortal per le bocche de le genti.

Lo pregò il cauallier, che non u'andasse,
Et ambe le sorelle, a cui piaciuto
Era Belcaro, acciò non gl'incontrasse
Quel, ch'a tanti guerrieri era auenuto.
Ma quei, che non uolea, che si alloggiasse
In lui spauento, & era iui uenuto
Solo per porsi a tal uentura, uuole
Seguir sua strada a l'apparir del Sole.

Il cauallier, che lo uide ostinato,
Disse, che gli uolea far compagnia
Fino a quel luogo: ilche fu molto grato
A Belcaro, che non sapea la uia.
L'un e l'altro in su l'alba in sella armato
Partissi, & arriuaro in Calderia
Su'l mezo giorno; nelqual riposarsi
Parne a Belcaro, indi a l'impresa darsi.

E poi l'altra matina, arditamente
Al ponte de la torre s'appresenta;
E quiui troua il cauallier possente,
Che, come'l uide, a lui ratto s'auenta.
E disse, cauallíero o prestamente
Ritorna in dietro: o s'hai la mente intenta
A la beltà, per cui la strada prendi,
Da me tosto ti copri e ti difendi.

Quiui non son uenuto ad altro effetto,
Disse Belcaro, e con la spada in mano
Gli diede un fiero colpo in su l'elmetto,
Ma quello ritornò fallace e uano.
Et egli a lui con sdegno e con dispetto
Due ne gli diè, l'uno e l'altro si strano,
Ch'ei si guardò dapoi di non hauere
Di tali colpi ad ogni suo potere.

In tal guisa s'andarono ferendo
Tre hore e piu, tanto che'l cauallíero
Veniua fra se stesso conchiudendo,
Che Belcaro era forte e pro guerriero.
In questa alquanto il cauallíero essendo,
(Il cauallier del ponte audace e fiero)
Stanco, uoleua alhor Belcaro fare
Quello, ch'a l'hoste suo sentì contare.

Ma quei si fece in dietro, e cosi buona
Botta menò a Belcaro, e in modo tale,
Ch'egli con un ginocchio s'abandona:
Ma tanto ha di ualor e tanto uale
Che di piu colpi gli preme e rintuona
La testa, e spesso con tal forza assale,
Che' fa il fiero girar a poggia & orza,
Sì, che piu uolte ogni poter ammorza.

E i colpi di colui mai non gli apriano,
Ma solo gli pestauano la carne:
Ma mentre, ch'essi cosi ben feriano,
Il Nano, quando'l suo uedea mancarne:
Sonaua il corno: ne perciò forniano
La pugna, che spauento hauesse a trarne
Belcaro, benche alquanto a lui fu graue
Il suono, ch'era altrui dolce e soaue.

Durò l'aspra battaglia in quello stato
Si, che Belcaro cominciò a stancarsi;
E quando d'uno, e quando d'altro lato
Aggrauato da lui spesso a piegarsi.
Onde ueggendo, che'l nimico armato
Inuitto suo mal grado hauea a mostrarsi,
Pensò, che no'l uincendo, gliauerria
Obbrobrio immenso & ignominia ria.

Con questo suo pensier gli crebbe ardire,
E uolendo di man strappar lo scudo
A quel fellone, egli no'l lascia gire.
Auanti, e gli diè un colpo cosi crudo
Sopra del suo, che l'hebbe a dipartire
In piu pezzi, onde quei ne restò ignudo.
Egli, ch'a tal pericolo si uede,
L'auenta a quello, e in una gamba il fiede,

E lo fece aggirar un pezzo intorno
In guisa tal, che spatio hebbe d'entrare
Nel ponte, e u'entra senza far soggiorno,
Et giunge al mezo, oue la Torre appare,
Le aperte porte, con suo graue scorno.
Incontanente s'hebbero a serrare.
Belcaro cade a terra tramortito,
Tutto nel uolto pallido e smarrito.

Il cauallier, che pieno d'allegrezza
Staua, ueggendo lui corso nel ponte,
Vistol caduto, tanta hebbe tristezza,
Che tutta di dolor turbò la fronte.
Lo prende in braccio, e con molta prestezza
Gli leua l'arme, onde le forze pronte
Tosto gli ritornaro; e'l giouenetto
Ripresi il uago suo leggiadro aspetto.

Ma, benche tosto in lui tornato fosse
Lo smarrito uigor, ei nondimeno
Peste tutte sentía le carni e l'osse,
Ma di duol si sentía piu colmo e pieno,
(Che de le riceuute aspre percosse,)
Per non hauer quella uittoria in seno,
Che con tal brama a tal camin hauea
Mosso, e lasciarla ancora ei non douea.

Lo confortaua il cauallier con tanti,
Che s'erano gia posti a quella impresa
Franchi e famosi cauallieri erranti;
Iqual tanto u'hauean l'anima accesa.
Egli dispose di non gir piu auanti,
Ma quiui hauendo una gran tenda tesa,
Combatter con ciascun, se fosse Hettorre,
Che si uolesse a quella impresa porre.

E dimostrar tai proue di ualore,
Che potesse acquistar in qualche parte
Con quel dal ponte il già perduto honore,
Oprando in tutto ogni poter ogn'arte,
E questo & altro uuol far per honore
De la bella Alderina in ogni parte:
Laqual propose di uoler amare
Sopra tutte le cose al mondo rare.

E quando fosse d'alcun caualliero,
Che piu fosse di lui gagliardo e forte
Abbattuto, e gettato nel sentiero,
Come fosse piacciuto a la sua sorte;
Hauea fatto tra se fermo pensiero
Di subito trouar la bella corte
Del Re Florendo; e dimorar in quella
Sol per poter seruar l'alta Donzella.

Il cauallier cortese lo riprende,
Però che questa impresa è troppo greue,
Che piu d'un cauallier là il passo stende
Di gran ualor, come stimar si deue,
Con tutti iquali, s'ei la pugna prende,
Non potrà esser cosi franco e lieue,
Ch'alcuno a lui non sia superiore,
E che gli tolga l'acquistato honore.

Ma ueggendolo ogn'hor uia piu disposto,
Gli uolle compagnia far anco in questo,
Hauendo a quel Donzel molto amor posto,
Trouandol raro e sommo in ogni gesto.
Or Belcaro, c'hauea cosi proposto,
Si come uago di uenir a questo,
Staua de l'usate arme sempre armato,
A giostra & a battaglia apparecchiato.

Fra pochi giorni u'ariuò un Marchese,
Ilqual come che hauesse molti fanti,
Come fu presso il ponte, altro non prese,
Ch'uno, che gli portò la lancia auanti.
Tosto, che'l uide, su'l cauallo ascese
Belcaro: e poscia con gentil sembianti
Gli disse, cauallier, nuoua ui arreco,
Ch'a uoi conuiene di combatter meco.

Prima, che ui prouiate con colui,
Che guardia il ponte, perche non hauendo
Potuto trar questa uentura, altrui
Lasciarla trar al fine io non intendo.
Rispose quel Marchese a detti sui,
Grā sciocchezza è la uostra a quel, ch'intēdo
A uoler impedir, ch'altri non faccia
Quel, cui atte non son le uostre braccia.

Senza piu replicar pigliò Belcaro
Del campo, e fece il simile il Marchese;
E con impeto tal poi s'incontraro,
Che'l Marchese su l'herba si distese.
Ma, perch'era guerrier ne l'arme raro,
Subito è in piedi, e in man la spada prese;
E senza riguardar, che fosse fallo,
A Belcaro amazzò sotto'l cauallo.

Sbrigossi tosto il buon guerriero accorto:
E tratta la sua spada, caualliero
A la caualleria (disse) fai torto,
Hauendo cosi occiso il mio Destriero.
Poi menando piu colpi, in spatio corto
Gli diè molte ferite, e di leggero
Hauria finita la terribil guerra,
Ma sol si contentò di porlo in terra.

Col pome de la spada, poi l'elmetto
Di piu colpi gli fiede, e che si renda
Gli disse, minacciando il giouenetto,
E uuol, che giuri, che mai piu non prenda
Cotal impresa per ueruno affetto,
Et ei lo prega, che non piu l'offenda,
Che tal l'haueua piu d'una ferita
Acconcio, ch'era in dubbio de la uita.

E li chiede per gratia, che uolesse
Dirgli il suo nome, a fin che chi l'ha uinto
Con tanto suo trauaglio, conoscesse,
Tal, che quasi l'hauea di uita spinto.
Ei non lo tacque, e marauiglia messe
Nel Marchese, loqual da lui sospinto
Ringratiò Dio, poscia che superato
Da si forte Donzello esso era stato.

E'l me', che pote, debil e smarrito
Risalito a cauallo ritornossi
Doue lasciato hauea, quando partito
S'era, i suoi fanti, ne quiui fermossi,
Ma in certo luogo, in fin che fu guarito
Si stette: e quindi poi suoi passi mossi
Fur uerso Macedonia, & a la corte
Fece al fin nota la sua auersa sorte.

E si come l'hauea uinto Belcaro,
Ch'era ne l'armi un cauallier stupendo.
Gli disse il Re, c'hauria di saper caro,
Di qual diuisa ei si gisse coprendo:
Ei rispose, che'l giouinetto raro
(Non so che cosa di notar uolendo)
Portaua l'arme e sopraueста uerde
Con l'arbor, che giamai foglia non perde.

Alhor fu chiaro e manifesto a tutti
Chi fu il guerrier, ch'incognito & istrano
Ne la giostra gia tanti hauea abbattuti
Pria con la lancia, e poi col brando in mano.
Altri molti a tal termine condutti,
Che feriti e mal conci andaro al piano:
Et il Re n'hebbe, e glialtri altra allegrezza,
Che fosse quel garzon di tal fortezza.

Ma piu, che tutti gli altri, ne fu lieta
La giouane gentil detta Alderina;
Laqual dianzi uiuea non molto cheta,
Che le hauea gia del cor fatto rapina
Colui, che l'alme altrui turba e inquieta
Con la beltà mirabile e diuina,
E col ualor, ch'al mondo unico o raro
Faceua, e riguardeuole Belcaro.

M'alcuni cauallier; ch'erano in corte,
In contrario sentendol commendare
Per cauallier cosi gagliardo e forte,
S'accesser di desio di lui prouare:
E di tentar se buona, o trista sorte
Con lui n'hauesse loro ad incontrare.
Lasciamli andar, che troueranno poi
Quello, ch'abbasserà gli orgogli suoi.

Or la Donzella, laqual seguitaua
Belcaro, poi seruito hebbe tre giorni
Sergin, ueggendo, come miglioraua,
Deliberò partir da que' contorni.
La sera inanzi a punto n'arriuaua,
(Che non uuol, che si tardi, o si soggiorni)
Tirendo figlio al Duca Eustochio caro,
Ch'a punto iua cercando di Belcaro.

Ilqual, ueggendo pianger la Donzella,
N'hebbe pietate, e la cagion le chiese,
Ch'a tradimento tre fratelli d'ella
Morti eran stati da la Donna intese;
E come un cauallier uolendo a quella
Far la uendetta sopra chi l'offese,
Pigliò la pugna con ardito core,
E poscia era rimaso perditore.

E che quel cauallier quiui ferito
Si trouaua anco con non poca doglia,
Che, benche fosse ualoroso e ardito,
Lasciato quasi hauea la frale spoglia:
Tirendo di ueder si fu inuaghito,
Chi questo fosse, che cosi s'addoglia:
E conobbe Sergino, e gli fe festa,
Benche per il suo mal con faccia mesta.

Egli promise, che se ritrouaua
Quel cauallier, che lui ferito hauea,
Del dispiacer, che tanto l'aggrauaua,
Haurià fatto uendetta, e far uolea.
Sergin intanto seco si allegraua,
Che e così ben disposto lo uedea.
Et ei rispose, com'egli fu fatto
Cauallier con Belcaro ambi ad un tratto.

E seguì, come ei partì occultamente
De la cittade, e come per cercarlo
S'era partito ancor subitamente,
Ma non hauea potuto ritrouarlo.
Sergin dimanda, con desir ardente
Di saper s'era quel, c'hebbe a piagarlo;
Qual armatura il cauallier copria:
Et ei, bianca così, come la mia.

Tal cauallier non ho ueduto ancora,
Disse Tirendo: esser potrebbe ch'esso
Foss'ito in Macedonia, oue s'honora
Con feste e giostre il maritaggio espresso
De la figlia del Re, ne molto fora,
Ch'anch'io u'andrei p ritrouarmi appresso
Di Belcaro, ma prima ch'io uada,
Vo adoperar per uoi questa mia spada.

Insieme ho da seguir questa Donzella,
E farle nostre e sue uendette insieme.
De la proferta restò lieta quella,
Che le par di ueder chi nulla teme.
A l'apparir de la diurna stella,
Lasciando il cauallier, ch'in letto geme,
La Donna & egli si posero in uia
Per l'Isola trouar di Calderia.

E ui giunsero un giorno in su la nona,
E tosto fur ueduti da Belcaro;
Che allacciatosi l'elmo, il destrier sprona,
Ch'uno u'hauea montato eletto e raro.
A l'arme uerdi, a la real persona,
Che del suo grande ardir fea inditio chiaro,
Fu da la Damigella conosciuto,
E'l disse a quel, che seco eran uenuto.

Ecco qui'l traditor, disse, Signore,
Ilquale i miei fratei di uita ha spenti:
Punitelo ui prego del suo errore,
Che così piace al Re de gli elementi.
Belcaro, ilquale a l'arme e al corridore,
Bench'esso non uenisse a passi lenti,
Conobbe, che Tirendo il caualliero
Era, che attrauersaua quel sentiero:

Fu molto lieto; perc'hebbe credenza,
Che Tirendo pur lui gisse cercando:
Ma ciò non dimostrò ne l'apparenza
Per desio di prouarlo in giostra, quando
Si mostraua il suo amico a la presenza,
Et al fiero sembiante, un nouo Orlando.
E disse cauallliero, ir non pensate
Auanti, se con meco non giostrate.

Però, ch'io guardo questo passo ogn'hora,
Se uoi forse l'usanza non sapete.
Non soglio io far (quegli rispose albora)
Stima d'un traditor, come uoi siete,
Che tratto hauete de la uita fuora
Tre cauallier, cui grande obligo hauete.
Io non sou traditor, disse Belcaro,
Et arse dentro'l cor di sdegno amaro.

Con tai parole i due franchi baroni
Vennero con le lancie ad incontrarsi,
Che ruppero a gli scudi, e in piu tronconi,
Si uider fino al ciel rotte uolarsi.
Belcaro stette fermo ne gli arcioni,
Benche perdè le staffe nel girarsi.
Quell'altro cadde in terra a suo dispetto,
Ma fu del suo destrier tutto il difetto.

Però, ch'ess'era stanco e assai gagliardo;
Ma tosto che cadeo Tirendo in terra,
A ridrizzarsi in piè non fu gia tardo,
E incontanente la sua spada afferra.
Come Belcaro a lui uolse lo sguardo,
Disse, finit'habbiam fra noi la guerra.
Voi sete scaualcato, e con ragione
Dimandar ui potete mio prigione.

Et ei, quantunque io mi troui abbattuto,
Vinto però non son, e potrei dire,
Per colpa del destriero esser caduto,
Ma non uoglio il difetto ricoprire.
Io son qui a posta per prouar uenuto,
Se haurete tanta forza e tanto ardire,
Che mi possiate uincer; o s'io sono
Col brando a la costei uendetta buono.

Belcaro gran piacer nel cor prendea
Veder l'amico suo si coraggioso:
Ma però uenir seco non uolea
A la proua de i brandi, desioso,
Che si com'egli a pien lui conoscea;
Cosi a lui il nome suo non fosse ascoso.
Pur anco smonta del cauallo a terra,
Et in atto si acconcia di far guerra.

E dice prima, caualier u'ho detto
Per uostro ben, ch'era tra noi finita
La guerra, a fin che combattendo astretto
Non fossi a torui, come fia, la uita.
Egli tutto pien d'ira e di dispetto
Gridò, contra di me, se puoi t'aita,
Che spero in Dio, s'io son qual esser soglio,
D'abbatter tosto il tuo feroce orgoglio.

E con queste parole un colpo mena
Sopra del'elmo al giouanetto armato,
Che gli fece sentir cordoglio e pena
Via piu, che molta, e ne restò intruonato.
Ma poscia ardito in men, che non balena,
Hebbe d'un colpo tal lui ricambiato,
Che se di piatto nol coglieа, Tirendo
Giungea di morte al fiero passo horrendo.

Belcaro alhor gettò la spada, e corse
Sopra l'amico con aperte braccia,
Perdon chiedendo, che se ben s'accorse
Ch'er'egli, che di lui seguia la traccia,
Fu uago per prouarlo a risco porse,
Com'huom talhor, ch'a se stesso compiaccia,
Di far un colpo de la lancia o due,
E ueder, quali eran le forze sue

Io son di uoi compagno e amico caro
Nipote a Palmerin, di Erisol nato.
Dunque uoi sete il mio Signor Belcaro
(Disse Tirendo) che molto ho cercato?
Di uostr'arme il color ueduto raro
Cagion di cosi graue error stato.
Ma di cauarui l'elmo hora ui piaccia;
Acciò ch'io uegga la bramata faccia.

Gli compiacque Belcaro; e finalmente
Insieme s'abbracciar piu d'una uolta:
Poi Tirendo gli disse, la mia mente
Sarebbe certo, se credesse stolta,
Che siate quel colpeuole e nocente,
C'habbia a quei tre fratei l'anima sciolta,
Col tradimento e con la ingiuria fella,
Di che ne incolpa uoi questa donzella.

Belcaro raccontò, come passato
Era di punto in punto il caso strano;
Come da i tre fratei fosse assaltato
Dal paterno castel poco lontano:
E com'ei difendendosi, leuato
Hauea di uita il fiero stuol uillano.
E non sapea, chi la Donzella fusse,
Ch'un'altro ancora a pugnar seco indusse.

E ch'ella gli hauea detta la bugia,
Ch'egli non era tal, ne parimente
Per tutto l'or del mondo esser potria,
Sendo disceso di sì illustre gente.
Mentre Belcaro fauellar udia,
La Damigella ne restò dolente:
E disse, sfenturata ben son'io,
Poi che tal cauallier è guerrier mio.

Poi che la sorte m'ha mandato auante
Si falso caualliero e disleale,
Che manca a quel, che m'ha promesso auãte,
E nulla di sua fe gli pesa e cale.
Ma cercherò d'un cauallier errante,
Nel qual sia fedeltate, e ualor, quale
Conuiensi a cauallier cortese e uero,
Sì, ch'amor sarà lieto il mio pensiero.

Così dicendo, il palafreno caccia
A tutto corso, e loro uscì di uista,
Seguendo hor questa, et hor quell'altra trac- (cia,
E ule piu nel suo cor s'ange & attrista.
Poi, che sparita la noiosa faccia
Fu da lor occhi de la Dama trista,
L'uno, e l'altro magnanimo barone
Si ritirò cortese al padiglione.

Oue Belcaro da Tirendo intese,
Che l'altro cauallier, che la Donzella
Pose seco a battaglia, & egli stese
E ferito lasciò di piaga fella,
Era Sergino: oud'ei gran doglia prese,
E irato maledì piu uolte quella,
Che l'hauesse condotto ad oltraggiare
Le persone a lui amiche, e uia piu care.

Poi soggiunse, si come s'hauea messo
A quella gloriosa alta uentura,
E da gl'incanti non gli fu concesso
Di poterla finir, com'hauea cura:
Onde quel, che non hebbe potut'esso,
Perch'eccedeua ogni humana misura,
Non uoleua, ch'ad altri unqua incontrasse,
E la donna gentil quindi cauasse.

Disse Tirendo, ch'egli haueua presa
Col suo coraggio altissimo e gentile
Vna troppo dubbiosa e graue impresa,
Oue ogni gran guerrier parrebbe uile:
E poi ch'egli in si fatta aspra contesa
Potuto non hauea serbar lo stile
Del suo ualor, non si uolea altrimente
Prouar; che sa, che ne saria perdente.

Ma che uolea tenerli compagnia
Ne l'altra impresa. Ond'ambedue restaro,
E scaualcaua ogn'un, che qui uenia
Per Francelina, il giouane Belcaro.
Ne sol questa grauose pena e ria
Soffria souente, e gli era il soffrir caro;
Ma combatter con molti bisognaua,
Che spesso la Donzella ui menaua.

E gran tempo passò, che caualliero
Quiui non uenne, ch'auanzasse lui
Mai di ualor: ma ben l'alto guerriero
Combattendo toglica l'honor altroue.
Onde sen giua un chiaro grido altiero,
Che publicaua i chiari gesti sui
Per tutta Macedonia, in tanta stima,
Che piu di lui nessuno alza e sublima.

Ma qui lasciamlo, e ragioniamo alquanto
De l'inclite prodezze di Polendo,
C'hebbe di Palmerin lodato tanto
La Reina di Tarsi, come intendo.
Questo figliuol sotto la madre intanto
In beltade e in ualor uenia crescendo,
E diuenne si forte e si stimato,
Che ben mostraua, ond'era generato.

Dico, ch'in tutto assimigliaua al padre,
Che di fortezza ogn'un li gía secondo,
Se ben egli fra tante armate squadre
Hauea mostrato alto ualor nel mondo.
E per questa cagion l'astuta madre,
Che conosceua il suo saper profondo,
Mai non gli uolse dir, di ch'era nato,
Acciò mai non si fosse battezato.

E uoglia di ueder non gli uenisse
Il suo gran padre: in tanto egli crescea
Sì, che qual dice, chi di lui ne scrisse,
D'ogni perfettion parea l'Idea.
Non fu di lui uia piu sagace Vlisse,
Ne piu saggio quel uecchio, che reggea
Tilio, n'hebbe Nireo maggior bellezza
Ne'l buon Hettor giamai maggior prodezza.

Vn giorno, pria ch'ei fosse caualliero,
Venne una uecchia per molt'anni graue
A la gran porta del palagio altero,
Oue rispetto di seder non haue.
Il uiso haue a costei grauoso e fiero,
Ou'huom, che mira, si perturba e paue:
E di logori panni era ueglita,
E per tutto scopria la fiacca uita.

Tremaua tutta in guisa, che parea,
che l'anima esbalar uolesse albora.
Polendo, che costei cosi uedea,
Mirolla, indi partì senza dimora:
Ma poi tornando uide, che giacea,
colà, dou'ei l'hauea lasciata ancora:
Onde disse a Ozalia, che suo cugino
Era, e quello alleuò da piccolino.

Non potrem noi saper, chi questa sia
Vecchia, che qui con tal disagio siede?
Albora a lei uolgendosi Ozalia,
che facea quiui, e s'ha bisogno, chiede.
Ma la uecchia con faccia horrida e ria
Se riguarda, e risposta non li diede:
Ei con un calcio la percuote in guisa,
che la trabocca senza hauerla uccisa.

Rise albora Polendo, e parimente
Tutti color, che si trouar presenti:
La uecchia albor leuossi prestamente
Con occhi bieci e piu che fiamma ardenti,
E parue cosi brutta & eminente,
che stupì ogn'un: poscia con fieri accenti
Disse Polendo, o come non somigli
Al tuo gran padre, & al peggior t'appigli.

Il tuo gran padre e'l Greco Imperatore,
A cui pari giamai non fu ne fia,
cosi dico in fortezza & in ualore,
come in degni costumi e cortesia.
E tu de la miseria, e del dolore,
E de la sorte lagrimosa e ria
Ten ridi d'una uecchia feminetta,
Ma farà ancora Dio la mia uendetta.

E prego intanto l'amoroso arciero,
che con la fiamma sua santa e diuina
T'infiammi'l cor, c'hora è cotanto altero,
De l'amor de la bella Francelina.
E, si com'hora uolto è il tuo pensiero
In uita molle e senza disciplina:
cosi uadi a cercar trauagli e danni
Prima, che passi'l fior de' tuoi uerd'anni.

come fe già l'Imperator tuo padre;
Per l'alta Donna, ch'egli amò cotanto,
che per lei combattè con mille squadre
E mille e mille, & al fin'hebbe il uanto
Del primo, che l'antica nostra madre
caualliero accogliesse nel suo manto.
Onde giunse a la prima unica altezza,
Mercè d'incomparabile fortezza.

E uendicata albor parrà trouarmi,
Quando uedrotti in graui affanni inuolto,
In molte parti, et adoprando l'armi
Spesso di gran sudor bagnar il uolto.
Hauendo ella cantato cotai carmi
Non senza marauiglia e stupor molto
De' circostanti, a tutti lor disparue,
come soglion sparir notturne larue.

Restò Polendo un pezzo spauentato
Per le parole de la uecchia accorta;
E gia si sente il cor arso e legato,
E dentro graue incendio e pena morta,
Trouandosi del tutto inamorato
Di colei, che non ha ueduta o scorta.
E dice, chi sarà questa Donzella,
che mi predice l'empia uecchia fella?

Ben sè figliuolo io son di Palmerino,
Bisogna che di lui mi mostri degno:
Degno mi mostri d'huom tanto diuino,
Che nessun'altro mai giunse a tal segno.
Ma giunto son cantando a quel confino,
Che passar io non penso e non disegno.
Ne l'altro canto raccontar intendo
Qualche rara prodezza di Polendo.

CANTO TERZO.

MENTRE CHE staua in tal pensiero inuolto
POLENDO, cui la gloria ad alto inchina,
Onde non osa alcun guardarlo in uolto
Non che parlar de la uecchia meschina,
Ozalia lui lasciando, il piè riuolto
Hebbe subitamente a la Reina:
E le pose narrando ne l'orecchia,
Quanto hauea detto quell'horribil uecchia.

Dispiacque questo a la Reina, e tosto
Andò a trouar il figlio, e disse a quello,
Che punto ei non si fosse a creder posto
I detti d'una sciema di ceruello:
Ma quel, che insino a quì gli fu nascosto
(Non per ria uoglia, od animo rubello)
Gli direbb'hora, poi che dir le accade,
Non gli celando piu la ueritade.

Ma tutta uolta ella gli spiega auante
Nuoue menzogne per coprirli a pieno
Il uer, temendo, che'l figliuol prestante,
Che conoscea di gran ualor ripieno,
Ponesse fuor del Regno suo le piante
Senza piu far di lei l'occhio sereno,
Col rimanersi presso a Palmerino,
Lasciando insieme il rito Saracino.

Et egli la pregò, che non uolesse
Tenergli piu nascosto, se figliuolo
Era di Palmerin: che s'ei'l sapesse,
Si terrebbe nel mondo unico e solo,
Essendo figliuol d'huom; cui non potesse
Trouarsi egual da l'uno a l'altro polo.
Ne temesse che lei per ciò lasciasse,
Ne che l'antica legge abandonasse.

Et ella: prego Dio ui ponga in core,
Caro mio figlio, che così facciate,
Perche sol di non perderui'l timore
Mi fè fin quì tacer la ueritate.
Sappiate ch'io mossa da interno amore
D'hauer de l'huom, che con ragion lodate
Qualche figliuol, mi posi per consiglio
D'un sauio a porre in ciò tutto'l mio artiglio.

Onde poi quel, ch'io desiaua tanto,
Ottenni con inganno, e fraude & arte.
Stette sospeso il buon Polendo alquanto,
Poi che la madre interpretò le carte;
Lequai celato il uer gli hauean cotanto
Tempo, e mostrò letitia a parte a parte.
Adunque, egli rispose, madre mia
Egli non sa, che suo figliuolo io sia?

Non sa, diss'ella, e non uorrei ch'ancora
Ei lo sapesse per molte cagioni.
Polendo a lei: Reina insino adhora
Io per me sento graui acuti sproni
D'ir a uederlo; e no'l facendo, fora
Degno d'esser ripreso con ragioni.
Ma, quando a ritrouarlo io me n'andassi,
Impossibil saria, che non tornassi.

Ora da indi in poi si dimostraua
Con i sudditi suoi piaceuol molto
Polendo, come quel, che desiaua
Esser simile al padre non di uolto
Ma d'ogni parte, onde'l mondo lodaua
L'inuitto Palmerino a freno sciolto.
E per le man del padre d'Ozalia
Dar si fe tosto la Caualleria.

Col suo caro Ozalia l'ordine prese
De la Caualleria con molta cura,
E per lui fece far un rosso arnese,
E per l'amico una bianca armatura.
Intanto hauea di mille fiamme accese
La mente, e desiaua oltre misura
Di ueder Francellina, e'l padre eletto,
Come la uecchia già gli hauea predetto.

E lo disse a la madre, che si dolse
Via piu che molto, e poscia che disposto
Lo uide in quel pensier, nel fin si uolse
A pregarlo, ch'a lei tornasse tosto,
Et una grossa armata dar gli uolse
Per andar in paese se discosto:
Ma ei rispose, ch'altra compagnia
Non uolea a quel uiaggio, ch'Ozalia.

Io non uoglio, diss'ei, per le ricchezze
Esser da si gran padre conosciuto,
Ma solamente per le mie prodezze
Venir da lui per figlio riceuuto;
Il suo esempio seguendo, ch'a l'altezze
Peruenne de l'Imperio hor posseduto
Sol per suo gran ualor, andando solo
Pel mondo quasi d'uno a l'altro polo.

E uoglio pria, ch'e mi conosca, pormi
Co cauallier di Grecia a proua espressa
Di saper, s'hauerò uirtù conformi
Al suo ualor, a cui nessun s'appressa.
Ne mai saranno in me pensier difformi
Da la sua gloria in ogni parte espressa.
Or, benche la Reina dispiacere
N'hauesse, s'acchetò nel suo uolere.

Egli diede una lettra, che recasse
A Palmerino, & un'annel simile
A quel, ch'a lui già diè, che gliel mostrasse,
Acciò tenendo cosi fatto stile
Conoscenza di lui meglio pigliasse,
E di lei, che le fu cotanto humile,
Ritornasse in memoria ancora il nome,
E'l peso rio de l'amorose some.

Or partissi Polendo in un momento
Con Ozalia dentro un'armata naue
Con l'animo e'l pensier mai sempre intento
A colei, che scolpita nel cor haue.
Ma non hebbe, com'ei bramaua, il uento
Propitio e buono, anzi nimico e graue,
Che uestendo d'oscure nubi il cielo
Lo spinse a forza a l'Isola di Delo.

Era alhor di quest'Isola Signore
Vn feroce e terribile Gigante,
Et un figliuolo hauea, che di ualore
Simil gli fu, com'anco di sembiante.
Costui, che a tutto il mar daua terrore,
Piu ch'altro mai, che fosse poscia, o auante,
Fe edificar sopra due scogli un bello
E forte e commodissimo castello.

Questi scogli spargeano un pezzo in mare,
Ne uolse, che ne l'Isola altro porto
Si potesse, che questo ritrouare
Da chi mai fosse a questa Isola scorto.
Ne le punte de' scogli fe attaccare,
(Come maluagio, e in altrui danno accorto)
Di saldo ferro una grossa catena,
Che stà sott'acqua per occulta pena.

Che tosto, ch'era alcun nauilio entrato
Nel porto immantenente ella s'alzaua;
E in questo modo rimanea attaccato
Si, che molti il fellon ue ne pigliaua.
E, s'alcun caualiero unqua in quel lato
Per qualche sua sciagura capitaua,
Perch'era huom di smisurata possa,
Vincealo a poco piu d'una percossa.

Et in fiere prigion gli facea porre,
E i marinai, si come capre o armenti,
Facea senza perdon di uita torre,
Tanto ch'era di danno a molte genti.
Onde ciascun si fatto lito abhorre,
Ne par che di uenir quiui consenti.
Euui anco appresso una strana uentura,
Da spauentar ogni anima sicura.

Ne l'Isola già u'hebbe un Sacerdote:
Io dico ne' gentili antichi Tempi,
Quando quiui da gente piu diuote
Che uisitar solean diuersi Tempi,
Eran glialtar, le cerimonie note
Frequentate ad ogn'hor con chiari esempi,
Del bel Tempio d'Apollo, che famoso
Era piu d'altro, e piu ricco e pomposo.

Haueua il Sacerdote una figliuola
Di tal bellezza e di maniera tale,
Che al Duca di Firès la fama sola
D'amor accese il petto, e inuescò l'ali,
In guisa tal, che mai non si consola,
Ne puote uscir de' suoi penosi mali,
Se costei non ottiene a le sue uoglie:
E la fè al padre addimandar per moglie.

Ma'l fiero Sacerdote non la uuole
Scompagnar da se mai: per tal cagione
Il Duca mandò un suo, che con parole,
(Che u'hebbe l'agio) si ben la dispone,
Ch'ella al fin gli promesse, e giura il Sole,
Presidente di quella regione,
Ch'oue uenisse il Duca immantenente,
Seco ne fuggeria segretamente.

Ne l'Isola sen uenne il Duca tosto,
E se nota a colei la sua uenuta:
Ella comanda, ch'ei si stia riposto
Presso del suo palagio a la ueduta;
Che apparendo la notte, di nascosto
A lui uerrebbe. Il Sacerdote astuto,
Che questo hauea per suo saper inteso,
L'hebbe con modo insusitato offeso.

Che quando uide il Duca, ch'a pensieri
D'amore intento la figlia attendea,
Fece tosto uenir due Leon fieri
(Però, che l'arte Magica sapea)
I quai per speditissimi sentieri
Il Duca, che tal cosa non temea,
Assalir d'improuiso, e lo sbranaro
In mille pezzi; e'l corpo diuoraro.

Vn scudier, ch'era seco, uia fuggendo,
E poi tornato, il cielo empio di gridi.
La Donzella conobbe il caso horrendo,
Et anch'ella con lagrime e con stridi
La sua camera, il cielo, e'l mare empiendo,
Maledicendo il fato e i casi infidi,
Disperata nel fin con tristo effetto
Si trapassò con una spada il petto.

Quando il fellon uide la figlia morta,
Fu per morir anch'egli di dolore;
E però, che ragion non lo conforta
D'essere incorso in cosi graue errore:
La fece porre inanimata e smorta
In ricca sepoltura, indi ne more
Fra pochi giorni: che bastò la doglia
A trarlo fuor de la terrena spoglia.

Ma prima, che morisse, i suoi thesori
(Perche l'auar ne possedeua molti)
Fece porre in quel Tempio, e trarli fuori
Non poter molti a tale impresa uolti:
Però, che quei con gl'Infernal fauori,
Hebbe uiuendo in tanti intrichi inuolti;
Ch'alcun non fu giamai, benche tentasse
Con ogni proua, che nel Tempio entrasse:

E ui uenne il Gigante a questo effetto,
Ma prouatosi in uan, si fe Signore
De l'Isola, dipoi, che contradetto
Vi fu da pochi a l'alto suo ualore.
Or, per tornar a quel, ch'io u'ho gia detto,
Giunto Polendo a l'Isola d'horrore,
Cō mesti accēti il buon nocchier gli espresse,
Ch'a quel porto accostarsi ei non uolesse.

Che correuan pericolo e certezza
Di quiui rimaner morti, o prigioni:
Egli fe manifesta la fierezza
Di quel Gigante con lunghi sermoni.
Il giouanetto, ch'ogni risco sprezza,
Disse, per questo in tema non mi poni.
Ma com'è, che l'eterna alma bontate
Non punisca cotanta iniquitate?

Ma poi, che la fortuna m'ha recato,
E forse quì benigno e buon destino,
Voglio punir costui del suo peccato
Ladrone e molestissimo assassino:
Ch'io non debbo temer da uerun lato,
S'io son uero figliuol di Palmerino,
Ne di fiere terribil, ne giganti,
Ne quanti fur giamai Magici incanti.

E cosi fece entrar il legno in porto,
Come l'ardir e sua uentura il mena.
Tosto, che'l legno fu ueduto e scorto,
Dietro gli uenne alzata la catena.
Alhora quel nocchier pallido e smorto,
Sta senza spene, e si tien uiuo a pena.
Ecco apparir di subito un battello,
E'l figlio del Gigante è sopra quello.

Ilqual ueggendo, il giouen, con orgoglio
Gli dimandò, perche uenuto fosse
A quel porto toccar, senza alcun foglio
Di securtà: Me solamente mosse
Desio di uendicar (si come uoglio,
E spero far, s'haurò mai tante posse)
Le molte ingiurie da uoi traditori
Fatte a piu Caualliери, a piu Signori.

Il Gigante sdegnato, fe accostare
Il suo battello al disperato legno,
Che leggermente ui credeua entrare
Dentro, senza trouar schermo e ritegno.
Ma Polendo, a cui gia conuien mostrare,
Ch'era di Palmerin figliuolo degno,
Non lo comporta, e spessi colpi mena
Al Gigante, ch'altier lo mira a pena.

Ma, quando sente, che'l suo braccio è graue,
Contra di lui si scaglia e si difende.
Era basso il battello, alta la naue,
Si che al Gigante è uguale, e quello offende
In molte parti, e trauagliato l'haue
Sì, che si sdegna, e marauiglia prende,
Che un giouanetto sia gagliardo tanto,
Che di stare seco al par po darsi uanto.

E però, che menaua i colpi in uano;
Che giunger nol poteua a suo talento,
Su la coperta pon la manca mano,
Sperando per tal uia saltarui drento.
Ma Polendo, che l'occhio non lontano
Tenea da lui, anzi sta sempre intento
Al ferir e a lo schermo, il brando mena
Sì, che quella tagliò con sua gran pena.

E tal fu la percossa, che'l Gigante
Cadde dentro'l battello tramortito.
In questo stesso tempo, o poco auante
Ozalia un caualliero hebbe ferito
Di tre, che insieme con l'empio arrogante
Eran uenuti nel battello udito,
Egli diuise il capo insino al collo,
Tal, che diè nel battel l'ultimo crollo.

I due subitamente ritiraro
A dietro il lor battello, per fuggire
La morte, a cui non uedeuan riparo,
Poi che que' due sapean si ben ferire.
Glialtri, ch'eran su'l lito, ne tremaro,
Visto cosi in un subito seguire
La perdita del figlio del Gigante,
Ch'era si fiero e si temuto auante.

E subito recaro la nouella
Al suo gran padre, detto Baledone;
A cui fu si pungente, e cosi fella,
Che maledì per ira il suo Maccone.
E disse, se uorrà maluagia stella,
Che mio figlio sia morto, di persone
Farò strage si fiera e cosi greue,
Che struggerò l'humana stirpe in breue.

E fattosi uenir in molta fretta
L'arme, s'armò ancor egli in spatio corto
Per far sopra coloro aspra uendetta,
Che gli hauean fatto un si noioso torto:
E mentre ch'in armarsi egli si affretta,
Gli fu portato il figlio mezo morto.
Di che prese dolor tanto e si forte,
Che fu per darsi di sua man la morte.

I caualieri, che scampati furo
Sopra'l battello, e quei, ch'eran su'l lito,
Subito, che si uidero in sicuro,
Suillanneggiar il giouanetto ardito,
Con dir, che pria, che si facesse oscuro,
Tosto uerria chi l'haurebbe partito
Con istratio crudel di uita, e fatto
Hauria uendetta del figliuolo a un tratto.

Ma egli loro altero rispondea,
Che di minaccie di quei traditori
Poco conto & istima si facea,
Che tosto finirian tanti rumori.
Poi soggiunse, se tale ei si tenea,
Che non fosser di lui guerrier migliori,
A combatter con seco ne uenisse
Da corpo a corpo in fin, che l'un morisse.

E s'auenisse, ch'egli lui uincesse,
Sia tenuto di far senza disdetto
Tutto quel, che per lui gli s'imponesse,
Come a uero Signor deue il soggetto.
E se'l Gigante piu di lui potesse,
Similemente non gli hauria disdetto
Di far qualunque cosa, ch'a sua posta
Ei, come uincitor, gli hauesse imposta.

Ch'a fin, ch'egli sapesse, ch'ei non fea
Stima di lui, quando l'assicurasse,
Di smontar sopra l'Isola intendea,
E prouar, qual de' due l'altro auanzasse.
Il traditor, che di gran sdegno ardea,
Vedendo, quanto a dir colui mandasse,
Fu molto allegro, e sopra'l lito corse:
Poi uerso lui cotai parole porse.

Farete uoi, maluagio Caualliero,
Quello, che uoi m'hauete a dir mandato
Di smontar quì sopra questo sentiero
A tor la morte e'l premio meritato?
Dispose il giouenetto, il tuo pensiero
In questa parte sarà contentato,
Cioè, ch'io son per ismontar: ma poi
Soggiunse, non m'offenda alcun de' tuoi.

L'assicurò il Gigante, e parimente
Giurò di far, quant'ei uorria, perdendo.
Onde si fe portar immantinente
A terra col battello il buon Polendo.
Tutti glialtri piangean dirottamente,
Ch'egli fosse da lui morto temendo:
Ma quello ardito smonta, & Ozalia
No'l lascia sol, ma gli fa compagnia.

Andò'l Gigante ad aspettarlo a un piano,
Ch'era non molto lunge dal castello,
E a suoi comanda, che per caso strano
Non si mouesser contra il damigello.
Ogn'un stupiua e riputaua insano
Polendo, che pugnar uoglia con quello.
Or ambedue coperti con gli scudi
Si andaro ad affrontar co i brandi ignudi.

Il Gigante menò due colpi tali,
Che s'ei sopra lo Scudo, ch'era forte
Non gli toglieua, eranò si mortali,
Che senza dubbio gli haurian dato morte,
Polendo, che fuggia da propri mali,
E prende, quando uien la buona sorte,
Gli hebbe bracciale e maglia dipartita;
E gli fece nel braccio ampia ferita.

Onde rimase poi cosi impedito
Il Gigante, che punto non potea
Adoperar lo scudo, invelenito,
Che fuori il sangue in gran copia spargea.
E in questa guisa egli venia ferito,
Quando ferir Polendo lo volea.
Ogn'un si maraviglia, e'l mostra in fronte,
Che tanto duri col nimico a fronte.

Era si pronto & agile a ritrarsi
Il giovene Polendo, che nessuno
Colpo il giungea, ma tutti erano scarsi,
Ne mai ne pote far effetto alcuno.
Vuol venir a le strette & affrontarsi
Il Gigante, che ciò stima opportuno.
Egli, che questo vede, incontanente
Gli appresenta la spada arditamente.

La punta entrò nel corpo: e nondimeno
Egli lo prese pur tra le sue braccia.
Polendo era gagliardo, e tutto pieno
D'accortezza e d'ingegno, e q̃llo abbraccia
Sì, che caddero entrambi su'l terreno,
Ne Polendo per ciò cangiò la faccia.
E colui, ch'in lottar era men dotto,
Con tutto'l peso suo n'andò di sotto.

Sbrigossi da le braccia il giovenetto,
Benche non senza molto e grave affanno.
Poi gli slaccia i legami de l'elmetto,
E gli promette dar l'ultimo danno,
Se non si rende, e con spedito effetto
Tutti i prigion, ch'ei fece d'anno in anno,
Non facesse ivi subito arrecare,
Ch'a tutti libertà voleva dare.

Il Gigante chiamate le sue genti,
Impose loro, che quel Cavalliero
Menassero al castello, & i dolenti
Prigion gli desser, anco ogni pensiero,
Di quello d'esequir fosser contenti.
Dunque Polendo e adun l'altro guerriero
Fur subito menati nel castello,
Ch'era ricco non men, che vago e bello.

Per istrada scontraro la consorte
Del Gigante, terribil Gigantessa;
Laqual piangeva e si doleva forte
Del grave mal, in che colui l'ha messa.
Entraro nel castello, e ne la corte
Tutta la presa gente fu rimessa;
Che v'eran cavallieri & altri molti,
In gran cordoglio e grave tema involti.

Perche tutti credevano d'andare
Senza rimedio alcuno a morte fiera.
Ma poi, che sepper, come liberare
Quel giovien gli voleva, e gito v'era
A questo effetto, e che fece recare
Tutte l'armi c'haveano, in tal maniera
Divenner lieti, e a piè gli si gettaro,
E lui, quanto poter, ringratiaro.

Tra quei prigion, v'eran due cavalieri
Giovanetti, ma in arme valorosi:
Che di poco eran fatti prigioneri
E parean di gran sangue & animosi.
Ambi questi eran Mori e buon guerrieri
Nati di cavallier rari e famosi.
L'un d'Aurecinda e di Trineo figliuolo
Era, ond'hebbe Trineo vergogna e duolo.

Et era egli nomato Rifarano:
E l'altro era figliuol natiuo e vero
Di quel, che reggea Persia alto Soldano,
Il minore di tre, ma via piu altero
E piu gagliardo con la spada in mano
Et in quanto ne l'arme era mistiero
Che Zerfira gli havea gia partorito,
A quai portava ancor quasi infinito.

Haveva quel Soldan fatto allevare
Rifaran, come figlio, imaginando,
Ch'egli dovesse far prodezze rare,
Non punto dal suo padre tralignando.
Io credo, non dovesse anco passare
Egli li dieci, o dodici anni, quando
Pregò sua madre, che dir gli volesse,
Perche si mesta e addolorata stesse.

Et ella raccontando la cagione
Del continuo suo duolo acerbo e reo;
Gli uenne a dir ne la conchiusione,
Si come era figliuolo di Trineo:
Di Trineo, che l'Imperio tiene, e pone
A la superba e gran Germania il freno.
Ond'egli, quando cio gli uenne espresso,
Cominciò a far piu conto di se stesso.

E s'ingegnaua a tutto suo potere
Di far opre da Prence e da Signore.
Giunto in etade, e fatto caualliere,
Guadagnò in molte giostre il primo honore.
Poi fece in arme proue cosi altere,
E in molte imprese mostrò tal ualore,
Che in tutta Persia era lodato tanto,
Che di gran caualliier portaua il uanto.

Di questo era lietissimo il Soldano,
Onde gli uolse dar per sua consorte
Vna figliuola di ualor sourano
E di bellezza oltre a ogni humana sorte.
Ma'l Soldan queste nozze tentò in uano,
E uenendo dipoi sua madre a morte,
Pregol, che per honor de le sue squadre
Volesse andar a ueder il suo padre.

Per questo Rifaran licentia chiede
Al Soldan di poter ir quanto prima
A ueder Palmerin, che tanto eccede
L'altrui ualor, e'l padre di gran stima:
Il Soldan la licenza gli concede
Contra sua uoglia, perche assai lo stima.
La diede ancora al figlio Lecefino,
Che uoleua seguir il suo camino.

Et essi posti in un ben forte legno
Con trenta caualliier pronti & arditi
Per nauigar uerso del Thracio Regno
Solcauan l'onde in un bel groppo uniti.
Ma turbò il lor bellissimo disegno
Contrario uento, e spinse uerso i liti
De l'Isola di Delfo, oue fur presi
Dal Gigante, fingendo atti cortesi.

Ne passato era intero ancora un mese,
Che stati erano posti ambi in prigione,
E i caualliier, tolto ogni loro arnese,
Fatti morir con molte altre persone.
Poi che Polendo in libertà gli rese
Tosto, contra la loro openione,
Rifaran col compagno si fe inante,
E disse a lui con humile sembiante.

Diteci Caualliier per cortesia,
Il modo, che teneste a liberarne;
Però ch'a noi par che miracol sia,
Che puo stupor oltre l'usato darne,
Non ueggendo il Gigante in compagnia;
Ilqual giurato hauea tutti ammazzarne:
Gliel disse allhor Polendo: onde maggiore
L'uno e l'altro di loro hebbe stupore.

Or Rifarano a lui s'offerse presto,
E pregò, che uolesse dirgli il nome
Acciò sapesse (in guisa, ch'era honesto)
A cui per quelle rie leuate some
Di seruitute, ancor douesse il resto
De gliarmi suoi, le forze hauendo dome
A quel fellon, che con effetti priui
D'humanità gli hauea fatti captiui.

Io ui prego, Polendo gli rispose,
Che per hora a saper non ui mouete
(Poi che poco u'importa) queste cose,
De lequali notitia non hauete.
Da ch'a uoi piace di tenerle ascose
Rifaran disse, da me intenderete,
Che questo Caualliier fuor di periglio
Del gran Soldan di Persia è solo figlio.

Et io, qual mi uedete, suo nipote,
E figlio di Trineo, ch'è Imperadore
De la Magna, le cui prodezze note
Son donde nasce il Sol, fin doue ei more,
E di quel Palmerin, che tanto puote,
Che nessun gli si aguaglia di ualore,
Veder uolea l'alta e fiorita corte;
Ma s'interpose poco amica sorte.

Io ne ringratio il creator Diuino
(Disse Polendo) poi c'ho liberato
Cauallier cosi buoni, a quei il camino
Era, mercè del rio ladron, uietato:
E poi, ch'andate a trouar Palmerino,
A cui bramo di far seruigi grati:
Fate di gratia di quest'altri dono
Da parte mia, che seruo di lui sono.

Et insieme col figlio anco il Gigante
E la moglie, però che non è giusto,
Che qui piu regni il traditor, che a tante
Genti ha nociuto, qual Tiranno ingiusto:
Ancor haurà piu grato di qui auante
Gli habitator di tal luogo uetusto
D'esser sudditi al Magno Palmerino,
Ch'a un Ladro, a un traditor, a un'assassino.

Onde debita cosa & util parmi
Lasciar a nome suo qui nel gouerno
Alcun buon cauallier, ch'adopri l'armi,
Come conuien, che molti ue ne scerno.
Dite anco, ch'io non uoglio appresentarmi
A lui, ch'auanza ogni gerrier moderno
Pria ch'io non faccia cosa di ualore,
Laqual merti di hauere alcun'honore.

Ma pria, che ui partiate, è la mia cura
Di prouar questa forza, e questo ingegno
In una strana altissima uentura,
Che poche forse arriuano a tal segno;
Acciò se la mia sorte cosi dura
Fosse, ch'io ci morissi, un chiaro pegno
Di cortesia mostriate in uendicarmi,
Se mai potrete, col fauor de l'armi.

Rifaran gli rispose, che temere
Non si douea, che in qual si uoglia impresa
Egli ui hauesse morto a rimanere,
Cotal hauea la sua uirtù compresa:
Ma non di men, che se faria mestiere,
Egli con l'opra gli hauria gratia resa
De la sua cortesia tanta e infinita,
Che sol per sua cagion tenean la uita.

Ora uenute l'arme, ambi s'armaro
I ualorosi Mori de le loro,
Ch'erano di ualor stupendo e raro,
E in molte parti ben fregiate d'oro.
Ancor gli altri guerrier l'arme pigliaro,
Tanto, ch'in punto in poco spatio foro.
Fra tanno il fier Gigante uscio di uita
Pel sangue, che gli uscia de la ferita.

Di che facea lamenti horridi e strani
La fiera moglie: e se non che uietato
Gli fu; cercato hauria con le sue mani
Polendo in mille pezzi hauer sbranato.
Ei la purgò di quegli humori insani,
Che lei col fiero figlio hebbe legato
Et una figlia detta Callitrena,
Con grossa e con durissima catena.

Poi se spezzar similemente quella,
[illegible] era nel porto, e lei gettar nel mare,
[illegible] sfar l'una e l'altra Torricella,
[illegible] punta de' scogli hauea a guardare.
[illegible] fatto raunar la gente in quella
De l'Isola, a ciascun uolle mostrare
(Ilche fe con bellissime parole)
Ch'egli per Palmerin l'Isola uuole.

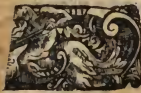
E pensaua lasciar ne la partita
Vno di lor, che'l Castello guardasse;
Pur, che per quanto cara hauea la uita
A Palmerin dapoi lo consegnasse.
Cosi fu questa cosa stabilita
Per giuramento: ne fu chi negasse
Giurar al giouenetto fedeltate,
Si ualoroso e pien d'alta bontate.

Rassettate le cose in questa guisa,
Di prouarsi Polendo finalmente
Ne la uentura, ch'io dissi, diuisa,
Et a ciò s'accingea con lieta mente
Ma lo sconsiglia [illegible] parimente auisa
Che non si proui, perche ueramente
Era impossibil cosa, uno di loro,
Ch'era per nome detto Guiladoro.

A questo, che guerrier di buona fede
E di ualor da tutti era stimato,
Di quel castello egli il gouerno diede,
Senza, che cio ui sia piu replicato
Deh dice a quello, non mettete il piede
Dentro quel tempio horribile incantato:
Che si grande il periglio era, che quiui
Molti di uita erano stati priui.

E seguitò, che'l Tempio del thesoro,
Era cinto di folte acute spine,
E per questo le strade a tutti foro
Serrate e tolte, e mal cercate al fine.
Che se alcun uuole entrarui, esce da loro
Vn Cinghial con terribili ruine,
C'ha le setole acute e si pungenti,
Che straccio altrui maggior nō fa co i denti,

E non ha l'huom cosi forte armatura,
Ch'egli non apra; e sol la sua grandezza
Puote arrecar disusata paura
A caualliér di somma alta fortezza.
E ben figliuol si puo de la uentura
Chiamar colui, e d'unica prodezza;
Che da tal animal si crudo e schiuo
Si possa riparar, o fuggir uiuo.

Ma non è cosa di si forte e greue
Risco, che la uirtù, che Dio concede
A l'huomo, al fin non faccia molle e lieue,
Pur che si speri, e in lui si ponga fede.
Come Polendo corraggioso in breue
Volse a l'impresa il ualoroso piede,
Io son per seguitar ne l'altro canto,
Poi che son stanco, e uo posarmi alquanto.

CANTO QVARTO.

ARMI se questa grande alta uentura,
SOGGIVNSE *Rifaran, uoi mio Signore*
Non poßiate, come è la uostra cura,
Condur al fin col uostro alto ualore:
Ciò non potrē d'humana creatura
Forte man, ne securo ardir ...re.
Nondimeno son presto a seguitarui,
E a tutto mio poter cercherò aitarui.

Lo ringratia Polendo, e gli risponde,
Che non uolea, ch'alcun gli desse aita;
Ch'assai speraua hauer l'aure seconde,
Se seco fosse la bontà infinita.
Ben sino al luogo, che'l thesoro asconde,
Gli fia sua compagnia cara e gradita.
E se non poteßei finir l'impresa,
Haueße egli a ciò far la mente accesa.

Ozalia dunque e i Cauallieri armati
Con Polendo si posero in camino.
Molti Isolani ancor ui furo andati,
Seguitando il figliuol di Palmerino:
Et essendo due giorni caualcati,
Arriuar presso il Tempio almo e diuino,
Non senza gran uaghezza e gran diletto
Per ueder cosi raro e strano effetto.

Fatta

Fatto Polendo far s'hauea una uesta
Di cera, e d'infinite altre misture,
Acciò, da spin de la fiera rubesta
Sopra l'arme tal uesta l'assicure.
Vider d'intorno il Tempio una foresta
Di foltissime spine, acute, e dure.
Di che Polendo fu molto dolente;
Che'l luogo ir a caual non gli consente.

Vna matina finalmente armosse,
E sopra l'arme il nuouo habito pose;
E che sua spada in quella impresa fosse
Vna mazza di ferro, egli propose.
Volle irui solo: e con tal cuor si mosse,
Che ne restar le genti spauentose,
Dubitando fra lor, che'l molto ardire
Facesse quel gran giouane perire.

Egli comincia a gir sicuro auanti
Fra quelle spine, e'l calle si facea
Col ferrato baston da tutti i canti,
Si che d'esse neßuna a lui nocea:
Quando si uide un cauallier dauanti,
Che subito, che'l giouene scorgea,
Suonò un suo picciol corno, c'hauea in mano,
Tanto, che'l suon s'udia molto lontano.

A questo suono il fiero Porco uscio,
E del Tempio si pose a le gran porte,
Aspettando in sembiante horrido e rio
Il giouane, e fremea co' denti forte.
Senza temenza di pagarne il fio
Entra, dou'era il Porco, il guerrier forte;
Ch'era una larga piazza e spatiosa
Da quelle macchie d'ogn'intorno ascosa.

Quando'l uide uenir la bestia fiera,
Drizza le aguzze spine, e immantenente
Le lancia contra il cauallier, che n'era
Stato instrutto da prima ottimamente.
Ma la uesta, c'hauea fatta di cera,
Dico incerata, come'l colpo sente,
Subito a dietro in uan la fa tornare;
Onde non potea l'arme penetrare.

Con l'arricciate spine il fier si spezza
E uersò'l cauallier la strada pesta.
Ma'l cauallier con la ferrata mazza,
Gli diede un colpo tal sopra la testa,
Ch'una mascella mādò in su la piazza
Con grā parte de' denti: e nō s'arresta,
Che la punta gli pon dritto a la gola
Sì, che molto di forza al Porco inuola.

Indi su per le tempie, e in ogni lato
Raddoppia al Porco colpi così strani
Ch'eßo al fin cadde a terra abandonato
D'ogni sua forza, e fur gli spini uani.
Questo era uero Porco, ma incantato
L'haueua quel crudel con le sue mani:
Io dico il Sacerdote: e fiero & empio
Lo pose a guardia di quel falso Tempio.

Polendo, poi che uide il Porco morto,
Dio ne ringratia, e si spogliò la uesta.
Ma ecco, c'hebbe il caualliero scorto
Dal corno, che uenia per la foresta:
E come presso d'interuallo corto
Gli fu, gridò crollando altier la testa,
In mal punto sei giunto, e un colpo strano
Gli diè con un baston, c'haueua in mano.

Egli, ch'era animoso, agile, e snello,
Con ambe man mena sua mazza in alto,
E cominciaro un si fiero duello,
E un così graue e periglioso aßalto,
Che sentiano il colpir di questo e quello
I cauallier, che su l'herboso smalto
Aspettauan di fuor di quelle spine
Del cauallier saluo ritorno al fine.

La battaglia fu fiera, e durò tanto,
Che tramortiti al fin per istanchezza
Caddero in terra l'un de l'altro a canto,
Che non si uide mai maggior fierezza:
Ma preßo l'hora, che'l suo fosco manto
La notte appresta a torne ogni bellezza,
Polendo in se ritorna; e dal sentiero
In piedi si drizzò piu che mai fiero.

Ma, mentre mira, e che piu uolte riede
A guardar d'ogn'intorno, e affisa il guardo,
In luogo alcuno il cauallier non uede,
Ch'a combatter con lui fu si gagliardo.
Poi ch'altro nō gli resta, indrizza il piede
Verso del Tempio, ne fu a girui tardo:
E si uede le porte in uno istante
Senza strepito alcuno aprir auante.

Ma fra tanto di bronzo due figure
Suonar con tanta forza due gran trombe,
Che fuor di tutte quante le misure,
Par, che l'acqua, la terra, e'l ciel rimbōbe:
Come, quando l'humane creature
Vsciran fuor de le grauose tombe,
Soneran le celesti e sacre tube,
E uerrà Christo su la bianca nube.

Ma un'aria cosi calda n'uscì fuore,
Ch'a Tolendo parea d'esser entrato
Dentro d'un foco di cocente ardore,
Che tutto l'accendesse in ogni lato.
Ma, mentre l'aria con molto furore
Lo rispingeua in dietro, egli affannato
Tanto si spinse auanti, che nel fine
Entrò le porte al suo parer diuine.

E, quando egli fu dentro, piu non sente
Quell'arsura, che tanto e si l'offende,
Ma quel caldo noioso e si feruente
In grato e dolce fresco gli si rende.
Trouò nel mezo del Tempio lucente,
Quando piu mira e marauiglia prende,
La sepoltura de la figlia bella
Del sacerdote, c'hebbe iniqua stella.

E ui uede la buona e ricca spada,
Con che s'ancise la Donzella pia:
Quell'era la miglior, che mai contrada
Hauesse, o c'hoggidì nel mondo sia.
Egli non uuol, ch'in altre mani uada;
Ma la si cinse al fianco, e passò uia,
Riguardando il bel Tempio d'ogn'intorno,
ch'era superbo e riccamente adorno.

E ui trouò nel mezo una cappella,
Ch'era mirabilmente lauorata:
In mezo a cui u'era una imagin bella
Pur d'oro schietto, e di gran gemme ornata.
Vna corona in testa haueua quella
Imperial di perle tempestata,
E un scettro in man tenea di tal ualore,
Che non u'ha paragon, non che maggiore.

Da l'altra mano un chiuso libro hauea
Con quattro bei sigilli; e questa tale
Imagin sopra un seggio alto sedea
Pur d'oro e gemme in habito reale.
Il seggio in mezo a un bell'altar giacea,
Cui non so, se si troua un'altro eguale.
Sopra l'altar u'eran bacini d'oro,
Che ualeano incredibile thesoro.

E u'eran dentro incensi, e croco e mira,
Che rendeuan soaue amico odore:
E per lo spatio, ch'intorno s'aggira,
V'eran lampade d'oro: il cui splendore
Ogni occhio a se con gran uaghezza tira,
Et ogni animo alletta & ogni core:
Molte imagini picciole d'intorno
Con incensi faceano il loco adorno.

Stette Tolendo pien di marauiglia
A riguardar il ricco Tempio tanto,
Che quasi gli doleano ambe le ciglia,
E dal ciel si mostrò la notte intanto,
E fra se stesso ancor si marauiglia,
Che da le gemme uscia lume cotanto,
Che quel luogo facea chiaro & adorno,
Ne piu ui si uedria, se fosse giorno.

Egli deliberò di non partirsi
Del sacro Tempio insino a la matina,
Per poter meglio col desir unirsi
Di lui ueder e la beltà diuina:
Quando un graue rumor hebbe a sentirsi,
Che parea, ch'ogni cosa isse a ruina.
Ond'egli a tal rumore dubitando,
S'alzò diritto, e trasse fuori il brando.

Et a la sepoltura altera e bella
Ratto si drizza; doue iscapigliata
Vide uenir piangendo una Donzella,
C'hauea tutta la uesta insanguinata,
A tal, che gran spauento era a uedella.
Ella dal duol sospinta e tormentata
Venne al sepolcro; e, mentre piu si duole,
A formar cominciò queste parole.

Deh misera e piu d'altra hoggi infelice,
Che in questo secol rio nascesse mai,
Poi che'l mio mal con eterna radice
Terrà sempre il mio core in pene e in guai.
Ma, doue è quella spada, se dir lice,
Con laqual de la luce io mi priuai?
Gia non creder però tu caualliero
Di portartela uia si di leggero.

E con queste parole in uer Polendo
Veniua; ma di lui si pose auante
Vna figura d'aspetto tremendo,
E per la bocca spargea fiamme tante,
Che quel Tempio parea uenisse empiendo.
Questa prese la Donna; e in uno istante
La si mangiò: e un terremoto udisse
Tal, che'l Tempio parea tutto s'aprisse.

Per questo il caualliero isbigottito,
Quantunque fosse di si ardito core,
Cadde subito in terra tramortito
Perduto hauendo in uolto ogni colore.
Ma in quel, che d'egli si fu risentito,
Vna Donzella, ch'era tutta amore
Per man lo prese, e disse amico raro
Hor surgi in piedi, e tal don ti sia caro.

Ne dubitar, ne pauentar di cosa,
Che ti s'opponga; perch'è di mestiero,
Che per istrada misera e spinosa
Salisca in fama un gentil caualliero.
Sappi, ch'alcun questa uentura ascosa
Non pote sol attinger col pensiero:
E tu col tuo ualor entrato sei,
Onde honorata uscita sperar dei.

Però, che tuo sarà l'alto thesoro,
Che qui si guarda. Tu per lo migliore
Fa toglier di qua sù l'Idolo d'oro,
E recarlo a tuo padre Imperatore:
E l'altre cose di gentil lauoro,
E sappi, che di poi girando l'hore
Potrà giouen ciascuno ad ogni uoglia
Entrar del Tempio la superba soglia.

E de i thesor per mio consiglio dei
Far fabricar un Monasterio grande
Di Vergini, che non seruino a i Dei,
come han seruito sempre in queste bande:
M'a ella, che fu chiostro a l'Agnus Dei
Vergine d'alte gratie e si mirande,
che non puo lingua dir, ne ingegno & arte
con l'inchiostro e lo stil spiegar in carte.

E benche tu non sei hora christiano
Fa cio per amor mio, ch'ancor sarai
Di cio contento, indi porrai la mano
A cose, donde honor perpetuo haurai.
E questo fatto, te n'andrai pian piano,
Onde sempre con gloria tornerai.
Di tutte queste cose udite a un tratto
Restò attonito quello, e stupefatto.

E dimandò, chi fosse la Donzella,
Laqual in suo soccorso era uenuta,
Dicendo piu marauigliarsi della,
che di qualunque cosa iui ueduta.
Et ella, a guisa di lucente stella
Non uoglio, che per hor sia conosciuta:
Ma basta, che col tempo saperai
Lo stato mio, e'l nome intenderai.

Io pel tuo gran ualor t'amo, & aita
Per tal cagione hoggi ho uoluto darti:
E uerrà tempo, ch'anco a te gradita,
Vorrò sicura un dono addimandarti.
Polendo rese a lei gratia infinita;
E disse, in tuo poter mi uo donarti.
cosi tuo caualliero mi chiamo, e puoi
Di mia uita dispor, si come uuoi.

E farò, quanto mi comanda il grato
Tuo ragionar ripien d'ogni dolcezza.
Ecco la uecchia, che lui biaſtemato
Hebbe la in Tarſi con ſi graue aſprezza;
La qual giunta a la giouane da lato
Per man la preſe, e con molta fierezza,
Diſſe di uenir meco haggi penſiero,
E laſcia il diſcorteſe caualliero.

E toſto a lui ſi dileguar di uiſta
Ambedue caminando ad altra parte.
Reſtò con alma oltra miſura triſta
Polendo, che dal cuor non gli ſi parte
L'Imagin bella, che con la ſua uiſta
Gli hauea tolto di lui la miglior parte.
E blaſtemò la uecchia horrida e ſtolta,
Che sì gli hauea quella Donzella tolta.

E pensò, che la giouan pellegrina,
Ch'era uenuta a lui con caldo affetto
Foſſe la bella e uaga Francelina
Del cui amor ſi ſentia ſcaldato'l petto.
Onde giurò la Maeſtà diuina
Di mai non ripoſar, o hauer diletto;
Infin, che non trouaſſe lei, che tolto
Gli haueua il cor, e in mille lacci inuolto.

In queſta guiſa ragionando ſeco
Andaua il caualliero, e biaſtemaua
Se ſteſſo, A che non la ritenni meco
Per forza, ſpeſſe uolte replicaua?
Temuto io non haurei l'Imperio Greco
Diſſ'egli, ſe coſtei meco reſtaua.
Or come uenne il ciel chiaro e uermiglio,
Deliberò eſeguir il ſuo conſiglio.

E uennto a l'altar, dou'era poſta
L'Imagine, leuonne i bacin d'oro.
La corona col libro, onde s'accoſta
A l'altro incomparabile lauoro,
E uolendo leuar, come propoſta
Queſta coſa gli fu, l'Idolo, foro
Le ſue mani impedite in ſpatio breue;
Che lo trouò ſoura ogni coſa greue.

Ond'ei diſſe ſdegnato, ſappi ch'io
Non ſon per farti quell'honor, che t'hanno
Fatto gli altri peruerſo Idolo rio,
Ne mai ti fia piu col girar de l'anno.
Coſi dicendo, ſoggiunſe, m'inuio
Senza tardar al tuo perpetuo danno.
E tanti colpi col baſton gli diede,
Che lo fendeo dal capo inſino al piede.

Ond'egli cadde a terra, e un nero Augello
Vſcì di fuor ſi ſtrano, e con tai ſtridi,
Che Polendo hebbe tema: & uſcì quello
Del Tempio, e molti inſieme, a fieri gridi
De' quali Ozalia, e quell'altro drapello,
(Che ciò s'udìa fino a gli eſtremi lidi)
Si ſpauentò: ma gl'Iſolani lieti
Diſſer, che tutti rimaneſſer queti.

Che, come hauean da certi ſaui inteſo,
Quegli eran ſpirti, ch'erano cacciati
Del Tempio, il Prence lor del tutto offeſo,
Ilqual reggeua il centro de' dannati.
Riſaran, come queſto hebbe compreſo,
Fu molto allegro, e i caualliers armati,
Che non dormir la notte, ogn'hor temendo,
D'hauer perduto il giouane Polendo.

Ond'egli, & Ozalia con altri molti
Ripieni di letitia il petto e'l core,
Per il camin fur ſubito riuolti,
Che fe Polendo, e ſi trouaron fuore
Di quella macchia, oue gli ſpini folti
Rendeuano il ſentier pieno d'horrore.
E giunti ne la piazza, hebbero ſcorto
L'horribile Cinghiale in terra morto.

Onde ciaſcun ripien di marauiglia
Rimaſe allegro e conſolato in uolto.
Ma Ozalia non u'affisò le ciglia,
Ma bramoſo ueder Polendo molto,
Per andar nel bel Tempio il calle piglia:
E u'entra a tempo, che Polendo uolto
A far, quanto hauea detto la Donzella,
V'hauea trouato una caſetta bella.

In lei

In lei del Sacerdote era il thesoro,
Ch'era stupendo e ueramente raro:
Quando questi si uidero fra loro,
Con mirabil letitia s'abbracciaro.
Ecco poscia Rifano entra nel coro
De l'edificio illuminoso e chiaro.
A quali raccontò, quanto incontrato
Gliera Polendo, ilche fu loro grato.

Ogni cosa narrò, fuor, che di quella
(Che non gli parue farla nota altrui)
Nobile e leggiadrissima Donzella,
Che gli hauea tolto il cor con gliocchi sui.
Di questa non ragiona e non fauella,
Ma solo del thesor con ambedui.
De l'isola poi dice a un caualliero,
Che uolea far del Tempio un Monastero.

Però che far douesse iui uenire
Chierici dotti e sacerdoti santi.
Non si potrebbe l'allegrezze dire,
C'hebbero insiememente tutti quanti.
Nessun si uedea stanco di uenire
A ueder d'esso i bei lauori tanti,
Stupidi tutti oltre a la gran bellezza
De la sua inestimabile ricchezza.

Ma egli ad altro non teneua il core,
Ch'a la beltà de la Donzella inteso,
Poi parendogli tempo d'uscir fuore
De l'Isola, e leuarsi di quel peso
Di mandar al suo padre Imperatore,
Quanto da la Donzella haueua inteso:
Ne pregò Rifarano, e Lecifino,
Che uolessero andar a Palmerino.

E condurui il Gigante e le ricchezze,
Che nel Tempio mirabile e sourano
Hauea trouato, e pregar, che le prezze
Non solo per se stesse, ch'era uano
Ad huom d'incomparabile prodezze,
Ma, perch'è don d'un caualliero strano;
Che disidera molto di seruirlo,
E a guisa di celeste riuerirlo.

Ma, perche molto hauea da far altroue,
Alhora non andaua a tale effetto,
Ma fatte, ch'egli hauesse alcune proue,
Verrebbe a lui, come fedel soggetto.
Non par, che molto a l'uno e a l'altro gioue
Di mettersi al uiaggio sopra detto:
Che uorrian con Polendo incompagnià
Per ire a Palmerin mettersi in uia.

Ma però, ch'era a l'uno e a l'altro caro
Di gradirli in tal cosa; immantenente:
Col thesoro, loqual era si raro,
Col gigante, la moglie, e l'altra gente,
In un legno fortissimo montaro,
E in pochi giorni giunser finalmente,
Ne la bella città di Costantino;
Di cui tenea l'Imperio Palmerino.

Nel tempo, ch'essi giunsero la corte
Trouar ripiena di baroni egregi.
Però, che Palmerin, ch'amaua forte
Di Frisolo il ualor, gl'incliti pregi
Haueua a un suo figliuol data consorte
Dotata di beltà, di real fregi,
Ditreo questo suo figlio nominaro,
Ilqual era fratello di Belcaro.

Questo Ditreo d'etate era maggiore,
Ilqual poi, che fu fatto caualliero,
In corte per seruir l'Imperatore
Venne riuolto a questo ogni pensiero.
Piu, ch'a nipote, gli portaua amore
Egli, ch'era cortese e prò guerriero.
Costui s'innamorò de la figliuola
D'Olerico, che gliera unica e sola.

Ella inteso il suo amor, disse, com'era
Licta d'hauer cosi honorato amante:
Ma s'ei non la prendeua per mogliera,
Non sperasse da lui lieto sembiante.
Ditreo, c'hauerla altrimente non spera,
Fu contento del patto posto inante,
E ne pregò di ciò l'Imperatore,
Che molto uolentier ui mise il core.

Primalcone

Egli, che desiaua d'honorare,
Questa fanciulla per amor del padre,
E per le gratie, c'hebbi e spesse e rare,
Si come ho scritto altroue, da la madre:
Subitamente hebbe le nozze a fare,
Quanto si poter far belle e leggiadre:
Data prima di ciò notitia loro,
Che molti lieti di tai nozze foro.

E fra tanto bandir fece una giostra,
Cui uennero i piu nobili baroni,
Che ne l'antica etate, o ne la nostra
Fosser ne l'arme coraggiosi e buoni.
Ogn'uno in punto e in ordine si mostra,
Et aspettano il dì, che si tenzoni:
Rifarano in tal tempo, e Lecefino
Giunsero a la città di Costantino.

Saliti in terra, e de lor arme armati,
Fuor che l'elmetto, al gran palaggio uanno
Solo da due scudieri accompagnati,
Tanto, ch'a molti marauiglia danno;
I quai per cauallier grandi e honorati
Ma stranieri, com'erano, ambi gli hanno.
Fur dimandate da le guardie tosto
Chi fosser essi, e loro hebber risposto.

Si come eran uenuti per uedere
E per seruir l'Imperatore. A uoi
Di lasciar l'arme dunque sia in piacere,
Che tal commissione habbiamo noi.
Non farem ciò, perche non è douere,
Quasi ad un tempo dissero ambedoi.
Però che non è cosa, a dire il uero,
Che si conuenga a uerun caualliero.

Dite a l'Imperator, che qui è arriuato
Lecefin, che figliuolo è del Soldano
Di Persia e di Zerfira, accompagnato
Dal figliuol di Trineo, ch'è Rifarano.
Cotal annuntio a Palmerin fu grato:
E perche tutto era cortese e humano,
Lor manda incontra con molte persone
Il caro suo figliuol Primaleone.

Rifaran, che conobbe, che costui
Doueua esser figliuol di Palmerino,
Smontando da cauallo honorò lui,
Et egli fe altretantò al Saracino:
Da l'altra parte fe gli uffici sui
Verso Primaleone Lecefino:
E ne la ricca sala ambi menati
Furo da Palmerin molto honorati.

Dopo molte parole, che fur dette,
Essi uennero a dir, come per uia
Scontraro un cauallier di si perfette
Prodezze, che impossibile saria
Di trouarne un miglior tra le piu elette
Genti del Regno suo, che si fioria.
E non sapean del giouene stupendo
Altro, senon, che 'l suo nome è Polendo.

Soggiunse poi; si come ei gli mandaua
Quel gran thesoro, & il Gigante morto;
Che cosi fieramente danneggiaua
Ciascun, ch'entrasse di Delfo nel porto:
La Gigantessa, e'l figlio: e lo pregaua,
Che douesse mandar in tempo corto
Chi a nome suo, si come gli piacesse,
Quei popol iui e l'Isola reggesse.

Disse de l'auentura perigliosa
Del Tempio, ch'egli a fine hauea recata,
E raccontolli ogni minuta cosa,
Che in tutta quella impresa era incontrata.
Questo fece la mente disiosa
Di Palmerin, che l'uno e l'altro guata,
Di saper, se costui fosse pagano,
Ouero battezato e christiano.

Rispose Rifaran, deu'esser Moro,
Ma parla cosi ben la lingua uostra,
E tanto è bello, che del sommo coro
Vn'Angel ueramente si dimostra.
L'Imperator fe disarmar costoro,
E drappi dar fatti a l'usanza nostra:
E con Primaleone e con Ditreo
Lasciogli, e gli honorò, quanto poteo.

Fu portato il thesoro; e parimente
 Giunsero in sala quei, ch'eran prigioni:
 I qua' dissero a lui, Signor possente
 Noi, che qui ci uedete, e questi doni
 Manda Polendo: ilqual d'empia e dolente
 Prigion ci trasse, e uuol che ui si doni
 Tutto quel, ch'acquistò l'alto ualore
 De le sue mani, come a suo Signore.

O quanto fu quel largo effetto grato
 A Palmerino: e disse al caualliero,
 Che così ricchi doni hommi mandato,
 Ch'auanzan di gran lunga ogni pensiero,
 Tanto tenuto io son; tanto obligato,
 Che scior non me n'è possio di leggero;
 E ui prometto, che lieti e contenti
 Vi manderò a ueder le nostre genti.

E così fè, che dapoi si partiro
 Con molti doni. Ma la Gigantessa
 Trasse fra poco l'ultimo sospiro,
 Ma non già così uenne al figlio d'essa;
 Che benche fosse sì peruerso e diro,
 Come auuiene a chi al miglior s'appressa,
 Si fece christiano, e di maligno
 Coruo diuenne puro e bianco cigno.

Le cose riguardò di mano in mano
 L'Imperator via piu stimate e care,
 Tanto, che'l libro al fin gli uenne in mano,
 Ma non potè i sigilli unqua leuare,
 Ne'l potè aprir onde gli parue strano,
 Ne si uolse altrimenti riprouare:
 E così auenne a tutti, che nessuno
 Non potè aprirlo, e ne stupì ciascuno.

Disse l'Imperator, io son sforzato
 A creder; e tal sforzo è la ragione:
 Che solo il cauallier, che l'ha acquistato,
 Aprirà'l libro, e non altro barone.
 Dunque solo per lui uenga serbato,
 E così detto, a studio lo ripone.
 E poi segui, [illegible] le parole
 Esser [illegible] più che'l Sole.

Le parole, che disse la Donzella,
 Che senza udir risposta, andò con Dio;
 Che questo cauallier, come diss'ella
 Auanza ciaschedun del Regno mio.
 Questa conchiusion parue acre e fella
 A piu d'un cauallier, che la sentio:
 E giurar di prouarsi con Polendo,
 E di far Palmerino irsi pentendo.

Or ne la corte altro non si facea
 Che ogn'un mettersi in punto per la giostra;
 E ciascun dì qualche guerrier giungea
 Con ricchi arnesi & honorata mostra:
 Ma nessun Palmerin si caro hauea
 Quanto li due, in cui ualor si mostra.
 E per Politia, de l'Imperatore
 Figlia, Lecefin sente aprirsi il core.

E non ardiua altrui di discourire
 Questo suo amor, onde di giorno in giorno.
 Sentiua il pouerin doppio martire:
 C'hauea dolente e misero soggiorno.
 Fece l'Imperator tosto partire
 Vn de' suoi, che realmente adorno,
 Andasse a Delfo, e'l gouerno prendesse,
 E ch'a Polendo in gratia richiedesse.

Di uenirlo a ueder: ma quel barone
 Non ritrouò Polendo, e gl'Isolani
 Accettar lieti la giuriditione
 Di Palmerin, e si dier ne le mani.
 Era l'Isola ricca regione:
 Laqual col tempo, prima de' pagani,
 Diè Palmerino a un figlio di Polendo,
 Ch'ancor in arme diuentò stupendo.

Partito Risaran, subitamente
 Si diè Polendo ad affrettar l'impresa
 Del Monastero: e fece prestamente
 Fare una ricca stanza e bene intesa
 Per Monache, e del Tempio parimente
 Fermar una diuota e santa Chiesa:
 Cui grato era a ueder il modo pio,
 Che i nostri serban nel seruire a Dio.

E uolse ancor, che questo si chiamasse
Il monasterio pur di Francelina;
Quantunque che tal chiesa si sacrasse
A l'eletta da Dio uergin diuina.
Or stato quiui il tempo, che bastasse
A stabilir la santta disciplina,
A Guilador raccomandato il Regno,
Di partirsi hoggimai fece disegno.

Egli con tutti i suoi si pose in naue
Con animo di gir a ritrouare
L'Imperator, ma non gliè però graue
In qualunque altro luogo dismontare:
Pur che (qual speme e desiderio n'haue)
Materia hauesse da poter oprare
Alcun bel fatto di memoria degno,
E lasciar di ualor non legger pegno.

E cercar parimente di colei,
Ch'amaua tanto; e per la qual patiua
Souente affanni si noiosi e rei,
Che schiantarsene il cor se ne sentiua.
Nauigò dunque cinque giorni e sei
Sempre col pensier fisso a la sua Diua.
E nel settimo giorno hebbe a incontrare
Naui, che combatteano a mezo'l mare.

Era tanto il rumor, la uoce, e'l grido
De' combattenti, che s'udia d'intorno,
Risonar la marina, il mar, e'l lido,
Et era oscuro e pien di nebbie il giorno.

Fra l'altre, che faceano horribil strido,
Vrtando in questo, hora in quell'altro corno,
Erano due, che assai piu fieramente
A combatter fra loro erano intente.

Ma pri ma, ch'io ui dica, intenderete,
Ch'Olorico e la bella Alchidiana
Inteso haueua le nouelle liete
De la figliuola sua, quantunque istrana,
E benche per la legge si diuiete,
Palmerin con bontà uie piu c'humana
Haueua maritata con Ditreo,
Figlio del cauallier, che tanto feo.

Auenne, che di due figli il minore,
Ch'era di molto cuor, ma giouenetto
Pregò la madre, ch'a l'Imperatore
Gir lo lasciasse, acciò ch'al degno effetto
De le nozze non men, che del ualore
Di piu d'un cauallier raro e perfetto
Si potesse trouar, e al fin in quella
Real corte, ueder la sua sorella.

E perche lo facesse caualliero
Vn tale Imperator di propria mano,
Gradì benignamente il suo pensiero
La generosa moglie del Soldano.
E accompagnato da piu d'un guerriero
Abenuc s'incontrò con Ocurano,
Genero al Turco, e Re di Culacanto,
Come ui seguirò ne l'altro canto.

IL FINE DEL CANTO
QVINTO.

CANTO QVINTO.

L VALOR DI costui, l'animo ardito
Havea Indotto il grã Turco a geuolmente
A farlo d'una sua figlia marito,
Laqual era in beltà piu ch'eccellente.
Egli l'odio sapendo alto e infinito,
E la gran nimistà fiera & ardente;
Ch'era fra'l Turco e Palmerino, armosse,
Et una grand'armata in Grecia mosse.

Onde faceua al buon popol Christiano
Grauosi danni, e ne menaua molti
Prigion con seco il terribil Pagano;
In duri ceppi & in catene inuolti:
Quand'egli col figliuolo del Soldano
Scontrossi, e furo a stretta pugna uolti,
Tosto, ch'esso il conobbe a la bandiera,
E che di Palmerino amico n'era.

Hauea gia quasi il Turco guadagnata
Tutta la naue del nimico, quando
Giunse Polendo con la poca armata,
E si marauigliò, questo guardando:
E mentre la battaglia era attaccata
Via piu crudele, si uenne accostando
Polendo a la gran naue d'Ocurano,
Doue piu d'un prigion u'era christiano.

Egli dimandò lor, chi fosser quelli,
E gli rispose un Turco, il capitano
Nostro è genero al Turco, e de' rubelli
Di nostra fe nimico horrido e strano.
La gente, contra cui spietati e felli
Hora tutti ci siamo, è del Soldano
Di Babilonia: & esso gli è nimico
Solo, perche di Palmerino è amico.

Subito, che Polendo intese questo,
Animando Ozalia, ch'era presente,
A difesa (che cio giudica honesto
Però, ch'amico a Palmerin lo sente),
De le genti di quel Soldan, fu presto
A torre in man la sua spada lucente,
Accostato il suo legno hauendo a quello
Del Turco, che di lor facea macello.

Saltò nel legno, e lei menando inuolta
Sopra color, che teneuan i prigioni,
Gridò, tosto Ocurano a me ti uolta,
Poi, che si lieue a danneggiar ti poni
Con aspra crudeltate e audacia molta
Del Greco Imperator gli amici buoni:
Ora a Polendo Ozalia sendo a canto,
Fecer tosto a color perder il uanto.

Dico l'assalto fu si fatto e tale,
Che i Turchi sostener lui non potendo,
Si ritirar, si come hauesser l'ale,
Da la furia del giouene Polendo:
E s'accostar, dou'era il principale
Lor capo e Re, ch'ogn'hor uenia stringendo
Maggiormente le genti del Soldano,
Quant'esser piu potea fiero e inhumano.

Egli i Christiani cauallier lasciando,
Con quali ei combattean; che gia mandati
Hauea a Olorico Palmerin, e dando
Gran colpi e fieri a suoi, ch'eran scampati,
E molti ritirando, e minacciando,
Che tutti ei gli haurebbe arsi o impalati,
A tutto corso uenne irato, doue
Facea Polendo rare inclite proue.

Polendo a le ricc'arme pensò tosto,
Che fosse il Re, com'era, e con la spada
Alta a gran passi gli si fece accosto,
Che ciascun gli lasciaua ampla la strada.
Il taglio sopra l'elmo glihebbe posto,
Tal, che conuien, che pieno il colpo uada;
Che l'elmo aperse piu assai di due dita,
E'gli fece nel capo ampia ferita.

Ne qui fermò, ma raddoppiò la botta
Il giouane per dar l'ultimo spaccio.
Al nimico, loqual stordito allhotta
Diuenut'era quasi immobil ghiaccio.
Il colpo gli ha la destra spalla rotta
Cō graue entrata, e scende anco nel braccio.
Quel fu sforzato di cadergli a piede,
Ne per gran spatio in se medesmo riede.

I Turchi, che'l Re lor uider cadere
Si leggermente, senza far difesa,
Di Polendo si diedero in podere,
Che troppo il braccio e la sua spada pesa.
Al Re non uolse far piu dispiacere,
Poi che lo uinse in si brieue contesa:
Ma fatto l'elmo a lui del capo sciorre
In un luogo appartato il fece porre.

Il figliuol de la bella Alchidiana,
Che si staua in gran tema con ragione
D'esser fatto prigion de l'inhumana
Gente, che i suoi menaua a distruttione,
Come intese la cosa chiara e piana,
Il buon Polendo a ringratiar si pone:
E lo pregò, che non gli fosse graue
Di dir chi sia, cui si grand'obligo haue.

Polendo, che s'accorse, che costui
Era il Signor de gli altri, gia uolea
Risponder dolcemente a detti sui,
Come a tutti egualmente far solea:
Quando sentì nuouo rumor, per cui
Restò ratto di far quel, ch'intendea.
E uoltato al rumor, uide accostare
Vn legno al suo, e sù piu d'un montare.

Il capo di costoro, i quali entraro
Nel legno di Polendo, suo mal grado,
E di molti, che seco s'azzuffaro;
Era un gran cauallier di parentado
Congiunto, come ancor ne l'arme chiaro,
Col Turco, che giacea. Lo stuol si rado
Menar la spada con si fatta offesa,
Che quasi quella naue haueano presa.

Ma Polendo magnanimo e sicuro
Entrando fra color, parue un serpente,
Che in due o tre colpi tutti uccisi furo,
E'l primo fu del ferito il parente,
Gli altri, qual dico, ne l'assalto duro
Vener tagliati a pezzi parimente.
Ciò fatto, alcuni legni che restauano,
E le genti soldane molestauano:

Assaltò con tal furia, ch'in un tratto
Gli uinse, e liberò molti christiani.
E poscia pregò quel, c'hauea ritratto
Da morte col ualor de le sue mani,
Ch'a trouar Palmerino col riscatto
De' prigion se n'andasse: che in lontani
Paesi tosto a lui gir conuenia
Sì, che non gli potea far compagnia.

E disse, appresentate da mia parte
Ocuran co' prigioni a Palmerino,
E dite il serbi insin, ch'in quella parte
Verrò ne la città di Costantino:
C'hora è mestier, ch'io uada in altra parte,
E cerchi, mal mio grado, altro camino.
Quel giouane lo prega, che gli faccia
Gratia d'ir seco, e in questo gli compiaccia

Perch'in Costantinopoli una bella
Giostra far si doueua per cagione,
Che Palmerino hauea una sua sorella
Sposata ad un grandissimo barone.
Piacque al giouene molto esta nouella:
E di trouarsi in gran pensier si pone;
Ma delibera girui sconosciuto,
Fin, che tempo miglior fosse uenuto.

Gli fece instanza il Moro caualliero
A dir chi fosse;& egli altro non uolse
Dirli, fuor ch'era un cauallier straniero;
E subito da lui commiato tolse.
In questa guisa l'uno e l'altro guerriero
Il legno loro in altra parte uolse,
Essendosi dimostro cosi humano
Al giouenetto figlio del Soldano.

Abenuco dipoi felicemente
Nauigando sen gia pel salso humore,
Tanto, ch'a la cittate finalmente
Giunse, e s'appresentò a l'Imperatore;
Ch'infinito piacer ne prende e sente,
Ch'a i due soldan portaua estrem'amore.
Ne si potrebbe dir, quanto fu quello
Gaudio, c'hebbe a ueder il suo fratello.

Esquinela, che tale si chiamaua
La giouanetta sposa di Ditreo:
Molto ancora stupiua e s'allegraua
Palmerin, quando intese il caso reo,
Che fu assaltato da la gente praua,
E poscia un cauallier lo soccorreo
Di ualor cosi saldo e si profondo,
Che'l miglior caualliero era del mondo.

E'l genero de' Turchi era menato
Prigion con molti ancora altri prigioni
E piu d'un christian, che liberato
Era da i graui lor pungenti unghioni.
E poi, che tutto ciò gliera mandato
Dal giouanetto, che per piu cagioni
Andaua altroue, e tosto a lui uerrebbe
Con quella riuerenza, che si debbe.

Fu fatto custodir con diligenza
Il Turco, ilqual di duol sarebbe morto
S'un paggio, ch'ogn'hor staua a sua presēza
Non l'hauesse souente confortato,
A riscoßi christian diede licenza
Palmerino, e ciascun partì donato
Da lui di ricchi e pretiosi doni,
E lor giouò l'esser stati prigioni.

Ora l'Imperator tornò a bandire
Che fra otto dì le nozze hauriano loco:
Onde da molte parti hebbe a uenire
Piu d'un guerriero al bellicoso giuoco.
Ne si potea per la campagna gire;
Ch'era lo spatio a capir tanti poco.
Che'l terreno per tutto in ogni lato
Era di padiglion pieno e ingombrato.

Fra questi cauallier uenne Linero
De l'isola di Lilica signore;
C'hauea fatto piu ch'altro caualliero
Ne la uentura già di tanto errore
Di Francelina: & era questi inuero
Cauallier di stupendo alto ualore.
Ond'egli era uenuto per prouarsi
Ne la gran giostra, che doueua farsi.

E uenne seco un suo cugino; ilquale
Era Conte honorato di Pelina;
E ne l'arme stimato quasi uguale
A Linero, e una moglie pellegrina
Haueua presa, e di bellezza tale,
Che si teneua angelica e diuina.
Laqual amaua tanto, ch'a uedere
La giostra la condusse a suo piacere.

Non uolser essi entrar ne la cittade,
Ma rimaser di fuori, & appartati
Daglialtri, e s'accampar, doue le strade
E i calli eran piu chiusi e frequentati.
E perch'eran guerrier di tal bontade,
Alcuni Araldi a la città mandati
Hebbero, che ciascun, che uoglia hauesse
Di giostrar, colà fuor uenir douesse.

Il buon Duca di Pera mandò a dire,
Che quel c'hauesse uoglia di giostrare
Verrebbe tosto, e c'huom di sommo ardire
Era quel, che gli hauea cosi a sfidare,
Linerdo, e'l Conte adunque hebbero a uscire
Fuor de la tenda, e questo e quel compare
Si ben armato, che non fu giamai
Huom, che non fosse in ciò uinto d'assai.

Pregò il Conte Linerdo, che uolesse
Dargli le prime giostre; ilche facea
Per dimostrar in ciò chiare & espresse
Le uirtuti a la moglie, che tenea:
Laqual con molte damigelle messe
In parte, doue ben ueder potea
D'apparati e uestir con ricca mostra
I colpi ad uno ad uno de la giostra.

Quando l'Imperator la sfida intese
Pensò, che facilmente esser Polendo
Costui potesse, onde letitia prese,
E questo a Rifaran uenne scoprendo:
Ilqual, che fosse il caualier non crese:
E disse a Palmerin, signor intendo
Di gir a ueder, se costui sia quello,
Che ciascun sfida al martial duello.

Andò con honorata compagnia
Rifaran a trouar que due guerrieri:
E uiden'un, che l'arme non hauia
Su l'uscio de la tenda; indi con fieri
Sembianti l'altro, che fuor ne la uia,
Come chi hauer certa uittoria speri,
Si staua armato, fuor che de la testa,
Et ogni guardo suo mouea tempesta.

Rifaran disse lor, signori siete
Voi quelli, che sfidate i guerrier nostri.
Risposer essi, ben saper potete
Di sì, e fian chiari i cauallieri uostri.
Voi troppo grand'impresa presa hauete
Disse il Pagan, per quel, che mi si mostri,
Ma fin ad hor certificar ui uoglio,
Che fia, chi abbassar possa il uostro orgoglio.

Quando questo auerrà, ch'io di leggeri
Creder non uoglio, ch'è dal uer lontano,
Ben saranno de glialtri cauallieri,
Che ui supereran con l'arme in mano.
Rifaran lo guardò con gliocchi fieri:
Poi tornò a la cittade, e a mano a mano,
A Palmerin contò, che gia non era
Polendo l'un de due, ne in quella schiera.

Or molti franchi cauallieri usciro
A prouarsi col Conte ualoroso:
I quai tutti da lui tosto ueniro
Scaualcati, e ne fu uittorioso.
Linerdo con non poco suo martiro
Si stette cheto, che uolonteroso
Era di dimostrar lucide proue
De le sue forze inusitate e noue.

Palmerin, ch'era uscito per uedere
La giostra, disse, che nel uer colui
Nel glorioso & inclito mestiere
Ne l'armi pochi pari haueua a lui.
Rifaran'e'l compagno non uolere
Disser prouarsi contra di costui
Fin a l'ultimo dì, perche piu chiaro
Splendesse'l suo ualor, ch'era si raro.

Ma giunser caualier nel campo prima,
Che tolsero a costor l'occasione
Di prouarsi con huom di tanta stima;
E gli lasciò precorrer con ragione.
Or, mentre tanto il Conte si sublima,
Passerò in Francia, e non senza cagione
Condurrò quiui due tali guerrieri,
Che potran gir d'ogni prodezza alteri.

Il Re di Francia, padre di Luimani
Duca de la Borgogna, quando uenne
A morte, disse al figlio, a le cui mani
Il Regno de la Francia poi peruenne,
Che se figliuoli hauesse, a regni strani
Vno ne maritasse: e ciò conuenne,
Però, c'hauea desir di apparentarsi
Con Palmerino, e suo suoccero farsi.

Il Prencipe promise, che farebbe
Tal cosa, e de la sua consorte figlia
(Che rara fu, come creder si debbe)
D'un Re molto potente di Castiglia,
Tre figli maschi, e due femine n'hebbe:
Il primo fu ualente a merauiglia,
Chiamato Arnedo, & era il suo diletto
Sol d'armeggiar soura ogni humano effetto.

Onde spesso gran feste egli facea
Sol per indurui giostre e torneamenti,
Tal, che i guerrier, che nel suo Regno hauea,
Erano solo ad armeggiar intenti,
Et egli in una festa, oue deuea
La suora adorna di beltà lucenti
Maritar con un Re de la Sicilia,
Fece proue lodate a marauiglia.

In queste feste uenne un suo cugino
Detto Recindo, prode caualliero:
A cui, si come giouen pellegrino,
Pose amor cosi uiuo e cosi intero
Arnedo, che mai sempre hauer uicino
Io si uoleua, e ogn'hora hauea il pensiero
Fiso non meno in sempre accarezzarlo,
M'ancora in ogni altezza sublimarlo.

Or uedendo, ch'Arnedo suo figliuolo
Era hoggi mai in età di prender moglie:
In camera sel pose un giorno solo,
E poi cosi uer lui la lingua scioglie.
Sappi che Palmerino honoro e colo
Soura quanti Signor la terra accoglie,
Si come Imperator pien di prodezza,
E pien di cortesia, di gentilezza.

Onde, però ch'io l'amo, e perche ancora
Mio padre m'ordinò, ch'io lo facessi,
Io uorrei figliuol mio, che insino ad hora
Per moglie una sua figlia tu prendessi.
E per ciò far tra picciol corso d'hora
Voglio mandarli ambasciatori e messi:
Si, che tale è, com'odi il mio desio,
E credo, uoler dei quel, che uogl'io.

Riuerente il figliuol rispose, ch'esso
Voleua albora ri posar alquanto,
Di maniera, che'l Re gli hebbe concesso,
Che qual che di tal cura isse da canto.
Ma s'hebbe il cauallier dentro il cor messo
Colà giuso in persona andar intanto,
Per ueder se Politia gli piaceua,
Ch'albor gran fama di bellezza haueua.

E se non gli piaceua, in quella corte
Qualche nome di gloria guadagnarsi,
Perche intēdea, che piu d'un guerrier forte,
Con Palmerino haueua a ritrouarsi.
Scoperse adunque a quel, ch'amaua forte
Il suo pensier, & ambedue accordarsi
Di uoler gire e ponersi in camino,
A la bella città di Costantino.

Dunque egli chiese al Re suo padre in dono,
Che gli desse licenza, ch'ei uolea
Gir a Costantinopoli col buono
Suo Recindo, che tanto amar solea,
Sol per ueder se le bellezze sono
Di Politia a la fama ugual, c'hauea:
E se ben quel uiaggio era discosto,
Ritornerebbe a riuederlo tosto.

Il Re, quantunque assai gli rincrescesse
Pur gli diè la licenza addimandata
Di andarsene, douunque egli uolesse,
Ch'ogni sua uolontà gli era ogn'hor grata.
Egli fe, ch'una naue si mettesse
In punto d'ogni cosa, e fosse armata:
Ne prender uolse il gentil caualliero
Altro, ch'un Nano, e Recindo un scudiero.

Et hauendo buon tempo, s'imbarcaro,
Et di subito dier le uele al uento:
Ma contraria fortuna poi trouaro,
Onde non gia, com'era il loro intento,
Nel porto desiato essi arriuaro,
Ma se ne uscir del liquido elemento
Nel primo porto, che trouaro, e i suoi
Camin per uia di terra fur dapoi.

Mentre caualcan riccamente armati,
V dir tra uia la nuoua de la gioſtra:
I quali auiſi quanto lor fu grati
L'uno e l'altro nel uolto lo dimoſtra.
Or tanto caualcaro, ch'arriuati
Fur, doue ſi facea la bella moſtra
Di tanti cauallier degni d'honore,
E la, doue moſtrar ſi puo ualore.

Giunſero a tempo, ch'abbattuti hauea
Gia piu di dieci il ualoroſo Conte.
Incredibil deſir colui tenea,
Di ſaper chi era quel, che hauea ſi pronte
Le forze, che cotanti n'abbattea,
E lo chiede a un ſcudier, che glie lo conte.
Quel gli riſpoſe, non ſaper chi foſſe
Il cauallier di ſi terribil poſſe.

Ma che tre giorni manteneua quella
Gioſtra, e non era ſtato caualliero,
Che potuto l'haueſſe de la ſella
Mouer, ne far cader giu del Deſtriero.
Onde, ſe uolean gir dentro la bella
Cittade, e queſto foſſe il lor penſiero,
Perche ſeco gioſtrar lor non accada,
Doueſſero piegarſi ad altra ſtrada.

Sorriſero di quel ricordo i buoni
Cauallieri, e Recindo preſtamente
Chieſe ad Arnedo, che concedi e doni
A lui poter di gioſtrar primamente.
Ilche quel concedendo, ei con gli ſproni
Tocca il deſtrier, e giunge finalmente,
Oue il Conte a cauallo e tutto armato
Staua aſpettar chi entraſſe lo ſteccato.

L'Imperator, che, come io diſsi, ſtaua
A riguardar la gioſtra, come uede
L'uno e l'altro, che ricche arme portaua,
Di Polendo a penſar toſto ſi diede,
Et ad Abamenù, che ſeco andaua,
Toſto, ſe foſſe l'un di queſti chiede.
Egli riſpoſe a lui, che non ſolea
Polendo ueſtir l'arme, ch'ei uedea.

Ma ben l'Imperator toſto compreſe,
Come quel che n'hauea pratica molta,
Che l'uno e l'altro d'eſsi era Franceſe
A l'arme, e a la maniera iui raccolta.
Fra tanto queſto e quello il corſo preſe,
E queſto e quello audace a briglia ſciolta
S'andaro ad incontrar teſta per teſta,
E l'uno e l'altro ſaldo in ſella reſta.

Ambedue rupper l'haſte a la uiſiera
E ſenza effetto alcun reſtaro in ſella.
Il Conte dimandò, ſe poi che n'era
La prima gioſtra uſcita poco bella,
Voleſſe piu gioſtrar, ne la maniera,
Ch'eſſo lo ſfida e da capo l'appella,
Hor corriam, diſſe quello un'altro tratto,
Poi che la prima uolta ho nulla fatto.

Si ſdegnò il Conte aſſai di tal parola,
E ſi uergognò quei di non hauere
Fatta alcuna prodezza o rara, o ſola,
Innanzi a quel Signor di tal potere,
E tanti cauallier: pur ſi conſola,
Che farà ancora il ſuo ualor uedere.
E s'andar con tal forza ad incontrare,
Che parue che tremaſſe il lito e'l mare.

Il Conte andò diſteſo in ſu'l terreno,
E Recindo rimaſe ne l'arcione.
A Palmerin fu d'allegrezza pieno
Il cor, ueggendo in ſella quel barone,
E che uenuto il grand'orgoglio meno
Foſſe a quel Conte, e'l caualliero pone
Fra i rari, che in Italia, in Grecia, o in Frãcia
In gioſtre, o in altro abbaſsar mai la lancia.

Linero poi, che uide il Conte a terra,
Non è da dimandar, ſe fu dolente.
Monta a cauallo, e la ſua lancia afferra,
E moue contra il cauallier poſſente,
Ma tanta fu la colera, ch'egli erra
Il colpo, ma colui fece altrimente,
Che lo cauò di ſella in ſu la groppa
Del caual, che non corre e non galoppa.

Ma si leuò co piè dinanzi, a tale,
Che sopra gli cascò con suo gran danno.
Cosi quest'altro ancora abbaßò l'ale
De la superbia, e sconsolati stanno.
Recindo, benc'hauesse dato tale
Saggio di sua prodezza senza affanno.
Nondimeno si staua queto, come
Non hauesse a color le forze dome.

Or'ambi riuerenti se n'andaro
A Palmerino, e Arnedo disse, noi
Siamo Francesi, e di seruirui caro
Habbiamo, quando ci accettiate uoi:
Perche per fama noi sappiamo chiaro,
Che ne la uostra corte i premi suoi
Ha la uirtù, e puo acquistarsi honore
In mille chiare imprese di ualore.

Del bell'animo lor gli lodò molto
L'Imperator, e poi quindi partendo
Fu l'uno e l'altro ad honorar riuolto,
Sempre bramando di ueder Polendo.
Di Arnedo intanto egli mirando il uolto,
Venne fra se medesmo conchiudendo,
Ch'egli a Suimanes fosse parente,
Che gia conobbe e gli fu amico ardente.

Et ei di ciò buon conto gliene rese
Sì, ch'egli si chiamò pago e contento.
Or'egli ad honorar ambedue prese
Con pari honor, senza cercar piu adrento.
Ad Arnedo ogni dì pareua un mese,
(E sempre a ciò l'occhio teneua intento)
Di Politia ueder, che ciò brauaua,
E sopra ogn'altra cosa ricercaua.

Ma non la uide mai fuor, che nel giorno
De le gran nozze: intanto il suo buõ Nano
Hauea fatto amistà col Nano adorno
Del buon Primaleon giouane humano.
Primaleone anch'ei di giorno in giorno
Con l'uno e l'altro caualliero istrano
Amicitia facea sempre piu stretta,
E molto esser con loro gli diletta.

Ma ritorniamo a Polindo, che s'era
Fatto condur al piu uicino porto
De la città, che di trionfi altera
Era piena di gaudio e di conforto,
Egli e Ozalia armati a una maniera,
A ciò chi questo e quel non fosse scorto.
Il terzo giorno, caualcando in fretta,
Ambi albergato dentro una uilletta.

Raccolti fur da un uecchio caualliero
Tutto pien di bontà, di cortesia:
Che lealmente, e con amor sincero
Ambi serui di quanto conuenia.
E per far, che'l conuito fosse intero,
Fece, che uenne a far lor compagnia
Vna sua figlia amorosetta e bella,
Ch'assai piacque a Polendo, et egli a quella.

Ora cenato, c'hebbero, il cortese
Vecchio lor dimandò, s'al gran torneo
Giuano, che'l gran Re di quel paese
Non eran molti giorni ordinar feo.
Poi soggiunse, che gran stupor ei prese
Di molti, quanto prender si poteo,
Caualli eri, che haueuano dimostro
Altro ualor degno d'eterno inchiostro.

E fra glialtri narrò l'aspra contesa,
Che fra'l Conte e Recindo hauea ueduto.
Polendo disse a lui, troppo mi pesa,
Ch'in quella corte ancor non sia uenuto
Caualliér, che bastasse a far difesa
Con quei Francesi. Io se ui foßi suto,
Trouato haurei la mia uentura ancora,
Ne so quel, che fin qui auenuto fora.

Rispose il uecchio alhor: io credo bene,
Che se ui fosse trouato Belcaro,
Figlio del Re, che l'Vngheria poßiede,
E fratel de lo sposo, unico o raro:
Il Conte, e quel, c'hora a l'honor ha il piede
Ambedue certo hauria uinto di paro,
Pe i gran fatti, ch'ei face e far destina
La uentura in guardar di Francelina.

Che dopo, ch'egli a questa impresa è posto,
Non è gito guerriero per prouarsi,
Ch'egli non l'habbia scaualcato tosto,
Si che non è, chi seco habbia a zuffarsi.
In guisa, che durando il suo proposto
Francelina haurà sempre a dimorarsi
Ne la gran Torre de le Fate, poi,
Che non la caua alcun co i gesti suoi.

Però, che quel Belcaro haue giurato
Di tanto far, ch'alcun finir non possa
L'impresa, in cui non fu si auenturato,
Che bastasse a ciò far la sua gran possa.
Molto a Polendo fu quel sermon grato,
Ma ricercolli le midolle e l'ossa
Vn freddo gelo, che lo preme e fiede,
E tremò tutto dal a testa al piede.

E gran desio gli uenne di sapere
Chi fosse la Donzella, e in che uentura
Giuano i caualier per lei potere
Cauar da quella Torre acerba e dura.
Et in qual parte si potea uedere
Quel castel, da cui ueder lo hauea cura.
Il uecchio allhora al giouane Polendo
Venne tutta l'historia discoprendo.

E, come il padre si staua in balia
E in poter del gran Turco, e che colui,
Che di quel luogo fier la caueria,
Mercè di forze & ardimenti sui,
Hauria di Thracia poi la signoria,
E lei per moglie. Il che auenir altrui
Era difficil cosa, onde tornaua
Di giun ciascũ, ch'a quella impresa andaua.

Vdito, c'hebbe questo il caualliero
Rimase un pezzo attonito, e che fusse
Vero, gli entrò tantosto nel pensiero,
Ciò, che la uecchia a dirli gia s'indusse,
E ch'egli esser douesse quel guerriero
A cui uentura tal serbata fusse.
Ringratia il uecchio: indi gli fu cortese
Di molti don, ch'a miglior stato il rese.

E pote anco accusar la sua figliuola,
Sì, come il mè gli parue, riccamente,
La qual si come gli era unica e sola,
Così ancor d'honestate era egualmente.
Polendo dunque la matina uola,
Tosto, ch'apparue il Sol ne l'oriente
Tanto che giunse lontano a due miglia
A la città, doue di gir consiglia.

Quiui fermossi in una uilla amena,
E mandò il suo scudier ne la cittate,
Il qual tornò con la nouella piena
Di marauiglia e di gran nouitate.
Con Ozalia dispon, che seco mena,
Che non uadano insieme a l'honorate
Proue, ma l'un da l'altro separato
Per esser piu segreto & occultato.

E separatamenre anco ritorno
Facessero a tal uilla, e non uolea
Poscia ch'in un torneo si fosse adorno,
O due al piu (che ciò fermo tenea)
Far un sol dì ne la città soggiorno,
Per il desir, che l'anima gli ardea
Ne l'Isola passar di Calderia,
E cercar, doue Francelina sia.

Ora uenuto il giorno finalmente
Di quelle nozze splendide e reali
L'Imperator si uesti riccamente,
M'Arnedo piu, che mai fecer mortali,
Perche in tal dì speraua ageuolmente
Veder Politia, a cui poc'altre eguali
Erano di bellezza: e quando quella
Vide, rimase assai senza fauella.

Che simile beltate ei non tenea
Hauer ueduto mai dal dì, che nacque,
Onde in mirarla una statua parea
Immobil, tanto sua beltà li piacque.
E di fiamme amorose tutto ardea,
E, come dissi, muto un pezzo giacque.
Io seguirò dapoi ne l'altro canto
Quello, ch'auenne, e poserommi intanto.

IL FINE DEL CANTO QVINTO.

CANTO SESTO.

R CAVALCANdo inuer le sante chiese
LA BRIGLIA de la sposa (e ben conuenne)
Primaleon, ch'era gentile, prese,
Et Abenune di Politia tenne:
Lefesin, che nel cor piu fiamme accese
Sentiua per costei, subito uenne
A porlesi da fianco, c'hauea caro
Di seco caminar a paro a paro.

M'Arnedo tanto fe, che'l luogo tolse
A lui per poter meglio rimirarla.
Quest'atto in guisa al giouenetto dolse,
che lunga pezza fra se stesso parla.
Peroche ben s'accorse, che lui uolse
A ciò far, ch'ancor egli hauea ad amarla:
E cominciò a portarli un'odio tale,
Che chiamar si potea piu che mortale.

Recindo si fe presso di Melisa
Sorella di Ditreo: ch'a marauiglia
Gli parue bella e gratiosa in guisa,
Che non sapea da lei torcer le ciglia.
Rifaran, che'l suo amor seco diuisa,
E lei ne conduceua per la briglia,
Le disse, che quell'era il caualliero,
Ilquale hauea gia uinto il Conte altero.

Et ella gli rispose in modo tale,
che di lei si restò Recindo acceso,
E mentre uisse, l'amoroso strale
Portò nel cor in quelle reti preso.
Trouar non si potea contento uguale
A quel d'Arnedo a riguardar inteso
La bella giouanetta, & a lei daua
Segno, che del suo amor tutto auampaua.

Non è da dimandar, se Lefecino,
Questo ueggendo si sentisse al core
Vn'odio cosi uiuo, e cosi fino,
Ch'inuer sentir non si potea maggiore.
Poi c'hebber dato al culto alto e diuino
La parte, che si deue, e con honore
Incomparabil tra gli sposi usata
La solennita sacra accostumata.

Ritornati al palagio, lietamente
Mangiaro, e poscia incominciò la festa.
Et ogni cauallier potea presente
Veder l'amata donna, e mirar questa
A suo piacer, e seco parimente
Fauellar spesso con maniera honesta.
Or uenuta la notte, i lieti sposi
Andaro a i grati lor dolci riposi.

Arnedo con Recindo a ragionare
Si mise di Politia, e in quella sera
Conchiuse al Re suo padre di mandare
Noua, si come era la fama uera,
Ch'era in beltà Politia singolare,
Di bei costumi e di bontà sincera.
Là onde ambasciator mandar potea
Per conchiuder le nozze, ond'egli ardea.

Recindo gli scoprì, ch'anch'egli amaua
Melissa, e quando lei no'l soccorresse,
A periglioso passo si trouaua
Tal'era in lui le sue bellezze impresse.
Poi che l'aurora, come s'aspettaua
Dal balcon d'oriente il crin espresse,
E diuennero chiari i luoghi neri,
Si dimostraro armati i caualieri:

Vscì l'Imperator in compagnia
De' i cari sposi, e si pose a sedere
Ne Catafalchi, hauendo tuttauia
Gran desir e uaghezza di uedere,
Qual miglior caualier di tutti sia,
E possa altier il campo sostenere.
Venian con gli altri, che di sopra ho detti
Sei mila caualliери, e tutti eletti:

In guisa tal, che quando infra di loro
Fu la zuffa attaccata, io non so, quanto
Maggior strepito fosse fra coloro,
Che diedero a Troian l'ultimo pianto:
Ne' primi incontri scaualcati foro
Parecchi caualieri, e'l primo uanto
Hauria hauuto i guerrier di Palmerino,
Se non era Linerdo, e'l suo cugino:

Che con molta fierezza iuano intorno
Per uendicar l'obbrobrio riceuuto
Dal buon Recindo: e forse haurian q̃l giorno
Il campo francamente mantenuto.
Arnedo, che uedeua il uiso adorno
Di colei, che'l suo cor t'en combattuto,
Per guadagnar patendo i primi honori,
Si mettea ne' pericoli maggiori.

E facea proue tal, che ne stupiua
L'Imperator e tutti i circostanti,
Poi, che Recindo così ben riusciua,
Che non poteua alcun durarli auanti.
E spesso ne la mente gli ueniua
Quel, che gli disse la Donzella auanti,
Ch'ancor ueri ebbon caualieri estranti,
Ch'a Greci di ualor sarian soprani.

Faceua Risaran gran proue ancora,
Che giamai colpo non menaua tardo.
Or mentre questo e quel così s'honora,
E si fa riputar tanto gagliardo,
Sopragiunse Polendo, & era poc'hora
L'altro compagno con feroce sguardo:
E fece l'uno e l'altro guerrier forte
Pensier di porsi contra quei di corte:

Polendo haueа uermiglia soprauesta,
E ne lo scudo uerde un bianco fiore,
Che conosciuto a la primiera uesta
Non l'hauendo Abenun, mutò colore.
Subito il cauallier alzò la testa,
E con piacer mirò l'Imperatore,
Poi disse Dio, ti son molto obligato,
Poscia, che ne hai così gran padre dato.

Che oltre, ch'egli è cauallier migliore,
C'habbia, oue gira il Sole, in tutto il mondo,
E parimente Principe maggiore,
Ne a lui si troua pari, ne secondo.
Dunque bisogna, c'hor, che son nel fiore
De la mia etate, e ch'a molti m'ascondo,
Faccia qualch'opra, o ch'io cõbatta, o giostri,
Che degno suo figliuol me gli dimostri.

Or cresciutoli molto l'ardimento
Per uedersi dinanzi a Palmerino
Spronò'l cauallo, entrò nel torneamento
A guisa d'un'Orlando paladino.
E fece sì, ch'egli pose in spauento
I Cortegiani il giouen pellegrino,
E gli altri, che lui uider comparire,
Nel menar de le man presero ardire.

Veggendo poi, ch'Arnedo facea cose
Rare nel uero, e di gran forze pegno,
Gli diè in capo un grã colpo, e i terra il pose:
Onde Arnedo sdegnossi oltre ogni segno,
Che proue fatte hauea marauigliose.
Poi con un'altro colpo non indegno
Del suo ualor, scaualca Ermonio, ch'era
Figlio primiero al Duca di Bauiera.

Alfaran, che con torto occhio uedea
Tutti quei fatti, contra lui si mosse:
E con tutta la forza, ch'egli hauea,
Su la spalla, e su l'elmo lo percosse.
Il giouen, che di cuor non si perdea
Terribil diuentò piu, che mai fosse:
E con lui si raccoccia a noua guerra,
E tanto fè, ch'al fin lo gettò in terra.

Poi, qual Leone incominciò a ferire
Egualmente a man dritta & a man mãca:
E quando questo a terra uedi gire,
Quãdo quell'altro a un tẽpo arrossa e'mbiãca.
Recindo tutto pien di sdegni & ire,
Come persona ualorosa e franca,
Tolse una lancia, e a grã furia correndo
Con mal talento andò contra Polendo.

Egli un'altra prendeo da un suo scudiero;
E l'uno e l'altro, come empio nimico,
Si uenne ad incontrar turbato e fiero,
Come fosse tra lor qualch'odio antico.
Fu il buon Polendo nel ferir primiero;
E mandò l'altro su'l terreno aprico:
Che gli passò lo scudo, ond'ei riceue
Ampia ferita, e una percossa greue.

E' uero, che Polendo anco ferito
Da la lancia di lui restò nel petto;
Ond'ei fu in tanta colera salito,
Che tutto ardeua d'ira e di dispetto.
Cosi d'un'altro colpo abbalordito
Abbattè Lecesino il giouenetto,
C'hauea pari ualor e pari ardire,
Ma da lui non si pote ricoprire.

Ma chi potria narrar le marauiglie,
Che quiui fece il cauallier Polendo,
Ad ogni colpo, ch'esso a farsi piglie,
Hor questo, hor quello a terra distendendo.
L'Imperator inarca ambe le ciglie,
Tanto ualor nel forastier uedendo:
Ne poteua saper chi costui fusse,
Che i piu stimati e uia miglior percusse.

Il medesmo dicea Primalcone,
C'hauea gran desiderio di sapere,
Chi fosse quell'incognito campione,
Che si ualea nel Martial mestiere.
Quiui Abenuche fe conchiusione,
Che questo cauallier, che si ben fere,
E che sempre s'andaua ricoprendo
Esser potesse l'inclito Polendo.

Però, ch'a quello assimigliaua molto
Ne la dispositiõ de la statura
Dimostrò Palmerin letitia in uolto,
E di farsene certo prese cura.
Hebbe Abenun di ciò l'assunto tolto;
E con quattro guerrier l'ufficio cura;
Ch'essi, perche u'operassero assai
Non potero appressarglisi giamai.

M'hauendo con la forza del suo braccio
Posti de gli Auersari in terra tanti
Polendo, che ciascun fuggiua a uaccio,
Ne alcun'è, che di star fermo si uanti:
Vittorioso uscì di quello impaccio,
E nel modo, c'hauea proposto auanti,
Con tre ferite, ma non di tormento
Ritornò al suo riposto alloggiamento.

Quando uide Ozalia, che similmente
Vi ritornò tutto contento e sano,
Molto si rallegrò ne la sua mente,
E lo tenne guerrier raro e soprano.
E però, che ferito egli si sente,
Restò appo l'hoste suo cortese e humano
Due giorni, e per non esser conosciuto,
Piu alhor non fu ne la città uenuto.

Poi si partì per Macedonia, e tenne
L'arme, che hauea portate nel torneo;
E sempre Imperio nel suo petto ottenne
Francelina, per cui tanto poi feo.
Ne la corte piu'l campo non mantenne
Alcun, che molto parue acerbo e reo
A que' miglior l'esser stati abbattuti,
Oue prima in gran stima eran uenuti.

Fra glialtri Arnedo per esser andato
In terra innanzi gliocchi di colei,
Che farsi sposa haueua terminato
Soura ogni cosa humana, àmando lei,
Di uendicarsi fu del berato,
Dicendo, come hò tutti i pregi miei
Perduti con un solo caualliero:
Ch'io non sochi si sia, si di leggero?

Ma questo e glialtri Palmerin conforta
Con dir, che fatto hauean lodeuol cose,
E tutti insieme il dì seguente esorta
Ad opere leggiadre e ualorose.
Ritornato Abenuc nouelle apporta,
Ch'al saggio Imperator furon noiose;
Come non pote ritrouar colui,
C'haueua cosi mal trattato altrui.

Palmerin disse, che non fora mai
Lieto, se non trouasse il cauallìero.
E se non era, ch'à quell'hoggimai
Non conuenia cercar uario sentiero:
Lo uorrebbe trouar, però ch'assai
Il ualor suo, ch'era stupendo inuero,
L'haueua sopra modo inamorato,
E si terria in conoscerlo beato.

A molti parue il desiderio strano
Di Palmerin, e s'hebbero proposto
Di cercarlo da presso e da lontano,
Subito, ch'al Torneo fin fosse posto.
Questi Arnedo, Recindo, e Risarano
Furono & altri; come io spero tosto
Di far che uederete, e non sapea
L'uno de l'altro, ch'a ciò gir uolea.

Intanto fra Politia, e Arnedo furo
Grati ragionamenti, & ella stessa
Lo consolò del caso acerbo e duro,
Con honesto parlar, casta, e dimessa.
Recindo ancor fu del suo amor sicuro,
Ch'a Melissa fec'humile promessa
D'esser suo caualliero, e riceuuto
Ciò fu da quella, e sommo in pregio hauuto.

Quanto piu questi stauano a diletto,
Tanto il ueder parlar col suo riuale
Politia, a Lecefin rodeua il petto,
E non uolea patir un torto tale.
Or quella notte al Nano suo ualetto
Arnedo, ch'al guerrier uoleua male,
Disse, che dimorasse ne la corte
Per qualche giorno: e ciò gl'impose forte.

Perche a lui bisognaua dipartire
Per cosa, ch'in pensier s'haueua posto,
E ch'a l'Imperator douesse dire
Et à Recindo, che uerrebbe tosto.
E ch'era sopra tutto il suo disire,
C'hauesse qualche mezo egli composto
Di parlare a Politia, e che'l suo core
Le aprisse tutto, & il suo immenso amore.

Egli, e quattr'altri cauallier partiti
Furon per la medesima cagione.
Or si fece il torneo, nel quale uniti
Quiui in sua corte ottenner le corone.
Poscia, che nel palagio fur saliti,
L'Imperator in gran pensier si pone,
Che non ui uide i cinque, ne potea
Spiar di lor, ch'alcun non ne sapea.

Ma poi, che'l Nano a lui del suo Signore
Diede information, restò contento,
Che s'oppose a quel, ch'essi haueano in core,
E di ch'ei stesso hauea si gran talento.
Or finite le feste, in c'hebbe honore
Piu d'un guerrier, non fu alcun pigro o lêto
Di ritornar a le contrade loro
Ornati d'altro, che di gemme e d'oro.

E Ditreo si partì per Vngheria
Con la nouella sua degna consorte
Con honorata e bella compagnia
Di donne e cauallier di quella corte.
A Politia dispiacque tuttauia
Rimaner senza lei, ch'amaua forte.
Restò Abenunche con Primaleone,
Che gia l'amaua il nobile garzone.

Friselo

Frisolo riceuette il figlio caro,
E la nuora con molte altiere feste:
Che in Vngharia tre mesi e piu duraro,
E molti cauallieri andaro a queste.
Vdendo poi le cose, che Belcaro
Faceua in Macedonia, ben direste,
ch'ei si teneua fortunato a pieno
Vie piu, che ciascun'altro huomo terreno.

Ma ritorniamo a i cinque cauallieri,
Che andauano cercando di Polendo,
L'un da l'altro diuersi altri sentieri
Con gran desio di lui trouar tenendo.
Arnedo solo e senza alcun scudieri,
Come suol auenir, di strada uscendo,
Si come a punto si trouaua armato,
Dormì la notte in un fiorito prato:

Anzi poco dormì, che'l pensier fiso
Tenne in pensar a la rara beltate
Di Politia, dinanzi il suo bel uiso
Hauendo, e la gentil tenera etate.
E poi, che'l Sole il uelo hebbe diuiso,
Che l'alme cosi suol tener celate,
A gran giornate sempre caualcando
Iua di lui chiedendo e dimandando.

A quanti per camino egli incontraua,
Ch'erano molti, affisando le ciglia,
Se un guerrier uisto haueste addimandaua,
Con una insegna in su l'arme uermiglia,
E ne lo scudo un bianco fior portaua
In campo uerde, brauo a marauiglia,
Ma quantunque di questo addimandasse
A molti, non fu alcun, che gl'insegnasse.

Caminando due dì, l'ultima sera
A l'albergo arriuò d'uno Heremita:
Ilqual dura faceua, aspra & austera,
E quanto esser piu po, seluaggia uita.
Costui fe al cauallier ben lieta cera,
M'a stretta cena e pouera l'inuita.
Il giorno poi con le rugiade noue
Caualcò molto, e non sapeua, doue.

Et essendosi alquanto discostato
Da quelli soletari, aspri sentieri
Venirsi incontra dal sinistro lato
Si uide da lontan due cauallieri,
L'uno e l'altro de' quali in sella armato
Pareano ambi d'aspetto arditi e fieri.
Come fur presso, questi esso uedendo,
Conobbe, che l'un d'essi era Polendo.

Di che fu molto lieto, imaginando
O per forza od amor poterlo addurre
A Palmerin, che giua desiando
che alcun ne lo douesse a lui condurre.
E lui con gentil modo salutando,
Tentò assai di poternelo ridurre.
E disse, cauallier auenturato
Mi tengo per hauerui ritrouato.

Ne per altro io mi sono de la corte
Partito de l'inuitto Imperatore,
Se non, perch'egli è uago e brama forte
Di uoi ueder pel grande alto ualore,
Che soura ogni guerrier pregiato e forte,
ch'acquistasse giamai pregio & honore,
Hauete dimostrato ne la giostra,
Di che rimasa n'è la gloria uostra.

Adunque per amor e cortesia
Siate contento di uenir con noi
Acciò l'Imperator contento sia
Di questi honesti desideri suoi:
Ch'io gli ho promesso, e aspetto tuttauia
Di pur condurre a la sua corte uoi.
Voi fatto hauete male, egli rispose
A prometter ad altri l'altrui cose.

Che bench'io n'habbia un desiderio ardente
Soura ogn'altro signor di lui seruire,
Come io uorrei, non posso di presente,
Qual egli brama, a la corte uenire,
Perc'ho da far altroue, e parimente
Questo altre uolte gli ho mandato a dire.
Cosi uoi cauallier gli ridirete,
Ch'io tosto spero d'ammorzar tal sete.

Risolueteui meglio, disse allhora
Arnedo, acciò con lui possa sbrigarmi
Del debito ch'io tengo: onde a quest'hora
E' mestier, che dobbiate contentarmi.
Di uenir meco ui conuien' hor hora
O per bontade, ouer per forza d'armi.
Per forza no, che ciò non è douere,
Ma u'andrò, quando fia nel mio piacere.

Così disse Polendo, e quei sdegnato
Soggiunse, di tal cosa io ui pregaua
Per uostro bene, e'l torto a me gia usato
Sol per questa cagion ui perdonaua.
Hor, che ui trouo duro & ostinato
In negar quel, di cui ui ricercaua,
Disponeteui meco a la battaglia,
Oue uedrem, qual di noi due piu uaglia.

Poi, che mi fate forza, e uostra sia
Tutta la colpa il giouane rispose,
Che per bontade e gentilezza mia
Non uoleua uenir a cotai cose.
Poi l'uno e l'altro incontra si uenia,
E in resta l'uno e l'altro l'hasta pose.
Ruppe le lancie, & ambedue cascaro
Giù del destriero, e in piedi si leuaro.

E, benche Arnedo hauesse una ferita,
Lo scudo aperto, riceuuta al petto:
Pur assalta il guerrier con fronte ardita,
E mostra, che gagliardo era in effetto.
Ma mentre, che si sforza e che s'aita
Di superar il caualliero eletto
Pel sangue, che del petto gli abondaua,
Misero a uenir meno incominciaua.

Polendo uincitor, lo conducea
Menando colpi in questa parte e in quella,
Senza tardar, ouunque gli piacea,
Tal, ch'egli non potea tenersi in sella.
Diegli in fin una botta così rea
Su l'elmo, ch'ei cercò l'herba nouella:
E cadde del destriero tramortito
Tutto nel uolto pallido e smarrito.

Ne piu di lui curandosi hoggimai,
Forbi la spada, e disse, io tengo certo,
Che forza a caualier piu non farai,
E t'è questo auenuto per tuo merto.
Poscia con Ozalia, che lodò assai
Arnedo, come caualliero esperto
Caualca auanti, e abandonò il meschino,
Che forse a la sua morte era uicino.

Ma giunse a tempo l'heremita santo,
Ch'Arnedo in stato misero ueggendo,
Gli leua l'elmo, onde'l uigor intanto
Gli torna in uiso, l'aria percotendo.
E stimando'l Polendo, pensò quanto
Fosse cortese, ristorar uolendo
Lui, ch'era suo nimico; e parea estinto
Sol di dolor di ritrouarsi uinto.

E cominciò un durissimo lamento
Dolendosi del fato acerbamente.
L'heremita il conforta, e solo è intento
Ad acchetar la sconsolata mente.
Gli lega le ferite, e'l suo tormento
Va mitigando con ragion possente,
E fece sì, che uolse il suo pensiero
A condurlo al suo picciol Monastero.

Ma per disgratia giunse Lecefino
Del Soldan, che cotanto odiaua lui
Per cagion de l'amor, che così fino
A Politia portauano ambedui.
E conosciutol, fece il uiso chino,
Che trouasse sì tristi i casi sui:
Ch'egli haurebbe uoluto uendicarsi
Del graue oltraggio, che stimaua farsi.

E fattoglisi presso; so, che sei
Disse nimico mio piu, che mortale,
Poscia, ch'a mio dispetto ami colei,
Che del mio cor ha il seggio principale;
E come o caualliero creder dei,
Ch'io ti comporti, ch'a me sia riuale?
E detto questo la sua lancia abbassa
Per fargli se potea la uita cassa.

Arnedo, che lo uede a lui uenire,
Si scostа alquanto, e gli ferì'l cauallo,
Sì, ch'ad ambi conuenne in terra gire,
Ne di caualleria questo fu fallo,
Ch'ei non doueua un ferito assalire,
Et entrar seco al bellicoso ballo:
Ma s'egli sano fosse stato, a lui
Non era ben combatter con costui.

Ne sarebbe stato oso di assaltarlo;
Ma fu costretto a far cotale effetto
Arnedo, e col caual quiui atterrarlo,
E tosto in capo si pose l'elmetto.
Lecefin saltò in piedi, e per leuarlo
Di uita, a lui sen uà con fiero affetto,
Ei che gran cuore e che gran forza hauea
Il meglio, che potea, si difendea.

Ma non potea contra colui durare
Ferito e stanco, & egli fresco e intatto.
Si uolse l'heremita a supplicare
Lecefin, che non uoglia far quell'atto
Per amor di colui, ch'altrui mancare
Mai non suol di perdon e gratia affatto.
Ma colui, ch'era Moro, e non credea
A nostra santa fè, non gli attendea.

E su la testa un sì gran colpo diede
Al santo uecchio, che'l primo di uita.
Traditor disse Arnedo, che ciò uede,
Ben è tua crudeltà piu, che infinita
Poi, che a un uecchio, esẽplar di santa fede,
Hai la testa dal busto dipartita?
Com'esser puoi cosi maluagio e rio,
Che occidi un santo e humil seruo di Dio.

Ma tosto n'hauerai buon guiderdone:
Cosi dicendo di tre colpi il fere,
Che in tanta stretta, e si rio stato il pone,
C'hebbe quasi stordito iui a cadere.
Ma troppo stanco era il gentil barone,
E homai non si potea piu sostenere
Pel sangue, che gli uscia de le ferite,
Ma finì'l giusto Dio si graue lite.

Però, che giunse quì per gran uentura
Pernedo figlio al gran Duca di Pera:
Ch'era un di quei, che con si fatta cura
A cercar di Polendo posto s'era.
Com'egli uede Arnedo in tal sciagura,
E di quel Moro rio la mente fiera,
Lor dimandò, perche cosi d'amici
Diuenuti eran si crudel nimici?

Arnedo gli contò, come era gito
Il caso con Polendo, e che nel fine
In battaglia rimaso era ferito,
Si come parue a le bontà diuine.
E che poscia costui l'hauea assalito,
E non contento di recarlo a fine,
Haueua anco il crudel priuo di uita
Quel uecchio innocentissimo Heremita.

Solo perch'ei l'hauea ripreso, ch'esso
Assalisse un guerrier, ch'era ferito.
Ah, disse Pernedin, uoi fate espresso
Torto al Soldano, onde uoi sete uscito.
Vo, che sappiate ben chiaro & espresso,
Che se non fosse l'amor infinito,
Ch'io porto a Rifaran tenace e forte,
Troppo non tarderei di porui a morte.

Di queste aspre parole uergognossi
Lecesino, e montato su'l destriero
D'Arnedo, prestamente dileguossi,
Che temea di colui l'animo altiero,
E di hauer fatto male imaginossi,
E pentissi nel cor turbato e fiero.
E giunse quella sera a un Monastero
Di donne, ch'era human tutto e sincero.

Ou'egli accolto fu benignamente,
E perch'era ferito, medicato
Fu da una di coloro, ch'eccellente
Era in questo essercitio, e ritornato
A lo stato, in che fu primieramente,
Tanto, che si fu sano ritrouato.
Pernedin staua impallidito e smorto,
Per ueder quiui l'Heremita morto.

Poi fatto'l sepelir, e le ferite
Legate del guerrier meglio, che pote,
Hebbe di gir le uoglie stabilite
A le contrade piu uicine e note
Ne la città di Costantin, ch'udite
Nomar a uoi da me con spesse note:
Ch'iui curato ageuolmente fora
Da Medici, che n'eran d'hora in hora.

Et egli pria non ui uoleua andare
Per la uergogna d'esser stato uinto:
Pur a colui no'l pote dinegare,
che fu benigna a souuenirlo, spinto:
Ilqual commodamente il fe portare
Da piu persone, ch'ei u'hebbe sospinto,
Che poter rinouar in que' contorni
Fin a Costantinopoli in due giorni.

L'Imperator, come la cosa intese
N'hebbe spiacer, quanto si possa hauere:
Visitò Arnedo, & a lui fu cortese
Di tutto quel, che gli facea mestiere:
E la cura de' Medici lo rese
Tosto in buon stato, & a miglior pensiere.
L'Imperator intese, che Polendo
Iua la sua uenuta differendo.

Et auisossi, che la costui cura,
Poi che'l suo cuor a le grand'opre inchina,
Fosse di prouar se ne la uentura
De la tanto lodata Francelina.
E che potesse anco auenir misura
Da la prodezza sua quasi diuina,
Ch'egli a quel lieto fin la conducesse
Che la uittoria e la Donzella hauesse.

E pregò Dio, che Belcaro guardasse
Da le sue man, benche gli fosse eguale.
Or non fu dunque alcun, che non stimasse
Lacesin traditore e disleale.
Volse dipoi, ch'a uisitar andasse
Palmerino il guerrier trattato male
Polinarda, laqual a marauiglia
Contenta andò con l'una e l'altra figlia.

Grandemente a Politia rincrescea
Il mal di quell'offeso caualliero,
E seco apertamente sen dolea
Sospinta da un'amor puro e sincero.
Egli, che la sua Diua si uedea
Dinanzi, e del suo mal prender pensiero,
Non è da dimandar, se s'allegrasse,
E come ogni pensier mesto sgombrasse.

Mentre fra lor ragionamenti humani
E cortese parlar solo si usaua,
Si trouarono insieme questi Nani,
La Nana, che Politia accompagnaua,
E quel d'Arnedo, ambi piccini e strani,
E l'uno e l'altro i lor patroni amaua.
Il Nano dimostraua aspro dolore
Per la indispositione del suo Signore.

E dicea, mio signor quanto gran pregio
Vi costa oime colei, la cui beltade
V'ha fatto uscir del uostro Regno egregio,
E a posta ricercar queste contrade,
Hora hauendo acquistato un brutto fregio
Solo mercè di traditrici spade.
Marauigliossi di queste parole
La Nana, che piu manzi intender uuole.

E ne lo dimandò, chi'l caualliero
Fosse, che insino a qui nessun sapea,
Perc'hauria caro a riportarne il uero
A Politia, ch'ogn'hor questo attendea.
Tutto quel, che puo far seruo sincero
(Rispose il Nano, e struggersi parea)
Farei sempre per uoi, trattone questo;
che non mi par di discoprire honesto.

Ma ben prometto ragionarne a lui,
E poscia ui darò di ciò risposta.
Melissa (ch'ella ancor ne' pensier suoi
Haueua di saper gran cura posta
Di Recindo) uedendogli amendui,
Ragionar cosi insieme, a quei s'accosta:
E chiamata la Nana, accortamente
Le dimandò di ciò, c'haueua in mente.

Ella tutto'l tenor le andò narrando
De le parole, c'haueà il Nano detto:
Allegroßi Politia, imaginando,
Che potrebbe uenir tosto a l'effetto
Di saper chi si fosse Arnedo, quando
Com'io ui dissi, era da lei diletto;
E intendea, che salito egli era in sella
Sol per l'amor portato a una Donzella.

Il Nano preso il commodo, al Signore
Suo, ch'era Arnedo, prestamente corse,
E tostogli narrò tutto il tenore
Del ragionar, che con la Nana occorse.
A lui ripieno d'amoroso ardore
Questo successo gran letitia porse:
E subito riprese la speranza,
Onde se stesso migliorando auanza.

E conchiuso col Nano, ch'ei douesse
Narrar il tutto a quella ambasciatrice:
Ecco ella, acciò che'l Nano le attendesse,
Ne uiene a quello, e tai parole dice.
Non uolete attenermi le promesse,
Che l'uno e l'altro ancor farà felice?
Un'altra uolta ad ascoltar u'inuito
Signor, perche'l mio canto ho qui finito.

CANTO SETTIMO.

GIOVANE, DISse'l Nano, ho fatto, quanto
Vi promisi; ma prima haue te uoi
A promettermi un don da l'altro canto,
Acciò la cosa egual uada fra noi.
Gliel promise la Nana: & egli intanto
Aguzzando l'ingegno e i detti suoi,
Seguì, che quanto a lei tosto dicesse,
A persona giamai non ridicesse.

Fuor ch'a Politia: e disse il buon Signore
Mio si partì di Francia solamente
Per cagion de l'a lei portato amore
Mosso da la gran fama, che si sente,
Ch'ella sia di bellezza il primo fiore
Fra quanto gira il Sol chiaro e lucente.
Egli de l'amor suo per fama è acceso,
E sol per lei ha si gran strada preso.

E ueduta la poi, glie n'è paruta
Piu bella assai di quanto il grido haueà
Dipinta quella: e tanto a lui piaciuta
L'era, quanto mai puo celeste Dea.
Ond'egli per hauerla posseduta
Col nodo di moglier, che richiedea,
Haueua scritto al Re, ch'egli scriuesse
A quello Imperator, che glie la desse.

Ilche far si poteua honestamente,
Perche del Re di Francia è primo figlio;
Ilquale a queste nozze primamente
Haueua al Signor mio dato consiglio;
E per fin, che non giunga parimente
L'ambasciería del sacro aurato Giglio,
Esso gia non uuole esser conosciuto,
Ne men per qual cagion ci sia uenuto.

Fuor ch'a lei sola, che gli ha tolto il core,
E la pregaua, ch'accettar uolesse
Lui per suo caualliero, e quello ardore
che si tenacemente amor gl'impresse.
Perche a lui concedendo questo honore
(Se di tanto gradir non gli spiacesse)
Egli si stimerebbe piu c'humano,
E subito dipoi uerrebbe sano.

Ch'altrimenti potuto non hauria
In guisa alcuna sostenersi in uita.
Volle anco il Nano, ch'a lei noto sia,
che Ricendo, c'hauea uirtù infinita,
Era di lei cugino, e signoria
Hauria del Regno di Castiglia ardita;
Perch'era di quel Re degno figliuolo,
Ne pur figlio, ma figlio unico e solo.

Marauigliossi albor, quand'hebbe inteso
Questo la Nana, ch'un tal caualliero
Entrato fosse sotto a questo peso,
Potendo haber tenuto altro pensiero.
Pur le direbbe, quanto hauea compreso
Il suo parlar, ne aggiungerebbe al uero.
Ella spiegò a Politia il tutto a pieno,
Che l'empiè molto di stupor il seno.

E, benche grande affettion gia messa
Hauesse nel baron sì, che l'amaua;
E la condition di quello espressa,
Non men, ch'esso le nozze desiaua:
Pur, come saggia, e ne suoi affar rimessa
Volle alquanto celar quel, che bramaua.
E dubitò non accrescer il male
E far la piaga sua graue e mortale:

Quand'ella altra risposta gli facesse
Da quel, ch'a l'amor suo si conuenia:
E dimostrò, si come gli spiacesse,
Che solo per suo amor egli patia,
Posto se hauendo da le proprie e stesse
Real contrade a cosi lunga uia;
Ma che di questo glie ne haueua molto
Obligo da non esser mai disciolto.

Ma gli prometto ben u l'infinito
Suo ualor questo premio e guiderdone;
Se al mio gran padre ciò sarà gradito,
Ch'ama ogni ualoroso e pro barone,
Di torlo uolentieri per marito,
Come par che ricerchi ogni ragione,
Con patto, che di ciò ne in pace o in armi,
Non ardisca giamai parola farmi.

Questa risposta la Donzella data
Al desioso amante, ella dipoi
La cosa hebbe a Melissa raccontata
Con non poco diletto d'ambedoi,
E piu a Melissa fu la cosa grata;
Quand'ella intese ancor da detti suoi,
Che Ricendo (e di ciò gran marauiglia
Prese) era figlio al gran Re di Castiglia.

Ora Arnedo fu spesso uisitato
Da Polinarda, e da la figlia bella,
De laquale era tanto inamorato,
Che d'altro unqua non pensa e non fauella.
E d'altra parte Amor hauea impiagato
Si fattamente il cor de la Donzella,
Che parena mill'anni, che uenisse
L'ambasciería, ch'Arnedo al Nano disse.

Ma torno a Risaran, ch'anch'ei cercando
Il caualliero da l'insegna rossa,
Andò di quà di là sei giorni errando
Senza che ritrouar giamai lo possa.
Nel settimo, a gran passi caualcando
Sentì da calpestio l'herbetta scossa,
E uide un Nano con sembianti alteri,
A cui dietro uenian quattro scudieri.

Alquale ei dimandò, dopo'l saluto
Se un canallier, che haueua ne lo scudo
In campo uerde un fior bianco ueduto
Hauesse: & ei ripose, io ui conchiudo
Di non l'hauer ueduto, o conosciuto:
Ma non essendo di pietate ignudo,
Dite, di donde e di qual corte ei sia,
Acciò ch'io u'apra la bisogna mia.

Et egli, il caualliero è de la corte
De l'Imperator Greco Palmerino.
Questa risposta al Nano piacque forte,
E disse a lui, cauallier pellegrino,
So, che più d'un baron gagliardo e forte
E' in quella corte: e l'aiuto diuino
Vi souuenga a trouar quel, che cercate,
E a me chi del mio mal mona a pietate.

E mi uendichi oime d'un cauallicro,
Che mi hà fatto un grandissimo disnore:
E cosi detto, un sospir caldo e fiero
Del profondo gli uscì del mesto core.
Subito gli dimanda il buon guerriero,
Chi fosse quel cosi priuo d'amore,
Di cortesia, e d'ogni nobil atto,
Ch'a lui si graue torto hauesse fatto.

Io uel dirò signor, poi che uolete.
Saperlo (disse il Nano) se ben Dio
Volse farmi di corpo, qual uedete,
Però fu uerso me cotanto pio,
Che mi diè gran ricchezze: anco saprete,
che qui non lunge è un bel castello mio.
Amando dunque una gentil Donzella
Per molti don dal padre ottenni quella.

Con laqual uiuend'io felice uita,
Vscì un giorno a diporto con costei
In una piaggia uerde e assai gradita
Non lunge al mio castello: e ben uorrei,
Che la bontà, che gl'innocenti aita,
Non mi hauesse lasciato entrar in lei,
C'hora i sarei di quell'affanno fora,
Che piu, ch'altro giamai m'ange & accora.

Però, ch'un caualliero discortese,
Ilqual non potè hauer costei per moglie,
M'assaltò con alquanti, e la si prese:
Quinci escono i miei affanni e le mie doglie.
Però, ch'è corso, e s'è girato un mese,
Che la si tien colui, che la mi toglie,
E mi minaccia di farmi morire,
Se ad altri facciò noto il mio martire.

Io di si fatto mal, che m'apre il core,
E cresce ogn'hor uia piu tenace e uiuo,
Ho patito si graue alto dolore,
Che marauiglia n'ho, com'io sia uiuo.
E finalmente uo a l'Imperatore,
Che mi faccia ragione, e non ischiuo
Di raccontar altrui questo mio male,
Per cui sol di morir, non altro cale.

Dispiacque il torto al nobil caualliero,
E mostratemi disse, oue costui
Alberga; che, si come io credo e spero,
Farò, ch'ei piu non nuocerà ad altrui.
Rese gratie infinite al buon guerriero
Il Nano: e seco uolse i passi sui
Al suo castello, e quella notte tenne
Il cauallier, insin che'l giorno uenne.

La matina per tempo caualcaro
Sì, che uennero a uista del castello:
Alqual, come uicini essi arriuaro,
Il Nano pianse: e disse, qui stà quello,
Che quel ben, ch'io tenea nel mondo raro,
Si gode piu d'ogni altro acerbo e fello.
E perche quel castello era serrato,
Dissero ad un, che quiui era affacciato.

Se'l signor del castel ui si trouaua.
Si troua (disse quei) ma uoi ben sete
Offesi da pazzia, che non ui graua
Di qui uenir, doue morti sarete.
Risaran a quel dir, colui miraua,
E disse noi sian tal, qual uoi uedete.
Però, dite al signor che uenga fuore;
Però che noi gli uolem fare honore.

Colui soggiunse, o pazzo e mal accorto
Nano, e tu cauallier senza ragione:
Il mio signor si troua hora a diporto
Con la moglie di questo alto campione;
E ad ambedue uo dar questo conforto,
che non cerchiate o miseri cagione
Di perder hora, oue nessun u'inuita,
La meschina di uoi misera uita.

Intendendo colui, che quiui il Nano
Si ritrouaua, sopra la muraglia
La bella moglie sua menò con mano,
E disse, ou'è colui, che punge e taglia
Di parole si ben fuor di lontano,
Che a pena un palmo di statura agguaglia?
E chi è quel suo compagno, ch'a sembianti
Mostra il disuor de i cauallier erranti?

Ah (disse Rifarano) uoi parlate
Da cauallier uillano e disleale:
Ma ui dico, c'hor hora ritorniate,
Se a uoi medesmo non uolete male
La Donna di costui, che u'usurpate
Percosso il petto d'amoroso strale;
E questo io spero di mostrarui a proua,
Se d'uscir meco a paragon ui gioua.

Et eg'i, acciò, che uoi ueggiate chiaro,
Quanto ui stimi, e ch'io u'apprezzi poco.
Di uenir fuori con costei m'è caro,
Con cui dimoro in amoroso giuoco:
I suoi scudier costui subito armaro,
Che ueramente potea trouar loco
Tra cauallier, ch'eran di sommo ardire,
E di fuor hebbe in un momento a uscire.

E menò seco parimente a mano
La Donna, ch'era mesta e addolorata.
Non hebbe ardire d'aspettar il Nano,
Come la pugna fosse terminata:
Ma si ritirò un pezzo di lontano,
E la consorte sospirando guata.
Or ambi in questo mezo parimente
Andarsi incontra impetuosamente.

Ruppe colui la lancia ne lo scudo
Di Rifaran tutto di sdegno ardente;
Ma ben entrò di quello il ferro ignudo
Ne la carne, e ferillo mortalmente.
E cadde in terra il cauallier si crudo,
E la caduta fu graue ugualmente.
Rafaran salta a piedi: indi la testa
Gli uuol tagliar con man ueloce e presta.

Ma'l grido de la Donna gli feria
L'orecchie, perche i serui di quel fiero
La uoleuano insieme portar uia,
Dentro'l castel, e l'haurian fatto inuero:
Se non gli minacciaua tutta uia
Rifaran con parlar graue e seuero;
Che gli faria morir ad uno ad uno,
Onde dentro'l castel serrossi ogn'uno.

Cosi restituita al picciol Nano
Fu quella Donna, ilqual restò obligato
Per si gran beneficio a Rifarano;
Ne meno a lei fu questo effetto grato;
Perch'ella il Nano amaua, e non inuano,
Ch'egli, che n'era ardente e inamorato,
Gli facea far la piu gioiosa uita,
Che facesse giamai Donna gradita.

Indi pregar il cauallier, che uoglia
Veder, se quel fellone fosse morto:
Se non, uscir de la terrena spoglia
Tosto il facesse per punir il torto.
M'auien, ch'in tanto egli si sbrigli e scioglia
Di Stordigione, e poscia c'hebbe scorto
La Donna con il Nano, alzossi in piede,
E ad Alfaran su l'elmo un colpo diede.

Ma debil molto; & egli il cambio rese
A lui d'un colpo tal, ch'un'altra uolta
Ferito mortalmente a terra stese:
E poi deliberò d'hauergli tolta
La uita, e a lui, ch'albor mal si difese
Hebbe la testa dipartita e sciolta
Dal busto, e la gettò nel campo morta
Tal, che fu uista da quei de la porta.

Quinci uoleua tor ratto commiato
Dal Nano, e gir cercando di Polendo:
Ma quel gli s'hebbe ancor raccomandato,
Con dir, che quello un frate hauea tremendo,
Che in quelle parti era molto stimato,
Di lui paura ogni uicino hauendo.
E due cugini, iquali, come udita
Tal morte hauesser, lo torrian di uita.

Posta dunque da lor sopra un Ronzino
La Donna, tutto il giorno caualcaro;
E si posò tal uolta per camino,
Però, che si staneaua e non di raro,
Quel semplicetto e timido piccino:
E mentre, ch'al castello s'accostaro,
Guardaua il Nano, s'occorreua, forte
Che gli leuasse ancor la sua consorte.

Et ecco dietro a poco spatio uede
I tre guerrier, de quai si dubitaua.
Volge quel Nano a stretta fuga il piede,
E la Donna di par lo seguitaua:
Ma Rifaran, che d'animo non cede
A nessun'altro, sol ui si fermaua:
E l'un d'un colpo, che non fece fallo,
Gettò disteso e morto del cauallo.

I due feriro in guisa il suo destriero,
Che d'egli a dismontarne fu sforzato.
Ma lo scudo imbracciò sdegnoso e fiero,
E tosto ad un di lor s'hebbe accostato,
E'l collo del cauallo del guerriero
Ferì si ben, che quel tutto turbato
Alzossi in guisa, che se'l mise sotto,
Egli hebbe un braccio & una gamba rotto.

Ne si pote il meschin piu alzar di terra,
L'altro fra questo mezo a Rifarano
Con uelenosa furia si diserra,
E gli diede due colpi, e ogn'un fu uano.
Ma questi contra lui fece aspra guerra,
Ch'ei gli mozzò una gamba & una mano.
Tal, che per doglia andò quel caualliero
Fuor di se stesso a trouar il sentiero.

E tanto fu lo sdegno, che'l Barone
A questi caualliert auien, che porti:
Che senza hauer di lor compassione,
Quindi partissi, e gli lasciò per morti:
Che Rifaran montando in su l'arcione
Del caual del primier, per i piu corti
Sentieri andò di lui uerso il castello,
E due o tre giorni ristorossi in quello.

Tre giorni andò, senza sapersi, doue,
Ne uerso di qual parte ei se ne uada:
Cercando inuan colui, per cui si moue
A raggirar uia piu d'una contrada:
Ma, come puo auenir, ch'egli lo troue,
Se da colui tenea diuersa strada?
Non sapendo che farsi o ritornare
O gir auanti, un bel castel gli appare.

Ilquale ad una terra era congiunto
Picciola, ma non men uaga, che forte.
A cui, si come di lontan fu giunto,
Intese, ch'era quel de la consorte
D'un gran Conte d'Islanda, cui compunto
Da molto amor, lasciò dopo la morte.
Che fosse di colei del tutto uolse;
Onde un fratel di lui molto si dolse.

E l'haurebbe spogliata de lo stato,
Senon, che'l popol, ch'era assai fedele,
Molto amaua la donna, e comportato
Non haurebbe un sol atto empio e crudele.
Il fratello del Conte auelenato
Da quel, che tanti infetta, amaro fele
Ambition d'imperio e signoria,
Tentò d'hauerlo in man per altra uia.

E cominciò ad usar minaccie estreme
Onde posta la Donna in gran spauento,
Non sa che far, e par mai sempre teme
Del cognato il malnagio empio talento.
Mentre ch'ella di cor sospira e geme,
Ne sa trouar, che la salui argomento:
Diole (che cosi questi è chiamato)
Nanzi a la porta s'appresenta armato.

S'appresenta con cinque caualliert,
E le minaccia scempio acerbo e strano.
Ond'ella a detti minacci si o fieri,
Non sapendo, che far, piangeua in uano.
E da le mura ella dicea a gli alteri,
Che non cercasser leuarle di mano
Quello, che'l suo consorte, e suo signore
Dato le haueua per congiugale amore.

Le rispondea il uillan, ch'ella hauea sciolto
Di uita crudelmente suo fratello;
E, che non passerebbe tempo molto,
Che uendetta crudel faria di quello,
E le haurebbe lo stato insieme tolto,
E abbrucierebbe lei dentro il castello:
Così la Donna ei minacciando giua,
Albor, che Rifaran ui soprauiua.

E stimando, com'era ueramente,
Che'l cauallier facesse indegne offese
A quella Donna, tosto honestamente
E con dolci parole lo riprese,
Con dir, ch'ad oltraggiar Donna innocéte,
Er'opera mal fatta e discortese:
E s'ella hauesse fatto qualche errore,
Si dolesse di ciò a l'Imperatore.

Rispose quel fellone, è pazza cosa
Il consigliar, quand'altri non lo chiede:
E, quando altrui la uerità è nascosa,
Recar torto ad alcun non si richiede.
La tua fauella fiera & orgogliosa,
C'haggi il torto guerrier mi fa palese.
E sendo io caualliero, ti protesto,
Ch'a mio poter uo uendicar l'honesto.

Esser ben pazzo ueramente dei,
Rispose il cauallier pieno d'orgoglio:
Et uno de gli adulter di costei,
Che fermamente sij creder io uoglio.
Ma ben costar li farò cara lei,
Se pur sarò colui, qual esser soglio:
Hora da me ti guarda e ti difendi
Sciocco, che nulla uedi, e nulla intendi.

Disse albor sorridendo Rifarano,
Senza ch'io'l dica, da te stesso menti:
Ch'io mai non udi questa donna, e'n uano
Reo disleal di spauentarmi tenti.
E ti uo sostener con l'arme in mano,
Che tu a gran torto di torla argomenti
De lo stato, che tiene e che possede,
E a lei il marito giustamente diede.

Però dirai a quei, che sono teco,
Che si stiano da parte a riguardare,
Qual piu di noi ualor habbia con seco,
E chi sa di noi due meglio giostrare.
E, se uolete ancor combatter meco
Insieme tutti, io non uo rifiutare:
Che la ragione, e la causa migliore
Suol dar a i buoni spesso'l bramato honore.

Allhora il cauallier disse a coloro,
Che si fecero a dietro, e ch'in suo aiuto
Mouer non si uolesse alcun di loro,
Se ben ei da colui fosse abbattuto.
Quei così fer, e ritirati foro,
Egli allhora pien d'ira, e fatto muto
Sprona il cauallo a la futura guerra,
E a molte miglia fa tremar la terra.

Fu l'incontro terribile & acerbo,
Quant'altro mai tra cauallieri erranti,
E fu ferito il cauallier superbo,
Che si teneua il fior di tutti quanti.
E con la spada in man disse, io mi serbo
O caualliero a tormiti dauanti.
Trasse la spada, e con fiera tempesta
Il colpo andò su la nimica testa.

Ma fu di piatto, e tuttauia stordito
Fu Rifarano: il qual piu che mai fosse
Stato altre uolte corraggioso e ardito
Lui sopra un braccio di taglio percosse,
E l'hebbe stranamente e si ferito,
Che molte uolte per cader si mosse.
Marauigliossi la Contessa, quando
Vide adoprar così la lancia e'l brando.

Non sapendo, chi fosse'l caualliero,
Il qual la sua difesa haueua preso,
Contra quel traditor maluagio e fiero,
Che con tal crudeltà l'haueua offeso,
E pregaua il fattor de l'hemispero,
Che poscia, ch'egli hauea tolto tal peso
Di combatter per lei, la difendesse,
Et il cognato suo fiero occidesse.

Ne fu esaudita la preghiera honesta,
Che Rifarano in pochi colpi atterra
Il disleal; il qual con si rubesta
Mente hauea preso seco horribil guerra.
Del destrier scese, e gli tagliò la testa:
Ma contra lui si moue e si diserra
La compagnia de i cinque caualliera,
Ch'erano appar di lui superbi e fieri;

Ilqual ueggendo morto il lor signore,
Vennero a ferir sopra ad Alfarano;
Dicendo, tu sei morto traditore,
Huomo crudele e cauallier uillano.
Et ei da l'improuiso empio furore
Si difendeua con ardita mano;
Tanto che l'uno in pochi colpi occiso
Hebbe, e di uita il misero diuiso.

La Contessa, che'l uide in quel periglio,
Mandò in sua aita piu di uenti armati:
Ma gia tre di color fatto uermiglio
Haueuano il terren, morti restati.
Gli altri due di fuggir preser consiglio,
Ma furo da costor presi e legati.
Cosi con quel drapello Rifaranno
Andò al castel con uintrice mano.

Furon gli honori e l'allegrezza immensa,
Con che la Donna Rifaran raccolse;
Et il poter, c'hauea, tutto dispensa,
E come deue, in honorarlo uolse.
Poi quello a sontuosa e ricca mensa
Fattol seder, seruir di sua man uolse:
E fe, che da i prigion fu raccontata
La cosa a punto, com'era passata.

Si, che conobbe ueramente honesta
Rifaran la sua causa e senza errore:
Et ella nel sentier fe doppia festa,
Ch'era nipote al sacro Imperatore.
Ma mentre sono insieme e quello e questa,
Arse insieme ambedue fiamma d'amore:
E tanto andaro i loro amori auanti,
Che fur felici e fortunati amanti.

Or piu seguir di questo non intendo;
Lasciamlo star nel grado, in ch'è uenuto:
E ritorniamo al giouane Polendo,
C'hauendo Arnedo poc'anzi abbattuto,
L'incominciato calle andò seguendo,
Dicendo, ogni pensier altro rifiuto,
Fuor questo, che del cor mi fa rapina
Di ritrouar la bella Francelina.

Seguia dunque di cuor la presa uia
Con desiderio ogn'hor caldo & ardente
A l'Isola arriuar di Calderia,
Quanto potesse far piu prestamente.
Belcairo, che del ponte presa hauia
La guardia, e'l difendea mirabilmente,
S'era gia da l'impresa dipartito,
E in Macedonia a ueder gli aui gito.

Che mandato l'haueuano a chiamare,
Le sue chiare prodezze hauendo intese;
Ne hauria uoluto il ponte abandonare,
Se la bella Alderina, ond'era preso,
Pel messo istesso no'l facea pregare,
Che nel torneo hebbe l'officio preso
Di far, quant'io ui dissi: hor seguo, ch'essa
Doleasi, ch'ei mancaua a la promessa.

Promesso hauea d'esser suo cauallliero,
Hor parea cauallier di Francelina;
Che con pensier cosi ostinato e fiero
Di far guardia a quel ponte si destina.
Cosi pregò l'inuitto almo guerriero,
Che uenisse a uederla una matina,
Prima che per Durazzo si partisse,
Che non hauea cagion, che l'impedisse.

Et era il uero, ch'Alderina hauea
Questo suo desiderio gia scoperto
A Griana, la qual ben conoscea,
Si come maritaggio ella per certo
Con altra Damigella non potea
Trattar miglior, e ch'era di gran merto
Alderina, e fe si, che'l Duca fue
Contento, e ne lodò le stelle sue.

E questa fu l'alta cagion, che trasse
In Macedonia il giouane Belcaro;
E la guardia del ponte abandonasse,
Ch'a piu d'un cauallier costò si caro:
Ben con pensier, che tosto ritornasse,
Ma poi uari accidenti lo tardaro,
Et in sua guardia ui lasciò Tirendo,
Delquale hor hor di ragionar intendo.

Egli, come Polendo uenir uede,
Gli se se incontra, come far solea
A glialtri, perche molti quiui il piede
Posero, che giostrar ogn'un uolea
Con Belcaro, che ognun uincer si crede
Il cauallier, che si gran cuor hauea.
Et egli dopo lui con l'hasta in mano
Hauea sei cauallier gia posti al piano.

Polendo, che colui uede uenire
Contra di lui con l'arrestata lancia,
Tutto ripienò de l'usato ardire
Il suo fido corsier tocca a la pancia.
Ecco ambedue si uengono a ferire,
E potean star di pari a la bilancia:
Ma Tirendo ferito cadde a terra,
L'altro rimase in sella a noua guerra.

Marauigliarsi, quanti si trouaro
A spettacolo tal, e la Reina
Di Thesaglia piu ch'altri: che ben raro
Le par quel caualliere: e gia s'inchina
Ad hauer il suo ben gradito e caro.
La madre era costei di Francelina:
Che da le sue contrade a quei contorni
Era arriuata innanzi a quattro giorni.

Perche la terza incantatrice e Fata,
Essendo piu di cento mesi auanti
Morte quest'altre due, quiui incantata
Hauendo lei, qual ui fu detto auanti,
La uenuta hauea ogn'hor sollecitata
Di Polendo, e con molti uari incanti
Intender fatto a la Reina hauea,
Che goder lieta del desir douea.

E poco appresso abandonò la uita.
Per questo la Reina desiando
Di ueder la figliuola, come udita
Hebbe la morte sua, uenne sperando
Di ricourar la sua figlia gradita
Fuori di quel peruerso incanto, quando
Era uenuta al fin de' giorni sui
Colei, ch'ogn'hor la tenne ascosa altrui.

Onde partissi bene accompagnata
Del suo bel Regno: e uenne in Calderia,
E a la campagna essendosi attendata,
V' posto haueua la costuma ria
Il giouane Belcaro, sempre stata
Era a ueder, come la cosa andria:
E prego Dio, che uincitor facesse
Il cauallier, che l'altro in terra messe.

Polendo aspettà alquanto per uedere;
Se l'auersario in piedi si leuaua:
Per seguir la battaglia, se piacere
N'haueua, si com'egli desiaua.
Poi, che troppo'l uedea sopra sedere
Al cauallier, che'l ponte guardaua
Io dico quel, che staua sopra'l ponte,
Si fece auanti con audace fronte.

Trasse la spada, e gli si fe uicino,
E senza dir parola in giro mena.
Quell'altro, c'hauea effigie d'assassino,
Non pur lo stima, ma lo mira a pena.
Polendo, ch'era un nouo Paladino,
Ne la guisa, che tuona e che balena,
Colpiua lui si spesso, e con tal mano,
Che si stancaua homai l'empio uillano.

Vdendo poi, chel Nano il fiato daua
Al corno, e che per questo gli cresceа
La forza, che l'incanto gli prestaua,
Con molta fretta al cinto lo prendea,
E mentre di por l'un l'altro sforzaua
A terra, e in questo solo s'intendea,
Caddettero ambi in terra finalmente,
Ma ben fu l'un da l'altro differente.

Perche Tolendo gli restò di sopra,
Come chi hauea del padre la uentura.
Or l'uno e l'altro, quanto può, s'adopra
D'esser superior con ogni cura.
Tolendo, benche l'altro sol con l'opra
De gl'incanti, che l'arma & assicura,
Lo tenneua ghermito, & assai stretto,
Si suiluppò con mirabile effetto.

E postoli i ginocchi sopra il petto
Lo feriua col pome de la spada:
Ma'l caualliero un'altra uolta stretto
L'abbraccia, e auien che uolteggiando uada
L'un l'altro in guisa, che quel maladetto
Di ribauersi non gli lascia strada.
Ma finalmente fur si franche e pronte.
Sue forze, che sbrigossi, e seguì'l ponte.

Giunse correndo a la seconda porta,
Laqual, si come dissi, si serraua
Con istrepito tal, che tema apporta
A chiunque da presso si trouaua.
Ma ch'ella habbia a serrarsi non comporta,
che con la Spada, ch'ei sempre portaua,
Vi fe ripar: che pria, che si chiudesse
Per impedir dentro la spada m'esse.

E poi, che questo fe, ui mise ancora
Ambe le mani, in modo che l'aprio,
Ne lo strepito lor lo trasse fuora
Del senso; o come glialtri si smarrio.
V'entr'egli ardito senza far dimora,
V non fu alcun, con sommo alto desio
La Reina, che ciò lieta uedea,
Non si potrebbe dir, quanto godea.

Ella si uolge a l'ardito Ozalia,
E l'abbracciò, dicendo, il caualliero
Vostro è di tale e tanta gagliardia,
Che nol pareggia al mondo altro guerriero.
Ben, quando intenderete, chi egli sia,
Piu ne sarete lieta io credo e spero:
Perch'egli è nato di sangue Reale,
E chiaro, quanto fosse altro mortale.

E l'allegrezza era di tutti tanta,
che mal si poteria scriuer a pieno.
Solo Tirendo, che piu non si uanta
Di lasciarsi ueder fuori al sereno
Si rammarica, e sente pena, quanta
Altro, che turbò mai peso terreno.
Ne l'altro canto raccontar intendo
Le mirabili proue di Polendo.

IL FINE DEL CANTO
SETTIMO.

CANTO OTTAVO.

ORA POLENDO al fin sendo arriuato,
OVE LA GIVLA terza porta uede,
Mira tre canallier ciascuno armato,
Con le lancie a caual, fermarui il piede,
Tal, che non si poteua esserui entrato
Se alcun de' ferri no'l percuote e fiede.
Dico, se uuol entrarui il caualliero
Passar per quelle punte è di mistiero.

Di che fra se stette sospeso alquanto:
Poscia disse fra se, di che sospetti?
Se nessun fino ad hora ha fatto, quanto,
Hai fatto tu, perche tardi & aspetti?
T'aiuterà chi puo. non speri intanto
Colei ueder, per cui sola t'affretti
Di porti a questa periglíosa impresa,
C'hai con tanto ualor ardito presa?

Ciò detto, spinse il suo destriero auanti,
E quanto puo, correndo si diserra.
Ma in un momento i cauallier prestanti
Tutti a un tempo ferendo ei cadde a terra.
Ond'hebbe tal uergogna, come auanti
Rinouato si fosse in quella guerra
Di Palmerino; e con turbato ciglio
Salta in piedi, e a la spada diè di piglio.

E senza di costor temer alcuno,
Si come quel, ch'era d'inuitto core,
Tagliò loro le lancie ad uno ad uno,
Senza smarrir, senza cangiar colore.
Ma non mancò del debito ueruno,
Ch'anch'essi le lor spade trasser fuore.
E cominciaro il giouanetto adorno
Ad assalir & a ferir d'intorno.

Ma'l ualor di Polendo e la destrezza
Tal era, e si difender si sapea,
Che, quanto la sua spada ha di lunghezza,
Tutti da se lontani, gli tenea.
Fu tal battaglia di si fatta asprezza,
Ch'egli a graue periglio si deuea.
Pur tant'ei fe con le sue forze pronte,
Che ributtolli, e gli cauò del ponte.

Gran cosa fu, che tutti in un momento
Sparuero, come suol larua souente:
Et in un tempo dileguossi in uento
Il Nano, e'l caualliero parimente,
Ch'a l'entrata del ponte alto spauento
Poner soleua ad ogni ardita mente.
La Reina, che questo uide, al fine,
Dio ringratiò con le ginocchia chine.

Ozalia di tal cosa ancora lieto
Saltò su'l ponte per seguir Polendo:
Ma fu rispinto suo mal grado a drieto,
Tal, che disse, l'ambascia in darno spendo.
Il giouane a quel passo non sta queto,
Ne si riposa; ma seguir uolendo,
Entra l'Isola, e poi diritto camina
A la Torre, doue era Francelina.

Che trouò nel giardin mirando fiso
Aßisa a una purißima fontana,
Così leggiadra e così bella in uiso,
Che gia non simigliaua a cosa humana,
Si che, parea, che quiui il paradiso
Fosse, o d'iruì la strada non lontana.
Ella d'intorno hauea molte Donzelle
Con ricchißime gonne honeste e belle.

Volendo, che non ha piu fosso, o muro,
Che lo uieti, ch'innanzi piu camini,
Va uerso la sua Donna homai sicuro,
Che per altra cagion piu non declini.
Ecco ad un tempo di lui sopra furo
Correndo a piu poter due gran Mastini;
I quali mentre a dosso si auentaro,
La corazza in piu luoghi gli spezzaro.

Egli tratta la spada, come suole,
Incominciò a ferir quegli animali,
Ma non po far ciò ch'egli brama e uuole,
Che paiono quei can nati immortali:
Che non gli ferì, e i colpi lor non duole,
Ma in aßaltarlo ogn'hor paiono strali,
Con tal uelocità gli fanno guerra,
E cercaua porlo al suo dispetto in terra.

Onde ueggendo, che ueruno effetto
Far non poteua, disse uergognando:
Dunque ha, che sono auanti al caro aspetto
Di quella Donna, ch'io giua cercando,
Haurò timido tanto il cuor nel petto,
Che non saprò adoprar a pena il brando?
Ne difendermi homai da così uili
Bestie, con brutti e uergognosi stili?

Tratta la spada al fin su quelle herbette,
Gremisce i cani, e l'uno e l'altro prende:
E si di quelli ha le golaccie strette,
Ch'al fin ambedue morti a terra stende.
Ma di ciò così stanco ei rimanette,
E si la lena uenia gli si rende,
E si l'affanno lo percuote e fiede,
Ch'a pena egli potea reggersi in piede.

Or mentre poco di quel giorno resta,
Francelina, che stata era auertita
Da la fata di quel, ch'a far le resta,
Si mosse uerso il caualliero ardita,
Dimostrandogli pur di far gran festa,
Che quella nouita fosse compita,
Il caualliier, come uenir la uede
Senza diuina le si pose a piede.

E Francelina fece il somigliante,
E gli diße, a me tocca caualliero
Di ciò far, poi ch'al uostro gran sembiante,
Et al ualor, mostrate a noi con uero
Di quanti mai saranno, o furo auante,
Il piu gagliardo e uia miglior guerriero.
Ma prima, ch'io mi leua io uo pregarui
Che mi facciate un don degno d'amarui.

Ne ui chiederò cosa, onde m'haggiate
A perder, perche intendo d'eßer uostra,
E uostra i son; e quando mi cauiate
Di questa strana & incantata chiostra,
Dispor porrete di mia uerde etate,
Qual ui fia grato, e de la uita nostra.
Il caualliier rimase a tai parole,
Com'huom, ch'esca di se, tal uolta suole.

Poi disse con parlar soaue e grato,
Ch'Amor alhor la lingua gli sciogliea,
O, quanto hora mi stimo auenturato,
Poi, ch'io ueggio, che quel ch'io piu chiedea
Sia mio, si come io son da l'altro lato
Tutto in mano e in poter de la mia Dea.
Ben mi tengo hoggi mai pago e contento
Del sofferto fin qui per uoi tormento.

Or quello, che a uoi piace, mi chiedete:
Ch'essendo io tutto uostro, com'io sono,
Fuori, che in seruir uoi, creder deuete,
Ch'io porrò ogn'altra cura in abandono,
Et ella con maniere dolci e liete
Ringratiollo, e diße: hora sia buono,
Che riposiate, e così tutta humana
Lo condusse con seco a la Fontana.

Quiui da lei, e da le sue Donzelle
Fu con molta letitia disarmato,
E poi uestito d'una de le belle
Vesti, ch'alcuno hauesse unqua portato.
Poscia con la sua Donna egli e con quelle
S'assise sopra sedie di broccato.
E perch'era ito Febo ad altre genti,
Furon recati molti torchi ardenti.

Quiui l'odor de le uermiglie rose
E de gli altri leggiadri e uaghi fiori,
E l'altre cose belle e dilettose,
Lequali uscian dal comun'uso fuori,
Con le rare beltà miracolose
Di Franccelina, e i pargoletti Amori,
Che stauano a scherzar nel suo bel uiso,
Facean parer quel luogo un Paradiso.

Ne piu d'alcuna cosa ricordando,
Laqual possa allettar human pensiero,
Stauasi sempre lei fiso mirando
Con occhio, come suol dirsi, ceruiero:
Altretranto facea la Donna, stando
Fisa nel gran ualor del caualliero
Con l'animo, e con gli occhi al uolto, ch'era
Adorno di beltà rara & altera.

In questo mezo le Donzelle hauendo
Le uiuande e la cena apparecchiata,
In uasi d'oro fino ambi seruendo,
Cenar, ma quella fu poco durata;
I due felici quel tempo spendendo
Ne la cosa, che loro era piu grata,
Dico in pascer le luci in rimirarsi,
E in quelle dolcemente a inebriarsi.

Tolte, che fur le mense, il caualliero
S'accosta a la Donzella; & hor contempio
Esser del tutto manifesto e uero
Quel, che diceste gia nel ricco Tempio
Di Delfo, rallegrando il mio pensiero
Ch'era turbato e sentia affanno e scempio;
Che mi sarebbe anchor tosto concesso
Pur di uederui e ragionar da presso.

Di questo ne ringratio la mia stella.
E ui prego a uoler chiedermi il dono.
La bella Donna diuentò piu bella
De le parole di Polendo al suono:
E disse con dolcissima fauella.
Saperete, ch'io quì rinchiusa sono,
Tre anni fanno; e mai piu uoi ueduto
Non ho, ne ueramente conosciuto.

Et il dono, ch'a me promesso hauete,
Altro non è, senon che non uogliate
Far cosa mai, che a me comprenderete
Non esser grata, se punto m'amate,
Insino al dì, che uoi pur nederete
De le nozze da entrambi desiate.
M'a queste c'è una lunga & aspra uia,
Che ui conuiene andar fino in Turchia.

Dico, prima che ciò, c'habbiamo in core
Noi possiamo ottener, ch'è di mestiero,
Che liberiate il mio gran genitore
Di man del Turco a noi nimico fiero.
Mio padre, acciò sappiate, è possessore
De la Thesaglia. Dunque da uoi chero,
Che ciò facciate, che so, che potete
Per la rara uirtù, che'n uoi tenete.

E alhora di me signor sarete
E parimente del Thesalo Regno;
Che di ragion mi tocca, e uoi ne sete
Per il uostro ualor unico degno.
Ond'io mi do in poter uostro; e m'haurete
Con uoi, che siete il mio uero sostegno:
Pure che la promessa m'osseruiate,
Che douete osseruar, se uoi m'amate.

Polendo udendo questo, stette alquanto
Fra se stesso sospeso; e pensò alhora
Di condur egli la Donzella a canto
A Palmerin, che tutto'l mondo honora;
E non uolersi appalesar intanto,
Fin che'l Re non hauesse tratto fuora
De la cattiuità, come speraua,
Se l'usato ualor non gli mostraua.

Lieto

Lieto dunque Signora (disse) io u'amo
Tanto, ch'altro non posso, che uolere
Quello, che a uoi, cui piu che m'è stess'amo,
Io conoscerò d'esser in piacere.
E debitor di questo a uoi mi chiamo,
Se ben promessa alcuna a ritenere
Per hora non mi haueßi: come spero,
che trouerete in me l'effetto uero.

Onde mi uoglio riputar beato,
Non per l'honor, ch'in queste aspre cõtrade,
Col brãdo in mano ho insin'a qui acquistato,
Ma per la uostra angelica beltade.
Si che, con quanto io posso haurò cercato
Di tornar ne la cara libertade
Il padre uostro, ch'ogni ben u'inuola
E fin ad hor ho questa cura sola.

Fra tanto ho disegnato hora di porui
In poter de l'inuitto Imperatore;
ch'è mio Signor, ne potrà alcuno torui
O macolar in parte il uostro honore.
E non potendo alcun, c'habbia a riporui
Sicuramente in man del mio Signore,
Trouar, che non poter i so, condurui
Io stesso uoglio, & in sue mani addurui.

Io ben son certo nè l'ascenza uostra
Douer molto cordoglio sostenere,
Ma col pensar, che poi sarà la nostra
compagnia eterna, io tempro il dispiacere.
La Donna, che di par con esso giostra
Di cortesia, di fè, di ben uolere,
Disse, tenete certo Signor mio,
Ch'amo uoi solo, e sempre amero io.

Si che son per sentire ugual tormento:
E menatemi pur, doue ui piace,
Che'l mio uoler sarà pago e contento,
Che, quale è il uostro, nel mio petto giace.
Or stando sempre l'uno à l'altro intento,
Egli uolendo a quella esser uerace,
Con buono e lodatißimo consiglio
A lei uenne a scoprir di ch'era figlio,

Pregando, ch'ella questo non facesse
Noto ad alcuno, insino, ch'egli stesso
Per honeste cagion cio non uolesse,
E non l'hauesse a lei chiaro & espresso.
Poi le diede un'annel, ch'ella douesse
Portar nel dito, e l'hebbe amor commesso,
Che sempre lo guardasse per suo amore,
Che'l uolea dar al sacro Imperatore.

Assai fu la Donzella consolata,
Quand'ella intese, com'egli era figlio
Di Palmerino, e a pieno fortunata
Si tenne, e mostra l'uno e l'altro ciglio
La letitia nel cuor di nouo nata.
Ora per fin, che'l nuouo albor uermiglio
Il ciel facesse, e in buona parte chiaro,
I fortunati amanti ambi uegghiaro.

Francelina li fe ratto uestire
Vna ricca armatura di colore
Nero, con cui uirtu di far dormire
Hauea ciascun, e uscir de'sensi fuore,
E d'incantar ad ogni suo desire
Qual piu uolea per odio, o per amore
Con una spada, che la fata hauea
Lasciata, e al Cauallier dar intendea.

Da una donzella fu l'elmo portato,
E da un'altra la lancia; e finalmente
I uaghi amanti dal giardin beato
Vsciro con tranquilla e lieta mente.
D'un bel drappo per tutto raccamato
Con uari fregi d'or puro e lucente
Si uestì Francelina: e ben parea
Donna non gia, ma uera immortal Dea.

Vsciti fuori ritrouaron molti
Cauallieri con Donne, e con Donzelle;
Che stauan tutti ad aspettarli uolti,
O ad intenderne almen graue nouelle,
Fra questi, che ui si erano raccolti,
V'era un gran Cauallier, ilqual di quelle
Contrade hauea lo scettro interamente,
Perche di quelle Fate era parente.

Costui uerso di lor ratto si mosse,
E disse, auenturato caualliero,
(Poscia che salutolli, & inchinosse
A l'uno e l'altro, ancor che fosse altiero)
Chiamerò lieto il dì, piu ch'altro fosse,
Nel qual l'alto e diuino Magistero
Nascer ui fe, per leuarci ogni offesa,
E hauer a noi si fatta Isola resa.

Poi soggiunse, Signor fuori n'andiamo,
Che cosi piace a la bontà diuina,
E la madre ancor mesta rallegriamo
De la bella e gentile Francelina.
Però, che per gl'incanti, che sappiamo,
E c'ha gia piu d'un par posto a ruina,
Ella passar non puote il ponte ancora,
Infin che uoi di lui non siate fuora.

Molto fu lieta, quando questo intese,
La cortese Donzella, e parimente
Polendo, che partito albora prese
Di mandarla, u diuiso ha ne la mente:
Quando la madre la figlia comprese
Venir su'l ponte, o come ueramente
Ripiena fu d'alta letitia il core,
E cadde quasi di se stessa fuore.

Ella l'abbraccia, e disse, o quanta pena
Ha patito il mio cor figliuola mia;
Da indi in quà, che da questa serena
Luce, n'andasti a quella prigion ria.
Ma questo io feci di gran doglia piena;
E solo per cauar di prigionia
Il tuo buon padre; ilqual, come tu sai,
Era in timor di non uscirci mai.

Poi uolto al Caualliér, lo benedice
Piu e piu uolte con pietà infinita.
Iddio per me gratie ui renda dice,
Che tornata m'hauete la mia uita,
E fatta me di misera felice,
Tutta la gioia mia restituita;
Cosi ui piaccia ancor d'auersa sorte
Liberarne l'amato mio consorte.

Ritornò a replicar, ch'esso faria,
Quanto promesso hauea senza mancare.
Or quiui l'honorata compagnia
De' cauallieri, e d'altre Donne rare,
Che la Reina humilmente seguia
S'hebbe col buon Polendo a rallegrare,
Fieri, c'hauer douessero in Signore
Vn tanto caualliér pien di ualore.

Il Caualliér cortesemente mena
La Reina, Polendo, e quei baroni
Ne l'Isola, che tutta era ripiena
D'olio, di uini, e cercali doni,
E cosi diletteuole & amena,
Quant'altra, onde si scriua e si ragioni.
E stettero alcun giorno iui a diporto,
Con poca uoglia del guerriero accorto.

Che desiaua di spedir l'impresa,
E disse a la Reina, che uolesse
La figlia appresentar per buona spesa
A Palmerin, per fin lui riuedesse,
E uolentieri hebbe tal cura presa
La saggia madre, e dimandò s'hauesse
Caro, che seco armato a piastra e a maglia,
Mandasse le sue genti di Thesaglia.

E che le daua similmente il core,
(Che quand'ei cio uolesse) haurebbe ancora
Genti da Palmerino Imperatore,
Che ciascun ama, riuerisce, e honora.
Rispose il caualliér ne'l mio ualore,
Ne quanta gente ha Palmerin fin'hora,
Potrebbe liberar uostro marito,
Perche'l Turco ha poter piu ch'infinito.

Ma io spero tener un'altro tratto,
Ilqual m'auiso, che deurà riuscire,
Quest'è di far un nobile baratto
Co'l Turco, e tal ch'ei non potrà disdire.
Perch'io gia uinsi Culachino affatto;
Culachin, che, si come intendo dire,
Et è la uerità, di quel Tiranno
E cognato, e di lui ne sente affanno.

Questo io mandai a Palmerin prigione,
E sarà al Turco, com'io dißi, caro.
E, quando non riesca tal ragione,
Iddio, che di sua gratia non è auaro,
E di noi sempre, come uuol dispone,
Trouerà qualche strada e mezo raro
Da far, ch'al desir uostro effetto segua,
Et io di mie fatiche il frutto assegua.

Or finalmente si partir di quella
Isola lieti, e Francelina resta
Con la madre, che se felice appella,
Che spera hauerne la letitia presta.
Polendo adunque la sua Donna bella
Lasciando, ancor ch'impallidita e mesta,
Se n'andò al mar, là, doue la sua naue
Venir douea, di molti cose graue.

Si pose la Reina nel camino
Verso Costantinopoli, e nel fine
Appresentoßi inanzi a Palmerino,
Rendendo gratie a le bontà diuine,
Che l'hauesse da fiero empio destino
Con la figlia serbata, e da ruine,
A le quali era presso, se migliore
Sorte non si opponeua a quel furore.

L'Imperator, che l'incanto sapea
Di Francelina, ch'era a tutti noto,
Come uide la madre, che tenea
La figlia, e'l tutto succeduto a uoto,
Marauiglioßi, e di saper ardea
Quello, che gli era insino albora ignoto,
Chi stato fosse il cauallier, che tanto
Potuto hauesse in si grauoso incanto.

La Reina gli disse, che colui,
Che fatto hauea cosi notabil proue,
Era Polendo, e non uoleua altrui
Scoprirsi, ma parea figlio di Gioue.
Ilqual mandaua, e appresentaua a lui
Polendo: come quel, cui par che gioua
Di gir fino in Turchia per trar il padre
Di prigione e di man rapaci e ladre.

Stupì l'Imperator, quand'egli intese,
Come Polendo hauea quella auentura
Di tal periglio e di cotali offese
Condotta a fin con mente si sicura:
Quel cauallier, ch'ancora non comprese
Chi si foss'egli, e n'hauea tant a cura.
E ueduta si inanzi Francelina
Gli parue adorna di beltà diuina.

E mentre la miraua d'ogni lato,
Le uide in dito il precioso annello,
Chi la Reina gli hebbe gia donato
Ti Tarsi, e non men ricco era, che bello,
E subito, che'l uide, ricordato
Si fu del don, che riceuette quello.
Onde le dimandò, dond'ella hauea
L'annello hauuto, ch'in dito tenea.

E l'altro annello fattosi uenire,
A quello il ritrouò si somigliante,
Che certo piu non si potrebbe dire,
Ne d'altri credo, ch'aueniße auante.
E questo in Palmerin pose desire
Di ricercar di cotal cosa auante.
Ella disse, che dato le l'hauea
Polendo, e che per ciò caro il tenea.

Per questo auenne il saggio Imperatore
A sospettar, che questo esser potesse
Suo figlio, ricordandosi l'amore
De la Reina, e'l mezo, che tenesse
Di far contento il sospiroso core.
Di quel desio, ch'Amor nel cor le impreße.
Ma non ne fece alcun dimostramento,
Solo a honorar quella Reina intento.

Dimandò a Francelina, se sapea,
Chi fosse quel Polendo: ella rispose,
Ch'inteso il tutto apertamente hauea,
Che no'l potea ridir per molte cose.
Adunque Palmerin solo attendea,
Ch'appalesaße un dì le trame ascose.
Ma, mentre ch'ei tra se speßo bisbiglia,
Ritorniamo a Recindo di castiglia.

Recindo uscito per trouar Tolendo,
Et isforzarsi di condurlo in corte,
Poco diuersa uia da lui tenendo,
La doue il conducea benigna sorte,
La notte in casa un cauallier uolendo
Albergar, quiui udì, che'l guerrier forte
Hauea sì co alloggiato; e che camina
A l'acquisto de l'alta Francelina.

Di questo fu Recindo allegro molto;
E paruegli mill'anni di trouallo.
E uerso Carderia subito uolto
Hebbe la briglia e'l fren del suo cauallo.
Otto giorni caualca a freno sciolto,
Ch'impedimento alcun non fe restallo.
Vn giorno, essendo homai la notte oscura,
Trouossi in una selua alpestre e dura.

Era la selua sopra un'erto monte,
Oue rado passaua anima uiua.
Quiui si sta per fin, che'l sol rimonte
La, ue partendo altrui di luce priua.
E mentre si riposa presso un fonte,
Legato hauendo al tronco d'una Oliua
Il suo Destucio, un gran lamento sente,
Come d'un'huomo misero e dolente.

Era gia uscita a l'orizonte fuora
Con la sua luce candida e uermiglia,
Cinta di Rose il crin la bella aurora.
Ond'ei subitamente il destrier piglia:
Rimonta in sella; e senza far dimora,
Donde il lamento uien d'ir si consiglia:
E ritrouò dentro un fiorito prato
Vn'huom, ch'ad una pianta era legato.

E a lui d'intorno quindici uillani,
Vide con lancie e spiedi a un largo fuoco,
Che per mangiar con le homicide mani
Haueano eletto & appreslato il loco.
Eran tutti costor ladri inhumani,
Che rubando nel piano e molto e poco,
Si riducean su la montagna poi,
Oue facean tutti i bisogni suoi.

E quel meschino a l'arboro legato,
Era un leale e ricco mercatante.
Il qual d'ogni sua cosa sualleggiato
Due suoi compagni gli hauea morti auãte.
E quel, ch'era piu graue empio peccato,
Leuaua hor questo, hor quello in uno istãte,
E gli facea nel corpo una ferita
Onde di sangue uscia copia infinita.

N'hebbe Recindo gran pietate, e disse
Perche ferite iniqui traditori
Quel pouerin, che forse sempre uisse
Mondo, ne mai commise alcuni errori?
Cio detto, sopra il reo, che lo trafisse
D'humanitate e di pietate fuori,
Diede cosi gran colpo con la lancia,
Che parue un nuouo Paladin di Francia.

Ch'ei cadde morto in un momento a terra,
Onde que' fieri & horridi uillani,
Con le lancie d'intorno gli fan guerra,
Parendo lupi & arrabbiati cani.
Ma Recindo hora questo, hor quello atterra,
Che non è pigro di menar le mani:
E benche gli amazzar sotto il cauallo,
Condusse a fine il periglioso ballo.

Che n'occise da dieci, e ne fuggiro
Gli altri, che non potean stargli dauante.
Subito, che costor si dipartiro,
Andò Recindo, ou'era il mercatante.
E lo slegò, dond'egli ogni martiro
Gli raccontò, e come stato auante
Era da quei ladron rubato a torto,
I quai per giunta ancor l'hauriano morto.

Il cauallier riceuuto hauea
Alcune lieui e picciole ferite:
Ma piu di questo danno ei si dolea
D'esser in quelle strade aspre romite
Senza caual, che'l suo morto giacea.
Ma quel meschin le sue querele udite,
Lo confortò, che appresso trouerìa
Il suo, che quei ladron lasciaro in uia.

Ond'egli

Ond'egli tanto quello andò cercando,
Che lo trouò, ma non uolse quel giorno
Partirsi, se medesmo riposando,
E facendo al Mercante far soggiorno:
Che le piaghe non molto penetrando,
Legaro, e'n breue ristagnate forno.
Onde'l Gigante tolte le piu rare
Cose, c'hauea tosto, che'l giorno appare.

Recindo monta in sella, & egli in groppa,
Cercando di ridursi in su la uia;
E tutta uolta il buon destrier galoppa
Di quà di là, doue'l Signor l'inuia.
Non haueuano ancor fatto uia troppa,
Per quella soletaria inculta uia
Ch'essendo il Sole al mezo dì montato,
Trouaro un caualliero disarmato.

Grande di corpo, e assai brutto d'aspetto:
Che con un'arco in mano iua cacciando.
Chiesto egli del camino, con dispetto
Senza che lor risposta isse formando;
L'arco scoccò, ma gia non hebbe effetto
La saetta; m'alquanto declinando
Giunse il cauallo, e l'innocente atterra:
Onde ambedue si ritrouaro in terra.

Ciò fatto hauendo, sopra l'erto corre
Quel disleal, e lor si tol di uista.
Dietro il franco guerrier gli si hebbe a porre
Col mercatante, e si del monte acquista,
Che infin al buco d'una grotta scorre
Oscura sì, che non ui ua la uista.
Onde credette, e ne restò confuso,
Che quiui fosse quell'arcier rinchiuso.

Quinci mettendo il piè dentro la grotta,
Pregò colui, che fuori l'aspettasse.
Non molto è innanzi, che fu l'aria rotta
Da grido di chi molto pauentasse
Dietro le spalle, onde ritorna albotta
Oue parea, che'l grido si formasse,
E uide il mercatante, che correa
Dietro lui, e mezo morto gli parea.

Et ecco al buco de la grotta mira
Vn gran Leone, il qual ruggiua forte.
Recindo non per questo si ritira,
Ma cosi coraggioso, come forte,
L'assalta, e sopra un si gran colpo tira
Del capo, che bastò per dargli morte.
Lo ringratia il Mercante, & ambi uanno
Per quella grotta, u quel che sia, non sanno.

Caminaro un gran pezzo; e finalmente
Vscirono in un ricco ampio palagio:
Il qual ueduto bene e interamente,
Ch'alcun non gli affrettaua, adagio adagio,
Entrarono in un'altro piu apparente
Del primo, e da recar uia maggior agio:
Et ecco da una stanza al manco lato
Il caualliero, che si cercaua armato;

Che con lo scudo al braccio, e'l brādo in mano,
Gridò, grand'ardimento hai di uenire
Ne l'altrui stanze, caualliero uillano,
E comincia Recindo ad assalire.
Recindo, ch'era caualliero sourano,
Gli scemò tosto il temerario ardire;
Che lo ferì in piu parti, ond'ei tirossi
Su l'uscio, e quiui quel fellon fermossi.

Ma ui stè poco, che di sdegno ardente
Recindo gli fu sopra, e d'indi'l mosse.
Come fu dentro, un'horrido Serpente
Vide con luci piu che braccia rosse:
C'hauria turbata ogni sicura mente,
E parue alquanto, che pensoso fosse
Recindo, ma ueggendo, ch'ei giacea
Fermo, ne punto uerso lui mouea:

Gli corre adosso il caualliero; al quale
Per fornir se battaglia altra gli resta,
Diè de la spada un fiero colpo, e tale,
Che dal busto spiccò la brutta testa.
Albora il Serpe iui gran tema assale
Gius smarrito in quella parte e in questa.
Poi formò uoce si chiara e spedita
Quant'altra, che giamai si fosse udita.

Deh cortese signor, esso fauella,
Non uogliate amazzar uno innocente;
Ch'io, qual sentir potete a la fauella,
Come mostro di fuor, non son serpente:
Ma sono una infelice (come) Donzella,
Piu ch'altra gia ne fosse, e piu dolente.
Sei anni oime tenuta quà giù a torto
Da questo cauallier, c'hauete morto.

Marauigliossi il cauallier ardito
Non sapendo, si come esser potesse
Che core human con diuin spirto unito,
In quella forma cangiar si potesse:
E, se ben altre uolte haueua udito;
Et anco letto molte uolte e spesse
Cotai mutation sapea, che quelle
Eran tutte fauole e nouelle.

Et ella a lui: Signor a me non pare
D'esser cangiata in serpentile scorza:
Ma'l cauallier, che qui m'hebbe a tirare.
A far parer altrui questo mi sforza.
Hor andateui intanto a riposare,
Che l'ordine a finir qui mi fa forza
Il canto, accio ch'a uoi non rechi noia,
Poi che'l lungo cantar souente annoia.

CANTO NONO.

COSI DICEA quella Donzella il uero,
Che per celarla a gli altri la facea
Cotal parer quel morto caualliero,
Che dianzi con Recindo combattea.
Perche amandola il sozzo empio guerriero
Il padre, che si fatto lo uedea,
Per sodisfar a le bramose uoglie
Quella non uolle dar a lui per moglie.

Ond'ei con un suo Mago operò tanto,
Che la fece parer altrui Serpente,
Per questo il padre, ch'in quel brutto manto
Stimò uederla, e i frati parimente,
Pien di spauento le fuggir da canto,
Ella, ch'essere a schifo lor si sente,
Per non turbarli, del suo stato incerta
Vscì di fuori a la campagna aperta.

Onde la prese il furioso amante,
E la condusse dentro a questa grotta,
Laqual gli fe l'incantator prestante,
Da cui col uer gli fu predetto albotta,
Ch'egli la goderia fermo e costante,
Fin che sua sorte al termino ridotta,
Vi condurrebbe al suo morir secondo
Vn de' migliori cauallier del mondo.

Ilqual liberarebbe la Donzella;
Però, quanto potea, ben si guardasse.
Ond'iui dimorando tenea quella,
(Tanto, che a l'aria mai non penetrasse)
In quella bassa soletaria cella,
Onde sei anni il piè mai non ritrasse.
Et egli con tranquilla e lieta faccia
Per lo cibo opportun giua a la caccia.

Facea l'incanto, ch'indi non poteßse
Vscir la bella Donna, e, come ho detto,
Che Serpente ad altrui sempre pareße,
Bench'ella haueße il suo primiero aspetto.
Il cauallier, perche ben le uoleße
La tormentata Donna in quello effetto,
Le faceua carezze e uezzi quanti
Far poßano cortesi e lieti amanti.

Ma ella odiaua lui d'odio si forte,
Che solamente il uederselo auanti
Le recaua piu doglia, che la morte,
E staua sempre in angosciosi pianti.
I parenti di lei, che quella sorte
Già non sapeano, credean tutti quanti,
Che'l cauallier se l'haueße rapita,
E seco la teneße in sozza uita.

Ora Recindo attonito di questa
Cosa si nuoua, inusitata, e strana,
Si dolse assai con la Donzella mesta,
Di cui ueder non puo la forma humana.
E poi soggiunse, a lasciar questa uesta,
Che tiene altrui la uerità lontana,
Forse potria giouar in uscir fuora.
Di questa stanza, e fatelo a quest'hora.

Ella disse, piu uolte hauer prouato,
Ma che l'incanto era di tal fattura,
Che sempre di poter le fu uietato,
E spesa in uan fu l'opera e la cura.
Lo tenterò far'io, disse il pregiato
Guerriero, indi leuata una centura,
C'hauea su l'arme a la Donzella detta
Legò la gola, quanto pote stretta,

Quindi comincia a strascinarla fuora:
Ma poi giunto a la porta il Serpe feo
Tanta forza, che lui ritira ancora
Di dentro, che tener non si poteo.
Et aprendo la bocca, formò albora
Gemito cosi fiero e cosi reo,
Ch'aurian forza di recar spauento
Ad ogni cauallier pien di ardimento.

Ma egli, c'hauea cuor troppo sicuro,
Disse, o ti cauerò di questo loco,
O lascierò la uita, ch'io non curo,
Anzi uoglio tener la morte a giuoco.
E quinci, benche fosse, come un muro
Fermo il Serpente, pur a poco a poco
Mal di lui grado, lo condusse a proda,
Ferendol'ei piu uolte con la coda.

E di questo trauaglio uia piu stanco
Trouossi, che non se ne la battaglia,
C'hebbe col cauallero il guerrier franco
C'ha tal ualor, che raro altro l'aguaglia.
E tutto diuentò piu uolte bianco.
Ma, come albor l'incanto nulla uaglia,
La Serpe, poi che fu fuori di quella
Stanza, parue, com'era, una Donzella.

Di che restò piu ch'altro mai restasse
Attonito il guerrier di marauiglia;
E a ueder s'era uero, o se sognasse,
Stette gran pezza con immote ciglia.
Ella nel prega, che non lo lasciasse
Fin ch'a suo padre & a la sua famiglia
La condoceße sol per cortesia
E honesto officio di calleria.

Promise cio di far benignamente
Recindo, e disse, ch'era obligo espresso.
Il Mercatante, ilqual fu ogn'hor presente
Di questo fin si rallegrò con esso,
Dicendo, che trouar il piu ualente
Guerrier di lui non era altrui concesso.
Cosi a cercar si miser d'un destriero
Per poter ritornar al lor sentiero.

E in un picciolo albergo ritrouaro
Il caual di colui, che giacea morto,
Et un Falcone e un'arco ui miraro,
Con cui quel cauallier gius a diporto.
La notte ne la grotta s'adagiaro:
Ma subito, che'l giorno hebbero scorto
Lasciar la grotta, e montar su'l destriero
La Donna in groppa e in sella il cauallier.

Fu'l Mercatante astretto d'ire a piede,
Fino ch'al primo uillaggio iui uicino.
Per ire agiato, come si richiede
Comperò per gran prezzo un buon ronzino.
Egli a ciascun, se ben non glie lo chiede,
Che spesso egli incontraua nel camino
Narraua, che l'incognito barone
Hauea occiso del monte ogni ladrone.

Restituì Recindo la Donzella
Al misero suo padre & a parenti:
Che molto il ringratiaro in uece d'ella,
Offerendogli robe e alloggiamenti.
Non stette molto a dimorar in quella
Parte il guerrier, c'ha suoi pensieri intenti
Ad altre cose, e caualcando poi
Col mercatante, giunse a i tetti suoi.

Egli habitaua a Macedonia a lato
In una bella e commoda cittate;
Oue molto Recindo hebbe honorato,
Dandogli ogni suo hauere in potestate:
Nessuno de' suoi doni hebbe accettato
Recindo, e ringratiò la sua bontate.
Quinci per ritrouar il caualliero,
Ch'iua cercando, prese il suo sentiero.

E per trouarsi ancora in Carderia,
Ma, quando egli ui giunse, hauea Polendo
Francelina cauata, ch'eran in uia
Per gir, doue hauer gia detto io comprendo.
E Polendo sen gia uerso Turchia:
E nel castel di Lipe era Tirendo;
Poscia che uinto da Polendo fue,
Iui condotto da le suore sue.

E tanto era il dolor, ch'ei ne sentio
Dentro'l suo cor, che ne uolea morire.
Ma come poi di Francelina udio,
A Belcaro mandò tal nuoua a dire,
E lo pregò, s'era cortese e pio,
Che senza che s'hauesse indi a patire,
Volesse ne la corte egli aspettallo,
Che ui uerria tra piccolo interuallo.

Ne laqual corte era honorato molto;
Però, che tutti l'ama e gli s'inchina,
Ne potrei dir con quanto lieto uolto
Lo guardasse la su'auola Reina.
Ma fra gli altri l'amaua a freno sciolto
La bella e gentilissima Alderina:
E le parea mill'anni anzi infinito
Lo spatio, che l'hauesse per marito.

Onde pregollo un giorno caldamente,
Che non uolesse gir piu in Carderia:
E gli fe noto tutto interamente
L'amor, che gli portaua; che saria,
Anzi, ch'era contento pienamente
Suo padre, che'l suo bene ama e desia
Di darla a lui per legittima moglie,
Sapendo egli del tutto le sue uoglie.

Belcaro le rispose, che beato,
Come certo doueua, si tenea,
Ch'ei fosse per marito dimandato
Da lei, che per signora eletto hauea
Del suo cor, che gia prima hauea donato
A suoi begliocchi: ma che non potea
Mancar a l'honor suo di ritornare
Al ponte, che promesso ha di guardare.

Ma che speraua di tornar in breue.
Però fra questo mezo ella trattasse
Le nozze, acciò che poi, come si deue,
L'effetto al suo ritorno seguitasse.
Di si fatta risposta ella riceue
Gran contentezza, e parue ne restasse
Paga e contenta: intanto arriua il messo
Di Tirendo, che'l tutto gli hebbe espresso.

Di questa nuoua molto hebbe attristarsi
Belcaro, ch'a ogni modo hauria uoluto
Al ponte, che lasciò, pur ritrouarsi,
Al ponte, che piu giorni hauea tenuto:
Per poter pur col cauallir prouarsi,
Ch'unico per il mondo era tenuto.
Il Re, che questo intese, pregò lui,
Che contentasse i desideri sui.

Ch'erano, che le nozze, ch'ei tramaua,
Non si hauessero punto a differire.
Or la Donzella, che perseguitaua
Belcaro, oue sapea, c'hauesse a gire,
Veggendo, si come egli dimoraua
In quella corte, con di lei martire,
Ben uoluto da tutti & honorato,
Deliberò di gir in altro lato.

Di Macedonia uscita, ecco in un prato
Pien di bei fior presso una chiara fonte
Recindo il buon guerriero hebbe trouato,
Che si staua con bassa e mesta fronte,
Poscia, che'l fiero auiso gli fu dato
Che Polendo, qual nuouo Rodomonte,
Haueua deliberata Francelina,
Che con la madre a Palmerin camina.

E perciò seco hauea fatto pensiero
Di gir in Macedonia, per uedere,
Se trouar ui potesse il caualliero,
Che spoglie hauute hauea cotanto altere.
Quiui dunque portò dritto sentiero
Quella Donzella, che sommo piacere
Hebbe di ueder lui, che nel sembiante
Le parea ardito caualliero errante.

E come astuta, a lagrimar si pone,
Con mesti accenti, e con turbato aspetto,
Tanto, che mosse alta compassione
Del cauallier ch'era gentil, nel petto.
E le dimanda tosto la cagione
Di quel si tristo & angosciosо effetto.
Et ella dopo molto gli rispose,
Che le sue guancie eran si lagrimose,

Perche trouar uorrebbe un guerrier forte,
Ilqual le uendicasse il graue torto,
Ch'un cauallier le ha fatto, ch'a la corte
Di Macedonia poco inanzi ha scorto:
Ilqual le ha tre fratelli posti a morte,
E che sentir non po pace o conforto,
Fin che non troui alcun, che la uendetta
Non faccia di colui tardo, od in fretta.

Promise incontanente il caualliero
D'esser colui, che questa impresa faccia:
Ella, che'l cuor hauea poco sincero,
Le s'inginocchia, e stende ambe le braccia.
Vien pur meco egli dice, e quel guerriero:
Mi mostra homai sì, ch'io lo uegga in faccia,
Ch'io ti prometto, se fia in me ualore,
Di farlo riconoscer del suo errore.

La Donzella uoltò tosto il Ronzino
E tanto caualcar, che finalmente
Giunsero in Macedonia, che'l camino
Molto lunge non era; e prestamente
Al palagio n'andaro, u'l pellegrino
Giouane ritrouar, ch'allegramente
Staua fra molti cauallieri egregi,
Come conuiensi a li suoi sommi pregi.

Ella alhor con parlar aspro & altero,
Disse, e con occhi di pietà rubelli,
Questo, questo è quel falso caualliero,
C'ha leuato di uita i miei fratelli.
Fate, ch'innanzi il Re s'intenda il uero,
Che questi è huom de' piu maluagi e felli
Che siano al mondo fra quanti ci sono,
E uien tenuto in questa corte buono.

Recindo raccontò, quant'egli inteso
Hauea da quella Damigella, e poi
Soggiunse, per che troppo in cielo offeso
La Maestà Diuina hauete uoi,
Accetto giustamente questo peso,
Se ui da il cor di combatter con noi,
Di farui diueder con l'arme in mano
Si come sete cauallier uillano.

Belcaro si sdegnò, quando si uede
Dinanzi a tai Signor far si gran scorno,
E scorge la Donzella, che gli diede
Piu uolte briga in diuerso contorno.
Senza risposta far l'arme sue chiede,
E in sala ritornò di quelle adorno:
Poscia disse a Recindo, ch'intendea
Fargli ueder, come mentito hauea.

Non era al Re, ne a quella corte caro,
Che la battaglia albora seguitasse
Ma non pote uietar, ch'ambi uolaro
Ne lo steccato, oue nessun'entrasse.
Quando Recindo intese esser Belcaro
Quel cauallier, parue che si turbasse
Però che di Melissa era fratello,
Non che temesse il gran ualor di quello.

Pur a lui piacque di prouar se stesso
Con un, ch'era ne l'arme si famoso,
Senza c'hauendo a la Donna promesso
Non doueua per nulla star pensoso.
Or sendo lor l'usato segno espresso
De l'incontrarsi, ogn'un d'essi bramoso,
Che non si possa con ragione opporre
Al nome loro, a tutta briglia corre.

Rotte le lancie, a terra si trouaro
Ambi: ma però, ch'eran ualorosi,
Ambedue prestamente si rizzaro,
E a dosso si tornaro aspri e noiosi.
Imbracciati gli scudi, incominciaro
A menar colpi acerbi e tempestosi;
In guisa tal, che'l ferro ritrouaua
Strada, si ch'a la carne penetraua.

E gia di molte piaghe eran feriti.
Il Re con tutti glialtri caualli eri
Che questi due Baroni insieme uniti
Stauano a rimirar, prodi guerrieri.
Diceuano fra lor, che ne piu arditi,
Ne piu gagliardi, ne piu pronti e fieri
Poteansi ritrouar: e non sapeano
A cui le palme serbar si doueano.

Teneua il Re, che'l caualier istrano
Fosse colui, che liberata bauea
Francelina con forte inuitta mano,
Poi che Belcaro a gran risco uedea,
Come ch'ei fosse cauallier soprano
Si, che'l pregio fra giouani ottenea.
Ma stanchi i caualli er si ritiraro
Amendue a un tempo, e alquanto riposaro.

Ma poco stè Recindo, ch'animoso
Vie piu, che prima, a la battaglia riede,
Dicendo, ch'a pigliar tanto riposo
Innanzi al Re, e chi gli mira e uede,
(Che piu d'un cauallier u'bauea famoso)
Era uergogna, e ciò non si concede,
Rinouarono adunque la battaglia,
E l'un la carne a l'altro e fora e taglia.

E pel gran sangue, che non pur rigaua
L'arme, ma uscia di fuor con larga uena;
A questo e quel così'l uigor scemaua,
Che poteuan menar le mani a pena.
Il Re s'accorse, che Belcaro andaua
Mancando ogn'hor la franca usata lena.
Tal, ch'amendue non s'acchetando l'ire,
Sarebbono sforzati di morire.

Onde desiderando la lor uita,
Si mosse del gran seggio, oue sedea,
Per hauer la battaglia dipartita,
Che si grauosa e si mortal uedea.
In mezo entrò di quella copia ardita,
E ad ambedue con prieghi richiedea,
Che senza piu cercar danni e ruine,
Volesser dar a la battaglia fine.

Gli rispose Recindo, non potere
Prima cio far, com'esso haurebbe caro,
Se la Donzella, c'haueua il potere
Sopra di cio, non assoluea Belcaro.
Et egli, ch'e douesser rimanere
In tanto cheti pur ambi di paro,
Ch'egli tanto faria con la Donzella,
Che non uorrebbe piu la pugna fella.

E se ne uenne a lei, che lieta staua
Per ueder l'auersario in tale stato,
Perche mai cauallier, ch'arme portaua,
Non l'haueua a quel termino recato.
Ma essa, ch'era disdegnosa e praua,
Al Re conceder quel, che gliera grato
Non uolle, e disse ch'alei piu giocondo
Era'l fin di Belcar, che tutto'l mondo.

Ch'era di lui piu cara a lei la morte,
Che del mondo tener la Signoria.
Questa risposta al Re dispiacque forte,
E giudicò ben la Donzella ria.
La Reina del Re degna consorte,
Ch'era dolente e afflitta tuttauia
Per lo mal di Belcaro, anch'ella uolse
Tratar tal cosa, e la Donzella accolse.

La si fece uenir ratto dauante,
E la pregò, che non fosse si fiera,
Che l'uno e l'altro cauallier prestante
Perisse combattendo in tal maniera.
Ma ella, che piu saldo, che diamante
Haueua il petto, e'l cuor di cruda fiera,
Dice, che non uoleua acconsentire,
Quando fosse ben certa di morire.

Ma la Reina minacciando, ch'ella
Arder ne la faria subitamente,
Poi ch'era tanto al mondo e a Dio rubella,
Che uolea che morisse uno innocente,
Fè, che le si cangiò la uoglia fella,
E le chiese perdono finalmente.
Onde finita fu l'aspra tenzone
De i due guerrier, che non ha paragone.

Il Re medesmo gli condusse a mano
Ne le sala, e gli fece disarmare,
E in ricchi letti non molto lontano
L'uno da l'altro, ambedue medicare.
E si come Signor dolce & humano,
Gli fece insieme ancor pacificare.
Et infin, ch'ambedue giacquero in letto
Gli uisitò con puro e caldo affetto.

L'uno a l'altro i guerrier lode si danno
De' miglior cauallier, che portin spada:
Che le lor forze insieme prouat'hanno,
Ne par, ch'altri lor dia contezza accada.
Poi, che si liberò di quello affanno
La Reina, non uuol, ch'altroue uada
Quella Donzella,; ma la tenne in Corte,
E d'un ricco guerrier la fe consorte.

Fece Belcaro, quand'uscì di letto,
Nanzi a Recindo a costei confessare;
Si come, mentre nel paterno tetto
Il giouane Belcaro hebbe alloggiare,
Alcun de' suoi fratelli unqua in effetto
Nel uenne in quella stanza a uisitare;
E non gli uide, e non sapea, che quelli
Fossero, si come eran, suoi fratelli.

Ma torniamo Polendo, che lasciato
Hauendo la Reina e Francelina,
Ou'aspettaua la naue, arriuato
Era sul porto a tempo la matina
Hauean quei de la naue ritrouato
Vn'huomo infermo sopra la marina,
Ch'era stato gettato da un legnetto
De' christian, dolente ne l'aspetto.

E conosciutol Moro, per pietate
Lo condussero in naue, e medicare
Lo fecer sì, ch'a la sua sanitate
Fra pochissimi giorni hebbe a tornare.
In questo tempo a queste tai brigate
Polendo in ripa al mar hebbe arriuare.
Il Moro, quando intese, che costui
Volea gir in Turchia, s'offerse a lui,

Di condurlo per tutto, ou'ei uolia,
Perche sapea benissimo il paese.
Polendo lo si prese in compagnia,
E poscia ratto al nauigar attese:
E non sapendo, qual piu dritta uia
Douea tenere, al fin partito prese
Smontar nel primo porto, che dauante
Fosse, o uicino alquanto di Tubante.

Dimandandone il Moro, egli rispose,
Signor ui condurrò senza rumore
In un porto segreto, u non si pose
Vasello mai di qual si sia Signore.
Ne su le riue sue molli e fangose
Altri habitar ui suol, ch'un pescatore.
Questo è mio padre: e'l luogo da Tubante
Vna sola giornata anco è distante.

E un'altra dal castel chiamato Allase,
Oue il Re di Thesaglia sta prigione
Da indi in qua, che nel poter rimase
Del gran Signor, che, come uuol, dispone.
Quiui egli, come del suo Imperio base
Tiene il thesoro suo d'ogni stagione
Sotto'l gouerno d'un buon caualliero,
Il qual del Regno suo solo è il primiero.

In questo porto dimorar potrete,
Quanto a uoi sarà in grado, o poco, o molto.
Finalmente Signor saper douete,
Che di Turchia nessun luogo m'è occolto.
Al cauallier fur le nouelle liete,
Et al cortese Moro fe buon uolto,
Dicendo, ch'ei l'hauesse in breue scorto,
(Che molto gli era grato) in questo porto.

Hauendo egli buon uento, lo condusse
In pochi giorni, e dismontò su'l lito:
Ne ritrouò, che quiui il padre fusse,
Ch'era gia buoni dì di casa uscito:
Ma la madre e i fratelli; e quiui indusse
A uenirui Polendo, che guernito
De le ricch'arme, che gli hauean lasciato
Le Fate, andouui il cauallier pregiato.

Si mise ancora il fido brando a lato,
Che forza in lui di far dormir hauea
Ciascun, qual fosse, quando sfoderato
Era, & ignudo in man lo si tenea.
Era picciolo, e tutto lauorato
A guisa di pugnal ei si uedea,
E tre maniere hauea di calamita,
Ch'erano di uirtù piu ch'infinita.

Il manico col pome parimente
Era di bianca calamita, e tale,
Che rallegraua ogni turbata mente,
Che ueduto l'hauesse, e molto uale.
La tempra era d'acciaio si tagliente,
Ch'era al suo taglio ogn'armatura frale.
La Pescatrice riceue Polendo,
Maggior honor, che seppe, a lui facendo.

Verso la sera giunse il Pescatore,
E ueggendo il figliuol, fu lieto molto,
E poi stimò Polendo alto Signore
A le ricch'arme, & assai piu nel uolto:
E mentre staua pieno di stupore,
E tutto fiso a riguardarlo è uolto,
Esso gli dimandò, donde uenisse;
Et il buon Pescator cosi gli disse.

Io uengo d'una terra qui uicina,
Oue del pesce, ch'io prendo, ho recato:
E'l giorno d'una giostra s'auicina,
Che'l Signor de la terra ha terminato,
Ch'una sua figlia di beltà diuina
Al figlio del castello ha maritato
Del bel castello, il quale Albase è detto;
Valoroso ne l'arme e giouenetto.

Il qual seco condotta ha una sorella,
Che de' uerd'anni è nel piu uago fiore;
Di cui ne piu leggiadra ne piu bella
Trouar si puote in questo Regno, o fuore.
Molti guerrieri hanno cercata quella
Per moglie: ma non uuole ella Signore
Ne cauallier, se non chi miglior sia
D'ardire, di ualor, di gagliardia.

Onde son molti iui per guadagnarla,
Se potranno con l'arme, hora uenuti;
Chi solamente per poter mirarla
Huomini di gran stato e conosciuti:
Ne alcuno era mai satio di lodarla,
Ne poteano tener i labri muti;
Predicando, che mai cosa mortale
Fu a questa Donna di bellezza uguale.

Stette pensoso, la nouella udita
Polendo, e imaginò, quando potesse
Far intender a questa, che gradita
Li fosse sua beltade, e ch'ei piacesse
A lei, faria la cosa stabilita
Di poter, ribauer, come uolesse
Il Re, s'egli potesse nel castello
Mettere il piede, e scioglierebbe quello.

Fece

Fece pensier adunque egli di gire
A quella giostra, e la notte seguente
Al suo caro Ozalia l'hebbe a scoprire,
Che seco fu d'una medesma mente,
Ond'ambedue, tantosto, ch'apparire
Videro il chiaro lume in Oriente,
Presero inuer la terra dritta uia,
Hauendo seco il Moro in compagnia.

Chiamato questo Moro era Oricano;
Che lor mostrò la strada, e per camino
S'incontraro in un paggio, non lontano
Da la città, che detto era Mirino,
Paggio de la Donzella, & era Nano.
Questo paggio d'ingegno astuto e fino
Venia da uisitar un'altra bella
Giouane maritata, a lei sorella.

Polendo gli dimanda, quando farsi
Douea la giostra; & esso gli risponde,
Che'l dì seguente douea cominciarsi,
E u'eran giostratori a guisa d'onde.
Ma, come molti hauessero a mostrarsi,
Crede, non uada la uittoria altronde,
Ch'a quelli, iquali eran da la parte
Del fratello di lei, nouello Marte.

E' sappiate, che molti sòn uenuti
Caualliéri di rara alta prodezza
Per amor di costei, ma sono hauuti
Da quella in poca stima, e gli disprezza.
La cagione, onde auien, che gli rifiuti
E la sua incomparabile bellezza.
Polendo a ciò non tien l'orecchia sorda,
Ma di sua Francelina si ricorda.

Ma per condur a fin quell'auentura
Di liberar il Re, ch'era prigione,
Hauea d'entrar in gratia somma cura
De la Donzella, e ogni pensier ui pone.
Onde disse a colui, fuor di misura
Sono le cose, che'l tuo dir m'espone.
Ma non è marauiglia, se quei, c'hanno
Lei uista, pronti a i suoi seruigi stanno.

Ma uo ben dirti, che la seruiria
Altri con piu prontezza, e maggior core,
Che ueduta non l'hanno: e questo fia
In me, che le son fido seruitore.
Ilqual uenuto di lontana uia
Son gia piu giorni, e me n'ha spinto Amore.
Solamente a la fama, che si buona
Di sua bellezza in ogni parte suona.

Ora, dapoi, che la mia buona sorte
Ha fatto, c'hora in te mi sia incontrato,
Io ti uoglio pregar giouane forte,
Che di farmi un fauor ti paia grato.
Rispose il Nano con parole accorte,
Perch'al sembiante Caualliér pregiato
Voi mi parete, uolontieri io sono
Disposto a far per uoi, quant'io son buono.

Dunque ei soggiunse, a questa tua signora
Dirai, si raccomanda un caualliero
Forastier, ch'è uenuto, e uiene ancora
Sol mosso da desio, sol da pensiero
Di ueder la beltà, ch'in uoi dimora,
E fa stupir qui l'artico Hemispero.
E chieggio ch'ella tanto uoglia darmi,
Che per suo caualliero haggia accettarmi.

E sappia, che domani per suo amore
Io sarò ne la giostra, ma non uoglio
Esser fra quelli, che sono in fauore
Del fratel, ch'a pigliar ciò non mi toglio.
Ma contra quelli, ch'amoroso ardore
Hanno per quella, e graue aspro cordoglio,
Che se per caualliér uorrà accettarmi,
Felice sopra tutti haurà a chiamarmi.

Il paggio, che si bello lui uedendo,
E di si rare, e si ricc'arme armato,
Come doueua, giudicò Polendo
Caualliér di gran pregio & honorato.
Rispose quel, che ad altri io non intendo
Di far, farò per uoi guerrier pregiato:
Perch'al sembiante mi parete degno
D'una Donna non solo, ma d'uno Regno.

Ringratiollo Polendo, e molti doni
Gli fece, onde restò contento il paggio.
E toccando i destrier con miglior sproni,
Trouandosi alto ancora il solar raggio,
Si ritrouar col Nano i due Baroni
A Prisfa per camin duro e seluaggio;
Doue per la gran giostra, che s'attende
Era quel campo tutto pien di tende.

Oue Polendo s'hebbe iui a fermare
Doue gli parue, e la sua tenda tese
Da lui partendo il paggio, a ritornare
Ne la cittade in un nomento prese.
Oue uide da tutti festeggiare,
E la cagion subitamente intese,
Che questo il primo giorno era di quelle
Nozze, ch'esser douean pompose e belle.

Il paggio a la Signora narra il uero,
Che da quel cauallier inteso hauea,
Che del suo amor, se ben ueduta in uero
Ei non l'haueua ancora, tutto ardea.
E chi fu questo ardito caualliero,
Poi ch'osa a cio mandarmi, ella dicea.
Io non so rispos'egli, che si sia,
Che non sa indouinar la mente mia.

Questo so ben, ch'a l'apparenza mostra
Esser di gran lignaggio; e nel suo uolto
Dimostra una beltà piu a la nostra,
E tutto a cortesia par, che sia uolto.
Et ecco i ricchi don, che ne la nostra
Mano pos'egli, e c'ho da lei raccolto,
E dimostrolli a la Donna, che stupia,
Che tante cose del guerriero udia.

Marauigliossi ancor, che di lontane
Parti uenuto il caualliero fosse
Per lei ueder, che di bellezze uane,
E non degne di tanto giudicosse.
E gl'impose, che questo la domane
Gli dimostrasse, indi da lui si mosse:
E sopra cio pensando adhora adhora,
Mai non dormì di tutta notte un'hora.

Vestita la mattina riccamente
Se ne uenne per tempo a la campagna,
Da un drapelletto cinta parimente
Di Damigelle, che quella accompagna.
E sopra un palco bello & eminente
Si pose, e d'ogni cura si scompagna
Fuor ch'in pensar chi fosse il caualliero,
Come seguir ne l'altro canto io spero.

IL FINE DEL CANTO
NONO.

CANTO DECIMO.

CAVALLIERI, che desio d'honore
HAVEA Sospinto a la superba festa;
Il cui numero forse era maggiore
Di mille, e tutti d'honorata gesta,
Dimostrauano a proua il lor ualore,
E con le spade e con le lancie in resta.
Ma fin quì fu'l drapel uittorioso
Di quei, ch'eran dal canto de lo sposo.

E questo per l'amor, ch'unico o raro
Portauano a colei, ch'era si bella:
Quando di par ne la battaglia entraro
Ozalia e'l buon Polendo armati in sella.
E perche piu de glialtri si mostraro
Buon feritor in questa parte e in quella,
Per li miglior si fer conoscer tosto,
Onde l'occhio ciascun lor tenea posto.

E spetialmente alhor fece Polendo
Proue di tanta e si gran marauiglia,
Che la Donzella il uenne conoscendo
Senza informatione, e ne bisbiglia
Onde fuori di se tutta, e stupendo
Staua a mirarlo con immote ciglia,
Parendole; ch'ei solo fosse'l fiore
D'ognialtro cauallier d'alto ualore.

Ora non si trouando caualliero,
Ilqual piu d'aspettarlo hauesse ardire,
Egli, come Leon gagliardo e fiero
Auanzando se stesso nel ferire,
Abbattẽdo hora questo, hor quel guerriero,
Che fosse inanzi a lui tardo a fuggire,
Non restò mai, fin che non uide tutti
Fuggẽdo, ne la terra esser ridutti.

Cosi uittorioso se ritorno
Col suo fido compagno al padiglione.
Ripole cauallier chiaro & adorno,
Ch'amaua la Donzella oltra ragione
Se stesso uincitor chiamò quel giorno,
Poscia che'l buon incognito barone,
Ch'era da la sua parte, hauuta hauea
La uittoria, di ch'egli si godea.

E pensaua, che tal pensiero hauesse
La bella giouanetta; laqual solo
Tenea le luci del suo cor impresse
Fra tutto l'altro bellicoso stuolo
Nel cauallier, c'hauea le genti messe
A piede, e tolto poi del campo a uolo
S'era ridotto non sapeua, doue
Dimostro hauendo in arme inclite proue.

Ella uolta al suo paggio disse, in uero
Come la proua ha dimostrato chiaro,
Il ualore di questo caualliero
Auanza, quanti al mondo unqua s'armaro.
E, s'egli è cosi bel, si come è fiero,
Ei merta bene, & io l'ho molto caro,
Che uada a ringratiarlo da mia parte
Di tai fatiche per me prese e sparte.

Di, c'ho ueduto il suo ualore, e bramo
Saper chi sia, e di ueder lui ancora:
Però l'inuito al bel conuito e chiamo
Hor con lo sposo, che ciascun'honora,
Si che d'appresentarsi al mio richiamo
Tosto s'affretti, e non faccia dimora.
Il paggio se n'andò tosto con quella
Ambasciata de l'inclita Donzella.

E giunto al padiglione di Polendo,
Gli disse, quanto a lei dett'ella hauea.
Egli l'inuito lieto riceuendo,
Disse, ch'esso uerrebbe, oue chiedea,
Non a cena però, non conoscendo
Lo sposo, si come uopo gli parea:
Ma, che uerrebbe sol per lei uedere,
Cui sol desideraua di piacere.

Et insieme con lei uoglio pregarti;
Che non uogliate poscia appalesarmi:
Che non intendo, ch'altri in queste parti
Fuor, ch'ella, possa mai notificarmi.
Et hora io uoglio questo auiso darti,
Che s'a lei fosse in grado gratia farmi,
Di poter seco ragionar alquanto
In segreto, saria lieta altretanto.

Rispose il peggio, ch'ei s'hauria sforzato
Di far si, ch'ei non fora conosciuto
Fuor ch'a colei, ch'a lui l'hauea mandato,
E per la cui cagion u'era uenuto.
Polendo tosto s'hebbe disarmato,
E si pose una roba di ueluto:
Cosi la spada al fianco. ei seco'l mena
La, doue apparecchiata era la cena,

Polendo lieto postosi in un canto
De la gran sala, incominciò a guardare
La bella giouenetta, c'hauea il uanto
D'esser iui in bellezza singolare:
Ma, come quel, ch'ac ceso era gia tanto
Di Francelina, non potea pensare
Ad altro, fuor che come liberasse
Il Re suo padre, e a lei lo rimenasse.

S'accostà il poggio a la Donzella, e piano
Le dice ne l'orecchia: qui uenuto
Signora è'l cauallier chiaro e sourano,
Che si felicemente ha combattuto,
Sol per ueder l'aspetto sopr'humano
Di uoi, pregando non sia conosciuto:
Pregoui dico, che non piaccia a uui
D'appalesarlo, e farlo noto altrui.

Appresso io seguirò d'alcune cose,
Ch'egli m'ha detto: e cosi detto tacque.
La bella Donna le luci bramose
Volse nel caualliero, e sì le piacque,
Che donarle il suo cor seco propose,
Non essendo si lieta da che nacque.
E mill'anni gli par di ragionare
Seco, uolta hoggimai tutta ad amare.

Non si partì Polendo di quel loco
Fin, che non furon tutti iti a dormire,
E da gliocchi pietosi; e, come foco
Ardenti, egli conobbe il suo desire,
Ch'amor l'haueua accesa a poco a poco
Di lui, si ch'ei sperar potea gioire
Del racquisto del Re, che tanto a cuore
Haueua, e u'impiegaua ogni ualore.

Or finalmente col fido Ozalia,
Che da lui non lontan s'era fermato,
Il gentil caualier si partì uia,
Seco ogni suo pensier comunicato.
La Donna alhor a la sua compagnia,
Che sempre l'era, come paggio, a lato,
Disse, che'l caualliero era si bello,
Che non gli si aguagliaua altro Donzello.

E le pesaua assai, che non potea
Modo trouar di ragionar con lui.
Il paggio, che disposta la uedea,
E comprendea gli ascosi pensier suoi,
Le disse, che ben mezo egli tenea
Di questo far, senza scourirlo altrui:
Pe che suo padre gia, le haueua imposto,
Che di quel luogo si partisse tosto.

Onde

Onde se ui partite di marina,
Potete uerso'l tardo poi dormire.
In casa di mia madre, ch'è uicina
Sì, ch'in poc'hore ui potete gire.
Io u'andrò prima, e come la marina
Biancheggi alquanto, io m'hauerò a partire
Col cauallier e'l suo compagno seco,
Et ambi colà giu condurrò meco.

E pregherò mia madre, ch'ella dica,
Che sian di lei nipoti, in modo tale,
Che uoi con nulla, o picciola fatica
Vi condurrete al fin, di che ui cale.
Di ciò contenta fu la bella amica
Di Polendo, c'hauea l'aurato strale
Nel manco lato si ferita, ch'ella
Sol di Polendo entro'l suo cuor fauella.

La matina per tempo adunque il Nano,
Detto a Polendo ciò, ch'ei piu desia,
Seco, e col caro amico a mano a mano
Per gir, doue intendea, si mise in uia.
Era l'albergo in dilettoso piano,
Quant'altro forse in altre parti sia,
Fra'l castello di Albase e la terra,
Che d'ogn'intorno un ruscelletto serra.

Quiui fe con la madre il paggio fido,
Quant'egli hauea da far acconciamente
Tal, ch'ella nel suo bel commodo nido
Accettò i cauallier commodamente.
Indi ritorna, senza farne grido,
A la Signora sua uelocemente.
Laqual, auenga che fosse pregata
A rimaner, uolse affrettar l'andata.

E partendo non tolse a menar seco,
Che due scudieri, e quattro sue Donzelle,
Fra se dicendo, basta, ch'Amor meco
Si uenga con l'aurate sue facelle.
Giunsero al luoco alhor, ch'al marin speco
Chinaua il sol l'ardenti ruote belle.
Fu ella riceuuta allegramente
Da la madre del Nano suo seruente.

E dimandò, chi fossero li dui,
Et ella disse, come fu composto,
Ch'eran quei cauallieri nipoti sui,
E l'uno e l'altro a seruir lei disposto.
Et ella gli accettò lieta amendui;
Ma'l giouane Polendo stando accosto
Di molte cose a ragionar si mise
Seco, tenendo in lui le luci fisse.

Non gli potea leuar da dosso gli occhi,
Tanto gli parue e ben disposto e bello;
E par, ch'in lei tanta dolcezza fiocchi,
Come, se fosse il Paradiso in ello.
Non è da dimandar, se intanto scocchi
Amor in lei uie piu d'un suo quadrello.
Ne starò a perder tempo in dir la cena,
Che le fu fatta, e non gustolla a pena.

Questo io dirò, ch'essendo essi rimasi
Soli, come uolea la Damigella;
Incominciò, fra tutti i uari casi,
Ch'auenir ponno'i questa parte e in quella,
Non penso, che si troui un'altro quasi
Simile al mio, tal piace a la mia stella,
Che non ui hauendo piu ueduto, io sia
Fatta si uostra, ch'io non son piu mia.

Ma pregoui, che questo non uogliate
Recar in me a peccato: che'l ualore
Vostro infinito, e la rara beltate
Farebbe un cuor di Tigre arder d'amore.
Pregoui ancora, che mi concediate
Vn, si come a me par, giusto fauore,
Che non ui piaccia di celar a noi
Il nome uostro, e dir, chi siate uoi.

E che cosa uolete, ch'io mi faccia
Per uoi, ch'io farò tutto uolentieri,
Pure, che con l'honor mio si confaccia,
A cui son prima uolti i miei pensieri.
Rispose il cauallier con lieta faccia,
Io mi reputo ben fra i cauallieri
Il piu felice, e auenturato, poi
Che così gran fauor mi fate uoi.

E sappiate, ch'a qui uenir Amore
Solamente mi indusse, e tanto è tale
E' quello, ch'io ui porto, che maggiore
Non credo, che fu mai ne forse uguale,
E saprete, ch'io sono un gran Signore
Di manto ornato e di scettro Reale,
Onde s'aspetta a uoi si fatto bene,
Ch'altra di rado a tanta altezza uiene.

Questo dicea Polendo solamente
Per darla ad Ozalia; se d'ella stata
Fosse stata contenta, e parimente
Fosse de l'amor suo punto scaldata.
Certo mi marauiglio strunamente
(Diss'ella) c'huom di stirpe si honorata,
Vn Re si sia degnato mouer piede
Per me, ch'indegna son, de la sua sede.

Anzi, rispose il cauallier gentile,
Siete degna d'un Dio, non che di noi,
Che benche siamo Re, sian fango uile,
Come son glialtri, e sol diuina uoi.
E se paresse a uoi tener lo stile,
Che ten chi brama i benefici suoi;
Potete uenir meco, che sarete.
Donna lieta fra tutte le piu liete.

Io questo far non uoglio, e non conuiene
A l'honestà senza comando espresso
Del padre mio. a lui dunque sia bene,
Che ce n'ādiamo, e che gli habbiamo espresso.
I desir nostri, e'l pensier, che ci tiene.
So pel uostro ualor piacerà ad esso,
Che mi siate marito; e in quella guisa
Haurem quel, che'l uoler nostro diuisa.

E di non discoprirli ui prometto
Parte alcuna giamai de' fatti uostri:
Benche certo faria maggior effetto,
Quando chi siate gli si scopra e mostri.
Polendo a tai parole l'hebbe detto,
Non uo che'l mio uoler col uostro giostri:
Anzi son'io disposto d'appigliarmi
A quanto uoi saprete commandarmi.

Ora conchiuso il modo, ella si pose
Nel letto, ma dormir non pote molto;
Che le calde nel cor fiamme amorose
Le dipingeano ogn'hor l'amato uolto.
Ma Polendo con Ozalia propose,
Che come nel castel fosse raccolto,
Seco menasse cosi ben le mani,
Che alcun non resti uiuo di quei cani.

Tosto, ch'apparue in Oriente il Sole,
Si uestì la Donzella riccamente,
E andò un pezzo tra l'herbe e le uiole
Co' due guerrier, ciascun d'arme lucente,
E Polendo con humili parole
La pregò, che uolesse prestamente
Condurli al padre, ch'ambi hauean desire
A lui seruir inanzi al suo partire.

Ella disse, che molto fora caro
Al padre suo, e senza far dimora
Sopra a i loro caual tutti montaro,
E uerso del castel n'andaro albora:
Alquale al mezo giorno essi arriuaro,
Riman Polendo di se stesso fuora,
Però che sopra un scoglio era il castello,
Forte cosi, che non è pari a quello.

Tosto, che fu ueduta la Donzella,
I portinari aprirono la porta,
Non riguardando chi fosse con ella,
Ne quali essa nouelle quiui apporta:
Ma lasciano i guerrieri entrar con quella:
Però, che'l padre tanto amor le porta,
Che non sapeua contradirle a cosa,
Ch'ella facesse, e in lei sol si riposa.

E uer, che'l castellan, ch'era prudente,
E di considerati alti pensieri,
Onde gli haueua il Turco degnamente
Dato in sua mano i suoi thesori interi,
Quando a la sua figliuola pose mente,
E uide seco quei due caualieri,
Quasi certo indouino de' suoi mali,
A dir le cominciò parole tali.

Figlia, perche cosi uenuta sei
Senza la compagnia di tuo fratello?
Saper anco chi son costor uorrei,
Che teco menat'hai dentro'l castello.
Ella rispose i desideri miei
Di riuederui tosto, come quello
Senza del qual uiuer non posso un'hora,
M'ha fatto far la giù breue dimora.

E questi cauallier sono nipoti
De la Donna, ch'è madre al nostro Nano,
E di questo non è, chi uegga o noti,
(E'l suo Polendo dimostrò con mano)
O ne i regni uicini, o ne i rimoti
Il miglior cauallier con l'arme in mano.
Hollo menato quì, perch'egli brama
Seruirui, e uostro seruo anco si chiama.

Esso ha uinto la giostra, & egli solo
Vincerebbe, per quanto in lui si mostra,
Quant'hebbe mai da l'uno a l'altro polo
Cauallieri l'antica età, o la nostra.
Al Castellan crebbe il sospetto e'l duolo,
Ma di fuor ne la lingua no'l dimostra:
Anzi finge di ueder uolentieri
Quei cosi prodi e franchi cauallieri.

E impose, ch'eßi fosser disarmati,
E questo a fin di poi non render loro
L'armi, per fin che fuori ritornati
Non foßer del castello, ou'ha il thesoro.
Ma eßi si fur tosto ritirati
Col paggio de la Donna e'ntrati foro
In una stanza, doue s'allacciaro
Gli elmi, e gli scudi lor ratto imbracciaro.

E uener con le spade ignude in mano,
Onde'l paggio, che questo atto rimira,
A gridar cominciò, ma gridò in uano,
Ch'ei per paura a dietro si ritira:
E l'uno e l'altro cauallier sourano
Senza dimora a la battaglia aspira,
Ozalia se n'andò uerso la porta
Per amazar chi ui facea la scorta.

Oue'l bisogno era maggior, si pone
Il glorioso giouane Polendo,
E con cuor di magnanimo Leone
Vn fiero aßalto incominciò ferendo.
Il Castellan, che gagliardo barone
Era, quel tradimento comprendendo,
Menò d'un'hasta un colpo su la testa
Di Polendo, e l'elmetto in darno pesta.

Perche l'elmo finißimo era, e tale,
Che poco il ferro gli faceua offesa.
Polendo, che fin qui di non far male
Al castellan s'era guardato, presa
La botta, che non fu graue o mortale,
Si pose immantenente a la difesa,
E diegli un colpo si spietato e fello,
Che gli apre il capo, e lascia morto quello.

Il medesimo fece parimente
Ad altri tre, che gli uennero sopra,
Tagliando a pezzi quella debol gente,
Che mal contra di lui s'arma & adopra,
Tanto che non rimase finalmente
Viuo un'huom sol, tal fu di questi l'opra.
Eccetto il paggio, che correndo in quella
S'appresentò dinanzi a la Donzella.

E disse altro gridando, oime, che siamo
Da questi cauallier stati traditi,
Che noi cosi semplicemente habbiamo
Condotti, accarezzati, e riueriti.
Sappiate, che noi tutti nati siamo,
Ne da sperar è, che Macon ci aiti,
Il padre uostro oime di uita spinto
Ha d'intorno il terren di sangue tinto.

Corse la mesta figlia, e seco insieme
L'afflitta madre, e ritrouaro morto
Il castellan, onde si piange e geme
E l'una e l'altra, & hebbe il uiso smorto,
Non è da dimandar, e peggio teme
Poscia che i due guerrieri hebbero scorto
Sanguinosi uenir uerso di loro,
E si sentir nel petto aspro martoro.

Volgendosi a Polendo la Donzella
Disse, crudele e falso caualliero,
C'hai morto il padre mio, qual rabbia fella
T'è uenuta nel cuor superbo e fiero.
Merta questo l'amor alma rubella,
Ch'io t'ho dimostro? e quale è'l suo pensiero
D'amazzar ancor noi misere Donne
Deboli, disarmate, in treccie, e in gonne?

Sciocca e misera me, che tanta fede
A le tue false parolette porsi;
Che del tuo cuor, che tanto fel possede,
Come far io doueua, non m'accorsi.
Lassa, che pria non uolea porre il piede
Nel Regno empio d'Amor, e non lo porsi:
E come mi cangiai si di leggero
A parole d'un falso caualliero.

O mio Signor gran Turco or che direte
Quando ciò intenderete, e presso ancora,
Quel gran thesor rubato intenderete,
Ch'in guardia desti a chi morto dimora?
Che senza dubbio l'uno e l'altro sete
Venuti quì, e ciò fatto a quest'hora
Hauete solamente per rubarui
Questo ricco thesoro, e seco andarui.

Che creder io non uo, che tu Re sia,
Ma solo qualche perfido ladrone.
Polendo la conforta, e tuttauia
A lei, qual cosa uera inanzi pone,
Che solo haueua presa quella uia
Per liberar il Re, ch'era prigione:
Ma la fortuna uolse, ch'uccidesse
Suo padre, e a le sue uoglie s'intromesse.

Ma s'ei non l'assaliua, e non gli daua
Il fiero colpo per occider lei:
Non l'hauerebbe morto: e questo daua
A l'animo suo buono a merti sui:
E uolendo gir seco, ei l'accertaua,
Che gran Reina la faria d'altrui:
Ch'egli altro non uolea cosa, che uaglia
Fuor quel, ch'era prigion Re di Thesaglia.

Vdito questo ella seguì piangendo,
Deh Dio come Signor giuste consenti,
Che battezati, che mai sempre intendo
Odiar, porgano a noi tanti tormenti?
Nõ sia giamai, ch'io uiua in questo horrẽdo
Straccio, sien pur contrari gli elementi.
Et abbracciò cosi Polendo in uano
Per torli il brando, se potea, di mano.

E fu tanta la forza, che non pote
Il cauallier sbrigarsi, e tuttauia
Tenea la spada, e con uermiglie gote
Gia riprendendo la Donzella pia.
La madre anch'ella con le luci immote
Lo tenea stretto, e di morir desia
In guisa, che Polendo non sapea
Che far, che occider gia non le uolea.

A questo un suo scudier d'un'azza fere
La madre, hauendo lei prima tirata
Per l'un braccio, e la fece iui cadere
Morta, la testa hauendole spezzata.
Come la figlia questo hebbe a uedere,
Per lo gran duol de i sensi abandonata,
Cadde in terra in un tratto tramortita,
E finì quiui l'angosciosa uita.

Il paggio sentì ancor tal doglia al core
Per queste morti, che tolse una spada
D'un di quei morti, e spinto dal dolore
Con le sue proprie man trouò la strada
D'aprirsi il petto: e cosi a l'ultim'hore
De la sua uita auien, che tosto uada.
Cotanta nouità si l'alma tocca
Del cauallier, che non potea aprir bocca.

Ma Ozalia, che occise hauea le guarde,
Lo confortò a partirsi: ch'ogni poco,
Ch'a la partita piu s'indugi, o tarde
Non sarebbe l'uscir poscia da giuoco,
Pur a Polendo ancor, che si riguarde
A tosto dipartirsi di quel loco.
Cercaro adunque di subito sciorre
Il Re, le qual trouar dentro una Torre.

Che

Che da rete di ferro cinto intorno
Era assai grossa; e così debol era,
Che un poco piu, che ui facea soggiorno,
A morte peruenia crudele e fera.
Giuan lunghi i capelli al collo intorno;
Come di quel, che in nessuna maniera
Tagliati gli si haueua gia uent'anni;
E così uecchi e logori hauea i panni.

Come Polendo esser colui comprese
Il padre di colei, ch'egli adoraua,
Tanta pietà di quel misero prese,
Che dentro del suo cor ne sospiraua.
Il Re si afflitto e pouero in arnese,
Che tutto mesto e disperato staua,
Al uenir di costoro temè forte,
Ch'ambi non lo uolesse porre a morte.

Veggendo loro sanguinose in mano
Le spade, onde gridò, Vergine pia,
Se'l mio giusto pregar non porgo in uano,
Haggi raccomandata l'alma mia:
Prega il pietoso tuo figlio sourano,
Che'l lungo affanno, e la noia aspra e ria,
C'ho qui sofferto, in penitenza prenda
De' miei peccati, e ben per mal mi renda.

Non potendo parlar per la pietate
Polendo, lui uedendo in stato cale:
Disse Ozalia, signor non ui turbate,
Che qui noi non uegniam per farui male,
Ma solo per riporui in libertate,
Che del uostro penar c'incresce e cale,
E per menarui, doue la Reina
V'aspetta, e la figliuola Francelina.

Egli contò, quant'era succeduto,
Indi di ferro una gran porta aprendo,
Di quella gabbia fuor l'hebber renduto,
Et egli ogn'hor tra se uenne temendo
Fin che con gliocchi proprii hebbe ueduto
Quello, che di sua man fece Polendo,
Il castellano con tant'altri uccisi,
Cha haueano bianchi e sanguinosi uisi.

Egli poi, che ciò uide, ringratiando
La celeste pietà, che finalmente
L'haueua così ben soccorso, quando
Non suole abandonar uno innocente,
A Polendo si uenne approssimando:
E disse, come a lui tanto possente
Dopo Dio riferia libertate,
Che desiato hauea tante giornate.

Ma Polendo gli disse, che mestiero
Non era quiui di ringratiamento,
Ma di tosto partirsi con pensiero
Di dar al lito poi le uele al uento.
E, perche'l Re dal duolo acerbo e fiero
C'hauea sofferto, e da l'aspro tormento
Era debole affatto, ritrouaro
Vn buon destriero, e a lui l'appresentaro.

E per l'aspre parole di colei,
Laqual gli hauea trattati da Ladroni,
Ne lasciò de la torre, e fuor di lei
Tor nulla, onde dipoi la fama soni.
E, perch'eran restate cinque o sei
Donzelle uiue, per molte cagioni
Quelle dentro una camera serraro,
E poi la notte al lor camino andaro.

E lasciaro le parte del castello
Aperte, se ne uscir, montando in groppa
Vn cauallier del Re per regger quello,
Poi taciturno ogn'un sprona e galoppa,
Tanto, che'l coraggioso e bel drapello,
Ilqual altro accidente non intoppa
Giunse a quel luogo, u quella madre, quella
Del poggio accolse lor con la Donzella.

E conuenendo lor passar un ponte,
Accostandosi a lui uidero accesi
Di molti lumi, e presso d'una fonte
Videro letti con dorati arnesi,
Il cui splendor lor percotea la fronte.
Furo dunque a passar il ponte intesi,
E uolendo saper, chi quiui fosse
Polendo il suo cauallo inanzi mosse.

E fatto caualcar queglialtri auante,
Del destrier scese, e'l diede ad Oricano,
Ch'era colui, che come disse auante
Fu guida a Palmerino e Turcimano.
Indi con fiero e sicuro sembiante
Si fece auanti con la spada in mano:
Con la spada incantata, c'hauea il pome
Di calamita, e non so dirui il nome.

Per mezo de laquale egli speraua
Di questa cosa risoluersi a pieno.
Quiui d'intorno una gran schiera staua
D'huomini al discoperto ciel sereno:
Ma tosto ogn'un di lor s'addormentaua,
Tal posto ne la spada era ueneno.
S'accosta al letto, a quello ferma il piede
E bella donna Enicara uede.

Del Gran Turco la Donna era figliuola,
E moglie d'Ocurite, ch'in potere
Era di Palmerino, unica e sola,
Ch'altre figliuole egli non pote hauere.
Laqual, si come a noi la fama uola,
Non lunge una sua madre iua uedere
Che de la Corte di quel Re si toglie,
Perch'egli hauea piu grata un'altra moglie.

Questa giouane adunque hauuta nuoua
De la presa del Re di lei marito,
Piena di doglia inusitata e noua
Andaua col pensier tristo e romito
A rinouar sua madre; che le gioua
Seco partir il suo male infinito:
Et era molto bene accompagnata
Di Donne e cauallier, turba honorata.

S'era quiui fermata il giorno auanti
Per prender in si bello e dilettoso
Luogo ristoro de' trauagli tanti,
che le tenena il cor sempre noioso.
Quiui adunque s'hauea fra dolci canti,
Che faceua quel luogo almo e gioioso,
Di uari augelli fatto porre il letto,
Per hauer, se potea, qualche diletto.

E sopra ui si pose ella la sera,
Benche da suoi pensieri combattuta:
E la sua compagnia d'intorno l'era,
In sonno profondissimo caduta.
Ma ella non dormia sempre, da fera
Passion e doglia asprissima tenuta,
E formaua piangendo tai lamenti,
Ch'indolciti haueria Tigri e Serpenti.

Dopo molte querele indarno spese,
Con dolce e soauissima fauella,
La giouane nel fin stanca si rese,
E chiuse insieme l'una e l'altra stella.
Per le parole subito comprese
Polendo, che la misera Donzella
Era del Turco cara amata figlia,
E pensoso restò per marauiglia.

E moglie di colei, c'hauea prigione,
Onde tosto gli cadde nel pensiero,
Che s'ei seco a menar costei si pone,
Darebbe a' quel gran Re cordoglio fiero.
E sentendo dormir quelle persone.
Ch'erano seco, & ogni suo scudiero:
Sendo uicino al lato, indi pian piano
La coperta leuò con presta mano.

E perche quella calamita, quella
Di che'l manico tutto era fornito,
Tiraua e se l'humana carne, ch'ella
Non resiste al ualor di lei infinito:
S'alzò tosto la nobile Donzella
Con uolto tutto uago e colorito,
Senza ch'alcun la tocchi, onde la prese
Polendo in braccio senza altre contese.

E benche qualche cosa ella sentisse,
Non sapendo però ciò, che facesse
Il cauallier, che mai cosa non disse,
Che suegliarla dal sonno la potesse:
A lui si stringe, & ei piu la ghernisse,
E quella calamita al petto messe.
E la lama del brando, ch'incantato
Era, aggrauaua il sonno incominciato.

Volendo alquanto spatio ogn'hor portolla
In braccio, che temea non la suegliare;
E cosi in quello stato conseruolla,
Che non uolse con ella caualcare,
Finalmente a un suo seruo consegnolla.
Ei nel fodro la spada hebbe a tornare,
Et in questo, uolendola egli porre
A cauallo, dal sonno s'hebbe a sciorre.

Com'ella gliocchi aperse, e fra costoro
Si uide, incominciò di temer forte,
Dicendo, oue son'io, perche non moro,
Mi serbi tu Fortuna a peggior sorte.
Doue sono i miei serui, e ch'è di loro?
Sono forse i meschini posti a morte?
Misera, ch'io non so quel, che mi dica,
E Fortuna mi sia tanto nimica.

Con atto si pietoso ella dicea
Queste parole, che già dentro il petto
De i cauallier gran pietà mossa hauea,
E intenereti d'amoroso affetto.
Poscia secco sdegnando soggiungea,
Oscurandosi tutta ne l'aspetto,
Chi siete uoi, che qui posta m'hauete?
Come ne l'altro canto intenderete.

CANTO VNDECIMO.

PERCHE M'HAuete qui (dicea) condotta
La Bella Donna da gran doglia oppressa;
Io ui farò morir, se non m'è rotta
L'autorità dal padre mio concessa.
Ci guardaremo noi, rispose alhotta
Volendo, e disse soggiungendo ad essa,
Io son, se no'l sapete caualliero
De le uostre contrade forestiero.

Ch'udito il lamentar, che faceuate
Per la prigion del Re uostro consorte,
E che d'esser condotta brauamate
Per ueder lui di Palmerino in corte,
Subitamente io mi mossi a pietate
Del uostro affanno si grauoso e forte:
E desioso di far questo effetto,
Così dormendo ui leuai di letto.

E ui prometto per la fe, ch'io porto
A quel, che regge l'uniuerso e affrena,
Ch'io ui farò ueder quel Re di corto,
Che per uostra cagione è in doppia pena.
Io porgo dunque a uoi questo conforto
Con mente pura e di pietà ripiena;
Ne u'increscа il uenir: ch'io u'assicuro
De l'honestate: e un'altra uolta giuro.

Ah falso cauallier, diss'ella albora,
E com'esser potrà questo giamai,
Che non mi facci oltraggio; che fin'hora
L'ho riceuuto: e tu maluagio il sai,
Che tratto m'hai fin del mio letto fuora,
Et hor con ciancie confortando uai.
Certo io bramo ueder il signor mio,
Ma non per opra, tua maluagio e rio.

Anzi pur in tal loco io uo morire,
(E morte mi darò con le mie mani)
Che teco disleal unqua uenire
O sia tra Christiani, o tra Pagani:
Perch'io non ti conosco, ne desire
Di conoscerti ho men: ma se gli humani
Preghi uagliono presso al sommo Dio,
Ti pagherà di questo fatto rio.

Io sono un cauallier, che uo seruirui,
Polendo le rispose, e poi che sete
In mio peter, ui fia grato uenirui
A quel, che di ueder si uaga sete.
Voi non potete Donzella fuggirui:
Ben fia per uoi, se cheta rimanete.
Incominciò a gridar la Donna, forte,
Mercè merce, scampatemi da morte.

Ma'l cauallier, questo istimando poco
Spronando auanti il suo buon corridore,
La spada, che facea l'usato giuoco
Di far perder dormendo altrui'l uigore,
Acciò da capo il sonno hauesse loco
In lei, del fodro tosto trasse fuore.
Ne a pena la toccò, che quel la uinse
E tramortita seco la si strinse.

In questo mezo il gentil cauallliero
Ozalia, raccontato haueua a pieno
Ogn'opra e fatto di Polendo intero,
E come ardeali Francelina il seno
Di congiugal amor casto e sincero.
Però quel Re tutto di gaudio pieno
Ringratiollo mille uolte e mille,
Ne piu fatto gli hauria, s'ei fosse Achille.

Or riponendo il cauallier la spada,
Risuegliossi la Donna un'altra uolta;
Di pianti empiendo la solinga strada
E gran pietà faceua a chi l'ascolta.
Ne ual, che'l cauallier spesso la uada
Confortando; ch'al pianto è si disciolta,
Ch'acchettar in niun modo ella si puote
Rigando ogn'hor di lui le belle gote.

E perch'ell'era in ogni parte ignuda,
Vider tutti l'estrema sua bellezza.
Ma fra glialtri Ozalia n'agghiaccia e suda,
E cominciò ad hauer di lei uaghezza:
Anzi ad amarla sì, che non che chiuda
Il suo pensier, ma d'occultarlo sprezza,
Giunse al porto e a la naue, ricoprire
La se Polendo, e subito uestire.

Quiui Ozalia, che l'amorose uoglie
Piu tolerar, e soffrir non potea,
A Polendo costei chiede per moglie,
Et ei concede a lui cio che uolea.
Onde Ozalia a seruir lei si toglie,
E per placarla ogni cosa facea:
Ma ella staua a punto, come suole
Aspide, che l'incanto udir non uuole.

Il pescatore padre d'Oricano
Quando intese, che'l Re ch'era prigione
Quiui era, non gli parue utile o sano
Di piu restar dentro la sua magione.
Onde col figlio dal guerrier sourano,
Che n'haueua l'arghissima cagione
Fu riceuuto in naue con promesse
Di porli a stato, e ciascun lieto stesse.

Ora la compagnia de la Donzella,
Riposta, che Polendo hebbe la spada,
Suegliossi, e in letto non trouando quella,
Tutta di gridi empier quella contrada.
Ne alcun' osando recar la nouella,
Tutti, chi quà chi là preser la strada.
Quiui rimaser le Donzelle, e intanto
Formauano dolente e largo pianto.

Or giunse quiui il fortunato sposo,
Fratello di Leifida; che tal nome
Hebbe la Damigella, il cui doglioso
Fin io ui scrissi, e le grauose some.
Egli se ne uenia lieto e gioioso
Con la sua cara e bella sposa: e, come
L'alto accidente da le Donne intese
De la gran Turca, marauiglia prese.

Quiui si ferma, e manda a ricercarla:
Ma non ne pote hauer nuoua giamai.
Ne sa che stimi, e fra se stesso parla,
Imaginando seco casi assai.
Nel tempo, che mandato per trouarla
Haueua, mandò ancor, bramoso homai
Di riposar, un suo scudiero a quello
Funesto e sanguinoso empio castello.

Perch'ei portasse al padre immantenente
De la uenuta sua nouelle certe.
Costui giunto al castel, ponendo mente
A le porte, che uede e troua aperte,
Si marauiglia: ma poi finalmente
Entrato dentro a le stanze coperte,
Trouò con tutti gli altri il castellano
Morto, caso nel uero horrido e strano.

Ond'egli ritornò con molta fretta
A dietro, e giunto inanzi al suo signore,
L'infelice nouella gli hebbe detta,
Che gli strappò per graue doglia il core.
E, qual la uita gli fosse intercetta,
Riman gran pezza senza alcun uigore.
Giunto al castello; e uisto il graue danno,
Fu per morir il giouane d'affanno.

Poi cercando per tutto, e ritrouando
Ogn'altra cosa, fuor che'l Re prigione,
Vennero, fra se stessi imaginando,
Qual di quel fatto fosse la cagione.
Cosi, che christian fossero pensando,
Istimarono ancora con ragione,
Ch'ei medesimi hauesser uia portata
La bella figlia dal gran Turco amata.

Ond'egli appresentossi al suo signore,
E raccontogli il fatto interamente.
Ilqual n'hebbe si graue alto dolore,
Che per morirne fu miseramente.
Tornato in lui con graue aspro furore
Biastemò'l suo Maccon, che nulla sente,
Molti de' suoi, per farli cosa grata
Armar piu legni, e fecero un'armata.

E cercando per molti mari e seni,
Trouar non poter quel, ch'iuan cercando:
Onde di quà, di là colmi e ripieni
Di doglia andauan lassi nauigando.
Ma iui a pochi dì chiari e sereni
Hebbero auisi, il fatto publicando
La fama de le nuoue apportatrice,
E d'ogni cosa o misera, o felice.

Onde accrebbe lo sdegno e quella fiera
Nimicitia, che i Turchi hebbero poi
Con Greci, a quai tolsero la Grecia intera,
Ma non già Palmerin ne' tempi tuoi;
Che lor domasti l'aspra mente e fiera,
E festi uan tutti i disegni suoi.
Ora il Gran Turco al misero fratello
Di Leisida non diede alcun flagello.

Però, ch'ei non ne haueua colpa alcuna:
Anzi gli diè il castel chiamato Albase,
E mentre uisse, hebbe dolente e bruna
La mente, e mesto mai sempre rimase,
Per l'alto scorno, che l'empia fortuna
Gli uolse far fin ne le proprie case,
Cosi perduto hauendo la figliuola,
Laqual gli era nel mondo unica e sola.

Fatto Polendo dar le uele al uento,
Nauigaua lietissimo, dapoi,
Che tal successo era l'auenimento,
Quali eran stati i disideri suoi.
Era ancora quel Re piu che contento
Hauendo un'huomo, ch'a gli antichi heroi
Di ualore era simile, per figlia:
Onde staua ad ogn'hor con lieto ciglia.

E lo pregò, che gli uolesse dare
Notitia del suo nome e di sua prole.
Egli di questa cosa contentare,
Fin che non giunga a Palmerin, non uuole.
Marecinda (che tal s'hebbe a chiamare
Del Turco la figliuola) come suole
Auenir spesso, si lasciaua in tanto
Entrar ragione a consolarla alquanto.

E cominciò a portar non poco amore
Ad Ozalia, che si uedeua appresso
Mai sempre con benigno e lieto core
A lei seruir, e'l suo amor l'era espresso.
Or non poteano hauer uento migliore
Di quello, che da Dio lor fu concesso,
Tanto che finalmente il legno scorto
Fu di Costantinopoli nel porto.

Ozalia fu mandato a dar la nuoua
A Palmerin, come uenia Polendo,
E come di Thesaglia il Re si troua
Seco, mercè del suo ualor stupendo.
O, quanto questo a Palmerino gioua,
O, quanto fu lietissimo, intendendo,
Che ueniua quel giouane, c'hauuto
Hauea desio d'hauerlo conosciuto.

Fuor che la testa il caualliero armato
A Palmerino s'appresenta auante:
Ilquale uolentieri hebbe accettato
Parendogli grand'huomo nel sembiante:
E tanto piu che l'augello incantato
Segno di gran letitia diede inante.
Onde pien di letitia al fin si mosse
L'Imperator a dimandar chi fosse.

Signor, rispose il caualliero, io sono
Seruitor di Polendo: e send'ei uostro,
Io parimente a uoi tutto mi dono;
Qual pur si sia il picciol stato nostro.
Ilquale ha liberato il saggio e buono
Re di Thesaglia dal noioso chiostro:
E però, che non è molto lontano;
Verrà tra poco a baciarui la mano.

L'Imperator propose egli d'andare
Con un de' suoi per honorar costoro:
E perche gli hebbe ancora a raccontare
Ozalia, come ancora era con loro
Vna figliuola di bellezze rare
Del Re de' Turchi, que' signori foro
Volonterosi, di saper, ou'ella
Haueano hauuta, e ancor di ueder quella.

Tosto che la felice nuoua intese,
(Che Ozalia glie lo disse) la Reina:
Non la uenuta di Polendo attese,
Ma gli uscì incontra; e'nsieme Francelina;
Che d'abbracciar Polendo fu cortese,
Che n'hebbe gioia si puo dir diuina,
E tanto era il contento d'amendue,
Che mal s'udiuan le parole sue.

La Reina poi presa per la mano
La sua figliuola, appresentolla al padre,
E disse, Re chiarissimo e sourano,
Questa e tua figlia, & io le sono madre:
Laqual di quante son presso e lontano
Donne e Donzelle, se fossero a squadre,
Si puo chiamar la piu beata a pieno,
Che calcasse giamai questo terreno.

Poi, che per quella uscito di prigione
Siete, & io parimente ritornata
Sono in letitia e in consolatione,
Oue prima era mesta e si turbata.
Et ella ha un sposo senza paragone,
E ben puossi tenere auenturata.
Ora il gaudio di questi tanto e tale
Fu, che nessun giamai gli stimo uguale.

In questo giunse il sacro Imperatore,
Che riceuette il Re, poscia Polendo,
Con tanto pieno e cosi largo honore,
Che indarno uersi a raccontarlo spendo.
Polendo, come a suo padre e Signore
Standosi inginocchion disse piangendo
Perdon ui chieggio al mio fallo infinito,
Di non ui hauer, come douea, obedito.

Che per altro io no'l fei, senon, perch'io
Non hebbi ardir di comparerui auante,
Conoscendo si poco il ualor mio
A petto d'un Signor tanto prestante.
E non mi leuerò Prencipe pio,
Da questi piedi in uerun modo auante,
Che non mi perdoniate il mio peccato
D'hauer contra di uoi piu uolte errato.

L'Imperator paternamente al collo
Pose al giouen Polendo ambe le braccia,
Lo leua in piedi, e non era satollo
Di baciarlo nel fronte e ne la faccia:
E disse, cauallier non mi satollo
Di mostrar uerso te, quanto mi piaccia
Il tuo ualor, da me ben conosciuto,
E, qual per tal cagion ti son tenuto.

E di qui in poi t'accetto per mio figlio,
E uoglio sempre, come figlio, amarti:
O come lieto l'uno e l'altro ciglio
Festi Polendo, e hauesti a rallegrarti;
Quantunque in uolto candido e uermiglio
E di mille colori ei uide farti:
Che di tal padre eri uia piu giocondo,
Che d'esser fatto Imperator del mondo,

Primaleone ancor fe molto honore.
Al franco giouenetto: e parimente
Abenunc l'abbracciò con puro core
E disse, signor mio, quanto la mente
Mia si rallegra, poi che giunte l'hore
Son del nostro ritorno, e quel lucente
Dì, ch'io bramai cotanto, hora è uenuto,
Che fia sempre da me caro tenuto.

Ei gli fece gran festa; indi accostossi
Ad Arnedo, & a gli altri cauallieri:
I quai, si come prima fur commossi
Del suo ualor, de' suoi gran fatti alteri:
Cosi non meno a marauiglia mossi
Furo, e tutti stupir ne i lor pensieri
De la beltate, ond'ei da la natura
Era suto dotato oltra misura.

Andò Ozalia a condur fuor del legno
La bella Marenzida, che gli chiede,
Chi sian quei cauallieri, e di qual Regno,
Qual la bella cittade, in cui si uede.
Et ei rispose, che quell'era il degno
Ricetto, e la Reale inclita sede
Di Palmerino, e'l nido almo e fecondo
Del piu cortese cauallier del mondo.

Ah, diss'ella, crudel destino e rio,
Che mi rechi in poter miseramente
Del nimico maggior del padre mio,
Cosi di tutta la Turchesca gente.
E ciò detto, uersò di pianto un rio,
E a pianger cominciò dirottamente.
La confortaua alhora il caualliero,
Ilqual l'ama e l'osserua da douero.

E come posso confortarmi lassa?
E qual ragion fia che di duol mi priui:
Se (quel, che'l cuor e l'alma mi trapassa)
Io col marito ci uedrem captiui?
Sia pur la mente uostra priua e cassa
Di tai pensieri di letitia priui
Dice Ozalia, ne piu ui turbi forte
Cura qui d'Ocurit uostro consorte.

Però, ch'in uece d'ello è in questo loco
Chi piu ui prezza e tiene assai piu cara.
Et quell'un, ne son'io, ch'a poco a poco
Si di uostra beltate immensa e rara
Mi trouo acceso, ch'i son tutto foco,
E di tal sorte, u ui trouate amara,
Vi uoglio parte in cosi fatta altezza,
Che uiurete contenta e in allegrezza.

Queste & altre parole furon dette,
Ma non si consolò la donna mai:
Ne uolse ancora a tante genti elette
Punto inchinarsi; ne men poco o assai
A Palmerin, ilqual gran pezzo stette
Marauiglioso, e compresi i suoi lai,
E l'animo uiril lodolla molto,
Veggendola superba e mesta in uolto.

Or dopo l'accoglienze e l'honorata
Festa, che Palmerin fe a tutti quanti:
Hebbe Polendo la Donzella data
Degna d'hauer ben mille e mille aman[ti]
A Politia, che molto l'hebbe grata,
E le mostrò cosi lieti sembianti,
Ch'ella alquanto s'acheta e si con[forta]
Tanto piu, che sapea di chi è figli[a]

Ma tuttauia, mentr'ella riguardaua
Gli ornamenti Reali e gli apparati
De le ricchezze alhor si ricordaua
Del padre, e de' superbi alteri ornati:
E per questo piangeua e sospiraua,
D'hauerli cosi tosto abandonati.
Onde disse dolente a Palmerino
Con lagrimose guancie e uiso chino.

Io prego Dio, che poscia, che t'è stato
Insino a qui cosi benigno e pio,
Non ti si mostri mai Signor turbato,
Ne mai gusti accidente acerbo e rio.
Tu Palmerin conosci il ricco stato
E l'immenso poter del padre mio,
Che gia per nostra ingiuriosa sorte
Fosti, si come ho inteso, in quella corte.

E sai, quanti gran Prencipi e Signori
Son suoi uassali. Or se tu senza tema
Di loro non so gia con quali honori,
Occidesti il mio zio, ne la suprema
Sua altezza, ma ingannato da i suoi amori:
Hor qual ragion non uuol, ch'io piãga e gema
Misera, essendo femina e Donzella
In tuo poter? ahi fiera iniqua stella.

Quanta ragione ancora habbia d'odiarti
Ben lo comprendi: e non dei tu per questo
De la mia gran miseria rallegrarti,
Ma esempio prender dal mio stato infesto:
Che la Fortuna, c'ha tolto a esaltarti,
A cangiar uiso ha'l piè ueloce e presto.
Ne dico ciò a fin, che tu m'honori,
Che caro haurei d'uscir di uita fuori.

Piu cara mi saria dico la morte,
E fosse ella piu d'altra acerba altera,
Che uiuer sempre dentro a la tua corte
Di ricco stato e di coron[illegible] altera.
Ciò detto, ell[illegible] mise a pianger forte,
Come suol [illegible] chi affatto si dispera.
[illegible]perator ne prese gran pietate,
[illegible]ebbe queste, o tai parole usate.

Ben conosco figliuola, quanto detto
M'hai ne le tue parole; e parimente
Conosco, che'l poter, che non è retto
Dal padre di la su solo possente,
E' debole qua giuso & imperfetto.
Ben uidi il padre tuo: ma ueramente,
Se'l sommo Dio a lieto fin mi porte,
Io non fui quel, che lo condusse a morte.

E' uero ben, ch'a lui gia tolsi quella
Giouane, ch'egli amaua per cagione
Di render la mestissima Donzella
Al suo consorte: e ciò fei con ragione.
E come la fortuna e buona e fella
Si dee soffrir da tutte le persone:
Cosi douete far, & acchetarui,
E di quel, ch'è auenuto pace darui.

E spetialmente essendo uoi prigiona
Del miglior caualliero e'l piu cortese,
Che la fama, che'l uero apporta e suona,
Habbia nel mondo mai fatto palese.
Questo è Polendo, il qual con mente buona
Nauigando ad un certo altrui paese
S'incontrò in Qcurite, e al paragone
Lo uinse di ualore, e'l fe prigione.

Raddoppia alhora la Donzella il pianto;
Quando intese, che quel, che preso haueа
Il suo marito, hauea preso altretanto
Lei, colpa di fortuna iniqua rea.
Ora seco Politia operò tanto,
Che se ben si sdegnosa la uedea
Temprò alquanto la colera; e riprese
Animo, e col pensiero ad altro intese.

Ora a Polendo, poi che disarmato
Fu da scudieri il uago Damigello,
Fu da l'Imperator proprio recato
Vn pretioso drappo ricco e bello:
E parue, quando fu di quello ornato
Simile a Palmerin, com'era quello,
Ma nõ fu alcun, ch'a questo alhor pensasse,
Ne che suo figlio fosse imaginasse.

Primaleon

Primaleon raccolse il giouenetto,
Si come dissi, e l'uno e l'altro appresso
Seder di Palmerin, che con aspetto
Benigno, e'n cui si uedea Amor espresso,
Disse, è ben tempo homai, che mi sia detto,
(Ch'io credo bene, che ui sia concesso)
Cauallier chi uoi siete: e uo che sia
Quello, ch'a ciò ui moua, cortesia.

Signor, rispose quello, a uoi, che solo
Tengo, si come debbo, mio signore,
E sopra tutti quanti honoro e colo,
Che ne l'arme acquistato habbiano honore,
Tacer non posso, come son figliuolo,
Di quella, che portouui tanto amore,
Gran Reina di Tarsi, la qual sia
Sempre à uoi serua, com'è madre mia.

L'Imperator, quando tai cose intese,
Tenne per certo, ch'ei fosse suo figlio;
E di paterno amor tutto s'accese,
E ne le guancie diuentò uermiglio.
Questa mutation ciascun comprese,
Ma pur nessuno al uer diede di piglio,
Fuor che l'Imperatrice, che intendea
Quello, ch'in questa cosa esser potea.

Che gia l'Imperator le hauea narrato
Quello, che gia con si fatta Reina
Contra ogni suo uoler gliera incontrato,
E tacque, e'l uolto ad altra parte inchina.
Intanto Palmerin, ch'era cangiato,
Com'io ui dissi, la bontà diuina
Lodò, che se costui le fosse figlio
Douea prezzarlo e far sereno il ciglio.

Essendo cauallier di tal ualore,
E disse, c'haueа caro, ch'egli fusse
Figliuolo di colei, che tanto honore
Gli fece, e pel suo Regno lo condusse.
E seguitò, che gran letitia al core
Hauea, poi che pensier quiui l'indusse
A battezzarsi, e diuenir Christiano:
Ilche far intendeua ei di sua mano.

E uoleua, che fosse la matina,
Acciò tosto seguisse il buono effetto,
E sposasse la bella Francelina,
Ch'egli cauato hauea d'aspro distretto.
L'allegrezza di quà di là camina
Fra tutti i cuor con non leggero affetto:
Ma molto piu ne i genitor di quella
Vdendo si gratissima nouella.

Che figlio di Reina era Polendo,
Et era Re di cosi ricco Regno:
Lietissimo diuenne anco intendendo,
Che uolea battezarsi: che tal segno
Ei n'hauea dato, a Palmerin dicendo,
Ch'intendea di lasciar Macone indegno,
E riceuer la nostra santa fede:
Laqual cosa letitia a ciascun diede.

Ora, troncando molte cose e molte,
Che non son necessarie a raccontare,
Acciò ch'ancor piu uolentier m'ascolte,
Chi, sua mercè, mi suol orecchie dare.
Dico, ch'essendo uia le mense tolte,
L'Imperator, che non potea frenare
Il disiderio, ch'egli hauea solo,
Di saper, se Polendo è suo figliuolo.

Per questo tirò il giouane da parte,
E lo scongiurò assai, che per suo amore
Gli uolesse narrar a parte a parte,
Chi fosse di lui padre e genitore.
Et egli, che si uede a cotal parte
Tirar, doue di gir hauea piu in core,
Rispose, c'hauea caro di spiegarlo,
Benche me fora stato ad occultarlo,

Poscia che di tal padre egli non era
Degno per il ualor, che poco hauea.
Io ui dirò tutta la cosa intera
Soggiunse, come quel, che la sapea,
Mi generaste uoi la stessa sera
Anzi la notte, al cui partir douea
Di uoi seguir insieme la partita
Da la Reina, che mi diede in uita.

he conoscendo il uostro alto ualore,
Vn modo tenne, onde con uoi giacesse
Dandoui a ber nel uin certo liquore,
Che graue sonno nel capo ui messe.
E uolse Dio che di si fatto errore
Grauida di uoi stesso rimanesse;
E ne facesse me, che qual mi sia,
Son seruo de la uostra cortesia.

Credo, ch'ancor ui debba esser in mente,
Ch'ella ui diede un precioso anello;
A cui fattone un simil parimente
Non senza gran cagion diede a me quello,
Del quale poi fec'io grato presente,
Come di raro e singolar gioiello,
A Francelina, che lo serba in dito,
Come dono a lei fatto dal marito.

Dunque con desiderio alto e infinito
Di ueder uoi, Signor unico al mondo
Tosto del Regno mio mi fui partito,
E tutto quel, c'ho fatto, ch'è secondo
Che dal braccio del ciel mi fu largito,
Ilqual mi si mostrò largo è secondo,
Ho fatto per cagion di dimostrarui,
Ch'io ui sia figlio, e qualche segno darui.

Molto fu lieto Palmerino, e stese
Le braccia al collo al giouene, e baciollo:
E de le sue si belle e degne imprese,
Che fatto haueua insino al ciel lodollo.
Poscia a tutti i Baron fece palese,
Ch'era suo figlio; e in camera menollo
Poscia a l'Imperadrice, che'l raccolse
Per figlio anch'ella, e molto ben le uolse.

Lungo sarebbe a dir gli abbracciamenti,
I quai fatti gli fur da quei Signori,
E come sparsa fu tra quelle genti
Alta allegrezza in tutti quanti i cori.
Hor quiui dimostrò chiari argomenti
D'amor, che non potea forse maggiori,
Dicendo, che uolea, ch'egli Re fosse
Di Tarsi, e in tal pensier lieto fermosse.

Fu con gran cerimonie battezato
Polendo, e raddoppiarsi le allegrezze;
Ch'ancora il matrimonio celebrato
Venne con Francellina. In tante altezze
Trouauasi Polendo, e in tale stato,
Che non portaua inuidia a le ricchezze
Di Cresso, o Crasso, e sieco quelle hauea,
Per cui tante prodezze fatto hauea.

Arnedo ne le belle e real feste
Trouandosi, sentia tutto mancarsi
Per amor di Politia: e quelle e queste
Letitie, era un'affanno un tormentarsi:
Che solo nè le belle luci honeste
De la Donzella haueua a dilettarsi,
E se tai segui, ch'ei conobbe quella
Ne si mostrò poi del suo amor ribella.

Il messo, che mandato in Francia hauea
Rapportò al Re ciò ch'ei cómesso gli hebbe.
Ond'egli, che bramar molto solea
Quel maritaggio, nel desir accrebbe,
E fece tutto quel, ch'esso chiedea,
E di tosto mandar non gli rincrebbe
Di questa cosa al sommo Imperatore
Il Duca d'Orliens ambasciatore.

E d'Oliueto il giouane Marchese;
E'l conte di Peres, ch'era un de buoni
Cauallier, ch'in qualunque altro paese
La fama apporti, e che d'alcun risuoni,
Costoro si partir con ricchi arnesi,
Portando insieme preciosi doni
Ad Arnedo, & ancora a Politia,
Con bella & honorata compagnia.

Ma prima, che partisser, ne la corte
Di Francia giunse a punto un cauallier
Del gran Re di Castiglia, che per sorte
Cercando gìa con ogni suo pensiero,
Se ui fosse Recindo; perch'a morte
Era uenuto il suo figliuol primiero:
Onde di par e insieme tutto il Regno
Volea lui per Re, com'era degno.

Il Re di Francia al cauallier rispose,
Com'era con suo figlio ito il barone
A Palmerino, e spoglie gloriose
Ambi acquistato haueano a paragone.
Il cauallier detto Pinen propose
Di andar anch'egli in quella regione,
E con quei ambasciator si pose in mare
Per poter il signor suo ritrouare.

E con prospero uento nauigando
Dentro Costantinopoli arriuaro
A quel tempo, ch'Arnedo piu pensando
Iua ne l'amoroso stato amaro.
Non ui bisogna dunque ir dimandando,
Se questo lor uenir gli fosse caro.
S'intese alhor, com'esso era figliuolo
Del Re di Francia; ond'hebbe fine il duolo.

Pinen disse ad Arnedo la cagione,
Per cui ne la cittate era uenuto:
Ei gli rispose, che di quel barone
Gia molti dì non hauea nuoua hauuto:
Ma ne la corte con ogni ragione
Tornar doueua, e ciò sarebbe suto:
Fra pochi dì, che tardar non potea
Per quel, che da se stesso comprendea.

Or quiui finalmente fu sposata
Politia bella al giouane reale;
Et una bella giostra fu ordinata,
Oue puo ogniun mostrar, quant'egli uale,
Onde la fama per tutto aggirata
Hebbe la terra, e fermò poscia l'ale
Di questa bella giostra fu cagione
Oltre le nozze, il buon Primaleone.

Ilqual homai ueggendosi in etate,
A portar l'arme assai conueniente,
Dimandò al padre l'insegne honorate
De la caualleria: che gliel consente,
L'hebbe con quello insieme addimandate
Darnasio giouenetto parimente,
Figlio d'Amuta, e seco in compagnia
Abenun pien d'ardire e gagliardia.

Stauano intento i fortunati amanti
E nuoui sposi, intanta gioia e festa;
Ch'io non credo, che mai poscia ne auanti
Alcuna simil si trouasse a questa.
Ma qui si stiano, insin che di ciò canti
Vn'altra uolta; e'l tempo, che mi resta,
Per ritornar a uoi, si come soglio,
Apparecchierò in tanto un'altro foglio.

IL FINE DELL'VNDECIMO CANTO.

CANTO DVODECIMO.

NEL E ALLE-grezze il sommo Imperatore, CHE SOVRA tutti honoraua Polendo,
Stando in questo piacer, gli uenne in core
Del chiuso libro, ch'ei di Delfo uscendo
Gli hauea mandato per recarli honore
Con l'altre cose, ch'io u'andai dicendo.
Onde per far conoscere l'ardire
E'l suo ualor, fe subito uenire.

Ve uenir chi portò la ricca sede,
E'l medesimo libro, ch'io uo detto.
E che tenti d'aprirlo a ciascun chiede.
Onde tutto quel bel numero eletto
A prouar questo uolontier si diede,
Ma nessuno ui pote far l'effetto.
Dopo l'Imperator diede l'assunto
A Polendo, che fe l'ufficio a punto.

Che l'aperse si facile e leggero,
Come rinchiuso mai non fosse stato.
Molto diuenne lieto nel pensiero
L'Imperator, cui ciò fu molto grato,
E uolendo ueder, s'alcun mistero
Di lettere ui fosse lauorato:
Trouò sol con finissimi colori
Due figure di sacri Imperatori.

Vna di queste riccamente ornata
Staua sopra una sedia, & a l'usanza
Di Grecia era uestita, e incoronata
Tenendo un scudo, in cui l'alta possanza
Del Greco Imperio u'era affigurata.
L'altra con uolto pieno d'arroganza
E con la spada ignuda dimostraua,
Ch'a quell'altra figura minacciaua.

Con l'altra man parea, che le strappasse
Lo scudo, in guisa che' prendeua quello.
Parue, che molto si marauigliasse
Ogn'un non del lauor leggiadro e bello,
Ma del senso, che ciò significasse,
Quando entra nel palagio un damigello
Con uno scudo & una spada in mano
Vestito di superbo habito strano.

Che dopo il reso a Palmerin'honore
Incominciò: Signor il caualliero
De l'Isola Ferrata, seruitore
Di nostra altezza e di tutto l'Impero,
Acciò non siate in dubbio & in errore,
Non potendo da uoi saper' il uero
De le figure, poi ch'egli è lontano,
Vi fa intender il senso chiaro e piano.

Vi fa saper; che, come qui si uede
Tempo uerrà, che questo Imperio tutto
Di Grecia dal nimico de la fede,
Et ogni poter suo sarà distrutto.
Che Dio, che tutto mira e la sù siede,
A i gran peccati nostri darà il frutto
Conueniente, e la mercè ch'aspetta,
Facendo sopra Greci aspra uendetta.

E uoi

E uoi homai col figlio uostro hauete
Dato principio a l'alta nimistate,
Che fra Turchi e fra Greci uederete,
E uia piu assai che ne l'età passate.
Ma questa tal ruina non temete,
Ch'auenga a tempi uostri, o ne l'etate
De uostri figli, o de' nipoti uostri,
Che Dio uuol, che piu tardo ciò si mostri.

Ma, perche quel, che'l giusto Dio dispone,
Non si puote fuggir da human consiglio
Di questa tal futura euersione
Non ui mouete, e non turbate il ciglio.
E ditemi, qual è Primaleone
Giouanetto gentile, e uostro figlio:
Ch'a lui, che fia il maggior uostro conforto,
Questi presenti, e questi doni porto.

Fu pien di marauiglia alta e infinita
L'Imperator, e disse a quel Donzello:
Ben ueggio, che non ha la nostra uita
Piacer, cui duol non segua acerbo e fello.
Certo, se ben questa ruina udita
Non tocca a me, e questo aspro flagello:
Pure me ne rincresce e spiace forte,
Si come il tempo a me proprio l'apporte.

Ma bisogna, che noi ci confermiamo
Col uoler di colui, ch'è sommo e solo,
E tutto lietamente riceuiamo,
Quant'egli auien da l'uno a l'altro polo.
Et hor lasciando questo, ci uolgiamo,
Si come a te pur piace, a mio figliuolo.
Questo è Primaleone, e lo dimostra
Con man, questa è la prima prole nostra.

Il Donzel gli s'inchina, e disse, sire
Il cauallier de l'Isola serrata,
Ilqual ha sempre infinito desire
Di far cosa per uoi, che ui sia grata:
Vi manda questa spada, di cui udire
Non si puo, ch'altra fusse meglio ornata
O migliore habbia il mondo; se non è indegno,
Che l'habbia un cauallier; e fia si degno.

Per nostro amor Signor uoi prenderete
Questo scudo finissimo e perfetto:
La rocca, che dipinta ui uedete
Diuisa, ui dinota in uero effetto
La gran diuisione, onde uiuete,
E'l poco amor, e poco puro affetto
Ch'è tra uoi, e colei, laqual dapoi
Certo con tutto'l cuore amerà uoi.

E'l primo dì, che ui uedrete insieme
Vo'u' amerete tanto, che giamai
Fiamme non fur si calde e cosi estreme,
Che non sia'l uostro amor maggior assai.
Alhora questa Rocca, laqual preme
L'esser diuisa, per tal cosa homai
Felice s'unirà dentro e di fuori,
Come saranno uniti i uostri cuori.

Restò Primaleon stupido alquanto,
Poi disse: al tuo signor uo, che tu dica,
Che si come pensò mandarmi, quanto
M'hai recato, con man larga & amica,
Cosi ordinato hauesse d'altro canto
In qual seruigio, impresa, o in qual fatica
Io possa dimostrar, com'io non sono
Ingrato di si raro e nobil dono.

Io lo ringratio, quant'io posso, e resto
Confuso: ch'io non penetro le cose,
Ch'egli m'annuntia, bench'io tenga desto
L'intelletto, m'a me giacciono ascose.
Di questo non ui caglia, a dir fu presto
Il Donzello, che in breue luminose
E chiare fiano; e alhora pagherete
Quello, ch'al mio signor tenuto sete.

Fece Primaleon ricchi presenti
A quel Donzello; e molti anco ne diede
Da portar a colui, ch'i don lucenti
Mandogli, che suo padre gliel concede.
Partì'l Donzello: & essi gliocchi intenti
V'hebbero, e a rimirar Palmerin riede
La spada, e'l ricco scudo, & ambi approua
Per cose rare, e buone a tutta proua.

Poscia a Primaleon con somma cura
Disse, mi par, che l'alto eterno Dio
Alcuna rara a uoi serba uentura,
Ch'io non posso ueder con l'occhio mio.
E prego lui, che l'opre belle cura,
Che ui guardi da fine acerbo e rio;
E si ui dia adogn'hor forza e ualore,
Che sempre ritorniate con honore.

Cosi ne'l prego anch'io, rispose allhora
Primaleon; ch'io mi riputerei
Ben infelice, e d'ogni ualor fuora,
Se non facessi cosa a giorni miei,
Ch'in qualche parte a uoi, che'l mondo, hono-
E cosi amato sete da gli Dei (ra,
M'assomigliasse; e senza gran sudore
Bene so io, che non s'acquista honore.

Queste parole molto a Palmerino
Piacquer, che giudicò lui di gran cuore.
Egli serbò lo scudo, e'l brando fino,
Che fu si illustre nel girar del'hore:
E poscia il giouenetto pellegrino
In certi luoghi fu chiamato fuore
Da molti lingue e da piu d'una bocca,
Il cauallier da la spezzata Rocca.

Or tutti stando in diuersi pensieri,
Come l'Imperator a casi rei
Del Greco Imperio, e di quei cauallieri,
Ch'eran ne l'armi nuoui Semidei:
Primaleon pungeua acuti e fieri
Sproni d'intender, qual fosse colei,
Che suisceratamente amar douea,
Che d'amoroso ardor ei non sapea.

E poi si diè co giouanetti a lui
Pari di età e nobili del Regno
Ad apprestar la giostra, onde l'altrui
Valor splendesse in qualche fatto degno.
Ora bramoso i genitori sui
Di ueder Palmerin, com'era degno,
Mandò a pregarli, che uenisser pria,
Che la nipote lor partita sia.

Mandò similemente al Re di Esperte,
Et a la cara zia detta Arismena,
De' quali gia piu dì ne nuoue certe
Hauuto hauea, ne intelligenza piena.
Chiamò Frisolo ancora: & hebbe aperte
A l'alta cortesia sempre serena
Nel suo bel cuor le poco chiuse porte,
Imitando molt'altri a la sua corte.

Di Macedonia il Re l'Ambasciatore
Trouò in gran feste, perc'hauea accusata
A Belcaro Alberina, ch'in su'l fiore
Era de la sua età piu dolce e grata:
Come mostrò piu d'una fiata,
Doue'l giouane ancor d'alto ualore,
Recindo, e in arme si lodato e raro
Era rimaso a preghi di Belcaro

Il Re fu lieto per le nuoue molto,
E la Reina ancora hebbe piacere,
Che Polendo, nel quale era raccolto
Tanto ualor, quanto si puo uedere,
Fosse nipote lor: e lieto uolto
Fecero ancor, si come era douere,
Che Politia anco fosse marita ta
A persona si rara & honorata.

Il messo disse ancor, ch'un caualliero
Era uenuto in corte, ilqual cercaua
Recindo, perche morto era il primiero
Suo frate, e'l Regno a lui solo aspettaua.
Di questo annuntio hebbe un dolor si fiero
Recindo, che la morte ne bramaua:
Ma da Belcaro confortato prese
Letitia, e gratie a Dio con l'alma rese.

E lo pregò, che come ne la corte
Fosser di Palmerin, uolesse darli
Fauor in cosa, ch'ei bramaua forte,
E che speraua ancor gratificarli.
Belcaro, che non men saggio, che forte
Era, comprese gliamorosi Tarli,
E caro haueua, ch'ei per moglie hauesse
La sua sorella, e tutto gli promesse.

Ora Belcaro, Recindo, e Tirendo;
Pregaro il Re, che gli lasciasse gire
Auanti, perch'ogn'un desi gioendo
Haueuano infinito alto desire
Di proue far inanzi lui potendo,
Che si potesse alcuna cosa dire:
E in qualche pregio fossero uenuti
Prima, che da lui fosser conosciuti.

Il Re diè lor licenza uolentieri:
Cosi i tre campioni se n'andaro,
Et egli poi con molti cauallieri
A la Greca cittade s'inuiaro.
Auenne, che fra quei sommi guerrieri
Il padre de la moglie di Belcaro
Ir non ui pote, che ne fu ritratto
Da piu negoti, che'l premeua affatto.

Mentre andauano a far gli effetti loro,
I messi, che mandò l'Imperatore,
Da lui belle e gran feste fatte foro,
Per apportar al suo Polendo honore.
Ora Ozalia quell'ostinato soro,
Non poteua acquetar l'afflitto core
Di ueder il parente, Christiano;
E bramaua ogni dì farsi lontano.

Egli faceua instanza, che gli desse
Marenzida, che d'egli tanto amaua
Per osseruargli al fine le promesse,
Che gli hauea fatto; & ogni dì l'instaua.
Marenzida per molto, che uolesse
Consolarla Politia, piu si daua
A suoi cordogli, e afflitta da i dolori
Mai non uscia de la camera fuori.

Ne faceu'altro, che stillar in pianto
Le luci; e, se diletto ella prendea,
Era con Ozalia, che spesso intanto
Visitar colà dentro egli solea.
Ora Polendo un dì si pose a canto
Di lei, che con Politia ne sedea:
Laqual come lo uide, immantenente
A pianger cominciò dirottamente.

E disse, deh, perche uenite uoi
Caualliero ad accrescermi i dolori,
Ch'io sento in me maggior certo da poi,
Ch'io ui ueggo inalzato in tanti honori,
Hauendo oime rubata e presa noi
Cosi rapace, e d'ogni pietà fuori:
Ne so, perche l'affanno e l'empia noia
Non possa si, ch'al fin io me ne moia.

Et ei Signora, s'io feci male
Spero di emendar ciò con maggior bene,
Dandoui un cauallier si fatto e tale,
Che potrete sgombrar le uostre pene.
Onde non punga uoi l'amaro strale
Di fortuna, che quì l'hore serene
Rinouerete: onde son le mie uoglie
Solo di darui ad Ozalia per moglie.

S'io lo prendo (diss'ella) sarà questo
Contra mia uoglia: e ben io ueggio chiaro,
Ch'Ozalia è cauallier saggio & honesto,
E quanto altro ci sia, ne l'arme raro.
Ma la fortuna in stato si funesto
M'ha posto, e cosi fiero e tanto amaro,
Ch'io non posso di me punto disporre,
Nel cor dal duolo pur un punto sciorre.

Io ui chieggio un sol don, che primamente,
Che mi diate per sposo il guerrier forte,
Lasciate, ch'io rallegri la mia mente
Di ueder Ocurite mio consorte
Acciò gli possa far interamente
Intender tutta la mia auersa sorte;
E di quanto io farò, m'habbia scusata,
Poscia, ch'in poter d'altri io son passata.

Disse, che questo uolentier faria
Polendo, e'l Re Ocurite fe uenire
Ne la gran sala, oue la Donna pia,
Si sentì quasi l'alma dipartire,
Poi che squallido il uide, e in cosi ria
Sorte condotto, e a tanto aspro martire,
Che non l'haurebbe prima conosciuto,
Se dimostro da lor non fosse suto,

Ella gli disse allhor parole tali,
Ch'un Tigre fatto hauria di lei pietoso,
E per la maggior somma de' suoi mali
Scoperse, come chi in stato doglioso
Posta l'haueua, per piu acuti strali,
Auco uoleua darle nouo sposo:
Laqual cosa di farle conuenia
Contra sua uoglia, e così la faria.

Non è da dimandar, quanto il dolore
Fosse di quel, ueggendo la consorte
Di libertà, com'egli, posta fuore
Et a una stessa suenturata sorte:
E le pungeua ancor non poco il core,
Anzi gli era pur ciò peggio che morte
L'esser ella costretta, come udia,
Ad esser posta ne l'altrui balia.

Ma questa passion si nocque loro,
Ch'ambi caddero in terra tramortiti.
E Palmerino, e quant'altri ui foro,
Rimasero nel uolto impalliditi.
E se non, che l'hauea promessa al Moro
Polendo, e seco fatt one i partiti,
Palmerin per l'usata sua bontate
Gli hauria fatt'ambi porre in libertate.

Per non uederli adunque in quella pena,
Fece Ocurite por ne la prigione,
E Marezinda ancor poco serena
Ne la solita stanza si ripone.
Ocurite il dolor si poco affrena,
Anzi crebbe così la passione,
E fu cosi crudele & infinita,
Ch'in pochi giorni lo leuò di uita.

Lo fece porre in ricca sepoltura
Palmerino, e la morte tenne ascosa,
Acciò che la medesma sorte dura
Non leuasse la giouane angosciosa.
Affrettaua le nozze oltra misura
Ozalia, acciò che tosto con la sposa
Potesse dipartire, e far ritorno
Al dolce, antico suo natio soggiorno.

Polendo espedì in breue il suo desire,
E fatte porre in ordine due naui,
Pria che del porto hauessero ad uscire,
L'Imperator di molti doni graui
Le fece, & elle poscia al dipartire
Venti hebbero si prosperi e soaui,
Che in poco tempo giunsero nel Regno,
V di gir Ozalia fece disegno.

Quiui trouar, che la Reina in letto
Giaceua inferma: laqual, come intese,
Non esser seco il suo figlio diletto,
Tanto cordoglio anch'ella e doglia prese,
Che non potendo sofferirla il petto,
A la gran madre antica il corpo rese.
E dopo la sua morte incoronato
Fu tosto da ciascun di quello stato.

Però, che tale e cosi fatto fue
L'ordine, che Polendo dato hauea
A quello in scritto, e ch'in parole sue
Souente gia promettere gli solea;
Perche tanto s'amarono ambedue,
Che toglier l'un da l'altro non potea
Fuor che religion, e'l grande amore,
Ch'a lui di quella Turca accese il core.

Rifaran, come sopra habbiamo detto,
Amando egli d'Islanda la Contessa,
Per la qual combattè con lieto effetto
Col rio fratello del consorte d'essa;
Stette seco gran tempo pel diletto
Ch'ei ne traheua: al fin gli fu concessa
Licenza di partir, ch'inteso hauea
La festa, ch'a que di far si douea

Ne la corte del buono, e in arme solo
E senza paragone Imperatore,
E intese, che Polendo suo figliuolo
Era, e dimostro hauea sommo ualore.
E' uero che non fu senza gran duolo
De la Contessa, per il molto amore,
Ch'a Rifaran portaua, & era ancora
Grauida, ne lontan dal parto l'hora.

Ella tra molti doni a la partita
Diede al suo amante piu che l'alma caro
Vna sua sopraueſta aſſai polita
Tinta di uerde in color uiuo e chiaro:
Moſtrando, che nutriua la sua uita
Nel suo partir uia piu ch'aſcentio amaro,
Solo col cibo ogn'hor de la ſperanza,
che per riſtoro a gl'infelici auanza.

Partiſsi Rifaran con un ſcudiero,
Che glie diè la Conteſſa per cagione
Di poterne di lui piu di leggero
Hauer nouelle, o foſſer triſte, o buone,
Andò tre giorni il franco caualliero,
Che non trouò accidente ne perſone
Che lo sturbaſſe. Il quarto giorno quello
Si uide inanzi un forte e bel caſtello.

E su la porta un caualliero morto
Ritrouò poſto ſopra un ricco letto:
E da capo una giouane hebbe ſcorto,
Laquale con dolente e triſto aſpetto
Facea gran pianto; ne potea conforto
Prender alcun nel doloroſo affetto.
Altri u'erano ancor di quel languire
A parte, e lo uoleuan ſepelire.

Hebbe di ciò il guerrier molta pietate,
E dimoſtrolla ne la lingua e in uiſo,
Chiedendo a quella Donna e a le brigate,
Colui, c'haueſſe il caualliero uccifo;
Che l'hauria di cotanta crudeltate
Ben gaſtigato: e per recarli auiſo
Di ciò la Donna con le luci fiſſe
Gran pezzo al cielo ſoſpirando diſſe.

Benche'l mio affanno ſia ſi graue e tale,
Ch'io non ſo, come io ſon rimaſa muta;
Pur poſcia, ch'io ti ueggo del mio male
Pietoſo, e la dimanda me n'inuita:
Ti ſcourirò la piaga mia mortale,
Cui non ual medicina, o humana aita.
Sappi, che queſto ch'è condotto a morte,
E giacer uedi qui, fu mio conſorte.

Ilquale a caccia uſcendo, nel ſentiero
(E queſto hieri fu uicino a ſera)
Incontrò un pellegrino caualliero,
E perche l'aria ſi faceua n'era,
Con buono e corteſiſsimo penſiero
Di honorarlo appo noi, ne la maniera
Ch'ei ſoleua honorar e queſto e quello,
Tornò col cauallier dentro il caſtello.

E m'impoſe, ch'a me doneſſe grato
Eſſer di farli ogni maggior honore,
Però, che lo ſtimaua di gran ſtato,
Ne meno anco d'ardir e di ualore.
E, quantunque ei gli haueſſe dimandato
Chi foſſe, egli però non hebbe in core
Di dirgli il nome: ma, com'ei dicea,
Di ſtato grande il cauallier tenea.

Io dunque, quanto ſeppi, l'honorai,
Et hauendo cenato con piacere,
M'accorſi, ch'egli non leuaua mai
Gli occhi da me, ſol uago di uedere
Il uolto mio; e meco m'auiſai
Di ſubito, qual foſſe il ſuo uolere.
Auenne, che'l mio ſpoſo altroue inuola
Certo biſogno, & io rimaſi ſola.

Sola rimaſi col guerriero, il quale
Mi diſſe, che ſarebbe meglio ſtato,
ch'ei non foſſe uenuto in luogo tale,
Però, che l'eſſer quiui capitato
Era cagion d'un ſuo grauoſo male:
E queſto è, che di lei l'hauea piagato
La ſua ſomma bellezza, e leggiadria;
E la ſua gran bontate e corteſia.

E doue io mi penſaua ir a la corte
Del Greco Imperator per dimoſtrare,
Quāto io mi uaglia, io ſon preſſo a la morte
Per la uoſtra bellezza ſingolare.
Lo ſcorteſe parlar mi ſpiacque forte,
E diſſe cauallier, ben egli pare,
Che uoi poco corteſe e leal ſete,
Poi che u'honora ingiuriar uolete.

Et egli a me, non uogliate incolparmi,
Ma la uostra beltà, che n'è cagione.
Questa fa, che del tutto mi disarmi
Di rispetto, e ch'io sgombri la ragione.
Et ecco (dice) in man ui pongo l'armi,
E a uoi di uolontà mi do prigione.
E detto questo, con serena faccia,
Per uolermi abbracciar stese le braccia.

Io gridando gli dissi, adunque fia
Tal l'arroganza uostra, che uogliate
Usar al mio consorte uillania,
Offendendo le cose sue piu grate.
Il mio consorte udì la uoce mia,
E sendogli perciò manifestate
L'opere inique, si l'ira lo morse,
Che con la spada in man subito corse.

E disse, sarai tu tanto uillano,
Ch'a la mia cortesia render ti piaccia
Atto si discortese e cosi strano?
Parti, che questo al merto mio confaccia?
Pose il fellone a la sua spada mano,
E schifando un fendente, glie la caccia
A l'infelice mio sposo nel petto,
Tal che parola piu non hebbe detto.

Come ciò uidi, ratto a gridar forte
Incominciai, ma non mi ualse questo:
Però, che uolse la mia cruda sorte,
Che nel castello a questo caso mesto
Huomo, che uesti maglia, od arma porte.
Non si trouò però che'l caso infesto
Fece, che due fratei di mio marito
L'uno e l'altro a la gran festa gito:

A la gran festa, laqual far douea
Palmerin ne la sua città Reale.
Onde si pote armar, come uolea
Quell'empio, che hauea fatto un tãto male,
E girsi, doue gir egli intendea,
Lasciando me meschina in stato tale.
Si, che questo guerriero è la cagione,
Ch'in tanto duolo e cordoglio mi pone.

Certo, rispose Rifaran, costui
Fatto ha da disleal e traditore.
Pregate Dio, ch'io trouar possa lui,
Ch'io lo gastigherò di tanto errore.
E dite, acciò ch'io ne dimandi altrui,
La uia che tenne, doue il corridore
Ha uolto, e quale insegna e soprauesta
Il traditor sopra de l'arme uesta.

E questo inteso, Rifaran partio,
Ma per quel dì no'l giunse, ma nouella
N'hebbe, ch'iua poc'anzi il mostro rio
Caualcando a gran passi armato in sella.
Dormì la notte presso un picciol rio
Rifaran, ch'era la stagion nouella,
A l'aria aperta in un fiorito prato,
Ilqual da molte piante era serrato.

Con lo spuntar del Sol prese il sentiero,
Presso una uilla, oue dormito hauea
La notte l'homicida caualliero,
E poco lunge il uide, che tenea
La strada senza alcun seruo o scudiero,
Ch'ir a Costantinopoli intendea.
Come lo uide, disse traditore
Aspetta, ch'io ti uo cauar il core,

Che ciò conuien al fiero tradimento
C'hai poc'anzi commesso. A le parole
Colui si uolse, e pieno d'ardimento
Volta il destriero e giostrar seco uuole.
Cosi ueloci piu che strale o uento,
O gir damma correndo o ueltro suole
Con terribile assalto s'incontraro:
E le lancie in piu tronchi si spezzaro.

Rifaran fu ferito: ma l'istrano
Cauallier andò in terra con tal pena,
E riceuuto un colpo cosi strano,
Che non poteua rileuarsi a pena:
Ma finalmente con la spada in mano
Si rizza in piedi: e in men, che non balena
Tagliò al destrier del cauallier perfetto,
(Ne fece piu d'un colpo) il capo netto.

Rifarano sbrigossi dal cauallo,
E disse, ueggio ben, che tu non sai
Senon far qualche tradimento, e fallo,
Poi che nel mio destrier prouato t'hai.
Ma tu non uscirai di questo ballo,
Che la uita fellon ui lascierai.
E questo detto con tal furia assale
Il cauallier, ch'ei si difende male.

E difeso, che s'hebbe un pezzo in uano,
Al fin cadde ferito nel terreno.
Alfaran uincitor alza la mano
Per amazzarlo di gran sdegno pieno.
Et egli: o mio fratello Rifarano
Oue ti troui? e perche uenir meno
Mi lasci, senza la tua fida aita,
Sendo in tanto pericol la mia uita.

Era costui quel Lecefin, che figlio
Fu del Soldan di Persia, che ferito
D'Arnedo, e ritrouandosi a periglio,
Dentro d'un Monastero fu guarito.
E perch'egli era bello, come giglio,
Hebbe poi l'Abbatessa egli ferito,
Santa Donna, e di puro & alto cuore
In pochißimi giorni del suo amore.

E n'hebbe il suo desir, onde il barone
Piu dì rimase a spasso & a diletto;
E inteso, che l'inuitto Campione
Rifarano partito era in effetto
Da Palmerin, per lui trouar si pone
In camino, e trouol, come u'ho detto.
E perche soprauesta hauea cangiato,
Conosciuto non fù da uerun lato.

Egli l'atto uillano hauea commesso,
Et era in uerdi peßima natura,
Insin, ch'Amor gli hebbe nel cor impresso
La gentil & angelica figura
D'una figliuola, ch'hebbe Dio concesso
Al buon Trinco; e ciò fu sua uentura,
Che d'indi in poi, che del suo amor s'accese
A ciascun tanto diuento e cortese.

Or, quando udì nomarsi Rifarano,
Marauigliossi, e dimandò chi fosse:
Ma non rispose quei, che'l caso strano,
V si trouaua, di se stesso il mosse.
Tosto gli slacciò l'elmo con la mano
Il cauallier, e tutto'l cuor gli scosse,
Quando conobbe, ch'era Lecefino,
Maladicendo il fiero empio destino.

E dimandato, s'era in stato tale,
Che s'hauesse potuto indi partire:
Diss'ei, che non credeua hauer mortale
Ferita, e tal, che non potesse gire.
In breue fece si, ch'in stato, quale
Era prima tornò, seco l'ardire
Tornando, e'nsieme l'animo maligno,
Benche paresse fuor candido Cigno.

Esso gli narra il torto, c'hauea fatto
Ad Arnedo, e si come ei non uolea
Gir a Costantinopoli per l'atto,
Che si fuor di ragion fatt'egli hauea.
Rifaran a riprenderlo fu tratto,
E disse, che sperar ei non douea
Sopra Politia, essendo Mor, ne manco
De l'occiso Signor lo ripres'anco.

Deliberaro adunque di partire
Per Lamagna: ma fece che l'intese
L'Imperator, che hauea molto desire
Di lui ueder, e dispiacer ne prese.
La Contessa dapoi, che gli hebbe a dire
Lo scudier, ch'ella desiosa attese,
Che Lecefin partito era da loro,
Per Alamagna, & era nato Moro:

Di questa noua fu molto dolente;
Et hebbe un figlio; che fu Conte poi
D'Islanda, coraggioso e si ualente,
Che fu quasi l'honor de' tempi suoi.
Ma ritornando a Rifaran prudente,
Che uinse molti piu famosi heroi
Eßi in alcune naui s'imbarcaro,
E in pochi giorni ad un porto arriuaro.

Ilqual era lontan quattro giornate
Da la città, doue l'Imperatore
Trineo solea habitar, con maestate
Veramente di grande alto Signore.
Rifaran uide le contrade amate
Con molto gaudio e con tranquillo cuore:
Et al palagio n'andò prestamente,
E a Trineo s'appresenta parimente.

Andò con Lecifino tutti armati
Fuor, che de l'elmo, & ambi a la presenza
Del gran Trineo si furo inginocchiati,
E di baciar la man chiese licenza

Rifarano con detti cosi grati,
Che subito n'ottenne la sentenza.
Venne a l'Imperator subito in mente
Quello, ch'inteso hauea da la piu gente.

Et anco hauuto hauea da Palmerino
Auiso, come Rifaran fec'era,
Onde con desiderio il pellegrino
Caualliero attendea mattino e sera.
Ma in questo mezo son gionto al confino,
Ch'io non uoglio passar. L'historia uera
Tornerò a seguitar un'altra uolta
Per esser meglio grato a chi m'ascolta.

CANTO TERZODECIMO.

R, QVANDO uide i due guerrier stranieri,
TRINEO FECE sereno e lieto il ciglio,
Che dubitò, che l'uno di leggeri
Esser potesse il suo sperato figlio:
Per questo disse ad ambi i caualllieri,
Che insin, che non prendessero consiglio,
Di dir chi fosser, il pensiero uano
Era, ch'ei lor douesse dar la mano.

Et egli albor, mi chiamo Rifarano
Alto Signor, & il compagno mio,
Lecefin, che figliuolo è del Soldano
Di Persia, mio signore, e padre, e zio,
E di Zerfira, che cosi lontano
E' uostra, e di seruirui haue desio.
Abbracciò Rifarano immantanente
Trineo con lieta e consolata mente.

E seguì: quanto fu ben impiegato
Il risco, che per uoi gia hauer passai:
Ma, come hauete tanto desiato
A uenirmi a ueder, ch'è tempo assai?
Che pel ualor, c'hauete dimostrato
V'amo, come conuien, e ch'io sperai,
Dopo questo egli a Lecefin si uolse,
E con molte carezze lo raccolse.

Ora l'Imperator tre figli hauea
Maschi, de quali gli morì il primiero.
E diec'anni il maggior non eccedea,
Ilquale fu cortese caualliero.
Due figlie parimente egli tenea,
De liquali la prima era nel uero
Bella, ma uia piu bella la minore,
Et era di sua età su'l piu bel fiore.

Fece far una festa assai gentile
L'Imperator cosi per la uenuta
Del figlio, come per antico stile,
Ch'ogn'anno tale usanza era tenuta.
E Lecefin, c'hauea pensier si uile,
Come dicemmo, per hauer ueduta
Valerina (che tal nome la figlia
Hebbe) di lei s'accese a marauiglia.

Era di bello e di cortese core
La giouanetta, e per cagion del frate,
Mostraua a Lecefino un grande amore,
Onde seco in parole amiche e grate
Souente compartiua i giorni e l'hore,
Or poscia, che passar molte giornate;
Disse l'Imperator, che immenso hauea
Piacer, ch'innanzi a se lo si uedea.

Ma molto piu n'haurebbe, s'ei prendesse
La di Christo sincera e santa fede,
E che da parte gl'Idoli ponesse,
Che non son buoni altrui di far mercede.
E che, quando tal cosa, ei non facesse
Creduto haurebbe, come si richiede
Ch'egli hauesse pensier di far ritorno
In Persia, nel natio primo soggiorno.

Ilche ogni suo scontento sturberia,
Perciochè gli era caro hauerlo appresso,
E per suo bene al figlio di Maria
Creder uolesse, come credeu'esso.
Rispose Rifaran, ch'egli faria
Volentier questo, ch'ei gli haueua espresso:
Si come quel, che la mente bramosa
Hauea di compiacerlo in ogni cosa.

Gia non uolse Trineo, ch'a l'opra santa
Si desse alcuno indugio. ond'egli fece
Battezzarlo con festa e pompa tanta,
Quanta a un'Imperator pel figlio lece.
Gia Lecefin di questo non si uanta,
Anzi assembra, ch'egli piu che pece
Hauesse denigrato il corpo e l'alma,
E tennelo a peccato e graue salma.

La bella giouenetta, c'honoraua,
Com'io u'ho detto, Lecefino molto,
A soffrir con buon core il confortaua,
Che Rifaranno a Dio si fosse uolto,
Perche maggior honor gli seguitaua,
Oltre, che cosi egli era di man tolto
A l'auersario: e cosi far douea
Egli, se caro se medesmo hauea.

Rispose Lecefino a la Donzella,
Che egli ancora faria per battezarsi:
Qualunque uolta un dì gli facess'ella
Di quei, che ponno honestamente farsi.
Et ella con dolcissima fauella
Disse, che i suoi desir non foran scarsi.
In compiacerli d'ogni honesto dono:
Et egli a lei, io ben felice sono.

Ma non uoglio, che'l dono mi facciate,
Fin, ch'io non habbia ancor condotta al fine
L'opera, a laqual uoi mi confortate,
E contengonsi in lei gratie diuine.
Ne hebbe a pena tai parole usate,
Che senza aspettar piu, ch'a lui l'inchine,
Disse a l'Imperator, che Christiano
Far si uolea, si come Rifarano.

Fu dunque Lecefino battezato:
Alqual Trineo promise di dar poi
Di questo in ricompensa un tale stato,
Che uiuerebbe lieto i giorni suoi.
Or dunque il festeggiar fu raddoppiato;
Ma'l nome non cangiossi ad ambedoi,
Che Lecefino il suo s'hebbe serbato,
E Triolo Rifaran fu nominato.

Poi Lecefino a la Donzella chiede,
Che attener gli uolesse a la promessa:
E disse, non dimando altra mercede,
Ne che ricchezza a me ne sia rimessa.
Poi, ch'abbracciata ho la christiana fede,
Fuori, che concediate a me uoi stessa.
Ilche ottenendo, come bramo e spero,
Mi terrò fortunato caualliero.

Rispose la Donzella, uoi m'hauete
Ingannata nel uero, e no'l pensai,
Per quel, che hora a me così chiedete
A che pensiero alcun non hebbi mai.
Nondimeno, dapoi che fatto hauete
L'opra santa, a laqual ui confortai,
Farò, quanto uolete con pensiero
Di accettar uoi Signor per caualliero.

E u'amerò, come fratello mio:
E s'auerrà, che'l padre mi commetta
Di piu, farollo con sommo desio
Di uoi seruir. Così la giouenetta
Disse con atto assai cortese e pio
A lui, cui l'amorosa empia saetta
Apriua il petto: ilche gli fu sì caro,
Che tutto si mostrò sereno e chiaro.

E da quell'hora in poi s'accese il foco
Sì grande in ambendue, che fu immortale.
Il cauallier diuenne a poco a poco
Piu coraggioso, e di ualor cotale,
Che tenne dopo Triolo il primo loco
Ne l'arme, & hebbe il grido principale,
Per questo da Trineo, e in ogni lato
De la Germania fu molto stimato.

Ma lasciamoli alquanto, e a le gran feste
Torniam, che si facean ne la gran corte
Di Palmerin, di cui notitia haueste
Prima, ch'aperse a cortesia le porte.
Venner tutti i baron di Grecia a queste,
Per ueder, qual di tutti era il piu forte
Tra quai fu'l Re di Esperte, e una figliuola
Vi condusse, c'haueua unica e sola.

Questa fu detta Amandria; & era molto
Leggiadra, e non hauea piu che dieci anni.
Due altre figlie di leggiadro uolto
Hebbe l'Imperator, piu che de' panni
Di uirtù ricche; e ne lequai raccolto
Era tutto il ualore, ch'illustri inganni
Suol far mai sempre a l'empia auara morte,
E del tutto spezzar l'humana sorte.

Fra queste la maggior, che parimente
Hauea diec'anni, e fu Florida detta,
Poi che Politia fu felicemente
Sposata, a questa bella giouanetta
Fu dato il luoco, ch'ella primamente
Haueua, ch'era alma caterua eletta
Di Damigelle con la madre uscire,
E seco, ouunque ella n'andasse, gire.

Ella adunque raccolse in compagnia
Amandria, & ambe insieme dimoraro.
Or dopo l'altra degna baronia,
Cui di uenir fu a questa festa caro,
Venne Florendo; il qual con seco hauia
Il buon Recindo, e'l giouane Belcaro:
E molti di Thesaglia per uedere
Volendo, con grandissimo piacere.

Vi uenne ancora Frisolo: ma prima,
Che giungesse Florendo, quei Francesi
Ambasciatori, ch'eran di gran stima,
Tutti di bel desio di gloria accesi,
Che l'huom sopra ogni cosa alza e sublima,
E forse ancora da superbia presi
Deliberar di far qualch'opra degna,
Che gli adornasse d'honorata insegna.

Fra quali u'era di Pieres il Conte,
Buon caualliero; e non haueua moglie:
Ma le fiamme d'Amor gli eran ben conte;
Che tutt'ardeua d'amorose uoglie.
Amaua Isotta da la bella fronte,
E in cui uirtute e leggiadria s'accoglie,
Figlia del Duca di Sauoia, il quale
Da Palmerin fu uinto, e abbassò l'ale.

Egli dunque bramaua di accasarsi
Con questa Isotta, e proue fatte hauea
Per lei sì fatte, che potea lodarsi
Per raro caualliero, & ottenea
Gran fama, e tal, ch'egli solea uantarsi
Soura quant'altri la Francia tenea.
Or questo caualliar di tal ualore
A ritrouar andò l'Imperatore.

Et in presenza di tutta la corte
Gli dimandò licenza di potere
Far un steccato inanzi a le gran porte
Del palagio: nel qual a mantenere
A qual si uoglia caualliero forte
Toglea la giostra, e quanto era douere
Per otto giorni interi a tutti quanti
Facesser professïon d'esser amanti.

E che difender uolesser l'honore
De le lor donne, perch'egli intendea,
Ch'ogn'una di beltà fosse minore
D'una, ch'era appo lui del suo cor Dea;
E che però uoleua tirar fuore
Politia, e quella, che Polendo hauea
Sciolta dal fiero incanto, e duro, e forte,
Et era sua dignißima consorte.

E uoleua, che ogn'un, ch'ei scaualcasse,
E ne la giostra fosse perditore,
Le sopraueste a lui poscia lasciasse,
Seco perdendo la fama e l'honore.
Parue, che Palmerin si ricordasse
Di quel felice tempo, e di quell'hore:
Che fe di tanto honor acquisto in Francia,
Facendo a molti impallidir la guancia.

Onde fu molto lieto, e gli concesse
Con benigne parole la richiesta;
Che gran bisbiglio ne la corte messe
Destando a l'arme quella mente e questa.
E fe, che tosto in ordin si ponesse
Lo steccato, ch'ogn'animo molesta
A uoler sostener, ch'a la sua Donna
Maggior non sia di quante portan gonna.

Lo steccato fu tal, che ui poteano
Da uantaggio armeggiar fei caualliieri:
E per quelli, ch'entrar quiui uoleano,
Sola una porta fe, ne di mestieri
Di piu i superbi giostrator haueano.
Quiui un letto fe porre a suoi scudieri:
E copia anco recar quasi infinita
Di quanto è uopo ad una santa uita.

Il dì seguente egli comparse armato
Di bella sopraueste e ricchi arnesi,
Et altier se n'entrò ne lo steccato,
Vsando a ciaschedun'atti cortesi.
Il primo, ch'a giostrar apparecchiato
Si dimostrò fra i caualliieri accesi
Fu il buon Duca di Drante, che del detto
Re de la gran Thesaglia era soggetto.

Quest'era giouenetto e pro guerriero,
Et una damigella amaua forte.
Egli dunque si mosse audace e fiero,
E giunto a lo steccato, uide a sorte
(Il che lo turbò molto uel pensiero
Si come quel, ch'era gagliardo e forte)
Che la porta serrata era, e l'aperse
Ei con la lancia, che dentro u'immerse.

Ma ecco tosto il Conte gli si mostra
A cauallo, e dimanda, s'egli uuole
Con la spada prouarsi, o pur in giostra,
Ch'ad ogni guisa egli combatter suole.
Egli risponde, che brama la giostra,
Per mostrar, che sua donna, è, come il Sole
Fra le minori stelle; e s'altrimente
Ei stima, che s'inganna la sua mente.

Detto questo si uennero a incontrare
Con tanta forza e tanto impeto insieme,
Ch'a molti il cuor nel petto hebbe a tremare,
Ma ne questo ne quel si duole o geme,
Che le lancie si uennero a spezzare,
Come si suol, fino a le calci estreme.
Ma l'uno e l'altro d'eßi ardito e baldo
Rimase in sella, come torre, saldo.

Presero un'altra lancia, e ritornaro
Con maggior core & impeto a incontrarsi.
E l'incontro sarebbe ito di paro,
E potea l'uno a l'altro appareggiarsi,
Se non, che'l Duca, ch'era in arme raro
Il colpo errò: e di ciò pote darsi
La colpa a la fortuna, che perdente
Suol far alcuna uolta il piu ualente.

Ma'l conte incontrò lui con tanta forza
Che lo pose mal concio su'l terreno,
Perche senza uoltarsi a poggia, o ad orza,
Del caual cadde abbandonando'l freno.
Cosi percosse de la dura scorza
Il Duca, oue non era herba, ne fieno,
Onde pien di uergogna, pagò'l fio
De la sua soprauesta, & andò con Dio.

O se hauesse potuto con ragione
Polendo, uendicato hauria l'offesa
Del Duca, onde ne sente passione,
Che fosse al Conte la uittoria resa.
Et egli ett' altri cauallieri pone;
I quai uennero seco a la contesa,
In terra, come l'altro posto hauea,
Che di ciò acerbamente si dolea.

Di questi tutti ei guadagnò l'honore,
Così le soprauesté parimente.
Onde, quand'egli uscì la notte fuore
Ad imbrunir per tutto l'oriente,
Egli si trouò colmo di sudore,
E cosi stanco e rotto, parimente,
Benche per l'allegrezza, ch'ei n'hauea,
Non sentiua il sangue, che lo premea.

Or egli per sei giorni fece cose
Cosi con l'hasta, come con il brando,
Che furon ueramente gloriose,
Tanto ch'ogn'uno lo uenia lodando;
Ne fra quelle piu braue e ualorose
Coppie alcun u'era; che giostrasse, quandò
Il di settimo quiui due guerrieri
Vennero d'arme & piu di cuor alteri.

De' quali l'un tutto l'honor gli tolse,
Ch'in quei sei giorni esso acquistato hauea.
Ma ritorniamo, oue Belcaro uolse
Il cauallo, si come io ui dicea,
Che seco in compagnia Recindo tolse,
E Tirendo, ch'ogn'un desir tenea
Di dimostrar di se qualche ualore
Ne le feste del grande Imperatore.

Passaro pel Ducato di Boorte
Ch'era un Duca assai uecchio, & era stato
Cauallier di riposo, ne la corte
Hauea seguito, e rado andaua armato.
Ben'haueua un figliuolo ardito e forte,
Che gia a Costantinopoli era andato,
Et haueua una moglie, ch'era molto
Giouane, e di leggiadro e uago uolto.

De laqual era inamorato fiera-
Mente un buon cauallier, ricco, e ualente,
Prima, ch'egli l'hauesse per mogliera,
E dopo ancor restò l'ardor cocente.
E uedendo, che mezo alcun non era
Da contentar il suo desir ardente,
Fece amistà col Duca, e fin tien piglia
D'esser inamorato di sua figlia.

Hauea due figlie, & ei finse d'amare
Quella, ch'a punto d'anni era maggiore.
Ma'l Duca, ch'era cauto, hebbe a trouare,
Ch'egli a la moglie sua portaua amore.
E uolontier uolutolo cauare
Hauria fuori di casa con suo honore.
Ma la Duchessa amaua ben costui
Piu di gran lunga, che non facea lui.

Intese un dì questo bramoso amante,
Che la sua amata hauea caro di gire
A la città, doue le feste tante
Far si doueano, e ogni baron uenire:
E per trouarsi a quella corte auante,
Questo suo desiderio hebbe a scoprire
A un suo fratello, e a un'altro suo cugino,
E si posero ratto nel camino.

Ma si pose a guardar un certo passo;
Ilquale era dauanti a quella terra,
Ou'habitaua il Duca, e passo passo
Con ciascun, che uenia, prendeua guerra.
Ne si mostra il guerrier stanco ne lasso,
Benche piu d'un gettato hauesse in terra.
E ciò facea piu ualorosamente,
Che la Duchessa ogn'hor u'era presente.

Che col Duca n'uſciua e le figliuole,
Benche contra ſua uoglia, e al ſuo diſpetto:
Or queſto cauallier, mentre che uuole
Il paſſo mantener, che ſopra ho detto,
E gettar molti de la ſella ſuole,
Paſsò quiui Belcaro giouenetto.
Con l'altra compagnia de' cauallieri
Al par di ciaſcaduno arditi e fieri.

Tirendo alquanto auanti ſi trouaua
De gli altri, come in caualcar auiene,
Quãdo un ſcudier, che la ſtrada guardaua,
Subito al cauallliero incontra uiene:
E gli diſſe con fronte ardita e braua,
Piu auanti hora paſſar non ui conuiene;
Ma fermateui toſto: & il barone
Gli dimandò di queſto la cagione.

Riſpoſe quei, ſe uoi paſſar uolete,
Gioſtrar dourete con un cauallliero,
Da cui ſopra'l terren poſto ſarete,
Com'egli u'ha poſto ancor piu d'ũ guerriero,
E tal legge oſſeruar uoi douerete,
Onde a prender fia meglio altro ſentiero.
E ui fia d'uopo, quando uoi uenciate,
Con due altri guerrieri ui prouiate.

Non laſcierò per queſto il mio camino,
Riſpoſe il ualoroſo campione:
E fe ſentir gli ſproni al ſuo Ronzino,
Bramoſo di uenir al paragone.
Auanti paſſa il giouen pellegrino,
E uide poſto piu d'un padiglione:
Ch'o't e a le tende di cui gioſtrar uuole,
V'era il Duca, la moglie, e le figliuole.

Dirdeno dunque, che coſi chiamato
Era quel cauallliero audace tanto;
Come uenir il cauallliero armato
Vide, ſubito armoſsi, e riſe alquanto;
Dicendo cauallier ſiete obligato
Di gioſtrar meco, ſe ui date uanto
D'eſſer o uoler eſſer conoſciuto:
Et egli a lui, per queſto io ſon uenuto.

Preſer del campo ambi al coſtume antico,
E s'incontraro impetuoſamente,
Dirden fece nel petto del nimico
Vna ferita: & egli leggermente
Cadde di ſella ſu'l terreno aprico.
E ſi ruppe e percoſſe fieramente,
Onde Tirendo, a cui riman l'honore,
Preſe di lui per freno il corridore.

E diſſe, di ragione è queſto mio.
Ma'l fratel di Dirden, diſſe ſaprai,
Che non è giunto in porto il tuo diſio,
E piu ti reſta di quel, che fatt'hai.
Però, che meco hai da gioſtrar; & io
A moſtrarti, che meco perderai.
Tirendo raccomanda in ſu quel punto
Il Deſtriero a Belcaro, ch'era giunto.

Or uienſi l'uno e l'altro a ſciolto freno
Ad incontrar: Tirendo il fiere e manda
A far proua, ſe duro era il terreno,
Et eſſo ardito aſſai da l'altra banda,
Ma di furor piu, che di ualor pieno
Di biaſimo apportò brutta ghirlanda,
Che l'haſta meſſe coſi baſſa in reſta,
Che ferì'l ſuo cauallo ne la teſta.

A la teſta il ferì, ſi, che l'occiſe,
Ond'egli preſtamente ſaltò in piede:
E ſu l'altro deſtriero ſi rimiſe,
Che pur dianzi a Belcaro a tener diede.
Il cugin, che reſtaua, in teſta miſe
La lancia, e'l ſuo caual co ſproni fiede:
Ma fece al buon Tirendo poca guerra;
che, come glialtri, ritrouoſsi in terra.

Belcaro e l'altro furon lieti molto,
Che Tirendo gli hauea tolti d'affanno.
Fece altretanto e piu ſereno il uolto
Il Duca del coſtui grauoſo danno.
Con molto honor il cauallier raccolto
Hebbe, e co' ſuoi compagni ſe ne uanno
Nel caſtel con letitia alta e infinita,
Per curarne il guerrier de la ferita.

Cosi fu medicato; e a lui faceano
Piu honor, che a glialtri, e lui solo mirauano.
Che se bene i compagni anco uedeano
Disposti, però si non gli stimauano.
Or poi, che'l Sol chinossi in uer l'Oceano,
Mentre colui, com'io dico, honorauano
Furon menati a cena in un giardino,
Ch'a la uista parea luogo diuino?

E finita la cena, sopragiunse
La Duchessa e le figlie, e parimente
Ciascuna il cuore de' cauallieri punse
con suoni e canti si soauemente;
Che quasi, che da i corpi gli disgiunse.
Ella intanto tenea l'occhio e la mente
Fissi a Tirendo, che si di leggero
Vinto hauesse il suo amante caualliero.

E quinci giudicandolo soggetto
Degno d'esser amato, ella si uolse
Ad amarlo con ogni ardente affetto,
E tutto'l primo amor de l'alma tolse.
D'altra parte il guerrier, che de l'effetto
S'accorse, anch'ei tutte le briglie sciolse
Ad amar lei, essendole piaciuta,
Ne i dolci guardi suoi punto rifiuta.

Il Duca ragionaua con Belcaro,
E dimandaua chi Tirendo fusse.
De la corte siam noi tutti di paro
Di Macedonia, e a qui uenir c'indusse
Desio di ritrouarsi a l'alto e raro
Apparecchio, che'l petto ci percusse,
De le belle e gran giostre, che tra poco
Denno in Costantinopoli hauer loco.

Io credo, seguì'l Duca, che saranno
Tos'altri cauallieri in quella corte,
Eguali al suo ualor, e resteranno
A le sue proue inferiori sorte.
Voi dite il uer, che tutti perderanno
Seco (disse Belcaro) ad una sorte:
M'ancor certo di questo più direste,
Se ben de l'esser suo notitia haueste.

La Duchessa, che tutte le parole
Con molta attentione haueua intese,
Stimò costui sceso d'illustre prole,
E fur al doppio le sue fiamme accese.
E gli disse pian piano, egli si uuole
Caualliero emendar le graui offese,
Che uoi qui ne l'honor fatto ci hauete,
Poscia, che i nostri cauallier uincete.

Guardiano Dio d'offenderui Signora
(Disse Tirendo) e s'offeso u'hauessi,
Pur che mi comandiate, ad hora ad hora
Sono per emendar i miei progressi.
So, che'l fareste, rispos'ella albora,
Qual uolta alcuna cosa io u'imponessi.
Conosco il ualor uostro, e ui perdono,
E cosi l'amor mio tutto ui dono.

Rispose a ciò, come si conuenia
Triendo, e seguitò, che caualliero
Suo sempre e in ogni tempo egli saria,
E'n seruirla hauria uolto ogni pensiero,
Si come quello, che non era pria
Stato di Donna alcuna unquà guerriero,
conchiudendo, c'hauria uoluto hauere
Occasion di quiui rimanere.

Impose la Duchessa, ch'e i restasse
Il di seguente, che poi facilmente
Modo si trouerebbe, che bastasse
A farlo rimaner perpetuamente.
Auenne anco, che'l Duca lo pregasse
A rimaner, e glialtri parimente.
In che i tre ualorosi cauallieri
Al Duca consentiro uolentieri.

Ma'l di seguente apparue una Donzella
In sala, che uestita era di nero:
Laquale al Duca con humil fauella
Dimanda, se quiu'era il caualliero
C'hauea uinto Dirden con gli altri: et ella
Poi che da lor gli fu mostro il guerriero,
Gettatogli a piè mesta gli chiese,
Che d'una gratia a lei fosse cortese.

E scongiurollo per costei, ch'amaua,
Acciò niego di ciò non gli facesse:
Egli, ch'inanzi a la sua Donna staua,
Che l'amorose fiamme in cor gli messe,
Rispose, ch'ella ogni sua calda brama
Spiegare a pieno a lui tosto uolesse;
Che, per colei, ch'amaua in infinito
Haurebbe il suo desio tutto adempito.

Disse quella Donzella, uoi uerrete
Meco signor a un luogo, doue io spero;
Che d'un gran torto mi uendicarete,
Che mi fe un cauallier maluagio e fiero.
Rispos'ei, i farò, quanto uoi uorrete,
Che subito si mise nel pensiero,
Che questo gli darebbe occasione
Di star piu giorni quiui con ragione.

Ch'a lui fu molto e a la Duchessa grato:
Ma non già ciò a Recindo, ne a Belcaro:
Che l'uno e l'altro di trouarsi armato
Dentro a Costantinopoli hauea caro,
Pria, che Florendo ui fosse arriuato:
Onde tosto a la Donna addimandaro,
S'el cauallier s'interterebbe molto,
Et ella lor con lagrimoso uolto.

Rispose, che starian da dieci giorni,
Onde Tirendo gli pregò a partirsi,
Che caro haurebbe molto in quei contorni
Far cosa, onde'l suo nome hauesse a udirsi.
E ch'egli con breuissimi soggiorni
Haurebbe di quel luoco a dipartirsi,
E per spedito e dirittissimo calle
Saria tra poco lor dietro le spalle,

E così i due guerrier s'accommiataro,
E quel Duca restò molto contento,
Non sapendo il disnor, e'l graue amaro
Et il non comparabile tormento,
Che uenir gli potea per questo raro
Cauallier, ch'a honorar era sì intento:
Onde si mise ancora ad honorare
La Donna, che l'hauea fatto restare.

Del uoler di Tirendo essendo accorti
E Belcaro e Recindo, questo e quello
Temeuano, ch'alcun mal non gli apporti
Fortuna od accidente aspro e rubello.
Or finalmente ambi portati e scorti
Da i buon destrier giunsero, doue il bello
Martial giuoco si facea, e l'honore
N'haueua il Conte, huomo di tal ualore.

E fu'l settimo dì, com'io u'ho detto,
Or giunti quiui, il giouane Belcaro
Prega Recindo a non gli hauer disdetto,
Et a non gli esser di tal gratia auaro,
Che con quel franco caualliero eletto
Giostrar potesse, come haueua caro,
Prima di lui: & ei glie lo concesse,
Non sperando, che tanto ei far douesse.

Ne lo steccato entrati, non trouaro,
Che ui foss'entro caualliero alcuno;
che l'hore del mangiare ogn'un recaro,
Ilquale non uolesse esser digiuno
A i cibi consueti: e desinaro
Alquanti cauallier, si come aduno,
col conte, come spesso far solea,
che sempre a la sua mensa alcun uolea.

Belcaro con Recindo arditamente
Sopra le lancie lor stando appoggiati,
Aspettauan, che quiui finalmente
Vi comparisser i guerrieri armati.
Venne l'Imperator con molta gente
A le finestre, e seco i piu stimati
Re e Prencipi, tra quali in compagnia
V'haueua il sommo Re de l'Vngheria.

Ilqual mostrando a Palmerino i doi
cauallieri, gli disse, uoi uedete,
come disposti ben stanno ambedoi,
Per trarsi in arme un'honorata sete.
confermò Palmerino i detti suoi;
E in tanto hebbe Belcaro molto liete
Le uoglie sue, quando l'Imperatore
Vide, che uisto non hauea molt'hore.

Ma non conobbe il Re suo padre, ilquale
Non era ito a ueder, perch'allevato
S'era in Constantinopoli; e su l'ale
Di far gran fatti era mai sempre stato.
Il Conte, a cui parea non poco male,
Che da quei cauallier fosse aspettato,
Non ben finì da desinar, ch'armato
Si dimostrò sopra'l cauallo usato.

De lo steccato aprir fece la porta,
E dimandò a Belcaro, se uolea
Giostra, o battaglia, ch'ābe esso gli apporta.
Ma gli concederia cio che chiedea.
Disse Belcaro, l'una e l'altra importa
Per me, ma prima, che desir hauea,
Che'tra lor prestamente si giostrasse,
E ch'altro si faria, se bisognasse.

Detto questo, si uennero a incontrare
Con grand'impeto, in tanto che Belcaro
Perdè le staffe; e'l Conte bebbe a cascare,
Ilche gli fu uie piu che morte amaro,
Poscia ch'un colpo sol gli hebbe a leuare
L'honor, che guadagnato hauea si caro.
Disse, Belcaro alhor, la sopraueſta
Vostra fia mia, con uoi l'obbrobrio resta.

Cosi de lo steccato uscite fuore,
Però, che se pensiero io di guardallo.
Rispose il Conte con ardito core,
La sopraueſta e uostra, ma gran fallo
Farei ad uscir e troppo graue errore,
Se ben io son caduto del cauallo,
De lo steccato, se di prima uoi
D'esso per forza non cauiate noi.

Alhor Belcaro, uoi forse cercate
Gli disse, il uostro danno cauallieroː
Ma poi, che si ui piace, il danno haggiate,
Ch'io per me non lo bramo e non lo chero:
Et a fin che di me non ui lagniate,
Voglio, che rimontiate su'l destriero;
Acciò con uoi non habbia alcun uantaggio,
E ci uadan di par l'arme e'l coraggio.

Marauigliossi Palmerin del molto
Valor del cauallier isconosciuto,
Che quel, che a tanti hauea gia l'honor tolto,
Haueа si di leggero egli abbattuto.
Ma io, se ben ho lo spatio raccolto,
Son del mio canto al termine uenuto.
Ne l'altro poi, se non ui fia discaro,
Vi dirò le prodezze di Belcaro.

IL FINE DEL TERZO DECIMO CANTO.

CANTO QVARTODECIMO.

I CAVALLIER ch'arditi e ualorosi
ERANO entrambi, tosto incominciaro
Vn'assalto tra lor de' piu orgogliosi,
Che tra sommi guerrier mai si trouaro:
Il Conte già non uuol, che si riposi
Troppo l'inuitto giouane Belcaro,
E quinci e quindi senza prender lena
Ma senz'ordine punte e tagli mena.

Belcaro, c'ha di lui forza maggiore
E piu destrezza, in breue il recò a tale,
Che stordito il mandò del corridore
Con un colpo grauissimo e mortale:
Ei strascinollo alhor del campo fuore,
Per l'un de' piedi: e disse poco uale,
Chi si lascia da un'huom gettar in terra,
E perder uuol per superbia la guerra.

Molto affanno sentì di quel disnore
Arnedo, e se non era, ch'indisposto
Quel gierno si sentì, ne chi'l suo core
Tenea, gli diè licenza, armato tosto
Veniua a mostrar seco il suo ualore,
A fine, che Belcaro senza costo
La gloria non portasse del duello,
E d'hauer uinto doppiamente quello.

Tolse la sopraueſta, c'hauea uinta
Belcaro, e la mandò per un scudiero
A Melissa, laquale era sospinta
Ad amar quell'incognito guerriero:
Per hauer egli la superbia estinta
Del Francese orgoglioso caualliero.
Mandò quella a donar ei da sua parte,
E del compagno suo, ch'aßembra Marte,

Dicendo, ch'essi desiauan molto
Con ogni lealtate a lei seruire;
E benche ancor ueduto il suo bel uolto
Non haueano, com'era il lor desire:
Pur ciascuno frà se n'era risolto,
Ch'ell'era di colei senza fallire
Piu bella aßai, che'l Conte tanto amaua:
E che questo prouar chiaro speraua.

Fe l'ambasciata il buon scudiero; & ella
Tutta uermiglia dimostroßi in uiso.
Ne'l don hauria accettato, se di quella
Il padre, che sedeua, a l'improuiso,
Con benigna e chiarißima fauella
Non faceua il rossor da lei diuiso.
Ei fe accettar il dono, e a la proposta
De i due guerrier formar grata risposta.

Or fra tutti si giua discorrendo
Chi fosse il cauallier si buono e raro,
E ciascun sarebb'ito conchiudendo,
Ch'eßer potesse il giouane Belcaro,
Se non, che l'aspettauan con Florendo.
Ma egli intanto se piu illustre e chiaro
Il suo ualor, che uenti n'abbatteo:
Di che ciascun gran marauiglia feo.

E sopra tutti Palmerino, e'nsieme
Frisolo: ond'egli di saper dispone
Chi sia'l guerrier, c'ha forze si supreme,
Che non trouaua in giostra paragone.
Dunque per adempir ciò che lo preme
Con Polendo mandò Primaleone,
Ei gli prega, che uoglian contentarsi
O la notte in palagio riposarsi.

Che farebbono effetto molto grato
Al buono Imperator; che ciò chiedea.
Disse Belcaro, c'hauesse apportato
Che uenir altrimenti non potea
Ne l'un ne l'altro, perche destinato
Di non si far conoscere egli hauea;
E parimente il suo compagno; e un poco
Pur non pensaua di lasciar quel loco.

La uostra certo non è cortesia
(Disse Primaleone) non uolendo
Hor l'inuitto accettar di chi desia
Di farui honor, ancor non conoscendo
Chi di uoi certo l'uno e l'altro sia:
Belcaro, ancor che'l giouane uedendo
Lo conoscesse, dimandò chi fosse,
Onde Primaleone nominosse.

Voi m'hauete chiamato discortese
(Disse) parola da dolersi in uero:
Ma, per hora mi taccio, c'ho palese,
Che insino a qui non siete caualliero.
Graue di tal risposta sdegno prese
Polendo, e fra se stesso fe pensiero
Di giostrar con Belcaro il dì seguente
Per scemargli, se puo, l'audace mente.

Onde senza far motto la mattina
Entrò, doue Belcaro l'aspettaua.
A quella sopraueste pellegrina,
Con che uinse il torneo, che l'honoraua,
Lo conobbe Recindo: e s'auicina
A Belcaro, che gia si rassettaua
Per correr l'hasta seco, e a lui dicendo
Venne, che'l caualliero era Polendo.

E lo pregò, che seco ei non uolesse
Giostrar, per non turbar l'Imperatore.
Dimostrò quei, si come ei non potesse
Mancar in ciò al suo debito e a l'honore;
E che per tal cagion non sol douesse,
Indur a cosa a lui di dishonore:
Onde uolea prouarlo: e che perdendo
Con un, che di ualor era stupendo,

Vergogna alcuna hauuto non hauria,
E così detto uennero a incontrarsi
Con forza tal, che Belcaro saria
Caduto senza punto sostentarsi,
S'al collo del caual non si tenia:
Nè Polendo hebbe ancora a rallegrarsi,
Ch'un colpo riceuè si furioso,
C'hebbero ambi mestiero di riposo.

E poi tolte altre lancie, si tornaro
Ad incontrar di nouo: e questo assalto
Fu tal, ch'al fine si trouò Belcaro
Gettato del caual sù'l uerde smalto:
Egli perdè le staffe, & un'amaro
Colpo sentì, che se stato piu alto
Fosse di quel, che fu, forse egli ancora
S'hauria trouato de la sella fuora.

Lieto per hauer fatta la uendetta
Polendo dimandò la sopraueste,
Dicendo, ch'oue la seconda eletta
Non uolesse del brando, che gli resta,
Che si partisse di quel campo in fretta,
Belcaro a lui rispose, basti questa;
Perch'io non spero guadagnar piu honore
Di quel, ch'io guadagnai col mio ualore.

Et ancor, perch'io u'amo e prezzo molto:
Et ho ben uisto quel, che contra uoi,
In cui tanto ualor giace raccolto,
E tanta alta uirtù, possiamo noi:
Perdè lo sdegno, e si fe lieto in uolto
Polendo, poi ch'intese i detti suoi:
E con gaudio di tutti, e gridi e festa,
Tornò in palagio con la sopraueste.

Et a la bella Francelina dono
Ne fece, e a lei fu sommamente grato,
Veggendo, quanto egli era in arme bu
Bench'altre proue hauesse dimostrato.
Palmerino, com'io scriuo e ragiono,
Lo riceuè tenendosi beato.
Et egli disarmato, si ripose
A ueder d'altri l'opere famose.

Belcaro, poi che si partì Polendo,
Di mala uoglia andò nel padiglione
Del Conte, fra se stesso riprendendo
Se stesso, che lasciò cosi l'arcione.
Recindo a scorno anco di se tenendo,
Che uinto ne l'hauesse quel barone,
Con desiderio al fin di uendicarsi
Hebbe ne lo steccato appresentarsi.

Il primo fu'l Marchese Penecrado
Ch'era un buon caualliero, e discendea
Del sangue e de l'Illustre parentado
Ch'in quell'antica età cosi splendea,
Di quei, c'hauean l'Imperiale grado
Ne la città, che Costantin reggea.
Costui infiammate hauea tutte sue uoglie
Di hauer Melissa, se potea, per moglie.

E quando intese, che l'hauean costoro
Mandata a presentar, si dolse molto,
E portò un graue odio ad ambi loro,
Ilqual di fuori dimostraua in uolto.
Con bell'arme egli uscì fregiate d'oro
Contra Recindo, e ogn'un del campo tolto
S'andaro con grand'impeto a ferire
Tenendo a la uisiera ambi le mire.

Fiero l'incontro fu, quant'altro fosse,
E'l Marchese andò netto del cauallo;
E fu tal la caduta, che non mosse
Ne man, ne piè dopo molto interuallo.
Vn suo cugin per questo si commosse,
E si corse ad armare, e armossi in fallo:
Ch'ei cadde ageuolmente in su la terra,
Ma non però finir uolse la guerra,

che si rizzò legger: ne uò, che uada
Disse, per hora a fine la battaglia:
Ma uo, ch'anco si proui con la spada,
Chi di noi due qui cauallier piu uaglia.
Recindo a quello inuito gia non bada:
Ma quel troppo di forze non l'aguaglia,
Ch'in pochi colpi egli finì la festa
Recindo, e gli leuò la soprauesta.

E questa e l'altra manda parimente
A Melissa con simile ambasciata
A la prima; laqual benignamente
E l'una e l'altra insieme hebbe accettata,
Poi disse, che haueria piu lietamente
Inteso, e le saria stata piu grata
Cosa, a saper chi fossero: e l'accorto
Scudier rispose, che'l sapria di corto.

Arnedo, ch'era risanato, udendo
Dire a l'Imperator; che'l caualliero
Resteria con l'honor, non si uedendo,
ch'andasse per prouarlo altro guerriero,
S'andò ad armar: e in piazza comparendo,
Ratto sfidò l'incognito guerriero.
Recindo lo conobbe, e non uolea
Seco giostrar, ma far non lo potea;

Però, ch'egli uenia col ferro basso,
Ond'egli corse similmente; e, quando
Gli fu uicin, fece di botta casso
Il ferro, l'hasta sua subito alzando.
Ben la sua ruppe, ma no'l mosse un passo
Arnedo, e poi fra se marauigliando
Di quel, che uisto hauea fare al nemico,
Gli disse con parlar non molto amico.

Torniamo caualliero un'altra uolta
A giostrar nosco, & usar non uogliate
Tal cortesie con cui poca ne molta
Gratia, che hauer ui debba, non pensate.
L'un dunque e l'altro il suo cauallo uolta,
Et hebbero le lancie ambi abbassate.
Ma Recindo fe quel, che fatto hauea,
Però, che lui ferir già non uolea.

Et egli per lo sdegno errò la botta:
E gettò uia la lancia, e trasse il brando,
Io pur uorrei saper, dicendo albotta,
Perche non uuoi giostrar con meco, quando
Hai poco fa piu d'una lancia rotta
Con glialtri, e'l uenne appresso minacciãdo,
Che lo faria morir, s'egli mancasse,
Che la spada con lui non adoprasse.

Et egli, non sarete si scortese,
Che a me cosi gran torto far uogliate,
Se non uedrete pria le mie difese.
Arnedo a lui, se uoi perseuerate
A non farmi chi siete homai palese,
Vi dico, che da me hor ui guardiate.
L'Imperator, che queste cose udia
E uedeua, hoggimai tutto stupia.

Io non starò a cercar, c'ho piu che chiaro
Seco dicea per quel, che si dimostra
Che Recindo sia l'un, l'altro Belcaro
De' cauallier cosi possenti in giostra.
Ciò detto uenne in piazza e'l seguitaro
I piu degni signor di quella chiostra:
E giunse, doue i cauallieri arditi
Stauano in quelle differenti liti.

E fe, che Arnedo si tirò da parte;
E poi tolse Recindo per la briglia;
E lo pregò, che dir a parte a parte
Volesse il nome d'esso e la famiglia.
Ei disse non poter, se d'ogni parte
Non mancasse a sua fe. ma ne ripiglia
Palmerin, che non era per partirsi,
S'egli a lui non haueua a discoprirsi.

Albor si tolse l'elmo da la faccia
Belcaro, e inginocchiossi a Palmerino;
Dicendo a lui, che perdonar lor piaccia,
Se l'uno e l'altro non fu pronto e chino
Ad obedirli, che presa la traccia
Haueano di uenir a quel confino
Isconosciuti per far qualche cosa,
Se poteano, honorata e gloriosa.

Ma non ci è riuscito quel pensiero,
Ch'a quì uenir con gran fretta si mosse.
Palmerin conosciuto il caualliero,
Allegro diuentò piu che mai fosse.
Cosi Frisòlo fece, che nel uero
Di si raro figliuol molto allegrosse.
Arnedo il suo Recindo conosciuto,
Tosto a gli abbraciamenti fu uenuto.

Recindo s'inchinò a l'Imperatore,
Che con molta letitia lo raccolse.
E Pinedo trouando il suo signore,
Gaudio infinito similmente accolse.
Melissa anch'ella hebbe si lieto il core,
Ch'a benedir il suo destin si uolse,
E dimostrò al suo gradito amante
Tutto il suo cor si saldo e si costante.

Belcaro ne stupì de la bellezza
Di Francelina, e tenne auenturato
Polendo, ilqual con la sua gran fortezza,
Si pretiosa cosa hauea acquistato,
E benche pago assai de la dolcezza
D'Alderina si fosse contentato
Si saria piu di lei, che li parea
Bella uia piu, che la Ciprigna Dea.

E poi disse a Polendo, Signor mio,
Certo, c'hebbi non picciola uentura
A non mi hauer trouato al ponte, ch'io
Difesi gia con non picciola cura,
Quando giungeste uoi; che se'l desio
Che nel cor era ardente oltre misura,
Mio ne la giostra d'hoggi è stato estinto
Hauendo me si facilmente uinto.

C'haureste allhora fatto, ch'andauate
Per acquistar la bella Francelina?
Ne meno è marauiglia, c'hora habbiate
Cotanto ardir, ch'ogn'altrui forza inchina,
Innanzi hauendo il fior di questa etate,
Vna beltà si angelica e diuina,
Laqual saria bastante ogni cor uile,
Non che uoi far magnanimo e gentile.

Polendo

Volendo tutto lieto abbracciò lui,
E disse, a questa rara alma bellezza
Non men di me siete tenuto uui,
Che per lei gia si rara alta prodezza
Mostraste a diuietar il ponte altrui.
E mi posso ancor io ben per certezza
Chiamarmi auenturato, ch'a quel punto,
Che uoi'l guardaste, io nõ mi trouai giunto.

Che uoi m'haureste a gran periglio posto.
Or la festa Real accrebbe molto,
Et hebbe nuoua Palmerin, che tosto,
Verrebbe il padre al suo camin riuolto.
Ma torniamo a Tirendo, ilqual composto
S'hebbe nel cor al bel sereno uolto
Che gli mostraua la Duchessa, il foco
Amoroso douer sfogar tra poco.

Ella hauuto da lui contezza a pieno,
Facea piu stima, che non fece auante,
E mossasi ad amarlo a sciolto freno,
Hor con parole, hor con dolce sembiante
Nutrito hauendo in lui l'empio ueleno,
Che mise amor nel desioso amante,
Diedero ordine al fine di trouarsi
Insieme, e dolcemente sollazzarsi.

Dopo che hauesse de la Damigella
Fatta la desiata alta uendetta,
C'hauea promesso prontamente a quella,
Desioso di farla in molta fretta.
Adunque si partì con la Donzella,
E, quanto puo per ritornar s'affretta.
E per camin le chiese il caua liero,
La cagion, che d'aiuto hauea mestiero.

Et ella incominciò, Signor sappiate,
Che due miei figli andando, come accade
A certe nozze nobili e honorate
D'un caualliér pien di maluagitade:
Giostrandouisi in quelle, hebber mostrate,
Benche di giouenil tenera etade,
Prodezze tai, che n'acquistaro honore
Di raro, inusitato alto ualore.

La moglie di colui, ch'era parente
De' miei figliuoli, quelli honorò molto,
E massime il maggior, che ueramente
Hauea molto ualor in lui raccolto.
Onde colui pien di maluagia mente
Per molta gelosia diuenne stolto;
Et un giorno l'uccise, lui trouando
Incauto, disarmato, e senza brando.

Poscia con le sue genti fu d'intorno
A l'altro mio figliuol, si che lo prese,
E lo mise in prigion con molto scorno
E lo ui tien, ch'alcun non gliel contese:
E dice, ch'egli uuol, che notte e giorno
Vi stia negletto, e pouero in arnese
Fin che la morte, ch'ogn'un fura e toglie,
Da la spoglia mortal non lo discioglie.

Io non hauendo chi mi difendesſi,
E uendicasse il riceuuto torto,
Per lo uostro ualor Signor u'elessi
A trarmi di quel duol, ch'eterno io porto.
Onde uorrei Signor, che ui piacessi,
Solo d'amor e da pietate scorto,
Di sfidar quel maluagio al suo castello,
Ilqual è al sangue mio tanto rubello.

Dicendo, quando egli non uoglia uscire
Fuor del castello a combatter con uoi,
Voi tosto a Palmerino audrete a dire
Tutti i maluagi portamenti suoi,
E che di traditor senza mentire
L'accuserete, e'l prouerete poi
Con l'armi in mano, e quando ei nõ ardisca,
Opererete si, che si punisca.

Le rispose Tirendo, che faria
Si, che d ciò ne rimarria contenta:
E seguitando la non lunga uia,
Il terzo giorno al castel s'appresenta.
Fur subito ueduti da una spia;
Laquale a rapportar non fu gia lenta
Al suo Signor del caualliér, che uiene,
Perche la mira ad ogni tempo tiene.

Egli corre alle mura, e poscia intende,
Ch'un caualliero, ilquale è de la corte
Di Palmerin, lo chiede, e poi comprende,
Che u'è la Donna, ch'egli odiaua forte.
Douete cauallier poche facende
Hauer in corte, disse e gridò forte,
Ma che uolete quì, che dimandate,
E perche quella Donna accompagnate?

Io son uenuto qui per far uendetta,
(Gli rispose Tirendo) di costei:
E darui quel flagello, che s'aspetta
Dal giusto Dio a i portamenti rei,
Et egli: tu ci uien con indiretta
Mente: ma consigliar io ti uorrei,
Che di qui ti partisti immantinente;
Che quel, c'ho fatto, ho fatto giustamente.

E così detto, egli si dipartia,
Ma Tirendo con molte aspre parole
Rimprouera al crudel la codardia;
Dicendo appresso, ch'accusar lo uuole
Al buon'Imperator di fellonia,
Che comportar glialtrui torti non suole.
Egli, che queste aspre parole intese,
Subito d'uscir fuor partito prese.

Sperando di quell'onta e uitupero
Meglio quiui sbrigarsi, che dauanti
L'Imperator, a cui prouar il uero
Non potea de l'error commesso auanti.
Così montato sopra un buon destriero
E ben armato, con non pochi uanti
Venne a trouar Tirendo, e'l minacciaua,
Si come quel, che poco lo stimaua.

Venendosi a incontrar, quell'huomo uano
Il colpo errò: ma Tirendo lui bene
Ferì d'un colpo così fiero e strano,
Ch'ei tosto dal cauallo a terra uiene.
Tirendo non dimora, e a mano a mano,
Smonta il destrier, e'l brando ignudo tiene,
E prestamente l'elmo gli dislaccia,
E di ponerlo a morte lo minaccia,

Se non facea uenir immantenente
Il caualliero, che tenea prigione,
Col suo cauallo e l'arme interamente,
E questo sol per obligo gl'impone.
Quel cõmette a un suo paggio prestamẽte,
Che questo faccia, che uolea ragione,
Ilche subito fu messo ad effetto,
E fu quiui condotto il giouenetto,

Ilqual giurò d'esser fin, ch'ei uiuesse
Sempre a seruigi di Tirendo presto.
Non credo, che quel reo dapoi uiuesse
Tre giorni, ch'a lo speco empio e funesto
Conuenne, che quell'anima scendesse.
Tirendo lieto, hauendo fatto questo
Andò col figlio e con la madre ad una
Sua uilla, molto commoda e opportuna.

Era la uilla assai uicina a quella
La, doue la Duchessa dimoraua.
Tirendo ritirò da parte quella
Donna, che del figliuol già si lagnaua,
E le scoperse i lacci e le quadrella,
Con che Amor lo feriua & annodaua.
E la pregò ch'andasse da colei,
Ch'era cagion de' suoi penosi homei.

E da sua parte le dicesse, ch'esso
Era astretto d'andar, oue sapea:
E la risposta aspetterebbe ispresso
Ne la sua casa, o fosse buona, o rea.
Ella con Vellican suo figlio appresso,
(Che Vellican quel figlio nome hauea)
Andò a trouar il Duca, che duol prese,
Poi che Tirendo non tornaua, intese.

Quiui la Donna, poi che l'agio n'hebbe,
A la bella Duchessa inamorata,
Che'l calice di lui tutto si bebbe,
Senza punto tardar fe l'ambasciata.
Fu la conchiusion, ch'esso uerrebbe
Quando la notte fosse incominciata,
Secretißimamente ad un giardino,
Ch'a la stanza di quella era uicino.

Quiui dunque Tirendo si riduſſe,
E di lei in una camera ſegreta
Senza uerun ſoſpetto ſi conduſſe,
V la Ducheſſa l'aſpettaua lieta.
Or non dirò quel, che tra lor poi fuſſe
Baſta, che giunſe a la bramata meta
L'amoroſo deſir del caualliero,
E de la Donna fu pago il penſiero.

E nel fin promettendo, che uerria
Il buon Tirendo a riuederla in breue,
Del giardin ſi partì, ma mentre uſcia,
Fu uiſto da Dirden, e gli fu greue.
Queſto miſero notte e diſentia
Per la Ducheſſa al cor fiamma non lieue,
E per queſto ſon gia la notte intorno,
Non potendo dormir, ne far ſoggiorno.

Ei ueduto Tirendo, e non ſapendo
Chi ſi foſs'egli, da gran cuor ſoſpinto,
Le man gli ſteſe adoſſo, pur uolendo
Conoſcer, chi ſi foſſe: & egli ſpinto
Da ſdegno, il ferro in man ſtretto tenendo,
Tutto nel uiſo di roſſor dipinto,
Gli menò un colpo tal ſopra la teſta,
Ch'ei cadde in terra, e ſenza ſpirto reſta.

E paſſando il guerriero in fretta auanti
Giunſe, oue l'aſpettaua Vellicano,
E poſcia caualcar tanto, ch'inanti
Hebber Coſtantinopoli, e nel piano
Trouaro molti caualier preſtanti,
Ch'a le gioſtre n'andaua ogni Chriſtiano.
Giunſero a tempo, che u'era in quel punto
Florendo il Re con la Reina giunto.

Gran coſa fu, che l'uccello incantato
Non ſolo non fe ſegno d'allegrezza
Nel uenir di Florendo a tutti grato,
Anzi piu toſto dimoſtrò triſtezza.
Or ſtandoſi in piacere al modo uſato,
Primaleon, c'hauea ſomma uaghezza
D'eſſer armato cauallier, ſen uenne
Al ſuo gran padre, e'l deſiderio ottenne.

Egli adunque, Abenun, & Arneſino
D'Aminta figlio, la notte ueggiaro
L'arme, e dipoi nel nono matutino,
Ancora non eſſendo il giorno chiaro,
S'appreſentar dinanzi a Palmerino:
Ma prima auenne un'accidente raro,
Ch'Abenun, che d'Amandria a inamorarſi
Hebbe, fece penſier di battezarſi.

Ilche fu molto a Palmerino grato,
E gli promiſe dar dentro'l ſuo Impero
Coſi buono, felice, & ampio ſtato,
Che pago ne ſarebbe il ſuo penſiero.
Ora il diuino officio celebrato,
Diſſe a Primaleone il padre: Io chero
Figlio, che'l grado di caualleria
Da mio padre Florendo a uoi ſi dia,

Che s'acquiſtai giamai nel mondo honore.
Queſto certo da lui tutto mi uiene,
E ſpero in Dio, che col girar de l'hore
A uoi ſucceda ſimilmente bene.
Dunque Primaleon da quel Signore
Di caualliero l'ornamento ottiene.
Ad Abenun il diede Palmerino;
Indi Primaleone armò Arneſino.

Or finite le feſte, ecco Belcaro
Preſo per man Recindo, a la ſorella
N'andò: poi diſſe, o quanto eſſerui caro
Deue, & haueſte uoi propitia ſtella,
Ch'un'huom ſi degno, un cauallier ſi raro,
E Prencipe, di uoi ſeruo s'appella.
E queſto è ſol Recindo, il cui ualore
V'è noto, & ama uoi con tutto'l cuore.

Vi chieggio per mercè, che uoi uogliate
Ancora amarne lui, che n'è ben degno:
Che ui prometto, che molte giornate
Non paſſeran, che giungerete al ſegno,
Ch'ambi tutte le coſe deſiate
Ottenerete, e la mia fede impegno.
Et ella, ſignor mio uoi dite il uero,
Ch'egli è ſi caloroſo caualliero.

E poi, che m'amate me Signor pregiato
Ben mal creata a non riamarui fora.
Io mi tengo, diss'ei certo beato,
Poscia che uoi, che siete mia signora,
Promettete di far, quant'egli è grato
Al fratel uostro, ilqual u'ama & honora.
E s'io m'allegro, è, perch'io bramo solo
Farui Donna del gran Regno Spagnuolo.

L'Imperator; ilquale accorto e saggio
Era, pensò, che ben sarebbe stato
Per Melissa, che l'huom d'alto coraggio
E uirtù, fosse per marito dato
A lei, che scesa di gentil lignaggio
Molto abondaua di ricchezza e stato:
E si deliberò di far l'effetto
Del maritaggio a certo tempo eletto.

Così deliberò far de la figlia
Del Re d'Esperte, a lei seder uedendo
Abenun molto appresso, e a marauiglia
Esser intento a ragionar, scoprendo
L'incendio del suo cuor, e gioia piglia
Piu ch'altro amante in dolce foco ardendo.
Egli, che tutto humano era e cortese,
Gratia a la Donna sua pregando chiese.

Ch'entrar per lei seruir egli potesse
In quel torneo, come suo cauallero.
Ella mostrò, che questo le piacesse,
E speraua, c'haurebbe di leggero
Gloria & honor, poi che uenir elesse
Al santo ouile, al culto nostro uero.
E diede al cauallero un ricco annello,
Che grato fu soura ogni cosa a quello.

Primaleone intanto, e'l giouenetto
Abenuno infra lor deliberaro,
Che'l primiero torneo fosse in effetto
Qual fu quel del suo padre essi trouaro,
Quand'ei conobbe il suo figliuol diletto,
E tanti cauallieri si prouaro:
Cioè, che'l campo fosse tutto chiuso
Dal qual entrar fosse ciascuno escluso.

Fuori, che quattrocento cauallieri
Tutti di grande istima e tutti eletti,
De la corte così, qual forestieri
La metà da una parte, e glialtri astretti
Ne l'altra. E così i giouani guerrieri,
Che ne l'arme potran dirsi perfetti
Primaleon, Abenun, Arnesino
Fur da una parte, e'nsieme Perneodino.

Con molti cauallieri e ciascun raro,
E conosciuto in uari e piu paesi.
Ne l'altra parte il giouene Belcaro,
Recindo, & altri cauallier Francesi,
E del Regno d'Esperte si trouaro
E di Thessaglia con leggiadri arnesi.
L'Imperatore col Re e con gli sposi
Andò sù catafalchi alti e pomposi.

L'Imperatrice con le spose ancora
Fu sopra a palchi realmente assisa,
Ne u'era alcun, che non bramasse l'hora
De la pugna, che l'animo diuisa,
E comparian ne la campagna fuora
I cauallieri con uaria diuisa:
Quando co suoi uenne Primaleone,
E da una parte ad aspettar si pone.

De l'altra entrò Belcaro, e seco il fiore
De' cauallier Recindo, e glialtri molti:
Quiui Primaleone il suo ualore
Sperò di far ueder a uari uolti.
Ne lo scudo, oue incognito pittore,
C'haueua a molti i primi honori tolti
Volse portar da la Rocca Spezzata,
Ma la spada si ben, ch'era incantata.

E prima che la lancia egli rompesse,
Mandò sei cauallier mal conci in terra.
E poi che mano a quella spada messe,
Egli, quanti ne giunge, tanti atterra.
Fuggiuano da lui le genti spesse,
Ne uoleuan con lui mischia ne guerra.
Onde l'Imperator dentro il suo core
Fè pensier, che uerria d'alto ualore.

Abenun benche fosse egli di lui
Piu giouane, pur anco di sua mano
Fe gran prodezze, scaualcando altrui,
Altri mandando con la spada al piano:
Tanto, che dimostraua a gesti sui
D'esser degno figliuolo del Soldano.
Ne meno si mostraua ardito e fiero
Il terzo ualoroso caualliero.

Ma piu de glialtri era Primaleone
Quel, che mandaua i cauallieri a ualle,
E quantunque Belcaro e'l prò barone
Recindo si faceano aprire il calle,
E dauan marauiglia a le persone
Facendo a piu d'un par uoltar le spalle;
Ei nondimeno di gran cuor dotato
I contrarij cacciò de lo steccato.

E non giouò a Recindo, ne a Belcaro
Con grande affanno sostenerli molto:
Ch'essi se ne fuggir, ne mai uoltaro
Al gran Primaleon, ne a glialtri il uolto.
Ma qui ui lascio: se hauerete caro
Signor di ritornar, con uago e colto
Stil ui dirò, se ciò prometter posso,
L'honor a molti uincitori scosso.

CANTO QVINTODECIMO.

NITO DVNque il torneo Primaleone,
FV DA TVTTI i Baroni riceuuto,
Et era gia commune openione,
Ch'eguale al padre ei fosse diuenuto.
Ma ei l'honor tutto colloca e pone,
Come modesto Imperator saputo,
In Abenun con dir, ch'ei ben hauea
Dimostro il chiaro padre, onde scendea.

Ma il Re Florendo abbracciò il suo nipote
Piu uolte e piu, dicendo, ch'ei pregaua
Colui, che regge le celesti ruote,
Ch'al bel principio, ond'egli s'auanzaua,
Desse felice fin: ne tener pote
Il pianto, che da gliocchi gli abondaua.
E Palmerin lodò molto Belcaro,
E'l suo compagno in arme inclito e raro.

Dicendo, ch'ei si hauea uincer lasciato
Per non contender con i principali.
Ilche dicea per dimostrarsi grato
Verso il chiaro ualor d'huomini tali:
Non però, ch'egli hauesse reputato,
Ch'in ualor al figliuol fossero eguali.
Ora di questo primo torniamento
Si fe gran festa, e ne fu ogn'un contento.

E glialtri, che dapoi fatti ne foro,
Durar quindici giorni a campo aperto;
Et a le uolte si trouar di loro
Piu di quindici mila ogn'uno esperto.
Ma di quanti ne fur infra coloro
Fece Primaleon chiaro & aperto,
Ch'ei solo n'apportò la gloria e'l uanto:
Che nessuno nel uero operò tanto.

E quantunque Polendo e Arnedo due
Volte uscissero in campo; e in quello cose,
Facesser, che lodarono amendue,
E che tenute fur marauigliose:
Essi però si scemauan l'opre sue,
Ch'erano tanto note e si famose,
Acciò Primaleon mai sempre hauesse
L'auantaggio di quanto egli facesse.

M'alquanto ragioniam d'un caualliero,
Ch'in questi torniamenti hebbe la morte
Pur da Primaleon, per il cui fiero
Homicidio, ch'a molti spiacque forte,
Egli da piu d'un'ottimo guerriero
Sfidato fu ne la sua propria corte,
Hauendo prima ei stesso asicurati,
Quanti in esso Torneo furono entrati.

Essendo stato il rio Nardite morto,
Che per toglier di uita era uenuto
L'Imperator, dal suo peccato scorto,
Tal, che l'astutia sua non gli diè aiuto,
Coloro, che n'andar col male accorto
Cauallier da disdegno combattuto,
A la Duchessa sua madre apportaro
Il caso auerso, e l'accidente amaro.

Ond'ella tanta e si gran doglia prese,
Che fu per impazzir: ma la consorte
Del morto cauallier al parto attese,
Che grauida restò dopo sua morte.
E finalmente una figliuola rese,
Laqual fu poi leggiadra e bella forte,
E perche'l pianger là si suol chiamare
Gridar, Gridonia l'hebbero a nomare.

L'accorta uecchia fe con diligenza
La fanciulla alleuar, e lei ueggendo
Crescer bella cosi, non ne fu senza
Allegrezza, ne l'animo teuendo
Di poter con tal mezo, & apparenza
La morte di colui uenir tessendo,
Per cui stat'era occiso suo figliuolo:
E in lei fermò tutto il rimedio solo.

Onde giurò di lei non maritare
Se non in cui la dolorosa morte
Di Nardite uolesse uendicare,
Per cui piangeua e si dolea si forte.
Di qui l'hebber poi molti a dimandare
Huomini illustri, e di sublime sorte:
Ma nessun di coloro era si ardito,
Che uolesse accettar questo partito.

Tant'era di Gridonia la bellezza,
Che Parechino, ilquale era figliuolo
Del Re de la Polonia, hebbe uaghezza
Di lei ueder, & andossene a uolo.
La madre di Gridonia l'accarezza,
Perche costui, che figlio unico e solo
Era del Re, similmente d'ella
Era nipote, & ella al Re sorella.

Egli uista Gridonia, del suo amore
Si accese sì, che giurò fermamente
Di non tor altra moglie; & il suo core
A la zia aperse, e la sua pura mente.
Ella disse, che caro hauea il suo ardore,
E le nozze hauria fatte lietamente:
Ma da ciò la toglica l'hauer giurato
Quanto era hoggimai chiaro in ogni lato.

E non uoleua a tal periglio porre
Lui, che troppo potente Palmerino
Era, e non si potea di facil corre,
Se non s'hauea piu che fauor diuino.
Et egli, a punto questa impresa torre
Io uoglio, disse, e uada il mio destino
Comunque uuol: ch'io so, che non potrei
Viuer, se per moglier non ho costei.

Et ella disse, che facendo questo
Haurebbe fermamente la figliuola:
A cui si parue il maritaggio honesto,
Ch'a ciascun'altra cura ella s'inuola.
Perechin se ne sta pensoso e mesto,
Che non sa ritrouar una uia sola
Da condur a buon fine et ad effetto
L'amoroso desio, c'hauea nel petto.

Quand'udi del Torneo, che far douea
Primaleon ne la Real cittate,
E come sicurtà a ciascun facea
Di genti, che ui andasser battezate:
Pensò costui di andarui, indi intendea
In quelle mischie a quella guisa usate
Di amazzar il garzon Primaleone:
E tal disegno a la Duchessa espone.

Laqual mostrò, che paga resteria,
Se leuasse colui solo di uita;
E subito la figlia gli daria,
Tal, che la uoglia sua saria gradita.
E che tosto a l'impresa egli si dia
Con ogni prego, quanto puo, l'inuita.
Ei tolse seco, acciò'l camin s'affretti,
Quindici mila cauallieri eletti.

Cosi postosi in mar giunse nel fine
Appresso la città da lui bramata
A tempo, che'l garzon gia cinto il crine
S'hauea di gloria nobile e pregiata:
E ne le militari discipline
Grandissima uirtute hauea mostrata,
Et eran gia passati de la festa
Sei giorni, benche ancor gran spatio resta.

Egli a suoi cauallier commise, ch'essi
Hauessero sol l'occhio al giouenetto:
Acciò ch'in questo modo s'adempiessi
Il suo disegno, e gli sortisse effetto.
Ne fu, che questo cauallier uolessi
Gir nel palagio, acciò che l'augelletto
Incantato, ad altrui non desse segno
De l'occulto e segreto suo disegno.

Il dì seguente armato Perechino
Di ricche e splendid'arme entrò nel campo,
E conobbe il figliuol di Palmerino
Non solo a la diuisa, m'a l'inciampo,
Nel qual piu d'un ponea col brando fino
Douunque si uolgea, menando uampo.
Gli s'accostar due de' guerrieri suoi,
E a un tempo lo colpirono amendui.

L'uno da l'un, l'altro da l'altra parte,
Ma perche la Laica era perfetta,
Non gli nocero da ueruna parte:
Ma egli contra lor si uolse in fretta,
E la destrezza col ualor comparte
Si, ch'adambi costor diede tal stretta.
Che gli mandò distesi su'l terreno,
Che lor non ualse del cauallo il freno.

Perechin tolse una gran lancia in mano,
E'l giouene incontrò con tanta forza,
Ch'egli perdè le staffe, e'l colpo strano
Passò di dentro a la ferrigna scorza,
E fu ferito il giouane sourano:
Ma l'usato uigor gia non ammorza;
A lui si uolta, & con estremo ardire
Con fieri colpi il cominciò a ferire.

E Perechino ancora a ferir lui,
Si come quel, che solo desiaua
Di farlo andar a i Regni oscuri e bui,
Cosi l'un l'altro fiero trauagliaua?
L'un l'altro raddoppiaua i colpi sui,
E dubbiosa la uittoria staua:
Recindo che gli uide a cosi fiera
Battaglia, acciò, che questo o quel nõ pera,

Si pose in mezo, e dipartigli allhora,
E cosi'l dì seguente ritrouando,
Ch'erano ambi attaccati, fece ancora
Tanto, che ne gli uenne separando.
Primaleon ueggendo colui fuora
D'ogni honestate adoperar il brando,
Deliberò di uendicarsi, come
Lo ritrouassi, e hauer sue forze dome.

Ecco, che l'altro dì uenir lo uede
Con l'hasta bassa ad incontrarlo: ond'esso
Ne tolse un'altra a un paggio; e sprona e rie
Contra di lui, dicẽdo, hor chiaro espresso (de
Vedrassi, chi di noi maggior possede
Valor, cosi dicendo gli hebbe messo
Il ferro de la lancia dentro il petto,
Che per la schena uscì con strano effetto.

E si pose fra gli altri egli a ferire
Con tanta forza & impeto si fiero,
Che cominciar gliauersari a fuggire,
Non uolendo aspettar il caualliero.
Ma che bisogna, ch'io mi stendi a dire
Il gran ualor del giouene guerriero?
Basta, che ne i torneí, ch'a punto foro
Quindici, ei la uittoria hebbe di loro.

Or morto Perechin, fu sepelito
Da caualliери suoi, ciascun biasmando,
E biastemando chi l'hauea ferito,
Senza rispetto alcuno e minacciando.
Ma nessun d'essi fu a tornar ardito
In Apollonia, del Re dubitando:
Ma se n'andò ciascuno nel Ducato
D'Ormede tutto mesto e sconsolato.

La Duchessa dopo il cordoglio graue,
Che prese de la morte del meschino,
Non piu si cura homai, ne piu uoglio haue,
Ch'alcun d'occider tenti Palmerino:
Ma uolge tutta del suo cor la chiaue
Altro pensier, e saldo e adamantino:
Che chi Gridonia uuol per moglie honesta,
Quel di Primaleon le dia la testa.

Passati alcuni dì, molti Signori
Dimandaro per moglie la Donzella,
E la condition sentendo, fuori
D'ogni speranza abandonaro quella.
Altri mossi da sdegni e da furori
La madre minacciar, se auien, ched ella
Lor nieghi il maritaggio: e fra costoro
Vn Duca fu, piu fiero assai di loro.

Quest'era di Chiarenza empio arrogante,
Onde di lui la Duchessa temendo,
Ch'ei non uenisse a mouer guerra auante,
Mandò la figlia e l'auola, credendo,
Che ui starian contra'l superbo amante
Ambe sicure in un castell'horrendo,
Fortissimo per tutto e d'ogni lato;
Ilqual Rocca diuisa è nominato.

E'l Bisauolo suo lo fece fare
Per la cagion, ch'ancora io non ui dico.
Vna sorella hauea da maritare
Maggior di lui d'etate, il Duca antico,
Laqual s'hebbe in occulto a inamorare
D'un paggio d'un leale e fido amico,
E seruitor del Duca, ch'era molto
Leggiadro di persona, e bel di uolto.

Ella scoperse il suo desir al paggio,
Ilqual per esser gratiosa e bella.
Accettò le sue fiamme, e come saggio,
S'inchinò prestamente al uoler d'ella.
E fattone con essa piu d'un saggio
Ella, che fin'albor era Donzella
Diuenne donna, e grauida rimase,
Standosi pur ne le fraterne case.

E uenne a partorir con secretezza
Tal, che nessun del fatto se n'accorse,
Sola una Damigella hebbe certezza
Di quanto fe col paggio, e quanto occorse.
Partorita una figlia di bellezza
(Se ben pietà, se ben dolor la morse)
La fe portar al paggio a una montagna
Presso Ormede in deserta aspra campagna.

Sopra questa montagna uno Heremita,
Ilqual hauea de glianni presso a cento,
Viueuasi tranquilla e santa uita
De la sua pouertà pago e contento,
Dentro una grotta incognita e romita,
V' penetrar non puo ne Sol ne uento.
Posta sopra due scogli, quasi aperti
E separati, sterili, e deserti.

Questo sant'huomo un dì per auentura,
Scendendo, qual soleua, a una fontana
Per attinger de l'acqua chiara e pura,
Non molto da la sua Grotta lontana,
Trouò la pargoletta creatura,
Nata poc'anzi di bellezza strana,
E pregando'l Signor, che la saluasse,
Parue ch'albora albor la battezasse.

Poi

Poi la fece allattar da una Ceruetta,
Che souente ueniua a quella grotta,
Che parturito haueua, e con perfetta
Cura poi l'hebbe a poco a poco indotta
Ne seruigi di Dio la pargoletta.
M'a dodici anni a pena fu condotta,
Che l'Heremita, ch'era uecchio forte,
Senz'altra infirmità sen uenne a morte.

Ma la fanciulla, che discreta molto
Era, ueggendo se sola e deserta,
Tutto hebbe il cuor e l'animo riuolto
A Dio, da le cui braccia ricoperta
Fu salua, e ogni timor hebbe disciolto.
Quantunque prima di suo stato incerta
Ella con lieta e con sicura faccia
Giua ogni dì per suo diporto a caccia.

Auenne un dì, che'l Duca di lei Zio
Cacciando arriuò quiui, e seguitando
Vn picciol Ceruo, ch'al bel fonte e rio
Fermossi, u l'Heremita solea, quando
Viuea, tutto benigno, amico, e pio
Venir per toglier acqua. Ora arriuando,
E seguendolo il Duca, il Ceruo albotta,
Fuggì, dou'era Pontia, ne la grotta.

Che Pontia nome l'Heremita pose
A la fanciulla da lui ritrouata.
Il ceruetto nel grembo si ripose
De la bella garzona abandonata:
Che de la cerua (il che poi non nascose)
Era figliuolo, ond'ella fu allattata.
Il Duca smonta da cauallo, e albotta
Col ferro ignudo entrò dentro la grotta.

Pontia si spauentò, si come quella,
Ch'altr'huomo unqua ueduto non hauea,
Fuori, che l'Heremita, che con ella
Come tutore e balio, sen uiuea.
Et egli ancor ueggendola si bella
Gran marauiglia nel suo cor tenea.
E la spada nel fodero riposta,
Con si fatte parole le si accosta.

Io rimarrò, diss'ei per uostro amore
D'occider questo Ceruo, ancor che molto
M'ha trauagliato, e de la traccia fuore
Tratto de' miei seruenti, a lui riuolto.
M'a uoi, ch'a gliocchi miei parete il fiore
D'ogni beltà raccolta in questo uolto,
Non incresca di dir per cortesia,
Chi u'ha condotta in questa selua ria.

Ella piena d'angoscia e di paura
Non diede altra risposta a le parole:
Il Duca pon ogni sua estrema cura,
Che pur, se puo, domesticar la uuole:
E l'accarezza sì, ch'al fin le fura
La tema, che la preme, e come suole
Semplicetta garzona, ch'in sua uita
(Disse) ueduto hauea sol l'Heremita.

Io gia non so di cui tu sia figliuola
(Il Duca disse) ma'l tuo uago aspetto
Così del petto il cuor mi roba e inuola,
Ch'io uoglio esser di te sempre soggetto.
E sempre fia, ch'io benedica e cola
L'hora, ch'io seguitai l'humil ceruetto:
Sappi, che sotto il mio poter si tiene
Questo paese, e haurai da me ogni bene.

Signor, diss'ella, poi che piace a Dio
Che quiui giunto per uedermi siate,
Pregoui, che uogliate l'honor mio
Hauer a cuor, e la mia castitate.
Non dubitar di uerun'atto rio
Seguitò'l Duca: ma quella bontate
Tanto assaltò, sì il suo saper accoglie,
Ch'al fin l'hebbe propitia a le sue uoglie.

E però, c'hauea moglie, non sapea
Quel, che si far d'un uiso tanto bello.
E, perche miglior mezo non hauea
Di conseruar, senz'altro intoppo quello,
Deliberò nel luogo, oue giacea
Far tosto fabricar un bel castello.
E questo fu lo scoglio, ch'è diuiso,
Fu fatto si puo dir a l'improuiso.

Ch'in pochi giorni si fornì l'effetto,
E sempre il Duca si trouò presente.
Per questo fu Rocca diuisa detto,
Si come ho detto a uoi primieramente.
E di quanti mai furo in quel distretto
Questo fu il piu forte e'l piu possente:
E quiui fece por quella Donzella,
Che ueramente era leggiadra e bella.

Questa le fece un figlio, che fu poi
Auo de i due guerrier, che furon morti
Da Palmerino, e Frisolo amendoi
Da troppo cuore e troppa audacia scorti,
E di Nardite, ch'anco i giorni suoi
Finì sol furo, e furo breui e corti.
Nardite padre di Gridonia, ond'io
Pur dianzi dissi il caso acerbo e rio.

Ne si pote tener la cosa tanto
Segreta, che nel fin non peruenisse
A la Duchessa, che si graue e tanto
Cordoglio n'hebbe, e cosi acute e fisse
Pene, che in breue del corporeo manto
Venne, che l'alma sua si dipartisse.
Et il Duca poi prese per mogliera
La bella Pontia, che si cara gl'era.

Seppe nel fin, com'era sua nipote:
Ma quel, che seguitò fin a quell'hora
Tornar per certo a dietro non si pote,
Et ei la tenne insino a l'ultim'hora.
Coloro, a quai fur sue bellezze note,
Dissero ciò, ch'io ui dirò a quest'hora;
Che Gridonia, che fu uaga e gentile
Di uolto a questa Pontia era simile.

Or in questo castel, ch'era il piu forte,
Che fosse alhora, fu Gridonia posta
Con la uecchia aua sua, fin che la sorte
Lo comportasse: e mentre ella s'accosta
(Quando mandata fu per st ade cotte)
Al puro fonte, e quiui s'è riposta,
Cominciò a far un flebile lamento,
Che'l ciel fosse ogn'hor uolto al suo tormēto.

E mentre, ch'ella si lagnaua, uscio
Del bosco, ch'era presso, un gran Leone,
A la cui uista ogn'un ratto fuggio
Di quei, ch'erano seco con ragione:
Perche quell'animal seluaggio e rio
Hauria posto spauento ad un Sansone,
Non ch'a quella canaglia inerme e uile,
Che scorgeua la giouane gentile.

Ond'ella si rimase abandonata
Con la pouera uecchia in compagnia.
Gran cosa fu, che tutt'a humiliata
Quella feroce bestia, e come pia,
A Gridonia si fu tosto accostata,
E con la coda a lei, che ne moria
Da spauento, le fece uezzi, quanti
Fa un cagnoletto al suo Signore auanti.

E postale la coda nel suo seno
Le cominciò a leccar ambe le mani,
Con occhio cosi amico e si sereno,
Che parea, ch'egli hauesse sensi humani.
Si che la tema, che le Donne haueno,
Per tai segni conuien, che s'allontani.
Elle chiamar coloro, che smarriti
Per il bosco correndo eran fuggiti.

I quai tornando, come uider quello
Leon si mansueto, che parea
Ver la Donzella un semplicetto agnello,
Ciascun di ciò gran marauiglia hauea.
E tanto piu, ch'esso sdegnoso e fello
Si mostraua a i guerrier, ch'esso uedea
Andarle appresso, o ch'ei non conoscesse
E fierò questo e quel piu uolte oppresse.

Onde lieta di questo alto accidente
Gridonia seco nel castel l'adduse:
Et egli si mostraua ueramente
Vn cagnuolin, qual piu gentil mai fusse,
Onde ciascun gran marauiglia sente,
E molte uolte a dubitar s'induse
Alcun piu accorto, ch'essend'egli tale
Fosse qualche Diauolo Infernale.

Ma ritornando a le lasciate feste,
Fatte molte prodezze in quelle foro,
Ma Recindo n'andò di laudi honeste
Adorno assai fra quanti fur tra loro.
E per questo cagion uennero preste
A Palmerin, ch'amò sempre costoro
Di far sì, che Melissa a lui si desse
Per moglie, e'l suo desir se n'adempiesse.

Ciò molto piacque al cauallier si raro,
E tanto piu, che conoscea l'amore,
Che portaua a Recindo il suo Belcaro,
Con cui tutti spendeua i giorni e l'hore.
Cosi le nozze lor si celebraro;
Lequali fu piu che null'altre a cuore
Pur di Primaleon, che non bramaua
Fuor ch'armeggiar, e ciò solo cercaua.

Or finalmente questi nuoui sposi
Tutti da Palmerin s'accommiataro,
E ritornar a i Regni lor gioiosi,
Senza disturbo od accidente amaro.
Lasciam, che questo e quello si riposi
Nel patrio nido si diletto e caro:
L'Imperator rimase quasi solo
Per la partenza di quel raro stuolo.

E tanto piu che di Thesaglia ancora
Il Re tolse da lui licenza insieme
Con Polendo per gir senza dimora,
A riueder il Regno, che lo preme.
E cosi se n'andar allhora allhora,
Oue'l Re poscia giunse a l'hore estreme
In capo di tre anni, e fu creato
Polendo Re da tutti uenerato.

Ilqual pel suo ualor ricco diuenne,
Et allargò i confini del suo Regno,
E sempre i Turchi in gran spauento tenne,
Rompendo spesso il lor fiero disegno.
Belcaro ancor a Durazzo sen uenne,
Oue fu fatto d'Alderina degno:
E quando poi Signor fu di quel loco
Fe guerra a Turchi lor stimando poco.

Torna medesmamente a stati loro
Il Re d'Esperte, e Frisolo; e faria
Anco il buon Re Florendo ito con loro
Al Regno, che lo brama e lo desia:
Ma Palmerino il Re per suo restoro
Fece restar a farli compagnia;
Ilqual non passò molto, che finio
I giorni suoi gia pieni, e ne morio.

Per la sua morte fu la Real corte
Di Palmerino lungamente in duolo:
E uenne egli da tutti pianto forte,
Come Re quasi ne' suoi tempi solo
Di gran bontate oltre ogni humana sorte,
E degno ben d'un cosi gran figliuolo:
Anco cedè Griana a la natura;
Et hebbero honorata sepoltura.

Primaleone intanto non uolendo
Passar in otio il tempo, che gli resta,
Veniua spesso il giorno compartendo
Solamente in cacciar per la foresta.
E in questo studio lo uenia seguendo
I cauallier, che seco ugual molesta
Desio di gloria e di perpetuo honore,
E glieran serui pel suo gran ualore.

Or mentre nel castel Gridonia bella
Si staua, come ho detto, col Leone,
La fama, che di lei sempre fauella
Gran desiderio dentro l'altra pone
Di piu d'un gran Signor d'hauerne quella;
Ma quando poscia il patto lor si espone,
Tutti restauan timidi, ne u'era
Chi far uolesse impresa cosi fiera.

Il buon Re di Boemia hebbe due figli,
E di questi il minor, che sempre attese
A porsi a tutti i rischi & a i perigli,
E sol cercando gia le grandi imprese:
Senza aspettar o ricercar consigli,
Subito, che de la bellezza intese
Di Gridonia, credendo al suo desio
Hauerla, del suo Regno si partio.

con molti cauallier ciascun pregiato
Dinanzi a la Duchessa s'appresenta;
Da laqual egli fu molto honorato,
Ella di lui restò molto contenta.
Il cauallier, ilqual era nomato
Valido, un dì la sua uentura tenta:
Et aspettando occasione, e modo,
Parlò con la Duchessa in cotal modo.

Signora, Io son uenuto per seruirui,
E son desideroso d'esser uostro.
Onde non rimarrò di discourirui
Il desio, che si stà nel petto nostro,
Voi sapete ch'io son, ne accade dirui
Vo, ch'intendiate quel, ch'io non dimostro.
Io posso me ch'ogn'altro conseruarui
Nel uostro stato, e ognun pacificarui.

Pregoui, che per figlio m'accettiate,
E che Gridonia bella per mogliera
(Che lei sola desio) dar mi uogliate,
ch'ella in ciò non sarà ritrosa o fiera.
Benche stimato uoi sempre m'habbiate
Di lei, che tanto è di bellezza altera,
Miglior conseruator di quanti sono
Al mondo, e piu di quel, ch'io ui ragiono.

Rispose la Duchessa, io ciò faria
Piu uolentier, che cosa altra terrena,
che'l sangue uostro, e l'alta cortesia,
Di che hauete ad ogn'hor l'anima piena,
Lo merta ben: ma la figliuola mia,
Che gran ragion e honesto sdegno affrena,
Ha giurato di mai prender marito,
Se prima un suo desir non è adempito.

Il suo desio è, ch'a lei s'appresenti
Del rio Primaleon l'indegna testa
Di Palmerin figliuol: ma si spauenti
Par di tal cosa ogni mente rubesta.
Se sia, chi faccia i suoi desir contenti,
La mia figliuola, a cui null'altro resta,
Quel solo prenderà per suo marito:
E fugge ogn'altro sposo, ogni partito.

Questa è una gran dimanda, quel barone
Rispose a la Duchessa: tuttauia,
Quando io potessi hauer qualche cagione
Di far con honestà, lo sfideria.
Et ella, uoi sapete, che'l garzone,
Gliordini presi di caualleria
Ad un torneo, che' fece, securtate
Diè a tutti i cauallier di questa etate.

E prouandosi seco Perechino
Figlio del Re de la Polonia, e mio
Fratello, col figliuol di Palmerino,
Egli, si come disleale e rio,
Occise il giouenetto pellegrino,
Per disfogar un suo crudel desio,
Si come combattuto hauesse a uera
Battaglia, tanto ha l'alma iniqua e fiera.

Signora, disse il cauallier, ui dico,
Che tal ragion non è molto efficace:
Ma pur l'impresa accetto, e da nimico
Dirò, ch'egli l'uccise, e per rapace
Desio di farsi ad alcun'altro amico,
Ch'odiaua di colui forse la pace.
Ch'io so, ch'egli è superbo, e uorrà farmi
Oltraggio di parole, e dileggiarmi.

E così ei mi darà maggior cagione
D'entrar seco a battaglia: e ui prometto,
Di pormi hora in camin, che la ragione
M'astringe a farmi a uoi sempre soggetto.
La Donna uuol, che uada il campione
Prima a ueder il desiato aspetto
De l'amata Gridonia nel castello:
Et un suo cauallier mandò con quello.

Quando la bella giouenetta intese,
Che quiui si trouaua un caualliero,
Che per suo amor pugnar partito prese
Contra Primaleon, ch'era si fiero,
A gran letitia subito si rese;
C'hauea sentito ragionar con uero,
Che questo un cauallier di sommo ardire
Era, quant'altro si potesse dire.

E lo fece introdur dentro il castello,
Ilqual ui uenne con la spada in mano.
Et il Leon tosto, che uide quello,
Apparecchiò un'assalto horrido e strano.
Et ei per darli l'ultimo flagello
Moueua il braccio: intanto a mano a mano
La Donzella fe sì, che quello escluse
Et il Leon dentro una strada chiuse.

Il Leon, come in quella fu rinchiuso,
Cominciò a far ruggiti così fieri,
Che spauentato hauria, non che confuso
Piu di mille piu arditi cauallieri.
Onde uedendo ciò fuori d'ogni uso
Gridonia, disse a lui, che uincer speri,
E che pregaua Dio, che così fosse,
Che quel sol fu, che a tanta impresa il mosse.

Il cauallier rimase stupefatto
La bellezza di lei ueggendo tale,
Che sol s'imaginaua, che ritratto
Altro non fosse a lei nel mondo eguale.
E disse, poi ch'io ueggo e scorgo affatto
In uoi bellezza angelica e immortale
Sciocco io sarei, se non ui uendicasse
Et a l'impresa hor hora non andasse.

Valido dubbio di quel, ch'auerria
Conoscendo l'impresa assai importante
Vie piu di quel, ch'egli uoluto hauria,
Pur gir ui uolse ualido e costante,
Licentiò tutta la compagnia
De i cauallieri, ch'io ui dissi auante:
Tenendo seco solamente doi
Atti ad accompagnar i passi suoi.

E l'uno era figliuol del Conte, ilquale
Da Palmerin si giouane fu morto;
Perche accusò da perfido e sleale
I due, cui liberò dal graue torto.
Onde costui portaua odio mortale
A Palmerin, e piu d'ogn'altro scorto
Questo Valido haueua a tale impresa,
Che piu di quel, che forse stima, pesa.

L'altro, che d'Odoardo era figliuolo,
Di questa sua così noiosa andata,
Sentiua al petto suo non picciol duolo,
E uolentier l'haurebbe disturbata.
Or dunque egli lasciato l'altro stuolo
A l'impresa si mise a lui sì grata:
Come ne l'altro conto ui fia detto,
Signor, s'haurete d'ascoltar diletto.

IL FINE DEL QVINTO DECIMO CANTO.

CANTO DECIMOSESTO.

IVNSE, CONtinuando il suo pensiero
VALIDO A la città di Costantino,
E armato smonta, e questo e quel guerriero
Porta l'hasta e lo scudo adamantino:
Fa intender, come sfida un caualliero
Primaleon figli uol di Palmerino:
Et era la cagion, che l'inducea
Vn tradimento, ch'egli fatto hauea.

Come Primaleon la sfida intese,
Si come quel, che non commise errore,
Gran marauiglia e insusitata prese,
Ch'uno ardisse chiamarlo traditore:
Ma Palmerino subito comprese,
Che questo cauallie ro a tal furore
Non mouea causa di ueruna sorte
Fuor che di Perechin l'occorsa morte.

E disse, Figliuol mio saggio e prudente,
Veggiam che sfida è questa di costui:
Ne rispondete uoi superbamente,
Per cosa, ch'egli uoglia dirui, a lui:
Che non è cosa, che piu ueramente
Apporti macchia e fregi oscuri e bui
A degno caualier, ch'usar parole
Discortesi, com'huom codardo suole.

Primaleon rispose, che sarebbe;
Cosi Valido in sala fu menato,
Ilquale a Palmerin punto non hebbe
Riuerenza, ne men fu inginocchiato:
Tanto ne la battaglia, che far debbe,
L'animo haueua & il pensier drizzato.
Poi chetatosi alquanto, tenne fisse
Le luci a Palmerino: e cosi disse.

Per tutto'l mondo il ualor uostro è chiaro
Inuitto Palmerin, che, come errante
Caualier sete gito, oue di raro
Suol gir alcun pel mondo, e proue tante
Hauete fatto gia, ch'a paro a paro
Possono andar di quanti furo auante
Gran caualieri ne l'età uetusta;
Ne giamai commetteste opera ingiusta.

Ilche sapendo, sicurtà m'ha scorto
A comparerui inanzi con ardire,
Che so, che uoi non mi farete torto
Per bene, o mal, che qui m'habbia a seguire.
Ciò dico, perche a uoi querela porto
Di Primaleon uostro, che a tradire
Hebbe un gran caualier, che qui uenuto
Era, seguendo il uostro e suo statuto.

Ch'a ciascun sicurtate promettea,
Che uenisse a honorar le feste uostre.
Et egli lui, che seco combattea,
Occise a torto, per quel che si mostre,
Però ch'egli far questo non douea,
Sicurtà dando a le persone nostre,
E'l caualier, ch'occise inerme e solo,
Del gran Re di Polonia era figliuolo.

Primaleon, che tutto questo udio,
Si leuò in piè con molti altri baroni:
E disse, cauallier consiglio rio
Vi mosse a qui uenir senza cagioni,
Per uendicar chi nel Torneo morio,
E l'occis'io, ma non senza ragioni,
Ch'egli cercò piu uolte d'amazzarmi,
Venendone superbo ad oltraggiarmi.

Ond'io di lui poi ragioneuolmente
Feci quel, ch'egli uolea far a torto
Di me, si che u'affermo ueramente,
Ma con dritta cagione hauerlo morto.
E se pensier hauete ne la mente,
Come creder si dee, che ciò u'ha scorto,
Di combatter con meco: eccomi pronto
Di quel, ch'io dico, a renderui buon conto.

E dimostrar che falsa è tutta questa
Querela, con laqual m'inguriate.
Molto l'ho caro, e la battaglia è honesta,
Acciò rimanga in piè la ueritate.
Primaleon uer Palmerin la testa
Chinando, e le ginocchia inginocchiate,
Gli porse il guanto, indi licenza chiede
Di far battaglia, con cui la richiede.

Tolse l'Imperator contra sua uoglia
Il guanto, perche a lui non era aperto,
Se la ragion, che gentil cor inuoglia
A l'arme, fosse col figliuolo certo.
Ma pur contenta, ch'ei l'accetti e toglia,
Se ben il mal uoler gli era coperto
Di Perichin, che degnamente morto
Fu dal figliuolo, a cui faceua torto.

Valido stese anch'ei la falda albora
De la corazza, in segno ch'accettaua
La battaglia: e cosi senza dimora
L'Imperator la tolse; e comandaua
Al Duca Amita, e al Duca Eustachio ancora,
De' quali l'uno a l'altro appareggiaua,
Che fosser stati giudici, e guardato
Haueßer eßi il campo deputato.

Acciò ad alcun non si facesse offesa:
Costor non si partian mai da la corte,
E perche si uenisse a la contesa,
Poser Valido tosto ardito e forte
Da l'una parte: mentre a quella impresa,
Che per suo honor il cuor gli preme forte,
Primaleon s'armaua con gran cura,
Ilqual di mediocre era statura.

Ma de le membra cosi ben formato,
Ch'era molto gagliardo, e in uiso bello;
E'l piu cortese cauallier trouato
Non fu di lui, e mentre uisse quello,
Fu da le Donne unicamente amato,
Ne egli uerso Amor il cor rubello
Hebbe giamai: e infin fu cauallìero
Gentile e saggio, & unico guerriero.

Com'egli armato fu, l'Imperatore
Gli si accostò dicendo, io prego Dio,
Che ui guardi da male e da disnore,
E ne la morte di colui, che rio
Dite, che fu, e di maligno core
Non ui faccia hauer colpa figlio mio:
Che'l signor spesso la uittoria pone,
Doue conosce il dritto e la ragione.

Primaleone entrò ne lo steccato,
E Valido, c'hauea sempre nel petto
La beltà di Gridonia, inamorato
Di lei, come di sopra ui fu detto.
E ueggendol da molti accompagnato,
Si dolse, quando in non legger sospetto,
Di non hauer richiesta sicurtate
A Palmerin, c'hauea tanta bontate.

Oue Primaleone egli occidesse,
M'a lui d'ambi li Giudici fu tosto
Detto, ch'intorno a ciò sicuro stesse,
Ch'ambi stauano quiui a tal proposto.
Or l'uno e l'altro le lor lancie messe
In resta, e s'incontraro, con pari costo
Non già, Primaleon rimase in sella
Saldo senza piegar punto da quella.

Le staffe perde Valido, & ancora
Gli fè il guerriero non legger ferita,
Ma, perch'era gagliardo, trasse fuora
La spada, e assalta lui con fronte ardita.
Trimaleon l'auanza, e adhora adhora
Di sangue gli fa uscir copia infinita.
Onde ueggendol debol, non s'arresta,
Ma gli fece due parti de la testa.

L'esser auanti il padre, e l'esser questa
La primiera battaglia, ch'ei facesse,
Fe, che la fiera bellicosa festa
Con gran celerità tal fine hauesse.
Polinarda, che prima staua mesta,
Non è da dimandar, quanto godesse
Veduta la uittoria del figliuolo:
E così Palmerino; e non fu solo.

Che tutti quei baron si rallegraro
Che con questa uittoria ei dimostraua
Inanzi a tutto'l mondo aperto e chiaro,
Sì come a torto colui l'incolpaua.
Ratto Primaleone disarmaro,
E d'una ampia ferita, che'l grauaua
Curato fu con diligenza molta:
Hauendone un grand'huom la cura tolta.

Fu poi fatto cauar del campo fuore
Valido, e sepelir il corpo occiso,
Con molta pompa e con diuerso honore,
Et i due caualllieri asciutto il uiso
Non hebbero, e sentir sì gran dolore,
Come che'l cuor fosse da lor diuiso:
E massime il figliuol del Conte Marco
Era di duol piu che null'altro carco.

E dicea strane cose, in guisa tale,
Che de l'esser di Valido s'intese
Palmerin, cui di quella morte cale
Così a dir tosto a i due caualllieri prese.
Sallo Dio, che mi pesa questo male:
Ma non doueua il Re di quel paese,
Cioè de la Boemia; qui suo figlio
Mandar con dishonesto e rio consiglio.

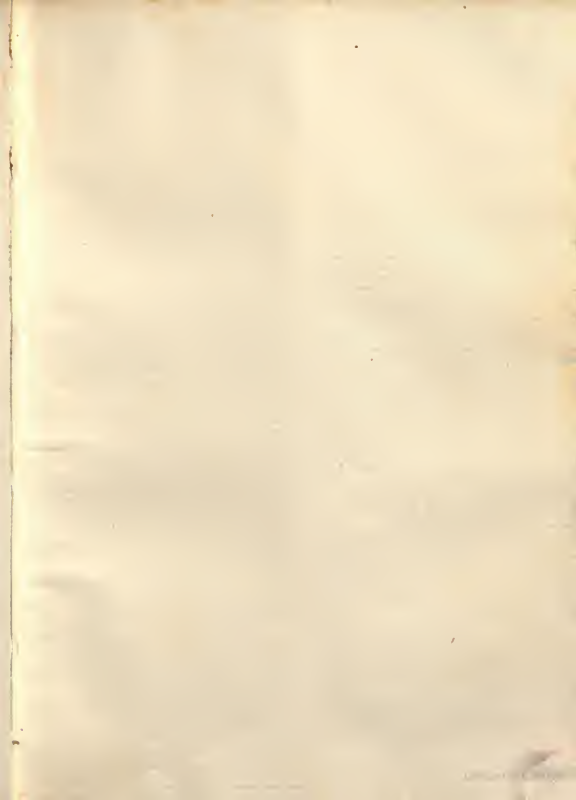
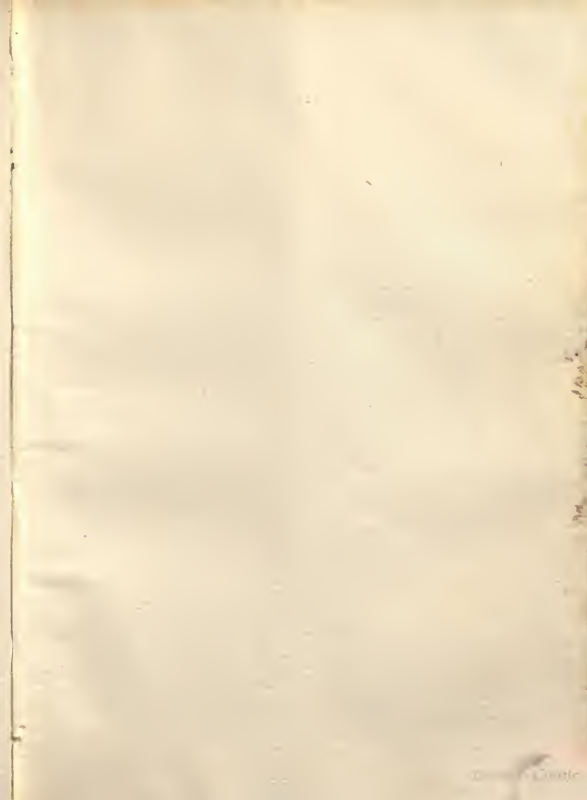
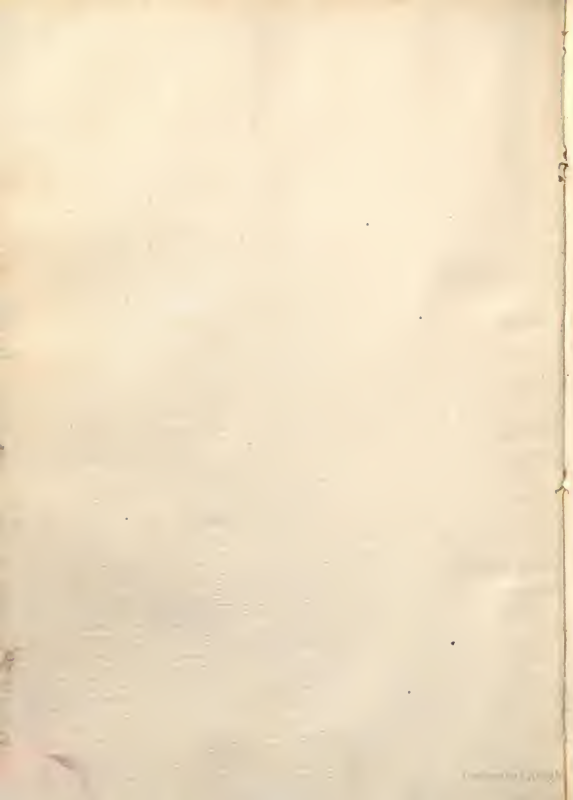
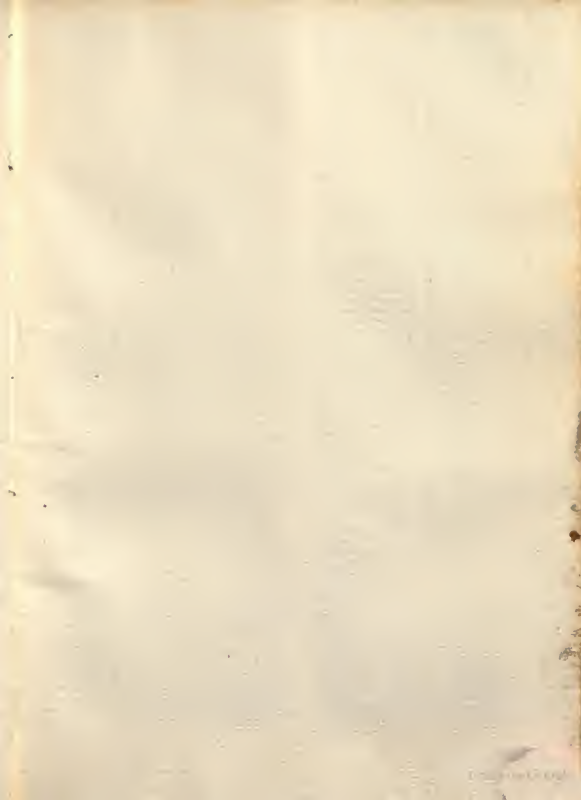
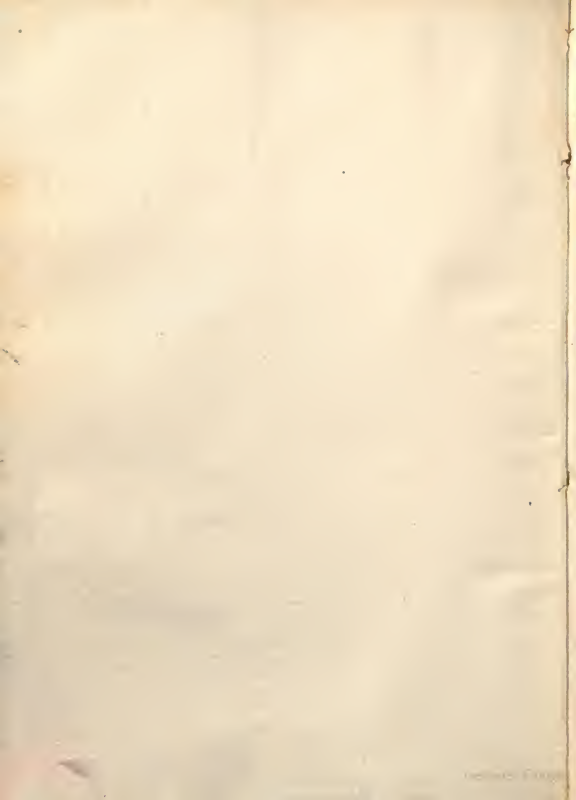
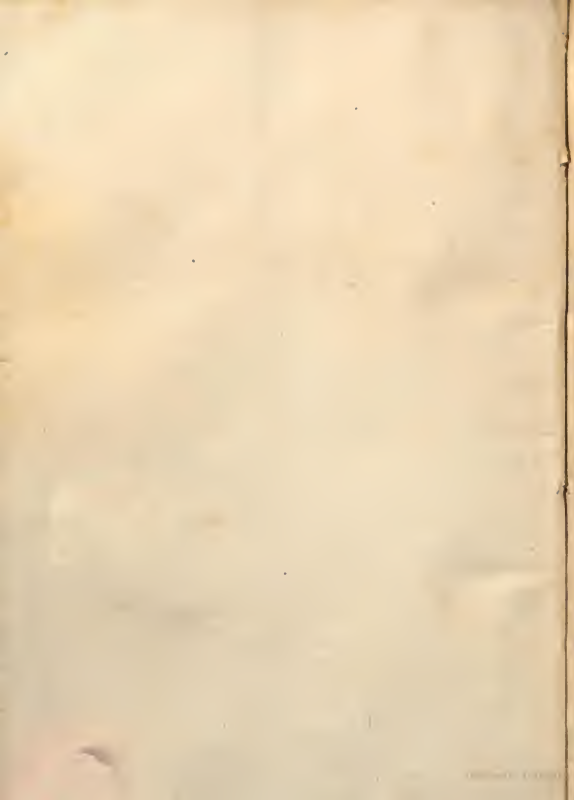
E s'io l'hauessi prima conosciuto,
Non lasciaua seguir questa battaglia:
Il figlio di Odoardo, che uenuto
Quiui era, disse, che se non l'assaglia
Repentino accidente, che battuto
L'hauesse, in quāto possa e in quanto uaglia
Intendeua seruirlo; e che faria
Tutto quel, ch'esso & ordina e desia.

Ilqual nulla sapea di quel desire,
Ilqual Valido hauea sospinto e mosso
A cercar la cagion del suo morire,
Ch'ei tirato si hauea la morte a dosso.
Grato gli fu questo, ch'intese dire
L'Imperator, ilqual gli hebbe rimosso
Ogni sospetto, e piu quand'egli intese,
Che costui figlio era al guerrier cortese.

Il figliuolo di Marco tutto pieno
Di colera, di mal talento e rio:
Disse, a uoi Palmerin troppo è sereno
Il ciel, che gia occideste il padre mio.
Ond'io sempre mortifero ueleno
Haurò nel petto: e sì come io desio,
Spero un giorno uederne la uendetta,
Se ben braccio di la non moue in fretta.

E detto questo, egli ad uscir fu presto,
E molti gia sfodrarono le spade
Per farnelo morir, ma non è honesto
Palmerin disse, e far cio non accade.
Tornò dunque quel misero e rubesto
A riueder le sue natie contrade.
Spiacque al Re di Boemia assai la morte
Del suo figliuolo, ilquale amaua forte.

E per questo Gridonia in odio prese,
Che di tal morte stata era cagione,
Ne men dolente fu, quand'ella intese,
Il fatto anco Gridonia, & a ragione
La madre sua del rio uoler riprese;
E'l dolor, che riceue, a dir la pone,
Che me' fora, c'hauesse ella a morire,
Che tanti caualllier per lei perire.

Dentro

E poi, che liberati hoggi ci hauete,
Vi uogliam raccontar per qual cagione,
E come noi qui dentro ci uedete
Pur dianzi a così horribile tenzone.
Et egli a me, che liberato siete
Aggrada molto e senza paßione,
Veggendo c'hoggimai de le ferite
Son le piaghe di uoi tutte guarite.

Così dicendo, a uscir del duro tetto
Ambi aiutò, e poi disse, c'hauea caro,
che l'uno o l'altro raccontato e detto
Hauesse tutto il loro stato amaro.
Noi, disse l'un di quei senza rispetto,
Gli eterni fati al mondo ambi crearo
Figliuoli al Duca di Norgale, e ancora
De la Duchessa al Re Duardo suora.

Del quale in corte eramo ambi alleuati:
Et ei, come figliuoli anco ci amaua.
Auenne poi, che fummo inamorati,
Che l'un, l'altro di ciò non sospettaua,
Sol da la fama a questo ritirati
De la figlia del Duca, che regnaua
In Borbe, c'hauea fama de le belle
Ch'alhor fossero in Anglia Damigelle.

E udendo ragionar, che si facea
Appresso di quel Duca un torniamento
Sol per l'amor, ch'a la figliuola hauea,
Ambi di girui hauem l'animo intento;
Per ueder lei, di ciò ciascun ardea,
Ne alcun di noi fu ne l'effetto lento:
Et ambi fummo dal Duca accettati,
Ch'era al mondo un de' Maghi piu lodati.

Veduto la Donzella, ella da noi
Fu stimata piu bella e piu gentile
Di quante da gli Hesperij a i Regni Eoi
Lodasse mai moderno, o antico stile.
Onde ciascun ci affatichiam dapoi
Di far in quel torneo cosa non uile:
Non iscoprendo l'un a l'altro il grande
Amor, che ci hauea tratti a quelle bande.

Or'io, ch'era il maggior, hebbi di lui
Piu agio a ragionar con la Donzella;
Ella inteso il mio amor, disse ch'i sui
Desir (e me tutto'l suo ben appella)
Erano di hauer me uia piu ch'altrui,
Marito e Donno ne l'età nouella.
La chiesi al Duca; ilqual me disse auante
Promessa hauerla al Conte di Brauante.

Di che sentendo molto affanno, instai
Sì con la Donna, ch'ella mi concesse
ch'andaßi per parlarle in luogo assai
Opportuno, che quella a questo elesse.
Così men uado armato: ma trouai,
Che mio fratello accorto de l'istesse
Conuentioni, al loco anch'egli armato
Venne, ou'aspettaua un segno dato.

E dimostrando, ch'ei da me non fosse
Conosciuto, subitamente mise
Mano a la spada, e sì graui percosse
Mi diè, che poco men, che non m'uccise.
In questo'l Duca udì'l rumor, e mosse,
E trouò noi in così fiere rise,
E gridò, dunque falsi caualliери
Ponete al mio disnor uostri pensieri?

Io ben farò, che ciò ui costi caro,
Et oprando gl'incanti fe, che noi
Come morti restiamo: ond'egli auaro
Di bontà fece poi porre ambedoi
In questo luogo, come uedi amaro,
E disse uoi uoleste iniqui a noi
Recar uergogna; hor ui starete in questa
Sepoltura sì misera e funesta.

Insin, che uenga un graue cauallier o
Del uostro sangue; ilqual col suo ualore,
Benche con modo non molto leggero
Vi cauerà a certo tempo fuore.
In questo mezo l'uno e l'altro fiero
Vo che combatta per il caldo amore
Portato a mia figliuola, insin che uegna
Quel cauallier, che farà l'opra degna.

Indi partissi, e noi soli restiamo
A ferirci l'un l'altro: ne le molte
Crudel ferite, che noi ci dauamo,
Poteano far dal corpo l'alme sciolte.
Nel fin Dio, il cui aiuto sperauamo,
Le cui luci a pietà fur sempre uolte,
Ha qui mandato uoi, che liberati
Ci hauete affatto, e a sanità tornati.

Gran cose uoi m'hauete fatto udire,
Disse Duardo, però che Duardo
Re d'Inghilterra, fu a non ui mentire
Mio Bisauolo, e Re prode e gagliardo.
Ma usciam di quindi, ch'è tempo di gire,
Ch'è uopo a quel, ch'io uo bramando tardo:
E uscir uolendo del palagio, uede
La uecchia, che da lui uia mosse il piede.

La uecchia disse, caualliero auante
Che tu nascesti, io hebbi conoscenza
Del buon Duca di Baso, che prestante
Fu caualliero, e di molta eccellenza:
Conobbi ancora il tuo ualor bastante
A trar a fin con la tua gran potenza
Quest'auentura: onde ti faccio dono
Di questo brando sour'ogn'altro buono.

Serbalo dunque ben, ch'io ti so dire
Che pochi pari a lui trouansi al mondo:
Perche non ti potrà nuocer martire
D'incanto, qual si sia, graue e profondo,
Mentre haurai questa spada; e'l tuo desire
Sempre uedrai riuscir lieto e secondo.
Lo scudo ancor, ch'insieme hai guadagnato,
Veracemente puote esserti grato.

E uedrai in quello tutta la tua uita,
Però uatti con Dio, che incontanente
Tu scorgeraine la tua dipartita
Ciò che uedi disfarsi di repente:
E perche questa coppia sì co unita,
Non restera nel al mondo lungamente
Di lor, che si ricordin del Signore,
Che tratti gli ha di miseria e dolore.

Detto questo disparue; e'l caualliero
Restò pien di stupor e marauiglia,
E fe gran stima de lo scudo altero,
E de la spada, e tacito bisbiglia.
Come uscì co' compagni, del guerriero,
Con cui fe pugna, per fisar le ciglia
Piu non uide il palagio: ond'egli prende
Il calle, e fuor di quella grotta ascende.

E si trouò secur dentro il giardino,
V la Badessa con le uerginelle
Aspettauano il giouen pellegrino,
O d'udirne di lui liete nouelle.
Ciascuna albor col capo humile e chino
Il Signor ringratiò, che fe le stelle,
Fate marauigliandosi de i doi
Cauallier, che seguiano i passi suoi.

Così de le ricch'arme, ch'egli hauea:
Et egli l'informò del tutto a pieno,
E poi soggiunse, che dar le uolea
La spada, c'hauea prima, ch'è di meno
Quest'altra hauendo, far di lei potea.
E che con ciglio ancor chiaro & sereno
Con quelli cauallier, con l'arme rare
A la corte del Re uolea tornare.

Non andrete Signor soggiunse albora
la Donzella, perch'a uenir hauete
Hoggi in un'altro luogo meco ancora
Ad opra altra maggior, che non sapete:
E questi cauallier faran dimora
Qui fino a tanto, che ritornerete:
Perche sarà il ritorno uostro breue,
Se a quel, che mi uegg'io, creder si deue.

Duardo le rispose, che faria
Tutto quel, che per lei si comandasse:
Ma, perche'l Sole a l'occidente gia,
Ne pareua, che'l giorno lor bastasse,
Il dì seguente con la compagnia
De la Donzella, ouunque ella il menasse,
Prese il camin Duardo, e al monastero
Lasciò star l'uno e l'altro caualliero.

Ora la Damigella, che guidaua
Duardo, era nipote di colei,
Per cui la incantagion crudele e praua
Gia fatta fu sopra i fratelli rei,
E poi col Conte, come terminaua
Il padre, cui promessa haueua lei,
Per moglie data fu, come intendeste,
Oue del Duca, e di colei leggeste?

Quello di Borse haueua solamente
Vn figlio maschio, & anco una figliuola
D'eta maggior, che'l figlio; e parimente
Di bellezza era quasi unica e sola.
E in casa s'alleuò perfettamente
D'una, ch'era eccellente ne la scola
De l'arte Maga, anch'ella uaga e bella,
La quale di quel Duca era sorella.

Questa figlia del Duca, che Reinida
Chiamata fu sentendo, come accade
Far d'ogn'intorno rare & alte grida,
Che di ualor Duardo e di beltade
Molti auanzaua, in cui uirtù s'annida,
Send'ella de le cose al mondo rade,
S'inamorò del giouanetto ancora,
Come Donna per fama s'inamora.

Et era tanto accesa nel desio
Del cauallier, ch'ella uiua in pianto.
Onde de l'esser suo noioso e rio
Il saggio Duca se n'auide intanto:
E come padre a lei benigno e pio,
La cagion non sapendo di cotanto
Suo cordoglio, commise a la sorella,
Che cercasse di ciò d'udir nouella.

Et ella fece si, che la Donzella
Con gran uergogna le rispose, lassa,
Ch'io son la piu infelice damigella,
Che sia nel mondo: poi che priua e cassa
Di senno, colpa di maligna stella,
Io bramo cosa, ch'a cordoglio passa,
Da cui fra hore, com'io credo corte,
Solo per guidardon n'aspetto morte.

E le contò l'amor, ch'ella portaua
A Duardo, che uisto non hauea:
Ella, che molto la fanciulla amaua,
Deliberò di far, quanto chiedea.
E le disse, che tosto ella speraua
Far sì, che doue tanto si dolea,
Sarebbe lieta ancor del suo desire,
E di Duardo hauria sempre a gioire.

Col Duca ella parlò, poi mise mano
A l'arte sua; e molto e graue peso
Le parue questo, che'l guerrier soprano
Fosse cotanto di Gridonia acceso:
Pur si pensò d'hauer suo cor in mano
Con i suoi incanti, e'l tutto hauendo inteso
De la uentura di quel Monastero,
Di condurlo colà fece pensiero.

E commise l'officio a la Donzella,
che lo conduße a trar quella auentura.
Or si Duardo caualcò con quella,
Che nel paese, oue con molta cura
Si staua il Duca per la figlia bella,
Giunse: & il Duca albor perauentura
Pensaua a quello scudo, u le Donzelle
Eran ritratte, rimirando quelle.

La Donzella il pregò, ch'egli uoleße
Rimanersi in cert'heremo, che presso
Era a la terra, se ciò gli piaceße,
Ch'in poco spatio tornerebbe ad eßo,
E fe si, che contento rimaneße.
La Donzella a la giouane fe espreßo,
Come'l suo cauallier condotto hauea,
E condur di segreto lo uolea.

Ella piena di gioie riccamente
Vestita diße, che ueniße a lui.
Ritornò a ritrouarlo prestamente
La Donzella, e li diße, Signor uui
Per poterui condur piu chetamente
In luogo, doue non ui uegga altrui
Lascierete il cauallo, e ne uerrete
Con meco a piedi, u lieto hoggi sarete.

Egli stando sicuro, fu condotto
Per quella porta, doue s'attaccaro
I due fratelli, e ogn'un di lor ridotto
Poi ne l'auello si gran tempo amaro.
Et egli ricordandosi di botto
Del ualor de la spada unico o raro,
La tolse in man, fra se stesso temendo
Di qualche incanto horribile e tremendo.

Poi fu condotto in una stanza: doue
Staua Renida, che cosi fu detta
La Damigella, che di cosi noue
Punte e quadrella hauea l'alma distretta.
La camera era tal, ch'accoglier Gioue
Hauria potuto: e quella gionanetta
Vedendo il cauallier senz'elmo in testa
Adorno non di delicata uesta:

Ma di quelle ricc'arme, che sapete,
Le parue bello sì, ch'inginocchiosse:
E disse, signor mio, di cosi liete
Hore, mai non sperai, che'l ciel mi fosse
Cortese, ma felice hoggi m'hauete
Ben fatto nel desio, ch'in me si mosse
Da indi in quà, che'l uostro alto ualore
Vi fece del mio cor donno e signore.

Il cauallier si marauiglia molto
De le parole, e ch'ei fosse colui,
C'haueua il cor a la Donzella tolto,
Si, che posto l'hauea sopra d'altrui.
Indi ueggendo un si leggiadro uolto,
Dite per cortesia, chi siete uui?
Le disse prestamente, e la ridusse
In piè, bramoso di saper chi fusse.

Ella gli disse il tutto: e poi soggiunse,
Pregoui Signor mio, poi che'l ualore
Vostro per fama tanto il cor mi punse,
Che sarà uostro insino a l'ultim'hore,
Poi che d'ogn'altra cura mi disgiunse,
Fuor, ch'in seruirui il signor nostro amore,
Mi uogliate accettar per uostra ancella
Se cotanto è propitia la mia stella.

Disse Duardo, io non so, come possa
Pagarui de l'amor, che mi portate:
Ma pria, che l'alma de la carne scossa
Sia, ui prometto di far opre grate
A uoi col padre uostro, si che mossa
Signora in qualche parte a creder siate,
Ch'a questa affettion stata non sia
Ingrata, ne sia mai la mente mia.

E sappiate, che io, quantunque hauessi
Caro, non posso hauerui unqua per moglie,
Hauendo altroue i miei pensieri messi,
E posto il fren di tutte le mie uoglie.
Se questo a la Donzella dispiacessi
Non è da dimandar, ella si toglie
Di speme in tutto, e'l gran dolor l'inuola
Di poter piu formar una parola.

La zia, che staua in questo mezo intenta
Con l'animo in oprar le Magic'arte:
In poco spatio pallida diuenta,
Che mal in questo ogni saper comparte:
Però, che ne la spada s'appresenta
Virtù, che nulla il riuoltar di carte
Val ne murmuri oprar: che quella intanto
Il guerrier asicura d'ogni incanto.

E piena di furor disse, sappiate
Duardo, che uoi sete troppo amato
Dal cielo, e ad ogni impresa, che ui diate,
Voi sarete felice, e auenturato,
Fuor ch'in quella, che uoi tanto bramate,
Ma quel toglete, che u'è apparecchiato
Senza trauaglio alcun: ch'è gran sapere
A lasciar quel, che non si puote hauere.

Questo non posso far, egli rispose,
Che, s'io non giungo al desiderio mio,
Basta, ch'a ciò le uoglie mie bramose
Sien faticate e'l caldo mio desio.
Ma pregoui, s'a uoi non sono ascose
Le cose c'han uenir di buono o rio,
Lo uogliate a me dir, e'l caualliero
Che di Gridonia haurà quel, c'hauer spero.

Ella disse, dapoi che non hauete
Pietà d'una Donzella cosi bella;
Che pianger nanzi gliocchi ui uedete,
Non ui uo dir nuoua ne buona, o fella.
Anzi per non ueder, fin che qui siete
La faccia uostra, io uo partir da quella.
Cosi dicendo, ella n'uscì di fuore
E lasciò la Donzella in gran dolore.

Egli la confortò con qualche spene
Debole sì, che non potea attenersi.
Ella per questo un'altro mezo tene,
Che ueggendo altrimenti non potersi
Ottener il desio, ui soprauene
Il padre, e seco cauallier diuersi,
Ilquale entrato, gridò immantenente,
Prendete questo ingrato e fraudolente.

Non si smarrì per questo il caualliero:
Ma lo scudo imbracciato, uenga pure
Chi mi uuol far prigion, ch'io penso e spero
Che trouerà troppo le prese dure,
Cosi disse, e a colui, che fu primiero,
Trasse un colpo oltre a tutte le misure,
Che lo fece cader morto per terra,
Tal, ch'un sol colpo a lui finì la guerra.

E a glialtri s'auentò con tanta possa,
Che se non era la sorella, hauria
Tosto fatto di lor la terra rossa,
Ma quella fece per Nigromantia,
Che la camera fu di luce scossa,
A tal, che lume piu non si uedia:
E quelli trasse fuor con la Donzella,
Che se meschina & infelice appella.

E chiuse il cauallier dentro la stanza,
E lo ui tenne insino al giorno chiaro:
E sei restaro in quella breue danza
De cauallier del Duca a paro a paro
Feriti da l'estrema alta possanza
Del cauallier cosi ne l'arme raro,
Oltre di quello, che da sciocchezza scorto
Corse il primo la dentro ad esser morto.

Stette in uari pensier il Duca irato
Non sapendo, che far del caualliero;
Ma fu da piu prudenti consigliato,
Che per fuggir del Re lo sdegno fiero,
Facesse, che la Donna, che guidato
L'hauea con modo humile e leggero,
Lo cauasse di là con giuramento,
Ch'al Duca non sarebbe nocumento.

E costei se n'andò tutta tremando
A tempo, che colui gettar uolea
Le porte a terra, e uenir fuor menando
Ciascun'a morte, che gli si opponea:
Et humile a suoi piedi inginocchiando,
Seppe cosi ben dir, che quella rea
Ira lasciando se, quant'ella uolse,
E fuor di quella camera si tolse.

E disse da sua parte, che diceße
A Renida, che s'egli discortese
Fu seco, perdonar ne gli uoleße,
Poscia che'l suo desio le se palese,
Che troppo glieran le bellezze impreße
De la Donzella, che prima l'accese,
Ma che per questo mai non resteria
Di far cosa, ch'a lei grata saria.

Ora egli al Monastero se ritorno:
Poi co due cauallieri allegro forte
Di quel buon brando, senza far soggiorno
Ritornossi del padre ne la corte.
Ilqual co suoi baron mesti d'intorno
Si staua in gran dolor tenace, e forte:
E fece il Re solenne e grata festa
Veggendo salua la bramata testa.

I cauallier non furon conosciuti
Per quella lunga e dolorosa etate,
Ch'eran, si come udiste, eßi niuuti
Mercè de l'opre Magiche incantate,
Or, poi ch'alcuni dì ui furon suti,
Vaghi di darsi ad opre piu beate
Con Duardo partirsi, e si fer poi
Monachi, e uisse quiui un'anno o doi.

Renida anch'ella, poscia, che fallito
Le fu'l pensiero, Monaca andò a farsi
Al Monastero, u'l cauallier gradito
Terminò la uentura, e a guadagnarsi
Hebbe la spada, come haueto udito,
Cui potea il uanto d'ogni bontà darsi.
Ora Duardo uago di partire
Sentiua incomparabile desire.

Ma la uentura sua li mise auante
Quel, che con tanta cura iua cercando:
Che uenne in Londra un ricco mercatante,
Ilqual de l'Vngheria seco recando
Veniua merci assai; e in quello instante,
Che partir si uoleua, al porto andando
Duardo, fe pensier di seco sciorre,
Et a l'impresa sua se stesso porre.

Che ben sapea, che d'Ormede il Ducato,
Era molto uicino a l'Vngheria.
Egli hebbe a un suo fedel tutto narrato
Il suo pensier di gir a quella uia;
Et al patron del legno hebbe mandato
A dir, ch'un cauallier in compagnia
Di lui, uoleua porsi nel camino
Per gir a la città di Costantino.

Egli promise dar molti danari,
Ond'egli fu contento, che ui gisse.
Ei di nascosto fe gli arnesi cari
Portar in naue, e uolse, che uenisse
Il Can, che si potea tener fra i rari
Di quanti mai scrittor antico scrisse:
Poi che in un Can sotto ad humil sembiante
Era l'anima e'l corpo d'un Gigante.

Et al partir si prospero hebbe il uento,
Che nauigaro assai felicemente,
Intanto il Re rimase mal contento
Con que di corte tutti parimente,
Non sapend'oue il cauallier, intento
A farsi per ualor chiaro e lucente,
Si fosse gito: e pregarono Dio,
Che da fin lo guardasse acerbo e rio.

Nauigando Duardo uia se stesso
Quanto potea per quelli mar celando,
Per tema, ch'alcun fren non fosse messo
A quel pensier, che gia sempre sforzando.
Ma già son giunto a quel termino appresso,
Ch'io m'ho proposto di non gir passato.
Ne l'altro canto ui prometto dire
Cose, che ui potran forse gradire.

IL FINE DEL DECIMO SETTIMO
CANTO.

CANTO DECIMOTTAVO.

Rgiunti presso al Regno d'Vngheria,
Hebber contrario il uéto, onde essi andaro
Quattro dì errando per diuersa uia,
Indi cessato il uento, e sendo chiaro
Il cielo, da lontano hebbero spia,
Anzi in una gran naue si scontraro,
Ch'era de' Mori, e sopra una Donzella
Del Soldan figlia a marauiglia bella,

Del Soldano di Persia, e di colei,
Che fu gia tanto a Palmerino amica,
Et era suor di Lecefin costei,
Di che gia non bisogna ch'io ridica,
Che già gran tempo conoscete lei.
Questa, ch'era di par bella e pudica,
Al Re d'India per moglie era mandata,
Da lui sendo piu uolte dimandata.

Glie la mandaua con diuersi doni
Il Soldano, e ueniua accompagnata
Da un fratello,, di cui fia ch'io ragioni
Del Re pur d'India, di uirtù lodata,
Anzi de' prodi cauallieri e buoni
C'hauesse quell'età molto stimata.
E questa era uenuto a quello effetto,
Di ch'io ui scriuo, & ho di soura detto.

Costui, però che'l mar i suoi compagni
Legni di quà di là dispersi hauea,
Veggendo il legno, pensò far guadagni,
Credendol de' Christian, come scorgea.
E tutto lieto ne' salati stagni,
Gli s'accostò, che tema non tenea.
I mercatanti, che Moresche genti
Color conobber, fur molto dolenti:

E con gran uoci a chieder cominciaro
Benigna aita a la bontà di Dio.
Duardo, ch'era un cauallier sì raro,
Comprendendo, che questo popol rio,
Si come troppo hauea palese e chiaro
Era nimico al nostro culto pio,
Crescendo gli si ardir, & affrontando
Color, irato trasse fuori il brando.

E'l primo, che scontrò, subitamente
Lo fece d'alma horribilmente priuo,
Dicendo, chi di noi fia sì potente
Che basti a far alcun di noi captiuo?
Il fratello Indian, che pose mente
A quel gran colpo, pien di sdegno e schiuo:
Lo corse ad assalir con sommo ardire,
E crudelmente incominciò a ferire.

Ma però, che'l ualore di Duardo
Era maggiore assai di quel del Moro,
A mandarlo la giuso non fu tardo,
Oue si pate eterno aspro martoro.
A che que Mori, come hebber riguardo,
Subito sopra al caualliero foro:
Ma così bene il guerrier si portaua,
Che molti ne feriua & amazzaua,

Ne Minore, il suo can, si staua in tanto
A bada, ma ciascuno, che cadea,
Tutto sbranaua, altri assaltaua, e quanto
Giungea co' denti, apriua e si rodea.
I mercatanti lasciando da canto
La tema, che smarriti li tenea,
Veggendo il cauallier portar si bene,
Ciascun di loro in suo soccorso uiene.

E fece sì, ch'in breue non rimase
Alcun de' Mori, e i corpi fur gettati
Nel mar, capace sepoltura e uase
Da raccorre e serbar dentro i mal nati.
Così hauendo distrutte molte case
Con la morte di quei, furon montati
Ne la nemica naue, e ui trouaro
La giouane dolente, e in pianto amaro.

Ell'hauea in compagnia uenti Donzelle:
Onde Duardo subito comprese,
Ch'esser douea di gran lignaggio, e a quelle
Signora, perc'hauea piu ricco arnese,
Così di loro, ancor che fosser belle,
Via piu bella la giouane comprese.
Onde le s'acostò per confortarla,
Ma indarno insieme l'uno a l'altro parla.

che'l diuerso lignaggio non consente,
Che si possano intender: ma parea
A gliatti, che facea quella dolente,
Che di morir sommo desir hauea.
Ma un marinar di quella occisa gente,
Che per pietà la uita ritenea,
Fece chiaro, di ch'ella fosse nata,
E doue, e per qual causa anco mandata.

Fu molto lieto il caualliero, udendo,
Che costei fosse di si alta prole,
Tosto fra lui fermo pensier facendo
Di mandarla a donar al suo bel Sole:
Onde la fece confortar, dicendo,
Che del suo honor, per cui tanto si duole
Nessuna tema hauesse: ma sicura
Stesse, ch'ella haueria somma uentura.

Ricercando costei, se'l caualliero
Del legnaggio scendea di Palmerino,
Ch'ella haurebbe acchetato ogni pensiero.
Benche suo padre fosse Saracino:
Intese, ch'ei non era; ma ch'in uero
La manderebbe a un luoco iui uicino,
Ch'ella ne rimarria piu che contenta,
Onde alquanto la Donna il duolo allenta.

Ahi sfenturata, ella rispose albora,
Ben sapeu'io, che la fortuna tanto
Non mi saria di se propitia ancora,
Ch'in man d'un cauallier del ceppo tanto
Lodato, di colui, che'l mondo honora
(Palmerino d'Oliua) in ogni canto
Disceso, io fossi almeno capitata;
Che io non sarei piu afflitta o sconsolata.

Ma poi, ch'a lei questo non è piaciuto,
Io mi porgo in poter del uincitore:
E uoglia Dio, ch'in lui si fatto aiuto
Possa trouar, eguale al suo ualore.
Quanto da Palmerin fu souenuto,
Di cui mai cauallier non fu maggiore
A la mia cara genetrice, ch'io
Sarei appagata d'ogni mio desio.

Accettolla Duardo, e le promise
Di far sì, ch'ella non haurebbe duolo:
Indi le prede fra color diuise,
Volle per lui quest'altra preda solo.
Or fra se stesso al fine egli diuise,
Che homai da quel marinaresco stuolo
De' Christian gia stato conosciuto
Era, disse al Nocchier, ch'er'huom saputo.

E disse, ch'egli in quelle parti andaua
Sol per desio d'acquistar qualche honore,
E per questo la corte ricercaua
Di Frisolo e del sacro Imperatore,
Ilqual Costantinopoli habitaua:
E lo pregò, che non scoprisse fuore
Chi fosse, ch'ir uolea fra genti strane,
Ma lo chiamasse il caualller dal Cane.

Rispose

Rispose quel Nocchiero, ch'ei gli hauea
Obligo grande, e che perciò per lui
Far con tutto il suo animo douea
Quanto far non doueua per altrui.
Or fatto tutto quel, ch'uopo facea,
Com'eran tutti i desideri sui,
Giunse a una terra patria del Nocchiero
Duardo ualoroso caualliero.

Era la terra molto forte, e posta
Nel Regno d'Vngheria; laqual confina
Col Soldan di Nicea, laqual s'accosta
Piu fra terra, e lontan da la marina,
Il padron, che la mente hauea disposta,
Ad honorar Duardo e pronta e china,
Essendo ricco & honorato molto,
Dentro la casa sua l'hebbe raccolto.

Insieme con Zerfira, e con alquante
Donzelle, ch'a lui stesso eran toccate:
E, perche, come io u'ho descritto auante,
Questo, di cui fin quì uoi m'ascoltate,
Era ricco padrone e mercatante,
E seco molte hauea genti honorate,
La fama, che per tutto si diserra,
A la Signora andò di quella terra:

Ella alhor si trouaua in graue affanno,
Perche Frisol uolea quella per lui:
Si per poter a Mori recar danno,
E, perche suo marito a regni bui
Disceso, era passato piu d'un'anno;
Fu gran nimico in tutti i fatti sui
A suo padre contrario era già stato,
Quando tolse quel Regno, e quello stato.

E non haueua hauuto caualliero
Quasi altro d'Vngheria, ch'a lui nimico
Fosse stato, ne piu superbo e fiero
Gli si mostrò nel dolce tempo antico.
Frisolo adunque con un tal pensiero
Mandò a chiamar la Donna, ch'io ui dico,
Che fu per quella terra di man trarle,
Che si prezzaua, e in cambio un'altra darle.

Ella, che non hauea, fuor ch'un figliuolo
Picciolo, non uolea per modo alcuno
Quella città con altra di quel suolo
Cangiar, che luogo troppo era opportuno.
E hauendo comparir termino solo
Di cinque giorni, ne ueggendo alcuno
Mezo, che l'aiutasse, le fu detto
Del cauallier del Can tanto perfetto.

Onde mandò pel mercatante, e inteso,
C'hauea colui ualor alto e profondo
Tanto, che lei potea leuar del peso,
Che la ponea d'ogni miseria al fondo:
Senza temer, che fosse unqua ripreso
L'atto, o tenuto da qualch'uno immondo:
Andò ella stessa a ritrouar Duardo,
Giudicando ogni tempo e manco e tardo.

Lo pregò, che di lei pietate hauesse,
E in questa sua si gran necessitate
Consigliar pienamente la douesse,
Solo mercè de la sua gran bontate.
Il cauallier chiaramente l'espresse,
Che comparer nanzi a la Maestate
Del Re uoleua, e dir che ingiustamente
Dimandaua la terra la sua mente.

E s'alcun cauallier uolea tenere
Il contrario di quel, ch'egli dicea,
Si toglieua con l'arme a mantenere,
Ch'a la ragione e al dritto s'opponea,
E questo egli dicea non per hauere
Fermo, che questo fosse, come detto hauea:
Ma poscia, c'hauea inteso, che poteua
Colà giuso mostrar, quant'ei ualeua.

Però, che per cagion, che moglie presa
Hauea il figliuol del cauallier del Sole,
Faceansi torneamenti, & a contesa
V'eran genti, che'l mondo ammira e cole:
E, quel, che piu gli piace e piu gli pesa,
E piu dentro il suo cor procura e uole,
Era, ch'a quelle feste, oue aspiraua,
Vdia, ch'anco Belcaro si trouaua.

E nel suo cor hauea fermo proposto,
Che, quanto piu con questi contendesse,
E n'uccidesse, a la sua donna posto
Gratia mag gior, e guidardon hauesse.
Ringratiollo la Donna: & indi tosto
D'andar al Re commodo tempo elesse,
Dicendo, che se seco si trouaua
Di nulla forza, o ingiuria dubitaua.

Fra se stesso la notte restò molto
Il cau allier pensoso in fra due cure;
Ne per gran pezzo fu chiaro o risolto,
Se prima a lei, ch'auien, che'l cor le fure,
Douesse gir, o pur fosse riuolto
A la città fuor tutte le misure
Ricca d'ogni ualor, d'ogni Barone,
E quiui occider poi Primalcone.

Finalmente si pose ne la mente
Di mandar il figliuol del mercatante
A la Rocca diuisa, e parimente
La Donzella a la sua gradita amante.
E lo disse a colui, che prestamente
Si mise a questa gita, e in uno istante,
Benche non senza dispiacer di quella
Timida, e mal contenta Damigella.

Ordina al messaggier, che dir douesse
A Gridonia, ch'un cauallier straniero,
Che bramaua seruirla, e haueua impresse
Le sue beltà nel cor puro e sincero
Di man darle a donar humile elesse
Quella Donzella, che di sangue altero,
Era discesa, e ch'egli per suo amore
La pregaua, ch'a lei facesse honore:

E ch'egli se n'andaua alhora alhora
Inuerso la città di Costantino
Con isperanza di portarle ancora
La testa del figliuol di Palmerino.
Si parte Dianzar senza dimora
(Cosi hauea nome) e preso il suo camino,
Come il debito a pieno gli diuisa
Giunse al castel de la Rocca diuisa.

Et a Gridonia appresentò la bella
Giouane, laqual lieta in uiso molto
Con grande suo piacer raccolse quella,
Tanto piu, che'l Leon uide riuolto
A farle uezzi, ond'ella Damigella
Disse, io non ho nel nel mio pensier raccolto,
Se non, che questo mio gentil Leone
Habbia grande di uoi cognitione.

Zerfira non intese le parole
De la Donzella: onde'l messaggio a lei,
Si come quel, che l'ambasciata uuole
Tutta esequir, c'hauea di dir a lei,
Signora se'l Leon, quel, che non suole
Far uerso altrui, hor fa uerso costei,
Non credo che però mai conosciuta
L'habbia, che di lontano ella è uenuta.

Ma egli s'indouina il desidero,
C'ha di seruirui con ogni sua possa
Il nobile & inuitto caualliero,
Che lei ui manda in gran trauaglio scossa.
E se d'intender ui stringe pensiero
Chi sia colui, ch'ogni altra indi rimossa
Sua cura brama di seruir a uoi,
E ui manda costei si cara a noi.

Egli si chiama il cauallier dal Cane,
Però, che seco un Can mai sempre mena:
Ciò detto, di seguir ei non rimane,
Si come il cauallier la mente piena
Hauea per le bellezze sopra humane
Di lei, che potea dirsi alma Sirena,
Volea occider nel fin Primaleone,
Da lei sperando sommo guidardone.

Gridonia gli rispose, che credea,
Ch'egli fosse guerrier d'alto ualore,
Poi che senza conoscerla egli hauea
Locato in lei il suo cortese core.
Io prego Dio, ch'ancor gratia mi dea,
Ch'io gli possa del suo benigno ardore
Rendergli il merto con il poter mio,
A lui forza d'empir il mio desio.

E poi soggiunse, ch'ella accetteria
Con lieto cor la mandata Donzella;
E, si come sorella l'ameria,
E ad ogni tempo honorerebbe quella,
Si per farle il piacer, ch'egli desia,
Si perch'ell'era anco leggiadra e bella:
Cosi lasciando quella il messaggero,
Tornossi, u l'aspettaua il caualliero.

Partita la Donzella, restò molto
Sopra se stesso il cauallier pensoso;
C'hauria uoluto il delicato uolto
Veder piu ch'altro fosse, & amoroso
Di Gridonia; laqual hauea raccolto
Cosi nel cuor, che ne uiuea gioioso,
Con speme d'appagar il suo desire,
E quella bella giouane fruire.

Ma la speme, c'hauea di uincer tosto
Primaleon, lo fece rimanere.
Ora prr adempir il suo proposto,
Essendo con la Donna il caualliere,
A Frisol, che non era iui discosto,
Hebbe nel terzo giorno a comparere
Con uenti cauallier d'altri sembianti,
Con marauiglia di ciascuno auanti.

Menaua egli per man la Donna; e hauea
Tutte l'altre arme, fuor che l'elmo intesta;
Et appresso Belcaro iui sedea
Piu d'un guerriero, ch'a la Real festa
Era uenuto; e solo s'attendea
Quel, che uolesse dir e quello, e questa.
La Donna in tanto al cauallier dal Sole
Inginocchiossi, e disse este parole.

Signor, si come diede, e che desia
Vostra mercede, io son uenuta a uui,
Cercando uoi tormi la terra mia
Sotto pretesto, che non possiam nui,
Per esser hora, qual'auien che sia,
Picciolo mio figliuol, da l'arme altrui
Difender quella, essendole di fuori,
Come uoi dir solete, infesti i Mori.

Mi marauiglio, come uoi uogliate
A me piu ch'adaltrui far questo torto,
Che, se mio figlio per la poca etate
Non puo uietar a si grand'hosti il porto,
A uoi tocca difender la cittate,
Si come Re, come Signor accorto;
E non cercar di torlami con darmi
Altro dapoi, c'habbia a ricompensarmi.

Ma sappiate, ch'io tengo cauallieri,
Che sono buoni a difender un Regno,
Onde Signor ei non è di mestieri,
che sopra a tal città faccia disegno
L'altezza uostra, e men d'hauerla speri,
Fin, ch'in costor sarà forza & ingegno.
Ben son comparsa, a dir la ueritate,
Conoscendo la uostra alta bontate.

Il Re, ch'intese questo, immanterente
S'auisò, che'l guerrier, che seco hauea,
Fosse uenuto a posta ueramente.
Per difender con l'arme o buona o rea
La ragion de la Donna francamente:
E, come quel, ch'assai ben conoscea
I cauallieri buoni, fe pensiero,
Che questo fosse un raro caualliero.

E si come Magnanimo, rispose
Donna, c'hora uogl'io dirui sorella,
Non ui bisogna dir cotante cose,
Ch'io u'affermo in chiarissima fauella,
Che la città, senza trouarui chiose,
E mia, e mi piace, che rendiate quella;
Se non per forza io la uerrò a leuarui,
Senz'altro cambio & altra cosa darui.

Se non quel solo forse, che'l consorte
Vostro lasciò a suo figlio nel morire,
Ch'ei fosse parimente al Re, e a la corte
Traditor, laqual cosa io ui uò dire.
Incominciò la Donna a pianger forte:
Indi disse piangendo, certo sire,
Che uoi potete dir ciò che uolete,
Si come quel, che Signor nostro sete.

Ma si come son Donna, cauallierro
Fossi, io uorrei a' ciascun mantenere
Fuori, ch'a uoi, che questo uitupero
In mio marito non s'hebbe a uedere.
E s'al picciol mio figlio (il che non spero)
Vorrete tor con il uostro potere
La nostra terra, uoi certo farete
Forza, e non gia giustitia ci userete.

Anzi farò giustitia, disse allora
Frisolo, e uederò, chi fia colui,
Ch'ardisca contradirmi, quando fora
Ingiustitia nel far inguria altrui
Quel, che non fei, ne son per far ancora,
Ma'l nostro ritener uolendo uoi,
Non lo uogliamo consentir, e tosto
Il freno à l'arrogantia ui fia posto.

Albor Duardo, che taciuto s'era,
Si fece auanti, e disse: io certo assai
Mi marauiglio, che uoi, che con uera
Lode u'alzate insino a chiari rai
De la maggior bellissima lumera
Pe i gesti noti a tutto'l mondo homai,
Hor per cosi poca cosa hora uogliate
Oscurar tutte l'imprese passate.

Ho questa cosa intesa, e uo stimando,
Che uoi piu tosto da ingordigia mosso,
O mala uolontà, gite cercando,
Mettendoui un si brutto fregio adosso,
Di uenir lei de la città priuando:
Ma, s'in questo pregar punto ui posso,
Vi prego non uogliate hora lasciarui
Da desiderio alcun punto accecarui.

Ch'io farò, ch'ella giuri di qui auante
D'esser leale, e cotai guardie porre
Ne la città, che non fia si prestante
Nimico, che giamai la possa torre.
E quando ne lo sdegno hora costante
Vogliate rimaner, ne ui distorre
Con la ragion, dirò che ciò facciate
A torto, e che giustitia non usiate.

E questo mantener mi sarà caro
A ciaschedun, che contradir mi uoglia.
Leuossi in piedi subito Belcaro,
E disse, non so come ui si toglia
Il lume di ragion lucido e chiaro,
Che come huom uano & orgoglioso soglia,
Innanzi a la presenza del Re nostro
Haggiate tale e tanta audacia mostro.

Ma creder uoglio, che uoi non sappiate,
ch'egli habbia qui de' figli, che faranno,
Che la superbia, onde tanto u'alzate,
Caderà giù, con uostro eterno danno.
E la battaglia haurete, se bramate
Hauerla, e auanzerà maggior affanno
La Donna per cagion uostra, che gioia,
Onde sarà perpetua la sua noia.

Non so (disse Duardo) chi uoi siate,
Poscia che uoi con modi si scortesi
E tanta fellonia meco parlate.
Ma sapeu'io, quando quà giù discesi,
che'l Re n'era l'honor di questa etate,
E che figliuoli hauea buoni e cortesi,
E hauea ne la sua corte caualllieri
Valorosi campioni e in arme fieri.

Ne per questo restai di comparire
Qui signore in difesa di costei.
Onde, s'a pugna meco uuol uenire
Alcun di uoi, eccomi qui per lei.
E acciò che si possa ricoprire,
Questo patto, uo far, che se non sei
Sopra me uincitor in giusta guerra
Dimandar piu non possa ei la sua terra.

Lieto Belcaro la battaglia accetta:
E perch'esso di dirli non rimane
Chi fosse, quella uia piu lieto aspetta
Il coraggioso cauallier dal Cane:
Ma'l Re, che prima hauea seco concetto
La prodezza di lui, fue spene uane
Pensò di far, non uolendo, che'l figlio
Di morte si ponesse hora in periglio.

Onde lo fe tornar tosto a sedere,
E disse, chiaro sì, ch'ogn'un l'intese
Quella battaglia allhora non uolere,
Ma dimostrarsi al cauallier cortese
Di tutto quello, ch'era in suo piacere.
Onde Belcaro graue doglia prese,
Poi, che uietar dal padre si uedea
La battaglia, che far tanto chiedea.

Promise di lasciar a la Donzella
La terra a patto, ch'ella li giurasse
Ad ogni tempo di difender quella,
Col figlio, e che giamai non si mostrasse
A lui per tempo o al Regno suo ribella,
E'l caualliero ancora contentasse
Di far per lui una cosa, ch'egli hauria
Cara, quant'altra al mondo ce ne sia.

Volentieri io farò, diss'ei, Signore
Quanto chiedete: pur che non uogliate
Cercar quel, ch'io mi sia, che molto honore
Vi porto e per ualore e per bontate.
Vogliam (diss'egli) che per nostro amore
Di rimaner con noi contento siate
Per alcun giorno, perche'l nostro intento
E' di far un superbo torniamento.

Acciò del ualor uostro si potesse
Qualche proua ueder inclita e rara:
Egli di questo far ratto promesse,
E tal cosa mostrò gli fosse cara,
Poscia, ch'a lui auenia, che si piacesse,
Benche di gir altroue si prepara
Per cosa importantissima, laquale
Gli è a petto, onde di lei molto gli cale.

Volle il Re, ch'in palagio egli restasse,
Ma ei non uolle acconsentire a questo;
E dal Re ottenne un luogo, oue albergasse
Con quella Donna commodo & honesto.
Minore il Can, douunque auien che passe,
ch'era in uista superbo, audace e presto,
Era da tutti con gran marauiglia
Guardato, ogn'un tenea fisse le ciglia.

Ma piu de gli altri riguardollo il Conte
D'Oraca, ch'era antico cacciatore;
Et audace di cuor di forze pronte,
E per dir breue, d'estremo ualore.
A costui piacque la superba fronte
Del Cane, e troppo gli commosse il cuore.
Et essendo egli tal, qual io ui parlo,
Deliberò per forza di leuarlo.

Di mala uoglia stauasi Duardo
Per non hauer, come uolea, potuto
Combatter con quel giouane gagliardo,
Ch'era molto ne l'arme conosciuto.
Belcaro intanto non fu pegro o tardo
Ad essersi col padre assai doluto,
Che gli hauesse sturbata la battaglia,
Come quel cauallier di lui piu uaglia.

Ma Frisolo fe sì, ch'egli acchetosse
Aspettando il Torneo, nel qual speraua
Saper chi questo caualliero fosse,
Che con la sfida ogn'un tanto grauaua.
Venuto il giorno Frisolo si mosse
Co i cauallier, e con colei, ch'amaua,
E uenne al luogo apparecchiato, doue
Si doueano ueder illustri proue.

Erano da due mila caualliери;
E con quei de la corte erani il Conte
D'Orechia, e'l Duca di Brasa, ambi fieri,
E di forze ammirande e ardita fronte.
Nel principio si uider piu guerrieri
Andar in terra, e far di loro un monte.
Poi cominciar a ferirsi di spada,
Facendo questo a quel dar ampia strada.

Il Re Frisol miraua tuttauia,
Se compariua il cauallier dal Cane,
Perche ueder dentro il suo cor desia,
Se buone son sue stime, o se pur uane.
Ei per ueder, s'alcun de' figli uscia
Del Re, ripien di uoglie poco humane
Inteso, che'l conflitto era attaccato,
S'appresentò di tutte l'arme armato.

Co' uenti cauallier, che seco hauea,
E ueggendo, che quei ch'eran contrari
A cortegian non numero stringea,
Et erano piu stanchi, e a quei dispari,
Per difender costor, quanto potea,
Spronò'l cauallo; e fe colpi si rari,
Che prima, che la lancia si rompesse,
Molti de' caualliери in terra messe.

Or conosciuto a la sopraueста
Molti di quelli adosso gli spronaro,
L'un dopo l'altro con la lancia in resta,
Ma poco fero, e nulla lo piegaro.
Il Conte sprona, ma fu trista festa,
E piu di dolce assai gustò d'amaro.
Per lui, ch'a un colpo solo il cauallіero
Lo fe cader mal concio sul sentiero.

Belcaro intanto e'l suo fratello furo
Presti ad armarsi, e ciò nascosamente,
Che troppo a l'uno e a l'altro acerbo e duro
Era, che'l cauallier tanto possente
Hauesse fatto il lor honor oscuro,
Poscia, che'l loro padre non consente,
Che uadan nel torneo: ond'essi uscіro,
E sconosciuti al campo se ne giro.

Belcaro tosto ad incontrar si mosse
Il cauallier dal Can con forza tale,
Che d'egli suo mal grado i piedi smosse
De le staffe, che star saldo non uale.
Drizzato poi, senza saper chi fosse
Il cauallier, col brando egli l'assale;
E l'uno e l'altro, senza nulla dire,
Di sdegno pien s'incominciò a ferire.

Onde Duardo, perc'hauea maggiore
Forza, l'hebbe su l'elmo empio partito;
E si fatto fu in lui l'ira e'l furore
Che l'hebbe dal disopra dipartito.
E una piaga gli fe, che si'l ualore
Gli tolse, ch'egli cadde tramortito.
Onde fra glialtri poscia a gir si pone,
E nessun piu l'aspetta, o se gli oppone.

Il fratel di Belcaro, che ueduto
L'hauea cader, e i suoi compagni uinti,
Trouandolo occupato e sproueduto,
Come quel, che cent'altri haueua spinti,
Vna picciol ferita sconosciuto
Gli fe nel braccio: ma quel, che conuinti
N'haueua molti, uer lui si diserra,
E lo mandò molto ferito in terra.

E finalmente hebbe uittoria piena
Di tutti quanti: onde sbattuto e stanco
Tornò a la stanza, u con fronte serena
Fu da guerrier, e da colei non manco,
Che per sua cortesia seco egli mena,
Disarmato e curato il baron franco.
Staua Frisolo allegro, che la rea
Sorte de' suoi figliuoli non sapea.

Ma giunto nel palagio; e ritrouando,
Ch'ambedue malamente eran feriti,
Venne in tristezza ogni piacer cangiando,
E n'hebber dispiacer quasi infiniti:
Altretanto si uenne rallegrando
Belgrado, e tenne i suoi desir graditi;
Quando egli intese chi ferito hauea,
Mentre ne l'un ne l'altro conoscea.

Onde tosto mandò la Donna a dire
A Frisolo, si come egli uolea
Con la licenza sua d'indi partire.
Il che fec'ella; e mentre ch'ei chiedea
Chi colui fosse, che si ben ferire
E di spada e di lancia altier sapea,
Ella rispose, che sapeua solo,
Ch'era uenuto da l'Inglese solo.

Il Re restò con tutti i suoi baroni
Tutto stupito del costui ualore:
Et il Conte d'Oreca alte cagioni
Hauea di sdegno, essendo con disnore
Rimaso, ancor che fosse uno de' buoni
Cauallier, che ne l'arme hauesse honore.
Onde impose a un fratello, che gli andasse
Dietro; e uenti guerrier seco pigliasse.

E che non l'aßaltaſſe inſin, che noua
Non haueſſero o ſpia, che accommiatato
Si foſſe da la Donna; e poi ch'a proua
L'un de l'altro l'haueſſero amazzato:
E quel bel Can, che ſeco ſi ritroua
Eßi haueßero a lui poſcia menato.
E coſi il dì ſeguente ſi partio
Con quella Donna, e'l ſuo camin ſeguio.

Fu uer Coſtantinopoli il ſentiero,
Quando s'udì chiamar egli uicino
Dal fratello del Conte, che penſiero
Hauea torlo di uita per camino.
Egli ſi uolta, e uede il caualliero,
E ſubito ritene il ſuo camino,
E quegli altri ueggendo abbaßò toſto
La lancia: e a quel fellone hebbe riſpoſto.

Io farò sì, che non t'andrai uantando
D'hauermi uſato iniquo tradimento:
E con la lancia a forte ſperonando,
Si che pareua una ſaetta, un uento,
Lo paßò in guiſa, ch'egli andò, caſcando,
A trouar l'herba impallidito e ſpento.
Ma, ſecondo il coſtume, un'altra uolta
Torni, chi uolentier l'hiſtoria aſcolta.

CANTO DECIM'OTTAVO.

Oscia Tratta la ſpada, ch'egli hauea,
E ch'era coſi buona e ſi tagliente,
Sopra coloro in modo percotea,
Ch'ad ogni colpo morte era preſente.
Ma due di loro al paggio, che tenea
Il Can, per cui mandata fu la gente,
S'accoſtarono, e diſſe, ch'ei laſciaſſe
Il Cane, e che la uita guadagnaſſe.

Et egli: io'l laſcierò per uoſtro male
Diſſe, e lo liberò da la ſua laſſa.
Egli, come fu ſciolto, ardito aſſale
E queſto e quel, e coſi auanti paſſa,
Che neſſun di color ſi troua eguale
A pugnar ſeco, & i caualli laſſa:
Smonta giù da i caualli, ch'ei gli sbrana,
Co' morſi, e mai da lor non s'allontana.

Ma ei ſi fattamente gli traffiſſe,
Che reſtar tutti in poco tempo morti.
Quei, che fuggir da l'homicide riſſe,
A piedi anch'eßi ui furono ſcorti.
Ch'egli, che ſenza ugual tra cani uiſſe,
I caualli mordendo poco accorti,
Gli haueua tutti in guiſa ſpauentati,
Che fuggendo ſen gían da tutti i lati.

Duardo, che ſi ben s'era portato
In quella pugna horribile & acerba,
E dal ſuo fido Can fu ſi aiutato,
In cui tanto ualor ſi chiude e ſerba,
Di tre ferite rimaſe piagato:
Ma iui non lontan tra fiori e l'herba
Trouò un picciolo albergo d'un uillano,
Oue adagioßi, e ne diuenne ſano.

Non è da dimandar, s'el Conte ingiusto
Rimase addolorato, quando intese,
Che suo fratel dal cauallier robusto
Morto era stato; e le spietate offese
Del Can. Ma'l Re, ch'era benigno e giusto,
Come fu sempre cauallier cortese,
Volle punir il Conte di quel fatto,
Che per hauer un Can fu folle e matto.

Ma torniamo a Duardo pellegrino;
Che come pote caualcar, si pose
Col suo si fido Can ratto in camino,
Per'istrade deserte e perigliose,
Tenendosi pur sempre al mar uicino.
Ma poi che cinque uolte il Sol s'ascose,
Nel sesto, essendo'l ciel turbato e fosco,
Entrò senza pensiero in un gran bosco.

E tutto'l giorno caualcò per quello,
Senza trouar albergo, in cotal guisa,
Ch'egli temeua senza alcun'hostello
La notte dimorarui: ond'ei diuisa
Di non dormir, se ben seco un drapello
Di gente hauesse: & ecco all'improuisa
Gli si para dauanti una casetta
De' pastor ruinata, e a lei s'affretta.

E u'entra per dormir, e seco è il paggio
Col Can: ma prima, che gliocchi serrasse,
Vede uenir di quel luogo seluaggio,
Come quiui l'usanza gli portasse
Due Cerui, da i cui occhi un uiuo raggio
Pareua uscir, che'l tetto illuminasse.
Onde si leuò'l Cane, e, in compagnia
De i cerui uscì ancor egli in su la uia.

Il cauallier, che quello effetto mira
Marauigliossi, e di perder temendo
Il suo buon Can, che con quei cerui tira
Desio di gir, quasi essi conoscendo:
Monta a cauallo, e tenendo la mira,
Douunque ei gli uedea, gli ua seguendo:
Ma giunger non gli pote, e tuttauia
Gli segue, oue lo porta quella uia.

Su'l far del giorno ecco gli uede entrare
Tutti e tre parimente in una Grotta,
C'hauea una picciol bocca da passare,
Onde non si potea scender in frotta.
Allegro il caualliero hebbe a lasciare
A quel suo paggio il suo destriero allhotta:
E con la spada in man entrò di dentro
Senza paura, del riposto centro.

E tanto inanzi andò, ch'egli dauante
Si uide un bel palagio, a cui uicino
Era ripien di uari frutti e piante
Vn uago & odorifero giardino.
Fresche fontane d'acqua pura errante
Bagnauano il bel luogo e pellegrino,
V'entra il guerrier, e uede una gran loggia,
Che su belle colonne alta s'appoggia.

D'un panno d'or la loggia era coperta,
E uide assisa rimirando in quella
A l'aria d'ogni parte discoperta
Vna uaga e bellissima Donzella;
Ch'ogni contrada horribile e deserta
Hauria fatto parer leggiadra e bella:
E dinanzi di lei giaceano humane
Le belle Cerue, e'l suo perduto Cane.

Ella, tosto che uide il caualliero,
Pose sopra quei Cerui ambe le mani.
Gran cosa è a dir, e pur io dico il uero,
Ch'ambi quei Cerui, con aspetti humani
Diuennero dinanzi al pro guerriero
Due Donzelli bellissimi e sourani.
I quali tosto e la Donzella insieme
S'inchinaro a colui, che nulla teme.

Io ui prego signor per quella cosa
(Disse la Donna con parlar facondo)
Che in cotesta gentil mente amorosa
Vie piu prezzate, e u'è piu cara al mondo;
Che se noi per si strana e si noiosa
Strada u'habbiam condotti in questo fondo,
Ci perdoniate: che ciò non è senza
Alta cagione, e somma intelligenza.

Noi qui gran tempo la uenuta uostra
Attesa sempre & aspettata habbiamo:
Laquale hor così cara ci si mostra,
Ch'obligo in infinito ui portiamo.
Ne uogliate temer, ch'in questa chiostra
Tradimento, od inganno ui tramiamo,
Anzi ui seruirem, com'a colui,
che beneficio assai puo far a nui.

Et ecco il uostro can, che qui recaro
I miei fratei, non per priuarne uoi,
Ma per uoi caualliero unico o raro
Per così fatta uia condur a noi.
Rispose quel, certo m'è molto caro
Il can per molti rari effetti suoi.
Ma poi, che d'esso ristorato sono,
Senza farne querele io ui perdono:

E dite quello, che uolete, ch'io
Faccia per uoi, ch'io'l farò prontamente.
La Donna il fe adagiar, indi con pio
Sembiante, poscia, che cortesemente
Lo fe mangiar, appresso un chiaro rio
Stese un bel letto: & egli finalmente
Perch'era stanco e debole corcasse,
Indi subitamente addormentosse.

Dormito, c'hebbe il caualliero alquanto,
Si risuegliò, d'un sogno spauentato;
Ilqual lo fece col suo fosco mento
Piu, che fosse giamai tutto turbato.
Ch'a lui parea, com'ei bramaua tanto,
Esser ne la città superba entrato,
che piu uolte nomai, di Costantino,
Per sfidar il figliuol di Palmerino.

E trouaua a la porta de la terra
Vna Leonza insieme & un Leone,
Che ne l'entrar con furia si diserra
Sopra di lui, e col pungente unghione
La Leonessa il petto si gli afferra,
Che rompe l'arme, e quasi a morte il pone:
Che gli parea, ch'a'l cuore ei gli facesse
Vna gran piaga, e quasi l'occidesse.

Poi gli parea, che fosse anco assaltato
Dal fier Leon, ne si potesse molto
Da lui difender, che l'esser piagato
Quasi tutto'l uigor gli haueua tolto.
Onde per ciò dal sonno risuegliato,
Fu, com'io dissi, in graue tema inuolto.
E disse, deh Signor porgimi aita
Contra Primaleon, serba mia uita.

Olimba, (che così nomossi quella
Gentil Donzella) disse, Signor mio;
Qual fortuna nimica e così fella
Vi fa destar con graue affanno e rio?
Buon cauallier, bench'ella sia rubella,
Non suol temer: ma con caldo desio
S'accinge a l'alte & honorate imprese,
Bench'intorno gli sian le reti tese.

E sapere, ch'a buoni caualliери,
Com'io ui dico, e come anco uoi siete,
Accidenti auenir sogliono fieri
Estrani, onde ancor uoi ue n'haurete.
Voi dite il uer, diss'egli, e di mistieri
Gia non è di prouar ciò che dicete.
Ma ben è cosa strana una Donzella
Hauer trouato qui sì uaga e bella.

Onde ui prego, che uogliate darmi
Notitia, se ui cal, del uostro stato,
E come siete qui, notificarmi,
Che ciò mi fia sopra ogni cosa grato:
Però, che sempre questa uita e l'armi
Però per uoi, come sempre obligato.
Et ella incominciò: uoi saperete,
Che noi tre frati siam, che qui uedete.

E fummo del Soldano di Nicea
Tutti figliuoli, il qual lasso fu morto
A tradimento in sorte così rea,
Ch'ogn'uno ne fu dipoi pallido e smorto.
Il gran mio padre un suo fratello hauea,
Che la natura lasciò uiuo a torto:
Perche, sì come lui mio padre amaua,
Egli mio padre estremamente odiaua.

Era questo fratel maluagio e fiero;
E per farsi signor di si gran stato,
S'haueua posto ne l'animo e in pensiero
Di hauerlo de la uita un dì leuato.
Sendo ambi dunque insieme in un sentiero,
Ch'era da piedi human poco segnato,
Caccciando un porco, quel fellon perfetto
Passò a mio padre con un spiedo il petto.

E quel porco uccidendo, la cagione
De la sua morte, recò tutta a quello:
Tacquero per paura le persone,
Che ben sapean, che quel fatto macello
Haueua del fratel. Or'ei si pone
A l'acquisto del Regno, & hebbe l'ello.
Io con questi miei frati, che restammo
Piccioli in quelli dì ci trouauammo.

E'l maggior mio fratel si ritrouaua
In poter d'un guerrier molto prestante
Che de la Magia assai si dilettaua,
A tal, ch'era perfetto Negromante.
Questi mio padre del fin gli auisaua,
Che poi gli auenne, molti giorni auante.
Ma esso non gli uolse prestar fede
Insin, ch'auenne il mal, che'l cor mi fiede

Costui, tosto che fu mio padre morto,
Ci recò in questo luogo, e col mirando
Suo saper fece per nostro diporto
Ciò che tu uedi, seco imaginando,
Che quell'empio ciascun' haurebbe morto
Di noi, di se medesimo dubitando.
Osmachin, che così colui nomosse,
Da noi, come gentil, mai non si mosse.

Insin dopo quattr'anni uscì di uita,
E prima, ch'egli uscisse, disse figli,
Di fortuna, ch'a uoi poco gradita
Si dimostrò, non temete gli artigli;
Ma sperate ad ogn'hor ne l'infinita
Pietà, che ui trarrà fuor di perigli
Vn cauallier Christian di gran ualore
E di gran sangue, col girar de l'hore.

Questo uendicherà l'indegna morte
Del padre uostro, e per lui resa fia,
(Ch'egli ben u'aprirà le chiuse porte)
A tutti uoi l'antica Signoria.
E questo, che cotanto bene apporte
A uoi, quanto ciascun di uoi desia,
Conoscerete a un can di gran uirtute,
Ch'ei mena seco, e fia la sua salute.

Perch'egli è buomo, & è buon caualliero;
Et imponendo a noi, che uenir uosco
Douessimo, ci disse, ch'un'intero
E buon nauilio & al sereno e al fosco
Ci haueua apparecchiato con pensiero,
Che uoi prendeste un tal uiaggio nosco.
E ci predisse, che prima anderete
Ne la città, che si bramar solete.

Doue fareste una crudel battaglia,
Onde ne tornereste al fin ferito:
E che per quanto l'arte humana uaglia,
Da lei non ui uedreste unqua guarito.
E questo detto, come fiamma in paglia,
In un momento hebbe il uigor finito:
E da noi fece subita partita
Passando prestamente a l'altra uita.

E questi miei fratei piu uolte sono
Vsciti per trouarui, & una uolta
Pur u'han trouati per benigno dono
Del ciel, che sempre i giusti preghi ascolta.
E speriamo, ch'ancor riesca il buono
Fin, ch'Omaschino con instanza molta
Predetto ci ha: che mai non ci ha ingannato
Di cosa, ch'egli n'habbia appalesato.

Voi mi dite gran cose, disse albora
Il caualliero, e seguì, prego Dio,
Faccia, che uendicar io possa ancora
Di uostro padre il tradimento rio.
Poi uolto a quei Donzelli, disse fora
Vano a uoler cercar col parlar mio
Di confortarui, ch'io conosco certo
Ch'ogn'un sarà guerrier ne l'arme esperto.

E, perche certo un'hora mi par mille
Di potermi trouar ne la cittade,
Ou'io combatta con quel nuouo Achille,
Che pensa d'illustrar la nostra etade:
Buono sarà, che con le prime squille
Noi uogliamo lasciar quelle contrade.
Lo ringratiaro i due fratelli, e poi
Abandonar la Grotta e i luoghi suoi.

Il maggior de' fratelli Mosderino
Era chiamato, e l'altro, Bellageri;
Che fu buon caualliero e pellegrino,
E di bontà mostrò piu segni ueri.
Era uenuto il paggio col Ronzino,
Sì, che si partir tutti i caualliéri.
E Duardo, a loqual forse piu tocca,
Leuò la bella Damigella in groppa.

Mosderino montò sopra'l cauallo
Del paggio, e'l paggio in groppa, e Bellageri
Rimase a piè: cosi senza interuallo
Andar pel bosco i franchi caualliéri,
Ragionando del buon fido uassallo:
Dico del Can, che contra quei guerrieri
Si mostrò cosi forte: e di gran peso
Ad Odoardo par, quanto hauea inteso.

Onde pregaua Dio, che gli porgesse
Gratia d'un dì uederlo ritornato
Ne la sua prima forma, e che potesse
A lui mostrar, quanto gli fosse grato.
Perche non pote far sì che giungesse
Al porto, come haueua disegnato,
Odoardo, la notte a l'aer fosco
Dormimmo d'accordo entro quel bosco.

Odoardo pensando al sogno hauuto
Non dormì quasi tutta notte mai,
E a quel, che non gli haueua anco taciuto
Quell'Osmachin, che piu gli disse assai
Non sapendo trouar cio che uoluto
Significar, tutto ciò hauesse homai.
Tutto il dì ritornaro a caualcare
Si, che giunsero al fine in lito al mare.

E uennero ad un porto, ch'era posto
In fra due scogli: e quiui ritrouaro
Vna gran barca, che legata accosto
Il lito era ad un'arboro: ou'entraro
I due Donzelli, c'han contezza, tosto,
E'l caualliér parimente pregaro,
Che ui douesse entrar similemente,
E che ciò hauesse a far sicuramente.

Erano in questo bello e largo legno
Due belle stanze con due ricchi letti:
Quiui due armature, a piu d'un segno
Buone, trouar, e due brandi perfetti,
Fatti, si come fu stimato degno,
Per quelli due Donzelli giouenetti.
Et era ancor quel legno colmo e pieno
Di quanto al uiuer lor mestiero hauieno.

La barca da quattr'anni colà stata
Era, ne fu giamai presso o lontano
Veduta, ne d'alcuno ritrouata.
Perche quell'Osmachin Mago sourano,
Quiui l'addusse, & hebbela lasciata
Con tutti i gran thesori del Soldano,
Per condur solamente i giouanetti:
Che da figliuoli eran da lui diletti.

Tosto, che l'arme uidero i Donzelli,
Pregarono Duardo, ch'egli pria,
Che partissero d'indi ambi fratelli,
Facesse caualliér, che ciò lor sia
Grato, e che questo don gli facess'elli,
Di grand'honor e gloria lor faria,
Egli ciò fece uolentieri parmi,
E lor fece uestir le nobil'armi.

Essi con allegrissimi sembianai
Sciolsér la barca, e'insieme nauigaro;
Laqual andaua leggermente auanti,
Senza, che si uedesse un marinaro.
La Donzella ueggendo i frati inanti
Caualliér diuenuti, hebbe si caro,
Che'l gaudio suo non lo poteua a pieno
Capir il suo non discortese seno.

Or finalmente il nobile legnetto
Vide Costantinopoli uicino.
Incominciò a tremar il cor nel petto
Al cauallierr benche quasi diuino,
Non sapendo antiueder quell'effetto,
Che gli hauesse a tramar il suo destino.
E non uolendo andar ne la cittade
Dritti, hebbero a tener diuerse strade.

Smontaro a un porto, ch'era cinque miglia
Lontan da la città, ne ui solea
Mai uasello arriuar: ne questo piglia
Alcun, ch'un borgo sol ui si uedea
Di Pescatori; i quali a marauiglia
Eran poueri, a tal che non potea
Ristorarsi colui, ch'a questo loco
Venia, ne dimorar molto, ne poco.

Vi dismonta il magnanimo Barone
Con essi insieme: e poi disse, signori,
L'obligo mio hora m'indrizza e pone
A la città, di cui pria, ch'esca fuori,
Credo combatter con Primaleone;
E, perche quel, c'ha in mano i nostri cuori,
Sol puo saper il fin de' nostri giorni,
S'auerrà, ch'io morissi e non ritorni,

Prego il Signor, ch'a sua bontà sia grato
Di guidar uoi cosi felicemente,
Che ricourar possiate il uostro stato:
Ma, se uerrà di me forse altrimente,
Desidero, che qui uenga aspettato,
Che contra al mio nimico fraudolente,
Io, come mi uedete, uo gir solo,
Se ben hauessi ei compagnia d'un stuolo.

Incominciò la Donna a pianger forte,
E disse, signor mio non piaccia a Dio,
Che cosi tosto sia la uostra morte,
Che fora gran peccato e troppo rio.
Spero, che questa si peruersa sorte
Lunge sarà da uoi, e l'occhio mio,
Ritornar ui uedrà con la uittoria,
Cinte le tempie e i crin d'eterna gloria.

Volse andar seco il giouen Bellegeri
Per ueder la battaglia; e Mosderino
Rimase con la suora. Ora i sentieri
Preser uer la città di Palmerino.
Duardo non uuol seco altri scudieri,
Che'l paggio, e menò il suo Can pellegrino;
Ne andò due miglia, che scontrossi in molti
Cauallier, che sen gía con lieti uolti.

A diporto sen gían per quel terreno,
Perche quell'era un diletteuol loco;
E presso il sito in ogni parte ameno,
Era l'Imperator, o lunge poco,
Ch'uscito era a la caccia in di sereno,
Acciò prendesse in lei diletto e giuoco
Torque figliuol del Re Toman, Signore
Di Grisea e di Romata, huom di ualore.

Era uenuto Torque ne la corte
Di Palmerin, da la gran fama spinto,
Che u'era ogni guerrier ardito e forte,
Da cui l'altrui ualor restaua uinto.
Duardo fu portato da la sorte,
Dal suo caldo desio sendo sospinto,
Dritto a la tenda, ou'era Palmerino,
Bramoso di ueder quell'huom diuino.

L'Imperator andaua passeggiando
Appresso il Padiglion senz'arme e solo.
Duardo il guardò assai: poscia appressando
A lui, disse, signor, uostro figliuolo
Primaleone, ilqual uado cercando,
Oue si troua? che uenuto a uolo
Qui son per uendicar gagliardamente
Vn cauallier, ch'ei uccise malamente.

Rispose Palmerin: Quando haurà mai
Fine questa dimanda? Io uoglio dire,
Che tu con quanti furo, o sian giamai,
Cauallieri, benche di sommo ardire,
Sei ueramente sciocco, e piu sarai,
Se questa impresa tu uorrai seguire,
Poi che la uerità si chiara è inuero,
Che d'altra proua ella non ha mestiero.

E detto

E detto questo, con gran sdegno in fretta
Mandò a chiamar il ualoroso figlio.
Diardo, che da colera intercetta
Vide la mente a huom di tal consiglio,
Signor da uoi, dal qual è grecia retta
Si giustamente, e salua da l'artiglio
De' suoi nimici, non giamai aspettata
Haurei risposta cosi folle e ingrata.

Sappiate, che se fin a questo giorno
La morte non è stata uendicata
Di Perechin morto con tanto scorno,
E sol perche poca uirtù fu data
A ciascun che ci uenne, e male adorno
Per questo è de la gloria a lui donata:
Com'io spero mostrar, che di ragione
E' priuo, e non ue n'ha Primaleone.

Io mi starò a ueder quel, che farete
Rispose Palmerin: perche ui sono
Stati altri cauallier, come uoi sete
Valorosi, e non fu l'effetto buono,
E creder uo, che uoi manco ualete,
E carà ui sarà la uita in dono.
Per tai parole, qual mostrò nel uolto,
Duardo si turbò nel petto molto.

Ecco con Torque uien Primaleone:
Ilqual sapendo, che costui'l cercaua,
Disse, intendendo tutte le persone,
Che piu d'un cauallier s'accompagnaua.
Io son Primaleon, per qual ragione
Lo uai cercando? & ei con fronte braua,
Perechin occidesti ingiustamente,
Non, qual de far un cauallier, ualente.

Primaleon non replicò parola,
Ma dicendo tra noi sia la battaglia,
A prender l'arme in un momento uola,
Il fido usbergo e la minuta maglia.
Florida, ch'era quiui, come sola
Cui del fratel, uia piu ch'ad altri caglia,
Disse, che tal dimanda era ben sciocca,
Che'l uer prouato piu prouar non tocca.

E disse cio con gran disdegno quella;
E disse in guisa, che questo la feo
Parer a ogn'un piu che l'usato bella:
E detto ciò con guardo dolce e reo,
Le lagrime impedendo la fauella
Di che un rio nel bel sen ratto caddeo,
Guardò Duardo, a cui mise nel core
Nuoua con suo stupor fiamma d'amore.

Onde Gridonia sua pose in oblio,
E fu tal questo amor, che mentre uisse
Lo serbò sempre il faretrato Dio
Sempre nel cor, che ratto gli traffisse.
Ah, perche non poss'io con honor mio
Dicea, fuggir queste souerchie risse?
Perche non posso rimaner di pormi
A la battaglia, e da l'obligo sciormi?

Ma che poteua far, s'era partito
Primaleone per armarsi, e ancora
De la Donzella il bel uiso sparito,
Che de la madre entrata alhora alhora
Era nel padiglione? sbigottito
Egli restò pensando adhora adhora
Al sogno, ch'egli se dentro la grotta,
E a le parole de l'infanta dotta

Insieme gli souuener le figure,
Ch'erano su lo scudo, e quanto detto
La sorella Del Duca ne l'oscure
Selue gli haueua, & il uillan predetto:
Tutte tai cose glieran'aspre e dure,
Temendo pur di queste strano effetto.
Da l'altra parte entro'l pensier si pone,
Che Florida amar dee con piu ragione.

E dicea seco, o Dio, chi puo fuggire
Le cose, che da te sono ordinate?
S'io posso di tal giouane gioire,
Non potrò dir ne sian le stelle ingrate.
Io mia forza farò di far uenire
Primaleon ne la mia potestate,
O di lasciarmi uincer, e ancor bene
Io non so, qual tenor mi si conuiene.

E ben bisogna inanzi lei sforzarmi
Di non mi dimostrar uile ne stanco:
E s'è in poter sarà de le mie armi
D'occider Palmerin, non uerrà manco
Di donarli la uita: onde acquistarmi
Potrò cosi facendo da lei almanco
Qualche fauilla del suo amor, che certo
Io per altra cagione gia non merto.

Intanto s'era prestamente armato
Primaleone, e doue il suo signore
E padre staua, si fu appresentato
Con fronte ardita e con sicuro cuore.
L'Imperator hauea molto mirato
Duardo, e lo stimò pien di ualore:
E ueggendo col Cane il paggio, molto
Marauigliossi, e fu a pensarui uolto,

Palmerin disse al figlio accortamente
Figlio in questa battaglia ui portate,
Perche'l uostro auersario ueramente
Dimostra hauer ualor piu che bontate.
Ei: ben uopo gli fia, che ingiustamente
Viemmi a sfidar contra la ueritate.
L'Imperator a certo Conte impone,
Che facesse un gran cerchio di persone.

De i cauallieri un gran cerchio facesse,
Ch'erano de la guardia, chiuso intorno:
Sol, che la parte egli lasciar douesse
Vota uer là, dou'ei facea soggiorno;
che con la figlia, a cui questo promesse
E a Polinarda egli uolea quel giorno
Lasciar ueder, il fin de la battaglia,
E chi di questi due piu possa e uaglia.

I caualieri, che gran uoglia haueano
Di uenir a le man, si mosser tosto:
E mentre l'un contra l'altro correano,
Il ferro de la lancia s'hebber posto
Sopra lo scudo, e tal forza metteano
Ch'ad ambi i colpi fur di pari costo,
Che si pestar gli scudi, & ambi inuero
Vna picciol ferita riceuero.

Et insieme amendue n'andaro in terra,
Vergognandosi poi d'esser caduti
E questo e quello il fido brando afferra,
Et a dosso amendue si fur uenuti.
E cominciaro una piu horribil guerra
Che mai si udisse, ogn'hor taciti e muti:
Cominciaro una guerra di tal sorte,
che sbigottita ne temea la morte.

Si spezzauan gli scudi ambi, e gliarnesi
Smagliauansi con forza tanta e tale,
Che parimente ne restaro offesi,
E poco ad ambedue la scrima uale,
Che da le spade lor nulla difesi
Si ritrouauan con effetto uguale:
Ch'ambi erano feriti in molte parti:
Ma oprauan tuttauia le forze e l'arti.

Ma essendo finalmente stanchi alquanto,
Per la gran fretta, ch'essi haueano usato
In colpirsi hor da questo, hor da quel canto,
Poscia, c'hebber l'assalto incominciato:
Per riposarsi si tirò da canto
L'uno e l'altro con l'animo turbato:
Onde l'Imperatrice, che uedea
Il figlio a tal, e soffrir non potea,

Deh, Signor disse, a Palmerin riuolta,
Acconsentite uoi dunque, che uada
Questa battaglia al fine? a questa uolta
Nol fate, che s'auuen, lassa, che cada
Primaleon, mi fia la uita tolta.
Piu tosto, se la uita mia u'aggrada,
Disponetegli tosto a pace, o tregua,
Sì, che questa battaglia piu non segua.

Diss'ei, che ciò faria; quando potesse
Farnelo con suo honor: ma non potria
Far, ch'a creder ogn'un non si mouesse,
Che cagion non ne fosse opera pia,
Che la tema del figlio l'inducesse:
Ma certo ogn'un di lor auien che sia
Gagliardo sì, che gran peccato fora
A permetter, che l'uno e l'altro mora.

Soggiunse: sarà ben, ch'a ciò ui uada
Florida uostra figlia: ch'a suoi preghi
Credo, ch'entrambi riporran la spada,
Ne ciò d'alcun di loro a lei si nieghi.
Inteso questo, ella pigliò la strada;
E senza, che piu in ciò le si deleghi,
E accompagnata da molte Donzelle
Tutti uestite d'oro e tutte belle,

N'andò presta a trouar i due guerrieri,
C'haueuano l'assalto rinouato,
Et ambi insieme piu crudeli e fieri
Segno maggior d'ardente ira mostrato.
Cessate (ella lor disse) caualieri:
Deh per Dio di far questo ui sia grato;
Che in questo mezo chiederui desio,
Che mi facciate un don per amor mio.

Duardo, quando egli si uide auante
Colei, che gli hauea il cor del petto tolto,
Non essendo a difendersi bastante,
Si ritirò, lei rimirando in uolto.
Primaleon nel suo feruor costante,
Per questa cosa arse di sdegno molto:
E le disse, che uia douesse gire,
E lor lasciasse l'assalto finire.

Deh lasciate (seguì pietosamente
La Donzella) fratel questa battaglia:
Perche quest'altro cauallier ualente
Credo, s'auien, che giusto prego uaglia,
Non haurà men di uoi cortese mente
In lasciarla, se in altro egli u'agguaglia:
E se de la battaglia u'assolu'ello,
Voi non hauete da cercar duello.

E poi uolta a Duardo, disse lui,
Signor, ui prego per la fe c'hauete
In Dio, e per l'amor portate altrui,
Che lasciate la pugna, c'hor tenete
Con mio fratel, che non conuiene a uui,
Che guerrier franco e ualoroso sete
Opporui al uero: & io non ho piu core
Di uederui ambi a cosi gran furore.

Duardo, che uedea le luci accese
De la Donzella, che'l pregaua tanto,
Rispose: Io sarei troppo discortese,
A non far quel, che Donna Illustre tanto,
Mi chiede: onde rimetto hora l'offese
Assoluo il cauallier, ch'odiai cotanto
Da la battaglia, a cui lo ricercai:
Ma ho per questa uolta detto assai.

IL FINE DEL DECIM'OTTAVO
CANTO.

CANTO DECIMONONO.

Segui' Duardo, angelica beltate,
Questo io fo per l'amor, ch' io porto a uoi,
Che maggior cosa certo meritate
Da ciascun cauallier, non che da noi:
E cosi quel, che uoi non dimandate,
E non farei con piu famosi Heroi,
Gli do l'honor de la battaglia, e'nsieme
Vinto mi chiamo da sue forze estreme.

Deh serbate per uoi si fatto honore,
Ch'io non lo uoglio, poi che non lo merto;
Torrollo alhor, quando col mio ualore
O cauallier uinto u'haurò di certo.
E uoi non commettete questo errore
Florida, ch'egli è troppo discoperto,
Ma tirateui a dietro al tutto, quando
Non uo sen uada egli di me uantando.

Fate quel, che ui par, soggiunse quella,
Ch'io non sosterrò mai, che seguitiate
Piu tra uoi questa pugna horrida e fella,
Essendo ambi l'honor di nostra etate.
Ella pur fine haurà, seguita in quella
Primaleon, e con grande impietate
Si fece inanzi, e menò con tempesta
Vn gran colpo al nimico su la testa.

Ma con lo scudo quel gli fe riparo,
Ne per ferirne lui la spada mosse.
Quell'atto a Palmerin fu tanto caro,
Ch'andando infra di lor tosto rimosse
Primaleon, che si inaspria l'amaro
De l'odio, e lui per l'un de' bracci scosse,
Dicendo, qual discortesia si mostra
In uoi, spiacendo a la sorella uostra.

Poi ch'ella è mossa a cotanto pregarui
Per un non conosciuto cauallliero.
Andate tosto, andate a disarmarui,
E non turbate piu nostro pensiero.
E uoi guerrier potete ben lodarui
Di molto fatto hauer, com'è nel uero;
Et un de' caualllieri piu cortesi,
Che s'habbia il mondo in tutti i suoi paesi.

Onde uolesse Dio, che qui uenuto
Non foste con dimanda cosi ria,
C'haureste con gli effetti conosciuto,
Quanto io ami uirtute e cortesia.
Andateuene dunque: che ueduto
Ho, quanto grande il ualor nostro sia.
Tutti quei caualllier mostraro il cuore
Lieto per l'atto de l'Imperatore.

Primaleon fu disarmato, e staua
Si pien di sdegno, ch'egli non uolea
Lasciarsi da chi cura ne pigliaua
Curar di piu d'una ferita rea.
Florida al buon Duardo seguitaua,
Tutta la cortesia, che si potea
Trouar in cauallier raro e perfetto,
Ho ritrouato in uoi con largo effetto.

In guisa tal, che mentre haurò la uita,
Io non sarò giamai per iscordarla:
E quando fia, che la bontà infinita
Mi porga mezo di gratificarla,
Cosa mi sarà tanto e si gradita,
Ch'io non lascierò punto d'abbracciarla.
Duardo, ch'in uederla consolato
Fu tutto, nel partir restò turbato.

Ne se ben molto per partir s'adopra,
Potea mouersi punto di quel loco,
Ma uenne il paggio, ilqual lo pose sopra
Il suo destrier, e parea tutto foco,
Ne meno Bellagier gli mostrò l'opra
Sua, loqual sempre al bellicoso giuoco
Intento ne stupì de l'alto cuore
Del cauallier e del suo gran ualore.

Assai foste cortese cauelliero
Gli disse quello, con Primaleone,
Che non hauendo d'auantaggio un zero,
Voi contra ogni douer, ogni ragione
Ceduto hauete al nobile guerriero,
Non gia superior, ma paragone.
Et egli, certo, ch'io non ritrouai
Si pronto e franco cauallier giamai,

Ma piu la bella e delicata mano
Mi uinse de la nobile Donzella,
Che i graui colpi, un piu de l'altro strano
Del cauallier, che si ben siede in sella.
Sorrise il cauallliero; e a mano a mano
Rispose con dolcissima fauella
Bellageri ridendo, hor mi souiene
Ciò che disse l'huom nostro; e in mẽte uiene.

Che uoi quà giù riceuer doueuate
Vna ferita: laqual stimo fia
Quella, che di costei l'alma beltate
Vi fa nel cor, e però non fia ria.
Piu risposte di quà di là fur date,
Tuttauia seguitando la lor uia
Hauendo prima le ferite inuolte
Del cauallier, ch'erano graui e molte,

Giunsero al mar, ch'era gia tenebrosa
L'aria e tornaro la Donzella mesta,
E fra se stessa tacita e pensosa
Sol per cagion de la battaglia infesta.
Ma poi, che uide lor, lieta e gioiosa,
Il buon Duardo d'abbracciar non resta,
Et intese, si come era successa
La pugna, e tutto quel, che seguì in essa.

De le ferite medicato tosto
Duardo fu, ma di quell'altra piaga,
In cui cotal ueneno era riposto,
Che non ualeua impiastro, od arte Maga:
Quella bella Donzella hebbe risposto,
Che senza incanto o murmure di saga,
La medesma, che fatta gli l'hauria
A qualche tempo ancor la saneria.

Deliberato quel, che douean fare,
Secondo l'ordin, c'hauea lor lasciato
Osmachino, hebber tutta a nauigare
La notte; e poi che'l dì fu cominciato,
Viddero il legno a Morauia arriuare,
Città, che posta era sotto'l ducato
E l'Imperio, che grande e largo hauea.
Il Gran Soldano Signor di Nicea.

E doue era un fratello d'Osmachino
Buon cauallier, e principale ancora
Di quella terra, e per tutto il domino
Di lui non era il piu gentile alhora.
Guarrito era Duardo, ma'l meschino
Suo cor nel uero era di pace fuora;
Ch'ogn'hor crescea l'incendio acerbo e reo
Ne la piaga, ch'Amor di sua man feo.

Di ciò tornò di nouo a confortarlo
Olimba, e disse, che sperar douesse,
Che chi nel petto l'amoroso tarlo
Con l'aurato d'Amor strale gl'impresse,
Haurebbe anco in tal guisa ad aiutarlo,
Che non saria, che piu se ne dolesse.
Et ella poi li mostreria la uia,
Che da tenere in questo uopo saria.

Ella gli disse, che ne la cittade
Era, e quanto sperar di lui douea:
Onde pregaua lui, che per pietade
Facesse quel, che già promesso hauea,
Di replicar da capo non accade
Diss'egli quel, ch'egli obligo tenea
Di douer far a beneficio ad ella,
E speraua d'hauer propitia stella.

Ella il ringratiò, soggiunse poi
Quel, che disposto hauea, che si facesse.
Cioè, che l'uno de' fratelli suoi,
(E questo a punto Bellageri elesse)
O fosse per un giorno, o forse doi
Dentro di quella terra andar douesse
In habito uestito da mercante
A ritrouar colui, c'ho detto auante.

Ilche fec'egli: e la casa spiando
Di Mernarin, ch'egli tal nome hauea,
Gli fu dimostra, alcun non sospettando
Di chi foss'egli, e ciò che far uolea.
Ond'egli seco ne la casa entrando
Gli dimostrò chi era, e che chiedea,
E che ueniua a ricourar lo stato
Da suo fratello e piu da Dio mandato.

Egli lieto di hauer ueduto il figlio
Del suo signor, cui portò molto amore,
Con lieto guardo, e con sereno ciglio,
Disse, che pago egli faria il suo core.
Però la notte con sano consiglio
Venisse con la suora, e col minore
Suo frate: ch'egli li terria nascosti
Fin, ch'i partiti lor fosser proposti.

Bellageri giocondo e lieto assai
Tornò a la barca, e la risposta detta;
Poscia, che'l Sol chinò gl'ardenti rai
A gente, che di là forse l'aspetta,
Dismontò in terra; ne si uide mai
Piu, che sparì in un tratto la barchetta.
Poscia, che fur in terra, ritrouaro
Chi d'aspettar li hauea piu ch'altro caro.

Trouar di Mernaino un figlio, ilquale
Era cortese e gentil caualliero:
E gli menò, doue staua su l'ale
Di far gran cose il nobile guerriero,
Ch'amaua quei fratei, si come e quale
Amaua il padre, suo signor primiero.
E ne gli pose in luogo, oue non suole
Andar alcuno, e non gli uede il Sole.

Ora a Primaleon torniam; che staua
Di mala uoglia pel caso seguito:
Tanto, ch'alcun conforto non pigliaua,
Ne uoleua frenar il suo appetito;
Però, che solamente desiaua
Di ritrouar il cauallier partito,
E finir la battaglia, che con lui
Presa egli haueua, mal grado d'altrui.

Egli a l'Imperator, che'l riprendea,
Disse: Signor, se uoi ui ricordate
I uostri gesti, e come io mi uiuea
Vostro figliuol, mandar non doueuate
Donzelle alcune, mentre io combattea
Contra cui piu calunnie m'hauea date,
A uietarmi l'honor, ch'io mi speraua
Di guadagnar, e chiara lode e fama.

Ilqual tanto piu caro hauea, di quanto
Mi par, che uaglia, e certo molto uale:
Che con coloro, che non uaglion tanto,
Poco di guadagnar honor mi cale.
Onde per questo cosi nero manto
D'infamia, che mi uien adosso, quale
M'hauete posto uoi, giamai ne lieto
Io non sarò per uerun tempo, o cheto.

Ora Primaleon, sendo curato
De le sue piaghe, impose al seruitore,
Ch'era un Nano, ch'a lui fu molto grato,
Ch'apparecchiasse tosto un corridore,
Et un caual per lui, perche pensato
Hauea partirsi su nel primo albore,
Cosi apprestasse l'arme, e in quella guisa
Lo scudo da la Rocca in se diuisa.

Il Nano fe, quanto il signor gl'impose,
Onde essendo ogni cosa messa in punto,
Vn'armatura in dosso egli si pose
Rossa da quel desio sempre compunto.
E così, sendo ancora tenebrose
De l'orizonte le piagge, disgiunto
D'ogn'altra cura, caualcò cotanto,
Che fu da la città lontano alquanto.

Et il maggior affanno, che prendea
Il giouanetto coraggioso e fiero,
E' , che ben antiueder non sapea
La strada, c'hauea fatto il caualliero:
E quanti egli incontraua, ne chiedea,
Ma niun uiandante, ne guerriero,
Insegnar gli sapea ciò ch'ei cercaua,
Onde dentro il suo cuor si lamentaua.

Onde uerso la sera il giouenetto
Incominciò a lagnarsi acerbamente:
E mentre il duol raccolto entro nel petto
Iua sfogando, e l'angosciosa mente,
Vn caualliere trouò con un ualletto,
Che tornaua da caccia lietamente:
Ilqual gli dimandò ciò, ch'egli hauea,
Che così fortemente si dolea.

Disse Primaleon, signor mi doglio
De l'iniqua e crudel sueutura mia,
Ch'un caualliere scortese e pien d'orgoglio
Non so trouar, e pur trouar uorria:
Per far ueder a lui, se, com'io soglio
Hor nel mio petto tal uigor, che sia
Bastante a fargli conoscer a proua,
S'hauer ragion con seco nulla gioua.

Il caualliere pregollo, che restasse
Seco ad albergo, e tanto seppe fare,
Che ui restò piu dì, fin che tornasse
Il uigor, ch'era facile a mancare:
E perche colui molto si prouasse
Di consolarlo, non lo pote fare.
Egli tornò al uiaggio, e non sapea
Oue trouar colui, che piu uolea.

Otto giorni il baron caualca errando
Senza saper, doue colui dimori.
Finalmente in un bosco capitando
Cinto d'intorno da diuersi Allori,
E di quel, che'l suo Nano hauea, mangiãdo,
Stanco dal suo camino, e da i dolori,
Sopra il suo elmo si pose a dormire,
Rodendo sempre il cor l'alto desire.

E passò poco, ch'iui giunti foro
Tre caualliери, assai maluagi armati;
E ueggendol dormir, tutti costoro
Al buon Nano si furono accostati:
E disse, chi è costui, l'uno di loro,
Che quì si dorme; questo scelerati
Voi non saprete, lor rispose il Nano,
Ilqual era da lui poco lontano.

Et un gli diè col manico de l'hasta
Vn graue colpo, tal, ch'ei gridò forte,
Onde a Primaleone il sonno guasta:
E ueggendo ferito il guerrier forte
Il suo Nano fedele, non soprasta,
Ma desioso di por quelli a morte,
Ratto s'allaccia l'elmo, e ardito e fiero,
Montò subitamente su'l destriero.

Gli sciocchi caualliere tra lor ridendo
Andaro contra il caualliere, ilquale
Lor s'auentò con la lancia ferendo
L'uno di lor con furia e forza tale,
Che lo mandò nel cerchio empio e tremendo
Del Tartareo Signor, e Re Infernale,
E poi tratta la spada, c'hauea in mano,
Mandò un'altro di lor stordito al piano.

Il terzo, ilqual questi tre colpi uede,
A fuggir cominciò uia piu che forte.
Et di ciò non contento affretta il piede.
Ma giunger non lo pote il guerrier forte.
Mentre Primaleon sì punge e fiede,
Tre altri caualliere giunser per sorte
La sopra il uerde e dilettreuol piano,
Doue dianzi rimase il picciol Nano.

Di questi cauallier, ch'iuano a punto
Per dar aita a un certo lor parente,
Du e erano fratelli di quel giunto
A morte, mercè d'huom tanto ualente.
L'uno e l'altro de' quai tutto compunto
Di graue duol, come tal cosa sente,
E su la terra uide il frate morto,
Fu per morir impallidito e smorto.

L'uno se tor il corpo del fratello
A l'un di quelli, e por sopra il cauallo.
L'altro poi prese il Nano pel capello,
Lo strascinò con ispietato ballo:
E cosi se ne uennero a un castello,
Ch'era lontan d'assai poco interuallo.
V fuora de la porta se drizzare
Vna forca, uolendolo appiccare.

E sotto quella accesero anco il foco
Per abbruciar il misero prigione.
Ma ritorniamo col pensier un poco,
Oue lasciato habbiam Primaleone.
Primaleon, poi che non pote il giuoco
Far a colui, ch'egli uolea, si pone
A ritornar, oue lasciato hauea
Il Nano, e nol trouando si dolea.

Ne uedea i cauallier, ch'iui lasciati
Hauea feriti in terra: e imaginossi,
Ch'in man di quelli, o d'altri sciagurati
Il miser Nano capitato fossi:
Ne sa, dou'egli uada, o doue guati,
E per un pezzo tacito fermossi,
Giurando, che faria uendetta tale,
Che forse non si uide un'altra eguale.

Vedea dinanzi à se diuerse uie,
Ne a qual douesse porsi egli sapea.
Ecco inanzi uenir par ch'egli spie
Vn, che da lunge cauallier parea:
Ma poi, ch'egli è uicin, auien che sie
Vn Damigel, che s'un ronzin sedea.
E gli dimanda se ueduto hauesse
E cosi darli noua gli potesse.

Alcuni cauallier presso o lontano,
I qual feriti uia per la foresta
Conduceano prigione un picciol Nano,
Et egli lieto albora, alzò la testa:
E disse, cauallier degno e sourano,
S'altra cura o pensier non ui molesta,
Oue uogliate promettermi un dono,
Vi menerò là, doue questi sono.

Primaleon hauendo il don promesso
A dietro ritornò ratto il Donzello;
Ne andarono tre miglia, che uid'esso
Inanzi a se apparir il bel castello:
Ch'era a punto il medesmo; e quello stesso,
Oue pur dianzi il Nano meschinello
Condotto fu, e si legaua albora
Acciò ch'appeso in su la forca mora.

Et haueuano acceso anco un gran foco,
Oue abbruciar uoleano il corpo morto.
Il Nano, che uedea, che tosto il giuoco
Douea finirsi, impallidito e smorto,
E di gridar e lamentar gia roco,
Pregaua Dio, che cosi graue torto
Non gli lasciasse far, che meritato
Ei non hauea d'esser cosi impiccato.

Quando Primaleon uide il dolente
Presso a la morte, spronando il destriero,
Lasciate quel meschino, immantenente
Gridò con guardo oltre l'usato fiero,
E colui, che'l tenea si fortemente
Ferì, ch'ei cadde morto su'l sentiero.
E poi tratta la spada un'altro ancide,
A un'altro il collo dal busto diuide.

L'uno de' cauallier fratei del morto
Hauendo un'hasta in man, per lui ferire
Corre, ma'l cauallier saggio & accorto,
La tagliò con la spada, e'l fe fuggire.
Ogn'un, che uide ciò, da tema scorto,
Per iscampar da chi gli fa morire,
Dentro del lor castello si serraro,
Ch'altrimenti non san trouar riparo.

In questo mezo era smontato al piano
Il Donzel, che sedea su'l palafreno,
Et haueua slegato il picciol Nano,
Che quasi uenne di paura meno.
Fasciò la testa con la propria mano
Il buon Donzello di pietà ripieno,
Per la ferita, che l'hasta gli feo,
Che marauiglia fu non l'occideo.

Poi datoli il cauallo, ritornaro
Tutti tre a dietro. Frate, disse alhora
Primaleon al giouane: m'è caro
Tanto l'hauer costui riscattat'hora
La mercè nostra, e da quel fine amaro
Serbato, che ne gliocchi anco dimora,
Che cosa non saria tanta e si greue,
C'hora per uoi non mi paresse leue.

Onde chiedete, quanto piace a uoi,
Ch'in seruirui sarò pronto e parato.
Et egli a lui, altro non cheggio, poi
Che di farmi piacer signor u'è grato,
Fuor, che ui piaccia di riceuer noi
Per uostro seruo, perc'ho destinato
Di spender tutto'l tempo; che mi fia
Concesso, sol ne la uostra balia.

La buona intentione hebbe accettata
Primaleone, ma già non si auisa,
Ch'era costui de l'Isola Serrata,
Che gli portò da la Rocca diuisa
Lo scudo, ma tal cosa hebbe si grata
Il padre, che mandollo in questa guisa
Per lui seruir, sapendo che figliuolo
Era di quel signor al mondo solo.

Il giouane gli disse, che saria
Mai sempre suo, douunque egli n'andasse:
E'l prega, che discaro non gli sia
Di fargli noto quello, che cercasse.
E questo inteso, disse, che non fia
Mestier, c'hauerlo in Grecia egli sperasse:
Che non lo trouerebbe, quando bene
Cercasse il mar, e le piu secche arene,

Alhor di non conoscer pur fingendo
Primaleon quel nobile Donzello,
Quanto al cauallier uenia dicendo;
Se conoscea quel caualliero, & ello
Rispose, signor mio ben io comprendo,
E so per certo, che si chiama quello
Il cauallier dal Can, ch'in Vngheria
Vinse Belcaro, & altra baronia.

E si dicea, ch'egli doueua andare
A far battaglia con Primaleone
Per amor di Gridonia singolare
Di beltà, quanto ogn'altra che si pone.
Laqual desia la morte uendicare
Del padre suo, che gia fu con ragione
Morto da Palmerino, & ha giurato
Di non hauer giamai marito a lato.

Senon colui, che l'alta impresa faccia.
E'l cauallier dal Cane è si ualente,
Che giudica ciascun, ch'a faccia a faccia
Di quel Primaleon sarà uincente:
E uincendolo tosto per la traccia
Verrà sicur de la nimica gente
In Ormede per presentar a questa,
Che si bramar lo suol di lei la testa.

Rise Primaleon, poi disse, certo
Io stimo, che costui sarà in Ormede,
Però c'ha combattuto a uiso aperto
con quel Primaleon, ch'egli richiede;
Ma, quantunque egli sia ne l'arme esperto,
Già non l'ha uinto; e mentre far si crede
Troppo gran proue a marauiglia ardito,
Ciascun da Palmerin fu dipartito.

Per questo io uado lui solo cercando
Per far uendetta di Primaleone,
Deh Dio ui guardi d'adoprar il brando
Seco, disse ch'è senza paragone.
Or non uen gite di me dubitando
Rispose quei, ch'ancor ch'i sia garzone,
Io spero uendicar questo figliuolo
Di Palmerin, qual mi uedete solo.

Or ditemi, se uoi questa Donzella
Cortese Damigel ueduto hauete,
E s'ella è tanto gratiosa e bella,
Che debba hauer cosi cocente sete.
Ogni buon cauallier d'acquistar quella
Ponendosi a quel risco, che dicete.
Io ueduta non l'ho, ma ben intendo,
Che'l uiso suo è bellißimo e stupendo.

Attonito di questa nouitade
Primaleon pensò tutto quel giorno,
A la Donna di tanto alta beltade,
E al cauallier di si gran uanto adorno.
Ma poi, che brune fur quelle contrade,
Deliberò la notte far soggiorno
Ne la casa d'un pouer contadino,
Che lui non conoscea, ne Palmerino.

E dimorando in si fatto pensiero
Mentre, che si apprestaua iui la cena,
Uscì fuor passeggiando pel sentiero,
Con mente assai confusa e di duol piena.
Quando giunse a l'albergo un cauallier
Armato riccamente, e gli fu a pena
Leuate l'arme, ch'egli uscì di fuora,
Lasciandoui i compagni, c'hauea albora.

Era il guerrier de l'Isola signore
Di Domea, & era di gran sangue nato,
Come quel, che piu d'uno Imperatore
Haueua del suo zeppo procreato.
Era grande e di franco ardito core,
Ma sconciamente brutto e gobbo nato.
E per questo esso Gibber si chiamaua,
Ma tutti con facetie dilettaua.

E, perche molto, eßendo in giouanezza
Prendea diletto de le donne belle,
Udito ragionar de la bellezza
Di Gridonia, e che mai non pinse Apelle
Donna, che fosse di maggior uaghezza
Fra quanto gira il Sol, copron le stelle,
Per hauerla mai sempre a le sue uoglie,
Deliberò di prenderla per moglie.

Ei d'Ormede n'andò dentro il Ducato
Pensando guadagnarla, e fece tanto,
Che lei ne uide, e funne inamorato,
Dandosi d'acquistarla audace uanto:
E le promise, essendosi obligato
La testa del baron odiato tanto:
E fu questo pensier penetrò in guisa,
Che s'infermò, la mente hauendo ancisa.

E pur con tutto questo caualcaua,
Onde hauendo incontrato ne la uia
Primaleon, che si marauigliaua
De la bruttezza in lui propria e natia,
Lo salutò, poi con maniera braua
Gli disse cauallier, molto mi fia
Grato, che contentaste il pensier mio
Di certa nuoua, che saper desio.

E seguitò, io per conchiusione
Vorrei saper, se si ritroua in corte
Hor de l'Imperator Primaleone,
E s'alcuno l'ha uinto, o posto a morte
Per la beltà, ch'è senza paragone,
E passa al tutto ogni mondana sorte.
Che se tal cosa fosse, io ne morrei
Ben disperato, e ne l'inferno andrei.

Che, s'io nel uero per amor morißi
Et in seruigio di questa Donzella
Per man di tal guerrier, o ne gli abißi,
O la suso, oue splende ogn'altra stella,
Sciolto da questo corpo io me ne gißi,
L'alma n'andria contenta, e pura, e bella
Et esser mi parrebbe il piu beato,
Che si fosse giamai nel mondo nato.

Primaleon, che un'huom si brutto uede
Appaßionato per si bella cosa,
A lui ridendo tal risposta diede,
Signor la uerità non ui fia ascosa,
Sappiate ch'ancor io riuolsi il piede
Ne la città si ricca e si pomposa:
Perche giua cercando un caualliero,
Che combattè con quel giouane altero.

Combattè dico per la causa stessa,
Che moue a punto a questa impresa noi:
Ma perche la battaglia fu rimessa
Da Palmerin, ch'era fra questi doi
Primaleon tosto si pose espressa-
Mente a seguirne li uestigi suoi:
Segretamente si fu dipartito,
Ne si sa ne la corte, oue sia gito.

Se non, ch'alcuni stiman, ch'egli sia
D'Esperte andato nel secondo Regno
Per ueder iui forse la sua zia,
O in Macedonia, qual sia il suo disegno:
Io ui parlo del Regno d'Vngheria,
V lo cercai gran pezzo, & d'indi uegno;
Ch'io uorrei uendicar Belcaro, e ancora
Il fratel da lui uinti in poco d'hora.

Ma ueggio, che ne io, ne uoi possiamo
Dar fine a quel, ch'andiamo hora cercando.
Et egli a lui, Signor certo mi chiamo
Mal contento dapoi, ch'io non so, quando
Trouar colui, di cui parlato habbiamo:
Ch'io uolentieri con la lancia e'l brando
Farei ogni cosa sol per guadagnare
Colei, ch'in tutto'l mondo non ha pare.

Ora io non ho piu, ch'un rimedio solo,
Che'l Duca di Chiarenza hora s'è mosso
Per torle Ormede con un grosso stuolo
Di gente; onde per quel, che stimar posso,
Non potrà molto quel Ducato solo
Far resistenza al Duca, che gli è adosso,
E questo fa, perch'ei Gridonia chere
Per moglie, e non la puote egli ottenere.

Io mi sforzerò dunque in darle aita
In questa guerra, e ne farò mia scusa,
Con raccontar a lei la dipartita
Di colui, ch'a ragione odia & accusa.
Dico, che perdeuate uoi la uita,
Disse Primaleon, si come s'usa
Souente far, quando si cerca il male,
Se trouauate un caualliero tale.

Ma ditemi, Signor per cortesia,
Qual, è questa Gridonia, e se la fama
De la sua gran bellezza auien, che sia
Vera, poi che ciascun cotanto l'ama
E per qual causa, cosi acerba e ria
Di quel Primaleon la testa brama.
Et ei gli raffermò, che la piu bella
Cosa non uide mai ne sol ne stella.

E seguitò, si come ella habitaua
Dentro'l castel da la Rocca diuisa,
E del Leon, che seco dimoraua
Acciò che non potesse esser uccisa:
E che la testa del baron cercaua,
Perche Primaleon (ne so in che guisa)
Haueua gia amazzato un suo cugino,
Ch'amaua molto, detto Perechino.

Aggiunse al fin, come l'Imperatore
Il padre occiso hauea de la Donzella.
Alhor Primaleon si pose in core
Contra quel di Chiarenza aiutar quella;
E di ueder s'hauea tanto fauore,
S'ell'era si leggiadra e cosi bella.
E di chiamarsi seco anco diuisa
Il cauallier da la Rocca diuisa.

Per la bella pittura, ch'egli hauea
Nel forte scudo, come ui fu detto:
E perche sconosciuto andar uolea
Fin, che trouasse il cauallier perfetto.
E cosi a lui la mente, che tenea,
Scoprì del tutto, e ciò c'haueua eletto,
Ma colorì l'intento ben con dire,
Che seco egli in sua aita uolea gire.

Molto fu grato al cauallier l'inuito;
Et ambi ad una tauola cenaro,
E poi che l'un da l'altro dipartito
Dentro le stanze per riposo andaro,
Giber non dorme, ma sempre il gradito
Oggetto, & Idol suo bramaro e caro,
Gli molesta la mente e l'intelletto,
Tal, che gl'inuola il sonno e ogni diletto.

Da l'altra parte ancor Primaleone
Pensaua a quella angelica bellezza,
Laqual ne l'amorose reti il pone,
E fa, ch'in tanto ogn'altra cosa sprezza,
Pensando di far si, che con ragione
Vinca la crudeltate e la durezza
Ch'induce lei fuor d'ogni humana sorte
Cosi a bramar e ricercar sua morte.

Ora poscia, ch'apparue il chiaro giorno,
Gibber gli disse, se uolea partire
Seco, però che senza far soggiorno
Era disposto a quella terra gire.
Dunque senza tardar ambi s'armorno,
Con grande e incomparabile desire
Di ritrouarsi a l'honorata impresa,
E di si bella Donna a la difesa.

Nel montar a cauallo, hebbe mirato.
Gibber lo scudo, e uedendo l'insegna,
Disse, perche signor, qui rasemplato
Hauere quella Rocca cosi degna?
Ma s'auerrà signor, che ui sia grato
Il cantar mio, il mio pensier disegna
Di ritornarui a l'altro canto a dire
Tutto quel, che di questo hebbe a seguire.

CANTO VENTESIMO.

ITEMI, QVASI spinto da furore
SEGVITO' Gibber, la cagiõ, per cui
Portate questa insegna: che s'Amore
N'è causa di Gridonia, e non d'altrui,
Io ui dico fin'hor o mio signore,
Che già non uoglio caualcar con uui.
Che mal potremo comparer insieme
Sendo fra noi, tai differenze estreme.

Perche uoi sete giouane e di bello
Aspetto, & io son gobbo e brutto ancora.
Primaleon, quando sdegnato quello
Vide, sorrise, e disse insin'ad hora,
Non habbiate di me pensier si fello:
Che se mia compagnia non uolet'hora,
Io ben uoglio la uostra, e uerrò uosco
Douunque andrete a l'aere chiaro e al fosco.

E ui giuro a la fe di caualliero,
Che, quando questo scudo mi fu dato,
Io non hauea contezza ne pensiero
Di Gridonia, com'io non fossi nato:
E uoi senza fallir sete il primiero,
Che m'habbia di tal Donna ragionato,
Ma io discendo da cotal famiglia,
Che da Rocca diuisa il nome piglia.

E perche hieri uoi mi raccontaste
Di quella Rocca, che cosi si chiama,
Infinito piacere mi recaste,
Quanto recar si puo di che piu s'ama.
E perch'anco notitia mi donaste,
Di quanto il uostro cor l'apprezza e brama,
Io la uoglio seruir per uostro amore,
Che non ardisco por tant'alto il cuore.

Dico, che pel ualor poco, ch'io sento
In me, gia non ardisco d'amar lei,
Et io di questo son molto contento,
Rispose Gibber, e ringratio i Dei,
Che uenendo con uoi, che d'ardimento
Mostrate hauer in uoi quant'io uorrei,
Che si trouasse in cui meco uenisse,
Non temerei d'Achille e men d'Vlisse.

Se questa Donna è sauia, come è bella
Soggiunse, senza esser chiamato il Nano,
Voi certo mal potrete acquistar quella,
E sarà un seminar ne l'acqua in uano:
Che ne le cose, don'Amor martella,
Stimo, che noi (ma non ui paia strano)
Poco nel uero ambi signor riusciamo,
Se ben uenuti siam tutti d'Adamo.

Dunque, rispose Gibber, arrogante
Mi uuoi agguagliar a cosa cosi uile,
come sei tu, che cauallier ne fante
Non ti posso chiamar. S'al tuo gentile
Signor, ch'io tengo un'huom molto prestãte,
Non hauessi rispetto, in chiaro stile
Conoscer ti farei, che meglio fora,
Che nato unqua non fossi in tua malhora.

E, benche brutto sia, non mi si toglie,
Ch'io non sia ualoroso, huomo da poco.
Indarno parla, e la sua lingua scioglie,
E le parole sue sono da giuoco,
Huom, che si uanta d'acquistare spoglie,
V non è conosciuto: ma ben loco
Haurete ne la pugna, di mostrare,
Se uoi sete ne l'arme singolare.

Che certamente io stimo, che uoi siate
Caualliero di poco paragone,
Poscia, che di cercar battaglia osate
Con tal guerrier, qual è Primaleone.
Io certo fatto haurei proue honorate
Diss'ei, s'io lo trouaua: e se l'arcione
Votar m'hauesse fatto, io non saria
Mesto, che uinto m'ha Gridonia mia.

Ma non mi parlar piu di queste cose,
Se uolontà di uenir meco porti.
Che tosto si tacesse al Nano impose
Primaleon, & ei con gliocchi torti
Si strinse ne le spalle, e ratto pose
Fin a suoi detti, e uaghi motti accorti.
Primaleon intanto non potea
Torsi da l'alma lei, che ui giacea.

Or tanto caualcar ch'al fine uscìro
Di Grecia, e s'accostaro ad Vngheria:
E poi che ne lo stato riuscìro
Del gran Conte di Bronze; ilqual tenia
Gran parentado (e hauea caldo desiro,
Com'egli dimostraua tuttauia,
D'operarsi per quello) e conoscenza
Col Duca già narrato di Chiarenza.

E quiui hebbero noua de la guerra;
E come'l Duca gran danno facea
Ne lo stato d'Ormede e ne la terra,
Et ogni cosa per forza prendea.
Ne marauiglia, s'ogni cosa atterra,
Però, che seco nel suo campo hauea
Molti Giganti pur di Romania,
Di cui gran parte era a la sua balia.

E inteser ch'un fratello di quel Conte,
Ch'era buono e gagliardo caualliero,
Giua con lieta e con ardita fronte
A ritrouar quel Duca cosi fiero,
E seco hauea, ciascun di forze pronte,
D'audace petto e di ualor intero
Cinquanta caualier: ilche pensoso
Fe con quell'altro il baron ualoroso.

Et ecco un giorno in una gran pianura,
Laqual era uicina ad un castello
Vider costui di lucid'armatura
Armato, col ualente suo drapello.
Ardile, che di gir prendeua cura
(Ch'Ardil si dimandaua) a suo fratello:
Si fece auanti, e disse, caualieri
Nessun di uoi di mouer passo speri.

Se non mi dite, chi uoi siete pria,
Che se per caso andaste per seruire
Quel di Chiarenza, meco in compagnia
Voi ne potreste commodi uenire:
Che ui farò ogni honor e cortesia,
Che possa farsi a chi n'ha piu desire:
Ma se soccorrer forse uoi uolete
La Duchessa d'Ormede, uoi morrete.

Disse Primaleon, noi siamo amici
De la Duchessa, e uolemo per lei
Esser nimici a tutti i suoi nimici,
Che ben soccorso merita costei.
E uoi con questi miseri e infelici,
E nimici de gli huomini e de i Dei,
Che l'ire contra con tanto furore,
Ben sete disleale e traditore.

Ardile disse, huomo non uidi mai,
Che di questo guerrier fosse piu matto:
Ma spero di far sì, ch'imparerai
Con tuo dauno esser sauio a questo tratto.
E con queste parole & altre sai
Contra Primaleon si mosse ratto;
Che lo uenne a incontrar arditamente
Con l'hasta bassa anch'ei uelocemente.

Quella d'Ardile non fu dura tanto,
Che passasse lo scudo, ch'era forte,
Ma Primaleon lui da l'altro canto
Giunse con forza & impeto si forte,
Che la passò da l'uno a l'altro canto:
E senza dir sua colpa hebbe la morte.
Et i cinquanta caualliar albotta
Vennero sopra lui correndo in frotta.

Gibber si mosse anch'ei con dieci buoni
Cauallieri, liquali seco hauea:
E contra a que nimici a tutti sproni
Da franco cauallier pronto correa.
Primaleon, che non aspetta i suoni,
Che l'inuiti a la guerra, poi c'hauea
Tratta la lancia a quel fuori del petto,
Fece ad un'altro ancor l'istesso effetto.

E postosi fra glialtri con la spada
Cominciò a menar colpi tanti e tali,
Che questo e quel mandando su la strada,
Anzi a l'estremo fin di tutti i mali,
Glialtri, perch'un tal fin lor non accada,
Sentendo, che quei colpi eran mortali,
Non ardiuano piu di aspettar quello,
Ma si fuggian dolenti in un drapello.

Gibber ancora un de nimici manda
Disteso in terra, ma non ruppe l'hasta:
E un'altro, che uenia da l'altra banda,
Cugin d'Ardile, passò, come pasta,
Tal, ch'acquistò questa uolta ghirlanda,
Ch'a molta loda, e non a poca basta:
Ma poscia con un'altro cauallíero
De l'aiuto di quello hebbe mestiero.

Però ch'un cauallier uolea ferirlo
Dal destro fianco: ma Primaleone,
Che gli era presso, ratto hebbe a colpirlo
Su l'elmo, e cosi giusto il colpo pone,
Ch'in due parti si eguali hebbe ad aprirlo,
Che parue, ch'egli ciò fesse a ragione.
Ne si scostò giamai da questo ballo
Fin, che Gibber ripose su'l cauallo.

Or sendo tutti fracassati e rotti
Pochi di lor fuggir uerso il castello,
Da graue doglia e fiera tema indotti
Di quel, che fa di lor si gran macello:
Dentro del qual dapoi, che fur condotti,
Pareua lor di hauer sopra anco quello.
De i dieci eletti, che Gibber seguiro,
Tre solamente a la mischia periro.

Volea Primaleone, ch'a i corpi occisi
Si desse in qualche modo sepoltura:
Ma Gibber, che temea de' brutti uisi,
Quiui piu star, o dimorar non cura.
Di che Primaleon fe alquanti risi:
E Gibber ringratiollo oltre misura,
Dicendo, ch'era stato cosi forte,
Che scampato l'hauea da cruda morte.

Or tanto per quel giorno caualcaro,
Ch'ogn'hor continuando la lor uia,
Dentro il Ducato d'Ormide arriuàro,
Doue in una città, ch'era tra uia,
Con gran piacer alquanto riposaro:
Però che Gibber gran mestier n'hauia.
E trouando quei popol sgomentati,
Gli hebbe Primaleone confortati.

Con dir, che non temeßer, perc'hauendo
Eßi ragione, Iddio giusto e pietoso
Gli aiuterebbe, e gliandria prouedendo
Di cotai cauallier, che'l furioso
Duca e maluagio, si uerria pentendo
Di tanto contra loro esser stat'oso.
Quiui intesero ancora parimente,
Che la Ducheßa haueua molta gente.

Et ancora il soccorso ella aspettaua
D'un Duca di Monuelo, ch'in soccorso
Venir di lei del tutto s'affrettaua
Per metter a quel Duca un duro morso.
Quest'era giouanetto, & isperaua
Hauer per moglie, come in breue corso,
La Donzella Gridonia. Onde costoro
Aspettar tosto il picciol camin loro.

E giunto, oue faceua residenza
Quella Ducheßa, Gibber prestamente
Fece intender a lei, si come senza
Riguardo a le fatiche, humanamente
Era quiui uenuto a sua presenza
Per offrirle il suo aiuto prontamente
In quella guerra contra il Duca in sano
Che uolea nel suo stato por la mano.

Ella gli fece dar alloggiamento,
Quant'esser poßa, commodo & agiato.
Il dì seguente il cauallier contento,
Seco Primaleone hauendo a lato,
S'appresentò in un ricco uestimento,
Così Primaleon bene adobbato,
Tutti Primaleone riguardaro
Giudicandolo un'huom ne l'arme raro.

E n'andaua sicur, come se foße
Stato ne la città di Costantino:
E certamente che gran cuor il mosse
A porsi a risco tal, che se'l destino
O se la buona sorte, che'l commosse
E che lo fece entrar in quel camino
Non s'opponeua, e conosciuto stato
Fosse, giamai non ne saria campato.

La Ducheßa gli fe accoglienze grate,
E ringratiollo di quel tanto affanno,
Che preso haueua, per trar la cittate
E lei co' suoi da graue oltraggio e danno.
Et ei, Signora, perche'l meritate
Io senza alcuna fraude e senza inganno
Farei certo per uoi cose maggiori
Appar di tutti i uostri seruitori.

E questo cauallier ui porgo insieme,
Che la Rocca diuisa ha per insegna,
Che ual piu sol, che molti armati insieme,
Tal in lui forza e gran prodezza regna.
E farsi gli ho ueduto cose estreme,
Perch'Ardile, quell'anima si indegna
Fratel del Conte, che uenia a la guerra
Hora contra di uoi, acciò sotterra.

O, come a questa nuoua si consola
La Ducheßa, che diße, se'l guerriero
Del sangue è di Gridonia mia figliuola,
Ben ella sarà lieta nel pensiero:
Ch'in questa parte abandonata e sola
Si troua; che non u'è pur caualliero
Suo parente, che prendi la difesa
Di lei, che uiene a si gran torto offesa.

E dimandò a Primaleon, s'egli era,
Come le daua per la insegna il core
De la famiglia e de la stirpe altera
Del buon Duca Nordite suo Signore:
E se uenisse qui con mente uera
D'aiutar contra il nimico furore
Gridonia: che facea lei diuenire
Allegra, & acchetar ogni martire.

Signora mia, per dirui a pieno il uero
Io non so, s'io discendo del lignaggio
Del Duca uostro, ma ben bramo e spero
In seruigio di uoi mostrar un saggio
Del buon uoler, ch'io tengo; e non ne chero
Altro, che tal desio sol bramo & haggio;
Ne ui so dir la causa de l'insegna,
Che giudico piu d'altra al mondo degna.

A me gioua sperar, e tengo certo
Che siate pur del sangue nostro sceso,
Poi che con tanto amor u'hauete offerto
A pigliar sopra uoi si graue peso.
Disse Primaleone, il uostro merto
E' tal, e de la figlia, come ho inteso
Ch'ogn'un, in cui punto di cuor si mostra,
Prender dourebbe la difesa uostra.

E uoi Signora ancor non dubitate
Di Chiarenza, loqual per forza uuole
Quel, che non gli si uuol dar per bontate
Si come cauallier ingiusto suole.
Perche nostro Signor, la sua pietate,
La superbia punisce, onde si duole
Souente, chi si pensa porre altrui
Ingiusto fren, ilche poi torna a lui.

Voi di tener, rispose la Duchessa,
Ch'ad altri dar non posso con ragione
La figlia mia, se non con legge espressa
A quei, ch'occiderà Primaleone.
E perche adempir possa esta promessa,
Dio, ch'ogni cosa & ordina e dispone,
Prego mi manda questo caualliero,
Che faccia la uendetta, ch'io gli chero.

Disse Primaleon, che non potria
Molto passar, ch'ella sarebbe tolta
Di questo affanno e cura così ria,
E poscia in somma e gran letitia uolta,
E cosi ragionando tuttauia
Di quella guerra con prudenza molta,
Disse, come'l Manuelo ella aspettaua,
Che gia in aiuto suo s'auicinaua.

Albora disse Gibber, di uolere
Mandar a la sua Isola per gente,
Di che la Donna mostrò gran piacere,
E gliene rese gratie interamente.
Soggiunse, c'hauria caro di uedere
Gibber Gridonia, e ottenne leggermente:
Che menar uolea seco il caualliero,
Ch'era tanto ne l'arme ardito e fiero.

Ella commise ratto a un suo seruente,
Che seco andando dica in questa guisa
A la fanciulla, siate riuerente
Al cauallier da la Rocca diuisa,
Perch'egli è cauallier molto ualente,
Onde col suo ualor pensa e diuisa
La madre uostra liberar la terra
Da cosi perigliosa horribil guerra.

Di questo molto lieti entro il pensiero,
Gibber subitamente nel suo stato
Mandò con le sue lettre un messaggero,
Ch'aiuto saldo e buon li sia mandato.
Verso il Castel poi presero il sentiero,
E giunti, il messaggero hebbe parlato
Con Gridonia, a laqual fe noto tosto
Quanto gli fu da la Duchessa imposto.

Dimandò ella, chi fosse costui,
Rispos'egli, cio a me non è palese:
Ma stimo ben Signora, che di lui
Non sia ne piu gentil, ne piu cortese;
Et è si bello, che puo torre altrui
Il pregio in qual si sia terra o paese,
Oltre, ch'io sento dir, ch'in arme è tale,
Che forse non gliè al mondo un'altro eguale.

La bella Donna al tutto si dispone
D'honorar questo cauallier si degno,
E fe rinchiuder tosto il suo Leone,
Ilqual parea, c'hauesse humano ingegno.
Cosi con la sua zia ella si pone
E con Zerfira, a cui chiede, se segno
Alcun' hauea (che potea di leggero)
Che questo fosse il suo buon caualliero.

Disse

Disse di non saper colei, se pria
Non lo uedesse. Or tosto il castellano
Condusse questa nuoua compagnia
Dentro la sala quasi ambi per mano.
Era notte, ne uisto si saria,
Se non che molti torchi di lontano
Faceuano tal lume, e d'ogn'intorno,
Che piu non si uedria, se fosse giorno.

E Gridonia pareua cosi bella,
Ch'ambedue ne stupian di marauiglia:
L'uno e l'altro perdette la fauella,
Stando a mirarli con immote ciglia.
Nel fine il buon Gibber cosi fauella,
Giouane, a cui null'altra s'assomiglia,
Io questo caualliero u'ho recato
Dono d'esser da uoi molto stimato,

In uece de la testa, che chiedete
Di quel Primaleon: che questo è tale
Ne l'arme, come tosto intenderete,
Che gia Primaleon non gli ua eguale.
Onde col suo ualor uoi ui potete
Tener certa, che mai danno ne male
Non puo auenirui, e ui uedrete in breue
Libera da la guerra horrida e greue.

Laquale intesa, io mi partì dal mio
Stato, e qui son uenuto in uostra aita.
Et ella, ui ringratio Signor io
Di questa cortesia uostra infinita,
D'hauer d'aiutar me si gran desio,
Fatta dal uostro stato dipartita:
M'assai piu ui ringratio, che recato
M'hauete un cauallier tanto lodato.

Benche piu cara mi saria la testa
Hor di Primaleon: laqual uendetta
Quantunque sia sopra tutt'altre honesta,
Gia non uuol la mia stella maledetta
Ch'io goda di poter ueder mai questa.
E cosi detto, dal dolor astretta
Sospirò forte, e'nsieme gliocchi e'l seno
Fece di pianto e di lagrime pieno.

Ma fra tanto il Leon ruggia si forte,
Ch'era solo a sentirlo alto spauento,
E fece si gran forza, che le porte
Spezzando, entrò ne la gran sala drento.
Primaleon, come le furie scorte
Hebbe de l'animal, pien d'ardimento
Drizzossi in piedi, e trasse fuori il brando
Da franco cauallier quello aspettando.

Ma Gibber fu ripien di tal paura,
Che la sala sgombrò piu, che di passo.
Gridonia fu dolente oltre misura,
Temendo, ch'ei fosse di uita casso
Il giouen, che con fronte si secura
Quello attendea: ma in tāto humile e basso
Dimenando la coda il gran Leone
Si gettò a piedi al buon Primaleone.

Primaleon, che gia inalzata hauea
La Spada per ferirlo, come uede
Il Leon, che carezze gli facea,
E gli leccaua l'uno e l'altro piede,
Tu hai ben conosciuto, gli dicea,
Il desiderio, che'l mio cor possede
Di far seruigio a tua Signora, poi
Che cosi mansueto uieni a noi.

Voglia Dio, che cosi la sua durezza
Diuenga uerso me benigna ancora.
E la spada, che'l ferro fora & spezza
Rispose nel suo fodro allhora allhora.
Indi la mano a si gran proue auezza
Pose sopra il Leone, e ne dimora
Grā pezzo in fargli uezzi: e quello humano
Gli baciò insieme l'una e l'altra mano.

Gridonia disse, io tengo caualliero
Gran marauiglia quello, c'ho ueduto
Far al Leon, che mai qui forestiero
Per molti e molti giorni non è suto,
Ch'a lui non sia mostro acerbo e fiero,
Fuor, ch'a uoi, come u'habbia conosciuto.
Et ei sappiate, senza ch'io ragioni,
Che grande intendimento hanno i leoni.

Ha conosciuto il discreto animale,
Che di quanti desideran per uoi
Mostrar ualor, alcun non ue n'è tale,
Ch'appareggi il desio, ch'alberga in noi:
E per questo uer me s'è mostro, quale
Non s'è mostro giamai prima ne poi.
Ringratiollo la gentil Donzella
Del buon uoler con soaue fauella,

E disse, perche uoi portate al uostro
Scudo la Rocca a questa somigliante,
Esser potreste ancor del sangue nostro,
Et ei non la lasciò seguir piu auante,
Ma disse questo nò: ma ben ui mostro
Per cosa non men uera, che costante,
Ch'io bramo di seruirui in questa guerra,
E in ogni cosa, mentre io uiuo in terra.

Rispose la Donzella, io ueramente
Dir posso, che dapoi, che'l uostro aspetto
Ho uisto, mi s'è tutta la mia mente
Rallegrata, scacciando ogni sospetto.
E prendo, che da uoi felicemente
Si farà cosi buono e raro effetto,
Ch'io uedrò la uendetta su coloro,
Che procacciano a me pena e martoro.

In questo ritornò Gibber smarrito
(Che tutto anco tremaua di paura)
Dentro la sala, donde era fuggito,
Ma ueggendo il Leon non s'assicura,
Tanto piu, che'l Leon formò un ruggito,
E mostrò i denti con sembianza oscura:
Ma lo fe diuenir subito humano
Primaleon, palpandol con la mano.

Tal, che da indi in poi non fe piu male
Ad alcun cauallier. Or la Danzella
Di Gibber risse, che sgombrò le scale
Per tema del Leone, & ei s'appella
Codardo, e dice, che quell'altro uale
Sì, che da morte prima horrida e fella
L'hauea campato, & hora similmente
Dal Leone, che gia grignaua il dente.

Che mai non resterò di dire il uero
(Seguì) benche contra me stesso sia:
E non dourei lodar alcuno inuero
Essendo inanzi a la signora mia.
Ma poi, ch'egli è si prode caualliero,
Cred'anco, che leal cotanto sia,
Che piu tosto porrà le sue fort'armi
Mai sempre assai piu tosto in aiutarmi.

Onde ho preso ardimento di lodarlo,
Si come io faccio, a la presenza uostra,
E spero, ch'al mio affanno, ond'io non parlo,
Poi, che solo pietate in uoi si mostra,
Darete guiderdon; che'l fiero Tarlo
D'Amor mi rode, & ei mai sempre giostra
Meco, portando del mio cor uittoria,
E trionfando ogn'hor con molta gloria,

Ma questo guiderdon non uoglio hauere,
Fin ch'io non habbia la promessa attesa.
Io prego Dio, che ue ne dia il potere
(Disse Gridonia) ma certo mi pesa,
Ch'io son costretta il contrario a temere:
Che per quel, che la fama a me palesa,
Quel traditore di Primaleone
E' assai franco e magnanimo campione.

Ond'io uorrei uolentieri esser morta
Acciò per me non morissero tanti
Buon caualliers com'io mi sono accorta,
Che morranno infelici per auanti.
E uoi, per quell'amor, che mi si porta
Dal uostro cuor soura tutt'altri amanti.
Voglio pregar, che non uogliate porui
A tale impresa, ma del tutto torui.

E detto questo, il uago uiso uolse
Verso Primaleon, cosi uolendo
Dinotar, che a ciò dir la lingua sciolse
Per scherno di colui, dolce ridendo.
Primaleon molto fra se si dolse,
Chiamarsi traditor da quella udendo:
M'al uago sfauillar del chiaro uiso
Sentì il suo cor da se tolto e diuiso.

E disse, mia signora il couolliero
Gibber è di si ardito e pronto core,
E u'ama si, ch'ogni affanno leggero
Gli sia sempre, e letitia ogni dolore.
Ond'io credo, che mai cheto il pensiero
Non haurà, ne riposo in tutte l'hore,
Insin, che non si uegga a la tenzone,
Et a battaglia con Primaleone.

Ma me n'increscе molto, perche molto
Dubito in uer, che mal non glie n'auegna:
Perche, secondo che piu uolte ascolto
Da piu d'una persona inclita e degna,
Egli a torto s'accusa d'hauer sciolto
Perechino di uita, e non è indegna
Cosa astimar, che in quello torniamento
Egli non l'amazzasse a tradimento.

E s'hauessi a combatter io con lui,
Io cercherei di questa altra ragione.
Fe di chiari Gridonia gliocchi sui
Oscuri; e disse, deh gentil barone
Vi prego pel ualor, ch'annida in uui
Non mi lodate piu Primaleone:
Che se punto di loda gli aggiungete,
Morir certo d'affanno mi farete.

Diss'ei mi guarderò di darui affanno,
E per la molta noia ui prometto,
Che data u'ho, di far in men d'un'anno,
(Se Gibber prima no'l mette ad effetto)
Che di costui cagion del uostro danno
La testa haurete ad ogni uostro affetto
Ne le man uostre, si che quanto a questo,
Da uoi sgombrar potete il pensier mesto.

Ne farò questo a fin di meritare
Il gran ben, ch'odo dir, che si promette
A chi Primaleon potrà amazzare,
Ma solo a ciò, che quanto se n'aspette
A Gibbor solo n'haggia a ritornare,
Ch'è cauallier, cui nessun par si mette.
Farol per seruir Gibber, & a uoi
Far cosa grata, onde godiate poi.

Deh fratel mio, rispose la Donzella,
Nostro signor ui dia tanta fortezza,
Che uoi possiate far opra si bella;
Ma la mia sorte, che m'odia e disprezza,
E' contra me cosi noiosa e fella,
Che son piu certa d'affanno e tristezza
Che di piacer, che di contento e gioia,
E' piaccia al sommo Dio, ch'io non ne moia.

E però non uorrei, che si ponesse
Mai caualliero alcuno a tal periglio,
E meglio fora, ch'a piacer hauesse
Vna donzella di poco consiglio,
E uirtù poca, che mai s'intendesse,
Che togliesse di uita eterno esiglio,
Tanti guerrier d'ardire alto e profondo,
Che uiuendo potrian giouar al mondo.

Con l'ultime parole ella si pone
A pianger sì di cuor, che ben si mosse
Il gentil cuore a gran compassione,
(Onde tutto tremò, tutto si scosse)
Del ualoroso e buon Primaleone:
E poscia a lei queste parole mosse,
Disse, signora mia non u'affligete,
Che di tanto ualore e beltà sete,

Che meritate, che per uostro amore
Periss e maggior numero e infinito
De' cauallieri: ma ponete il core
In pace, che sarà tosto gradito
Il desir uostro, poscia, che'l furore
Del Duca a uoi nimico, al fin seguito
Da le uostr'arme haurà tarpate l'ale,
Tanto, che solo in lui caderà il male.

Or Gridonia nel fin dimanda e chiede
A Zerfira, se questo era il guerriero,
Che mandata l'hauea ne la sua fede,
Et era si gagliardo caualliero.
Diss'ella, che non era, ma se fede
Si potea dar al bel sembiante altero,
Era ne la bellezza, e ancor nel resto
Assai conforme e somigliante a questo.

Haurei caro saper ciò ch'auenuto
Ne sia, disse la giouane, che molto
Ci giouarebbe, essendo ci conosciuto
Per huom di tanto e si seuero uolto.
Io non uorrei già hauerlo unqua ueduto
Disse Zerfira, poi che m'ha riuolto
In si gran mal, ne posso far, ch'ogn'hora
Non lo biastemi, e maledica ancora.

Alhor Primaleone non rimane
Di dimandar chi quel cauallier sia.
Gridonia, è detto il cauallier dal Cane
Per quel, ch'io n'oda, huō piē di gagliardia:
Questa Donzella di fattezze humane
E di gran sangue, quanto un'altra sia,
Ch'ei prese in mar, mandommi, e disse, come
Andaua a porsi sotto a l'aspro some,

Di far battaglia con Primaleone:
Ma non sapendo, come ita è la sorte,
Io prego Dio, che per compaßione
Ogn'hor lo guardi e difenda da morte.
Diße Primaleon: se quel barone,
C'ha fama d'esser cosi ardito e forte
Auerrà che ritroui, io spero tanto
Far, ch'ei piu forse non si darà uanto,

Saprete ancora, ch'io uo lui cercando
Per un certo fastidio, che m'ha dato:
E ui so dir ancor, ch'egli pugnando
Pur con Primaleon, fu distaccato
Da Palmerino, ond'egli uergognando,
A gliocchi uostri non s'è dimostrato:
E mi rincresce, ch'io uorrei trouarlo,
E si come conuien anco trattarlo.

Et ella porga Dio mala uentura
A quel Primaleon, però c'ho inteso,
Ch'egli è gagliardo fuor d'ogni misura,
Sì, ch'io comprendo ciò troppo gran peso:
E poscia, c'huom di fronte si secura
Vinto non l'ha, stimo ch'indarno inteso
Sarà a tal'opra ogn'altro cauallierо:
E fosse il mio pensier lunge dal uero.

Deh non dite cosi (lieto e giocondo
Primaleon rispose) perche molti
Cauallieri si trouano nel mondo,
Che non sanno temer di brutti uolti.
Ma chi è colui, che questo di tal pondo
Cauallier ui ha mandato? Ora m'ascolti
Vn'altra uolta con miglior concetto,
Chi de l'historia mia prende diletto.

IL FINE DEL VENTESIMO
CANTO.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

DISSE GRIdonia, questi è il caualliero
DAL CANE; ilqual la fama hauea
Dipinta a noi, cotanto audace e fiero,
Ch'un Dio di l'arme, o Pallade parea.
E cosi lei ne prese, e'l suo pensiero
Volse dipoi, com'ella mi dicea,
In farne de la giouane a me dono,
Onde tenuto a lui non poco sono.

Disse Primaleon, che la Fortuna
Hauea gran forza ne le cose humane,
E che di chiara diueniua bruna,
E faceua le cure nostre uane,
Ch'era colei una Donna, a cui nessuna
Era maggior infra le genti strane
D'altezza, come quella, che di chiara
Prole scendeua, e ueramente rara.

Ma quantunque costei tanto abbassata
Fortuna hauesse pur maggior uentura
Hauuto haueua, essendo capitata
In man di Donna, ch'ogni Donna oscura.
Ne uoi n'haggiate la fronte turbata,
Se ben fortuna u'è noiosa e dura:
Perche a le gran Donzelle e di ualore
Bisogna hauer un generoso core.

E seguitò, che Dio benignamente
Nel maggior uopo sempre aita altrui.
E ch'egli inteso haueua parimente,
Ch'un suo fratel in tutti gliatti sui
Degno di lei fratello ueramente,
Onde si potean dir rari amendui,
Del buono Imperator de la Lamagna
Si staua in corte, e Lecesin si chiama.

S'egli il sapesse, credo che uerria
A uederui, e darebbe a uostri affanni
Rimedio tal, che lieue ui saria
Il ricordarui de' passati danni.
Zerfira, ch'in cordoglio e in angonia
Speraua di menar gia tutti gli anni,
Poi che di lui l'alte parole intese,
Grato conforto e gran speranza prese.

Ora a Gridonia entrato era nel cuore
L'imagin di colui, ch'odiaua tanto,
E accesa era non pur del suo ualore,
A cui sentiua dar si fatto uanto,
Ma de la sua beltà, che non minore
Le par di quello: era uenuta intanto
L'oscura notte, onde a ciascun si diede
Licenza, che uolgesse altroue il piede.

Poco mangiaro, e del riposo l'hore
Venute essendo, in una stanza insieme
S'adagiar sù due letti, & ambi amore
Parimente percuote e sferza e preme.
Gibber meschin, quasi di doglia muore,
Veggendo, che nessun lo prezza o teme,
Perch'egli s'accorgea, che delegiato
Era da lei di ch'era inamorato.

Non si partì giamai d'indi il Leone,
Ma staua presso il delicato letto,
Sopra di cui sedea Primaleone;
Ilqual di lui prendea tanto diletto,
Che scherzaua con quello, e lo dispone
A tal, che parea un picciol cagnoletto,
Quando col suo signor scherza e uaneggia,
Quand'egli piu l'attizza, o lo uagheggia.

Gibber di questo ne sentia gran noia
E diceua, Leon, di mala morte
Prego Dio, che tu pera; che di gioia
M'hai posto solo in dolorosa sorte,
Tanto, che marauiglia è, ch'io non moia,
Poi che di te temendo cosi forte,
Tanta uergogna e tal m'ho posto adosso,
C'haurò mai sempre questo uiso rosso.

Poscia dicea: deh cauallier cortese,
Che farò io, che per maggior mio male
Gridonia non mi prezza, da che intese
E uide, che'l poter mio poco uale.
Primaleone a confortarlo prese,
Dicendo, che sua forza era immortale,
E che certo Gridonia meritaua,
Ma'l Nano picciolin lo dileggiaua.

Or fra se stesso il cauallier si daua
Gran disperation, seco pensando,
Che la beltà e'l ualor, che si trouaua
Pur in Primaleon raro e mirando,
La gratia di Gridonia gl'inuolaua:
Pur d'altra parte anco uenia sperando
Ne la bontate e ne la cortesia,
Che nel gentile cauallier fioria.

Primaleon pensaua parimente
La strada, che tener egli doueße,
Sì, ch'a buon fin del suo desir ardente
A qualche tempo peruenir potesse.
E seco nel suo cor dicea souente,
A che port'io queste ferite impresse,
A che pongo il mio amor in Donna tale,
Ch'odio mi porta ogn'hor fiero e mortale,

Che farò io, per cui possa placare
L'ira, che contra me l'arma si forte?
Vna sola speranza ho da cauare
Da le parole, che per buona sorte,
Che m'ha uoluto alquanto confortare,
Mi mandò a dir insin da la sua corte
Il cauallier da l'Isola serrata,
Che sempre m'ha la mente rallegrata.

Ei mi diße, che, quando i nostri cuori
Sarian conformi, alhor in nuoua guisa
Chiusa saria la Rocca, co i colori
Pinta al mio scudo, c'hora è si diuisa,
E sperar deggio, che non saran fuori
Del uer, quanto da lui mi si diuisa:
Perche quel cauallier è saggio, e tale,
Che forse non ritroua un'altro eguale.

Onde tutti gli affanni, che fra tanto
Io sarò per patir, amando lei,
Saran bene impiegati, & ogni pianto,
Ch'io spargerò con mille e mille homei.
Saran bene impiegati, & altretanto,
Tutti i sospir, tutti i cordogli miei.
E mi tengo felice in hauer solo
Lei conosciuta, ch'amo, adoro, e colo.

E farò tanto, che per forza, o uero
Per uolontà l'haurò; ne sarà mai,
Quale si sia nel mondo cauallıero,
Che uoglia amarla, e me poner in guai,
Ch'io non l'occida, e sia, quanto uuol fiero,
Fuor, che Gibber, ch'io ben comprendo assai,
Ch'ella no'l prezza: questa adunque fia
Mal grado di ciascuno al mondo mia.

Con tal pensier diuenne cosi lieto,
Cosi gioioso, e di trauaglio fuore,
Che si dormì tutta la notte queto
Senza cordoglio alcun sentir d'amore.
Tanto piu stato torbido e inquieto
Sentì Gibber e trauagliato il core.
Ora uenuto il giorno si leuaro,
E dinanzi a Gridonia se n'andaro.

Da cui humanamente ambi accettati
Hebber molti fauori, onde acchetoßi
Gibber, e poi ſi tenne fra i beati,
Anzi felice piu, c'huom mai ſi foßi.
E poſcia ambi di par licentiati,
Com'hebbero di quindi i piedi moßi,
Fino a la porta accompagnò il Leone
Il generoſo e buon Primaleone.

Ora giunti in Ormede i caualliere,
Trouaro la Ducheſſa in graue affanno,
Perche'l Chiarenza, e gliauerſari fieri,
Le hauean tolto una terra, e graue danno
Faceua per tutti i poueri ſentieri,
E fu per quel Ducato un peßim'anno.
Primaleon s'affaticaua molto
In conſolarla e aſſerenarle il uolto.

Ma dicea la Ducheſſa di ſentire
Vn gran cordoglio, che per ſua figliuola
Haueſſer cauallier tanti a morire,
Se ben era in bellezza rara o ſola.
E che uolea cangiar l'empio deſire,
E quel decreto, ch'ogni ben l'inuola
D'hauer la teſta di Primaleone,
Che queſto ſol a graue mal la pone.

E che meglio ſaria darle conſorte,
Diße Primaleon, non fate queſto,
Che piu d'un cauallier gagliardo forte
Hauete, che ſarà ſi fiacco e peſto
L'empio nimico de la uoſtra corte,
Che uinto rimarrà ſi come è honeſto,
E uoi ſempre tranquillo haurete il core,
E ne morrà il maluagio e'l traditore.

Or, mentre, che tra lor ſi ragionaua
Di quel, che far ui ſi doueſſe eſpreſſo
Per riparar al mal, che ſopraſtaua,
Giunſe nel mezo de la ſala un meßo,
Ilqual buone a ciaſcun nuoue arrecaua,
Che'l Duca di Monuelo era dapreſſo,
E molti degni cauallieri eletti
Menaua ſeco, & huomini perfetti.

Queſto racconſolò la mente alquanto
De la Ducheßa; e fece dargli ſtanza
Dentro il palagio, e honor gli reſe tanto,
Che di gran lunga tutti glialtri auanza.
Ne era marauiglia, ch'egli il uanto
Haueua di ualore e di poſſanza:
Et ella ſeco hauea fatto partito
Di darlo a la ſorella per marito.

Con queſto Duca molti cauallieri,
ch'erano quiui inſieme ſi adunaro;
E di quanto di far era meſtieri
Sopra la lor difeſa diſputaro.
Tra que ſignori coraggioſi e alteri
Primaleone e Gibber ſi trouaro.
Ponderar molte coſe ad una ad una,
Senza che mai ſi riſolueſſe alcuna.

Primaleon miraua il Duca, e parte
Gli pareua ſuperbo cauallero:
Ma poi, ch'udì, ch'andar in quella parte,
V'l nimic'era, non facea penſiero:
Ma ſol meza giornata ire in diſparte
D'Ormede, per poter piu di leggero
Saluarſi, quando il biſogno il chiedeſſe,
Verſo di lui queſte parole eſpreße.

Diſſe, mi marauiglio in infinito,
Che uoi, che ueramente dimoſtrate
D'eſſer un cauallier franco & ardito,
A la Ducheßa un tal conſiglio date,
Ilqual di uero ſi puo dir partito
Da far inanimar le genti armate
Al danno noſtro, e certo prenderanno
Animo, come'l fatto uederanno.

A me par, che dobbiamo arditamente
Andar contra di lui, perche ſi faccia
Conoſcer il gran mal, ch'indegnamente
Di far a la Reina egli procaccia.
Però, che Dio, ch'è giuſto, & è clemente,
Manderà ſopra lei tanta bonaccia
Hauendo la ragione dal ſuo canto,
Che l'allegrezza ſua uolgerà in pianto.

Il Duca udendo questo, il mirò torto,
Come in dispregio, e disse a la Duchessa,
Chi è questo cauallier, ch'a suo diporto
S'alza così, che alcun non gli si appressa?
Che s'egli sarà tal, qual'io l'ho scorto
Ne le parole, in fatti, alta promessa
Mi fa di meritar honore e pregio,
Qual si conuiene a cauallero egregio.

Signor, rispose la Duchessa, questi
E' guerrier ualoroso, & è del nostro
Sangue, ond'io spero, che si chiari gesti
Farà, che fia contento il desir uostro.
Et a me paion suoi consigli honesti:
Che per quello, ch'ei ci ha chiaro dimostro,
Haurem maggior uantaggio ne la guerra,
Assaltando il nimico a la sua terra.

Poscia, ch'è'l cauallier uostro parente
Rispose il Duca, io non dirò piu auante.
E s'egli così chiede e così sente,
Andiam contra a nimici ogn'un costante:
E facciam sì, che restino contente
Le nostre brame, s'è'l ualor bastante.
E d'indi inanzi fuor d'ogni ragione
Ad odiar cominciò Primalone.

Furon fatte le schiere, e capitano
Di loro il Duca fu con le sue gente.
Gibber e seco un cauallier sourano
D'Ormede resse quelle parimente,
Di cui tien la Duchessa il freno in mano,
E con costoro si trouò presente.
Primaleon e de l'altre genti ancora
Fur fatte quattro schiere alhora alhora.

Con pochi cauallier restò a la guarda
De la città la pouera Duchessa
Non fu al partir l'armata gente tarda,
Hauendo i detti capitan con essa.
Or la schiera d'Ormede allegra guarda
Primaleone, e che lor sia concessa
Vittoria spera, hauendo tuttauia
Vn si fatto guerriero in compagnia.

Ora hauendo con bello ordine e raro
Caualcato sei giorni, hebbero auiso,
Che'l Prencipe uenia, ch'a molti caro
Fu, che sperauan di mostrarli il uiso.
Per questo d'accampar deliberaro,
Et hebbero tra lor tosto diuiso
Di gir in buona terra; & aspettare
Quiui il nimico, e lui poscia assaltare.

Quando il Prencipe intese, che uenia
Il Duca di Mouelo ad incontrarlo,
Di lui stima non fece, perc'hauia
Speme di facilmente ributtarlo,
Hauendo un gran Gigante in compagnia
Di tanta forza, che potea lodarlo:
E molta gente ancor assai pregiata
Che di Boemia il Re gli hauea mandata.

Hauendo dunque il Prencipe un'aita
Così potente, essendo egli arriuato
A Maliga, oue, come dissi, gita
Era la gente del Manuelo irato:
Quiui non a battaglia esso l'inuita,
M'a dir gli manda, che ratto al suo stato
Se ne ritorni, e d'aiutar lasciasse
La Duchessa, se'l ben suo proprio amasse.

Altrimenti l'aspetti il dì seguente
A la campagna, u non sarebbe hauuta
Pietà di lui, ne men de la sua gente,
Che seco per suo danno era uenuta.
Il Duca alhor di gran colera ardente,
Disse, che la giornata non rifiuta?
Ou'egli pagherà tutto in un tratto
Il graue danno a la Duchessa fatto.

Quando il Prencipe udì questa risposta,
Fu forte irato, indi si spinse auante,
E tanto con l'essercito s'accosta,
Ch'a ueder i nimici fu bastante.
Et hebbe parimente il Duca posta
In ordine la gente in uno istante,
Hauendosi fermato ne la mente
D'attaccar la giornata il dì seguente.

Mal uolentier Primaleon potea
Sofferir d'obedir al suo comando:
Ma per l'immenso amor, ond'egli ardea,
E che nel cor uenia sempre auanzando,
Questo contra sua uoglia sostenea,
L'odio, ch'ei gli portaua disprezzando:
E ueggendo, che sempre si mostraua
Vie piu superbo, e lui nulla stimaua.

Ora ne l'antiguardia il Duca pone
Due schiere, e diede lor buon capitani:
Dietro laqual fu poi Primaleone
E Gibber con le genti di que piani.
Ne l'ultimo, si come a sua ragione
Appartenesse, ond'ei non s'allontani
Si rimase egli con tutte le genti,
E cosi diede le bandiere a i uenti.

Ne l'antiguardia il Principe hauea posto
Il fratello d'Ardile, hor poi che foro
I due eserciti l'un de l'altro accosto,
Si mossero per darsi aspro martoro.
Pontelo, ch'era un capitan disposto
De le due prime schiere di coloro,
Ch'obediuano al Duca, immantenente
Spinse il caual fra la nimica gente.

Nel primo incontro molti andaro a terra,
E cominciar ignudi di pietate
A far insieme cosi cruda guerra,
Che la maggior non uide alcuna etate.
Il fratello d'Ardile si disserra
(Quest'era Conte) e pien d'ogni impietate
Quest'e quell'occideua, e facea cose,
Che si poteuan dir marauigliose.

In guisa, che sarebbe stata rotta
La schiera di Pontelo, se non era
Soccorso a tempo da non legger frotta
De' buoni cauallier de l'altra schiera
Tanto, che pote ricourarsi albotta,
E dimostrar, ch'era gagliarda e fiera.
Parea mill'anni al buon Primaleone
Di trouarsi ancor'ei ne la tenzone.

Onde ueggendo hauer poscia il peggiore
A le sue genti, disse a Maldolano,
Ch'era suo capo, che fate signore,
Poi ch'i nimici menano la mano,
E par il campo nostro perditore?
Alhor tosto si mosse il capitano;
E per la giunta sua si ricouraro (ro.
Quei, che perdeano, e glialtri in fuga anda

Perche Primaleon facea gran cose
Per dar aita a la sua Donna bella,
A tal, che quelle genti timorose
Fuggian da lui, come da Lupo Agnella:
Ne fermò questo stuol, fin che si pose
Ne la schiera crudel, noiosa, e fella,
Oue il Gigante Orsilo era spauento
A tutti, e n'hauea occiso piu di cento.

Ei uedendo costor uenir fuggendo,
Senza dimora entrò ne la battaglia;
E mostrossi si fiero e si tremendo,
Che sol costui quel campo apre e sbaraglia.
Si, che quelli del Duca non potendo
Soffrir quel brando, ch'ogn'un fora e taglia,
Si rincularo, ne Primaleone
Puo ritinerli, e indarno usa ragione.

Egli stupido al fin di proue tante,
Tol di mano una lancia al suo Donzello:
E andò a trouar il terribil Gigante,
Che faceua de' suoi strano macello;
E larga piazza si hauea fatto auante,
Hora questo amazzando, & hora quello,
E con la spada in alto andaua sopra
Vn cauallier, e per ferir s'adopra.

Gli si fa inanzi il buon Primaleone:
E disse, cauallier da me ti guarda:
Che la morte sarà tuo guidardone,
Quantunque a i merti tuoi sia alquãto tar
E si ne la corazza il ferro pone, (da:
Si fu la forza sua fiera e gagliarda,
Che morto il manda a la gran madre antica,
Ne li giouò ne scudo ne lorica.

E nel cader parue, ch'in terra andasse
Vna gran Torre, o che cadesse un Monte.
La costui morte d'ogni trema trasse
Quelli del Duca, e con sicura fronte
Spinsero tra nimici, ouunque entrasse
Primaleon; che, come un Rodomonte,
Si faceua fuggir le genti intorno,
Ogn'un di sangue horribilmente adorno.

S'ingegnaua Gibber di farsi honore,
Fiso a Gridonia; e la spada giraua:
Ma per esser soccorso, con buon cuore
Sempre a Primaleone appresso andaua.
Il Conte, ilqual dal Martial furore
S'era partito, e riposo pigliaua,
Come uide la fuga di sua gente,
Entrò ne la battaglia arditamente.

E uolse la fortuna, ch'ei uenisse
Ad incontrarsi con Gibber a punto:
E per ch'era ferito, ne perisse,
Facendo al uiuer suo l'ultimo punto.
Onde si come il cauallier mal uisse,
Fu dal mondo, qual misero disgiunto,
Per le mani d'un'huom codardo e uile,
Cosi giunse il suo uerno a mezo Aprile.

Ch'era giouane il Conte, e a la presenza,
Non parea, che passasse i diciott'anni:
Hor poi, ch'intese il Duca di Chiarenza,
Ch'era morto il Gigante; & i suoi danni,
Ne prese incomparabil displicenza:
E perche di pigritia no'l condanni
La gente sua, si come auien, ch'assaglia
Come Leone, entrò ne la battaglia.

E fece ne i nimici un danno tale,
Che se'l Monuelo a tempo non uenia,
Tutto quel campo capitaua male,
Che rotto e fraccassata ne' saria.
Era di quà e di là strage mortale,
Ogn'un con fiero impeto feria:
E a mezo il ciel splendeua il soler raggio.
Ch'in fra di lor non si uedea uantaggio.

Si ritrouò ne la piu horribil guerra
Il Prencipe col Duca, e si assaltaro:
Il Duca cadde mal acconcio a terra,
Et era a tutti manifesto e chiaro,
Che uenia occiso, e se'l mio dir non erra,
Le genti ogn'uno del suo sangue auaro
Haurebbon fatto del suo corpo straccio,
Se buon soccorso no'l toglie a d'impaccio.

In sella fu da alquanti egli riposto,
Onde quel dì Chiarenza a inanimare
Incominciò li suoi soldati tosto,
Che la uittoria uoglian seguitare,
Che l'haurebbono in uer con troppo costo
De nimici, pur c'habbiano a menare
Le pronte man sopra a nimici, iquali
Non eran loro di ualor uguali.

Per questo da dugento cauallieri
Ristretti in un leggiadro e bel drapello,
Si diedero ad urtare arditi e fieri
Sopra a nemici con tanto flagello:
Che, quantunque essi fossero si altieri,
Non fecer testa a quell'impeto fello:
Ma si posero in fuga in un momento,
Con grande e incomparabile spauento.

Primaleon, che tanto fatto hauea,
Che fu sforzato a riposarsi un poco,
Come uide de' suoi la fuga rea,
Non uolse piu dar al riposo loco:
Ma doue piu quella battaglia ardea
Entrò correndo, e fiero e strano giuoco
Ricominciò: che mandò a prima giunta
Amore, che di taglio, e chi di punta.

E tosto da i nimici conosciuto,
Come da peste, gli fuggir dauante.
Allhora un cauallier saggio & astuto,
Disse al Chiarenza, Signor mio prestante
Hauete uoi quel caualliere ueduto,
C'ha fatto, e tuttauia fa proue tante,
Di quà di là per questa nostra frotta,
Che mette ei solo il nostro campo in rotta.

Se non fosse costui gia uincitore
Sareste ueramente: ma costui
E lo scudo a nimici, e'l suo ualore
Manda ciascun de' nostri a Regni bui.
Disse il Prencipe a lui, s'egli non more
Per le mie mani, e non già per altrui,
Io tolgo a uiuer sempre disperato,
E non portar giamai piu spada a lato.

E tolta ad un suo paggio una gran lancia
Con quel furor, che corre fiume al mare
Contra Primaleon ratto si lancia,
Ch'è dotato di forza singolare.
Primaleon perciò non muta guancia:
Ma conosciuto quello a l'arme rare,
Tolta un'altra gran lancia a un caualliero
Anch'ei contra di lui sprona il destriero.

Il Prencipe uenia così turbato,
Ch'incontro abassò, e ne ferì il cauallo
Del caualliero; ilqual l'hebbe arriuato
In mezo'l petto, e già non fece fallo,
Che lo passò da l'uno a l'altro lato,
Sì, che tosto finì l'ultimo ballo.
Cadde morto il cauallo parimente
Del nostro cauallier tanto ualente.

E s'egli albor non fosse stato accorto
Ad isbrigarsi, e ben ueloce e lieue:
Sarebbe stato da le genti morto,
Ma egli in questo fu spedito e breue.
E ripieno d'ardire e di conforto,
Quanto un buon cauallier riceuer deue,
Si facea far gran piazza d'ogn'intorno,
E di gloria immortal s'ornò quel giorno.

In cotal caso a lui di giouamento
Ne fu Gibber, ilqual fece in sua aita
Venirci cauallier piu di dugento
Che fecero allargar e far partita
Le genti del Chiarenza, l'ardimento
Di lui ueggendo, e la uirtù infinita.
Albora un cauallier de la Duchessa
Smontando tosto, al giouane s'appressa.

E disse, caualliero rimontate
Sopra questo destrier, perche morendo
Io non sarei di danno in ueritate
A la Duchessa; ma quella perdendo
Vn cauallier di forze si pregiate,
La uittoria così uerria smarrendo,
Che uoi posto le hauete ne la mano;
Che l'effetto non è molto lontano.

Ei lo ringratia, e mira il caualliero
Sol per poterlo riconoscer poi:
Indi salito sopra il suo destriero,
Lo pregò, che uolgesse i passi suoi
Fuori de la battaglia: & egli fiero
Incominciò a inanimar i suoi:
E così rinouò l'assalto in guisa,
Ch'una gran parte ha de la gente occisa.

I nimici ueggendo il capo loro
Esser mancato, e'l sopra human ualore
Del cauallier, si spauentati foro,
E così pieni e carchi di terrore,
Che per uscir de l'estremo martoro,
Ratto fuggir con agghiacciato core.
Primaleon, e Gibber non curaro
I nimici seguir, ne i seguitaro.

Anzi si ritiraro a i padiglioni
L'uno e l'altro cedendo di uirtute:
E quiui si curaro i campioni
Pur d'alquante ferite riceuute.
Il Duca seguir uolse a tutti sproni
Le genti, in fuga bauendole uedute,
Si come quel, che non hauea mostrata
D'ardire, o di ualor proua honorata.

Poscia perch'era tardo, egli raccolse
I suoi, uenendo a quegli alloggiamenti
A quai tantosto, che i piedi riuolse,
Che non fur ne l'andar pigri ne lenti:
Trouò, cosa, che molto a quello dolse,
Ch'entrati u'eran co loro seruenti
Nel principal piu degno padiglione
Insieme con Gibber Primaleone.

Nel ebbe tanto dolor, che disse irato
Sì, che a pena la lingua il seguitaua,
Indegnamente sei Gibber entrato
In questa tenda, ch'a me s'aspettaua.
Gibber rispose a lui tutto turbato:
Perche tal padiglione a uoi toccaua?
Per hauer forse il gran Gigante ucciso,
O'l chiarenza di uita hoggi diuiso.

O pur, c'habbiate noi col ualor uostro
Posto il nimico in fuga, o cose tali.
Colui, c'ha fatto questo, anco ha dimostro
Di meritar le tende principali.
E questa, poi che'l signor di tal chiostro
Egli tolse di uita, e da piu mali
Ha liberata la Duchessa, e'nsieme
I suoi soggetti, che nessun piu teme.

Troppo arrogantemente (disse allhora
Il Conte) tu fauelli o caualliero:
E se ben non ho fatto quel per hora,
Che tu di fatto hauer questo guerriero,
Maggior forza e ualor in noi dimora,
(E certo non si dee tacer il uero)
Che non è in te, e che non è anco in lui:
Sì, che non prezzo i tuoi, ne i fatti sui.

E però con ragion non doueuate,
Come a me degno, questo loco tormi.
Hora (disse Gibber) che ui lodate
Fuori d'ogni douer, io uoglio pormi
A dir a uoi, ma con la ueritate,
Da cui giamai uoi non uedrete sciormi,
Che questo caualliero e forte e saggio
Scendo di chiaro e nobile lignaggio.

E quanto a me, il mio non cangerei
Col uostro, sì, ch'andateui con Dio.
E quel fuggite, che mercè de i Dei
Fuggito hauete ne l'assalto rio.
Questo fondi uedere i pensier miei,
E chi si potrà opporre al ualor mio,
Il Duca così disse, e poi si pone
Con uenti caualier nel padiglione.

Primaleon, che non haueua ancora
Parlato, per buonissimo rispetto,
Come entrar uide il Conte, trasse fuora
Il brando: e tai parole gli hebbe detto.
Gran pazzia certo, e gran sciocchezza fora
Conte a soffrir, come uedete effetto,
La grande audacia e la superbia uostra,
Che contra i buon si spesso si dimostra.

E ciò dicendo, gli diè in su la testa
Vn colpo tal, che l'elmo penetrando
Gli fece una ferita assai molesta,
Ch'una de le mascielle taglia il brando.
Il Duca cadde a terra, & iui resta
Per buono spatio di se stesso in bando.
I caualieri tutti s'auentaro
Sopra Primaleone, e l'assaltaro.

Ma egli con Gibber li cacciò fuore
Tutti per forza d'armi, e sei di loro
Rimasero, mercè del suo ualore,
Morti nel padiglion senza ristoro.
Accorser molte genti a quel rumore,
Che testimoni a le prodezze foro
Del buon Primaleon, credendo morto
Il conte, lui in quel modo hauendo scorto.

E la cagion intesa di quel fatto
Riprendeuano il Duca, ch'egli hauesse
Dimostro, quel non buono & indegno atto,
Ilqual Primaleone in furia messe:
E tolto quello, lo partaro ratto,
(Che tornate eran già le forze oppresse)
Dentro d'un'altra tenda: e tutti i buoni
Tennero compagnia a i due baroni.

Seruendo lor, come a superiori:
Ma'l Duca, essendo ben curato intanto
De la ferita, riceuè tai dolori,
Veggendo sè in uituperio tanto,
Che subito co' suoi, se n'andò fuori
De lo stato, con impeto cotanto,
Che non curò ueder ne la Duchessa
Ne Gridonia, c'hauea nel petto messa.

Ne si fermò giamai, fin ch'arriuato,
(Tanto l'ira e'l furor lo molestaua)
Fù finalmente nel suo bel Ducato,
Che con altra allegrezza l'aspettaua,
Primaleon, poi che gli fu narrato,
(Che questo molto egli disideraua)
Come s'era partito, ne fu molto
Lieto di questo, e fe sereno il uolto.

Indi fe tanto, che non corse in uano
Il suo desir; però ch'à preghi sui
Gibber fu fatto sommo capitano
Anteponendo quello inanzi a lui:
Che per consiglio del baron sourano
Compartì lieto la gran preda altrui.
Primaleon a chi gli diè il destriero
Diè la sua parte, io dico al caualliero,

Ch'alhora, ch'egli si trouaua a piede
Del suo caual così cortesemente
Seruillo, & oltre a questo a quello diede
L'arme & appresso tutto il rimanente
Del Duca di Chiarenza, e maggior fede
Gli fe ne l'auenir de la sua mente.
Ma, per quel, ch'io m'aueggo, questo canto
E' qui finito, e poserommi alquanto.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

Rima che si partisser di quel loco
Fecero a suoi dar sepoltura honesta,
A gli altri corpi dar fecero il foco,
E la fiamma si uide atra e funesta,
Che tutti consumolli a poco a poco.
Onde da far a loro altro non resta,
Che dar, si come fer, con somma cura
Al Prencipe & al Conte sepoltura.

E fecero condur tutti i feriti
A la terra, perche fosser curati.
De la uittoria i gridi fur sentiti
Da la Duchessa, a cui fur dolci e grati.
Onde prima, che fosser compariti,
Seppe, ch'erano stati superati
I suoi nimici, e la gente conquisa
Dal caualllier da la Rocca diuisa.

Intese ancor, come passò la cosa
Tra Manuelo, e'l guerrier, e nel riprese
De la superba sua mente orgogliosa;
Onde haueua imparato a le sue spese.
Questa sì cara nuoua e sì gioiosa
Fec'ella ancor di subito palese
A Gridonia e a la madre, a cui fu tanto
Grata, che ritener non pote il pianto.

Fu narrato a Gridonia il gran ualore
Del caualllier da la Rocca diuisa;
Com'egli solo stato uincitore
Era, e hauea quasi quella gente occisa:
Che Gibber mostrò ancora ardito core,
E fu tema da lui sempre diuisa.
Pians'ella, qual dissio per allegrezza.
Et il messaggio honora & accarezza.

Ella molto rimase al cavalliero
Con la mente inclinata e tutta ardente,
Ne ad altro, fuor ch'a lui uolge il pensiero,
Con Zerfira dicendo a lei presente:
Che poss'io far per questo gran guerriero,
Ch'a l'obligo sia par, che'l mio cor sente.
Sallo Dio, ch'io uorrei, ch'ei solo mio
Fosse marito, & altro non desio.

M'aspettar mi conuien la mia uentura
E prego, c'habbia ancor tanta fortezza,
Che di Primaleon, com'è mia cura,
Mi possa uendicar: ch'a la bellezza
Al suo estremo ualor fuor di misura
E' degno di Donzella d'ogni altezza;
Non che di me; ch'io non mi tengo tale,
Ch'a tanto cauallir men uada eguale.

E sappiate, ch'ancor ch'ei non hauesse
Altro, fuori che l'arme e'l suo destriero,
Quand'egli di me sposo esser uolesse,
Vie piu mi glorieri del cavalliero,
Che quando hauer da me gia si potesse
Vn Re & Imperator: e'l mio pensiero
E' che costui per qualche modo o uia
D'altro sangue e Real discceso sia.

Gibber un suo scudiero hauea mandato
A raccontar il fatto a la Donzella;
Ilqual lo ritrouò, sendo tornato
Sopra una terra aßai commoda e bella,
Doue del campo rotto e mal trattato
S'eran ridotte le reliquie: e in quella
Giunse il messaggio con nouelle tali,
Che poter raddolcir tutti i suoi mali.

Disse come Gridonia, inteso, quali
State eran sue prodezze e'l forte petto,
Gliene rendeua allhor gratie immortali
Con le parole, e piu faria in effetto.
Primaleone a suoi desir eguali
Hebbe ambasciate, che'l messo predetto,
Gli disse, che Gridonia sol bramaua
Di riuederlo, e a questo l'affrettaua

Od'ei deliberò finir la guerra
Con quella breuità, che piu potria,
Sperando d'hauer lei, ch'ogn'altro atterra
Suo pensiero, e lo tiene in sua balia.
Amor, che d'ogn'intorno il piè li serra,
Gli fa pensar, che, quando stella ria
Glie la negasse, la uorrebbe hauere
Con l'arme, e altrui mal grado possedere.

E cosi tanto gl'inimici strinse,
Che in pochi giorni col suo estremo ardire
Non senza graue pugna esso gli uinse,
Ond'hebbe poi la terra ogni martire:
Quiui di sangue il terren si dipinse,
Che i soldati sfogando le lor ire,
Quanti trouar in case, e ne la strada
Menaro horribilmente a fil di spada.

Poi in picciol tempo anco ricuperaro
I luochi, che i nimici haueano presi:
E molte genti insieme anco arriuaro
In aiuto di lor da piu paesi,
Oltre quelle, che Gibber seguitaro,
Ch'eran grandi di cuor, ricche d'arnesi.
Lequali Gibber molto ben sapea
Regger si, che contente le facea.

Ma ogn'un Primaleon uia piu stimaua
Inamorato del suo gran ualore;
E che fosse marito anco bramaua
Di Gridonia, ch'ei tanto hauea nel core.
Or poi, che de la guerra non restaua
Reliquia alcuna: perche quel Signore
Lasciò solo un figliuol, ch'era bambino,
Deliberar di prender il camino.

Deliberar di ritornarsi tosto
Nel Ducato d'Ormede; il qual non era
Da lo stato di lui molto discosto,
Cui diè Primaleon l'ultima sera.
Fornito in pochi giorni il lor proposto
Fur riceuuti con gioconda cera
Da la Duchessa, che gli honorò tanto,
Che non potrebbe alcun far altretanto.

E ringratiò ben mille e mille uolte
Primaleon, dicendo figliuol mio.
Io conosco, che le prodezze molte
Vostre han sol fatto lieto il mio desio.
Si piaccia far a Dio, c'habbia raccolte
Tante forze, ch'io possa qual bram'io
Ricompensar la uostra alta uirtute,
Da cui sola ne uien la mia salute.

Primaleon rispose, che douea
Dio ringratiar, e poscia il caualliero
Gibber, che la uittoria hauuta hauea,
Si come era di creder di mestiero:
Ma ella pur da lui la conoscea,
Ne poteua acchetar il suo pensiero
Desiderosa di mostrarsi grata
In opra così chiara e sì lodata.

Or tutti se n'entrar ne la cittate,
Oue gli honori fatti a i due baroni
Fur infiniti, e si trouaro ornate
E strade e case, e uari canti e suoni
Poteansi udir, & armonie sì grate
Qual esser piu soleano a i tempi buoni.
Premiò degnamente i cauallieri,
Che l'haueuan seruita arditi e fieri,

La Duchessa, e licenza a tutti diede,
Che ritornaro a le contrade loro:
Poscia deliberò, come richiede
A merti de i baron, che tali foro
Di far una gran festa, oue sua sede
Hauea la figlia, dolce almo ristoro
De le fatiche di Primaleone,
Che da lei brama un'altro guiderdone.

Ella, quando conobbe de la rara
Sua genetrice a pien tutto'l ualere,
Piu padiglioni ordina e prepara
Presso la fonte, u prima hebbe a uedere
Il Leon, che le fu cosa sì cara.
Però che'l loco capace a piu schiere
Era, e sì diletteuole e sì bello,
Ch'inamoraua chi ueniua a quello.

Fra glialtri padiglion ne fece parte
Vno per se, e per la madre e l'aua:
E quiui poi sen uenne per raccorre
Colui, c'homai piu che se stessa amaua.
La Duchessa d'Ormede s'hebbe a torre,
E in fra di molti, che l'accompagnaua,
Era Primaleon giouane raro,
Che seco caminaua a paro a paro.

Ella parlando a lui di molte cose,
Gli fece intender per conchiusione,
Che la figlia, di cui così bramose
Eran per la beltà tante persone,
Gli daria per moglier, e gliel propose,
S'egli occidesse un dì Primaleone:
Che ad altri darla non haueua in core
Per il suo grande & immortal ualore.

Primaleon giurò quel, che giurato
Haueua a lei medesma, e non in uano,
Che mai non si sarebbe riposato,
Fin che la testa a lei ponesse in mano
Del giouenetto da lei tanto odiato,
Ouunque si foss'ei presso o lontano.
Di che ne fu la Duchessa contenta,
E uia piu lieta ogn'hor ella diuenta.

Or giunti al fonte, uscì del padiglione
Gridonia così uaga e così bella,
Che ne fu per morir Primaleone
Solo al primiero comparir di quella.
Grate accoglienze fece ella al barone,
Indi suo bene e saluator l'appella,
In guisa tal, che ne rimase molto
Mesto Gibber nel petto, e smorto in uolto.

Primaleon per la pietà, che prese,
Disse, Signora, questo è il caualliero,
Ilqual ne le passate aspre contese
Vi si è dimostro fido e buon guerriero.
Onde di ringratiarlo fu cortese:
E disse, il suo uoler accetto intero,
E i fatti uostri, a iquali il cielo dia
Premio, che degno a tanto merto sia.

Gibber, che ben uedea, che poco frutto
Fora per far, rispetto di costui,
Rimaneua fra se confuso tutto,
Pur s'acchetaua, e ne speraua in lui.
L'auola sua, gia non potendo asciutto
Tener il ciglio, & ambi gliocchi sui,
Baciò Primaleon piu uolte, e disse
Tenendo molto in lui le luci fisse.

Chi potrà dinegar, che uoi non siate
Caualliei del lignaggio e sangue nostro,
Poscia, che tante proue dimostrate
Ci hauete, che nel fin con ualor uostro
Le terre nostre hauete liberate,
E uinto e spento quel terribil mostro,
Che per hauer Gridonia ci facea
Tutto l'estremo mal, ch'egli potea.

Ora Primaleon molto turbato
E confuso fra se, colà si staua,
Che se uedondo a la sua Donne a lato,
A l'acquisto di lei solo pensaua.
Ne'l Leon già feroce a glialtri stato
Vn sol punto da lui si discostaua:
E ueggendo Purente il suo Donzello
Ratto accostossi humanamente a quello.

E gli facea marauigliosa festa,
Però, ch'insieme ambi erano alleuati.
Quel da la ferrat'Isola hauea questa
Fiera, c'human costumi hauea imparati,
Mandato a guardia de la bella e honesta
Gridonia, affine, che perciò auisati
Foßero, ch'un Leon di lui piu forte
Douea de la Donzella esser consorte,

E consorte e signor esser douea
De la Donzella al mondo singolare,
E quel Primaleone egli intendea,
Ilqual ne l'armi non trouaua pare.
Or la Duchessa, che'l Leon uedea,
Tanto gran festa a quel Donzello fare,
E diße, che non senza alta cagione
Era, quanto uedea di quel Leone.

E disse, Dio consola questa afflitta
Vedoua, e allegra lei con si buon figlio,
Ne patir, che mia uoglia derelitta
Sia de l'effetto, e trammi di periglio.
Gridonia, che d'amor era trafitta,
A le parole fe sereno il ciglio:
E diße, cauallier questo Leone
Ha piu, che non ho io discretione.

Poscia, che non pur uoi conosce quello,
Ma tutti i uostri cari amici ancora:
Et indi uolta al nobil suo Donzello,
Per suo rispetto l'accarezza e honora.
Poi, che sparit'il Sol lucente e bello,
La notte del dormir apportò l'hora:
Gibber e insieme il buon Primaleone
Si ritirar al loro padiglione.

Ch'era quello del Duca di Chiarenza,
E l'uno e l'altro gran cordoglio hauea,
Che sempre haurian uoluto a la presenza
Starsi pur di colei, ch'era lor Dea.
Non potea d'altra parte uiuer senza
Primaleone, e oltra misura ardea
Gridonia, che di par Primaleone
Amaua e odiaua sopra ogni ragione.

Il cauallier, che gia ne la battaglia
Il caual'o gli diè, cotanto forte
Lodaua lui, che insino al ciel l'aguaglia,
Togliendol fuori d'ogni humana sorte.
E disse a lei, non stimerò, che uaglia
Huomo del mondo; e sia, quanto uuol forte,
Se costui non farà quella uendetta
Che tanto il nostro cuor brama & aspetta.

Il dì seguente per quel bosco andaro
A caccia, onde'l gentil Primaleone,
Che in caccia era guerrier stupendo e raro,
Molti uari animali in terra pone.
Cosi tutta la caccia eßi recaro
A la Duchessa, non senza ragione,
E similmente a la sua figlia bella,
Ch'è di Primaleone e segno e stella.

E disser,

E disser, che l'hauea fatta il guerriero
De la Rocca diuisa col suo ardire.
Questo fece stupir nel suo pensiero
La Duchessa, e la mosse a così dire:
E' ben certo compiuto caualliero,
Questo, dapoi, che senza alcun mentire
In ogni cosa, ou'egli s'ha a prouare
Vnico ne riesce e singolare.

Onde, quand'egli giunto, riceuuto
Fu così ben, che Gridonia lo prese
Per mano, e dopo un leggiadro saluto
Se'l mise a lato, assai dolce e cortese.
Poi disse, cauallier ben conosciuto
Habbiam, che non ha cosa alcun paese
E siano pure e prossimi e lontani,
Che scampar possa da le uostre mani.

Voi de' Leon la crudeltà indolcite,
E de gli altri Animali la fierezza:
Voi uincitor de' cauallier uen gite
Mercè d'incomparabile fortezza.
Or che faran con uoi ne la gran lite
Del uostro alto ualor, de la bellezza
Le brutte Damigelle? o come intente,
I lor cuor presi fian piu leggermente.

I non posso gia creder, se le grate
E gran prodezze uostre uo guardando,
che uoi qualche Donzella non amiate,
Da cui uenga l'ardir uostro ammirando.
In me, quanto uoi dite, è ueritate
Egli rispose, e se uenir mostrando
Io ardissi, l'interno mio dolore,
Non haurei tanto affanno entro il mio core.

E credete, ch'io amo così calda-
Mente, ch'io mi distruggo a poco a poco,
Come di neue si dilegua falda
A caldo Sole; o, come cera al foco:
Amor, ch'ogn'hor m'infiamma e mi riscalda
M'ha sospinto a uenir in questo loco
Per render rifrigerio a le mie pene,
Ma uia maggior martir quindi mi uiene.

E meglio fora stato, ch'io non fossi
Venuto, che dapoi, ch'io qui mi trouo,
Tanto maggior incendio in me attaccossi,
E piu rio stato, e peggior uita io prouo.
E' questo auien dapoi, che gli occhi mossi
Ne la beltà, di cui ne il tempo nouo
Ne l'antica hebbe età ne uide mai,
Che non fosse nel uer men bella assai.

Onde mi conuerrà tosto morire.
Et ella, ch'intendea ben le parole
Vergognando di quanto egli hebbe a dire,
Si tacque, come saggia Donna suole,
E piu bella si uide anco apparire,
Si come rosa al ritornar del Sole.
Egli seguì, Signora mia sappiate,
che non fiori giamai tanta beltate.

E questo amor per certo ha in me accresciuto,
Come accrescer douea forza e ualore:
E, s'io fei cosa, o no' habbia riceuuto
Qualche loda pur diazi, o qualche honore:
E' per hauermi in presenza ueduto
Di colei, ch'è Reina del mio cuore,
E s'io non fosse, di gran sangue nato,
Non hauerei si altamente il cor locato.

Et haggiate di certo, che se uoi
Togliete me per uostro caualliero,
Il concetto, c'hauete sopra noi,
Riuscir trouerete in tutto uero,
E di Primaleon ui darò poi
Tal la uendetta, che ne fia il pensiero
Vostro e'l cuor lieto in guisa, che direte
D'esser estinta a pien la uostra sete.

Ma fra tanto una gratia ui dimando,
Ch'a fin, che non ui possa guadagnare
Altri, fuor, ch'io, lasciate, che'l mio brãdo
Con tutti i cauallier s'habbia a prouare,
Che s'offriranno e si uerran uantando
Contra Primaleone di pugnare,
Acciò che non ui possa altri seruire,
In fuori, ch'io, che n'ho tanto desire.

Signor mio, la Donzella gli rispose,
Io so, che'l ualor uostro è uia piu assai
E l'opere eccellenti e uirtuose,
Che si possa spiegar con lingua mai.
E, perch'io non mi stenda in molte cose,
Sappiate, che non sol ui accetto homai
Per cauallier, ma per marito, doue
Facciate cosi belle & alte proue,

Che di Primaleon mi uendichiate,
Cosa, ch'io bramo soura ogn'altro bene.
E uoglio, che tra uoi fermo tegniate,
Come tener e creder ui conuiene,
Che le mie uoglie non siano impiegate
In amar altri, e in altri por mia spene
Che solo in uoi; perche si gran ualore
E' degno ueramente d'ogni amore.

Hor mi posso, diss'ei, felice dire,
Poi che mi promettete un cotal dono:
E uoi uedrete con quanto desire
Ponendo ogn'altra cura in abandono,
Mi porrò ne l'impresa, onde gioire
De la promessa mia per farui sono.
Cosi uoi ui uedrete lieta tosto
Di quanto uoi bramate, & ho proposto.

E seguì, che mostrasse buon uolere
Verso Gibber, che gli sarebbe grato;
Acciò che'l pouerin di dispiacere
Non ne morisse afflitto e disperato:
Vedendo, come si potea uedere,
Ch'era di lei si forte inamorato,
Ancor ch'ei fosse inetto, e piu codardo
Caualliero, ch'in uer pronto o gagliardo.

Disse che ciò farebbe la Donzella;
Ma che si dubitaua, che se uero
Era il grido, che fosse armato in sella
Primaleon si franco caualliero,
Di perder lui, che cotanto amau'ella
Quanto amasse giamai Donna guerriero.
Non temete di ciò, diss'egli, ch'io
Ci sarò uincitor, come disio.

Or trouandosi un dì Primaleone
A parlar con Zerfira, le dicea
La stirpe sua, e per conchiusione
Che per Gridonia cosi forte ardea,
Ch'era uenuto in quella regione
Solo per lei, tentando se potea
In qualche modo hauerla, e che porrebbe
In ciò tutto'l poter, ch'egli hauer ebbe.

E cosi desiata similmente
Di poner lei nel suo primiero stato:
E si saria trouato parimente
Soura ogni caualliero auenturato,
Quand'egli far potesse la sua mente
Lieta di ciò, c'haueua disegnato.
Ma in quello, che Zerfira gli uolea
Risponder, un guerrier quiui giungea.

Vi sopragiunse inanzi un caualliero
Armato d'arme ricche e rilucenti:
Ilquale nel sembiante ardito e fiero,
Si fermò alquanto a quelli alloggiamenti:
Poi tratto un gran sospir, disse, e pur uero
Che Gridonia fra tutte l'eccellenti
E belle Donne, è come un chiaro Sole,
Che tor la luce a l'altre stelle suole.

Ma lasso, che farò, se la fortuna
Mi è si contraria, che mi sia uietato
Acquistar lei, nel cui bel uolto aduna
Il ciel, quant'è di uago al mondo e grato.
Mal feci a uenir qui con importuna
Voglia di morir tristo e suenturato.
E detto questo a la sua lingua pose
Silentio, e'l uolto suo tristo compose.

La Duchessa con molto sdegno intese
Queste parole, e con agre parole
Il cauallier, quanto potea riprese.
Et egli alhor benigno, come suole,
Come amaua Gridonia se palese;
Indi di non poter seco si duole
Acquistar lei, non ritrouando quello,
Ch'ella hauea per nimico e per ribello.

Io fui ne la città di Costantino
Per combatter, com'io desideraua
Con l'ardito figliuol di Palmerino,
Ma gia non piacque a la mia sorte praua,
Ch'io 'l potessi trouar, e mentre ho chino
Il pensier in cercarlo, e'l seguitaua,
Intesi, come'l Duca di Chiarenza
A uoi faceua oltraggio e uiolenza.

Onde uenendo poi per aiutarui,
Ritrouai, che la guerra era finita,
Onde non posso, senon dimostrarui
Di questa cosa inuer noia infinita;
Con cio sia cosa, ch'io uolea darui
Del ualor mio tal proua e si gradita, (na.
Chè questo Prence, e ogn'un, ch'a lui s'inchi
Haurei posto infracasso & in ruina.

Primaleon, che questo caualliero
Non senza sdegno hauea ascoltato forte,
Disse, a me gioua a creder o guerriero,
Che ciò che dite di bramar si forte
Far per colei, ch'eccede ogni pensiero
D'alma beltà, fuor d'ogni humana sorte,
Sien piu tosto parole, ch'opra buona,
Si come auiene a chi di se ragiona.

Ne bisognaua gia l'aiuto uostro,
Essendo chi abbassasse l'arroganza
Di quel Prence, si come ha poi dimostro,
Quei, ch'abbattuto n'ha la sua possanza,
Et essend'egli fuor de l'human chiostro
Vscito, fuori de l'altrui possanza,
Gia non è uopo d'alcuna uendetta,
E uenir si doueua con piu fretta.

Ne creder uoglio, che uoi siate andato
A cercar ponto di Primaleone,
Ch'io ui so dir, che l'haureste trouato,
Ne u'haurebbe negata ei la tenzone.
Ch'ei non è tal, che s'hauesse celato,
Come dubbio di starui al paragone.
Ma ueggiamo di gratia chiaro e piano,
Che questo uostro affanno non sia uano.

Veggiamo un poco, s'è cotanto buono
Il ualor uostro, come suona il detto;
Però, che quel Primaleone io sono,
Ch'ite cercando con si caldo affetto:
E ui sfido a battaglia; e ui ragiono,
C'hauete fatto tristo e indegno effetto
Ne la discortesia, ch'usata hauete
Inanzi a la signora, che uedete.

Rispose quelli accetto la battaglia,
Non perch'io creda, che siate colui,
E che la forza uostra tanto uaglia,
Come intendo ualere i gesti sui.
Trouate uostra piastra e uostra maglia,
Che si uedrà chi piu potrà di nui.
Primaleon, cui la parola morse
A d armarsi là giù subito corse.

La Duchessa rimase di se fuore
Vdendo dir, che questo caualliero,
Che sottratta l'hauea col suo ualore
Fuori d'ogni noioso aspro pensiero,
Fosse colui, ch'odiaua con tal cuore,
Ch'ogn'hor diceua la sua morte chero.
E di questo a Gridonia ella fauella,
Et all'incontro le rispose quella.

Non crediate, ch'ei fosse sciocco tanto,
Ch'egli si fosse ne le mani posto
De' suoi nimici, antiuedendo, quanto
Questo ne gli potria caro esser costo.
Ma ei non uuol, ch'alcun si rechi uanto
Di combatter, si come egli ha proposto
Mai con Primaleon; che i pensier suoi
E' d'in battaglia guadagnarmi poi.

E disse, come esso le hauea richiesto
Licenza di combatter con ciascuno
Ch'adimandarli ci uenisse, presto
A far pugna con tutti ad uno ad uno.
Acquetò il suo pensier turbato e mesto
La Duchessa non gia, che seco alcuno
Sospetto, non n'hauesse; che n'hauea,
Ma per il grande amor, che le uolea.

Poi uolta al cauallier pregò, ch'andasse
In altra parte, e non gli fosse caro
Di uoler assaggiar, s'egli auanzasse
Quel cauallier, ch'era ne l'arme raro.
Le rispos'ei, che questo non pensasse:
che mal l'amor dimostrerebbe chiaro,
Ch'a sua figlia portasse, e'l caldo ardore,
Se inanzi a quella gli mancasse'l core.

E uoi, chi siete, subito riprese
La Duchessa, che poi possiate hauere
Mia figliuola per moglie: e no'l contese
Egli, ma disse s'hauete piacere,
Di saper chi mi sia, ch'in tal paese
Venuto son con calde fiamme altere
De l'amor di Gridonia: io son chiamato
Irmelo, e Puglia è'l mio paterno stato.

Replicò la Duchessa, che piu ancora
Il cuor per la battaglia gli premea,
Che l'esser suo, ch'ella di molto honora,
E che desideraua, inteso hauea.
E che per questo assai grato le fora,
Che non prendesse la battaglia rea:
Che non uorria, ch'inanzi a gliocchi suoi
Riceuesse giamai cosa, ch'annoi.

A questo giunse il cauallièro armato:
E disse a prima giunta, hor uederemo,
Chi di noi meglio porti spada a lato,
E chi uia piu sia di ceruello scemo.
Io son Primaleon quel, c'hai cercato,
E per cui giungerai forse a l'estremo,
Hora da me ti copri e ti difendi,
Poscia che sai con cui pugni e contendi.

Et egli, io son per abbassar l'orgoglio
Cosi grande ch'in te si scopre e mostra;
Che menti, che sei quel, che cercar soglio,
Con cui bramo d'hauer battaglia e giostra.
Et hora hora prouarti affatto uoglio,
Che non sei pari a la possanza nostra:
Or ambi adunque con estremo ardire
Di quà di là si corsero a ferire.

Ambi rupper le lancie, e ne restaro
Fermi, si come torri in su gliarcioni.
E' uero, che le staffe abandonaro
Quel cauallier, benche fosse tra buoni:
Ambi le spade in mano si recaro,
E ne i destrieri strinsero gli sproni.
E ben uopo fu qui d'esser ualente
Al buon Primaleon, fiero, e possente.

Che'l suo nimico giuocator di spada
Era eccellente, e lui spesso feria
Si, che facea le piastre in su la strada
Girsi e le maglie, ne la carne apria.
Era la pugna tal, che poggi o cada
Colpo, benche lo scudo gli copria
Sempre era pien; & entrò in gran pensiero
La bella Donna del suo caualliero.

Ond'egli, che la uide in stato tale,
Comprese, che fin quì poco faceua;
Onde tanto furor tosto l'assale,
Che la spada a due mani in alto leua.
E menò in su la testa un colpo, quale
Sbigottì'l Prence, che tanto l'aggreua,
Che fende l'elmo; ne quiui s'arresta,
Che gli fe una gran piaga in su la testa.

E cadde a terra tramortito in guisa,
Che parea morto: ma Primaleone
Dismonta, e seco subito diuisa
Di finir la mortal aspra tenzone.
Ma la Duchessa, che di ciò s'auisa,
Lo prego sì, che senza lesione
Maggior Primaleon lo lascia in terra,
E in questo modo terminò la guerra.

Ella il fe por ne la sua tenda, e tosto
Egli, dapoi, che ben fu medicato,
Sopra una bara agiatamente posto
Si fe portar, onde non fu tornato.
Gibber, ilquale era al barone a costo,
L'hebbe di sua man tosto disarmato;
Ilqual gli dimandò, per qual cagione
Posto nome s'hauea Primaleone.

Rispose quel, ch'egli ciò fatto hauea
Per meglio a la battaglia prouocallo;
Et egli nel riprese, che potea
Cio porlo a strano e periglioso ballo.
Et egli, che nessun creder douea
Ch'ei fosse quel, e non potea prouallo.
Gradonia similmente lo riprende,
Egli dice, che ciò troppo l'offende,

Deh di gratia non dite piu, che siate
Vn'huomo tal, acciò per questo detto
Il grande amor perder non mi facciate
Ilqual ui porto, e mostrerò in effetto;
Se di lui prima non mi uendicate
Non lo nomate piu, ch'io l'ho a dispetto.
Così disse Gridonia: e tuttauia
Rispose il cauallier, che lo faria.

Et ecco ne la tenda un caualliero
Giunger, ilqual d'un manto era coperto
Insino a pie di color scuro e nero,
Ch'a la Duchessa recò auiso certo,
Come il fratel, ch'era nomato Imero
Re di Apollonia, huomo ne l'arme esperto
Era quei giorni senza herede morto,
Onde graue tumulto era risorto:

Ch'una parte lei eletta per Reina
Haueua, e un'altra parte i suoi nipoti,
Laqual parte a far Re Gristamo inchina,
Ch'era un di lor maggior de glialtri noti.
E quella, che da lei mai non declina
Le fa saper, che tosto Ormede uoti,
E se ne uadá là, che la presenza
Farebbe a quei rimetter l'insolenza.

Di questa noua la Duchessa prese
Gran disconforto, e così fatta noia,
Che per gran pezza a lagrimar attese,
Come che fosse spenta ogni sua gioia.
Primaleon, deh quanto mal si spese
Da te, quãdo oime (quel che'l cor m'annoia)
Perechin occideste, ch'io non fora
In quel martir, c'hor m'ange, e si m'accora.

Primaleon con efficaci detti
La confortaua abandonar il pianto.
Et ella, cauallier, se mi prometti
Di uenir meco, e ch'io mi t'habbia a canto,
So, che con presti e con ueraci effetti
Ogni mio gran dolor n'andrà da canto.
Ma sendo giunto al mio termino usato,
Signori hol canto mio qui terminato.

IL FINE DEL CANTO
VENTESIMOSECONDO.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

IACCIA, DISse la Donna, a Dio, che sia FIGLIO LA tua uenuta a noi di bene:
Non conuien dubitar de l'opra mia
Egli rispose, ma con certa spene
State d'hauer, quant'altri piu desia;
Ch'un Mago, ilqual molta sapienza tiene,
M'ha auertito, che qui di gran thesori
Si troua de gliantichi Imperatori.

La buona Donna con sereno ciglio
De le parole ascoltaua il tenore,
E disse, come per minor periglio
Voleua dir a Florida e al signore,
Ch'esso fosse di lei gradito figlio,
C'hauean perduto per un graue errore.
Questo conchiuso fur per cosa buona,
Ne d'altro per gran pezzo si ragiona.

Or uolse il caualier dentro il giardino
Dormir la notte presso al chiaro fonte
Insin, che'l Sol da l'altro polo Austrino
Venisse ad allumarne l'orizonte,
Dicendo, che uolea far il diuino
Suo scongiuro, che poi con uoglie pronte
Hauria di non ueduti spirti un coro,
Ilqual gli mostrerebbono il thesoro.

Cosi uicino se n'andò a sedere
Lungo quel chiaro e puro ruscelletto,
Ilquale era a mirar & a uedere
(Ch'era di primauera) alto diletto.
De gli scongiuri il modo, ch'a tenere
Hebbe, furon sospir, ch'uscian del petto,
Che con un dolce, ma flebile horrore
Ingombrauano il ciel di caldo ardore.

Egli dicea, deh misero, ch'io credo
Mai non ueder mio desiderio a riua;
Anzi pur disperato io temo e credo
D'irne colà, doue ciascuno arriua.
Ma se con l'armi in man, si come uedo
Altri morir, colui, c'hora mi priua
D'ogni riposo, promettesse, ch'io
Morir potessi al modo, ch'io desio,

Io d'acquistarne forse spererei
Di lei, di ch'io prigion sono, l'amore:
Ma le mie stelle e i miei destini rei,
Che congiurati son nel mio dolore,
M'hanno indotto meschin (ch'io nõ uorrei)
L'essercitio seguir di zappatore.
Onde come sperar per questa uia
Posso, che'l mio seruir grato le sia?

Deh Duardo infelice, che morire
Ti conuerrà miseramente amando
Colei, che fu cagion del tuo partire
E qui uenir, pur lei sola bramando.
E cosi porterai di tanto ardire
La pena, che tu dei, lei seguitando.
Ma di che mi dogl'io, ch'in questo stato
Io mi debbo chiamar piu che beato.

Poscia ch'io son, doue posso ogni giorno
Vederla, udirla, e ragionar con lei:
Posso ueder quel uago uiso adorno,
Che po solo appagar i desir miei.
Così la notte non fe mai soggiorno,
Ma spese tutta in lagrimosi homei
Insin che'l Sol col bel lume lucente
Ingombrò le contrade d'Oriente.

Egli alhor prese tutte quelle cose,
Che gli lasciò il fidato scudiero:
E giunto al giardinero, gliele pose
In mano, e disse, ecco c'ho detto il uero.
Credo, che cotai cose preciose,
E questo assai m'intorbida il pensiero,
Noi non potremo hauer tutte in un tratto,
Che pel giardino son disperse affatto.

Ma ben col tempo mai l'hauemo poi
Tutte, si che uoi ui contenterete:
E questo disse a fin, ch'i pensier suoi
Che lo teneua a l'amorose rete
Non s'appaggasse d'un giorno o di doi,
Di ueder lei, di ch'egli hauea tal sete,
Non si potrebbe dir, se fosse il ueglio
Lieto, sperando ancor d'hauer di meglio.

Or Florida si come il costum'era,
Con Amandria del Re d'Esperte figlia,
Se n'entrò nel giardin uerso la sera
Bella sì, che parea gran marauiglia.
Si trouaua anco seco in tal maniera
Artada, c'hauea liete e belle ciglia,
E d'Aminta ancor ella era figliuola
Delqual per tutto ancor la fama uola.

Giunse nel bel Giardino, a la fontana
La bella Donna con piacer s'assise,
E quiui stando tutta allegra e humana
Con quell'altre c'haueano ugual diuise,
La Giardinera, che lor non lontana
Era, cui'l dono in gran baldanza mise,
Venne con molte rose a la signora,
Che come Donna, unicamente honora.

E disse, forse, uoi non u'accorgete
De la letitia, ond'ho'l petto ingombrato;
E questo, che mercè di stelle liete
Vn mio caro figliuolo ho ritrouato.
Ilqual saper signora mia douete,
Che gran tempo da noi lontano è stato.
Florida a la letitia, che le allaga
Il cor, mostrossi di uederlo uaga.

Tosto ella chiama il cauallier sourano,
Ch'a lei sen uenne con tremante core,
Ilquale il nome suo cangiò in Tristano,
Nome conueniente al suo dolore.
Com'egli uide quel bel uiso humano,
Sentì sì lieto il trauagliato core,
Come se fosse senza mortal ueste
A goder il piacer sommo e celeste.

Ma come le facesse riuerenza,
Nel modo, che Real Donna s'inchina,
Non però n'hebbe di formar potenza
Parola alcuna a la Donna diuina.
Riser le due Donzelle, e con licenza
De la giouane bella e pellegrina
Artada disse; habbiamo timidezza,
Che si perda in costui questa bellezza.

Però, ch'egli de esser sciocco tanto,
Che non sa dir, e per questo ha taciuto.
Disse quell'altra; & a me par, per quanto,
So giudicar, che forse è nato muto.
E seguitò uer lui ridendo intanto,
Deh forse ui sarebbe egli auenuto
Qualche accidente, che così u'impingua,
Che non possiate ancor scioglier la lingua?

Rispos'egli con fisse immote ciglia
Il cuor che di se fuori è diuenuto
Per l'insolita estrema marauiglia
Che l'occhio inanzi uede & ha ueduto;
Così gioisce, e tal piacer ne piglia,
Che la lingua mal atta a darmi aiuto
Legar, perch'io non parli, e questa è sola
La cagione, ch'a me gliacenti inuola.

Qual marauiglia è questa diße Artada,
Che noi uedete? & egli è qual maggiore
Auerrà mai, che di ueder m'accada
Di uoi, che siete di bellezza il fiore?
Ho cerco e uisto piu d'una contrada,
Ma non ho uisto mai non che migliore
Ma ugual bellezza a la bellezza uostra,
Che ueramente con l'antiche giostra.

E per questo io tacea, pensando al bene,
C'ho certo fatto a ritornarmi al padre,
E compiacer al gran desio, che tiene
Di me ueder la mia diletta madre,
Per poter seruir uoi, benche la spene
Mi manchi, quando io ueggo le leggiadre
Vostre maniere e angelici sembianti,
D'eßer sol degno di uenirui auanti.

Ma so, che siete uoi di tal ualore,
Che lieta accetterete il uolee mio,
Ilqual tutto è ripien di caldo ardore
Di compiacer al uostro e mio desio.
Ma prego, perdoniatemi l'errore
C'ho fatto nel uenir al uostro pio
Ma conspetto Real, poi che l'ho fatto
Per aggradir a chi mi u'ha ritratto.

Ben ui fia questo errore perdonato
Soggiunse Artada: che ben conosciamo,
Che'l uostro buon seruir ci sarà grato,
Ne di cotesto punto dubitiamo.
Florida con un riso auelenato
Diße ad Artada, per quel, che ueggiamo,
Tristan mi par uie piu ne' detti sui
Discreto e saggio, che cortese uui.

Poi, che cosi di lui beffe ui fate:
Ma uoi Tristano a le parole loro,
Quali elle pur si sian, non riguardate,
Perche son sciocche e giouani costoro.
Ma, si come nel uolto dimostrate,
Seruite noi in questo tal lauoro
Si lealmente, come ha fatto il uostro
Padre, che sempre buon ci s'è dimostro.

Però, che per suo amor, e perche parmi
Che uoi uogliate in questo fargli honore,
Del seruir, che uerrete a dimostrarmi
Vn giorno ui darò grado maggiore,
In guisa, ch'io potrò d'obligo trarmi,
Come conuiensi a gentil seruitore.
Sì, che seruite pure & isperate,
Che uostre opre ui sian ricompensate.

Ora rimase aßai lieto e contento
Il cauallier di queste sue parole,
Sperando, che'l suo buon proponimento
Vedrebbe un giorno a lieto porto il Sole.
La bella Donna indi con paßo lento
Le uaghe herbe calcando e le uole
Andò a diporto pel giardin fecondo,
Ch'era il piu uago e bel, c'haueße il mondo.

Ma, quando ritornò ne la sua stanza
La bella Donna, parue rimaneße
Come riman, cui poco lume auanza
E in tenebre si troua folte e speße.
Pur seco ne restaua la speranza,
E la memoria de l'alte promeße,
Ma da la tema poscia era abbattuto
L'aiuto, che da quella era uenuto.

E dicea seco steßo: deh Duardo
Quanto te ne poteresti ueramente
Dirti felice e cauallier gagliardo,
Se conducer potesti lietamente
L'impresa al fin, per cui mi struggo et ardo,
Si come secca paglia in foco ardente.
Tu maggior gloria acquisteresti aßai,
Che guadagnaße cauallier giamai.

E con questo pensier ritornò lieto
Riputando se steßo aßai beato
Per trouarsi in quel luogo amico e queto
Ou'era il uago uolto e tanto amato
Da lui, di cui n'hauea prima diuieto
Ne era di uederlo auenturato
Sperando pur d'hauer paghe sue uoglie
E non piu del suo amor fiori, ne foglie.

Egli si ben col uecchio si portaua
In ogni cosa, che'l buon huom e schietto
Non altrimenti lui mai sempre amaua,
C'haueße fatto un figlio suo diletto.
Or, mentre in questo stato ei si trouaua,
Vn dì deliberò nel suo concetto
Di dar la coppa d'oro al giardinero
Fatta di cosi nobil magistero.

Vscì a parlar col suo scudier; da cui
Si fece dar la gente e l'altre cose:
Indi mandollo a Olimpia, acciò ch'a lui
Mandasse nuoue cose pretiose:
Et un caual co i guernimenti sui,
Et anco un'armatura eletta impose,
E ciò mandaße a punto a quei sentieri
Là, doue staua il nobil Bellageri.

Fe lo scudier quanto gli uenne imposto,
E uenuto ad Olimba, ella poi fece
Far una bianca a lui armatura tosto
Con sopraueſta, oscura come pece.
E di molto thesor, c'hauea nascosto,
E che di dar ad altri a lei non lece
Far parte, ne mandò, poscia il destriero
Del paggio, doue staua il caualliero.

Duardo lo scudier mandato uia,
Si ritornò nel suo gentil giardino,
Oue uenir ogni sera solia
Il suo Idolo angelico, e diuino:
Ne fece al giardinero carestia
Del thesor, ch'era raro e pellegrino,
Con dir, che nel giardin l'hauea trouato,
Ne è da dimandar, se gli fu grato.

Poi disse a lui, che quella coppa d'oro
Egli eleggeua hauer per la sua parte,
Dicendo, che di questo suo thesoro
Anco a la Donna sua doueua parte.
Di darla ambedui lor contenti foro
Come dispone quel, come comparte.
Ma ecco uien l'angelico e diuino
Volto, come solea, dentro il giardino.

Florida bella a l'usata fontana
S'aßise, come far sempre solea,
Duardo, che giamai non s'allontana
Col pensier da la sua terrena Dea,
Con fronte riuerente e piu c'humana
Frutti le appresentò, che colti hauea.
I quali ella con plaicdi sembianti
Accetta allegra, indi ne mangia alquanti.

Alhor comparue con la coppa bella
La uecchia in mano; e diße mia signora
Poi che de i don de la stagion nouella
Mangiato hauete, sarà bene ancora,
Ch'in questa coppa nobile Donzella
Beuiate similmente hoggi a quest'hora
Di quest'acqua purissima e gradita,
Ch'a bere ogn'un, che di qui passa, inuita.

La Donna, che la uede ricca tanto.
E cosi bella, le dimanda donde
L'haueße hauuta. Ella rispose intanto,
L'ho hauuta da Tristano, e non altronde.
Quella a Tristan, ch'ancor le staua a canto
Dimanda di quel uaso; & ei risponde
Signora, Io ui dirò di donde hauuto
Ho questo don, il che mi sia creduto.

Il Signor de la terra, u mi trouaua
Maritò una sua figlia a un caualliero;
E fece tutto quel, che s'aspettaua
Fare a un grād'huomo, ad un signor altiero,
Poscia tre gioie, il padre destinaua
Ch'un torneo uolea far superbo e fiero,
Et una giostra, & una lotta poi.
Onde uennero a ciò di molti Heroi.

Queste tre gioie erano ricche e rare,
La prima per colui, che'l torniamento
Vinceße, l'altra a chi in giostra portare
Ben si doueua, ogn'altrui honore spento,
L'altra fu questa coppa da donare
A li piu bassi, che non ardimento,
Ma per eßer destrezza ne la lotta,
Gettando l'auersario in terra albotta.

E ristringendo il suo graue martire
Seco dicea tal uolta: ah sfenturata,
Che debbo crudelmente oime morire
Per hauer la mia fiamma collocata
In un uillano, e tutto'l mio desire,
Io sono, ahi d'un uillano inamorata,
Adunque un cotal huomo ad amar haggio,
Essendo uscita di si gran legnaggio?

Certo ch'io son di gran gastigo degna
A mettermi ad amar cosi uilmente:
Che s'auiene ch'a me non si conuegna
Errar con un par mio nato altamente:
Quanto è da creder piu si disconuegna
Di poner il mio cor si bassamente:
Deh disuenturosa sorte mia,
Ch'io non posso sanar piaga si ria.

Molte fiate, a questo ella pensando,
Si sforzaua in amor non gir piu auante:
Ma quando il uisò suo uenia incontrando,
Ne diueniua alhor piu calda amante.
Onde si uenne un giorno imaginando
Di star senza uederlo fermamente
Qualche interuallo per cosi ismorzare
L'incendio, che la fea sempre penare.

In tal pensier stette sei giorni interi,
Ch'ella mai nel giardin non mosse piede,
Ma sentia tai cordogli e cosi fieri,
Cosi'l Dardo d'Amor la punge e fiede,
Che tra folti pensier noiosi e neri
Passaua i giorni, ne riposo uede
O sente, mentre de la notte il uelo
La terra ingombra insiememente e'l cielo.

Egli da l'altro canto essendo priuo
Di ueder il suo oggetto, in tanta doglia
Cadde, che non sol piu non parea uiuo,
Ma un'ombra uscita de la frale spoglia,
Tanto, che i giardiner ueggendol schiuo
Di tutto quel, ch'ingombra humana uoglia,
E ridotto a lo stato acerbo e tale,
Pensauano di lui qualche gran male.

E quella nouità gli addimandaro,
A quai rispose il cortese barone:
Ch'egli si ritrouaua a passo amaro,
Che morir si sentia di passione,
E che l'affanno, e'l morir gliera caro,
Se ben non sapea intender la cagione.
La Giardinera di questo suo affanno
Tanto piu si dolea, quanto è suo danno.

In capo di sei giorni la dolente
Vecchia ne ua a Florida, e reca a lei
Vaghe rose, ma mesta, anzi piangente
Dice Signora; io dir non ui potrei,
Si come'l mio figliuol fatto è languente
Tanto, ch'a pena io stessa il crederei,
Se non, ch'io l'ho con l'occhio proprio scorto,
Non pur a stato rio, ma quasi morto.

Mostrò la bella Donna le increscesse
Del mal di questo giouane Donzello,
E disse, ch'ella procurar douesse,
Di ritornar a sanitate quello.
Ella mostrò, che far non si potesse,
Però, che'l mal non si sapeua d'ello.
Or uenuta la notte, ella si pose
Nel letto con le luci lagrimose.

E se stessa biasmaua, che potea
Soffrir di non ueder chi tanto amaua,
Dicendo, che sua pena acerba e rea
Fors'ella non sapendo, cagionaua.
In questo mezo ancora s'auedea,
Ch'Amandria al sonno homai tutta si daua
Con l'altre Damigelle, onde a un balcone
Leuandosi di letto, ella si pone.

Riguardaua il balcon sopra il giardino,
Ond'ella per ueder, se quiui fosse
L'amante suo, staua col uiso chino,
E per buon spatio ad ascoltar fermosse,
Tristano, ch'a quel luogo da uicino
Er'ito in uolta, piangendo fermosse:
E incominciò cosi strani lamenti,
C'haurebbe per pietà fermati i uenti.

Misero me, dicea, quanto poss'io
Dolermi oime de' miei pianeti fieri:
Ch'albora, ch'io pensai col ualor mio
Di farmi nominar fra i caualliéri,
Mi conuerrà morir in stato rio;
Ne u'è rifugio alcun, ch'aspetti o speri,
Poi che mia sorte diuenir m'ha fatto
Di figlio a un Re uillano e seruo a un tratto.

Ma di questo io uiuea pago e contento
Veggendo lei, che'l cor l'asso m'inuola,
Ma la fortuna di maggior tormento
Il cor m'ingombra, che la gioia sola
C'haueua oime nel graue duol ch'io sento,
Era di lei ueder nel mondo sola
Di beltà, di ualor, di leggiadria,
E la mia scorta, anzi la luce mia.

Deh fortuna uolubile e infedele
Perche pur di ueder tanta bellezza
Non mi lasci, e mi turbi col tuo fele
Tutto il soaue d'ogni mia dolcezza?
E uoi signora a mei desir crudele,
Perc'hauete hoggimai tanta uaghezza
De la mia morte, del mio duol si fiero,
Morir lasciando un miser caualliero?

Questi & altri lamenti tuttauia
Faceua il caualliér mesto e doglioso.
E rigaua di pianto la natia
Faccia, il bel uolto molle e rugiadoso.
Ella, che tutte le parole udia,
E comprendea lo stato suo penoso,
Le ne uenne pietate, e le n'encrebbe,
Ma insieme col dolor gran piacer hebbe.

Hebbe piacer hauendo inteso, come
Era colui, ch'amaua il caualliero,
E giudicò, che fosse finto il nome,
E fatto tutto ciò con magistero.
Poscia sopra di lei graui le some
Facendosi hoggimai de l'arcier fiero,
Eu quasi per cordoglio trasmortita,
Ch'a lui ch'amaua sì, togliea la uita.

Stanco da suoi lamenti, finalmente
Addormentossi il caualliér Duardo.
Artada, che partir uide repente
La bella Donna, in lei fisando il guardo
L'accompagnò pian piano chetamente
Verso il balcon, a ch'ella hebbe riguardo:
E stette ferma ad ascoltar ciò ch'ella
Disse, pietosa di sua sorte fella.

E quando poi la uide in tale stato,
La tolse in braccio, e chiese la cagione
Che l'hauea mossa contra il modo usato
A gir si fuor di tempo a quel balcone?
Con uolto tutto pallido e turbato
Dopo lunga tra lor nuoua tenzone,
Le discoperse in parlar chiaro e piano,
Com'era inamorata di Tristano.

E soggiunse si come haueua molto
Tentato di scacciar l'empio signore,
Ma, c'hauea fatto peggio, che raccolto
S'era l'incendio con piu forza al core.
Ma, ch'al fin quel, ch'in fino albora occolto
L'era, e che tutte teneua in errore,
Haueua inteso, ch'era caualliero,
Il che quetaua alquanto il suo pensiero.

Artada, ch'era accorta, e molto amaua
La sua signora, disse, che tal cosa
Era di sorte tal, che non bastaua
A lei d'esser in ciò calda e pietosa,
Perche'l laccio d'amor si l'annodaua,
Che non potrebbe altrui man uirtuosa
Disciorlo mai per molto, che uolesse
Torui di studio, e quanto ella potesse.

E Tristano è persona così humile
Che uergogna a pensar era d'amarlo.
Massimamente a una Donna gentile,
Laqual peccato hauea solo a guardarlo.
Ma, perc'hauea costume signorile,
Si potea a molte parti giudicarlo,
Ch'ei fosse di gran sangue, e a lei uenuto,
Perch'ella il cor gli hauesse posseduto.

Si come

Si come Arnedo già per la sorella
Vostra sen uenne; e s'egli fosse figlio
Di Giardiner, ueggendoui si bella
E di tal sangue, come unqua consiglio
Haurebbe fatto, la sua nauicella
Spinger in si gran mar pien di periglio?
Se fosse nato in sorte cosi humile
Non haurebbe oso amar Donna si gentile.

Ma lasciatene a me questo pensiero,
E d'andar nel giardin non rimanete;
Ch'intenderò da lui ben tosto il uero,
Di quanto uaga e desiosa sete.
Florida a lei rispose, hor bene io spero,
Poscia ch'intese le mie fiamme hauete,
Che meno io sentirò la pena greue,
Anzi uerrà ogni dì certo piu leue.

Or la mattina Florida il bel piede
Mouendo, entrò nel bel giardin fiorito:
E, quando quiui il suo Tristano uede
Cosi nel uiso pallido e smarrito:
Disse Tristan, qual graue mal ti fiede,
Che sei cotanto afflitto e scolorito?
Et egli: certo che'l mio stesso male
E' stato soura ogn'un graue e mortale.

Ma chi mi diede la cagion, m'ha dato
Anco il rimedio. ch'a me certo pare
Affatto esser guarito e risanato,
La mercè di chi sola il poteo fare.
Non piaccia Dio, con parlar dolce e grato
Ella rispose, c'hauesse a mancare
Vn giouane si buon, ch'è gran pietate,
E me ne son doluta in ueritate.

Ringratiolla il cauallier cortese,
Et ella in tanto pel giardin si diede,
E a coglier rose e bei fioretti attese,
E spatio a la sua giouane concede:
Laqual per l'una man Duardo prese,
E lo menò, doue nessun gli uede:
Poi con desta maniera gli dimanda
De l'esser suo, & anco gli comanda.

Ma non intese a quella uolta cosa
Vera, senon quanto hauea detto pria:
Però, che'l cauallier scoprir non osa
Suo stato, non sapendo, onde uenia
Quel desiderio: hor la donzella ascosa
La cagion, quel, che fatto haueua apria
A Florida, con cui si ritornaro
Al uago fonte e si lucente e chiaro.

Veggendo ella il suo amante, fe recare
Vari stromenti, e a comandar si pone
A musici, c'hauessero a sonare
Vari concenti e di uaria ragione.
Ch'i strumento nessun s'hebbe a toccare
Dapoi, che si partio Primaleone.
Duardo, ch'era Musico eccellente
Cantò questa canzon soauemente.

Ch'io ami e serua ogni ragion lo chiede,
E gran uirtù e soffrir tanto dolore.
Dolor m'ancide, e non ritroua fede,
Pensier mi strugge, e mi trauaglia il core.
Ma temo assai non sia sforzato il piede
A lasciar lei, cui mi fa seruo Amore:
Laqual ogni ragion uuol, ch'ami e serua.
Ancor che mi si mostri aspra e proterua.

E con pietate e con dolcezza tanta
Cantò Tristan questa canzon soaue,
Che di cantar fuor di ragion si uanta
Cãtar, qual maggior nome ottiene & haue,
La bella Donna e leggiadretta infanta,
Che uede il suo amator che spera e paue,
Et udì la canzone d'amor piena,
Le parue hauer udita una Sirena.

Egli dimanda, onde apparasse l'arte
Di cantar si soaue e dolcemente.
Diss'egli un buon Maestro in altra parte
M'insegnò quanto io so, benche è niente.
Ma la canzone dal mio cor si parte
Hor hor composta da un desir ardente,
Che pur mi tiene in stato acerbo e rio,
In guisa, ch'a mal termino son'io.

Ditemi, ella foggiunse, la cagione,
Che ui rende cosi poco sereno.
Non è questo a tal tempo e a tal stagione
Di consolation luogo ripieno.
Et egli a lei, la mia gran paßione,
E che mi fa d'ogni miseria pieno,
E', ch'amo lasso, e non ne uengo amato.
E son mal in amor rimunerato.

Adunque, ella soggiunse, uoi sapete,
Che cosa è amore? Io lo so cosi bene,
Egli rispose, che creder douete,
Ch'altra fiamma d'Amor altre catene
Non strinse od arse mai, come intente
Amante posto a l'amorose pene.
Ma mi riserbo un'altra uolta a dire
Quel, ch'in tal fauellar hebbe a seguire.

CANTO VENTESIMOQVARTO.

L BVON TRI malcon rispose a lei,
A ME NON SI conuien, senon far, quanto
Agrada a uoi: che molto mal farei,
Quando in bisogno tal gißi da canto.
Ma qui col cauallier lasciam costei:
E ritorniamo a ragionar alquanto,
Che n'è ben tempo, del nostro Duardo,
Che non men bello era, che gagliardo.

Stando Duardo ne la casa ascoso
Di Maruain, sentia sommo tormento,
E si trouaua a stato aspro e noioso,
Pensando, come hauer a suo talento
La sua bella Florida, il cui amoroso
Ciglio, alqual sempre era con l'alma intéto,
Ne men si ricordaua le parole,
che già le disse il suo lucente Sole,

Ch'ella gli renderebbe il guiderdone
Del gran ualor, che per lei mostro hauea.
Ond'egli ne sentia tal paßione,
Ch'assai souente raccontar solea
A Olimba, lunge da l'altre persone
L'amoroso desir, che lo premea:
E dimandolle, se di questo hauesse
Intesa cosa mai, che le piacesse.

Le dimandò, se quel saggio preuisto
Hauesse alcuna cosa del suo amore,
E che la bella Donna far acquisto
Vnqua poteße nel girar de l'hore.
Però, che s'egli senza hauermi uisto
Seppe di me dir tanto col ualore
De l'arte sua, ch'egli cotanto honora,
E' ben ragion, che sappia quello ancora.

Et ella a lui: signore, egli mi disse,
Che quel medesmo ardente aurato strale,
Che'l cor si fieramente ui traffisse,
Sancrebbe la piaga empia e mortale.
E perche d'accortezza un'altro Vlisse
E' stato, e preuedeua ogn'altrui male,
Mi diede ancor cosa, c'hauendol ella
L'arderebbe per uoi calda facella.

Et essendo egli uago di sapere
Qual fosse questa si pregiata cosa,
C'hauesse in lei cotanto alto potere,
Ch'una Donna si bella e gratiosa
S'inducesse ad amarlo, gliè la chere:
Et ella di gradirli desiosa
Gli recò inanzi una gran coppa d'oro,
Che ualea un'incredibile thesoro.

Era di molte pietre ella guarnita
Pretiose, e fra queste s'accogliea
Vna bianca e stupenda calamita,
Che la uirtù, ch'io dico, in se tenea.
Il piè di questa coppa alma e gradita,
Cosa che sommo e gran momento hauea,
Era, per quel, che se ne scriue, d'osso
Di cuor di Ceruo, & affermar nel posso.

Ella gliel pose in mano il ricco uase
E disse, uoi saprete, che hauendo
La bella Donna ne le proprie case,
O in altra parte, nel uaso stupendo,
Le fauille nel cor le son rimase
D'altro amor, quelle del tutto estinguendo
Si riuolgerà solo ad amar uoi,
E uoi sarete il fren de' desir suoi.

Egli lo prese, e disse, o coppa cara
Piu di quanti thesor la terra accoglie,
Poi, ch'esser dei in man de la piu rara
Donna, ch'a tutte l'altre il pregio toglie,
Per te sol, cosa risplendente e chiara,
Spero condur in porto le mie uoglie.
E si fatte parole hauendo detto,
Di lagrimoso humor inondò il petto.

La Donna lo conforta con la spene,
Che tosto egli saria lieto e felice:
Ond'egli ancor gioia sperando e bene,
Non si tenea piu misero, o infelice.
Intanto Maruain buon mezo tiene
Co' cauallieri de la terra, e dice
Quel, che conuien, ch'a gradir un fur lenti
A lui, ch'erano molti suoi parenti.

Egli li menò tutti ne i suoi tetti
Ad uno ad uno, e loro ueder feo,
Che molto hebbero caro, i giouenetti,
E tutti gli honorò, quanto poteo.
Essi giurar dal lor uolere astretti,
Che contra a quel Soldan ingiusto e reo
Aiuterebben quelli fedelmente
Con ogni lor poter, con ogni mente.

Ma tra lor si trouò, come auien spesso
Vno ingrato e maluagio caualiero.
Ilqual subitamente mandò un messo
Al Soldan, dinotando il fatto intero.
Maruain, che prudente era ancor esso,
E a quel, che po auenir, uolgea il pensiero,
Mandò ancor egli messo, e non in uano,
Chi spiasse i motiui del Soldano.

Il messo di Mainon fu giunto pria;
Et al Soldan la costui lettra diede:
Ilqual alhor tra molta Baronia
Festeggiando sedeua in Real sede.
E la nuoua intendendo acerba e ria,
Gridò si, che di duol, fe chiara fede,
Mal a te Maruain, ch'audace speri
Far Soldan Mosderino, o Bellageri.

Hor poneteui dunque tutti in punto;
Chor si dimostrerà scouertamente
S'a questo gran bisogno, a questo punto,
Mi sarà pronta e fida la mia gente.
Ma tale auiso a lor orecchie giunto
Piacer tutti ne preser parimente.
Ma non mostrar di fuor i lor pensieri,
M'aiuto gli promiser uolentieri.

Il Soldan a quel nuntio stupefatto,
Fece tutto lo sforzo, che potea;
Onde fra pochi giorni hebbe ritratto
Tutta la gente, in cui piu speme hauea,
E contra Maruain si mosse ratto
Con esercito tal, che ne temea,
Se mertan fede le moderne carte,
Pallade, e seco ancor Bellona e Marte.

Caminaua il crudel con sdegno tanto,
Anzi così superbo & orgoglioso:
Che non sol di tagliar si daua uanto
A pezza Maruain, c'hauea nascoso
I due rubelli, tenendogli accanto,
Ma tutto forsenato e furioso
Di strugger parimente anco la terra,
Ch'ambedue li fanciul rinchiude e serra.

Lo scudier di Maruain, che tutte queste
Cose hauea inteso, & anco hauea ueduto:
Al signor ritornando, le moleste
Noue arrecò, che ben gli fu creduto.
Maruain, che temea di quella peste,
Veggendo il suo trattato conosciuto,
Fece nota la cosa al buon Duardo,
Ch'era guarito, e piu che pria gagliardo.

Rispose quei, che cercar si douesse
Di hauer, se si potea quei de la terra;
Però, che, quando questo si facesse,
Ei speraua d'hauer uinta la guerra.
Maruain, perche alcun non si ponesse
Indugio, l'armi prestamente afferra,
E menò seco pur dal destro lato,
Mosderin con il capo disarmato.

Discorrea per la terra, alto gridando,
Ecco qui Mosderin uostro signore,
Rallegrateui meco tutti, quando
Egli sia cauallier d'alto ualore;
Onde per uostro ben l'alto ammirando
Poter di Dio per tanto spatio d'hore
Lo ui ha tenuto saluo, acciochè sia
Restituita a lui la signoria.

Tutti lasciando i lor lauori a parte
Eran corsi a la piazza, e fu lor grato,
Che fosse Mosderino in quella parte,
E, che l'hauesse il sommo Dio saluato,
Maruain, che conobbe tra le sparte
Genti, che n'ondeggiauan d'ogni lato
Mai non, e che compreso hauea, che'l uano
Mandato hauea la lettera al Soldano.

Pel petto il prese: e disse, traditore,
Tu ben meriti priuo esser di uita,
Poi che di ogni bontà misero fuore,
Ch'esser teco douria quasi infinita
Hai discoperto il nostro chiuso core,
Affin crudel, che ci fosse impedita
La strada di poter mai peruenire
A l'effetto del buon giusto desire.

A pena diße le parole il grato
E buon guerrier, che'l popolo minuto
Lo tolse in mezo, & in pezzi tagliato
L'hebbe, per traditor lui conosciuto.
Inteso poi, come il Soldan spietato
Contra di tutti quanti era uenuto,
Ei si posero in punto a la distesa,
Per far contra di lui salda difesa.

Duardo lor faceua animo grande
Mostrando con ragion uiuaci e buone,
Che di terra, e di mar da tutte bande,
Non eran per riceuer lesione,
Sì, perch'eran forniti di uiuande,
E d'ogni ferma e salda guarnigione,
E quello che piu importa, e che piu pesa,
Haurian Dio sopra tutto in lor difesa.

Or finalmente u'arriuò il Soldano,
Et il dì, che ui giunse, un grande assalto
Diè a la città, ma la gagliarda mano
Di Duardo, ch'ogn'hor con uero esalto,
Tanti mandò de gl'inimici al piano,
Che la terra parea sanguigno smalto.
Onde'l Soldano dopo molto affanno
Si ritirò non senza suo gran danno.

Et indi assediò poi la cittade,
Onde non possa uscir huomo ne entrare:
Ma Duardo, che mai tema o uiltade,
Che nel suo cor non hebbe a penetrare,
Non ritardò fra cento lancie e spade
Vscendo ogn'hor, facea tutti tremare,
Onde non era alcun, che no'l temesse,
Ne alcun, che pugnar seco unqua uolesse.

Alquanti

Alquanti cauallier,ch'eran di fuore,
Fecer segretamente a Maruaino
Saper,che uolentieri per Signore
Erano per riceuer Mosderino.
Ma dimostrar lasciauano il buon core
Per tema del Soldan, nel cui domino
Si trouauano tutti,ne poteano
Far conoscer quell'animo,c'haueano.

Duardo inteso questo,e cosi astretto
Veggendosi da tutti quanti i lati,
Deliberò di far con presto effetto
Liberi da quel mal i suoi Soldati,
Et ornar a ueder il suo diletto
Idolo,onde i pensieri hauea legati
Si strettamente,che per lunghe proue
Non potea il pouerin uolgerli altroue.

E seco imaginando, che potria
Ageuolmente la uittoria in mano
Hauer,quando occidesse(ilche faria
Ageuolmente) il perfido Soldano,
Si pose arditamente in fantasia
D'occiderlo,non gia molto lontano,
Ma insin di dentro a le sue proprie tende,
E solo a questo,e nõ ad altro attende.

Per questo tolto seco Bellageri,
Che cosi far in ciò li bisognaua,
Con quattro altri forbiti cauallieri
Scouerse a Maruain quel,ch'occultaua;
Ilqual un pezzo fe uari pensieri,
che molto di quel fatto dubitaua.
E però lo conforta,e ne diuisa
Seco,ch'egli facesse pria in tal guisa.

Che si mandasse a quel Soldano un messo
A chiederlo,che si pacificasse
Con suoi nipoti,e se non uoleu'esso
Questa pace accettar, s'apparecchiasse
Dipoi uenir a la battaglia espresso
Con un guerrier,e quando non osasse,
Gli affermasse, che quiui finalmente
Lo farebbe morir miseramente.

Il messaggio mandato fu al Soldano,
Ilqual gli espose l'ambasciata a pieno;
Ma quel gridò,ch'era uenuto in uano,
Tutto ripien di sdegno e di ueleno,
Dicendo,che da lui gisse lontano,
Se non uolea in un tratto uenir meno;
E che faria,com'era suo desire
I due nipoti suoi tosto morire.

Ma poscia,che sentì,che lo sfidaua
Quel cauallier, che cosi degne proue
Spesso soura il suo campo dimostraua,
Ei biastemò per gran colera Gioue,
E'l messo,c'hoggimai s'apparecchiaua
Di ritornarsi, pria che gisse altroue,
Pigliar lo fece,e con uergogna e scorno
Senza pietate anco impiccar quel giorno.

Questa cosa recò molto terrore
Ne la città, ma confortaua ogn'uno
Duardo,dimostrando,ch'in poc'hore
Faria quel rio Soldano oscuro e bruno.
La notte uno ammiraglio, che Signore
Era e il maggior per certo di ciascuno,
Che dentro di Nicca si ritrouasse,
A Maurino mandò, chi raccontasse,

Si come egli hauea in animo di fare
Ogni poter per dar lor saldo aiuto.
Onde uscisser di fuori ad assaltare
Il campo, ch'ei sarebbe poi uenuto
In lor soccorso, tal che dissipare
Si potrebbe il Soldan, c'hauria perduto,
Et haurian certa la uittoria, quando
Adoprasse ciascun la lancia e'l brando.

Questa nouella fece tutti quanti
Allegri. E' uer, che non sapeuan come
Vscir potesser; che da tutti i canti
I fossi lor facean troppo aspre some,
Essendo a guardia cauallieri e fanti,
Ma Duardo,che uuol pur le sue chiome
Incoronar di trionfal alloro,
Si diede a far ciò che non san coloro.

E tolto seco Bellageri in fretta,
E quattro cauallier scelti & eletti,
E uestito ciascuno di negletta
Armatura, si come poueretti,
Si poser dentro a picciola barchetta;
E si come color, ch'eran perfetti,
Si condusser lontan da quella terra:
E poi n'andar con la barchetta a terra.

Se n'andar uerso il campo del Soldano,
Qual per seruirlo; perche d'ogni parte
Gente uenia da presso e da lontano
Per hauer loco nel mestier di Marte.
E non essendo alcuno, ch'in quel piano
Dimandasse la loro industria & arte,
Vi stettero due giorni, e ben miraro
Tutto quel, che lor fu di ueder caro.

E miraro a le guardie spetialmente,
Ch'eran da la cittade e uerso il mare:
E ben conobber, che difficilmente,
V conosciuto fosse il loro andare,
Non si sarian tra la nimica gente
Potuti se medesimi saluare.
Onde l'ultimo poi rimedio e uia
Era saper, u l'Ammiraglio sia.

E insegnar ui si fece il padiglione
Per ricourarsi, oue bisogno fosse.
Finalmente uolendo il gran barone
Esequir il pensier, ratto si mosse.
In un momento a suoi compagni impone,
Ch'entrino seco a le mortal percosse
La tenda del Soldano, ch'ei fora scorta,
E la guardia facessero a la porta.

E poscia senza riguardar periglio,
A prima sera se ne uenne al loco,
Che con alcun de' suoi facena consiglio,
Si come far, c'hauesse in tempo poco
La città, che tenea superbo il ciglio,
Ne sa, che presso hauea l'incendio e'l foco.
Volle entrar dentro un cauallıero armato,
Ma da un Moro il camin gli fu uietato.

Egli tratta la spada immantinente
Gli diede un colpo tal, che'l fe cadere
Morto dinanzi a piedi, e prestamente
Andò seguendo il preso suo sentiere,
Ad un gran grido, che fe il Moro dolente,
Pria che n'andasse a l'Infernali schiere.
Laqual uoce ingombrò di gran spauento
Il Soldano con quei, che u'eran dentro.

Ma prima che s'alzasser fu Duardo
Lor sopra, che uenia, come saetta,
E conobbe il Soldano al primo guardo:
Onde tenendo in man la spada stretta,
Disse hora pagherai, quantunque tardo
La morte di tuo frate, ch'io uendetta
Ne son per far. Attonito il Soldano
Subito d'abbracciar cercollo in uano.

Ma un colpo, che li giunse su la testa,
Tutto sino a le spalle glie la fende,
E gli fece si larga uia per questa,
Che fuori il sangue, come un fiume spande.
Hauendo fatto un'opera si presta,
Due Mori, iquali hauean forze ammirande
Duardo con grand'impeto abbracciaro:
Glialtri trasser le spade, e l'assaltaro.

Ma egli, che la forza hauea maggiore
Tanto si scosse, ch'uscì lor di mano,
E mercè del suo inuitto alto fauore
Fe sì, ch'andò di lor lo sforzo uano,
Che tutti gli amazzò con tal furore,
C'haurebbe spauentato ogni cuor sano.
A lo strepito homai ch'era si grande,
Accorser genti da tutte le bande.

Ma Bellager, che l'entrata guardaua
Facea gran merauiglie: perche ardito
Hor quinci, hor quindi la spada aggiraua
Nessun lasciando entrar a niun partito.
Ma, se molto la cosa a lungo andaua,
Non poteua ad un popolo infinito
Far resistenza in qual si uoglia guisa,
Benche hoggimai piu gente hauesse uccisa.

Ma Duardo in suo soccorso giunse,
E perch'era la notte oscura e nera
Sicuramente di uita disgiunse
Piu d'un con facilißima maniera,
Non si uedeua: onde piu d'uno punse
(Dico piu d'un de la Moresca schiera)
I suoi compagni, e si ferian tra loro,
E tutto era confuso il popol Moro.

Ne sapendo del fatto cosa alcuna,
Come quei, ch'eran giunti a l'improuiso,
Lasciaro uscir fuori a l'aria bruna
I due, bench'era il lor Signore ucciso
Bellager, che mai piu simil fortuna
Non hauea corso, era smarrito in uiso,
Ma confortato da Duardo andaro
A ritrouar quell'Ammiraglio raro.

Ilqual si grande alto rumor udito
Nel campo, che cresceа pur tutta uia,
Gia era fuor del padiglione uscito
Con tutta quanta la caualleria.
Et ecco uede il caualliеr ardito
Venersi incontro per diritta uia
Con la sua spada sanguinosa in mano;
E Belliger figliuol gia del Soldano.

E inteso come hauea di uita spinto
Il Soldano, e che l'altro era colui
Alqual dopo l'empio nimico estinto
Il seggio si douea debito a lui:
Egli da gaudio e marauiglia uinto,
Questo seruigio non impose altrui,
Ma ritornò egli stesso al padiglione,
E seco ne menò l'altro garzone.

Quando le genti del Soldano entraro
Ne la gran tenda, onde'l rumor s'udia,
E con altri il Signor loro trouaro
Morto con tanta aspra ignominia e ria,
Fecero gran rumor, e fu si amaro
Lor questo fatto, ch'ognun ne desia
Quasi la morte, non sapendo, quale
Prender partito in caso si mortale.

L'ammiraglio ciò fece intender tosto
A molti cauallieri suoi parenti,
Iquali che uerrianno hebbe risposto
In loro aita, e a ciò sariano intenti.
Che'l giouan Bellager gli fosse accosto,
Eßendone fra lor lieti e contenti.
La notte il campo tutto era in scompiglio,
Non sapendo a che cosa dar di ciglio.

E si seppe dipoi, come coloro,
Che haueano occiso il lor Signor ridotti
S'erano a l'Ammiraglio, ond'eßi foro
A l'arme con grand'impeto condotti,
E la tenda assalir di quel gran Moro:
Ma poscia ne restar fiaccati e rotti,
Ch'ei si pose in difesa, e'l buon Duardo
Fe proue e fatti da baron gagliardo.

E cacciaro i nimici arditamente
Insino a le lor tende, in modo tale,
Ch'eran tagliati a pezzi finalmente,
Merce, che sol Duardo tanto uale,
Che lo temea ciascun, qual foco ardente
O qual temer si suol Gioue il tuo strale,
E per non preterir un punto il uero,
Non si uide giamai scempio piu fiero.

Quei de la terra, iquali udiro, e parte
Videro queste cose, in fin anch'eßi
Scorgendo le trincee, ch'a parte a parte
Eran rimase uote, ou'eran speßi
Prima i guardiani i questa e i quella part.
Tutti ad ordine albor si furon meßi
Indi con molto strepito e furore
Vsciro arditi de la terra fuore.

E fattasi la strada audacemente
Per una de le fosse, Mosderino
Con tutti i cauallieri prestamente
Verso il campo uicin prese il camino.
E Maruain gridaua lietamente
Hauendo uno stendardo cremosino
Là, doue erano l'arme di Nicea,
Si come il lor Signor ui si accoglіea.

In tanto l'ammiraglio, e'l buon Duardo
Altro gia non facean, ch'uccider genti.
Poi comprendendo il cauallier gagliardo,
Ch'alcun di lor piu non mostraua i denti,
Dou'era Mosderino i piedi e'l guardo
Drizzar: ilqual con lieti humili accenti
Lo ringratiò di quanto hauea operato,
Poscia ch'inanzi a lui si fu inchinato.

Cosi fe Maruain; ma il caualliero
Disse, signor non è tempo da questo.
Prouiamo pur d'hauer lo Stato intero
Di Nicea, si che non ui sia alcun resto,
Pria che la moglie del Soldano altiero,
S'impadronisca: perch'io sarò presto
Ad operar cose, c'habbiamo in mano,
Ben tutto quello, ch'occupò il Soldano.

Or fu dunque accettato e dichiarato
Mosderin per Soldano: e fu ben degno:
Ilqual staua col capo disarmato,
E dimostrò ciascuno a piu d'un segno
D'hauerlo per signor uia piu che grato,
Che del uero Soldan fu caro pegno.
Ora con l'Amiraglio essi alloggiaro;
E i corpi in quella notte s'abbruciaro.

Fu fatto sepelir anco il Soldano
Con certi cauallier del popol Moro:
E'l nouello Soldan con larga mano
Fe molti doni, onde contenti foro.
E sopra tutto dimostrossi humano
A Maruain d'altro ch'argento & oro:
Che gli diè terre e stati, & altri doni
Gli fe, ch'andaro in uarie successioni.

Or tutti riuerivan per signore
Mosderino con grande lor contento,
E per ueder Duardo, e farli honore
Ogn'un correa, ne si mostraua lento,
O, quanto fu sereno e lieto il core
D'Olimba: o come ogni pensiero intento
Haueua in riuerir sempre Duardo,
Delquale unqua non uide il piu gagliardo.

Fu racquistata Nicea in pochi mesi,
Che la gente ogni dì se gli rendea:
E la Soldana fu ne suoi paesi
Mandata, doue'l padre l'attendea.
Tutti quanti i thesor gli furon resi,
Onde tranquillamente esso uiuea,
Da tutti lor temuto e uenerato,
E sopra tutto, come padre, amato.

Egli non hauerebbe unqua uoluto,
Che Duardo da lui fosse partito:
Ma hauendo il suo desir tutto saputo,
Non hauea ardir di fargli alcun partito.
Ben da lui piu d'un dono hebbe ottenuto
Duardo, che gli fu caro e gradito;
Ch'impose a Olimba, che ciò gli serbasse,
E, come cosa sua, l'adoperasse.

E ueggendo, che piu non gli restaua
In quel Regno di far cosa ueruna,
Punto, da quel desio, che seco staua,
La state, e'l uerno, e a notte oscura e bruna,
Gir a Costantinopoli tramaua,
E ne chiese consiglio egli o quell'una
Olimba, laqual disse, che potea
Andar con un scudier, che seco hauea.

Disse, che gir potea segretamente
Con un solo scudier, che gli darebbe.
Egli in Nicea lasciò subitamente
Il suo cane, Maggior, che si car'hebbe,
Quel can dic'io, che si gagliardamente
Aitaua lui, che piu non si potrebbe.
E uestito uilmente il suo sentiero
Si prese in compagnia de lo scudiero.

Bellager, che da lui non po ottenere
Di farli compagnia, come uolea,
Si ritirò a San Giorgio per potere
Aitarlo poi, s'egli bisogno hauea.
Or giunse il cauallier d'alto sapere
E di prodezza singolar, c'hauea,
A la città di Costantin, recando
In sen il uaso, ch'era si mirando.

Ringrati

Ringratiò Dio, ch'era uenuto doue
Era il suo intento; ma staua sospeso,
Non sapendo, che far; ch'assai lo moue
L'esser stato cagion con graue peso
Di Palmerin, dopo si graue proue,
Che poi Primaleon di sdegno acceso
S'era partito de la corte ratto,
Forrse da gran pensiero altroue tratto.

Pensaua di tornarse alcuna uolta
In Inghilterra, e di quindi mandare
Poscia a chieder per moglie, iui con molta
Instanza lei, ch'amaua senza pare.
Ma temea non fra tanto ella poi tolta
Le fosse, che lontan troppo le pare
Quel camino: onde d'altra parte uuole
Restar, si come inamorato suole.

E ricercar fra tanto di leuarla,
che si terria felice fra mortali:
Ch'oltre, c'hauerla seco e guadagnarla,
I suoi ueri piacer faria immortali,
In torla con inganni & in rubarla,
Verrebbe a far a Palmerin cotali
Offese, come fece esso gia molto
Tempo a l'auolo suo, che l'hebbe colto.

Egli se n'entrò dunque sconosciuto
Ne la cittade, e senza esser mirato
Al palagio sen fu tosto uenuto,
Per ueder, se poteua, il uiso amato
De la Donzella, e non l'hebbe ueduto
Due giorni e piu: ma fuori de l'usato
Trouò, ch'ella di rado uscir solea
De la camera bella, in che giacea.

Sendo stato tre dì, che mai non pote
Lei mai ueder, si come desiaua,
L'altro calando le dorate ruote
Il Sol, u Theti lieta l'aspettaua,
Andando solo, acciò no'l uegga, o note
Alcun, mentre che l'ombra l'occultaua,
Si trouò da la parte del giardino,
V gia fu generato Palmerino.

Ond'egli l'hauea fatto circondare
D'un alto muro, e un'acqua dolce e fresca
Venir, e fuori la faceua andare
Per una fonte, ch'ogni cuore inuesca.
Et oltre molte cose, onde adornare
Hauea fatto tal luoco, che rinfresca
Solo a uederlo e contemplarlo intorno,
Arbori, u'ha, ciascun di frutti adorno.

E teneua ui dentro un giardinero,
Che di tutto il giardino hauea la cura.
Guardaua sopra a quel gentil uerziero,
La stanza di Florida, e la uerdura
Molto di lei inuaghiua ogni pensiero,
Onde spesso uen giua: e per uentura
V'era a quell'hora: onde la porta aperse
Il giardinero, & ella si scouerse.

Com'egli uide la gentil Donzella,
Si sentì in petto saltellar il cuore,
Che splendeua la Luna, e lei si bella
Vide, che'l fuoco suo crebbe maggiore.
E si pensò, che quella parte, quella
Hauria potuto estinguer il suo ardore.
E'l dì seguente, aperto l'hemispero,
Venne tosto a trouar il giardinero.

E gli disse, che quando egli giurasse
Di tenerlo secreto, era per dire
Cosa, che, come'l fatto seguitasse,
Lo farebbe in eterno anco gioire.
Rispose il giardiner, ch'incominciaße
Quel, ch'ei uoleua & intendea di dire:
Che s'era cosa lecita a tacere
La tacerebbe, quanto era il douere.

Soggiunse il cauallier, sappi c'honoro
Tanto questo esercitio, che tu fai,
Che senza giuramento un gran lauoro
Ti uo scoprir, che non uedesti mai.
Sappi che nel giardino è un gran thesoro;
Ch'io per uirtù d'un'arte, ch'imparai,
Farò scoprirsi in un momento fuora
Del terren doue giace ad hora ad hora.

E prometto di porlo incontanente
Ne le tue mani, e tu la parte poi
A me farai, che ragioneuolmente
Ti parrà, che conuenga ad ambedoi.
Il giardiner, ch'intese agèuolmente
Tutto'l tenor de i breui detti suoi,
Allegro gli rispose, che faria
Quello, che in questo caso esso desia.

Perche non era alcun, che non uolesse
Esser ricco potendo: e se pur uno
Si trouaße, cui questo non piacesse
Sarebbe di ceruel sciemo e digiuno.
Fu posto l'ordin, quando si facesse
Questo, aspettando a ciò tempo opportuno.
E'l giardiner racconta a la mogliera
La fauola, laqual conobbe uera.

Non lasciamo fuggir questa uentura
Diße la moglie, che ci manda Iddio;
Che la nostra sarebbe alta sciagura,
E degni noi di stato acerbo e rio:
Venga costui, che di ciò prende cura,
E direm, che c'è figlio e noi & io:
Direm, che c'è figliuolo, che piccino
Partì da noi con poco buon destino.

Il buon uècchio si tenne consigliato
Felicemente, e si dispose a fare
Quanto la moglie, perche e sia beato,
Diße, ch'era gran senno ad operare.
Il caualliero hauea seco recato
Gran parte de le sue cose piu care,
Che lo scudiero suo seco tenea,
E aperto fu, doue di gir ardea,

L'accòrta Donna lo menò per mano
Dentro il piaceuolißimo giardino;
Che da preßo non men, che di lontano,
Pareua riguardeuole e diuino.
Laqual gli diße con parlar humano
Quel, che ne l'altro canto dir destino,
Temendo col souerchio e lungo dire
Voi, senza alcun diletto, infastidire.

IL FINE DEL CANTO
VENTESIMOQVARTO.

CANTO VENTESIMOQVINTO.

SAPER Volendo la gentil Donzella,
Qual fosse'l mar, che'l tormétaua tãto,
Il franco cauallier rispose a quella,
Amor, là, dou'è'l riso, pone il pianto,
E dolce fiamma fa di acerba e fella,
E solamente Amor si reca uanto
Di far souente timidi gliarditi,
E i timidi animosi indi e graditi.

Vn cuor Signora, ch'ami ueramente,
Non è giamai de' suoi desir contento;
E sempre, ouunque uà, sospetto sente,
E, quando pensa hauer propitio il uento,
Tanto l'ha piu contrario doppiamente,
Amor uersa talhor gioia e tormento:
Mai sempre è quel licor, che l'accompagna,
E i petti altrui di caldo pianto bagna.

Ma piu saggio di me bisogneria
Esser, chi ui uolesse tal natura
D'Amor dipinger, e dir quant'ella sia
E differente e uaria oltra misura.
Cosi'l mio male e la mia febre ria
Procede, che di me non prende cura
Colei, ch'io amo, e morta è la speranza,
Che de gliamanti è il cibo e la possanza.

Or quiui dette fur molte parole
Da Florida, per cui pieno di spene
Fu'l cauallier, che, come cera al Sole
Si distruggeua ignudo d'ogni bene.
Finalmente partir Florida uuole,
E partendo allacciò piu le catene,
Con che Amor la legaua e tenea forte
Che non poteua sciorla altro, che morte.

Seppe d'Artada, come'l cauallicro
Di se già non le uolle dar contezza:
E pensò, che ciò fosse; perche in uero
In colei non credea trouar fermezza.
Ma pensò di saper il fatto intero,
Dando a lui del suo amor ferma certezza:
Che, quando egli sapesse, che uenia
Questo da lei, non le diria bugia.

Volendo l'altro dì Florida bella
Nel bel giardino entrar, com'era usata,
L'Imperatrice si mandò per quella,
La cui dimanda le fu poco grata.
L'Imperator che molto amaua quella,
N'era stato cagion de l'ambasciata:
Che ne la stanza sua mai non entraua,
E nel giardino, u'l cauallier si staua.

Adunque desiaua grandemente
Veder l'amata figlia Palmerino,
Laqual gli s'appresenta lietamente,
Come a padre, e a signor quasi diuino:
Esso le dimandò subitamente,
Si come staua il suo gentil giardino.
Ella rispose, ch'era il piu giocondo
Secondo il suo pensier, c'hauesse il mondo.

Era piu d'un barone caualliero
Di paese uicino e da lontano
Con Palmerim, ma tristi nel pensiero,
Che del figliuol cercauan nuoue in uano:
Quando lor parue inanzi uno scudiere,
Che tenea una Donzella per la mano.
Ma brutto si l'un l'altro si mostraua,
Che porgeua spauento a chi miraua.

Era de la persona alto e membruto
Lo scudiero, e peloso in guisa tale,
Che pareua un seluaggio, che uenuto
Fosse la giù per fin dal polo Australe.
Nere le braccia hauea, come ueluto,
Ch'erano ignude, & haueà il uiso uguale,
La uesta corta di brutto lauoro,
E stretta aßai con un ciappetto d'oro.

La Donzella di seta era uestita
De' piu uari color ricca e adornata:
E di piu d una gioia alma e gradita
Tutta quanta d'intorno era fregiata.
La testa ignuda hauea, sola e romita,
Con chioma crespa, corta, e inanellata.
Hauea la gola molto magra e nera,
Eran quasi amendue d'una maniera.

Tacendo tutti, si gettaro a piedi
Costor di Palmerin, poi disse il Nero,
Sappi signor, che me, ch'inanzi uedi,
Son tuo uaßallo, e fido seruo e uero.
E uengo quì, se tanto mi concedi,
Acciò, che tu mi faccia caualliero.
Perche a questa Donzella ho ciò promesso,
Ch'ornamento cotal mi chiedea spesso.

Promesso l'ho di cercar quest'honore,
E queste insegne di caualleria,
Dal piu stimato Prencipe e maggiore,
Che in tutte parti del gran mondo sia.
Rispose Palmerino Imperatore,
Che questa cosa uolentier faria:
Indi primieramente egli si moße
A dimandar, chi questo brutto foße.

Di me, diß'ei, signor non dubitate,
Perche son nobilißimo e discendo
Da piu d'un caualier, che in ueritate
Si puo ben nominar raro e stupendo:
E ch'è questa Donzella anco sappiate
Figliuola d'un signor ricco e tremendo
Signor de la prouincia di Gorgate,
Che di quindi è lontan molte giornate.

Questa ueggendo, ch'una sua sorella
De lo stato rimasa era signora,
In un castel d'alta muraglia e bella
Si ritirò, e quiui fea dimora.
E perche di cacciar si dilett'ella,
Piu uolte del castello usciua fuora
Cacciando per li monti e per le selue,
Si come le parea, fugaci belue.

Io, che figliuolo son d'un caualliero
De la contrada, e d'un castel signore,
Ch'è preßo le montagne in luogo fiero,
Auezzo da fanciullo hauer l'honore
In uarie caccie, un giorno di leggero
Entro un seluaggio bosco e pien d'horrore.
Amazzai un ceruo inanzi a la Donzella,
Che staua aßisa a una fontana bella.

Laqual ueggendo me cosi ualente,
Mi cominciò ad amar, & io si lei,
Che tutto del suo amor diuenni ardente,
Ella mossa a pietà de i molti homei,
Ch'in me uedea, donommi finalmente
L'amore, che potea pormi fra i Dei.
Per ilqual dono in tanto ardir montai,
Che di far ciò ch'io dißi le giurai.

E tante proue dimostrar in arme,
C'haueße poscia tutto'l mondo a dire,
Che Donna in tutto il bel mestier de l'arme
Caualllier non haueße unque a seruire,
E d'acquistar ancor a lei con l'arme
Piu stato aßai, com'ho uoglia e desire;
Che non ha la sorella, a questa è inuero
La cagion, perch'io uengo al uostro Impero.

Mamonda; che così si dimandi essa;
E' stato così lieta, e sempre sia
Di quella, ch'io l'ho fatto alta promessa,
Che uolle uenir meco in compagnia,
Per ueder i gran gesti, ch'ella espressa-
Mente uedrà, se uita in me si dia.
Rise l'Imperator di tai parole;
Come de le sciocchezze far si suole.

Camilote, che così si chiamaua
Lo scudier, ben s'accorse, che ciascuno
Di lor due scherzo e gioco si pigliaua,
Ma gli parue a tacer tempo opportuno.
L'Imperator, ch'intento gli miraua,
Disse ridendo a lo scudiero bruno:
Poscia, ch'amica così bella faccia
Hauete, è ben ragion le si compiaccia.

Perche si uegga poi quel, che farete
Per amor di si rara e bella cosa,
Lo scudier tosto con maniere liete
Fe uenir l'armatura sua famosa,
Ch'era miglior di quelle, che solete
Veder altroue, ma non già pomposa.
Così dal saggio Imperator fu quello
Subito fatto cauallier nouello.

Albora poi diss'egli, cauallieri
Fateui beffe pur, si come fate,
Di me e de la mia Donna: che stranieri
Siamo, e piacer habbiam, che ui pigliate
Giuoco di noi, che siamo brutti e neri,
Si come uoi di rara alma beltate,
E poscia, che così la lingua sciolse,
A un suo scudiero una ghirlanda tolse.

Era fatta di rose, di colore
Strano e diuerso; ne si tosto pose
La mano a quella, che s'empì d'odore
La sala, piu soaue, che di rose.
E la ghirlanda poi con molto amore
Con le sue man sopra la testa pose
A sua Marmonda: e disse, io uo uedere
Qual cauallier di qual si uoglia schiere,

Sarà buon di leuarla da la testa,
Doue l'ho posta, e seguitò, signori
Le rose, che uedete e quella e questa
Ho raccolt'io con troppo alti sudori:
E penso con la forza, che mi resta
Di difenderle ogn'hor con i fauori
De gliocchi uaghi de la la mia signora,
Laqual di se piu sempre m'inamora.

Onde io chieggio licenza di potere
Entrar ne lo steccato apparecchiato:
E uengaui chiunque nel mestiere
De l'arme è piu gagliardo e piu stimato;
Ch'io gli farò ueder, si come spere
Indarno (e sia pur di gran cuore armato)
Di tor questa corona da la testa
De la Donzella, che m'auiua e desta.

L'Imperator staua dubbioso molto
Di dar questa licenza al caualliero:
Che s'auisò, come mostraua al uolto,
Ch'esser doueua assai gagliardo e fiero:
Ma'l Duca d'Anemon a freno sciolto,
Giouanetto di cuor e tutto altiero,
Disse, signor perch'a costui non date
Licenza, e in cosa tal tanto indugiate?

Amaua egli Liserma, e ne speraua
Hauerla anco per moglie in tempo breue.
Onde l'Imperator di cuore instaua,
Che non lasciasse in modo così leue
Portar uia la corona a chi brauaua
Vie piu, che cauallier prudente deue.
Appresso questo glialtri cauallieri
Sollecitar l'Imperator alteri.

Onde l'Imperator licenza diede
A Camilote, come egli chiedea
Di poter por ne lo steccato il piede,
E far in esso quanto gli parea.
Egli lieto di ciò, li si concede
Dopo breue interual così dicea
Hor uoglio, che sappiate la uirtute,
C'han queste rose da me conosciute.

Elle duran sett'anni uerdi e belle,
E non ha fino a qui uerun potuto
Coglierne mai, che son prodotte quelle
Sopra un gran monte da ciascun temuto:
Perche da fiere spauentose e felle
E' da tutte stagion sempre tenuto.
Ma io, poi ch'acquistai l'immenso amore
Di Mamonda, prouaiui il mio ualore.

Et occidendo de le bestie molte,
Che poche mi scampar, a lor dispetto,
Hebbi le rose, ou'erano raccolte
Con franco cuore, e con sicuro petto.
E per qui poi recarla de le tolte
Composi la ghirlanda, e solo aspetto,
Se qual io sempre fui, tal hora io sono,
Vn cauallier, che sia a leuarle buono.

Alhor l'Imperator disse ridendo,
Per certo Imperatrice io non fei mai
Per noi, se ben il passato comprendo,
Proue, che non le uincano d'assai
Le gran proue, lequal ueggio e comprendo,
Che Camilote uuol mostrar homai:
Mai non ne fec'io tal mai per la uostra
Bellezza, che fu'l Sol de l'età nostra.

Rispose Polinarda degnamente
A tai parole, e poi seguì la bella
Florida, che in tutta quanta ardente
Del cauallier, che Tristan s'appella.
E Signor disse, uoi ueracemente
Faceste proue ne l'età nouella
Maggior di quelle, che far si da uanto
Costui per questa Donna brutta tanto.

Rise l'Imperator, com'era degno
Insieme con quegli altri cauallieri.
Ma Camilote acceso di gran sdegno
Disse con occhi minacciosi e fieri,
La beltà uostra, ch'auanza ogni segno
Voglio ueder, se trouerà guerrieri,
Che possa tor questa corona, questa,
E di uoi porla su la bionda testa.

Ma tolga Dio, c'habbiate tal uentura
Seguì pien d'ira, che non l'haurete,
Ch'io questa mio Donzella con piu cura
Amai di cor, di quel, che bella siete.
Del minaccioso uolto hebbe paura
La giouenetta, ma ueggendo liete
L'altre Donne, diuenne anch'ella in uiso
Vn'angelo gentil di Paradiso.

Diss'ei con quell'amor, con ch'io gia dei
La ghirlanda a costei, ch'amo cotanto,
Difenderla anco penso; e a detti mei
Mai certo non mancar tanto, ne quanto.
Disse l'Imperator, se tal tu sei,
Qual d'esser così ben ti doni uanto,
Va al campo, doue prouar t'è mestieri
Con Donzelle non gia, ma cauallieri.

Così farò diss'egli, indi per mano
Prese la sua Mamonda, & uscì fuora.
E giunto tosto al destinato piano,
Ou'era fatto lo steccato alhora,
Dentro u'entrò, & a lui non lontano
Fe porre un padiglione alhora alhora.
Tutto quel, c'hauea detto il caualliero.
A Palmerino, era palese e uero.

Perche in quella contrada di Gorate
Come seluagge son tutte le genti,
Et assai crude, e fiere, & ispietate
Con l'altre nation di rabbia ardenti.
E ui son gran montagne inhabitate,
V di continuo sono Orsi e Serpenti.
E' questo luogo horribile d'intorno
Al fin del Greco Imperio a mezo giorno.

Et egli per amor de la Donzella,
Figliuola del Signor di quel terreno,
Era salito sopra l'aspra e fella
Montagna d'alto ardir colmo e ripieno,
E quiui, essendo la stagion nouella
Con un baston di ferro, uenir meno
Hauea fatto leon, Tigri, e Serpenti
Con altri al danno humā mai sempre intēti.

Per coglier quelle rose, né mai fue
Alcun, c'hauesse di montar potere,
Ancora, che sapesse con le sue
Alte prudenze, che quiui uedere
Si potesse una pianta & anco due
De l'arbore, che puote equiualere
L'altrui desir, ne la uirtù, che tiene,
Perche da lui gran ben deriua e uiene.

Ne egli, ne Mamonda caualcaua
Cauai, ma certi contrafatti e strani
Animal, la cui effigie altrui recaua
Paura, o fosse in monti, o fosse in piani.
E quel di Camilote si mostraua
Piu fiero, ne hauea punto gesti humani:
E uia piu, ch'a cauallo simigliante
Era a una Mula d'horrido sembiante.

Ma la testa hauea grande e tonda a guisa
Di feroce Leone, e si leggero
Era nel corso, che parea precisa-
Mente una Tigre, o un Leopardo uero.
Ora tutta la corte con le risa
Ragionaua di questo caualliero.
Ma disse Palmerin, ch'egli douea
Esser raro, per quel, che comprendea.

Or finalmente ritornò la bella
Florida a la sua stanza, e in uer la sera
A Tristan, che ancora, se tosto quella
Non uenina al giardino, ou'ei sempr'era,
Raccontò tutta a pieno la nouella
De la persona si seluaggia e fiera.
Disse de la ghirlanda, e che uolea
Combatter con ciascun, ch'arma cingea.

Dunque, disse Tristano, ne la corte
Non si troua Signora caualliero
Cosi gagliardo, coraggioso e forte,
Ch'abbassi di costui l'orgoglio altiero?
Non già diss'ella, poscia che la sorte,
E'l destin troppo a noi nimico e fiero
Da noi ci allontanò Primaleone,
Che Dio punisca, chi ci fu cagione.

Non ui date di ciò noia, Tristano
Soggiunse, che'l fratel uostro è cotale,
Che questa lontananza a l'huom sourano
Ancora acquisterà gloria immortale.
Ella il condusse al fine assai lontano
Da le Donzelle, però, che le cale
Di saper chi si fosse, e accortamente
Nel dimandò, restando a lui presente.

Et egli alhor ripien d'alta e infinita
Letitia le rispose, ueramente
Signora, quando da si dolce uita
Non mi togliesse empio destin possente,
Ne ui sdegnaste poscia hauer udita
Cosa, che ui potria turbar la mente,
Di quel, che di bramar uoi dimostrate,
A pieno ui direi la ueritate.

Giurò la bella Donna, che per cosa,
Ch'ei le dicesse, non si sdegneria,
Ne men di quella uita si gioiosa,
E che si le piacea, lo caueria.
Egli, adunque non uo, che ui sia ascosa
La ueritate in dirmi, ch'io mi sia.
Sappiate, ch'io non son figlio di questo
Vecchio, che d'esser sarei troppo mesto.

Io sono caualliero, e son disceso
Di sangue tal, che, quando assai facessi
Di chiaro honor, si come io sono, acceso,
Non saria, ch'a guagliarlo unqua potessi.
E qui uenuto son sol tutto inteso
Di seruir uoi, tal cosa sola elessi,
E'n ciò intendo di splender la mia uita;
Pur che mia seruitù ui sia gradita.

E spero, pria che passin quattro giorni,
Ch'io ui uendicherò contra colui,
Ch'in parole ui fece oltraggi e scorni,
Sì, che non fia per mai farne ad altrui.
Farò, che'l capo uostro anco s'adorni
De la corona, mal grado di lui:
Che so che mi darà cuore e fortezza
L'incomparabil uostra alma bellezza.

Et ella, io non farò sì discortese,
Ch'ancora non ui porga il guiderdone.
Ma uoi questo non fate altrui palese
Fuor, ch'ad Artada, acciò ch'altre persone
Non discopran le uostre fiamme accese
Che di lodarui haurete anco cagione.
Ella sarà l'ambasciatrice nostra,
Che d'essermi fedel chiaro dimostra.

Così disse, e tornò subitamente
A le Donzelle, e in camera segreta
Rimasa con Artada solamente,
Se raccontò tutta la cosa lieta,
Ciò ch'ella inteso haueua pienamente
Da Tristano; e sì come a quella meta
Era giunto d'affanni e di dolore,
Solo, per c'hauea in lei locato il core.

Ciò molto piacque a la Donzella accorta,
Che conobbe il desio de la Signora;
Et a starsi gioconda la conforta,
Ch'ella saprebbe bene a tempo & hora
Far sì, che'l cauallier per strada corta
Condurrebbe a narrar (c'honesto fora)
Di parte in parte particolarmente
Chi si foss'egli, e uscito di che gente

Ma ritorniamo a Camilote, ilquale
Sendo entrato, sì come io dissi in campo,
Stando ogn'hor per combatter in su l'ale,
E quinci, e quindi altier menando uampo,
Per ch'era tardo, e si uedeua male
Non trouò alcuno, che uenisse al campo.
Ma quella notte molti hebbero in core
D'hauer il dì de la ghirlanda honore.

E fra glialtri il Marchese di Feriore
Ch'era un gran caualliero, e ricco molto.
Era costui di Florida amatore,
E piu uolte hauea uisto il chiaro uolto,
Ma non osaua scoprirle l'amore,
E si uiueua in stretti lacci auolto,
Pensò dunque costui di guadagnarle
La corona di rose, e appresentarle.

E la matina di ricc'arme armato
E salito un destrier, che piu stimaua
Entrò superbo e altier ne lo steccato,
In guisa tal, ch'ogn'un lo riguardaua.
Quell'altro ancor su'l suo animal montato,
Disse al Marchese, quel, ch'addimandaua.
Et egli, io uengo tosto gli rispose
Per la bella ghirlanda de le rose,

Laqual non si conuiene ad una tanto
Brutta bestia, com'è la tua Signora.
Io ui farò conoscer tosto, quanto
Lei degnamente la ghirlanda honora
Via piu d'ogn'altra, che qui sia da canto
O di lontan, douunque sia, dimora.
E la lancia abbassata in un momento
Venne a incontrarlo presto, come uento.

Il Marchese errò il colpo: che uolendo
Con quel fiero incontrarsi, il suo destriero
Hebbe paura del sembiante horrendo
De l'animal di Camilote altiero.
Ma ei, come dicea, ratto correndo
Al fianco il giunse, e'l colpo fu sì fiero,
Che lo cauò di sella, & hebbe a starsi
Vn pezzo sì, che mai non poté alzarsi.

Camilote smontò per disarmarli
La testa, che finir pur lo uolea.
Ma tosto Palmerino hebbe a gridarli;
Ch'a cauallier, che non si difendea,
Era uergogna di uoler cauarli
L'alma di corpo, e ciò far non douea,
Douendo assai hauer allegro il core
D'hauer hauuto de la giostra honore.

Il Marchese sentendosi aggrauato,
E tutto fiacco e rotto, con uergogna
Montò a cauallo, e uscì de lo steccato
E andò, doue riposo li bisogna.
Vn'altro cauallier molto honorato,
Ch'amaua Artada, e d'acquistarla agogna;
Giostrò con Camilote, ma gli auene
Quel, ch'al Marchese, e compagnia li tenne.

Fu

Fu molto lieto il cauallier nouello,
Quando questi due altier uide abbattuti,
E disse, hor chiamo uoi tutti & appello,
Che di noi ui beffate, in stima hauuti
Sol da uoi stessi, hor uenga questo e quello,
Che s'auedrà, si come io lo saluti:
Venga ciascun, se la persona ha buona,
A guadagnar l'honorata corona.

Mamonda, ch'era sopra de la porta
De la sua tenda, disse a lui, ridendo,
Se ogn'un di lor, che lancia e spada porta,
Si uerrà cosi bene difendendo,
Come han fatto costoro, mi conforta
Che poco haurete da far, combattendo:
Perche haurete l'honor compiutamente
Di questa uana auantatrice gente.

Signora mia, disse l'adorno amante
Credo, che ritrouar gia non si possa
Cauallier, che sia buono a me dauante
Difender se, senza fiaccarsi l'ossa.
A questo uenne in signoril sembiante
Il Duca d'Ancmon con faccia rossa,
Ch'un sozzo mostro di poco ualore
Togliesse a Greci cauallier l'honore.

Questo era uso a ueder feroci belue,
Si come quello, ilqual tutta sua uita
Haue a speso ne boschi e ne le selue,
Che la caccia gli fu sempre gradita.
Egli, il cui nome fu dunque Conselue
Hauendo buon corsier, e d'infinita
Possanza lo spronò contra costui,
Si facile a leuar l'honor altrui.

Essi rupper le lancie, e si feriro
Ambi, ma Camilote, il quale hauia
Piu salda l'armatnra, hebbe martiro
Minore, e una ferita manco ria.
Ma di Conselue albor l'arme s'apriro,
E si buona trouò la lancia uia,
Che gli fece gran piaga, e mancò poco
Che non cadesse, e non cedesse il loco.

Tratte fuori le spade, incominciaro
Vn graue assalto, horribile, e tremendo,
Però che piastre e maglie si tagliaro,
Hora quest'una, hora quell'altra aprendo.
Ma in quel contrasto poco gli fu apparo
Il Duca, che uenia sempre perdendo
Con l'uscita del sangue forza e lena,
Sì, ch'al fin uinto cadde in su l'arena.

Per quel giorno non fu ueruno ardito
Di uenir a giostrar, ma'l dì seguente
Piu per uergogna e biasimo, ch'unito
A tutti i cauallier uenia egualmente,
Che uolentier, un numero fiorito
Di nuoui cauallieri unitamente
Senza punto indugiar ratto s'armaro,
E se ne lo steccato appresentaro.

Con animo giostrar subitamente
L'un dopo l'altro senza prender posa,
Che subito che l'un fosse perdente
L'altro entrasse con mente desiosa
Di stancar sì quel cauallier ualente,
Che la uittoria al fin pericolosa
Lor rimanesse: ma non fer costoro
Cosa, donde acquistassero l'alloro.

Però, che Camilote cosi forte
Fu ne l'ultimo assalto, come stato
Era nel primo e tutti ad una sorte
L'un dopo l'altro in terra hebbe gettato:
E due di quelli anco condusse a morte
Sì, che maggior honore hebbe acquistato:
E l'altro giorno ancora de' piu fieri
Vinse, e dieci possenti cauallieri.

Non si porebbe dir la festa grande,
Che faceua Marmonda per hauere
Vn'amante di forze si mirande
D'atterrar a un'assalto mille schiere.
A lui l'orgoglio da tutte le bande
Cresceua, e staua pur fermo a uedere;
S'alcun da qualche lato si dimostra
A uoler seco perigliosa giostra.

Ma fra tanto Duardo rimanea
Tutto gioioso per hauer hauuto
Ragionamento tal con la sua Dea,
Ch'era in certa speranza diuenuto
D'ottener quel buon fin, ch'egli chiedea,
E per cui a quel giardino era uenuto.
E pensò tutta notte, come hauere
Battaglia con colui, che si ben fiere.

Trouò, si come il dì fu ritornato,
Anzi come spuntò la prima aurora,
Quello scudier, che gli hauea Olimba dato;
E senza indugiar punto, albora albora
Dou'era Bellager l'hebbe mandato,
Per hauer l'arme e'l suo cauallo a un hora
E intanto se n'andò l'alto guerriero
A ueder il ualor del caualliero.

E conobbe, c'haueuano perduto
Que primi piu per colpa de i destrieri,
Che non haueuan sofferir potuto,
Ancor che foßer coraggiosi e fieri
L'incontro di quel sozzo e sconosciuto
Animal, che perche buon cauallieri
Non foßero; e però che questo crede,
Fece pensiero di pugnar a piede.

L'inamorata giouane temea
Al caro amante suo qualche gran male:
E per Artada da ciò lo uolea
Ritrar, che del suo ben troppo le cale.
Ma ei saper le fe, che non douea
Restar di lui mostrar, com'era e quale,
E ch'ogni modo uuol, che quella bella
Corona hauesse si gentil Donzella.

Et acciò ch'ella lui potesse a pieno
Conoscer, che uolea pugnar a piede.
E che speraua, che'l suo cor ripieno
Fora di gaudio, e questo fermo uede.
Et egli intanto a i giardiner, c'hauieno
Di farsi ricchi in lui ben salda fede,
Chiese licenza di partirsi fuori
Del giardino per coglier certi fiori.

Hauuta la licenza, ei si partio
Per ritrouar il suo scudiero, ilquale
Bellageri trouò, che, quando udio
La battaglia, c'hauer douea mortale
Duardo con quell'huom seluaggio e rio,
Anch'ei uolle uenir a cosa tale:
E uestitosi poi da Mercatante
Con quel preso da lui nuouo sembiante.

Paßò in Costantinopoli, e ui andaro
Da otto giorni; e intanto il caualliero
Fece tai cose, e si mostrò si raro
Ne l'arme, che non era alcun guerriero,
Benche pur molti in corte si trouaro,
Che di giostrar con lui fesse pensiero.
Di che gran dispiacer l'Imperatore
Prende a di cosi raro alto ualore.

E piu uolte hebbe uoglia d'uscir fuore
Acciò, che la sua corte non hauesse
Quel uituperio, e quel gran dishonore
Ch'un sol buon contra lui non si uedesse.
Intanto dimoraua con dolore
Duardo, che'l suo seruo non uedesse.
Che la tardanza molto gl'increscea,
E doue ritrouarlo non sapea.

Ma ecco al fin, mentre da rei pensieri
Era piu combattuto e trauagliato,
Che uenir uede incontra Bellageri
Dal suo fedel scudiero accompagnato.
Di uoi signor alcun non sia, che speri,
Ch'io scriua, quanto ciò gli fosse grato.
Ei s'abbrasciar insieme, finalmente
Armoßi il caualliero prestamente.

E salito a cauallo, impose tosto
A Bellageri, che per un'altra uia
Seguitasse il uiaggio un po discosto,
Ch'eßo in Costantinopoli saria,
A fornir il desio, c'hauea proposto.
E ciò detto, spronando tuttauia
Giunse a Costantinopoli, & armato
Ratto s'appresentò ne lo steccato.

A tempo, che colui uia piu superbo
Staua aspettando, ch'alcun comparisse,
E non ueggendo alcun, con guardo acerbo
Diceua, perche alcun piu non uenisse
Ad assaggiar, se d'egli hauea buon nerbo,
O se pur dal cauallo in terra gisse.
Ou'è, dicea, coloro, che noi due
Burlar solean con le parole sue?

Hora se ne rimangono beffati
Essi con uero, & io posso fra tanto
Partirmi, e gir fra cauallier pregiati
Con hauer di ualore il primo uanto.
E per partirsi gía da i miglior lati
Con la sua Donna da lui amata tanto.
Quand'ecco sopragiunse il buon Duardo,
A cui non bisognaua esser piu tardo.

Entrò con tal sembiante il caualliero
Ne lo steccato, ch'a l'Imperatore
Fu grato assai; ma cauallier nouello
Stimollo, e n'hebbe poco lieto il core,
Ben si fece giocondo il uiso bello
Di Florida, che uide il suo amatore,
E ben conobbe la Donzella espresso,
Come mostrò nel uolto, ch'era d'esso.

CANTO VENTESIMOSESTO.

VARDO TVTTO in uista acerbo e fiero
SI FECE auanti con la spada in mano,
Dicendo, dismontate caualliero
Di cotesto animal, bizarro e strano:
Onde hauete già uinto di leggero
Tanti buon cauallier crudo e inhumano:
Che di uostra uiltà per faruí fede,
Hauete da combatter meco a piede,

Smontate tosto di questo animale,
Se non uolete rimanerne morto.
Palmerin, che sentì parola tale,
Gli par ue, che costui sia molto accorto;
Che la cagion, che nessun stato uguale
Gli era fin quì, com'egli haueua scorto,
Sol era proceduto da quel fiero
Animal cosi brutto, e si straniero.

Camilote smontò subitamente,
E disse pieno di grand'ira e sdegno,
Non pensar col tuo esser si prudente
Di spauentarmi, caualliero indegno.
Ne stimar, ch'io ci uoglia parimente
Vantaggio alcun, che solo è'l mio disegno
Di dimostrare con ugual battaglia
Quanto poco ciascun meco si uaglia.

E cosi l'uno e l'altro non stimando
S'incominciar stranamente a ferire,
E questo e quel adoperaua il brando
Si ben, che Palmerin n'hebbe a stupire.
Benche paresse l'uno e l'altro Orlando
Di uigor, di ualor, di sommo ardire,
Di scrima era Maestro assai migliore
Duardo, & aspiraua al chiaro honore.

E uenne in poco tempo a tal uantaggio,
Ch'ad ogni colpo al uiuo lo feria;
E se bene egli hauea piu fier coraggio
Colpo a l'incontro alcun non riuscia.
E Duardo trouaua ampio uiaggio
Da far entrar la spada, oue la muia.
Onde gli fece intender, ch'egli hauea
Ritrouato, quel par, che non credea.

La battaglia fu tanto spauentosa,
Che rade uolte fu simile a questa.
Cosa parue ad altrui miracolosa,
Che'l nouel cauallier quell'altro pesta
Si ben, che la uittoria dubbiosa
Gli rende, anzi per lui solo ella resta.
Non è da dimandar, s'a la Donzella
Spesso per la lettitia il cor saltella.

Et egli alzando gliocchi, il caro uolto
Vide, che riguardaua la tenzone,
E paruegli, che'l cor le fosse inuolto
In non picciol spauento e passione,
L'animo albor gli crebbe piu che molto,
E con grand'ira a raddoppiar si pone
I colpi in guisa tal, e tanto attese,
Che'l caualliero in quattro parti offese.

Tra quali fu, che gliaperse lo scudo
In guisa tal, che'l miser Camilote
Si ritrouò da quella parte ignudo,
E difendersi ben non se ne pote.
L'altro fu cosi fiero e cosi crudo,
Che nel diritto braccio lo percuote
Si aspramente, che mal puo la spada
Menar, o far che botta piena uada.

Egli, che si uedea la morte auante
Senza poter aitarsi, o far difesa,
Non sa che far, che troppo era importante
La uita, e non potea lasciar l'impresa.
Duardo al fin nel suo pensier costante,
Menò al meschin un colpo, ch'assai pesa,
Che gli fendè la testa in modo, ch'esso
In terra cadde, e fu'l suo fine espresso.

Perche Duardo senza hauer pietate
Gli slasciò l'elmo, e gli tagliò la testa.
Ecco le tue superbie rintuzzate
Dicendo, homai, quando ti par, ti desta.
Fur con l'Imperator racconsolate
Tutte le genti, che uedean la festa:
E sopra tutti fu Florida bella,
Che parue albor, come una chiara stella.

Ma il dolor di Mamonda fu ben tale,
Che non mi basta di contarlo a pieno.
Ella diè piu percosse a l'animale
Sopra'l qual era; e colma di ueleno,
Disse, qui d'aspettar già non mi cale,
Che questo cauallier d'orgoglio pieno
Possa hauer la ghirlanda, e intanto sprona
La bestia, che non puo tener persona.

Duardo, che la uide uia fuggire,
N'hebbe gran doglia, e quantunque ferito
Si trouasse in piu parti, ch'ella gire
Se n'habbia non puo hauer punto patito:
Ma ad ogni guisa egli la uuol seguire,
E per lei giunger cerca ogni partito,
Acciò che la sua bella e cara Diua
De la ghirlanda non rimanga priua.

Con molta fretta egli del campo uscio,
Montò a cauallo, e la sua lancia tolta,
Senza fermarsi rapido seguio
Col ueloce corsiero a quella uolta,
Che la fiera Mamonda er'ita udio.
In quel, ch'egli sen giua a briglia sciolta,
Si fe tra li baron piu d'un pensiero,
Chi potess'esser questo caualliero.

Sopra Primaleon fece disegno
L'Imperator, ma detto fu, che questi
Era maggior, e non parea del Regno
Di Grecia, a la persona e a tutti i gesti.
Aminta disse, io signor mio conuegno,
Ch'ei non ci lascierà turbati e mesti:
Ma uerrà tosto, e seco la ghirlanda
Haurà, ch'a seguitar colei lo manda.

Alcuni

Alcuni per conoscerlo n'andaro
Dietro de l'arme sue piu che di passo,
Duardo intanto pien di sdegno amaro
Di colei dimandaua ad ogni passo.
Ma, benche sotto hauesse un caual raro,
Si poteua chiamar debole e lasso
Appar de l'animal, con che Mamonda
Giua piu presta, che non corre l'onda.

Seguì senza arriuarla infin che fosco
L'aer diuenne, e si fe notte oscura:
E si trouò a l'entrata d'un gran bosco,
Che molte strade hauea ne la pianura:
Essendo tutto pien dunque di tosco,
Si uedeua confuso oltre misura:
Che non sapea qual prender ei douesse,
Tanto, che quella ria giunger potesse.

Pensò dunque il guerrier di qui fermarsi
Insin, che si facesse il giorno chiaro.
Mentre duuque uolea quiui colcarsi,
Bellageri col seruo ecco arriuaro;
Iquali essendo stati a diportarsi
In mirar la battaglia, il seguitaro:
E benche dopo quello indugiar poco,
Nol potero arriuar, fuor ch'in quel loco.

Fu questo incontro a tutti quanti grato:
E poscia disarmato il caualliero,
Fu de le piaghe sue tutte curato,
Che questo pote far il suo scudiero,
Con unguento, ch'Olimba gli hauea dato,
Che di sanar hauea uigor intero,
Forse, perche uenia da qualche Maga,
Di sanar prestamente ogni gran piaga.

Nel far de l'alba su'l caual montando
Duardo, Bellageri, e'l suo buon fante,
Ecco, che'l caualliero gliocchi alzando
Mamonda caualcar si uide auante;
Che quella notte per lo bosco errando,
Senza saper, douer fermar le piante,
Poi che de la città s'era partita
Se n'era con gran duol misera gita.

Tosto, che'l cauallier conobbe quella,
Disse, spronando il corridor in fretta,
Traditrice e maluagia Damigella,
Brutta dentro e di fuor; aspetta, aspetta:
Et non pensar quella girlanda bella
Portarne uia; che troppo mi diletta.
Ella, come lui uide, tuttauia
Spronando l'animal, si fuggì uia.

E s'incontrò con quattro cauallieri,
Due de' quali eran riccamente armati,
Stretti ne l'arme, e nel sembianti fieri,
Si, che mostrauan cauallier pregiati.
Ella, ueggendo lor cotanto altieri,
Deh, disse, Cauallieri auenturati,
Per pietade, per debito, & amore,
Mi difendete da quel traditore:

Ilqual dietro mi uien per amazzarmi,
E tormi questa mia bella corona:
Dunque uolgete, o cauallieri l'armi
A far opra si degna, e cosi buona,
Onde, uostra mercè, possa trouarmi
Salua dal rio, che dietro mi sperona.
Vno da le ricc'arme, in fede mia
Disse, ei non ui farà discortesia.

E tolta di man l'hasta a un suo scudiero,
Si pose su la strada, e gridò forte,
Fermateui maluagio caualliero,
Ne uogliate a una femina dar morte.
Perche difender lei prometto e spero
Si, che quantunque foste ardito e forte,
Farò, che come l'acqua il foco ammorza,
Vsar non le potrete alcuna forza.

Con danno uostro, rispose Duardo,
Venite a prender uoi questa tenzone;
Ch'ella fa forza a me, se ben riguardo,
Via quel portando, ch'è di mia ragione.
Non piu parole, a dir quel non fu tardo
E'l combatter mia ferma intentione,
E uenersi a incontrar si fieramente,
Che l'uno e l'altro parue Orso, o Serpente.

Rupper le lancie, e nel passar s'urtaro
Con tal poter, che'l cauallier dal bosco
Cade col suo signor, e fu si raro
Il suo cader, ch'ogni suo honor fe fosco:
Che con graue suo duolo empio & amaro
Cadde, doue il terreno era piu fosco:
E'l caual, che guastossi ambe le groppe,
Al suo signor quasi una gamba roppe.

E benche'l caualier perdesse in quella
Le staffe, pure e si rihebbe tosto;
E rassettato leggermente in sella
A seguitar la Donna s'hebbe posto.
Ma l'altro caualier, che la Donzella
Difender uolle, e non era discosto,
Gli uà dauanti con la spada in mano,
Con dir, di qui non fuggirai uillano.

Duardo anch'egli la sua spada trasse,
E'l caualier impetuoso assale;
Acciò che la Donzella non scampasse
Su quel fier rapidissimo animale:
Così, perche colui l'abandonasse
Alzando il braccio, che cotanto uale,
Gli diè un si fatto colpo in su la testa,
Ch'in terra cadde, e, come morto, resta.

Questi due cauallieri, che restaro
In terra, l'un Polendo, e l'altro n'era
Abenunch, che figliuolo ardito e raro
Del Soldan fu di Babilonia altera.
Perc'hauendo Polendo inteso chiaro,
Come Primaleon partito s'era
Di Thesaglia, la giuso era uenuto
Per dar al padre, oue bisogni, aiuto.

Polendo, che si uide steso a terra
Per cagione e difetto del destriero,
E hauer perduto si tosto la guerra,
Che non soleua perder di leggero.
Monta a cauallo, e un'altra lancia afferra,
Che glie ne diede aita il suo scudiero:
E quantunque la gamba gli dolesse
Di seguitar il caualliero elesse.

Di Abenunch il destriero egli hauea preso:
Ma in quel, che uolea gir, giunse il fratello
Di Tirendo, che dietro s'era steso
Per ritrouar il caualier nouello
(Che per tal de la corte era compreso
Duardo) e se ne gia ueloce e snello.
Ei conobbe Polendo, e'nsieme ancora
Abenuch, che ferito iui dimora.

Restò marauigliato, e chiese loro
Chi hauesse si mal concio, qual uedea
Il giouene figliuol di quel gran Moro,
Che stato tal in Babilonia hauea:
Essi dissero il tutto; e poscia foro
Riguagliati da lui, come douea,
Ch'era figliuol del Duca Fustochio altero,
Mosso per seguitar un caualliero.

Ilqual haueua uinto il piu feroce
Caualier, che giamai cingesse spada;
E seguitò con presta e chiara uoce
La historia, che non par ridir accada.
Vn'ardente pensier Polendo cuoce,
E disse, che per quella aspra conuada
Passando l'hauea uinto, non per fallo,
Di lui, ma per difetto del cauallo.

Or tutti rimontati immantenente
Sopra i destrier, n'andar ne la cittate
Oue da Palmerin benignamente
Fu'l figliuolo accettato, che narrate
Hebbe le gran prodezze interamente
Che'l caualliero in loro hebbe mostrate:
Onde l'Imperator marauigliosse,
E fu piu uago di saper chi fosse,

Duardo, poscia c'hebbe scaualcato
Abenunch, seguitò con molta fretta
La Donna, il cui animal gia dilungato
S'era gran spatio a guisa di saetta;
Ma per non hauer mai punto riposato
Ne mangiato, la bestia maledetta
In terra cadde senza indi potersi
Mouer, ne a pena uiua iui tenersi.

Stette la Donna tramortita un pezzo,
E quando in se tornò, dal pianger stanca
S'addormentò non senza gran ribrezzo,
Afflitta in uiso, impallidita, e bianca.
Duardo a tal camin giunse da sezzo,
Cui la speranza di trouarla manca:
Ma ueduta la poi, ratto s'arresta,
E la ghirlanda le leuò di testa.

Ella tosto si desta: e conoscendo
Il caualier, che glie l'hauea leuata,
E morto hauea il suo amãte, in piè surgẽdo,
Come una Leonessa arrabbiata
Gli s'auentò, con le braccia cingendo
Duardo: e disse, la ghirlanda grata
Così portar rio caualier credete,
Si come il mio signor ucciso hauete.

Parue questo a Duardo strano effetto,
Perche costei, benche femina fosse
Contra sua uoglia il tenea molto stretto,
A tal, ch'egli piu uolte in uan si scosse.
Ne gettar la ghirlanda a suo dispetto
A terra ardiua, accioche non si fosse
Sfiorata e guasta: ma ui uenne poi
Bellager, che fe lieti i pensier suoi.

Costui dismontò tosto del destriero,
E tolse la ghirlanda: indi ridendo
Disse signor, mi par che caualliero
Siete contra de gli huomini tremendo:
Ma che quel, che uoi fate d'un guerriero,
Che le donne di uoi fanno comprendo;
Poscia, che questa femina puo tanto
Con uoi, c'hauete in arme il primo uanto.

Ma egli, quando libero si uede
De la ghirlanda, pose ogni sua forza
Contra la Donna, onde mancolle il piede,
E cadde, ma per questo non s'ammorza
Il suo furor, che stretto il tiene, e crede
Farlo percuoter con la dura scorza
La soda terra, ond'egli pien di sdegno,
Fece quel, che di far fu honesto e degno.

E lei col pome cominciò a ferire
De la sua spada per sbrigarsi tosto:
In questo ecco dinanzi comparire
Tre caualieri l'uno a l'altro a costo.
Alhor piangendo ella comincia a dire
Deh non gite da me punto discosto
Cortese caualier, ma mi aiutate
Contra il maluagio, e non mi abandonate.

Contra il maluagio caualier, che m'haue
Tolta una mia ghirlanda, e similmente
Mi uuol toglier la uita, e non ui graue
Di liberar da morte una innocente.
L'uno de' caualier, che nulla paue,
Gridò, lascia la Donna prestamente
E rendi la ghirlanda, o male accorto
Caualier, se non uoi restar qui morto.

Questo non farò io, disse Duardo,
Perche l'ho guadagnata con sudore.
Non fu a discender del cauallo tardo
Quei, che de glialtri due parea il fiore:
E trattro il brando, il caualier gagliardo
Assalta, con feroce ardito core.
Et ei nel uolto di sudor dipinto
Disse uerun di uoi, s'io non son uinto,

Non tolga la ghirlanda: e questo detto
Lo scudo imbraccia, e la sua spada afferra,
E col guerrier, di cui u'ho sopra detto,
Comincia horrenda e spauentosa guerra.
Quel si difende da guerrier perfetto,
Ma cadde al fin con un ginocchio a terra:
Ma si drizza tantosto: & ambi fanno
Proue, che lor non poca laude danno.

Ma durò poco la crudel tenzone
Che Duardo, che d'ira era ripieno,
Si come uuole, il suo nimico pone,
E aggiraua la man, come un baleno.
I due, che uider come il campione
Faceua il lor compagno uenir meno,
Deliberar di souuenirlo, & uno,
Smontò del suo destrier, ch'è tutto bruno.

Duardo, che s'auide di colui,
Ch'era per assaltarlo discortese,
Menò un colpo si forte sopra lui,
Ch'inanzi a piedi a terra lo distese,
Si, che non fece mai guerra ad altrui.
Con l'altro ancora un duro assalto prese,
E'l uinse, e'l terzo cauelliero assale,
E una piaga gli fe, ma non mortale.

Ma per questo non era punto stanco,
Ma ueloce e legger mena la spada.
Mamonda, che uedea, che'l baron franco
Due n'haueua gettati in su la strada,
Temendo il terzo ancor uenisse manco,
Si come donna forsenata uada
Corse uer Bellager da l'altra banda
Per torli, oue potesse la ghirlanda.

Ei, che uenir la uede, diede quella
A lo scudier, e ratto abbraccia lei.
Quiui occorse una lotta molto bella,
Che grande molto e forte era costei.
Ma mentre Bellager con la Donzella
S'affaticaua, e cosi fea colei,
Ecco giunger Mirinte, che fratello
Era a Tirendo, accorto damigello.

E ueggendo Tirendo (che quest'era
Tirendo, che Duardo hauea assaltato)
Doglia sentì nel cuor crudel e fera,
E disse ad ambedoi sendo uoltato,
Tirendo mio fratel lascia l'altera
Pugna, che si crudel hai cominciato,
Ne combatter con questo almo barone,
Però che contra lui non hai ragione.

Egli tosto s'auide, qual potea
Esser la causa de la pugna ria.
Tirendo, che la uoce conoscea
Del fratel, prestamente l'obedia.
Duardo & egli ancor cosi facea,
Senza saper, ch'il cauelliero sia.
Egli di raccontar alhor non tarda,
Si come la Donzella era bugiarda.

E'l cauallier hauea con molto honore
La ghirlanda bellissima acquistata
Tirendo, ilquale cortesia e ualore
Hauea di pari il cauelliero guata:
E con sembiante humile e puro core
Gli hebbe tosto la spada appresentata,
Per la punta per man quella tenendo,
E del suo errore perdono a lui chiedendo.

Duardo il ringratiò di quella noua
Sua cortesia, indi si uolge, e mira
Bellageri, loqual era a la proua
Con la Donzella, & auampaua d'ira:
Che sotto la si hauea posta, ne troua
Strada d'alzarsi, ch'essa lo ritira
Tanto, ch'egli non sa quel, che si faccia,
Ch'ella pur sempre lui cinge & abbraccia.

Onde Duardo le s'accostà, e fere
Lei ne le mani in guisa, che conuiene
Ch'ella contra sua uoglia rimanere
Lasci il guerrier, che cosi stretto tiene.
E disse, uoi andate con piacere
Vostro, per quel desio, che ui mantiene
Ria Damigella, cercando la morte,
Come cercolla il uil uostro consorte.

Ritornateui a uiuer prestamente
Fra le bestie seluagge, che non sete
Degna di dimorar fra humana gente,
Che ne bontà, ne gentilezza hauete.
Ben me n'anderò io, disse aspramente
La Donna, doue dite; ma saprete,
Che me n'andrò per uostra mala sorte,
Ne poserò, fin non ui dia la morte.

Ora i due cauallier, che uinti hauea
Duardo, l'uno n'era Ruinardo
Figliò del Duca, di cui con la rea
Moglie giacciuto era Tiren gagliardo.
Costui, uista la corte, che splendea
Di tanti cauallier, uolle esser tardo
Di ritornar al padre: io dico quella
Corte di Palmerin, ch'era si bella.

E l'altro

E l'altro cauallier Pernedino
Era, figlio del Duca pur di Pera;
Che pel figlio cercar di Palmerino
Tutti con mente coraggiosa e altera
S'eran partiti, e cosi per camino
Poi s'incontraro in quella uecchia fera;
E quello seguitò, ch'inteso hauete,
E poscia furo le discordie chete.

I due fur da Tirendo e dal fratello,
Per ch'eran mal'acconci e mal piagati,
Soauemente ad un uicin capello,
Oue fra pochi di fur risanati.
Ma prima che partissero da quello,
Il fratel di Tirendo, ambi pregiati,
Prego Duardo, che gli haueße detto
Chi fosse, che cercaua un tale effetto.

Perche l'Imperator l'hauea mandato,
Affettionato a sua uirtù si rara.
Egli con esso lui si fu scusato,
Che non poteua albor, ma ben per ara,
Ché di piacer a lui gli fosse grato,
Volea uenir a quella corte chiara
Per inchinarsi a quella alta corona,
E dargli la gentil uaga corona.

Lo ringratiò di questa cortesia
Colui, dipoi pregollo, che contento
Fosse di trarsi l'elmo, che faria
Cosa, che tornerebbe a suo talento,
Per ch'era openion, e tuttauia
Egli l'haueua a farsi chiaro intento,
Ch'egli, ch'era si nobile barone
Fosse, qual si credea, Primaleone.

Egli cauoßi l'elmo, e immantenente
Tornoßi a ricoprir con somma cura,
Acciochе conosciuto parimente
Non fosse, quello che piu d'altro cura.
Colui rimase pago, e finalmente
L'un l'altro, hauendo indosso l'armatura,
S'accommiatar, e Mamonda crudele
Parti piangendo, e con amaro fele.

Fu sforzato Duardo a disarmarsi,
Perch'egli in una coscia era ferito.
Ma hebbe in un momento a risanarsi,
Mercè di quell'unguento si gradito,
Che si potea diuino addimandarsi,
Hauendo egli ualor piu ch'infinito
Di sanar tosto, come ui fu detto,
Ogni gran piaga con stupendo effetto.

E poscia lietamente ritornaro
Dentro Costantinopoli, e'l fratello
Di Tirendo, loqual puo gir a paro
D'ognialtro cauallier uecchio, o nouello.
Egli a l'Imperator il caso raro
Contò, che molto fe stupirsi quello.
Florida, c'hauea inteso, che'l suo amante
Fatto hauea nel camin prodezze tante,

E che con la girlanda ritornaua,
Non poteua capir dentro la pelle;
E tutta lieta in uolto si mostraua
Al riportar di si care nouelle.
Mentre, ch'in tal letitia ella si staua,
E festeggiaua con le sue Donzelle:
Ecco giunse Duardo, e fe restare
I due, la ue'l douessero aspettare.

E se n'andò con la ghirlanda in mano
Innanzi a Palmerino tutto armato;
E inginocchioßi il cauallier soprano,
Che da lui humanamente fu accettato,
Indi si offerse con parlar humano
Al suo seruigio, s'egli fosse grato:
E disse, che gli daua la corona,
Che guadagnata hauea la sua persona.

Con questo, ch'ei la deße a la piu bella
Donzella, che di lei fosse piu degna,
Dicendo, che si come tolta quella
Haueua a la piu brutta e a la piu indegna:
Cosi era honesto, ch'una Damigella
L'haueße, che si come egli disegna,
Fra l'altre degne d'ogni chiaro honore,
Fosse in bellezza di gran lunga il fiore.

Rispose Palmerin, che graue peso
Dato li haueua: perche assai souente
S'inganna l'huom, o perch'è sourapreso
D'affettion, o da non sana mente.
Cosi potrebbe in questo hauer offeso
Qualche Donzella forse indegnamente.
Ma che faria uenir Florida, e tutte
Le Damigelle sue, formose e brutte.

Intanto lo pregò, ch'egli restasse
Seco; che molto gli sarebbe in grado,
Quando qualche accidente nol sturbasse,
D'hauer notitia d'un guerrier si rado.
Et egli il supplicò, non lo sforzasse,
Che per hor non potea trouar il guado,
Di dirgli piu di quel, che gli hauea detto,
O di fargli ueder il chiuso aspetto.

Mandò l'Imperator per la sua figlia,
Laqual inteso, come'l caualliero,
Che mostro hauea prodezze a marauiglia
Hauendo uinto Camilote fiero,
Era comparso, con serene ciglia,
E tutta consolata nel pensiero,
Sentendo esser chiamata con le belle
Appresentossi al padre Damigelle.

Et egli figlia, il cauallier, c'ha uinto
Camilote crudel, e guadagnata
Ha la ghirlanda, da uirtù sospinto
E' qui uenuto, & halla a me recata,
Accio che questo don uago e dipinto.
Questa bella corona al fin sia data
A la piu bella giouane, che sia,
E che si uegga, ne la corte mia.

E se uoi non mi foste hora figliuola,
Senz'altra scelta a uoi ne la darei,
Però, ch'a me certo parete sola
Piu bella d'altre, che ueder potrei:
E tanto piu per quell'aspra parola,
Che ui disse quel fiero, e i detti rei,
Che uoi di questa cosi bella insegna,
Secondo lui non erauate degna.

E se m'inganno pur nel giudicare
Prego, che questi caualliieri accorti,
La lor merce me n'habbiano a sgannare,
Senza ch'alcun rispetto mi si porti.
Volendo, che ui si hebbe a ritrouare
Disse, signor non sia qui chi comporti
Di contradirui, perche mia sorella
E' di qualunque ha'l mondo la piu bella.

Soggiunse alhor, ch'egli diceua il uero,
Duardo, e disse, io non la uidi mai,
Fuor, che quest'hora, e tal dentro il pẽsiero
Mi son restati i suoi celesti rai,
Ch'io non credo, che Duca o caualliero
Dica che non auanzi ella d'assai
Tutte le Donne piu stimate e belle:
Che si posson ueder sotto le stelle.

E detto questo, inginocchiossi auante
L'Imperator, e lo pregò con molta
Instanza, ch'egli senza andar piu auante,
La ghirlanda a la brutta strega tolta.
Mettesse in capo a la sua bella amante,
Il che con gran letitia in lui raccolta
Fece tosto ridendo Palmerino;
Et ella tenne alquanto il uiso chino.

E disse non so io, se con ragione
Questa bella ghirlanda mi conuiene,
Ma ne ringratio quel gentil barone,
E franco caualliero, ond'ella uiene.
Or quelle rose hauean uirtù si buone,
Che accresceuano i nodi e le catene,
E l'amoroso ardor: ch'auien che troue
La bella donna a manifeste proue.

Ne men'accrebbe, che facesse in lei,
In Duardo le fiamme, il ueder tanto
Piu bella assai de l'usato colei,
Che raccolto l'hauea nel suo bel manto.
Impose Palmerin tosto a costei,
Ch'ella pregasse il caualliero intanto,
Che si leuasse di testa l'elmetto,
E palese mostrasse il chiuso aspetto.

Et ella a lui, di gratia non mi fate
Oltraggio far a si buon cavalliero,
Che poscia, che vuol ei tener celate
Le sue fattezze, e in ciò fermo ha'l pensiero,
Non sia ben, che si astringa in veritate
Contra sua volontà si buon guerriero:
E s'ei non ha voluto obedir voi,
Minor stima hora farà di noi.

Ma promis'egli, che verrebbe tosto
A servir lui, e si gentil signora.
Mentre l'Imperator gli hebbe risposto,
Ch'a lui cio grato unicamente fora,
Ecco uno de la guardia si fa accosto,
E disse, come un cavallier di fuora
Era, e venia a sfidar un cavalliero,
Ch'a una Donzella s'havea mostro fiero.

E veniva a cercar medesmamente
Di suo figliuolo ancor Primaleone.
Disse l'Imperator, ch'incontanente
Ei lo lasciasse entrar, s'era barone.
Or questo cavallier era un valente
Guerrier, piu ch'altro, che la regione
Di Francia havesse, e di Burdeo era Conte,
Superbo piu, che non fu Rodomonte.

Ei conoscendo se d'alto valore
Andò pel mondo e ricercò piu vie,
E fe con molta sua gloria & honore
Conoscer l'alte sue cavallerie.
Et a piu cavallier d'ardito core
Care fece costar le braverie,
Ne fino alhora haveva egli trovato,
Huom che l'havesse mai paragonato.

Havendo poscia questo Conte inteso
La gran bellezza di Gridonia; e quale
Ella a chi del suo amor veniva acceso,
E ne sentisse il suo pungente strale,
Chiedea la testa, e gli dava tal peso
De l'illustre figliuolo Imperiale.
Poi trovando Mamonda, inteso havea
L'alta cagion de la sua doglia rea.

Si come un cavalliero de la corte
Di Palmerin le tolse la corona,
E che l'havea voluta porre a morte,
Occiso havendo prima la persona
Del gradito amoroso suo consorte,
Ond'esso confortolla, ch'assai buona
Faria vendetta, e la corona intanto
Le renderia: ma qui finisco il canto.

IL FINE DEL CANTO
VENTESIMOSESTO.

CANTO VENTESIMOSETTIMO.

GIVNTO IN palagio il caualliero istrano,
E LASCIATOui entrar, com'era armato,
Essendo grande e di sembiante strano,
Per marauiglia fu da ogn'un guardato.
Egli inchinossi a Palmerin sourano;
E poi che la ghirlanda hebbe mirato,
Che Florida hauea in capo, e che Duardo
Armato uide, fe sereno il guardo.

E disse incontanente, io lodo Dio
E lo ringratio, poi che di due cose,
De l'una è pur contento il desir mio,
Che le cose non stan mai sempre ascose.
Sappiate alto Signor, che bramau'io
(E questo prima il mio uoler propose)
Trouar uostro figliuol Primalcone
Per combatter con seco con ragione.

La cagion, che m'induce, è, ch'egli ha morto
Vn certo caualllier a tradimento,
Ma ei s'asconde, com'io me n'ho accorto,
Onde ne sento al cor noia e tormento:
Ma per camin trouai con uiso smorto
Vna Donzella; oue, per quel, ch'io sento
Fu tolta una ghirlanda, & amazzato
Vn caualliero da lei molto amato.

E credo la ghirlanda a punto quella
Sia, che su'l capo io ueggio hora palese
Di questa alma e bellissima Donzella,
E'l caualliero, che quell'altra offese,
E per forza leuò cosa si bella,
Da disleal guerriero e discortese,
Sia questo cauallier, ch'io ueggio armato
Con l'elmo in testa; e con la spada a lato.

E s'egli è d'esso, io dico, ch'a quest'hora
Restituisca la ghirlanda, ouero
A battaglia lo sfido, perche fora
Indegno, s'egli ch'è rio caualliero
Immantenente per mia man non mora,
Si come ancora ciò prometto e spero,
Ch'un uil Tiranno, un caualliero immondo
Non si conuien, che resti uiuo al mondo.

L'Imperator alhor molto sdegnato,
Rispose, cauallier non dite bene,
Che mio figliuolo traditor sia stato,
E si nasconda a uoi, che non ui uiene
Cotanto honor, quanto u'hauete dato.
E se non fosse, che non si conuiene,
Di quel, che dite con si poco ingegno,
Portar ue ne farei supplicio degno,

Quel cauallier ha con ogni ragione
La ghirlanda di rose guadagnata.
Eui risponderà, perch'è barone
D'hauerui tosto la pazzia cauata,
Duardo alhor cosi a parlar si pone,
Licenza a Palmerin pria addimandata,
Cauallier uoi mentite, e mentirete
Di quanto hauete detto, o che direte.

Prima, che'l buon Primaleon, ch'è'l fiore
De la caualleria, da noi s'asconda.
Poi ch'io non feci forza o dishonore
A la Donzella ria detta Marmonda,
A torle la ghirlanda, che'l ualore
Mio guadagnò; anzi la donna immonda,
A me fe ingiuria, che cercò leuarmi
Quello, che guadagnato hauea con l'armi.

E questo ui farò con l'arme in mano
Conoscer a quest'hora chiaramente.
Arse di sdegno il caualliero istrano,
Quando da lui queste parole sente.
Disse, ben sete cauallier uillano,
E in breue si uedrà chi di noi mente.
Però ch'io uoglio la battaglia hor hora,
Si che senza tardar uenite fora.

Hebbe l'Imperatore comandato,
Che senza metter tempo in mezo alcuno,
Ambi foßer menati a lo steccato,
Che sempre staua in punto per ciascuno
Da un lato de la piazza preparato.
Or senza indugio, com'era opportuno
Quiui l'un l'altro uenne sul destriero
Di qui Duardo, e di la quell'altero.

L'Imperator con Polendo si pose
A una finestra per ueder quel fine,
Florida ancor altroue si ripose
Con le sue Damigelle pellegrine,
Benche con guancie smorte e timorose,
Come quella, ch'amaua senza fine.
Ora i due cauallieri s'incontraro,
Et ambedue gli scudi si passaro,

E tratte fuor le spade un graue assalto
Incominciar e si feroce e strano,
Ch'ogn'hor giran le spade hor basso, hor alto
Ne mai si ferma questa, o quella mano.
Gia il sangue loro in terra facea smalto,
Che non menano quasi botta in uano.
L'Imperator di ciò si marauiglia
Con Polendo e inarcaua ambe le ciglia.

Ma giudicato fu, che uincitore
Esser al fin Duardo ne douesse,
Però, ch'ogni suo colpo era maggiore
E le ferite, che facea piu spesse,
Cosi di sangue maggior copia fuore
Vscia al nimico: e ancor parea c'haueße
Duardo maggior lena e piu destrezza,
Et ugual a colui cuore e fortezza.

Or l'aßalto durò tanto e si fiero,
E tanto insieme essi si trauagliaro,
Ch'a ciascuno cadeua nel pensiero,
Che non ci foße al mondo un'altro paro,
Facea tardo l'istrano caualliero
Il sangue, che spargea: quell'altro raro
Nol lassaua posar poco ne molto,
Terribil piu che mai fosse nel uolto.

Conoscendo Duardo, che mancando
Giua il nimico, maggior forza prese,
E lo tempesta sì col fiero brando,
Che tagliato è hoggimai tutto l'arnese.
Al fine colpo a colpo raddoppiando
Vna di mille e mille botte attese,
E con la spada su l'elmo l'afferra,
Sì che stordito lo rouersia a terra.

Alhor tosto smontò Duardo a piede,
E incontanente gli spiccò la testa.
L'Imperator a pena a gliocchi crede,
E con Polendo lieto e muto resta.
Florida, che'l suo amante tutto uede
Sanguinoso e uermiglio, lassa e mesta
Andò ne la sua camera, e piangea,
Oue lieta e contenta eßer douea.

L'Imperator fece assai instanza, ch'esso
Rimanesse a guarir ne la sua corte:
Ma ei si scusò molto, e fece espresso,
Che alhor no'l comportaua la sua sorte,
Egli ratto in camino s'hebbe messo;
E doue l'aspettaua il guerrier forte
Andò, loqual stupitte in infinito,
Quando'l uide uenir cosi ferito,

Or legato le piaghe, nauigaro
Si che trouarsi ne la terra in breue,
Oue similemente ritrouaro
Il seruitor, che gran piacer riceue
De la uenuta del suo Signor caro:
Quiui d'ogni sua piaga, e sia pur greue
Fu risanato in poco tempo. Appresso
Bellageri a la suora mandò un messo;

Perche sapesse, come iui uenuto
Era pur dianzi il cauallier dal cane.
Piu cara non poteua hauer saluto
Olimba, tutta lieta ne rimane:
E, perche molti di non l'ha ueduto,
Ratto si mosse con sembianze humane.
Non ui pote il Soldano anco uenire,
Che alcune cose l'hebbero a impedire.

Ma ui mandò gran doni. Or molto lieto
Duardo fu de la uenuta della,
Benche il cor non potesse hauer mai cheto,
Stando lontan da la gentil Donzella,
A cui fiero destin non fa diuieto,
Che ben otteneră col tempo quella.
Dunque a pena sanato fe pensiero
Di ritornarsi anchora al Giardinero.

Ne uolle, che'l suo seruo seco andasse
Per rispetto del can, che caro hauea,
E perche al giardiner meglio aggradasse,
Seco recò, quanto recar potea.
Olimba uolle, che seco portasse
Vn'anello, che caro ella tenea;
Ou'era una gran gioia di ualore,
Perche'l donasse a lei, c'hauea il suo cuore.

Giunto Duardo al suo caro giardino,
Fu d'ambi uecchi uisto allegramente:
Che presso tosto a Florida il camino,
E disser, che Tristano era presente,
Essa il bel uiso angelico e diuino,
Fe tosto, qual fu mai, uago e ridente.
E tosto il dì seguente uenne in quello
Consueto Giardino per uedello.

Ella teneua la ghirlanda in testa,
E dopo i primi cari accoglimenti,
Quali potean uenir da donna honesta,
C'haggia i pẽsier sempre al suo honoe intẽti,
Disse, uedete uoi Tristano questa
Ghirlanda con si belli auolgimenti?
E' stata guadagnata di leggero
Da un certo sconosciuto caualliero.

Ilqual auanza di somma prodezza
Ogn'altro cauallier, che uesta maglia,
Onde mio padre hauea somma uaghezza,
Che questi, ilquale nessun'altro aguaglia,
Per somma cortesia, per gentilezza,
S'auien che giusto e honesto pregio uaglia,
Che uolesse restar ne la sua corte,
Per hauer seco un cauallier si forte.

Et ha lasciato il padre mio pensoso,
Non uolendo restar, ne manco darsi
A conoscer, send'huom si ualoroso,
Che nessun gli si puote appareggiarsi:
Et io ancora hauea il cuor desideroso,
Ch'egli douesse appresso noi restarsi
Per fargli quell'honor, ch'ei meritaua:
Così lo guardi Dio da sorte praua.

Duardo diuentò uermiglio in uolto,
Vdendosi da lei lodar cotanto:
E disse la ghirlanda si sta molto
Meglio su'l capo uostro honesto tanto,
Ch'a quel mostro terribile & incolto,
Che di uolerla hauer si daua uanto.
E per qualche rispetto il cauelliero
S'hebbe a celare, ilqual non è leggero.

E s'egli è uiuo, ui crediate certo,
Che tornerà a seruir l'Imperatore;
Ch'impossibile sia, ch'essendo esperto
Risiuti unqua un Signor di tal ualore.
Così dicendo pel giardino aperto
Spasseggiando n'andar fra grato odore
De' uaghi fior, che faceuan d'intorno
Tutto l'aere olir la notte e'l giorno.

Poscia, ch'insieme lunga pezza giro,
Duardo si tirò ratto da parte
Con Artada, e le disse, che desiro
Haueua o in quella, o fosse in altra parte
Con Florida parlar, & un sospiro
Così dicendo del petto si parte
Si caldo, che potrebbe hauer quel loco
Tutto abbrucciato, tanto era di fuoco.

Ottenne Artada non senza fatica,
Che la seguente notte ne douesse
Venir la bella sua fatal amica
Nel bel giardin, con questo ch'ella stesse
Mai sempre seco ne la terra aprica,
Acciò, se ragionar egli uolesse
Fosse presente in guisa, ch'ogni detto
Fosse, qual si douea, candido e netto.

Inteso questo, il cauallier si pose
Vna uesta gentile e delicata:
E le luci leggiadre & amorose
Poi si mise aspettar; e mentre guata
Stando tra fiori e tra uermiglie rose,
Allora a lui proposta & assegnata,
Et ecco uenne con Artada quella,
Di cui l'anima sua uiueua ancella.

E, perche si potea molto uedere,
Però, ch'iui la Luna era assai chiara,
Si pose sotto gli alberi a sedere
Duardo albor con la sua Donna cara.
Ella con infinito suo piacere
Mirò la uesta a marauiglia rara:
E dimandò chi gliè l'haueua data,
Ch'era cosa gentil, ricca, e pregiata.

Onde haurebbe uoluto, che portato
Mai sempre così bello habito hauesse,
E poscia, che le hauesse egli narrato
Il suo lignaggio, e donde discendesse:
E l'hebbe chiaramente confessato,
Ch'essa l'amaua, e credea non potesse
Egli ingannarlo, che fidanza hauea
Di quello, ch'ella in gratia li chiedea.

Et ei, signora mia disse sappiate,
Che s'io non fossi cotal caualliero,
Che nel grado uoi por, che meritate,
Non potessi, nel uer tanto leggero
Non sarei stato, e di tal uanitate;
C'hauessi tanto alzato il mio pensiero:
Ma per hora ui prego, e scongiur'io,
Che saper non ui caglia il nome mio.

Io uoglio compiacerui, disse allhora
La Damigella, perche io tengo certo
Che siete caualliero, in cui dimora
Tanto ualor, a tutti discoperto,
Ch'a uoi di certo poca gloria fora
D'ingannar me, che son di nessun merto,
Semplicetta fanciulla, e non auezza
A le cose, che'l uolgo ama & apprezza.

Pregolla poscia caldamente quello,
Ch'un don, che far ei le uoleua, accettasse:
E le pose nel dito quell'annello,
Che gli diè Olimba, ch'a lei lo donasse.
E soggiunse dapoi, questo gioiello
Segno sarà di quanto gia u'amasse,
Et ami, & amerà quel caualliero,
Ch'è hora, e sempre fia uostro guerriero.

La Donna dimandò, s'ancor sanato
Era de le ferite riceuute:
Et egli un centurin s'hebbe slegato,
E fece, che colei l'hebbe uedute.
Et ella, ben conosco, che uoi stato
Siete quel, che le forze gia abbattute
Hauete a l'uno e a l'altro caualliero,
Ch'era si coraggioso, e così fiero.

Or de la notte assai gran parte gita,
Florida ritornò ne la sua stanza:
Se ben fu dolorosa la partita,
Pur temprò il suo dolor con la speranza
Duardo di goder la sua gradita
Giouane, ch'a un sol guardo hauea possanza
Di tor il cor a gli huomini, e tra poco
Por in petto agghiacciato fiamma e foco.

Ma lasciamo Duardo in tai piaceri,
E parliamo del figlio di Timano
Re di Romara, molti cauallieri,
Quando'l figliuol di Palmerin soprano
Si partir da la corte arditi e fieri
Per lui cercar, o fosse in monte o in piano;
E tra questi fu Torque, di cui parlo
Che si dispose ogni modo trouarlo.

E medesimamente di uedere
Le marauiglie & istrane auenture,
Che nel mondo si trouano, e potere
Anch'egli porre in ciò tutte sue cure.
Non uolle adunque il giouin seco hauere
Piu d'un scudier, che le strade sicure
Si pensa far, mercè de la sua spada,
Sì, ch'altra compagnia poco gli accada.

Cercò Primaleone il giouenetto
Per molti luoghi, e mai non u'hebbe spia.
Vn giorno, mentre con questo concetto
Per una ualle caualcando gia,
Da una Donzella di giocondo aspetto
Ecco si uede attrauersar la uia:
Laquale era uestita riccamente,
E salutò il guerrier cortesemente.

E subito gli disse, caualliero,
Dite per cortesia, doue n'andate:
Che, perche mi parete forastiero,
Se forse qualche cosa ricercate,
Vi aiuterò di quanto è di mestiero,
Pur, che di comandarmi ui degniate,
E cosa sia, che per uoi fare io possa
Fin che lo spirto mio regga quest'ossa.

Egli ne la ringratia: e disse, io sono
Forestier ueramente, come dite.
E uo cercando un cauallier si buono,
Che forse d'altro egual uoi non udite.
Quella, se uoi mi promettete un dono,
Farò le uostre brame in cio gradite.
Et egli lieto gli promise fare
Quanto a lui ne potesse comandare.

Dunque n'andrete, seguì la Donzella
Del grande Imperator dritto a la corte,
L'Imperator de la Germania bella:
Ch'indi con piu d'un caualliero forte
Andrete, doue uoi non pur nouella
Haurete di colui con buona sorte,
Ma'l trouerete ancora io ui so dire,
Tal, che fia lieto il bel nostro desire;

Si marauiglia quel, come poteße
Dirli, che trouarebbe il caualliero
Senza, che'l nome suo non intendesse,
E discouerse a lei questo pensiero.
Ella, che marauiglia non hauesse
Rispose, ch'ella ben sapeua il uero:
E da sua madre questo appreßo hauea,
Che di Nigromantia molto sapea.

Ella non ha altri figli, che me sola,
Soggiunse, e un mio fratel, ch'è caualliero
Ne l'arme buon, si che la fama uola
In molte parti del nostro hemispero:
Questo, com'huom, che l'amicitia cola,
Amaua d'alto amor puro e sincero
Vn'altro caualliero ricco molto,
Ma cui natura fe di brutto uolto.

Sendo quel caualliero inamorato,
Si come auien, d'una gentil Donzella,
Al padre suo ne fu con eßo andato,
Per far, che per moglier gli desse quella,
Ma, come uide il uiso delicato,
Incontanente egli s'accese d'ella:
E l'amicitia sua posta da canto,
Per lui comincia a procacciar intanto.

E fece sì, ch'in breue egli riduße
Il di lei padre a farne le sue uoglie,
E l'ottenne felice, e la conduße
Dentro un nostro castel, come sua moglie.
Questo fatto l'amico a tale induße,
Che fu per sciorsi le terrene spoglie:
E giurò non chetar il suo desire
Fin, che non faccia mio fratel morire.

E uenne

E uenne tosto a quel castello armato
E sfidò mio fratello a la battaglia:
Egli, c'haueua il torto dal suo lato,
Non uolle uscir, ne prêder piastra e maglia;
E da mia madre ancor gli fu uietato,
Ancor, che poi mio fratello l'agguaglia:
Ond'ei non cessa di uenir souente
A sfidar mio fratello audacemente.

Di che mia madre ciò uedendo poi
Afflitta e mesta, fe proponimento
Di mandar me a ricercar di uoi,
Sapendo ben, che'l uostro alto ardimento
E'l ualor passa i piu famosi Heroi,
E mi diè segni per incantamento,
Ch'io potessi conoscerui, si come
Ho fatto, e sa di uoi la patria e'l nome.

Si, che quel don, che promesso m'hauete,
E' di combatter contra d'Antione,
Che tale a punto è il nome uoi saprete
Di quel fellon, che in tal pensier mi pone.
Per quel diss'egli, che uoi conoscete,
Il caualliero isfida con ragione
Il fratel uostro: ma poi c'ho promesso
Io son per far, quanto potrò con esso.

Ma piaccia Dio, che mi si porga auanti
Via piu giusta cagion de la battaglia:
Che contra la ragion par che si uanti
Souente in uan, chi ueste piastra, o maglia.
Cosi dicendo, s'auiaro auanti,
Che nessun gli si oppone, o li trauaglia,
E tre dì la Donzella andò con quello
Prima, che peruenissero al castello.

Giunti che furo, la Donzella drento
Ne manda Torque, & egli aspetta fuora,
Se'l caualliero di si fatto ardimento
Quiui uenisse a ritrouarlo allhora.
Or nel castello fu gaudio e contento,
E ben la madre lieta ne dimora,
Vdendo dir, che'l caualliero uenuto
Era con la figliuola in loro aiuto.

Non stette molto ad arriuar colui,
Che come far ogni giorno solia,
Traditor caualier, che fate uui
Gridò, quando haurà fin tal codardia.
Non potrete fuggir, ch'un dì da nui
Non haggiate la morte: e questo fia,
Che de la moglie non potrà giamai
Difenderti beltà poca ne assai.

Tosto, che Torque il uide, l'elmo in testa
Si pose, e disse bestia, che tu sei,
Che fai tu qui con questa uoce infesta
Homai non pur a gli huomini, m'a i Dei?
Non connenia, che cosi bella e honesta
Donna, come mai uider gli occhi miei
Fosse moglie a si brutto caualliero,
Sì che sgombra hoggimai questo pensiero.

Deh lascia le minaccie, e pensa ch'ella
Per te non era, poscia che la sorte
Non t'ha uoluto dar cosa si bella,
Se non, che uai cercando la tua morte.
Non è da dimandar, se graue e fella
Colera il caualier pungesse forte
Poi che sentì di Torque le parole
Quel, che d'altri sentir giamai non suole.

Gridò dunque uer lui pien di furore,
Poi che difendi il tradimento altrui,
Esser dei similmente traditore,
E come traditor ten uieni a nui.
Tu menti, disse Torque, e del tuo errore
Ti pentirai, e i danni saran tui:
Ch'io ti farò ueder con l'arme in mano
Che tu sei caualier rozo e uillano.

Detto questo, si uennero a ferire
Impetuosamente ambi ad un tratto.
Torque gli diede un colpo da morire
Con la lancia: ma quel prese in man ratto
La spada; e cominciarsi ambi a colpire
Si fieramente, che parea che patto
Fosse tra lor di non lasciarsi uiui,
E che l'un l'altro de la uita priui.

Ma Torque, ch'era assai piu ualoroso,
Venne a uantaggio tal, ch'in poche botte,
Senza lasciarlo mai prender riposo
Lo pose in fine a una perpetua notte,
Onde cadde a la terra sanguinoso,
E alcune genti sue quiui ridotte,
Non potendo far altro, uia portaro
Il corpo, e sepoltura gli donaro.

Alhor fu aperto subito il castello,
E uenuta la madre, pregò assai
Insieme con la figlia e suo fratello,
Che'l cauallier ne gisse seco homai.
Egli u'andò per accertar di quello,
Che gli hauea detto la Donzella: e mai
Non uide, o non gli parue di uedere
Castel, che tanto gli hauesse a piacere.

Quiui stette la notte, e alcune cose
Da la Maga sentì de' suoi fatti suoi,
Che gli furono care e dilettose,
Come lettor imaginar ti puoi:
Si come in quel camin lode famose
Acquisterebbe, e trouería dapoi,
Si come egli bramaua con ragione
Il cercato da lui Primaleone.

Il dì seguente si pose in camino
Verso Lamagna, pensando trouare
Rifaran fermamente e Lecifino,
Ambi cugini suoi, ma n'hebbe a errare:
E inteso poi, che'l rito saracino
Hauean lasciato, ciò graue gli pare.
Or finalmente alloggiò ad un castello,
Ch'era non meno commodo, che bello.

Questo era due giornate, o men lontano
Da l'Imperial corte di Trinco,
Oue honorato il cauallier soprano
Fu da un buon cauallier, che l'accoglieo,
Signor di quel castel cortese e humano,
Quant'altro, che la terra unqua uedeo.
Torque stando a la mensa, s'hebbe uisto
Ne gli atti oltra misura afflitto e tristo.

Onde gli dimandò de la cagione,
Che lo faceua star cosi doglioso:
Et egli, non curate uoi barone
D'intender il mio stato lagrimoso:
Perche non è fra tutte le persone
Huom di me piu dolente e suenturoso.
Torque si tacque, poi che mal contento
Lo uide in far palese il suo tormento.

Or restò ben la notte egli alloggiato,
E la mattina pria ch'uscisse il giorno
Montò a cauallo in un momento armato,
E abandonò quel commodo soggiorno.
Presso'l castel di cui u'ho ragionato
V'era un gran bosco, e tutto fosco intorno:
Di quelle macchie uscir due cauallieri
Di ricche arme guerniti, e in uiso fieri.

L'un de' quai si fe auanti, e con furore
Disse, mal uenturato caualliero,
Qui pagherai l'oltraggio e'l dishonore,
C'hai fatto, e l'incredibil uitupero
Al nostro inuitto e sacro Imperatore,
Che tien de la Germania il sommo Impero:
E con queste parole abbassò l'hasta,
Credendo il cauallier fosse di pasta.

Torque, che non dormiua, hauendo tolta
La lancia tua al suo scudier di mano,
Contra di quello il suo cauallo uolta,
Ne fu l'incontro suo fallace o uano,
Che lo fece trouar a questa uolta
La terra, e fu'l cader nō poco strano,
Che quasi ui rimase in terra morto,
Tutto nel uiso impallidito e smorto.

Il compagno, che l'altro in terra uede,
Sprona il caual, e disse, non andrai
Disleal, come il tuo pensier si crede
Lieto di quel gran male, che fatt'hai:
Ch'io te ne farò hauer dura mercede,
Fa pur con meco quello, che far sai.
E cosi detto il suo cauallo mosse
Contra il guerrier, che non sapea, chi fosse.

Et egli contra lui sprona il destriero,
E fu l'incontro così strano e forte,
Ch'ambi caddero insieme del destriero
Senza uantaggio ad una stessa sorte.
Ma ritornando ogn'un presto e leggero
In piede, incominciar un così forte
Assalto, che con quel dal sonno desta
Le fere, e ne risuona la foresta.

Si spezzaro gli scudi, e si stracciaro
E falde e maglie, ogn'un di lor cercando
Di uincer il nimico, & adopraro
Senza posar si horribilmente il brando.
Era l'un l'altro ne la scrima raro,
E questo e quel sapeua ir riparando
I fieri colpi, e di se fatta sorte,
Che presente a ciascuno era la morte.

Il primo caualier, ch'a terra andato
Era, si come hauer potete udito,
Alzossi in piede; e così un pezzo stato,
Veggendo quell'assalto incrudelito,
E che'l nimico l'altro trauagliato
Haueua, qual uedeua, in infinito
Lo scudo imbraccia; e dice gia non fia,
L'aiutarui hoggimai discortesia.

Massimamente contra il disleale
Cauallièro, ch'ancor ui stà dauante:
E su la testa gli diè un colpo tale,
C'hauria spezzato un monte di diamante,
L'altro, ch'era cortese, e a quello eguale,
Tutto quanto pietoso nel sembiante,
Tirateui gli disse a dietro un poco
Lecefino, & a me lasciate il loco.

Che s'auerrà, che rèsti uinto, albora
Voi uendicarmi ben poscia potrete:
Torque, che intese ciò, senza dimora
Disse, Deh per quel Dio, cui uoi credete
E che'l uostro pensier teme & adora,
Ch'io dica due parole permettete,
E ch'intenda, se'l caualier soprano
E' Lecefin figliuolo del Soldano.

Triolo, che solea prima chiamar e
Rifaran, e quell'era, che battaglia
Haueua con lui, come sentì nomare
Lecefin, disse, di saper non caglia
A uoi di quel, che non ui dee toccare,
Ma guardiā pur chi meglio punge, o taglia.
Et egli, io amo molto Lecefino,
E la cagione è, ch'egli è mio cugino.

Chi siete uoi soggiunse Rifarano,
Che se cugino a Lecefino sete,
Sete anco a me, si come a lui germano,
E chiariruene ben ue ne potete?
Egli gettò la spada, c'hauea in mano,
E disse, dunque me non conoscete?
E così tutti insieme s'abbracciaro
Fraternamente, e in fronte si baciaro.

Dicendo Torque, ch'era lieto molto
Per hauerli trouati, e seco gire
Al gran Prence Trineo. Con lieto uolto
Esso ui uederà, gli hebbero a dire.
E benche giuramento habbiamo tolto
Di non a quella parte piu redire
Fin che noi non hauessimo leuato
Di uita un caualier empio & ingrato,

Il qual dinanzi de l'Imperatore
Ha occiso iniquamente sua sorella,
Solo, perch'egli tratto da furore
Che quel signor concesso hauesse a quella,
Come signor giustissimo e d'honore
De la sua redità, ch'era assai bella
La parte, ch'a ragion le si douea,
L'occise, come fosse infame rea.

Onde prendemmo l'arme, e siam uenuti
Correndo, per trouar tal caualliero:
Poscia fummo in error tutti caduti,
Che uoi quel foste, come non è in uero,
Torque, essi del suo dir al fin uenuti,
S'auide, che poteua di leggero
Esser costui quel caualier, che in uolto
Così turbato e tristo haueua colto.

Et era il uero, & il Signor di quello
Pensò di consegnarlo, e'l fece poi,
A la giustitia, che degno flagello
Gli diede, e assai conforme a falli suoi.
Or partir tutti quattro in un drapello,
Et alloggiar in un castel dapoi;
Oue lasciogli, Rifaran per ire
Di Torque la uenuta al padre gire.

Glialtri poi si partir: or Lecefino
Torque riprese molto, ch'egli hauesse
Lasciato il colto e'l rito Saracino,
E'l nostro christiano preso hauesse.
E ragionando, e seguendo il camino,
Senza ch'alcuna cosa gli premesse,
Alla città s'accostaro, com'io
Vi dirò nel seguente canto mio.

CANTO VENTESIM'OTTAVO.

ISSE BOLI, *che la colpa era d'Amore*
E CHE, QVANDO *uedrebbe esso colei,*
Che condotto l'haueua a quell'errore,
S'era error a lasciar i falsi Dei,
E uolgersi a la fe del Creatore
Di tutte cose, ch'i peccati rei
Purgò col proprio sangue, l'hauerebbe
Scusato, e sommamente il lodarebbe.

Torque rimase queto, e ragionando
Di molte cose, essi s'auicinaro
Presso de la cittade, oue affrettando
Triolo, che'l suo parente hauea si caro,
E tanto piu, ch'a la proua del brando
Conosciuto l'hauea caualier raro,
A Trineo, che di ciò nulla ha saputo
Hauea narrato, quanto era auenuto,

Con gran segno d'amor Torque raccolse
L'Imperator, e intese, ch'ei cercaua
Primaleon; e ch'al camino il uolse
Per saper, s'in sua corte si trouaua.
Non n'ho notitia disse egli, e si dolse,
Che'l gran nipote suo non si mostraua.
Ma un cauallier lor disse, che per sorte
V'era un buon caualier gagliardo, e forte.

Ilqual per molti giorni riparato
Presso de la Duchessa era d'Ormede:
E questo cauallero era chiamato
Da la Rocca diuisa. Ond'egli crede
Che d'egli fosse il giouane lodato,
Che le sue proue ne faceuan fede.
Or Valarisa il giouane mirando
L'amato Lecefino andò iscusando.

Veggendo poi Vernao molto disposto
De la persona, e unicamente bello:
Disse, marauigliarsi, che non tosto
Mandasse a chieder per il damigello
Florida per mogliera. A che risposto
Fu da Trineo, ch'egli aspettaua, ch'ello
Fosse in età d'armarsi caualliero,
Che ciò non gli parea farsi primiero.

Fece

Fece tre giorni far bagordi e feste
L'Imperator Trineo per honorare
Il giouane, m'a lui n'eran moleste,
Che bramaua l'amico ritrouare.
Mentre si staua il caualliero in queste
Cure, nuouo accidente hebbe arriuare.
Onde uide adempir con chiaro effetto,
Quanto gli hauea la sauia Maga detto.

Luiman, che fu del Re di Francia figlio,
E Duca di Borgogna, hebbe un figliuolo,
E a una figliuola bella, come giglio
Del Re di Napoli, come unico e solo
Accompagnollo pria, ch'isse in esiglio
Morendo, del terren misero suolo.
Riuscì buon caualliero il Duca nuouo,
Ma tosto si morì, com'io ritrouo.

Onde ueduto fu, ch'auelenato,
Per la sua troppo accelerata morte,
Il miser giouanetto fosse stato,
Ilche creduto fu da quella corte.
Or costui dopo morte hebbe lasciato
Vna figliuola uaga e bella forte
Di se anni, laqual fu poscia detta
Da quei, che la conobber, Sabinetta.

Dopo la morte del Duca nouello,
Si ribellaron contra la Duchessa
Alcuni caualliar, com'io fauello,
Cercando di leuar lo stato ad essa:
Laqual la bella figlia in un castello,
Perche fosse sicura u'hebbe messa.
Il castello haue a un porto, e riguardaua
Sopra del mare, e Tura si chiamaua.

Poscia fe raunar tutti i fidati
Vassalli a gastigar questi ribelli:
E tra molti, che uennero stimati,
E che si dimostrar nimici felli
Contra color, che s'eran ribellatti,
E di forze auanzaua questo e quello,
Era Fracheo buon caualliero e humano,
Figlio maggior del Duca di Melano.

Questo del Duca uecchio era nipote
Di Borgogna, e promisero a costui
Di dar lo stato in man: onde ciò pote
A l'honorata impresa mouer lui,
Tal, che fece raunar le piu diuote
Sue genti, & i miglior cauallier sui
In questo mezo egli un trattato feo,
Che si come uolea, gli succedeo.

Il trattato si fu col castellano;
Ilqual poi che Tracheo con la sua gente
Gli fu uicin, gli diè la Rocca in mano
Con la Donzella insieme parimente.
Questo accidente doloroso e strano
A la Duchessa fu troppo pungente:
Et un suo cauallier le diè consiglio,
Ch'assicurasse se d'ogni periglio.

Ilche potrebbe far chiedendo aita
Prestamente al Germano Imperatore,
Che uicin l'era, e hauea forza infinita
Di trarla al fin d'ogni trauaglio fuore.
E promettesse dar la sua gradita
Figliuola, ch'era in man del traditore,
A chi piacesse a lui, ch'ella si desse
Per moglie, e mal suo grado l'ottenesse.

L'Imperator, quand'hebbe questo messo
Fu molto lieto, perche fe pensiero
Di dar questa fanciulla al figlio d'esso
Triol, ch'era si raro caualliero,
E Signor farlo di quel stato espresso,
Onde subito disse a quel guerriero,
Ch'egli in soccorso mandar lo uolea
De la Duchessa, e quanto in petto hauea.

Egli fu molto lieto: e immantinente
Lo fece generale Capitano
Di molta bella & honorata gente,
Tal, che grado gli diede alto e soprano.
Or Torque e Lecefino parimente
Leuaro al cielo l'una e l'altra mano
Lieti di hauer occasion di fare
Qualche rara prodezza, o singolare.

E seco andaro, e postisi in camino
S'appresentaro a la Duchessa auanti,
Che molto caro hebbe l'aiuto fino
Di tanta gente, e cauellieri erranti.
Fracheo intanto rompendo ogni confino,
Giua predando cio che uedea inanti:
E impadronito già s'era di molte
Città e castella a gl'inimici tolte.

Or fu conchiuso, che con buona armata
Torque per mar assediasse Tura,
Ou'era Sabinetta, e assediata
Di tenerla per terra hauesse cura
Poi Lecesino: che per far giornata
Ei con la gente sua pronta e sicura
Andrebbe a la campagna a ritrouare
Il nimico, douunque hauesse a andare.

Torque uenne a battaglia con coloro,
Che'l porto i guardia a la sua fede haueano,
E dieci grosse naui hauean tra loro
Con lequali e con altre assai poteano.
Ma Torque diede loro agro martoro,
Che mentre la battaglia sosteneano,
Tutti gli tagliò a pezzi in tempo corto;
E guadagnossi in un momento il porto.

Lecesin parimente da la banda
Di terra strinse sì quella fortezza,
Ch'intrar non ui potea ne uscir da banda
Alcuna gente a portar robe auezza:
Si, c'hora assediato da ogni banda
Il misero castello, è in tanta asprezza,
Che patiuano assai gli assediati:
Onde usciano di fuor facendo aguati.

Ma da Tedeschi molto ben risposto
Era a ciascun, che ualorosi e forti
Lor facean troppo ritornar a costo
L'ardir, che molti ne ueniuan morti.
Fracheo ueggendo tal aiuto, tosto
Scrisse a li suoi, ch'in un momento accorti
Facesser quanta gente, che poteano,
Se dar soccorso a tempo gli uoleano.

Ma suo padre mandar non pote molto
Soccorso a lui, però che'l Re Francese
Passando l'Alpi & a suoi danni uolto,
Distruggea tutto il bel ricco paese.
Triol non si curò colà riuolto
Di ricourar i luoghi e terre prese.
Mandò a trouar ne la campagna quello
Per dargli, se poteua, aspro flagello.

E con tanto disdegno inanzi andaua,
Che non gli mandò a dir cosa ueruna:
Ma solo le sue genti inanimaua,
Con dir, c'haueano amica la fortuna,
E che lui uinto, tosto s'acquistaua
La uittoria per strada assai opportuna.
Onde gli appresentaro la giornata,
Et esso già non l'hebbe rifiutata.

Cosi fra quelle genti tra poc'hore
Vn crudel fatto d'arme fu attaccato:
Nel qual molte prodezze di ualore
Hebbe Triol, come solea, mostrato.
Egli, doue la calca, era maggiore
De' nimici poneasi, e d'ogni lato
Poneua questo e quello in fuga, e spesso
Si facea un monte de gli uccisi appresso.

Men ualente di lui non si mostraua
D'altra parte Fracheo, che si facea
Scudo e ripar de' suoi, cui soprastaua
Mai sempre sorte assai nimica e rea.
Gia Febo intanto al mezodì s'alzaua,
Che la uittoria ancor non si uedea:
Perc'hora questa, & hora quella parte
Haueua in suo fauor Bellona e Marte.

Quando Triol dubitando non tal uolta
Hauesse a lui contraria la Fortuna
Montò un fresco cauallo, & hebbe tolta
Vn'hasta, e poi senza dimora alcuna
Con dugento guerrieri a quella uolta
Sen gì, doue la calca era piu bruna.
E questo assalto fu si crudo e fiero.
Che molti in fuga a piu poter si diero.

Ora incontraro con Fracheo, c'haueua
Vna gran lancia & egli ancora in mano,
Mentre che l'uno l'altro conoscea
E ueduto s'haueano di lontano,
E questo e quel si forte si giungea,
Che ne tremaua il mare, il monte, e'l piano.
Ma Triolo lo ferì con tanta forza,
Che non stette a piegar a poggia, o ad orza.

Ma cadde in terra talmente ferito,
Ch'egli per molto spatio iui disteso
Giacque fuor di se stesso tramortito
Tutto grauato dal suo proprio peso.
Venneui un stuol de' suoi, che lui gremito
Hebbe, e portollo uia tosto di peso.
Mal grado de' Tedeschi, che cercaro
Impedir lor quel fatto amico e raro.

Poscia, ch'al fin Fracheo fu riuenuto,
Sentendosi mal atto a ritornare
Per dar a suoi stanchi soldati aiuto,
Si fe a gl'alloggiamenti riportare.
Ma Triol, che uide & hebbe conosciuto,
Che'l campo non potea molto durare,
L'impeto rinouò si fattamente,
Che pose in rotta la nemica gente,

Fracheo, che uide i suoi rotti fuggire,
Montò a cauallo, e spronò in tanta fretta,
Che benche le ferite agro martire
Gli desse, se n'andò piu ch'a staffetta.
Ne si fermò, fin ch'egli peruenire
Non si uide a suoi luoghi, a quai s'affretta.
Triol tutta la notte andò seguendo,
La gran uittoria, altrui sempre temendo.

Il dì seguente poi nel campo uscito
Fece dar sepoltura a tutti quelli,
Che ne la pugna, mostrando infinito
Valor contra quei rei, fieri, e rubelli,
Era lor per uoler del ciel sortito
C'hauessero a morir, e poscia ch'elli
Si riposò, al grande e al piccolino
Fe compartir l'acquistato bottino.

Poscia auisò de la uittoria a pieno
La Duchessa, laqual subitamente
Ponendo al gaudio disusato freno
Venne a ritrouar lui con molta gente:
Così lo riceuè ne piu ne meno
Che le fosse figliuol ueracemente:
Si come quella, che si conoscea
Debitrice, e che molto le deuea.

In pochi giorni racquistò lo stato
Ch'era quasi perduto; & i Francesi,
Ch'udiron la uittoria, e come andato
Era a mal, ch'infestò quelli paesi;
Non si curar di quiui hauer mandato
Alcun soldato, e solamente intesi
Furono a far crudelissima guerra
Su'l Melanese, ardendoui ogni terra.

Dopo questo n'andaro sopra Tura,
Ma la trouaro così ben disposta,
Che nessun del presidio prendea cura
Di rendersi, per fin che fosse posta
Ogni lor cosa a tal disauentura,
Che la morte non fosse iui discosta,
Anzi fosser menati a fil di spade,
Si come spesso ne gli assedij accade.

Or giunti a quel castel, deliberaro
Di dargli tale assalto, che nel fine
L'hauessero, mal grado de l'auaro
Stuol, che lo difendea, gente meschine.
Ma ritorniamo (ch'esser ui deue caro)
Al buon Primaleon: cui le diuine
Stelle erano in fauor, e s'attendea,
Quanto da un gran campion uenir potea.

Giunta, che fu la Duchessa in Ormede,
E parimente ancor Primaleone,
Ciascuno a porsi in ordine si diede
Per partir d'indi, d'ogni guarnigione,
Perche uedeuan, che non si concede
Il quiui dimorar da la ragione.
La Duchessa dimanda a chi hauer dato
Il gouerno douesse del Ducato.

Mentr'ella in Apollonia fosse andata
A prender il gouerno di quel Regno
Primaleon pensò, che ben guardata
Saria la terra, se fesse disegno
Di rimanerui per qualche giornata
Gibber, che ne sarebbe di ciò degno:
Ma temeua d'offenderlo a pregarlo
Che ui restasse, uolendo honorarlo.

Mentre ch'egli era a tal pensiero intento,
La bella Donna, che non era lunge,
Da laqual dipendeua il suo talento,
Ecco, ch'in un momento sopragiunge,
Quindi non hebbe a mouer il pie lento
La Duchessa, anzi subito si toglie,
Onde i due cari amanti e fortunati
Rimaser soli, in parlamenti grati.

Essa la cagion chiede, onde si mesto
Primaleone, e cosi afflitto fosse:
Che atto non sarebbe a farsi honesto,
Che non facesse, e tutta si commosse.
Primaleone a risoluersi presto
Verso di lei queste parole mosse.
Se uoi questo faceste, in me non fora
Tristezza alcuna, come ell'è a quest'hora.

Veggio ogni giorno accrescersi il mio male,
E non ueggio di me pietade haggiate;
Che douendo da uoi mio ben fatale
Allontanarmi, come comandate,
Io mi sento morir di doppio strale,
Che non pon queste membra sventurate
Lunge da uoi mai sostener quest'ossa,
Ond'io sarò ridotto in poca fossa.

E sallo Dio, che questa propria uita
Sola per uoi, che sempre amo & adoro,
M'è fino ad hora, e ogn'hor sarà gradita:
Perche da uoi mi uiene ogni ristoro.
Onde se la bontà uostra infinita,
Ch'io certo piu che tutto'l mondo honoro,
Volesse farmi un don, c'ho chiesto ancora,
Parmi ch'in me l'ardir doppio ne fora.

Parmi, ch'in me l'ardir tal cresceria,
Che, come desiate, & anch'io chero,
Primaleon occider mi saria
Vie piu ch'alcun non crederia leggero:
Ancor, che cosi prode e raro sia,
Come s'ode per fama, caualliero.
Ella rispose, che tener douesse,
Ch'ei sarebbe ogni cosa, che potesse.

Et egli a lei, mi fora caro, o speme
Di questa afflitto e stanca alma dolente,
Che uoi uenir uoleste meco insieme
Di Costantin ne la città possente:
Che quando contra quel, che nessun teme,
Io combattessi, essendo uoi presente,
Indubitatamente crederei,
Che del guerriero la uittoria haurei,

Ma non uenendo, io so, che cosi forte
Crescerà il mal, che m'ange, che di certo
Io n'hauerò combattendo la morte,
Laqual, s'io nō m'inganno, ancor non merto.
Diss'ella, ben mi trouo a trista sorte,
E ueggo ogni mio ben lassa deserto,
Pero che la Reina madre mia
Mai questa cosa non concederia.

E uenir senza il suo consenso, fora
A me una infamia, un uituperio grande,
Questo non saria già, rispose allhora
Primaleon, che giunta in quelle bande
Si ben trattata ne sareste ogn'hora,
Et haureste d'honor tante ghirlande,
Che uostra madre non pur saria queta,
Ma sopra tutte l'altre madri lieta.

Dopo molte parole la Donzella
Disse, ch'a questa cosa penserebbe:
E che ageuolmente forse, ch'ella
A compiacerne a lui si disporrebbe.
Zerfira ancor stimulò tanto quella,
Dimostrandole il ben, che n'uscirebbe,
Ch'ella piegossi a uoler seco gire,
Et era tutta uaga del partire,

Quando interuenne cosa,che mestiero
Fu per albor con molto suo tormento
Di far diuerso a quello altro pensiero,
Volgendo a dietro la fortuna il uento.
Che Grestte franco e ardito caualliero,
Per uendicar il suo fratel gia spento,
Hebbe di molta gente raunata,
Tanto, che fece una ben grossa armata.

Con laqual giua saccheggiando auante
Il mare d'Apollonia in modo tale,
Che per lui non passaua marcatante,
Che no'l rubasse,e non gli fesse male.
Tosto,che intese fur le prede tante
Ch'egli facena,e nessun gliera uguale,
La Reina,che'l tutto ben diuisa,
Parlò al guerrier da la Rocca diuisa:

E lo pregò, che per l'amor c'hauea
A la figliuola sua, compir uolesse
Questo di guerra ancor, che rimanea,
Acciò il nipote suo piu non crescesse,
Ilqual cosi gran danno le facea:
E che ciò increscer gia non gli douesse:
Però,ch'ella speraua e ne tenia
Fermo,che d egli il suo difenderia.

Sentì di ciò il guerrir noia infinita
(Ma lo tien chiuso e no'l dimostra fuora)
Perche gli disturbaua la partita,
Che con Gridonia saria stata albora.
Ne questo fece manco sbigottita
La bella Donna,che bramaua ogn'hora
Trouarsi in braccio(e non senza cagione)
De l'odiato da lei Primaleone.

Or posti molti legni in ordinanza
Con molti cauallier si pose drento
Il cauallier; ch'in quella lontananza
Hebbe spesso non picciolo tormento.
Si consolaua pur con la speranza
Di condurre ad effetto il suo talento.
Hebber duo giorni al nauigar secondo
Il uento, piu c'hauer si possa al mondo.

Il terzo giorno poscia la fortuna
Fu lor tanto contraria, e l'aria oscura,
Che non sapeano u girsi in parte alcuna,
E regger si lasciaro a la uentura.
Il quarto giorno cessò l'onda bruna,
E si trouar co i legni presso a Tura:
Ch'era Tura tenuta assediata
Da tre guerrier di fama alta e pregiata.

Questi eran Triolo,Torque, e Lecesino,
Che l'hauean combattuta molte uolte,
Ma quei di dentro hauean ualor si fino,
C'hauean lor forze indebolite e tolte.
Onde Triolo mal grado di destino,
O di stella,che contra lui si uolte,
Deliberò di prenderla, e di dare
A lei l'assalto e per terra e mare.

Et albora l'assalto si facea,
Che ui giunse uicin Primaleone.
Primaleon,ilqual questo uedea,
Oue fossero albor,chiese al patrone.
Et ei rispose, quanto ne sapea,
Onde a stimar Primaleon si pone
Pur non so che di bene,e monta armato
Sopra il battello,e ui si hebbe appressato.

Ei s'appressò,doue si combatteua,
E dimandò ad alquanti marinai,
Ch'erano sopra un legno,chi poteua
Esser lo stuol,che combatteua assai.
E inteso il tutto,di quindi si leua,
Stimando,che'l Rettor del cielo homai
L'hauesse quiui, come hauea mandato,
Acciò c'hauesse a suoi soccorso dato.

E a se chiamati i principal guerrieri,
C'haueua seco,lor tutta dipinse
L'historia, perche i franchi cauallieri
A la battaglia alta ragion sospinse.
Ond'essi a sue parole uolentieri
Acconsentir: cosi l'armata spinse
Primaleon al porto,e prende cura
Di ferir quei, ch'eran sopra le mura.

Tanto, ch'a tale era ciascun uenuto,
Che non haueano ardir piu d'apparire,
Torque, che uede cosi buono aiuto,
Non sapeua di donde habbia a uenire,
Vie piu ardito di pria fu diuenuto,
E per l'assalto subito espedire,
Fe per le scale a le muraglie, e andarui
I suoi, ma ben fu'l primo egli a montarui.

Primaleon, che lo conobbe tosto
A la insegna, ripien di gaudio molto,
In un'altro battello si fu posto,
E nel legno di lui s'hebbe raccolto.
Giunto su la muraglia, si fe accosto
A quei, ch'ancor dimostrauano il uolto,
E ratto a ogn'uno con mortale offesa
Fe abandonar e lasciar la difesa.

Egli de' primi fu, che dentro entraße,
E ne fece in un tratto morir tanti,
Che piu non era alcun, che l'aspettasse,
Fuggendo a lui prestissimi dauanti.
Non è da dimandar, se pauentasse
Ciascun terriero ricorrendo a i santi,
Come uide il nimico a la cittade
Dentro, ch'usaua ogni gran crudeltade.

Triolo e Lecefin, che ui uedeano
Quei de l'armata dentro immantenente
Accorsero a le porte, e ui metteano
Il fuoco, sì, che la gran fiamma ardente
Quelle abbruciò, si c'hoggimai poteano
Entrar ne la città liberamente.
Onde poscia, che fu ne la cittade
Occideuano ogn'un senza pietade.

Torque, che l'alte e nobil marauiglie,
Lequai facea Primaleon, uedea,
Per istupor inarcando le ciglie
Di lui conoscer fra se stesso ardea,
Onde com'huom, che tacito bisbiglie,
Deh di gratia mi dite, egli dicea,
Chi siete uoi, che piu non ho ueduto
Ne la mia compagnia per darci aiuto?

Et egli, ben m'hauete uisto ancora,
Ma ui dirò, chi sono, alhora quando
La uittoria otterrem, ch'insino ad hora
Par che sia nostra, o nel nostro comando.
Deh piacesse a colui, cui'l ciel adora,
Che uoi foste colui, ch'io uo cercando
Seguitò Torque: & egli quello io sono,
Ma tacere per hor, ch'è'l tacer buono.

Torque fu lieto sì, quand'egli intese,
Si come era costui Primaleone,
Quanto mai fosse, e tal audacia prese,
Che chi gli uiene incontra, a morte pone.
Primaleone ancor cotanto attese
A far di que nimici occisione,
Che per lui presa fu quella cittade,
E coloro menati a fil di spade.

Triolo n'andò in palagio, oue la bella
Viceda dimoraua, e la ridusse
In poter suo, onde l'auola d'ella
Subito ne la terra si condusse:
Egli consegna a la Duchessa quella,
E poscia d'indi ratto si ridusse,
E impose a Lecefin, che non tardasse,
E a riposar con la Duchessa andaße.

Che uoleua cercar Torque, per cui
S'haueua hauuta la uittoria, e ancora
Volea saper di quel soccorso, il cui
Poter haueua fatto gran cose alhora.
Paßando auanti dimandaua altrui
Quel, che fosse di Torque ad hora ad hora
Egli fu detto, oue lo trouerìa,
Ch'ito era con un'altro in compagnia.

Perche Primaleon se n'era entrato
Di Torque a preghi, che'l uolea uedere
Entrò una casa, oue l'elmo cauato
S'hebbe, che conoscea farli piacere.
O, quanto si fu Torque rallegrato,
Poi che'l conobbe, e li parue d'hauere
Tutta la gioia, che gustar potesse,
E non pote anco far, che non piangesse.

E seco ragionò di molte cose,
Che grate furo al cavalliero molto.
Ilqual benignamente gli rispose,
Narrando la cagion, per cui risolto
Fa gir un tempo in parte perigliose,
E che uolea tener nascoso molto
Egli il suo uolto; ne uoleua dare
Notitia altrui, ma'l nome suo celare.

E di questo uolesse contentarlo,
Ch'egli uolea, che seco rimanesse,
E che sempre per tutto accompagnarlo
Fin, ch'ei tornasse al padre, lo douesse.
Rispose quei, ch'era per seguitarlo
In ogni luogo, oue n'andasse, o stesse.
Intanto Triolo tanto il destrier punse,
Che in poco spatio a quella casa giunse.

Che quando uide il cavallier soprano,
Non è da dimandar, quanto allegrosse
Or poi che strinser l'una e l'altra mano,
E questo e quello piu uolte abbracciosse,
Disse Primaleon, ch'a mano a mano,
Era mestier, ch'in ordine si fosse,
Perch'intendeua girne di quel loco
Dentro Costantinopoli tra poco.

E perche Triolo haueua in quel paese
Da far assai per la Duchessa, uolse
Il cavallier, che ui restasse, e prese
Con Torque il suo camino, e seco il tolse.
Primaleone a i legni il passo stese
E trouò i suoi, che ogn'un lieto lo accolse.
Torque, cui di se stesso dispor lece,
Portar le cose sue su'l legno fece:

Dico su'l legno di Primaleone,
Ilqual diè a diuider a tutti quanti,
Com'era suo cugino quel barone,
Da lui bramato assai gran tempo auanti.
Or finalmente la conchiusione
Fu, che lasciando que' nimici in pianti,
Si partiro dal porto in un momento
E lieti dier tutte le uele al uento.

Triol molto restò di mala uoglia
Per la partita de' due cavallieri:
Ma quel, che porge'l ciel forza è che toglia,
E cosi ritornossi a i suoi guerrieri.
La Duchessa già libera di doglia,
E c'homai tutti hauea lieti i pensieri,
Benignamente quello hebbe accettato,
E fu da le Donzelle disarmato.

Or poi fra la Duchessa fu la pace
Fatta e col Duca di Melano, ilquale
Giurò per fin, che la Gallica face
Non facesse al suo stato oltraggio e male;
Egli non romperia la fè, ch'e giace
Sempre nel petto suo pura e immortale.
E rassettate homai tutte le cose,
Di maritar la figlia ella dispose,

Di maritar dispose la figliuola
A Triolo, per uoler, com'era degno
De la sua gran uirtù, ch'alto sen uola,
Renderli tosto guiderdon condegno.
Non è da dimandar, s'ei si consola:
E se passò il suo gaudio oltra ogni segno.
Furo isposati, e fatta una gran festa,
Sì, ch'un'altra non fu simile a questa.

Triolo poi, quando si uide apieno
Signore e possessor di quello stato,
Fe pensier di mandar a sciolto freno
Lo stuol Tedesco a chi l'haue ua dato.
E uuol le guidi Lecesin, che pieno
Sendo d'amor, mostrò ch'era piagato
De l'amor de la bella Valarisa,
Laqual sua libertà gli hauea precisa.

Onde Triolo, che molto amico gliera,
Scrisse a suo padre Imperador, che uoglia
Dargliela, quanto prima, per mogliera;
E gli ricorda l'affanno e la doglia,
La fatica e la cura alta & intera
In quella guerra, e la sua frale spoglia
Hauea sprezzato per giouare: e'nsieme
Lasciato il Regno, che s'honora e teme.

Ond'egli cosi fece, e glie la diede,
E poi lo fece Duca di Mallore.
Lecefin poscia a lui fe intera fede,
Come Primaleon d'alto ualore
Era uenuto con gran gente a piede
Et a caual, si ben ne trasse fuore
A dar soccorso a Triolo: e che'l pregiato
Guerriero haueaa con lui Torque menato.

Et egli inteso ciò da Lecefino,
Senza punto tardar ne mandò auiso
Al padre Imperadore Palmerino;
Cosa, laqual poneo la corte in riso.
Ma nauigando il suo figliuol diuino
Vn'altra uolta il tempo a l'improuiso
Si cangiò tutto in guisa, che nessuno
Sapeua, doue andasse a l'aere bruno.

E se non, che Primaleone, e'nsieme
Torque gli confortaua, tutti quanti,
(Tanta paura il cor gli punge e preme)
Sarian rimasi morti, o tutti affranti.
Or finalmente, mentre il mar piu freme
Si ritrouaro i miser nauiganti
Ne l'Isola di Cantara, u signore
N'era un Gigante d'estremo ualore.

Era detto il Gigante Gatarone,
Ch'era fratel di Maggiore il gran cane,
Che quel, ch'insieme con Primaleone
Gia combatteo di forze alte e soprane,
Accampagnaua in ogni aspra tenzone,
E mostraua prodezze sopr'humane.
Questo Gigante il fratello cercato
Hauea per terra e mar in ogni lato.

E finalmente ritrouossi a questa
Isola, e capitar non uolse in uano:
Che la teneua un'anima rubesta
D'un nimico a la fede empio pagano,
Ch'una figliuola hauea bella & honesta,
Cui molto amaua quel Gigante insano,
Onde si portò quel cortesemente,
Sperando d'acquistarla finalmente.

E l'hebbe al fin dal padre suo per moglie,
Onde ne fecer nozze alte e honorate.
Il Gigante quell'Isola ne toglie
A una signora d'estrema bontate.
Ma il mio legnetto qui le uele accoglie,
Che a tempo state son gonfie e spiegate.
Verrò ne l'altro canto a raccontarui
Cosa, che potrà a pieno dilettarui.

IL FINE DEL CANTO
VENTESIM'OTTAVO.

CANTO VENTESIMONONO.

VESTA Signora uedoua rimase
CON Vna figlia e un maschio figliuoletto,
E dal Gigante fu ne le sue case
Vinta, & occiso il figlio suo diletto
Che con la figlia, ch'era la sua base
A sostener de la sua prole il tetto,
Poi la rinchiuse in un palagio bello,
Ch'egli fe far a piè di quel castello.

Et incantollo sì, che chi u'entraua
(Cosa che parrà fauola a leggenti)
Di se stesso, non ch'altro, si scordaua,
E questo interueniua a tutte genti.
Vn bel stuolo in quell'Isola habitaua
Di uaghe donne e d'huomini eccellenti.
Gataron m'entr'ei uisse gli fu sempre
Obediente in tutte le sue tempre.

Onde dopò, ch'egli lasciò la uita,
Esso restò de l'Isola signore,
Ma prima, che di quà fesse partita
Andando là, doue si uà chi muore,
Colui, che haueua notitia infinita
De l'arte, che con graue alto terrore
Suol trar i brutti spirti de l'Inferno,
E uolger tutto sottosopra Auerno,

Fe, che sol Gataron ne l'incantato
Palagio gir potesse al suo talento,
Senza c'hauesse il suo ceruel cangiato
Perdendo, come glialtri, il sentimento.
Poi che Primaleone fu arriuato
In quest'Isola, fu molto contento,
Parendo a lui, che per benigna sorte
Fosse a punto campato da la morte.

Dunque gettate l'ancore, il guerriero
Armatosi con Torque & altri molti,
Vi smontò su'l caual presto e leggero
Con animo di star quiui raccolti
Quel giorno, o perinsin, che'l tempo fiero
In bonaccia hoggimai si cangi e uolti.
Così tra piante e piante caualcando
Iua col franco Torque ragionando.

Et ecco passò lor molto uicino
Vn cauallier, ch'al collo haueua un cornetto,
Con cani a dietro sopra un bel ronzino,
Ilqual parea di molti hauesse eletto.
Costui giua a la caccia, e quel camino
Teneua a caso, altiero ne l'aspetto,
E si marauigliò di questi doi,
Che mai non uide piu con gliocchi soi.

E disse, mal per uoi, che caualcando
Ite per questa Isola a diporto.
E questo detto, forte speronando
Il caual dileguossi in tempo corto.
Tutti gli altri, quest'atto rimirando,
Diceano, che saria pensiero accorto
Da chi de la sua uita unque cur'haue
Di ritirarsi subito a la naue,

Primaleon, c'hauea sicuro petto
Si rise de la tema di coloro,
E disse, ch'ei uolea uie piu l'aspetto
Veder d'un'huomo, e di quanti mai foro,
Che de l'irato mar lo strano effetto,
La ue combatter suol libecchio e coro.
Stettero quella notte a riposare,
Ma però sempre armati, e con ueggbiare.

E si pensò di gir cercando intorno
Quell'Isola, che molto gli par bella:
Auengane, che puo, ch'ogni soggiorno
Otioso, che si fa, morte egli appella.
Era il sito uaghißimo & adorno
D'arbori, di bei fior, d'herba nouella.
Onde Primaleon lieto prendeua
Di porto, e sempre inanzi procedeua.

Il caualliero, il qual primieramente
Andaua a caccia, come è detto sopra;
Di questo gran Gigante era parente,
E tanto esso gli spron tocca & adopra,
Che giunse, ou'egli staua finalmente,
E subito narrò, come indegn'opra,
Come due caualliери haueа ueduti,
Ch'eran dentro de l'Isola ueduti:

E che seco uenian molti altri ancora,
Ch'eran tutti su l'Isola arriuati.
Ond'egli al caualliero impose albora,
Che gli andasse a trouar con molti armati:
E che facesse sì, ch'ogn'un ui mora,
O se in man uiui fosser capitati,
Senza ch'a nessun d'essi si perdoni,
Si douesser menar a lui prigioni.

Costui dunque con molti armato uscio;
E tra poco spronando a piu potere,
Oue i due caualcauan, se ne gio,
E credendogli in man subito hauere,
Gridò a lo stuol de l'Isola natio,
Che prendergli douesse a suo piacere.
Et egli intanto con la lancia bassa
Sprona il cauallo, e inanzi a tutti passa.

Primaleon si moue anch'egli tosto,
Dicendo, pazzo a che cerchi la morte?
Fu l'incontro tra lor, per quel ch'è posto
Di chi trouossi, troppo acerbo e forte.
Ma al caualier de l'Isola di costo
Tal, che per colpa di maluagia sorte,
Primaleon da l'uno a l'altro lato
Passollo, e'l lascia in terra scaualcato.

Torque fe il simigliante con un franco
Cauallier, che si mosse dopo lui,
Che gli passò col ferro il lato manco,
E lo mandò ne i Regni oscuri e bui.
Poi tratta fuor la spada, non fe manco
Fatti; & in breue solo questi dui
Misero in fugga le genti, e arriuaro
Sino al castello da l'incontro raro.

Presso del quale un gran fiume passaua,
Ilquale tra l'herbosa e uerde sponda
Tutta l'Isola intorno attrauersaua,
Et egli sol tutto il paese inonda.
Dal fiume in la poi tutto s'habitaua,
E a dritto del castel sopra quell'onda;
Vna forte e gran Torre si uedea,
Laqual con forte porte si chiudea.

Ne u'era in tutta l'Isola altra strada
Per passar al castello, fuor che questa.
Vno, che su la Torre al ponte bada,
Veggendo quella gente così presta
Fuggir, come cacciata a fil di spada,
Aprendole le porte, afflitta e mesta
L'accolse, e immantenente poi ritorna
A riserrarle, e pur quiui soggiorna.

Primaleon con glialtri non potendo
Andar auanti, si fermaro al ponte.
Il Gigante dal suo castel ueggendo
Fuggir i suoi con uergognosa fronte,
Ne quel suo caualliero comparendo,
Stimò, non senza suo disdegno & onte
Che fosse stato ucciso, e tal il fello
Parue, che non ardiua di uedello.

In fretta s'arma, e sopra un corridore
Di due piedi balzan, monta feroce,
Et esce del castel con tal furore,
Che piu d'un cavallier trema a la uoce.
Colui, che staua a guardia i giorni e l'hore
De la Torre del ponte, con atroce
Volto gridò, uedendolo uenire,
Haurete hor traditor tutti a morire.

Che Gataron l'ardito Signor nostro
Ben ui farà costar il danno caro,
Che uoi fatto ci hauete con il uostro
Souerchio ardir, a nostra morte raro.
Primaleon, che da l'aperto chiostro
Vide il Gigante d'altrui sangue auaro,
Per non far danno al suo fidato stuolo,
Deliberò combatter solo a solo.

E disse a quella guardia, ch'arriuati
Eran la giù per forza di fortuna,
E non per fargli dispiacer montati,
Ma, perche danneggiato in parte alcuna
L'hauea, send'essi da que' suoi assaltati:
Sapendo, che con lui tregua nessuna
Non uorrebbe, diceße al suo signore,
Ch'essendo caualliero di ualore.

Seco da corpo a corpo egli uolesse
Far la battaglia: e s'aueniße poi,
Che quel forte Gigante lui uinceße,
Haurebbe uinto anco i compagni suoi.
Ma, quando al cielo incontrario piacesse
Ch'esso uinca il Gigante, ch'ei dapoi
Contento sia di perdonarli il danno,
E non cerchi recarli alcun'affanno.

Persin, che'l uento e la fortuna detta,
Che duraua nel mar, poscia cessasse.
La guardia gli hebbe l'ambasciata detta:
Et egli, come l'ira l'attizzasse,
Disse, che ciò saria lieue uendetta,
Quando un sol caualliero egli auanzaße.
Ma molti dißer, che uincendo lui,
Di facil uinceria que gli altri sui.

Al fine accetta la battaglia il fiero
Gigante, solamente per mostrare,
Che non stimaua nulla il caualliero:
Quantunque lo sentisse si lodare.
Fatta la porta aprir, con uolto altiero
Disse, doue è quell'huomo singolare,
Che uuol meco si ardito la battaglia,
E ciascun con parole occide e taglia.

Disse Primaleone, son quell'io;
E facciol per schifar la morte altrui,
Dunque sei contra te, diss'egli, rio,
Per far piacer e non sai forse a cui?
E seguitò, s'auien, che'l poter mio
Fia da te uinto, impongo a tutti uui,
che lo lasciate gir liberamente
Per l'Isola con tutta la sua gente.

Ma ben io penso poi da l'altra parte,
Ch'io ti farò crudelmente morire.
Io non temo di te, se fossi Marte,
Primaleon gli hebbe sdegnoso a dire.
E però, ch'egli ogni pensier comparte
Pur'a Gridonia, se haueßi a finire
In questa pugna, disse a Torque, sia
Da te detta a colei la morte mia.

E a fin, ch'eßa di ciò non prenda doglia,
Diraile, come io son Primaleone.
Non piaccia a Dio, diß'ei, che la tua spoglia
Sia sciolta in questa qual si sia tenzone.
Ora il Gigante, come quel, c'ha uoglia
Di combatter col nobile garzone,
Si tirò in dietro, & egli ne l'entrata,
E subito la porta fu serrata.

Si ritirò il Gigante prestamente
In una piazza, ch'era a quel castello
Auanti, acciò ueduto pienamente
Sia da la moglie, e'insieme il Damigello.
Il Gigante ne uien uelocemente
Con la lancia abbassata, e incontra quello.
Ruppe la lancia in mezo de lo scudo,
Che non pote passar il ferro ignudo.

Rimane in sella saldo il giouenetto,
Ma lui ferì d'un colpo tanto forte,
Che gli apre la corazza, e dentro il petto
Vna piaga gli fe, ma non da morte:
E cadde Gatarone in terra netto,
Ne si puote sbrigar per trista sorte,
Ch'essendo graue, grosso, e si pesante
Mouer non si potea dietro, o dauante.

Salta Trimaleon subito in terra,
E prima, che colui si liberasse,
Gli mena un colpo, e quasi un braccio atter-
Che mancò poco, ch'ei non lo tagliasse. (ra,
Pien di furor il Gigante si sferra:
E uergognando, ch'egli l'auanzasse,
E due colpi menò di pietà nudo,
I quali ei riceueo sopra lo scudo.

E se non fosse, ch'egli hauea perduto
Troppo de la sua forza, al caualliero
Vn di quei colpi memorabil suto
Saria mai sempre. Or egli, che leggero
Era, indi ogni suo colpo antiueduto
Faceua gir fallito il suo pensiero,
Sì, ch'esso ferir lui mai non poteua,
Egli quello ogni uolta, che uoleua.

Il Gigante crudel, che conoscea,
Che'l nimico schifaua ogni sua botta,
E lui, di quà di là spesso offendea,
Menando colpi coragioso in frotta,
Deliberò di ueder, se potea,
Venir seco a le prese: e cercò alhotta
Di prenderlo a trauerso, & egli intanto
Accorto, lo si tien lunge e da canto.

E mai sempre gli hauea la punta al uiso
De la tagliente e sanguinosa spada.
Il pouerin, che non conosce auiso,
Che piu riesca, e a sua difesa uada:
Prese un'altro partito; e d'improuiso
Mostrando di fuggir, pigliò la strada
Verso il palagio, ch'io dissi incantato,
Ilqual s'aperse, perch'era serrato.

Egli lo segue, e non gia a passo lento:
E gridando, codardo, aspetta, aspetta
Senza temenza alcuna u'entra drento;
E mentre il passo troppo audace affretta
Priuo rimase albor di sentimento.
E imantenente (che non gli diletta)
Pon giù senza pensar la fida spada;
E corre auanti, e non sà, doue uada.

Il Gigante, che'l uide in quell'errore
Disse, hora questo a mia uendetta basta,
Che qui chiuso starai, ne uscirai fuore
Fino al dì del giudicio: che non guasta
Si fatto incanto il trapassar de l'hore.
Cosi dicendo, piu non ui sourasta,
E uscito fuor, chiuse le porte a quello;
E ratto se ne uenne al suo castello.

Quiui si pose a curar le ferite,
E impose a suoi, che gir lasciasser uia
I suoi compagni senza intrico o lite,
C'hauean perduta la lor compagnia.
Ch'era in parte, che non forano udite
Di lui piu nuoue, o fosse buona, o ria.
Colui, che dunque fu la Torre al ponte
Era, gridò con orgogliosa fronte.

E disse a Torque, che se non cercaua
La morte, si uolesse indi partire:
Che'l suo guerrier in parte oscura e caua
Era, che non ne hauria piu nuoua a udire.
E che s'ei pur restarui procacciaua,
Sarebbe con non picciolo martire
Senza difesa alcuna in tempo corto
Fatto del tutto rimanerui morto.

I lamenti, che'l buon Torque facia
Haurian mosso a pietà cuor di serpenti,
Ma non gia quella gente, che l'udia,
Ma tutti sen ridean de' suoi lamenti.
L'ira di Torque fu si cruda e ria,
E pote uincer tanto i suoi tormenti,
Ch'egli deliberò tornare al mare,
E far tutto quel mal, che potea fare.

Come

Come tornato fu, fe chiaro e piano,
Come Primaleon era prigione:
Ilche fa pianger cosi forte il Nano,
Che'l suo duol non haueua paragone.
Ma lo scudiero, a cui non parue strano
Questo, a lui consolar ratto si pone:
E disse sappi, che di ciò non temo,
E non fia molto, che'l racquisteremo.

Primaleon, che non si ricordaua
Piu di cosa del mondo in su quell'hora,
Per lo palagio inanzi tanto andaua,
Che ritrouò colei, ch'era signora
De l'Isola, che l'empio dominaua,
Con la giouane figlia, in cui dimora,
Era il palagio il piu bello e giocondo,
Che uegga il Sol girando tutto'l mondo.

Palmerino, che uide la Donzella,
Si come quel, ch'a nulla piu pensaua,
Tosto pien di lasciuia abbracciò quella,
Che non gli si mostrò ritrosa, o praua,
Cosi con questa e con la madre d'ella
Il gentil caualier si diportaua,
E stette qualche tempo, egli ch'oblia
Tutt'altro, in questa dolce compagnia.

Intanto l'allegrezza di Duardo
Era si puo ben dir rara e infinita,
Poi che poteua il cauallier gagliardo
Parlar di notte a la sua dolce uita.
Mentre ch'in lui fermauano il lor guardo
I giardineri, la beltà gradita
Veggendo in lui fiorir, e'l gaudio intero
N'haueano marauiglia a dire il uero.

Ma non s'hauriano apposto a la cagione,
E i don, ch'ei lor faceua, erano tanti,
C'homai temean, che quelli a le persone
Si doueßer scourir, e a tutti quanti,
Che sapeuano, come il guiderdone
Dar gli doueßer, che non son bastanti.
Ma eßo lietamente diße loro,
Ch'era per dar un uia maggior thesoro.

Ilche dicea, perch'egli haueua spene
Di Florida condurre in Inghilterra;
Ch'era quel sol maggiore unico bene,
Che tener lo potea felice in terra.
E similmente chi gouerna e tiene
Quel bel giardin, ch'alta muraglia serra;
Accio che poi saputosi la cosa,
Lor non fosse fortuna aspra e noiosa.

Florida se ne uenne nel giardino
Quel giorno piu, che mai serena e bella,
Onde l'amante suo, che da uicino,
Come bramaua piu, si uide quella,
Stette a mirar quel bel uiso diuino,
Senza scioglier un pezzo la fauella;
Però ch'amor seco parlaua a pieno
Di quello, ond'egli hauea piu caldo il seno.

Stette la bella giouane a diporto
Col caro amante quasi tutto'l giorno.
E poi, che'l Sol dal suo bel carro scorto
Bagnò ne l'onde salse il capo adorno:
Ella a trouar il suo dolce conforto
Venne con la sua ancella al suo soggiorno:
E lo trouò nel giardin delicato
Sotto un'arbore steso e addormentato.

E miratolo alquanto, si sentia
L'anima dileguar a poco a poco,
E quasi il mondo e se medesima oblia,
Sempre crescendo l'amoroso foco.
Ne potendo tacer, adunque sia
Disse, cosi allettato dal bel loco
Tristan, che dormir possa lungamente,
Trouandomi, qual sono, a lui presente?

A queste sue parole risuegliossi
Tristano, e'l suo bel Sol quiui ueggendo,
Ratto dentro e di fuor tutto cangiossi,
E disse, è questo sogno, o pur comprendo
Inanzi il uer, come suegliato fossi?
Io so pur, che son desto, io so ch'intendo.
Deh u'haue forse mossa il mio dolore
A dar conforto al tormentato core?

Cosi disse la Donna a punto face
Vna ch'ami, nel modo che faccio io.
Che son uenuta a uoi per recar pace,
Et holla anco recata al petto mio.
Poscia, diss'ei, che l'amorosa face
V'arde, & insieme egual sen ua il desio,
La uostra uerso me pietate usata,
Signora non sarà mal impiagata.

Sappiate o uita sol di questo core,
Che per gradir a uoi, ch'è ben ragione,
Al chiaro padre uostro Imperadore
A conoscer darcimi: ma propone
Il mio pensier, per diletto maggiore,
Che sen ritorni a lui Primaleone:
Che credo, che negato non mi fia,
Che siate uoi perpetuamente mia.

Piacquer gli accenti a la gentil Donzella,
E un'hora le parea mill'anni e mille,
Ch'esso giungesse, quando la nouella
S'udi, ch'io dissi, onde calde fauille
Ogn'hor piu in lor la fama rinouella,
E le cadeuan lagrimose stille
Per tenerezza di ueder il frate,
E perche sian le nozze terminate.

Ora una notte, essendosi appartata
Artada, e soli essendo ambi in disparte
Tristan, che la sua donna inamorata
Dise gia conosceua a parte a parte,
Fe sì, che l'hebbe al fine, riuoltata
A le sue uoglie adoperando l'arte
Si, ch'ella il compiacea di quel, che uolse,
Ma troppo dopo'l fatto se ne dolse.

Però, che fece il piu dirotto pianto,
Che Donna fece in alcun tempo mai:
Ne pur poteua confortarla tanto.
Diardo, che'l conforto fosse assai,
Parendole il suo honor perduto intanto
Hauer, e raddoppiaua sempre i lai,
Dicendo, che finir uolea sua uita,
La qual non le saria mai piu gradita.

Ma ragion egli usò tanto possente,
Che dopo molte lunghe aspre parole,
Ella si diede pace finalmente,
E promise di far ciò ch'egli uuole.
Intanto Palmerino lietamente
Si staua, & hoggimai piu non si duole
La nuoua hauuta hauendo del figliuolo,
Per cui sen staua in graue affanno solo.

Quando comparue in sala una Donzella
In uaga uesta e riccamente ornata,
Ne meno in uiso leggiadretta e bella,
Ch'era da due scudieri accompagnata.
A lui dauanti inginocchiossi quella.
E poi disse Signor, qui m'ha indrizzata
La cura mia con speme di trouare
Caualliero di forze uniche, o rare.

Ilqual possa finir una uentura,
Che dir si puote e disusata e strana.
Io porto meco un specchio oltre misura
Nero, che di ueder la cura è uana
In questo cosa, se non fosca e oscura,
Ch'ogni luce lo fugge, e s'allontana.
Ma posto in man d'un cauallier migliore
Del mondo, tosto suol cangiar colore:

Che diuenta si bello e si lucente,
Ch'auanza il Sol, quãdo è piu chiaro il gior-
Onde, se'l cauallier così eccellente (no.
Trouassi in questa corte far soggiorno,
Io sarei tra le piu liete e contente
Donne, che sian per la gran terra intorno.
Però, che questo specchio ha una uirtute,
Che uince, quante mai ne fur uedute.

Però, che s'egli torna in quella chiara
Sua luce, poscia lui prendendo in mano
Ouer la femina uostra altezza rara,
O Signor altro, o cauallier soprano,
Vederà in quello la sua donna cara,
Se ben fosse in Ispagna, o piu lontano.
E ciò facendo ancor Donna, o Donzella,
Vedrà'l suo amante in quella luce bella.

In guisa tal, ch'ogn'un, che dentro uede,
Potrà saper, se la sua Donna amante
O inamorato, serbi leal fede,
E s'è ne l'amor debile, o costante.
La marauiglia ogni stupor eccede
Di Palmerino, udendo cose tante,
E disse a la Donzella, che gli desse
Lo specchio in man, acciò che lo uedesse.

Disse colei come prontissim'era
A dar lo specchio, ma che gli dicea,
Che da chi hauesse, com'egli, mogliera,
Trar tal uentura a fin non si potea.
L'Imperator a lei, non è si altera
La mente mia, ch'a creder io mi dea,
Quando ben moglie alcun io non hauessi,
Che tal uentura terminar potessi.

Pur l'occhio non sarà senza ristoro
Di ueder quel, che ueder m'apparecchio.
Alhora prese una cassetta d'oro
Quella Donzella; e trasse fuor lo specchio,
Che fatto era con nobile lauoro
E ricche gemme, come al tempo uecchio:
Ch'io non credo giamai, che fra moderni
Opera cosi ricca si discerni.

M'hauea l'acciar sì d'ogni parte oscuro,
Che parea un natural nero carbone.
L'Imperator lo tolse in man, sicuro
Veggendo il tal, che senza paragone
Sarebbe il cauallier, che'l color puro
Gli ritornasse, indi a Polendo il pone
In man, dicendo io stimo, che fareste
Effetto tal, se moglie non haueste,

Polendo il mira alquanto, ma l'aspetto
L'acciar non cangia, onde disse colei,
Ch'era lo specchio per un giouanetto
Fatto, ilqual chi sia dir no'l saprei.
Polendo alhor, poi c'hebbe cosi detto
La Donna, che biasmar io non potrei,
Subito in mano l'hebbe appresentato
Pur di Abenunch, ilqual gliera da lato.

Et non uedendo altro color prendesse
Lo specchio, il pose in mano a Pernedino:
Ma non che quello effetto alcun facesse,
Ma nessun cauallier di Palmerino:
Ilche la Donna in gran trauaglio messe,
Crudel, chiamando, misero e meschino
Il suo destin, pei che nessun trouaua
Atto a quel fin, che tanto desiaua.

L'Imperator fece costei restare
Ne la sua corte, sperando che tosto
Primaleon douesse ritornare,
Che fin a tal uentura haurebbe posto
Ma quel troppo lontano hebbe a lasciare
Come sapete, e poco atto e disposto
A poterci partir de la prigione,
Oue'l pose'l Gigante empio e fellone.

L'augel, ch'era in palagio, mostrò grande
Letitia pel uenir de la Donzella,
Quasi uolesse dir, che da le bande
Di lei, e per sua cagion, sarebbe quella
Forza distrutta, onde con le ghirlande
D'honor, carco di gloria illustre e bella
Ritorneria il gentil Primaleone,
Come'l bramaua quiui ogni barone.

Si sparse tosto la uirtù diuina
De lo specchio, per tutta la cittate:
Onde Florida bella e pellegrina
L'intese, & hebbe queste nuoue grate,
E subito tra se pensa e destina
Di hauerle al suo Tristan tosto arrecate,
Pensando, ch'egli quello esser potesse,
Ch'a fin l'alta uentura conducesse.

Ilqual, come l'intese, si dispose
Di tentar sua uentura, e disse a lei,
Se posson calde fiamme & amorose,
Io signora nel uero sperarei
Di ueder l'alte cose auenturose
In si bel specchio con quest'occhi miei.
Ma se uagliono l'arme, io già non spero
Di far cio, non essendo caualliero.

Molto mi fora ueramente caro
Di saper, la mercè di questo speglio,
Se m'ama la mia Dama & eßer chiaro
Di quel, che non saper forse fia meglio:
Che questo è un don troppo sublime e raro,
E rade uolte s'hebbe al tempo ueglio.
Florida, ch'assai bene s'accorgea,
Ch'ei motteggiaua, di ciò sen ridea.

Pur si dispose di porsi a la proua
Duardo, e la sua amante gliel concesse,
Disiderosa, ch'in quella si noua
Grande impresa quel fin buono otteneße.
Or dunque, poi che ciò tanto li gioua,
A i giardineri il buon Duardo espreße,
Come uoleua gir per certi giorni
A coglier fiori di uirtute adorni.

Egli a trouar andò pria Bellageri
Con la sorella sua, che gran diletto
Hebbe, e quello raccolse uolentieri,
Allegra eßendo de l'amato aspetto.
Bellager, quando seppe i suoi pensieri,
Disse uoler anch'egli il raro effetto
De lo specchio ueder, e seco gire,
cosa, ch'appagò molto il suo desire.

E perche haueua quiui due armature
Soura l'uso mortal e ricche e belle,
Le diuise tra lor, ch'ambe sicure
Eran così, che poche pari ad elle
Si poteuan trouar, e di fatture
E di rara beltà sotto le stelle.
Lo scudiero pregò, che lo menasse
Il suo signor, là, doue egli n'andasse.

Ma quei non gliel conceße, che uolea,
Ch'egli restasse in guardia del suo cane,
Però, che molto bene egli sapea,
Che si perdea, se senza lui rimane,
E s'el menasse seco conoscea,
Che foran state le sue cure uane
Lui non esser per quello conosciuto,
Per loqual non uoleua esser hauuto.

Armati, ch'essi furo, finalmente
Passar la notte prestamente il mare,
Acciò che conosciuto da la gente
Non fosser, cui uoleuansi occultare.
Tutto'l giorno seguente parimente
Hebbero i due campioni a caualcare,
Sì, che in Constantinopoli fur giunti
Hauendo forte i due caualli punti.

Ogn'un che gli miraua, si credea
Che foßer cauallier d'alto lignaggio:
E similmente al sembiante tenea,
Che fosser di magnanimo coraggio;
Ch'ogn'un di porsi a quella impresa ardea,
Ch'era di cauallier senza paraggio.
Onde fur fatti da l'Imperadore
Venir in sala con non poco honore.

Ilqual lor diße la difficultate,
Ch'era di quella strana alta uentura:
E molti cauallier di gran bontate
S'eran prouati con estrema cura,
Ma indarno, che la chiara alma beltate
De lo specchio restaua horrida e scura,
Ma prouandosi loro esser potria,
Ch'una cotal uentura s'otterria,

Disse Duardo, è uer, che noi uegniamo
Alto signor per ueder questa cosa;
Ma non già che per questo noi speriamo
D'ottener questa gratia auenturosa:
Però, che molto ben chiaro sappiamo
Che parte non habbiam si ualorosa,
Che merti d'ottener così gran dono,
Tanto piu un caualier, qual'io mi sono.

Fe subito uenir quella Donzella
L'Imperator, e uenne in compagnia
Con Polinarda la figliuola bella,
Che di Duardo sempre il core apria.
Subito la Donzella fuor di quella
Caßetta d'oro, come far solia,
Cauò lo specchio a null'altro secondo,
Anzi'l piu bel, che mai uedeße il mondo.

Comanda

Comanda il cauallieró a Bellageri,
Che togliesse lo specchio: ilqual si mosse
Subitamente a torlo uolentieri,
Ma lo specchio per questo non cangiosse,
Anzi conobber tutti i cauallieri,
Che di quello, ch'esso era, piu oscurosse,
Onde a la fine far la proua uolse,
Il ualoroso Duardo, e in man lo tolse.

Tosto che'l cauallier l'hebbe presente
Lo specchio (quel, ch'è marauiglia a dire)
Diuenne cosi chiaro e si lucente,
Ch'a pena lo potea l'occhio soffrire.
E ui uide si bella e si ridente
Florida, in chi finiua il suo desire,
Ch'egli a ueder l'imagine riuolto
Si sentì tutto asserenar il uolto.

L'Imperator, che uide il grande effetto,
Abbracciar uolse il cauallier gentile,
Dicendo, ch'e n'hauea tanto diletto,
Che nol potria contar lingua ne stile:
E seguì, ben sete guerrier perfetto,
Si, ch'io non credo, c'haggiate simile.
Ma sendo al fin di questo canto giunto,
Ben fia, che, come io soglio, faccia punto.

CANTO TRENTESIMO

I RALLEGRO' l'Imperator di molto,
Che l'AVENTURA egli finito hauesse.
Indi a pregarlo fu subito uolto,
Che l'esser suo spiegar ei gli uolesse;
In questo uenne con leggiadro uolto,
Che parea, che d'amor tutta n'ardesse,
Quella Donzella, che lo specchio hauea
Recato, & in tal guisa li dicea.

Signor poi, che felice il ciel ui face,
Via piu che molti, che son stati e sono,
Per l'alta cortesia, che'n uoi si giace,
E cauallier ui fa benigno e buono,
Deh (se mai sempre il ciel ui porga pace)
Contento siate concedermi un dono.
Egli ciò le promise, ond'ella allegra
A soggiunger non fu lenta ne pegra,

Signor il dono, che da uoi dimando,
E', che uegniate meco, ou'io ui meni,
Che ben potete uenir meco, quando
Gia non uerrete, oue uerun u'affreni.
Anzi la gloria uostra e l'ammirando
Valor, di cui son tutti i luoghi pieni
S'accrescerà, che fin che girin l'hore,
N'haurete chiaro e sempiterno honore.

Volea Duardo indugiar pur alquanto
Di far l'impresa, ma da la Donzella
Detto gli fu, che non pur tanto, o quanto
Bisognaua restar di gir con ella,
L'Imperator, che desiaua in tanto
D'intender del guerrier qualche nouella,
Lo pregò, che douesse l'elmo trarsi,
E cosi a gliocchi suoi manifestarsi.

Appresso, che finita l'auentura,
Che haueua da far con la Donzella tosto,
Prendesse di tornar pensiero e cura
Ne la sua corte, onde sen gía discosto.
Egli, che ciò bramaua oltre misura,
Rispose, che tornar hauea proposto,
E fu contento trarsi l'elmo ancora.
Ma, che sol egli lo uedesse allhora.

Fu grato molto a Palmerin sourano
D'hauer ueduto di colui l'aspetto.
Indi lo specchio bel pres'egli in mano,
E uolle, che uedesse, s'in effetto
L'Imperatrice appresso e da lontano,
Egli si hauea serbato puro e netto.
Ilche l'Imperatrice uide espresso,
E senza fin si rallegrò con esso.

Chiese l'Imperator da la Donzella,
Tornandole lo specchio, immantenente
Quello, che di lui far uolesse quella,
Et ella gli rispose riuerente,
Che del guerriero di ragion s'appella,
Che cosa fatto hauea tanto eminente,
E ch'a lui stesso disponeua darlo,
E ch'esso a chi uolea potea donarlo.

Duardo hebbe lo specchio, e'l diede a lei,
Che uolgea del suo cor ambe le chiaui,
E disse, uolentieri rimarrei
A uoi seruir, se gliaccidenti graui,
Quai siano, a cui mi chiede hora costei,
Non mi turbasser i pensier soaui.
Ma ben prometto ritornar in breue,
Per far uerso di uoi quel, che si deue

Molto ben la Donzella gli rispose,
Indi subitamente dentro a quello
Specchio si raro a rimirar si pose,
E uide dentro il suo bel damigello,
Qual ueder lo solea tra fiori e rose
Nel giardin tanto fortunato ad ello.
S[illegible], c'haueua il giouanetto humano
V[illegible]ona in testa, e un scettro in mano.

E si mostraua in uer di lei gioioso,
Che nulla piu, onde per ciò turbata,
Stimando, che'l suo bel uolto amoroso
Fosse uisto da tutta la brigata,
Quello, che desiaua fosse ascoso
Si come tutta accesa e inamorata,
Lasciò cascar lo specchio con stupore
Di que' baroni, e de l'Imperatore,

Che dimandando la cagion di questo,
Hebbe, si come molto accorto, inteso
Che'l cauallier d'amor casto & honesto
Verso Florida sua si fosse acceso.
E la cagion, che s'occultasse questo,
Fosse per esser di gran sangue sceso.
Onde aspettaua, come succedesse
Questo, & il fine, ch'auenir potesse.

Quel ch'importaua piu, quell'incantato
Augel, ne l'apparir del cauagliero
Fin, ch'egli per partir prese commiato
Cantò (con si soaue magistero)
C'hebbe l'Imperator fermo pensato,
Che giunto per suo ben questo guerriero
Si fosse, e ne sentì tal gioia al core,
Che tutta a un tempo si mostrò di fuore.

Ora Duardo accompagnato molto
Da cauallieri, e da persone rare
Con la Donzella insieme si fu uolto
Per la piu breue e dritta strada al mare.
Voleua solo gir, ma con buon uolto
Cotanto Bellager l'hebbe a pregare,
Che lasciandone il paggio, s'imbarcaro,
E dal lito in un tratto si spiccaro.

E cosi nauigando con buon vento
Per tre giorni continui, Iddio pietoso
Fece, che'l legno andò diritto & intento
A l'Isola, dou'era l'orgoglioso
Gigante, ilquale per incantamento
Tenea Primaleon celato e ascoso
Ne la stanza ch'io dissi in quell'errore,
Ch'era de' sensi e di se stesso fuore.

Allhora, che ui giunsero, trouaro
Torque tutto turbato e tutto mesto:
Però, che quei guerrier, che'l seguitaro,
Dicean, che'l quiui star era molesto,
E che potea qualche accidente amaro
Incontrar lor da quel fiero e rubesto:
Per questo un cauallier ch'inuidioso
Era al ualor del cauallier famoso.

Fece l'ancore alzar, e ritornossi
Verso Apollonia con tutte le genti
Ch'egli in gouerno hauea, come che fossi
Di Palmerin tutti li fatti spenti,
E ch'ei di colà giuso uscir non possi
In uirtù del signor de gli elementi.
Intanto quiui a giunger non fu tardo
Da Dio mandato il cauallier Duardo.

E uide Torque, che dicea con bocca
Vie piu che tosco e piu ch'assentio amara:
O cauallier, cui manco il partir tocca,
Deh, perche hauete l'alma cosi auara,
Che'l cauallier da la diuisa Rocca
Lasciate in parte, oue la uita cara
Esser gli deue a noia? or non conuenne
Abandonar, chi già u'ha fatto bene.

Risdeno parimente si dolea,
E faceua gran pianto. Onde il guerriero,
Che le parole intanto intese hauea,
Di saper quel, che sia del caualliero
Vago a Torque di ciò ratto chiedea.
Et egli li contò subito il uero,
Dicendo che colui, che quell'immondo
Mostro teneua, era a nessun secondo.

Duardo, come udì questo sermone,
Comprese ageuolmente, che costui
Esser doueua quel Primaleone,
Che seco fu già a pugna, & ei con lui;
E gli souenne, che colei, che'l pone
Ne le cure d'amor, sì, che d'altrui
Esser non puote piu, dette gli hauea
Che quella insegna egli portar solea:

Onde propose tosto ei da la ria
Sorte, dou'era, porlo in liber tate,
Che sa ben, che piacer grande faria
A la sorella, c'ha tanta beltate.
E disse al cauallier: penso che sia
Il cauallier da le stanze incantate
Tosto leuato fuor, se piace a Dio,
Com'io spero, aggradir il uoler mio.

Torque ringratiollo: & ei seguendo,
Disse, che uolea gir dritto in quell'hora
A trouar il Gigante si tremendo,
Che si puo dir, che gli huomini diuora.
E cosi a Bellager uenne dicendo
Chi fosse il cauallier, e come fora
Grato soura ogni cosa quella impresa
A colei, che gli hauea l'anima accesa.

Poi uolto a la Donzella, caldamente
Pregolla, ch'indugiar fosse contenta,
Che liberasse il cauallier ualente,
Di cui quel reo tenea ogni forza spenta,
E che farebbe tosto il rimanente,
Ch'ella bramaua: & ella non s'allenta
Sì da pietà, che uietar uoglia questa
Opera cosi buona, e cosi honesta.

Fatto dunque un battello por in mare,
Con li caualli sopra il uerde lito
Duardo e Bellager tosto a smontare
Hebbero con piacer piu, ch'infinito;
Si uolse ancora in terra ritrouare
Torque, ch'al cauallier pronto & ardito
Pose le braccia al collo, e pregò Dio,
Che uittoria gli dia contra quel rio.

Poi armati se ne gir uerso il castello,
E la Donzella ne restò pensosa,
Con dubbio di restar priua di quello
Cauallier, donde staua piu gioiosa.
Ora il franco e cortese Damigello
Ragionando tra lor piu d'una cosa
Peruennero con lieta e ardita fronte,
Fra poca strada al periglioso ponte.

Oue colui, ch'a la uedetta ftaua
De la Torre, ferrò la porta in fretta,
Ma il buon Duardo, che quefto miraua,
Lui con parole minacciofe affretta,
Ch'andaffe al fuo fignor, che ingiuriaua
Cofi la gente, e la tenea diftretta,
Ch'un cauallier, che di quefto fi duole,
Combatter feco a quefta uolta uuole.

Per la maluagità, ch'egli hauea ufato
Col cauallier, col qual fenza finire
Il grande affalto feco incominciato,
Lo teneua in prigion fenza pentire,
Cofi l'haueua in tal modo incantato,
Solo per ifpauento di morire.
Quel gli rifpofe a le parole intento,
Che per fuo male hauria tanto ardimento.

E tofto fece intender al Gigante
Del cauallier, che cofi lo sfidaua;
Ilqual con afpro e feroce fembiante
Diffe, che mal per lui quel l'attizzaua,
E feguì, io non potrò tormi dauante
Quefta fenza intelletto gente braua.
E come quello, in cui furor s'annida,
Si leua pien di fdegno, & arme grida.

Montò fopra un caual, come fu armato
Buon corridore & alto a marauiglia,
E fu ne la gran colera s'intrato,
Che per obliuion lancia non piglia,
E perche non gli foffe hora incontrato
Quel, c'hauenne con l'altro, onde bisbiglia
Fece penfier, che cofi uincer crede,
Sol di combatter col guerriero a piede.

Gridò con uoce fpauentofa e fiera
Chi è quel cauallier fciocco cotanto,
Che meco combattendo uincer fpera,
E hauer giamai de la uittoria il uanto?
Gli rifpofe Duardo, che quell'era:
E che fperaua di punirlo intanto
De l'atto difcortefe, c'hauea ufato
Al cauailiero, che tenea incantato.

Fece aprir il Gigante a lui dauante
La porta, ond'egli u'entra, e preftamente
Fu ferrata la porta, onde tremante
Fu Bellager nel petto e ne la mente
Subito, ch'egli uide quel Gigante,
Che non piu ne hauea uifto egli altrimente.
Il Gigante n'andò in quel luogo, doue
Fe con Primaleon non degne proue.

E imbracciato lo fcudo, traffe fuora
In un momento la pefante fpada,
Per quefto il cauallier non fi fcolora,
Ma fmonta a piedi in fu la dura ftrada.
E con lo fcudo fi ricopre, e alhora
Affalta il gran Gigante, che non bada:
E, l'uno e l'altro fi gran colpi tira,
Che ne ftupifce ogn'uno, ogn'un s'ammira.

Con gran forza il Gigante hauea a ferire
Verfo del cauallier, ma quegli deftro
Si ben da colpi fuoi fi fa fchermire,
Che ben di ciò parea faggio maeftro:
Sì, ch'ei giamai non lo potea colpire:
Et egli lo poneua in tal fineftro,
Che molte uolte lo feriua in guifa,
Che paffaua piu in là de la camifa.

L'uno era prefto, e l'altro al menar tardo:
E quanto piu l'affalto feguitaua,
Tanto il guerrier diuenia piu gagliardo;
E da tutte le parti il danneggiaua.
Per quefto afciutto fi uedea Duardo,
E quell'altro per tutto fanguinaua.
Onde nel fin il Gigante difpone
Di far, qual fece con Primaleone.

Duardo, che fi ftaua in fu l'auifo,
Che nel caftello un loco era incantato,
Vedendo, che fuggiua a l'improuifo
Il Gigante, qual Lupo ifpauentato,
Stringe la fpada in mano, e con buon uifo
Dietro li tien ueloce oltre l'ufato.
E giunto dentro al funefto caftello,
Diffe, ben ti darò degno flagello.

E gli

E gli diè su la gamba un colpo tale,
Che no'l difese punto l'armatura;
E non potendo piu restar su l'ale,
Cadde quella terribile statura;
E nel cader presago del suo male
Disse, oime lasso, e fu pien di paura.
Ma Duardo gli diede sopra un braccio
Vn colpo tal, ch'ei diuentò, qual ghiaccio.

E disse al cauallier, temendo morte,
Deh cortese guerrier, pieno d'ardire,
Per quella cosa, ch'ami e pregi forte,
Di me ti caglia, e non mi far morire.
Bastiui d'hauer uinto in buona sorte,
Che ui giuro d'empir ogni desire,
Ogni desir, ogni uoler, c'habbiate,
E di far quanto uoi mi comandiate.

Non bisogna parole; che uoi siete
Disse Duardo un'huom falso e spergiuro:
Ne mantenete quel, che promettete,
Et il fidarsi in uoi non è sicuro.
Credetemi, diss'egli, ch'otterrete
Quanto uorrete, però ch'io ui giuro,
Ch'io conosco, che, quanto m'è auenuto,
E' solo, perch'io son spergiuro suto,

Poi, che giurato hauete di portarui
Con la fede, che uoi m'hauete data;
Io uoglio, disse il cauallier, lasciarui,
Ma sappiate, che s'ella fia mancata,
Voi mi uedrete in guisa seguitarui,
Che morte al fine ui sarà donata.
Cosi dicendo, gli tolse la spada,
Gli trasse l'elmo: e uuol, che cosi uada.

Ma non puote colui da terra alzarsi,
E'l cauallier pregaua, che'l uolesse
Leuar sì, che potesse ritirarsi,
Oue poi ne gli aguati il conducesse:
Però, che non poteua indi cauarsi
Per altrui man, quantunque egli uolesse.
Disse Duardo, che ciò non faria,
Se'l cauallier non gli rendesse pria.

Et egli disse a lui, che gisse auante,
Però, che da se stesso il trouerebbe.
Ond'egli senza fin pronto e costante
Andaua inanzi, e fe, quanto dourebbe,
E tanto andò, che nel palagio inante
Detto trouossi, oue quel, che gl'increbbe,
Primaleon gli uenne incontra, come
Non sapesse di se stato ne nome.

Quando Primaleon lui uenir uide,
Gli si fe incontra, e con aperte braccia
Qui dice cauallier si gode e ride,
E si sta sempre con serena faccia.
E cosi detto, mentre lo conquide
Il duro incanto, che tutto l'abbraccia,
Incominciò a cantar, & a far giuochi
Danzando, come ne festosi lochi.

Lagrimò il cauallier tra se pensando,
Si come quel baron di tanta possa,
Cosi foss'ito di se stesso in bando,
Che'l suo stato primier saper non possa.
E biastemaua quell'incanto, quando
A l'intelletto altrui daua tal scossa,
Che con effetti disusati e strani
Glihuomin toglie a di tutti i sensi humani.

E disse lui, uolete uoi signore,
Vscir di questa trauagliata stanza?
Ponete la man destra (e fia il migliore)
Su questa spada, e prendete speranza
Di spender meglio in ben oprando l'hore,
Che qui restar in uergognosa danza.
Ma mentre piu a parlar ei gli era intento,
Son le parole sue gettate al uento.

Ch'ei non l'intende piu com'egli sia
Affatto sordo, e pur ei seguitaua
Di danzar e cantar, e tuttauia
Duardo a quegli effetti anco inuitaua.
Ei, che uede gettar il tempo uia,
A trauerso lo prende, e si sforzaua
D'indi cauarlo, ma nulla facea,
Che troppa forza il gran baron hauea.

Anzi ridena un pugno di tal sorte,
Ch'un'altro l'haueria concio si male,
Che se ben non gli haueße dato morte,
Per molti dì gli rimanea il segnale.
Onde non sa, che far il guerrier forte,
Perche'l leui dal rio stato mortale:
Ma lo lusinga, e con dolci parole,
Strugge la furia, come neue il Sole.

Allhora ei presa la man dritta in mano
La cominciò a baciar, & indi poi
La Spada a quello accosta, e lei pian piano
Fece toccar con tutti i diti suoi.
Gran cosa è a dir, che'l bel discorso humano
Ritornò allhora: e'l giouane dipoi
Disse gridando, oime ch'è questo, e doue
Mi trouo, e quali son tai stanze noue?

E uoi da me, scortese caualliero
Che chiedete mi dite, e che uolete?
E con queste parole ardito e fiero
Tirò la spada: ei, questò non farete
Gli disse, ualoroso e buon guerriero:
Però che uoi tutto incantato siete
In questo luogo, e non hauete strada
Altra da uscir, fuor che per questa spada.

Con laquale attaccata, e' ci bisogna
Amendue uscir, se no'l sapete, fuore:
Altrimenti n'haureßimo uergogna,
E rimarremo in questo cieco errore.
Andiamo adunque, u'l disir nostro agogna
Diß'egli, ch'io conosco, ch'è migliore,
Ne la man lascierò da questo brando,
Acciò qui non mi stia mai sempre errando.

Cosi uscir fuor de l'incantato tetto
Oue giacena il fier Gigante in terra.
Conobbe tosto quel feroce aspetto
Primaleon, e ricordò la guerra
Che seco hauuto hauea con tale effetto,
Che con l'alto ualor, ch'in lui si serra
Quasi uccisо l'haueua, e ricordosse
Come, e quando colà uenuto fosse.

Che molto si dolea de le ferite:
Ma piu, quand'egli uide ambi i guerrieri
Insieme iui uenir senz'altra lite,
Tutti ne gliocchi e ne sembianti fieri,
E de gli occhi gli fur lagrime uscite
E sospiri del core ardenti e ueri.
Come in piazza eßi fur, fermar la strada,
E Duardo ritraße a se la spada.

Tornò poi ne la stanza, e'l brando tolse
E l'arme tutte di Primaleone:
Et indi ne la piazza i paßi uolse,
E quelle indoßo al giouenetto pone:
Cosi i legami il buon Duardo sciolse
Con la sua gran uirtute a quel barone.
E disse, hora uoi siete in libertate,
Ne piu ui offenderan stanze incantate.

Indi fece pensier di liberare
Le Donne, ilche al Gigante molto increbbe,
Dicendo, che se ciò si hauesse a fare,
L'Isola in un momento perderebbe.
Hebbe ratto Duardo a ritornare
Ne la stanza incanta, oue pres'hebbe
La Donzella, e portolla tra le braccia
Fuori di quella con turbata faccia.

Che ritornò ne la sua propria etate,
Ch'era di quarant'anni, o poco meno;
Ma fresca, e di non poca anco beltate,
C'hauea di gran uaghezza il uiso pieno.
Come egli a questa donna hebbe spezzate
Le catene, che si stretta l'hauieno:
Tornò per l'altra; e questa portò fuore
Che diuenne d'età, qual pria, maggiore.

Grande fu l'allegrezza d'amendue
Vscite fuor di quelli incanti strani;
E del poter di quella fiera lue,
Per cui gia corse gli accidenti strani.
Ma quante furo le letitie sue,
Altretanto è il dolor de gl'Isolani,
Che credean che morto il lor Signore
Foße per il costoro alto ualore.

Primaleon, che ciò conobbe, irato
Trasse la spada, e contra lor si uolse,
E questo e quello, come meritato
Hauean, di uita in un momento tolse.
Per questo tutto'l popol ritirato,
Si fu al castel, e dentro ui s'inuolse.
La moglie del Gigante, che ciò sente,
Diuenne tutta pallida e dolente.

Et in gran fretta ella mandò a chiamare
Le genti sue, per far aspra uendetta,
Sopra quei cauallier, che disertare
Voglion la stirpe e l'Isola predetta.
Duardo intanto, che fatto giurare
S'hauea al Gigante se sincera e netta
Di far, quanto uolea, lo trasse fuora
Del luogo, e'l pose su la terra ancora.

Ma uenne in questo con la spada in mano
Primaleon tutta di sangue rossa;
Ilqual si come uide di lontano
Il Gigante, c'hauea si debol possa:
Corse per amazzarlo, e questo in uano,
Che schifò con la spada la percossa
Duardo, e tanto fe, che gli diè aita
Sì, che'l guerrier gli perdonò la uita.

Or finalmente quel Gigante diede
Il castel ne le mani di Duardo
Così l'Isola tutta, e serbò fede,
Come doueua al cauallier gagliardo.
Ecco la notte in questo mezo riede:
Onde Primaleone con Duardo
E Bellageri con serena fronte
Restar la notte ne la Torre al ponte.

Primaleon, che tutto quanto ardea
Di saper, chi si fosse il caualliero,
Che de l'incanto fier tratto l'hauea,
Si ritrasse in disparte col guerriero,
E così del suo nome li chiedea,
Pregando quello a non celargli il uero.
Egli disse a l'incontro, che per lui
Faria, quel, che non mai già per altrui.

E s'offerse di gir seco uolendo
In ogni parte: alhor l'huomo gentile
Ringratiollo, e disse, che potendo
Caro gli fora assai sopra ogni stile,
Ch'un cauallier di tal ualor stupendo
Caualcasse con lui da Battro a Thile,
Ma che gli conuenia di gir altroue
Con una donna, e non sapeua, doue.

E quanto a dir, qual era, era si poco
Il suo ualor, ch'ancor, ch'ei gliè ne desse
Di lui contezza, non haurebbe loco,
E saria, come il nome non dicesse.
E seguitò, quasi per certo giuoco,
Non già per far le sue uirtuti espresse,
Del chiaro specchio la uentura strana,
E doue, e come gliè la fece piana.

Mostrò molto turbarsi il giouenetto
Quando sentì l'Imperator nomarsi,
E ben si uide chiaro ne l'aspetto
Quanto di dentro s'hebbe egli a tristarsi.
E uenne tanto a dir, ch'al grande affetto,
C'hebbe ne le parole a dimostrarsi,
Diss'ei, sareste uoi Primaleone,
Ilqual ne l'arme non ha paragone?

Si sono egli rispose, ma non quale
Mi dipingete, che s'in me ualore
Fosse cotal, non sarei in stato tale,
Ma forse uia piu lieto e con honore.
Soggiunse poi, che l'amoroso strale
Gli hauea piu giorni sì piagato il core,
Che da l'Imperator, si come in bando
Giua pel mondo in quella guisa errando.

E seguì poi, si come usci di corte
Solo per ricercar un caualliero,
A par d'ogn'altro ueramente forte
Quale si sia nel mondo hoggi guerriero.
E disse appresso tutta quella sorte
Che ne gli auenne in diuerso sentiero.
E gli spiegò il suo amor in modo, ch'esso
A l'incontro a lui il suo poi fece espresso.

Non se espresso l'amor, ma la beltate
Di Florida antepose a la Donzella,
Ch'amaua il cauallier, e in quella etate
Disse, che non uiuea cosa piu bella.
Primaleon, ch'intese la bontate
Del uago specchio, per ueder se quella
L'amaua, o s'eran finte le parole,
Come spesso di femina esser suole.

Or finalmente, come apparue il giorno,
Duardo impose a quel Gigante rio,
Che la Donna signora del contorno
Accettasse per madre amico e pio:
E la figliuola sua dal uiso adorno
Per suora; e che quest'era il suo desio.
Ilche fatto si pose per seguire
La donzella, douunque uoglia gire.

Cosi Primaleon fu riceuuto
Da suoi con allegrezza alta e infinita.
Duardo ancor da lui non conosciuto
Non senza suo dolor fece partita.
Ora poscia, che'l tempo fu uenuto,
Partì con la compagna sua gradita:
E sciolsero le uele, e nauigaro
Tre giorni con buuon uento e tempo chiaro.

Il terzo giorno uidero da presso
Vn' Isola, maggior de la primiera,
Di cui'l signor, che detto era Rimesso,
Haueua una figlia bella oltra maniera
E due figliuoli ancora: ciascun d'esso
Buon cauallier e di prodezza intera.
Quiui gettaro l'ancore contenti
Per hauer colà giù rinfrescamenti.

Hauuto auiso de l'armata tosto
De l'Isola il signor, mandò un figliuolo,
Ch'intese, come a lei si fece accosto,
Che non ueniuan per inganno o dolo,
Ma solo per hauer con loro costo
Quanto lor bisognaua, e questo solo
Ne altro ricercauano, e ciò detto
Fu da Primaleon con lieto aspetto.

Palantin, che in tal guisa èra nomato
Il cauallier, ch'era sì gito auanti,
Veggendo lui de le ricc'arme armato,
E uia piu molto i signoril sembianti,
Al padre tutto questo hebbe narrato,
Che sapendo, che molti iuano erranti
Cauallier di gran pregio, fe pensiero
D'honorar questo istrano cauelliero.

E gliè lo mandò a dir per Palantino,
Che gli fe l'ambasciata lietamente,
E inuitò il gran figliuol di Palmerino,
Senza, che lui conoscesse altrimente,
Tenne l'inuito il giouen pellegrino
Cosi con Torque, e'l fior de la sua gente
Discese in terra, e fur molto honorati
Da quanti essi incontrar per tutti i lati.

Vn giorno dimandò Primaleone,
Se quell'Isola fosse molto grande,
E s'habitata pur la regione,
In parte fosse, o da tutte le bande.
Fu detto, che la parte, che s'espone
Al mar era habitata, ouunque spande.
Ma da una parte u'erano montagne
Sterili tutte, e fuor d'usanza magne.

Oue da poco in quà ui si uedea
Gente diuersa assai da gente humana,
Però, ch'era seluaggia iniqua e rea,
E uia piu d'ogni fiera empia e inhumana,
Onde a guisa di fiere anco uiuea
Mangiando carne cruda, horrida, e strana
E non uestiti di pelle di fiere,
Cosa marauigliosa da uedere,

Ma tutto questo è nulla di rimpetto
Ad uno, che si chiama Patagone,
Che nacque d'una fata e d'un folletto,
E contrafatto senza paragone.
Ma egli è astuto, e di chiaro intelletto,
Et ama mosso da molta ragione
Le donne sì, ch'è di lor caro amico,
Come di tutti gliuomini nimici.

Quel Patagon, come di cane ha il uolto
E l'orecchie gli giungono a le spalle:
Aguzzi i denti e grandi non pur molto,
Ma escon fuori, & ha le carne gialle.
Di ceruo i piedi, ond'egli a correr uolto
Cosa non è, che'l giunga in uerun calle.
Et ei su per quei monti uà cacciando
Con due Leon feroci quei frenando.

E da che questi nacque, è stato a noi
Di molto danno: perche molte uolte
Scende ne le campagne, e non è poi
Huomo, che troui, o che parlar ascolte,
Che non gli ponga fine a giorni suoi,
Nè'l soccorso ci ual di genti molte,
Ch'egli con molti suoi suonando un corno
Ci scende sopra, e ci fa ingiuria e scorno.

Venne gran disiderio di uedere
Al buon Primaleon quell'huomo tale,
Di uederlo ui fia gran dispiacere,
Diss'ei, che pare un Diauolo infernale.
Non si pote di rider contenere
Primaleon, e fece instanza tale,
Che da uenti guerrieri accompagnati.
Per trouar quella bestia andaro armati.

Or tanto caualcar, che l'aria oscura
Si fece, che colui mai non trouaro.
Onde per riposar con somma cura
Sopra a que nudi sassi s'adagiaro.
Ne passò molto, che fuor di misura
Senza uerun pensier s'addormentaro.
Fuor, che Primaleon, c'hauea desio
Di quel mostro incontrar maluagio e rio.

Onde si fece dare il suo destriero
A Purente, dapoi sopra ui salse,
E in compagnia di quello audace e fiero
Fidandosi nel cor, che tanto ualse,
Andò per la montagna con pensiero
Di lui trouar, di cui solo li calse:
E infin si uide il brutto mostro a canto,
Com'io ui seguirò ne l'altro canto.

IL FINE DEL CANTO
TRENTESIMO.

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

R FINALMENTE il buon Primaleone
DOPO MOLTO aggirar pel luogo incolto,
Ritrouò il ricercato Patagone,
E lo conobbe al contrafatto uolto.
Egli, che non trouaua paragone
Per le montagne, ou'era sempre uolto,
Si pensò, che per lui se ne uenisse,
E che cercando la sua morte gisse.

E, come quel, che lo stimaua meno
D'una uil paglia, e se fosse con lui
Stato piu d'un drapello, allenta il freno,
E lascia sciolti i fier Leoni sui.
Et ei d'ardir, come di ualor pieno,
Veggendo uerso lui uenir quei dui,
Subito dismontò giù del cauallo,
E quelli aspetta al periglioso ballo.

Ma non curando punto il caualliero
I Leoni, dapoi, ch'ei fu smontato,
Amendui s'auentaro al suo destriero
E con gli unghioni l'hebbero assaltato.
In questo mezo Patagone fiero
L'arco, ch'in man portaua, hebbe scoccato,
E al nostro cauallier lo strale giunse
Ma, perc'hauea buon'arme non lo punse.

Esso, ch'era legger, sopra gli passa,
E con la lancia il fiere in modo tale,
Ch'ambe le gambe trapassate lassa
D'un colpo, che potea dirsi mortale.
Ma quello l'alterezza non abbassa,
E cauò il ferro, e come hauesse l'ale,
Lo scagliò uerso il cauallier, ne punto
Gli fece mal, benche l'hauesse giunto.

Patagon, ch'un'aguzzo e gran coltello
Haueua in man, gli diè si strana botta,
Che ferì tutto il bel scudo di quello,
Ma la maglia non gli ha spezzata o rotta.
Primaleone a dosso corre al fello,
E di gran colpi ingiuriollo allhotta,
Tanto che Patagone si temea
Già di morir a quella furia rea.

Onde l'arco e'l coltel gettando uia,
Per abbracciarsi con l'ardito uiene:
Egli si tira a dietro tuttauia,
E sopra'l braccio, oue la man si tiene
Gli diè una botta sì spietata e ria,
Che la man su la terra andar conuiene.
Onde piu non potendo Patagone
Tenersi in piè, la giù cadde boccone.

E trasse un grido si fiero & horrendo,
Che spauentato haurebbe ogn'alto cuore.
A questa uoce del guerrier tremendo
I Leoni lasciaro il corridore,
Et amendui si uennero correndo
Al cauallier ripien d'alto ualore,
Che ben gli fe bisogno a quella uolta,
Che non gli hauesser quei la uita tolta.

Che i fier Leon con i pungenti unghioni
Gli ſtracciar la corazza adamantina,
E gli fer due ferite ſu i galloni,
E l'urtan con fieriſsima ruina.
Ma egli, ch'era i fior di campioni,
Cacciò la punta de la ſpada fina
Nel uentre a l'un, sì, che morto lo ſteſe,
E contra l'altro poi l'aſſalto preſe.

E gli diede un tal colpo ſu la teſta,
Che in due parti l'aperſe, indi ueggendo
Finita hauer la periglioſa feſta,
E ſe ferito in due parti ſentendo,
Si miſe ſolo a gir per la foreſta
La ſtrada di tornar non conoſcendo.
Ma prima ſe ne uenne a Patagone,
Ch'era difforme fuor d'ogni ragione.

E gli uenne deſio di lui menare
Prigione, e farne a la ſua donna un dono.
E a Purente, ch'ancor morir gli pare,
Et eſſer di ſua uita in abandono,
Diſſe di quanto egli intendea di fare
Di quel crudel, che non merta perdono.
Dopo molto penſar eſſi pigliaro
La ſua catena, e al collo l'addattaro

La catena medeſma, ond'ei ſolea
Menar a laſcia i due Leoni fieri,
Et egli un grido ſi crudel mettea,
Che fu inteſo da ſuoi ſeluaggi e neri.
Due de li qual, oue'l guerrier giacea
Corſero piu che mai ſuperbi e altieri
Con certi ferri in man, che non haueano
Altr'armi, e ſol con quelli combatteano.

E uedendo a quel modo Patagone
Marauigliarſi, ſi ſmarriro in core.
Pur aſſaltar il buon Primaleone,
Che quelli attende, e penſa hauerne honore.
A l'uno apre la teſta, e a terra il pone.
L'altro uolea fuggir da quel furore,
Ma quei lo giunſe, e ad una ſteſſa ſorte
Con il compagno ſuo gli diede morte.

Or ſendo ſtanco il cauallier gagliardo,
Ne ſapendo, ſi come ſeco addurre
Patagon, che col ſolo fiero ſguardo,
Potea paura in ogni petto indurre,
Quinci e quindi ſen gía penſoſo e tardo,
Che lui non puo ſopra'l cauallo addurre:
Perche da que Leoni egli era ſtato
In mille e mille pezzi già ſtracciato.

Mentre, che coſi penſa, ecco uenire
Torque con Palantino e tutti quanti.
De quai la marauiglia io non ſo dire,
Poi che ſteſo quel fier uidero auanti.
E tutti confeſſar ſenza martire,
Ch'ei foſſe'l fior de i cauallieri erranti.
Tutti con gran piacer poi l'abbracciaro,
E per la tenerezza lagrimaro.

Ora Torque mirando il moſtro ſtrano,
Gli uide al collo un lungo e groſſo corno.
Ratto gliel toglie, e ſe lo reca in mano,
E ſuona sì, che n'empie ogni contorno.
Ecco di quello ſtuolo empio e inhumano
Vener quindici e piu, ch'eran d'intorno.
Torque e quell'altro, che bẽ pũge e taglia
S'acconciar con quei moſtri a la battaglia.

Torque n'occiſe due con la ſua lancia,
E poi tratta la ſpada, c'hauea a lato,
Sopra di quelli con gran cuor ſi lancia,
Ma il ſuo caual gli fu ſotto amazzato,
Ch'uno di quelli lo ferì a la pancia,
Ma non per queſto il cuor gli fu mancato.
E menando le mani fece coſe
Sopra di lor ſtupende e glorioſe.

I cinque cauallieri del Ducato
D'Ormede, anch'eſſi ſi portaro bene.
Palantin, che'l ualor hebbe mirato
De' ſuoi compagni, anch'ei non ſi ritiene.
Ma in quelle genti anch'egli hebbe prouato
Il ſuo ualor, e fa, quanto conuiene.
E mentre l'uno porge a l'altro aita,
Ciaſcun di quei fellon tolſer di uita.

Trimalcon non uolse entrar in questa
Battaglia: laqual poi sendo finita,
Vn pensier loro solamente resta
Di condur quella bestia mal ferita,
E meglio, che poter per la foresta
La strascinar, che quel non ben s'aita.
Trimaleon montò sopra un destriero
De suoi compagni, e presero il sentiero.

E non potendo giunger per quel giorno
In luogo alcuno, che fosse habitato,
Non che ne la cittade far ritorno,
Ne la foresta ogn'un si fu restato.
Al buon Trimaleone quel soggiorno
Non poco nocque, perch'era piagato.
A quel mostro uia piu, di cui legaro
Le piaghe, benche a lui non fosse caro.

Il dì seguente giunsero nel fine
A la città, doue ciascun correa
E di gente lontane e di uicine
A ueder d'esso la sembianza rea.
De l'Isola il Signor fe senza fine
Honor al cauallier, che si ualea,
Che uinto haueua quella bestia horrenda;
Che de la piu non sia mai, che s'intenda.

La figlia del Signor Seluina detta,
Volle ueder quell'empia creatura,
Ma spauentata poi partissi in fretta,
Che mai non uide si sozza figura.
Hebbe uaghezza de la giouenetta
Paragon, e gioir fuor di misura:
Che, come ho detto, a questa bestia rea
Ogni donna la giu piacer solea.

Accortosi ciascun del suo piacere,
Il padre fe ch'ella tornasse a lui;
Che lieto quella giouane uedere
Placò subitamente i furor sui;
Ne piu si dimostraro di dolere:
E poscia senza hauer uopo d altrui.
Ei con sua lingua ogn'hor leccando
Se stesso, uenne le piaghe curando.

Et indi in poi Seluida hebbe la cura
Di dar mangiar al Mostro, onde li diede
Ella ogni cibo, & ogni cosa cura,
Che per tenerlo uiuo si richiede.
Et ella stessa, che n'hauea uentura
Gli pose un giorno una catena al piede;
Che non piu si difende Petamone
Di quel, che fa un cagnuol dal suo patrone.

Or fu curato il caualliero a pieno
De le ferite, che'l Leon gli feo:
E uago di portar di quel terreno,
Ringratiò il Signor, quanto poteo:
E togliendo commiato il lasciò pieno
Di gran dolor, e in distretto il pone
Talantin, che l'amaua, andar ne uolse
Con esso lui, & egli leto il tolse.

Or nel fin fecer uela; e ne menaro
Seco quel Mostro; al quale ueramente
Gia non fu troppo il dipartirsi caro,
Che di Seluida era uenuto ardente.
Ilqual mostraua del giouane raro
Hauer paura, e sempre humilemente
Lo rispettaria, e quello contentaua
Di tutto quello, ch'ei gli comandaua.

Affrettaua l'andata il caualliero
Ver Macedonia, per c'hauea timore,
C'hauendo inteso la sua donna il uero,
Di quanto era auenuto al suo amatore,
Non mutasse d'amarlo ella pensiero,
E ad altro cauallier uolgesse il core:
Sapendo, che mutabil son le donne,
E uarian menti, come fanno gonne.

Il caualliero in questo mezo, ilquale
Voluto non haueua rimanere
Ne l'Isola, oue auenne il graue male
Al cauallier, com'io ui fei uedere,
In Apollonia giunto, non gli cale
D'altro, che di recar nouelle intere
A Gridonia, e le disse, e n'hebbe torto,
Ch'era rimaso il caualliero morto.

Ilche recò si graue passione
In quella, e ne la madre, che lamenti
Ne fer da mouer a pietà un Leone,
E far le Tigri humane & i serpenti.
Che la uendetta di Primaleone
Piu non sperauan mai per altre genti.
M'a Gridonia facea dolente il core
Il grande al cauallier portato amore.

Ella rimase un pezzo tramortita,
E poi, ch'in se riuenne, pur uolea
Abandonar la tormentata uita,
Che sol pel cauallier gia le piacea.
La madre tutta mesta e sbigottita
Volta a colui da la nouella rea,
Gli disse, ch'ei mentiua, indi scacciollo,
E gli uolea far porre un laccio al collo.

Intese poi, come passato il uero
Era, e si come era arriuato allora
Vn ualoroso e gentil caualliero,
Che'l uolea trar di quell'incanto fuora.
E che quell'huomo debole e leggero,
Voluto non hauea restar un'hora
Insin, che si uedesse quell'effetto,
E fosse liberato il giouenetto.

Benche tal nuoua confortasse alquanto
Gridonia, nondimeno era si forte
Il dolor, ch'ella non lasciando il pianto
Si dolea, com'ei fosse giunto a morte.
Giunse la notte con l'oscuro manto,
Oue ella biastemando la sua sorte
Poco dormi, se non uerso l'aurora,
Che un sonno se, che durò picciol hora.

Però, ch'auenne, che lei ritirasse
Per l'un de' bracci forte un brutto Nano.
Ond'ella desta parue, che tremasse
Vistosi innanzi un'homicciuol si strano.
Ma'l Nano allhor, si come a posta andasse,
Li disse, sia questo sospetto uano,
Ilqual u'inuola e toglie ogni conforto,
Perche'l buon cauallier gia non è morto.

Io ui dico di certo, ch'egli uiue,
Ma si ritroua in incantato loco:
Ma sarà liberato, e a queste riue,
Mercè d'un cauallier, uerrà tra poco.
Gridonia allhora con le luci uiue
Mirando il Nano, e tutta accesa in foco,
Ver lui girando la sua bella faccia
Quel con molto stringe & abbraccia.

Ma quando lo mirò ben fiso, troua,
Ch'era un'huō d'alto corpo e uecchio e stāco,
Onde le parue cosi cosa noua,
Che fece il uiso impallidito e bianco:
E disse, dou'è il Nano, ch'a me gioua
Creder, che quello sia uenuto manco:
E non so, che mi faccia, o che mi dica,
Poi che fortuna m'è tanto nimica.

Et egli a lei non ui pigliate doglia,
Ch'io son quel d'esso, e mi dimostro tale,
Acciò sappiate, ch'in si fatta spoglia
E' senno immenso, e piu che naturale:
E uenga lieta ogni turbata uoglia,
Che quanto ho detto e uero, e tosto tale
Voi lo uedrete con uerace effetto,
Che uiue l'amator nostro diletto.

E sappiate, ch'egli è d'alto lignaggio,
E ch'eguale di lui non è barone:
Ma solo gli puo far degno paraggio
Quell'odiato da uoi Primaleone.
E dico che non è d'alto coraggio
Altro guerrier, sia d'ogni natione,
Che la testa ui possa dar di lui,
(Cerchisi il mondo pur) fuor che costui.

Et egli ui porrà in cotanta altezza,
Ch'a uoi donna mortale ugual non fia.
Amatel dunque con ogni uaghezza,
Che ben il uostro cuor locato fia.
Ma ch'io ui dia particolar contezza
Di lui, non ui pensate, ch'io faria
Peccato grande, basta che da uoi
Col tempo, e tosto lo saprete poi.

Egli si cela, e celeraui il uero
Per fin, ch'al sommo Dio sarà piaciuto:
Basta, che noi di questo caualliero
Sarete donna, e questo è conuenuto:
Egli libero fin da tal guerriero,
Ch'ugual a lui sia in arme conosciuto:
E tra lor nascerà tanta amistade,
Quanto giamai non uide antica etade.

Ma uerrà tempo, ch'amicitia tale
Per gran cagion sarà riuolta in ira,
Albor che uoi in cordoglio aspro e mortale
Vi trouarete, come'l cielo ispira.
Ma sofferite pur costante il male,
Che'l ciel, ch'a uoi benignamente aspira,
A buon fin condurrà le cose uostre
Per quello, che'l futuro a me si mostre.

Hora io non posso dirui altro, pigliate
In buona parte queste mie parole.
Et ella certo, ch'a uoi m'obligate,
Quanto obligarsi ad huom femina suole.
E s'io posso per uoi, mi comandate,
Che come fior a l'apparir del Sole:
Così col uostro dir m'hauete tolta
Da morte, e in uita assai gioiosa uolta.

Disse il buon uecchio, quando uopo mi fia,
Vi chiederò ben'io, poi giunse quello,
Hora ui prego, che grato ui sia
Di riceuer in don questo mio annello;
Acciò ueggiate, che la lingua mia
Bugia non dice, e'l uero io ui fauello.
E con queste parole pose in dito
A lei un smeraldo di prezzo infinito.

Ella nel prese: e mentre gliocchi china
Fiso a mirarlo, quel uecchio disparue,
Si come al uicinar de la matina
Spesso soglion sparir notturne larue.
Onde restò la giouen pellegrina
Stupida piu, ch'io non saprei contarue.
Questi, da cui fu quella uisitata,
Era il Signor de l'Isola serrata.

Ella di ciò si spauentata resta,
Che la madre destò: poscia le feo
Veder l'annel, e fu a seguirle presta
Quanto ella uide, e ciò che colui feo.
Gran cosa parue a la Reina questa,
E molto indi si dolse di quel reo,
Che de portò la pessima nouella
E le fece cangiar la faccia bella.

Or nauigando pur tutta fiata
Primaleon uerso quella cittate,
S'incontrò una matina in una armata,
Ou'era un capitan d'alta bontate,
Che chiamate uenia da la brigata
Il cauallier dal Braccio, in quella etate,
Assai, com'io ui dico, ualoroso
Ne l'arme, e per il mondo anco famoso.

E questo nome il capitano hauea,
Per ch'egli haueua il dritto braccio solo,
Che tale il fe natura; che uolea,
Che così fosse buon contra uno stuolo.
Costui prima l'armata uinta hauea
Di Greste, ne lasciouui uiuo un solo.
Et egli con un legno era scampato
Da questo cauallier tanto lodato.

Primaleon credette, che quei legni
Fosser, di Greste, onde i suoi cauallieri
Fe tutti punti; che ciascun s'ingegni
Di mostrar fatti coraggiosi e fieri.
Indrizza il capitano i suoi disegni
Contra il suo legno, perch'a i segni neri,
Veggendolo maggior, pensò ui fosse,
Il capitano, e così ardito mosse.

Prima, che s'accostassero tiraro
Di molti colpi, come era l'usanza.
Ma poscia il cauallier dal braccio raro,
Che cauallier era di gran possanza,
Saltò nel legno, e seco molti entraro
Di quei suoi cauallier pien d'arroganza:
Ch'eran da ben cinquanta in un drapello,
E seco il cauallier, di ch'io fauello.

E'l primo, che ferì, fu Palantino,
Che ferito se'l fe cader a piede.
E passa auanti col suo pellegrino
Stuolo, e per tutto taglia e punge, e fiede:
Come il franco figliuol di Palmerino
La gente entrata nel suo legno uede,
Incominciò a dar colpi così forte,
Ch'ognun mandaua un cauallier a morte.

Torque mostraua ancora il suo ardimento,
Che facea cose di se stesso degne.
Primaleon, ch'era per tutto intento,
Ne conosceua le nimiche insegne,
Veggendo, che ualea uia piu di cento
Il cauallier dal braccio; e par ch'insegne
A le spese de' suoi, come si fere,
Deliberò assaggiar il suo potere.

Seco affrontossi, e dopo alcuni tiri
Di colpi graui, finalmente quello
Mandò la giuso ne i bollenti giri
A trouar forse qualche suo fratello.
E poi, com'huom, ch'a la uittoria aspiri,
Entrò solo di dieci in un drapello;
Soccorrendo il buon Torque, a la cui giunta,
Parue fosse il lor brando senza punta.

Ch'in poco spatio quelli occide, e stende
La, donde non son piu risorti mai.
In breue l'altra gente gli si rende,
Ch'era su'l legno insino i marinai.
Ciò fatto, ad aiutar il corso prende
Vna sua naue, che uenuta homai
Era in man de' nimici, e Torque ancora
Vn'altra; in cui ualor molto dimora.

Ma facilmente hebbero tutto il resto
De le nimiche naui, ch'in poc'hore
Si resero senz'altro lor protesto,
Veggendo, ch'era morto il lor Signore.
Primaleon sapendo, che'l rubesto
Haueua morto Greste traditore,
E faceua a le genti molto danno
Di Gridonia gia piu certo d'un'anno:

Deliberò condur questi prigioni
A Gridonia, che lieta fora molto:
Ma confortolli con dolci sermoni
Tanto, che ciaschedun fe lieto il uolto,
Che si faria, ch'a lor tutti perdoni
Gridonia, e al suo camin lieto fu uolto.
Or tanto nauigar, che'l buono e accorto
Nocchier trouossi al desiato porto.

Come Gridonia la uenuta intese
Del cauallier, che molto haueua pianto,
Il contento e la gioia, che ne prese,
Nol so ridir, ne me ne darò uanto.
Fu ben ueduto da tutto il paese
Primaleon, e ogn'un l'honora tanto,
Che stupisce il guerrier, e ne la corte
Mai non fu festa di si lieta sorte.

Quindi Zerfira, che gran passione
Sentiua al cor, per isfogarlo in parte,
Subitamente a ragionar si pone
Con Torque, da cui seppe a parte a parte,
Ch'era quel cauallier Primaleone;
Ch'era uenuto occulto in quella parte,
E tante cose hauea fatto per quella,
Ch'egli amaua così Gridonia bella.

Diuenne il uolto di colei uermiglio
Per marauiglia, quando questo intese;
Che'l giouane si fosse a tal periglio
Posto per quel disio, che'l cor gli accese:
Ne sapendo lodar il suo consiglio,
Confusa un pezzo soura ciò si rese.
Da l'altra parte Gridonia si diede,
A ragionar con ch'il suo cor possede.

E finalmente un giorno insieme essendo
Egli con ella, e Torque, e Palantino,
Ch'a tutti parue il bel uiso stupendo
Di Donna no, m'angelico e diuino:
Primaleon a lei uenne chiedendo,
Ch'ella contenta al bel lito uicino
Fosse uenir, che le faria uedere
Cosa, che le daria molto piacere.

E seguitò, che ne la naue hauea
Vn Donzello il piu bello e piu giocondo,
Che u'hauesse fra quanto contenea
In tutte quattro le sue parti il mondo:
Ma che quiui incantato si giacea,
E sol da quell'incanto alto e profondo
Scior si potea per la piu bella Donna,
Che uestisse giamai terrena gonna.

Ella rispose, che'l suo cuor contento
Era di gir, dou'ei menasse quella:
Non che sperasse quell'incantamento
Disfar, perche sapea non esser bella.
Certo diss'egli, pote l'ardimento
Assai del cauallier, che la mia fella
Sorte distrusse; ma la spada hauea
Virtù di far quel, ch'esso non potea.

Ma potrete uoi piu sol con un guardo,
Che non pot'egli, e seco mille armati.
Ora n'andiamo, al cauallier gagliardo
Ella rispose, con i modi usati.
A mouersi il guerrier gia non fu tardo,
E con i caualtieri piu stimati,
N'andò seco Gridonia amica e pia,
E ne uenne Zerfira in compagnia.

Però che la Reina gir non uolse,
Cosi con genti de la corte ancora
Il buon Primaleone i passi uolse;
Oue'l suo legno l'attendeua ogn'hora.
Er'esso in porto: onde un battel si tolse,
Tal tra poca e picciola dimora
Gridonia si trouò dentro la naue
Con Zerfira, e d'alcun non teme, o paue.

Quiui u'era in catena Patagone,
Ilqual lontan da la sua donna staua
Di mala uoglia, e fuor d'ogni ragione
Si doleua, piangeua, e tribolaua,
E cosi brutto per conchiusione
Era, che ciascaduno ne spauentaua:
Ne trouo altra sembianza, s'io non scriuo,
Ch'egli pareua un gran Diauol uiuo.

Come la Donna questa bestia uede,
Hebbe tanta paura, che per molto
Spatio in se stessa non ritorna, o riede,
E fe di neue il colorito uolto.
Ma il buon Primaleon le fece fede,
Ch'ella a quell'huom di cosi strano uolto,
Volesse far carezze, che'l uedria
Mansueto tornar piu ch'altro sia.

Or dopo molto, la Donzella mai
Non uolse non che accarezzar colui,
Ma rimirarlo pur molto ne assai,
Temenza hauendo de i sembianti sui.
Ora quel mostro fu cauato homai
Fuor de la naue, e per ueder costui,
Era tutta la gente corsa al lito,
Con stupor e piacer grande e infinito.

Intanto quel terribile Leone,
Che ne l'assenza del gentil guerriero,
Era stato, si come gonfalone
Di Gridonia nel suo palazzo altero,
Poi che uenuto fu Primaleone,
Da quello si partì superbo e fiero,
E uisto Patagon, gli fe una piaga
Tal, che'l sangue il terren uermiglio allaga.

Egli, che non hauea piu d'una mano,
Me, che potea, col pugno si difende.
Non l'abandona il Leon fiero e strano,
Ma con maggiori assalti ogn'hor l'offende.
Ma giunto Palmerin diuenne humano,
Et a lui humil, si come agnel, si rende.
Primaleon lo ridusse dipoi
A la stanza di lei, ch'è gli occhi suoi.

Conolbe Patagone il ben, c'hauea
Riceuuto da quel, che tanto uale,
Onde lasciò lo sdegno, e quella rea
Furia, che l'inducea a uolerli male,
E l'obediua sì, che gli parea,
Che lo tenesse piu, c'huomo mortale.
Tanto, che'l caualliero iscatenollo,
E gir libero poi sempre lasciollo.

Ma lasciamo hoggimai Primaleone,
E rittorniamo al buon Duardo alquanto;
Che con quella Donzella ina, u lo pone
Il desir di seruirla in ogni canto.
Dico, che nel terren Lacedemone
Si trouaua un gran Re, ch'era cotanto
Saggio ne l'arti tutte, che non fue
Paragon forse a le uirtuti sue.

Questi d'una sua donna hebbe due figli
L'un maschio, c'hauea nome Tornareno,
Et era caualliero ne perigli
Molto gagliardo, e d'alto cuor ripieno.
Onde quel uecchio hauea sereni i cigli
Hauendo un figlio tale, e lieto il seno.
V'era anco un caualliero in quello stato,
Ilqual da tutti era Briceo nomato,

Era quest'huomo ricco oltre misura
E non hauea figliuoli, onde bramaua
D'hauerne alcuno, e uolse la uentura,
Ch'al fin la moglie, ch'esso molto amaua,
Ingrauidò, & una creatura
Hebbe, ch'ad ella proprio assomigliaua,
Era, come si legge, una citella,
Che fu crescendo sommamente bella.

Il padre fe per la letitia molte
Feste e bagordi; e poscia andò a trouare
Sua madre, ch'era Maga, e tutte uolte
Hauea le carte, che ciò puo insegnare.
Costei con luci quasi al pianger uolte
Disse al figliuol, che si douea attristare
Pel nascimento de la figlia, quando
Vedeua un fin penoso e miserando.

Dicendo, s'ella uiuerà a uent'anni,
Se passati li dieci sarà uista
Da huomo alcun, fuor de i terreni panni
Vscirà afflitta, disperata, e trista.
Ma se guardar ei la sapesse, i danni
Non seguirian, e da si fiera lista
Si trouerebbe in si felice sorte,
Che molto goderebbe la sua corte.

Il padre per fuggir questo si fello
Influsso, disegnò di dar la figlia
A la madre, e condussela al castello,
Ou'ella staua con la sua famiglia.
Ne lasciò, che nessun uenisse a quello,
Che ueder possa le sue belle ciglia
Insino, che passassero i diec'anni,
Che minacciauan di cotanti affanni

Morì tosto la uecchia, e'n uece d'ella
La diè in gouerno d'una saggia zia,
E pose de la picciola Donzella
Otto nobil Donzelle in compagnia.
Ella crescendo diuenia piu bella,
E piena d'honestà, di leggiadria,
E'l fin di quindici anni fu uenuto,
Ch'ella huomo alcun non hauea mai ueduto

In questo il padre s'infermò di graue
Infermitate, e ogn'hor crescendo il male,
Spauento certo al cor non picciol'haue,
Che morte scocchi in lui l'ultimo strale.
E mentre, che di ciò dubita e paue,
A lui sol di ueder la figlia cale
Prima ch'uscisse fuor di quella spoglia,
E subito adempir uolse la uoglia.

Mandò un Donzello suo nipote a dire
Al consorte di lei, c'hauea la cura
De la figliuola, che farla uenire
Occultamente a lui ponesse cura.
Il uecchio si le fece ricoprire
Il uolto, e come uuol la sua uentura
Sopra d'un palafreno la condusse
Al padre, & in tal guisa a lui l'addusse.

Egli, come la uide, confortolla
Per lo miglior ad osseruar a pieno
Quel, che la madre, che poscia lasciolla
Morendo hauea ordinato, e nulla meno.
Ciò detto, prestamente accommiatolla,
Ma il mal, che gl'offendeua il cuor nel seno,
S'allenta intanto, ch'egli finalmente
Ne migliorò, doue giacea dolente.

Intanto la figliuola caualcando,
Col uecchio buon, che gli facea la scorta,
Fra se stessa ueniua imaginando
La cagion, ch'al castel l'induce e porta
In modo, che douesse ella occultando
Se stessa starsi con rinchiusa porta,
Sì, che ueduta non fosse d'alcuno,
Parendo fiero ciò troppo e importuno.

E, perche il caldo era noioso e grande,
Pregò quel uecchio, che le fosse pio
Che senza gir piu auanti, doue spande
L'ombra un bel pino appresso un chiaro rio,
E doue un'aura d'amendue le bande
Facea un soaue e dolce mormorio,
Potesse riposar tranquilla alquanto:
E così fece, & io finisco il canto.

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

L RE DI MAcedonia, che sì grande
ERA MAGO, e Maestro si eccellente,
Che si poteuan dir rare e mirande
Le lode sue fra piu lontana gente;
Spesso uenir soleua in quelle bande
Con reti e cani, e cacciarui souente.
Et allhora peruenne al chiaro fonte,
Che Finea si lauaua gliocchi e'l fronte.

Quiui l'ardito Re con un sol paggio
Giunse lontan da glialtri cacciatori,
E uolendo fuggir il solar raggio
Pensò di riposar tra l'herbe e i fiori.
E uide la Donzella sotto un faggio,
C'hauea d'intorno i pargoletti amori,
Ch'inuisibili altrui con strano effetto
Inuolauan ferendo il cuor del petto.

Prima, che si scoprisse la Donzella,
Fu ueduta dal Re, ch'immantinente
Veggendo lei soura le belle bella
Tutto dentro e di fuor diuenne ardente.
Indi marauigliando ueder quella
Con quel uecchio, che l'era presidente;
Com'huom, che'l suo desio scoprir le uuole.
Le disse sospirando este parole.

Giouane non ui graui a dir chi siete,
E quel, che qui con questo caualliero
Vecchio, qual ei si sia, forse attendete,
Perch'io son uago di saper il uero:
Che con l'alma beltà uostra m'hauete
Si cangiato ne l'alma ogni pensiero,
E così tolto il cuor fuor del mio petto,
E fattolo di uoi seruo e soggetto.

La Donzella fu piena di spauento
Veggendo il Re, sì che nulla rispose:
Ma piu diuenne pallido e d'argento
Il uecchio, a'cui non fur punto nascose
Le fattezze del Re, tal che tormento
Sentì nel cor, e a biastemar si pose
Fra se stesso il suo error, che per istrada
Fermato s'era, e un pezzo stato a bada.

Ma fingendo con saldo e buon pensiero
Di riconoscer lui, disse orgoglioso,
Voi non sete cortese caualliero,
Poi ch'a parlar contra ragion sete oso
Con la Donzella, di cui son scudiero,
E di difender lei caldo e geloso:
E s'arme haueßi, io ui farei sapere,
Ch'indegno sete sol di lei uedere.

Io uo, diß'egli, senza piu contese
Saper a pien chi questa Donna sia:
Però, ch'io sono il Re d'esto paese,
E se rubata la menate uia.
Quãdo il uecchio udì questo, aßai comprese,
Che non giouaua a lui tesser bugia;
Egli disse chi foße la Donzella,
E doue, e come hauea menato quella.

Il Re, cui sua beltà tanto piaceua,
Deliberò al castel di seco gire,
Et al uecchio l'intento suo diceua,
Scoprendoli in palese il suo desire:
E promettendo, ch'ei non intendeua
La giuso in compagnia seco uenire
Per offender la giouane, che quanto
Grato a lei fora, a lui fora altretanto.

Con tal promeßa il Re la Donna bella
Accompagnò al castello, u mesta molto
Fu del uecchio la moglie, che n'appella
Il ciel crudele a le sue pene uolto.
Ma pur ueggendo il Re seco fauella
Humanamente; e mostrò lieto il uolto:
Che cenò con la giouane, e souente
Promise di uenir senz'altra gente.

Con patto tal, che mai non uscirebbe
De l'obligo, nel qual s'haueua posto.
E che la moglie sua mai non saprebbe
La sua uenuta, e meno il suo proposto.
Ora difficilmente si potrebbe
Narrar, si come inamorossi tosto
Il Re del bello & angelico uolto,
Tanto, che mai non fu da i lacci sciolto.

Egli rimase molti giorni in quella
Dilettosa contrada, che non fue
Alcun, che l'amorose sue quadrella
Mai discopriße, ne le uoglie sue.
Ma se'l Re tanto amaua la Donzella,
Non erano le menti d'amendue
Concordi; perche lui non ch'ella amaße,
Ma pareua piu tosto che l'odiaße.

E si temeua molto, che'l suo honore
Non offendesse il Re, che l'era amante,
Pur le faceua hauer tranquillo il core
Quel, che l'haueua esso promeßo auante,
Ilqual uenia souente a far l'amore
Seco con un suo paggio, e si costante
Le si mostraua, che non le chiedea
Nulla, e dal suo uoler seco pendea,

Cosi stette due mesi, e piu che mai
Neßun s'accorse de' suoi amori ascosi.
Ma ben l'aßenza sua spiaceua assai
A suoi baron, che ne stauan pensosi:
E piu che tutti il suo figliuol Tornai,
Noiaua, e i suoi pensier n'era dogliosi,
Parendo a lui graue disnor, che in uano
Cotanto il Re da lor stesse lontano.

Era ancora costui d'età garzone,
Et altro paßatempo non hauea,
Che d'ir a caccia con un suo Falcone
Souente, come'l padre anco facea.
Vn dì ne la fiorita alma stagione
Di Primauera, come egli solea,
Laßandolo uolar dietro uno augello,
Andò gran spatio per non perder quello.

Tanto, che preßo al bel castel peruenne
V la bella Donzella era serrata,
E uide, che'l Falcone il corso tenne
Dentro un giarrdin, ou'ella n'era entrata.
E ch'ei calando a poco a poco uenne
La giù, doue due porte danno entrata,
E'l giardino era cinto da un sol muro,
Quantunque foße solo, assai sicuro.

Ambi tra fiori e rose si colcaro,
Che non pensar, ch'alcuno gli uedesse;
E poscia, che tra lor si sollazzaro,
Fur le parole lor uezzose, e spesse.
Che fu il uedergli al Re duro & amaro,
I no'l dirò: ch'iu tal furor si messe,
Che mancò poco ch'alhor amendue
Non occidesse al fin con le man sue.

Egli lor si scoperse, e disse loro
Parole ingiuriose, e si pungenti,
Che de l'incomparabile martoro,
Fur per morir, cotanto eran dolenti.
Il Re con Diabolico lauoro
Gli spirti hauendo a le sue uoglie intenti,
Fe portar il figliuol del giardin fuora
In luogo alpestro, u mai non nasce Aurora.

Quiui col saper suo fece una Torre
Horribile a guardar, & un giardino
Con arbori, da quai non si puo corre
Altro, che frutto amaro; e da uicino
Vn'acqua amara similmente corre,
Acciò sempre quel giouen pellegrino
L'immensa amaritudine sentisse,
Ch'ei nel suo cuor col tradimento fisse.

Per quegli arbor uolauan molti uccelli,
Negri come carbon, quand'egli è spento;
I quali, come al giouane rubelli
Tre uolte il giorno era ciascuno intento
Di lui ferir: che cosi impose a quelli
Il Re crudele, e tal fu'l suo talento.
E cinse d'una nebbia oscura il loco,
Che ueduto non sia molto, ne poco.

Ciò fatto hauendo, il Re torna al castello,
Ma ui trouò la bella Donna morta:
Che stimando, che'l Re crudele e fello
Occidesse il suo amante, tanto scorta
Fu dal dolor, che per ritrouar quello
Con pronta mano se la strada corta,
Che si trafisse il cuor con un pugnale,
Et uscì fuor de l'angosciosa male.

Il Re, quando si uide il corpo a canto
Pallido, sanguinoso, e d'alma priuo,
Dopo hauer sopra sparso un largo pianto,
Hebbe a noia e a disdegno l'esser uiuo.
E disse poi, che'l mio destin fu tanto
A me crudele, e ciascun spirto diuo,
Che uiua honor non ho potuto farte,
Morta, si come sei, uoglio honorarte.

E la, doue Finea da l'aspra e dura
Sua passion sospinta, occisa s'era,
Fece formar una gran sepoltura
Tutta di pietra d'un bel marmo intera
Sopra quattro colonne, oltre misura
Riguardeuoli, doue la sua uera
Historia intagliar feo de la sua morte,
Che tanto hauuto hauea contraria sorte.

E pose sopra il rio ferro pungente,
Con cui quella infelice a morte gio.
Era quel marmo chiaro e risplendente
Sì, che'l corpo meschin, che ricoprio,
Si uedeua di fuor si chiaramente,
Come imagin talhor lucido rio
Suol presentar a gli occhi, o per dir meglio
Penel di Pittor dotto, o chiaro speglio.

Ciò fatto, al padre raccontò la morte
Seguita de la misera figliuola,
Il qual sentì dolor si graue e forte,
Che tra poco la morte al fin l'inuola.
Il Re tornando a la funesta corte
Piange così, che mai non si consola;
Tanto, ch'in breue anch'egli uscì di uita.
E fece acerba e misera partita.

Ma prima, ch'ei morisse, hebbe narrato
A la Reina, che'l figliuol saria
Da quello incanto tratto e liberato
Dal miglior cauallier, ch'al mondo sia,
Che due ue n'eran ciascun celebrato
Di par, tal che nel fine esso otterria
La libertà, laqual non meritaua,
Hauendo opera fatta cosi praua.

La Reina bramosa di uedere
Tosto il figliuol disciolto e liberato,
Fece cercar, quant'era di mestiere
Per tutto il mondo intorno e d'ogni la to,
Se si trouasse alcun di tal sapere,
Che gl'insegnasse il cauallier lodato,
Che poteße condurre al fin l'effetto
Di quanto il morto Re le hauea predetto,

Et intese, ch'a l'Isola d'Hircana
Era una Donna in Magia si perfetta,
Che chiamar si poteua sopr'humana,
E si poteua dir da Febo eletta.
Mandò un messaggio a la giouane humana,
La qual per lei seruar tanto s'affretta,
Che le mandò lo specchio si lodato,
Ch'a Palmerino hebbe colei recato.

Or nauigando il giouane Duardo
Sempre col cuore a Florida, peruenne
In Macedonia, doue non fu tardo
Di gir a la Reina, che gli uenne
In contra, e con benigno e lieto guardo
Lo riceuette, e compagnia li tenne,
Rallegrandosi, ch'egli fosse quello,
Che desiaua al chiaro effetto e bello.

Ha ueua la Reina una sua figlia
Detta Patritia, leggiadretta e bella,
Laqual spesso fisando ambe le ciglia
In Duardo, di lui s'accese quella.
Ma Duardo di ciò cura non piglia,
Ch'ad ogni amor hauea l'alma rubella
Fuori, che per suo graue alto destino
De la figlia gentil di Palmerino.

Ma Bellageri s'era inamorato
Di lei cosi, che si sentia di foco.
Or Duardo, c'hauea nel manco lato
Lo stral, che lo lassaua posar poco,
Hebbe tosto il suo andar sollecitato,
Per ueder lei, per cui mutaua loco:
E si partì con uenti cauallieri,
Ch'eran tutti ne l'arme arditi e fieri.

Giunsero questi a piè de la montagna,
E Duardo, si come fu da presso,
Volle salirui, e fe che la compagna
L'aspettasse lagiu chiaro & espreßo.
Bellager, che da lui non si scompagna,
Non uuol restar, ma la salir con eßo.
Egli mostrando, ch'era mal contento,
Finalmente piegoßi al suo talento.

E perche saßi discosesi e fieri
Impedia la salita, ambi smontaro
Senza punto tardar de i lor Destrieri,
E uerso l'alta cima s'inuiaro.
Ma uenti intanto impetuosi e fieri
L'aere, ch'era seren, tutto turbaro.
E s'udir tuoni, e si gran pioggia cade,
Che tutte ne ingombrò quelle contrade.

I cauallieri, ch'erano restati
A pie de la montagna, immantinente,
Che ciò sentir, del tutto spauentati
Se ne fuggir, ciascun mesto e dolente.
Duardo, che sen ua tra li lodati,
Caminaua per quella arditamente.
E in man tenea la sua fidata spada,
Sperando far, ch'ella gli deße strada.

Ma Bellageri hebbe si gran spauento,
Che cadde in terra; e fu portato a peso
Da non ueduta man, come da uento
In dietro, onde ne fu non poco offeso.
Duardo, che ciò uide, non fu lento
A ritornar, e ritrouò disteso
A pie del monte Bellager, che smorto
In terra si giacea, si come morto.

Ma cessò il tempo, e lui uide rizzarsi
In piedi sano e saluo, come pria:
Ond'egli n'hebbe molto a rallegrarsi
Pien di stupor, che ciò auenuto sia.
Bellager lo pregò, che piu accostarsi
Ei non uoleße a quella cima ria.
Et ei rispose, che uergogna fora;
E lieto ritornò a salir albora.

Rimase al basso a la falda deserta
Bellageri ripien di tema il core.
Ma Duardo si mise a salir l'erta,
Senza pensiero alcun, senza timore.
E per tutto gli fa la strada incerta
Cosa, ch'ad altri hauria posto terrore:
Perche gli apparue il padre di Tornai
Piu fiero in uista, c'huom fosse giamai.

Egli sul capo una corona hauea
D'ardente foco horribilmente accesa,
Laqual ch'ardesse lui chiaro parea
Con una Donzelletta in uolto offesa
Ch'in spalla, come per gastigo hauea,
Et ella al collo si giacea sospesa.
Seguitauan quel Re d'intorno molti
Con habiti diuersi e brutti uolti.

Questi dieder gran noia a Bellageri,
In guisa tal, che s'ei non si tenea
A un arboro, tra poco di leggeri
Di que spirti infernali in man cadea.
Duardo con i piè presti e leggeri
Sicuro in tanto il gran monte ascendea.
E se ben lo turbaua la tempesta,
Mai di poggiar, quanto piu pò, non resta.

Come fu l'alta cima ritrouosse,
Cessò la pioggia, e uenne il ciel sereno:
E quiui alquanto spatio egli fermosse,
Perch'era stanco e di sudor ripieno:
Giunse a questo la notte, onde non mosse
Il piè, uegghiando insin, ch'uscio del seno
La bella Aurora del suo uecchio sposo,
Sendendo in terra un nembo rugiadoso.

Poscia, che'l Sole apparue in Oriente,
Tutta allumando la mondana spera,
Veggendosi la Torre alta presente,
Oue Tornai staua in prigion si fera,
Tenendo in man il suo brando tagliente,
Andò con fronte minacciosa altera
Verso la porta, laqual uide aperta,
Credendo hauer la uia d'entrarui certa.

Pensaua dentro hauer facile entrata,
Ma come fu uicin, si uide inante
Molte spade lucenti, ouunque guata,
Ne uedeua d'alcun forma, o sembiante.
Egli, che nulla teme ogni brigata,
Segue il camino suo fermo e constante,
Intento a liberar di quello incanto
Quei, che gli fu raccomandato tanto.

Ma, quando fu sopra la porta, udio
Gran romor, e piu uoci, che formaro
Vccidiam questo cauallier, che rio
Vie piu di lui altro si uide raro.
A questo suon si fece egli restio
Alquanto: ma però, ch'era si chiaro,
Mal grado di color, senza spauento
Dopo molti trauagli entrò di drento.

E mirando per tutto, e non trouando
Scala da salir su, ma in uece d'ella
Vn picciol uscio, onde ueniasi entrando
Nel giardin periglioso, egli per quella
Volle passar arditamente, quando
Vide uenir un'huom, che la mascella
Tutta di bianca barba hauea coperta,
E la persona hauea d'arme coperta.

Vna tagliente spada haueua in mano,
E si come colui, che non soggiorna,
Disse, gridando, cauallier uillano,
Se qui non uuoi morir, a dietro torna.
Duardo all'apparir de l'huomo strano,
Non però dal uiaggio si distorna,
Ma fa proua d'entrarui, & egli crudo
Lo colpì con la spada ne lo scudo,

Con tanta forza, ch'egli si pensaua,
Che gli l'hauesse in mille schegge fatto.
Duardo il brando contra lui menaua,
Ma non gli riusciua alcun suo tratto.
E quando egli d'entrar l'uscio auisaua,
Quell'huom, si come coraggioso & atto,
Lo sospingeua, e non potea mal grado
Suo, pronto entrar il periglioso uado.

Egli uedendo, che la forza humana
Non gli ualea, raccomandossi a Dio.
A questo uenne ogni possanza uana
Del suo nimico, e la pugna finio.
Col braccio alhor de la uirtù sourana
Duardo lieto il suo camin seguio;
E ritrouossi nel giardin, ma stanco
E col uolto meschin, pallido, e bianco.

Poi ch'intorno mirando i frutti uede,
Ch'allettauan la uista, e l'acqua chiara,
Subito uerso loro affretta il piede,
Ma uiuanda gustò fiera & amara,
E amara l'acqua, e gran spatio non riede
Nel suo uigor, e con suo danno impara
Ad esser d'indi inanzi uia piu lento
A far di quelle cose esperimento.

Ora tenendo quel giardino a uile,
E non ueggendo luogo di riposo,
Andando inanzi, assiso in un sedile
Pouero uide il giouane angosciosò.
Egli non hauea aspetto signorile,
Ma era cosi afflitto, e si doglioso,
Ch'in quell'habito tristo, in quel flagello,
Somma compassione era a uedello.

Duardo il dimandò, s'egli uolesse
Andarsi seco, & egli le rispose,
Ch'anderia uolentier, pur che potesse
Uscir di quelle sue pene angosciose.
Ei li porge la man, perche surgesse,
Ma quelle schiere nere e pauentose
De gli augelli ch'io dissi, s'inuiaro
Verso Tornai, e lui molto noiaro.

E datogli la pena, che soleano
Si ritornar ne' fieri luoghi loro,
Fatto al giouan meschin, quanto poteano
Da per tutto sentir noia e martoro.
Duardo, che uietar ciò ch'essi haueuano
Fatto gia non potea, se ben quel coro
Ferir s'affaticaua con la spada,
Non sa pensar di ciò, ch'a far gli accada.

Parendogli, che'l giouen fosse morto,
Subitamente tra le braccia il prese:
E cosi finalmente l'hebbe scorto
Fuor del giardin pien di cotante offese.
Ne alcun ritroua, che gli faccia torto,
Tenendo ogn'hor la spada a sue difese
E la sua in mano al giouane hebbe a porre:
E così se n'uscì fuor de la Torre.

E come'l cauallier pien di ualore,
Che non sapea quel, che paura fosse,
Si ritrouò di quella Torre fuore,
Crebbero al meschinel l'usate posse,
E ritornogli il solito uigore:
Onde Duardo alhor tutto si scosse,
Che morto lo teneua per que fieri
Colpi, che diero a lui gli uccelli neri.

Tornai lo ringratiò uie piu che molto
Di hauerlo tratto da lo stato rio,
E ne la prima libertà riuolto.
Che gir poteua al suo nido natio.
Così di quello addolorato e incolto
Luogo riusciro, la mercè di Dio
In un bel prato a piè d'un picciol monte,
Oue correua un bel lucido fonte.

Vi riposaro alquanto, e si lauaro
Ambi le mano in quelle lucid'onde,
E beuer del liquor, che fu si raro,
Che le piaghe del giouene profonde
Ratto nel primo sorso si saldaro,
E diuenner le luci lor gioconde;
Però, che presero ambi un tal ristoro,
Che leuò insieme ogni trauaglio loro.

Or ambi s'inuiar per il terreno
Sì, che trouar nel fine Bellageri,
Ilqual Duardo d'alto gaudio pieno
Raccolse, e ritornaro i cauallieri.
Haueua ancor Tornai ripien il seno,
Ancor sentiua i dardi acuti e fieri,
De l'amor di Finea, ne sapea, ch'ella
Lasciato hauea la mortal spoglia bella.

Ma tosto ne fu a pien poi raguagliato,
Di che tanto sentì fiero martire,
Che piu uolte dolente e disperato
Senza gioia aspettar fu per morire.
Or finalmente fu Tornai menato
Nel suo bel Regno, oue trouò languire
La Reina sua madre, a cui se caro
Forse il ritorno, ogn'un puo ueder chiaro.

Ella a Duardo restò sì tenuta,
Che dar uoleagli la metà del Regno.
Duardo, ch'altro brama, ne rifiuta
Ogni suo don, quantunque raro e degno.
E, perche haueua l'alma posseduta
Da Florida, ch'amaua oltra ogni segno,
Voleua indi partir, e nel camino
Torsi uer la citta di Palmerino.

Ma Tornai lo pregò, ch'iui restato
Fosse, fin che lui lieto uedesse,
Ch'in breue fia, del Regno incoronato,
Ch'auenia per sua gratia possedesse:
Che uolea, ch'in quel giorno destinato
Vna festa si rara si facesse,
Qual conuenia, ch'a lei si rinouasse
Vn cauallier, che'l mondo si lodasse.

Ma ritorniamo al Gigante, Gataro,
Ilqual restò ne l'Isola ferito,
Mercè del cauallier cotanto raro,
Che l'alta impresa fe, c'hauete udito.
Egli seco menando piu d'un paro
Di seruitori, abandonò quel lito:
E con un legno se n'andò diritto
A la città di Palmerino inuitto.

Egli con fronte a marauiglia ardita
Verso il palagio i lunghi passi inuia:
Ogn'un fiso lo guarda, ogn'un l'addita,
Che non sà chi quel gran Gigante sia,
Pensa, che uengha a sfidar l'infinita
Virtù, forza, destrezza, e gagliardia
Del buon Primaleon, e diceua spesso
Deh, perche qui con noi non è l'istesso?

Giunto a le porte, egli non fu lasciato
Dentro il palagio entrar; ond'egli tosto
Vn messo a Palmerin hebbe mandato,
Ilqual gli disse, come a lui proposto
Era da quel Gigante smisurato,
Come il sir di Cantura qui da costo
Era uenuto a porsi in sua balia
Da luogo tal, da così lunga uia.

Che lo mandaua un nobile barone,
Ilqual ne l'arme non trouaua pare,
E ch'era d'uopo, che Primaleone
Quiui douesse, qual uolea, aspettare.
L'Imperator discorre, e non s'appone
A quel, che ciò uolea significare.
E comandò, ch'entrar lasciasser quello
Gigante così grande e così bello.

Ei, come a Palmerin fu giunto auante,
Disse, Signor quel cauallier pregiato,
Ilqual uinse lo specchio, è si prestante
In altre imprese poi s'ei dimostrato:
Mi commise con nobile sembiante,
Ch'io qui uenissi, & hammi qui mandato,
Con obligo, che poner mi douesse
In poter del figliuol, che uostro espresse.

Del buon Primaleone ei mi commise,
Ch'io mi ponessi nel poter, se quello
Qui ritrouassi, e gran desir mi mise
Ch'io rimanessi, infin giungesse quello.
Palmerin uuol, ch'ei stesso li diuise
La cagion, che doueua aspettar quello:
Et ei narra, si come liberato
Duardo hauea colui, ch'era incantato.

Comprese Palmerino di leggero
Che'l cauallier, come'l Gigante espone,
Ch'era gia stato in quello incanto fiero
Fosse l'amato suo Primaleone:
E de l'uno e de l'altro caualliero
Fece intender a Florida il sermone
Del Gigante, laqual lieta diuiene
Sperando alhor de l'uno e l'altro bene.

In questo ancor l'Imperator intese,
Ch'era giuso a la porta un'huomo strano;
Ilqual ueniua insin dal Regno Inglese
Per lui ueder, e baciarsi la mano.
Palmerin gran piacer di questo prese,
Ch'essendo tutto pien d'amor e humano,
Bramaua intender nuoua di Fedrico
Re d'Inghilterra, a lui fedele amico.

Or questo caualliero era figliuolo
Del Duca di Cales, che tanto amaua.
Frisolo, e lui uia piu d'un grosso stuolo
Di gente armata il cauallier prezzaua.
Il suo nome era Prido, e quasi solo
Ne l'arme in Inghilterra si lodaua:
E ueramente il cauallier gagliardo
Non hauea paragon, fuor che Duardo.

Era con lui cresciuto da garzone;
E quando si partì, non era in corte,
Che gito fora insieme col barone,
E l'hauria accompagnato insino a morte.
Quiui tornando a ricercar si pone
Del caro amico, ch'egli amaua forte.
E dopo molti giorni, ch'egli tenne
Il suo camino, a Palmerin sen uenne.

Egli entrò ne la sala, e diè l'elmetto
A un suo scudiero; e si fece uedere:
Era bello e leggiadro ne l'aspetto,
E tutto ricoperto d'arme nere:
E chi'l miraua con uerace effetto
Poteua, che figliuol fosse sapere
D'Illustre personaggio: ei inginocchiosse
A Palmerin, per poi dirli chi fosse.

Staua ciascun con marauiglia intento
Al cauallier, tal, che prendea ciascuno
Da la sua bocca, tutto a quello attento,
Che dir douesse il nuouo guerrier bruno:
Ma'l fin del mio cantar giunto mi sento,
Onde tornerò a tempo piu opportuno.
Giouani uaghe, e Donne inamorate,
In questo mezo a riposar andate.

IL FINE DEL CANTO
TRENTESIMOSECONDO.

CANTO TRENTESIMOTERZO.

OR MI POSSO chiamar, dice felice

PRIDO, benche non trouo in questa corte

Quel cauallier, ch'io cerco: che se lice
Dir, non si troua alcun di miglior sorte.
Bastami a ueder uoi, che, qual Fenice
Gite per fama in esser saggio e forte:
Ne credo, che nel mondo con ragione
A uoi si troui un'altro paragone.

L'Imperator dopo, che humanamente,
Come si conuenina, a lui rispose,
Gli domandò chi fosse, e parimente
Il gran desio, ch'a tanta uia lo pose.
Et egli sodisfece prestamente,
Con dir di ch'era figlio: indi propose
Che gia cercando quel pien di ualore
Duardo loro Prencipe e Signore.

L'Imperator mostrò allegrezza grande
Di lui ueder, e tanto piu, che nuoua
Porta del cauallier, ch'in quelle bande
Dimostro hauea uirtù tanta e si noua,
E sua fama per tutto cosi spande,
Che pochi uguali in tutto'l mondo troua:
E si dolea, ch'essendo in corte stato,
Cotanto agliocchi suoi s'era celato,

Dice, se fatto forse questo hauea,
Per hauer combattuto col figliuolo,
Ei s'ingannaua; perche non potea
Odiar un cauallier o raro o solo.
Poscia gli disse, quanto egli sapea
Di Duardo, che sol uoleua un stuolo
Di che mostrò il guerrier di rallegrarsi,
Et in nulla di ciò marauigliarsi.

Marauigliossi sol, che combattesse
Col buon Primaleon, ma imaginosse,
Ch'a ciò desio di gloria il conducesse,
Inteso hauendo, qual pregiato fosse.
Io non credo, che questo lo mouesse
Disse l'Imperator, ma qual lo mosse,
Si mostrò tale al mio figliuol cortese,
Che me in nessuna guisa non offese.

Or Florida, che udia qualunque cosa,
E notaua di Prido le parole,
Non si potrebbe dir, quanto gioiosa
Ne uenne, udendo dir del suo bel Sole.
Palmerin conoscendo, che focosa
L'anima sempre hauea, mostrar uuole,
Per Duardo, che'l uide di leggero,
Godea, ch'amasse un tanto caualliero.

Intanto auenne un'accidente strano,
Perche Olimba ueggendo, che Duardo
Era oltre al creder suo, che riusci uano,
A ritornar, come promise, tardo:
Scrisse ratto una lettra di sua mano
A Florida, dicendo che'l gagliardo
Suo amante a lei trouar ratto uerria,
Però che lei soura ogni ben desia.

Seguì, com'era il cauallier dal cane,
Che tornato hauea lor lo stato loro,
Si come di uirtù chiare e sourane,
Cosi di sangue nobile e decoro:
E ch'ancor lei soura le genti humane
Esalterebbe, e la porria nel coro
De le Donne piu elette e pellegrine,
Che ui si adoprerian gratie diuine.

Clodio, che caldo desiderio hauea
Di Florida ueder, scongiurò tanto
Olimba, e la prego, ch'ella, ch'ardea
Di consolar quella Donzella alquanto,
A lui quel raro officio commettea:
E tanto piu, ch'egli si diede uanto
Di recar quella lettra a la Donzella
Secreta sì, che non s'hauria nouella.

Ella dunque la lettera gli diede
Con molte gioie, ch'a lei la recasse:
Or questo messo buon riuolse il piede
D'indi, e auenne, che seco menasse
Maggiore il can, perch'esso non concede
Rimaner senza, benche si sforzasse
Di farlo rimaner, acciò per lui
Il cauallier non fosse noto altrui.

Or ei passato il mar, fece una uolta
Lontana, acciò che uenir non paresse
Di donde egli ueniua, e tuttauolta
Menaua il can per quelle strade espresse.
E doue, ch'una selua era piu folta,
Tra le piante piu nobili e piu spesse
Finalmente scontrò tre caualli eri
D'armi uestiti, e ne gli aspetti fieri.

I quai ueggendo il can, lor parue raro,
E chiesero a colui, di cui si fosse,
S'era di Palmerin, di saper caro
Hauean, che troppo la bontà gli mosse,
Et egli a tutti lor rispose chiaro
Di nò, poscia seguendo il cuor lor scosse,
Con dir, che foran le lor uoglie uane
A saper di chi fosse unqua quel cane.

Vno de' tre, che la risposta intese,
Soggiunse, poi che dirlo tu non uuoi,
Hauerlo, dei rubato, e si s'accese
D'ira, ch'a un seruo suo commise poi,
Che glie'l togliesse, e ogn'ū de glialtri prese
L'ufficio: e cosi tutti i serui suoi
Le ponte de le lancie gli drizzaro
Contra, e tutti egualmente l'assaltaro.

Si che mal grado suo lasciar conuenne
Il cane, ilqual non si mostrò sdegnato
Come soleua, ne a la pugna uenne,
Si come d'altre uolte io u'ho narrato.
La cagione, per cui di gir si tenne,
Fu, ch'ei credette, ch'un di loro armato
Di ricche spoglie fosse il buon Duardo,
Ch'egli seguia, qual cauallier gagliardo.

Rimase egli di ciò molto dolente,
E disse, ch'ei se ne quereleria
Con Palmerin de l'offesa presente,
Tanto, che uendicata ne saria.
Essi ridendo, disser parimente.
Che ciascuno di lor questo desia:
E uedrian, chi saria cotanto ardito,
Che s'accostasse lor solo d'un dito.

Il can facea gran festa al caualliero,
Ch'egli stimaua, che fosse Duardo:
Clodio tutto turbato nel pensiero,
Parendogli nel correr esser tardo,
Affrettò tanto e tanto il suo destriero,
Che giunse a la città del Re gagliardo,
Et Imperator raro Palmerino,
Che gia fu primo seggio a Costantino.

Giunto al palagio si pose dauante
Inginocchiom a Palmerino, e disse,
Alto Signor e cauallier prestante,
A cui non so, s'al mondo mai par uisse,
Vi prego per mercè, che di cotante
Forze, c'hauete piu, ch'altri mai scrisse,
Mandiate alcun, che faccia mia uendetta
D'una ingiuria a me fatta, in molta fretta.

Egli narrò, si come gli fu tolto
Il cane, e che color, che fatto haueano
Il latrocinio ingiurioso molto
Di sua corona stima non faceuano.
L'Imperatore con turbato uolto
Si fece udir, ch'essi esser non poteuano.
Lieti di quell'oltraggio, ch'egli haurebbe
Mandato tal, che ciò uendicherebbe.

Il saggio Imperator ciò detto hauendo,
Tra molti caualier degni d'honore
Alzossi in piedi il giouane Polendo,
C'hauea di par beltà, forza, e ualore.
Questi uoleano gir, ma comprendendo
Prido, che questi, che di quell'errore
Si lamentaua, Clodio era, si mosse
A creder, che quel can maggior si fosse,

E che Duardo gli uenisse drieto,
Per questo ad abbracciar corse il guerriero,
E disse, ch'era oltre misura lieto
D'hauer trouato il nobil caualliero.
E ch'egli non sarebbe a suoi dì queto,
Se a chi fatto gli hauea tal uitupero,
Non faceua costar doglia infinita;
O che ui lascierebbe egli la uita.

E disse a glialtri caualier pregiati,
Che douesser restar da quella impresa,
Che prima ch'essi si fossero armati,
E dietro di color la strada presa,
Essi fariano troppo dilungati,
Ne giungeriano a tempo a la contesa,
Ma esso essendo armato i giugnerebbe
Sì, che nessun non si dilungherebbe.

Clodio con molta fretta dipartisse
Col caualier per ritrouar coloro.
Ma'l Gigante non uolle che sen gisse
Nessun de' nominati, e in uece loro
Quantunque, Grido il suo camin seguisse,
Solo egli s'inuiò di tutto il coro.
Ma non restò l'ardito e buon Polendo,
Et Abenuche dopo lui e Tirendo.

Restò l'Imperator marauigliato
Di cotal cosa, e tanto piu ch'intese
Ch'era Duardo di gran sangue nato.
Il che egualmente la Donzella intese,
Che tenne il suo destino auenturato,
Poi che da ciò pienamente comprese,
Che Duardo sarebbe suo marito
Quel, che sopra ogni ben l'era gradito.

Or trouauasi in Thracia un caualliero
Conte di Arcane, ch'era di ualore
Tal, che di rado al mondo altro guerriero
Ritrouar si potea di lui migliore.
Questi riuolto hauea tutto'l pensiero,
Anzi portaua un suisceratо amore
A una suora del Re, ch'era cognato
Di Palmerin, d'alta uirtute ornato.

Onde, perch'ella il suo ualor sapesse
Deliberò di girsene a la corte
Di Palmerin, perch'egli si potesse
Trouarsi con alcun gagliardo e forte
Di cui gloria e uittoria egli ottenesse.
Ma essendo egli indisposto, a buona sorte,
Sendo a meza giornata, o men lontano
Da la città, fermossi in un bel piano.

Quiui fece piantar tre padiglioni,
E sendo stato da due giorni, auenne
Che Gramar suo fratello, che de' buoni
Era ancor caualier, non si ritenne.
Ma montò in sella, e toccò con gli sproni
Il suo caual, si che a la strada uenne,
Per doue conuenia, ch'ognun passasse
Ch'a la città di Costantino andasse.

E questo fece per ueder se auante
Si uedesse uenir alcun guerriero,
Con cui giostrasse, che gli par bastante
Esser di scaualcarlo di leggero.
Haueua questo caualier errante
Seco due cauallieri: e nel sentiero
Clodio scontrò, a cui, qual ui fu detto,
Il can leuò, che tanto era perfetto.

E donò questo cane a suo fratello
A cui, come mostrò, fu molto grato.
Ma'l gaudio tosto ritornò in flagello;
Però, che ratto Clodio fu arriuato,
E a l'arme riconobbe, ch'era quello,
Che gli haueua il bel can dianzi leuato.
E sentía l'abbaiar e'l gran rumore
Del cane, che s'auide de l'errore,

Che quel non era il suo signor, ch'amaua
Tanto, quanto di sopra hauete letto.
E a Prido lo mostrò, che s'allegraua
Per uenir tosto al desiato effetto.
Colui, che da uicino lo miraua
Per sciocco l'hebbe e caualliero inetto.
Che si pensasse di rihauersi quello
Can, ch'era sì, marauiglioso e bello.

Prido gridò, uillan, tosto mi rendi
Quel can, che malamente m'hai inuolato,
O da me ti ricopri e ti difendi,
Ch'a punirti uengh'io del tuo peccato.
Indarno meco per tal can contendi,
Rispose il caualliero mezo adirato,
Che quel bel can, che tu cercando uai
Non sei da me per rihauer giamai.

Or ambi questi ad incontrar si uanno,
Elgomar ferì prima il caualliero,
Ma di nulla gli fece oltraggio o danno,
Ch'ei non soleua cader di leggero.
Ma ben ferito lui con molto affanno
Mandò a prouar se duro era il sentiero.
E quei, che uider questo incontro strano,
Attoniti restar gran pezzo in uano.

E lui, ch'era ancor uiuo, riportaro
Di dentro il padiglion di suo fratello;
A cui parue tal caso tanto amaro,
Che si fu per morir appresso d'ello.
Molti in gran frotta a quel pũto s'armaro,
E corser sopra disperati a quello,
Che fatto haueua così honorata proua,
E che sì buono in arme si ritroua.

E ratto gli amazzar sotto il cauallo:
Ma Prido scese a terra, e con la spada,
Che non solea giamai menar in fallo,
Fa, che piu d'un morendo a terra cada.
Gli altri, ueggendo il periglioso ballo,
Temeano d'accostarsi: e larga strada
Gli daua ogn'un fisando in lui le ciglia,
Clodio ne haueua gaudio e marauiglia.

Ma ecco in tanto il gran Gigante arriua,
Ilquale di lontan sembraua un monte,
E con tal fretta uerso lor ueniua,
Con cui uà Ceruo a ricercar il fonte.
Veggendo quei, come la cosa giua,
Hebbe per cose manifeste e conte,
Che quei fosser color, c'hauean furato
Il can tanto perfetto, e sì lodato.

E disse, caualllier mena le mani
E moian tutti questi traditori,
I quali son sì crudi & inhumani,
Che fanno a un solo oltraggio e dishonori.
Così dicendo a far pezzi da cani
Di lor comincia, e spense i lor furori,
Che tanti ne amazzò, quanti ne prese
La buona spada, a cui non gioua arnese.

Gli altri si miser tutti a fuggir quella
Micidial mano, e al mesto signor loro
Portarono la misera nouella,
Ch'accrebbe senza fine il suo martoro.
E gli sen uenne fuori armato in sella,
Ilqual solo ualea tutti coloro,
E senza dir io ti minaccio e sfido,
Incominciò a ferir sopra di Prido.

Molti colpi gli diè spietato e fello,
Che tutti ei con lo scudo riportaua,
Per uendicar la ingiuria del fratello,
Che morto, o poco meno ei riputaua.
Ma Prido, che schifar sempre da quello
Si sapea, sì, che nulla il danneggiaua,
Con tanta forza sopra l'elmo pesta,
Che gli il fece saltar sciolto di testa.

E raddoppiando il colpo, fe due parti
Del capo; e pria che fece notte oscura,
Ch'era gia tardo, oprando forza & arti,
La uita a tutti i suoi seguaci fura.
Restar tre soli, che in sicure parti,
Per fuggir la lor sorte acerba e dura,
Si diero a gambe, e con ueloce effetto,
Si seppero leuar dal suo conspetto.

Entrati pi, per riposarsi drento
Di quelle tende, quel famoso cane
A far gran feste dimostrossi intento
A Clodio, con sembianze dolci humane.
Che si come del perderlo tormento
Hebbe, cosi contento ne rimane.
Ma sopra tutto fe carezze assai
Al Gigante, ne potea satiarsi mai.

Non altrimente, che facesse pria
Trineo, quand'era contra, a Palmerino:
Tanto, ch'ognun gran marauiglia hauia,
E tenea uerso quello il uolto chino.
E, perche lo chiamasse, tuttauia
Clodio, esso non ueniua, ma uicino
Staua al Gigante, e raddoppiaua ogn'hora
Le carezze, e con lui solo dimora.

Sentendo il nome suo, ch'era maggiore,
Marauigliossi piu Gatara, & haue
Desio, che Clodio per trarlo di errore
Dir donde ei l'habbia hauuto non sia graue.
E ch'il nome gli pose, che'l dolore
Aprendo'l cor con faticosa chiaue,
Gli rinouaua, perchehbbe un fratello
C'hauea quel nome, & era grande e bello.

Clodio rispose, che ciò non sapea,
C'hauea tal nome, quando fu donato
A Duardo, che caro si l'hauea,
Che se lo conducea sempre da lato.
Ora, perche ogn'un stanco si uedea,
Cercando per le tende hebber trouato
Molte uiuande, di che ogn'un di loro
Diedero al loro uentre ampio ristoro.

Intanto sopragiunse iui Polendo,
E montò in sella il giouanetto raro,
E seco insieme il giouane Tirendo
E l'altro insieme l'un de l'altro a paro.
E dentro il padiglion Prido ueggendo
Con Clodio seco, e col Gigante raro,
Veduti prima molti morti in terra;
Intesér, come gita era la guerra.

Il ferito fratel del Conte intanto
Giunse a la morte. Ora ciascun si mosse,
Come sparue del ciel l'oscuro manto,
E uer Costantinopoli inuiosse.
Giunti a l'Imperator, piacque cotanto
A lui, che quel bel can riscosso fosse,
Che se ne rallegrò con Clodio, e feo
Le carezze, ch'a lui far si poteo.

E inteso hauendo, come il can mostraua
D'esser molto amoreuole al Gigante,
E ch'ei perde un fratel, si ricordaua
Di quello, ch'in Malfato uide auante,
Quando del suo Trineo tanto cercaua,
C'hauea mutato il signoril sembiante
In un bel cane per gl'incanti strani,
Ch'esso fe diuenir irriti e uani.

E ciò disse al Gigante, onde souenne
A Clodio, che colui, che gia lo diede
A Duardo, per cosa ferma tenne,
Ch'ei fu persona humana, e gli fe fede.
A tai parole il Gigante conuenne,
Ch'ei fosse il frate, e tal pensier lo fiede
Si, che desideraua di trouare
Chi lui potesse a l'esser suo tornare.

Confortò Palmerino il caualliero,
Che d'indi non partisse, che uedria
Tal cosa, che'l fratello di leggero
Ritornerebbe a lo stato di pria.
Ei gli rispose, ch'era il suo pensiero
Di non partirsi, per fin che uenia
Duardo, che gagliardo oltra misura,
Seco anco porterebbe ogni uentura.

Or Clodio intanto recò a la Donzella
La lettra, che l'auisa del suo amante.
Laqual, se lietamente aperse quella,
E si mostraße allegra nel sembiante,
Indarno si discriue e si fauella;
Ch'ella il cor non hauea di diamante,
Et amaua Duardo cosi forte,
Che desiaua senza lui la morte.

Egli le rese nuoua pienamente
Di Duardo, e le diße, ch'ei l'amaua
Con tanto amor, e tanta fiamma ardente,
Ch'un'altro amor egual non si trouaua.
Trido nel fin, ch'ogn'hor uago si sente
Di Duardo cercar, che si bramaua,
Si dipartì da Palmerino, e gio
Seco Clodio, col can si amico e pio.

Onde'l Gigante n'hebbe dispiacere,
Ma intendendo, che tornerebbe tosto,
Con speranza del cane poi uedere,
D'aspettarneli quiui hebbe proposto.
Caualcar'eßi con molto piacere
Ad Olimba, se bene era discosto.
Ma ritorniamo al ualoroso e bello
Duardo, e ragioniamo alquanto d'ello.

Duardo contra il suo uoler restato
In Macedonia, e con non lieta faccia,
Sempre era da Tarnai accompagnato,
E seco egli souente iua a la caccia.
Partitia, ch'era inamorata a lato,
Del cauallier, mentre che piu s'allaccia,
Poi che l'eßer col frate gliel furaua,
Di lui con Bellageri ragionaua.

Or uenuti i Baron tutti del Regno,
Tornai subitamente incoronato:
Che in tanta altezza del rio caso indegno
De la sua Donna, che fu tanto amato,
Ricordando, ne l'alma hebbe tal sdegno,
E si gli dolse, c'hebbe il morir grato:
E chi dourebbe laßo restar uiuo,
Quando riman de la sua Donna priuo?

Duardo, ilqual s'accorse del suo duolo
Lo confortò, ne meno ei uergognosse;
Et isgombrando, come puo lo stuolo
De' suoi martir, nel fine egli acchetoße.
Il dì seguente, benche non fu solo
Fra molti cauallier tutto giostroße.
Ma benche foßer forti quei guerrieri,
Fu tutto quell'honor di Bellegeri.

Questo fec'egli per eßer ueduto
Da Partitia, ch'amaua appar del core.
Fu per buon caualliero conosciuto
Bellageri, & il Re gli fece honore.
Ma poscia in gran desir ei fu uenuto
Di ueder quel, ch'era de gli altri il fiore:
Dico Duardo, & a pregarlo intento
Fu si, che di giostrar restò contento.

Adunque l'altro dì, comparue in giostra
Il cauallier, che cotanto uale,
E di se fe cosi superba mostra,
Che uinse tutti, e neßun gli fu eguale.
Il Re per questo seco uia piu giostra
Di cortesia, e gli si mostra tale,
Che piu ei non potrebbe amarne quello,
Benche foße di lui carnal fratello.

Partitia intanto, non potendo mai
Ragionar con Duardo, come ho detto,
Per eßer col fratel, uolendo homai,
Che l suo amor al baron uenisse detto,
Con Bellageri ragionaua aßai,
Et al fin gli scoprì l'acceso petto.
Ond'eßo adoperò l'arte e l'ingegno
Per ritirar la Donna al suo disegno.

Diße, che'l cauallier non meno amaua
Lei, che d'ella amaße il cauallliero:
E per questo il buon giouane bramaua,
Per discourirle tutto il suo pensiero
Di ragionar con lei, se meritaua
Tanto fauor per il suo amor sincero.
Onde la Dona a Bellageri diße,
Ch'ei di notte al suo albergo ne ueniße.

Giunta la notte, in un mantello inuolto
Egli n'andò, dou'ella l'attendea
Senza alcun lume, e fu si ben raccolto,
Che n'hebbe quel, che'l suo desir uolea.
Poi ritornossi, ond'egli s'era tolto,
Che con Duardo in un letto giacea:
Di questo se n'accorse prestamente
Duardo, e ne restò molto dolente.

Ora piu notti Bellager trouossi
Con la sua Donna, & ella pregò quello
Con molta instanza, che contento fossi
Che seco qualche dì rimaness'ello.
M'a pena d'indi i passi suoi fur mossi,
Ch'ella ratto sentì, che dal fratello
Duardo ch'ama, ampia licenza chiede:
Onde tutta tremò dal capo al piede.

Dimostrando uoler seco parlare
D'una cosa importante, amaramente
Tirandolo in disparte a lamentare
S'hebbe de la sua stella aspra e dolente;
Che contra la promessa, cosi andare
Se ne uolesse, e lei lasciar piangente.
Per questo egli s'accorse di leggeri
De l'inganno del giouan Bellageri.

E se non ch'egli quella amaua a paro
De gliocchi suoi, anzi de la sua uita,
Gli hauria subito fatto costar caro
L'hauer cosi colei lassa tradita,
Et le rispose, che gli fora amaro
Quel dipartir da lei tanto gradita:
Ma che n'era sforzato, ma che tosto
Ritorneria; che questo haueа proposto:

Ora contra sua uoglia se apprestare
Alcuni legni il Re per la partenza.
Cosi i guerrieri in quelli hebbe a montare,
Di Bellager con molta displicenza.
Or dolente la Donna hebbe a restare:
E, quando il tempo fu, de la semenza
Di Bellageri partorì un bambino,
C'hebbe poscia uiuendo buon destino.

Ilqual poscia cresciuto, mandò quello
In Inghilterra a farsi caualliero
Da Duardo, celandolo al fratello,
Pensando, ch'ei fosse suo padre uero.
Costui diuenne si superbo e fello,
Che senza prender cura, ne pensiero,
Di discoprirsi al padre, fece cose
che riputate fur marauigliose.

Or mentre i presti legni s'inuiaro
Verso Costantinopoli, Duardo
Si mostraua sdegnato e molto amaro
Pensando al fatto del guerrier gagliardo:
E per buon pezzo mai non si parlaro,
E conobbe il suo error, quantunque tardo
Bellageri, e nel fin hebbe perdono
Dal cauallier, che gliera amico buono.

Or nauigato hauendo in molta fretta
Duo dì, pensando a la sua Donna bella
Duardo, uerso'l tardo una barchetta
Scontrò, e dentro quella una Donzella;
Che tutta in uiso lieta e lasciuetta,
E ricca hauendo e d'oro la gonnella
Fra due uecchi sedeua allegramente,
L'uno e l'altro de' quai l'era seruente.

Tosto, che la barchetta fu uicina
Al legno di Duardo, con prestezza
In quel saltò la Donna pellegrina
E da presso mostrò la sua bellezza.
I due uecchi, che lei, come Reina
Seruiano, e sol di quello hauean uaghezza,
Com'ella fu nel legno, ambi di paro
In dietro in molta fretta si tiraro,

Tosto, che la Donzella si raccolse
Dentro la naue, senza altro sermone,
Come nocchier prudente si riuolse
A prender il gouerno del temone,
E la naue con fretta altroue uolse,
Intendendo ben ella la cagione,
Di che marauigliarsi i caualliери,
E molto piu l'ardito Bellageri.

Non pote rima uer, che non dicesse
Duardo a la Donzella, che restasse,
E ch'impedir il legno non uolesse,
Che dritto al suo camino ei non andasse.
Et ella con parole assai sommesse,
Pregollo, che di ciò si contentasse,
Aggiungendo, che molti hauean mestiero
Del ualor di si raro caualliero.

Non ui dispiaccia disse, guerrier forte
Cangiar uiaggio, perche uoi potete
In questa notte liberar da morte
Vn cauallier, che uoi non conoscete,
Et una donna, che per fiera sorte,
Per stelle oime poco benigne e liete,
E per gran tradimento a non mentire
Miseramente si deon far morire.

Duardo dimandò, chi le hauea dato
Certezza, ch'in quel luogo egli douea
Venir, e la Donzella hebbe narrato,
Ch'una Maga mandata iui l'hauea,
Di cui quel caualliero isuenturato
Era nipote, & ella amar solea.
E seguitò, ch'eran marito e moglie
Quei, ch'eran posti a cosi graui doglie

E che quel caualliero hauea un fratello
Il maggior traditor, che fosse al mondo,
Onde l'abborre e non uuol ueder quello,
Le cui tristitie non han fin ne fondo.
Il traditor al mondo e a Dio ribello
Vn castello di quello assai giocondo
Bramando di rubar, hauea corrotta
Vna Donzella in suo poter condotta.

Promettendo di prenderla per moglie,
Se gli da quel castello a tradimento.
Ella disposta far tutte sue uoglie
Questa notte ha promesso al fiero intento.
Da una parte del mare essa l'accoglie
(Cosi ha promesso) del castello drento.
Per una falsa porta, che risponde
Da quella banda, doue batton l'onde.

Questo uietamo noi, che non seguisse,
Che serrammo la porta, e u'habbiam fatta
L'ascorta sì, ch'in darno egli uenisse
Pieno di uolontà bestiale e matta.
Cosi quel falso e maledetto Vlisse
Il suo fiero consiglio in darno tratta.
Ora uorrebbe la Signora mia,
Che ui si ponga la tua gagliardia.

Accio che, quando ne uerrà costui,
Che crede hauer il fiero & aspro intento,
Al suo uenir u'appresentiate a lui,
E gli facciate hauer pena e tormento.
Promise il cauallier gli aiuti sui,
E seguendo il uiaggio, in un momento
Giunsero con la donna a quel castello,
E occultamente dismontaro in quello.

Furon raccolti prestamente, & essi
Si posero aspettar, che'l traditore,
Venisse, ilqual come al suo ben s'appressi,
Corse con molti al suo mortal dolore,
Che tutti sendo colà giù intromessi,
Furon tagliati a pezzi in quell'errore,
Da Duardo, e dal franco Bellagero
Molto mal riuscendo il suo pensiero.

La Donzella, che hauea quel fiero e duro
Tradimento trammato, per spauento,
Si gettò in terra giù d'un'alto muro,
E riceuette il debito tormento.
La Donzella, c'hauea cosi securo
Aiuto del castel recato drento,
Al suo signor, ch'anco pallido e smorto
Era, dimostra il suo fratello morto.

E poi che nacque il giorno, fe portare
Il morto corpo, e quel de la Donzella,
Sì, che tutti gli poter riguardare,
E rallegrar de la sua morte fella:
Poscia con la Donzella il fe abbruciare,
Che meritaua ogni suplicio quella.
Eran feriti i caualli eri, e in fretta
Menati fur da la Maga perfetta.

Ella i condusse a l'Isola d'Ircana,
Oue staua la Maga, che u'ho detto,
Laqual ne l'arte sua fu si sourana,
Che giamai d'altra eguale io non ho letto.
Questa la Donna fu, che tanto humana
A la Donzella diè lo specchio eletto,
De la Reina messaggera accorta
Di Macedonia, pel figliuolo smorta.

Ella, benche potea per altra uia
Rimediar al tradimento fiero,
Che su'l nipote douea far la ria
Donzella, che tenea si mal pensiero,
Le piacque hauer a questo tuttauia
Duardo si gagliardo cauall iero,
Come ui seguirò ne l'altro canto,
Che questo è al fine, e uo posarmi alquanto.

CANTO TRENTESIMOQVARTO.

IVNSERO adunque a quest'Isola grata
QVEL DI STESSO, e trouaro appresso al mare
La Maga, laqual era accompagnata
Da piu Donzelle di bellezze rare.
Era ciascuna d'esse inghirlandata
Di fiori, e si uedeano festeggiare
Per honorar con pieni effettti e ueri
Sol la uenuta di tai cauallieri.

Non era uecchia questa Maga molto;
Ma di autorità grande, e di ricchezze,
E sopra un baston d'oro lieta in uolto
S'appoggiaua, e parea ch'ogn'uno apprezze.
Fu da costei con molto honor raccolto
Duardo, e gli fec'ella alte carezze
Honorando il compagno, che con ello
Era smontato sopra d'un battello.

Ella gli disse: cauallier nel uero,
Ch'io mi uo riputar molto felice,
In ueder uoi, che sopra ogni guerriero
Ven gite di ualor, piu che non lice
D'huomo sperar, che l'un l'altro hemispero
Empía di grido per stella fautrice,
Ond'io cotanto u'amo, honoro e pregio,
Quanto conuiene a cauallier si egregio.

Io con l'alto saper, che Dio mi diede,
Ho conosciuto l'alto ualor uostro:
Però ringratio lui, che mi concede
Tanto fauor, ch'auanza il merto nostro.
Qui uoi potrete o gran barone il piede
Lieto posar in questo nostro chiostro.
E quando poi ui piacerà di gire
Oue desiderate, e dipartire.

Io ui darò da farui lieto noua:
Che colei, che cotanto desiate
Sana, e tutta disposta si ritroua
Di uoi gradir, ch'unicamente amate.
Se non ch'ogn'hor s'affligge, ogn'hor rinoua
Il martir, pel desio, ch'a lei torniate.
Ma giungerete a tempo, che potrete
Scacciar le doglie, e far sue uoglie liete.

Deh, disse'l cauallier, Signora mia,
Quanto gioisce il cor, quanto mi sento
Allegro per tal noua, c'hora sia
Sana colei, per cui pato tormento.
Io ben riputar uo la stella mia
Felice, e tutto consolar mi sento
Di ritrouarmi a la presenza uostra,
In cui tanto saper s'accoglie e mostra.

E s'io potessi in cosa alcuna mai
Seruirui, io lo farei piu uolentieri
D'ogn'altra cosa, ond'io sperassi assai
Di far lieti e giocondi i miei pensieri.
Grand'obligo, e uia piu che non pensai
Diss'ella, honor di tutti i cauallieri,
M'hauete posto su le spalle, ond'io
Offero per uoi sempre il poter mio.

Or ella il buon Duardo, e parimente
Bellageri gentil prese per mano,
E gli menar benigna e humanamente
Dentro un palagio a marauiglia strano,
Che lauorato si superbamente
Era, ch'auanza ogni pensiero humano.
Quiui fur prestamente disarmati
Da dieci paggi oltre l'usato ornati.

Dapoi posti in due molli e ricchi letti
Fur da la Maga con gran diligenza
Curati de le piaghe e tutti netti,
Che di rado da lor fea dipartenza.
Quiui piu giorni i cauallier perfetti
Stettero, senza mai prender licenza.
Onde la Maga, che cosi gli amaua,
In honorarli sol sollecitaua.

Finalmente Duardo se pensiero
Di partirsi di quindi, hauendo inteso,
Che la sua Donna (& era questo il uero)
Hauea nel uentre il conceputo peso
Del seme suo, che del suo amor sincero
Tal frutto fu debitamente reso.
Sopra questo pensiero addormentossi;
E non so come tosto risuegliossi,

E si uide dauanti il proprio letto
Vna uaga e bellissima Donzella,
Di ricche uesti ornata, e tal di aspetto,
Qual esser soglia l'amorosa stella.
Laqual sonaua un'istrumento eletto
Cantando con dolcissima fauella.
Ne hauendo il cauallier giamai sentito
Tale harmonia, stupiua in infinito.

Ei saper non poteua chi costei
Si fosse, che dal dì, ch'iui discese,
Non haueua giamai ueduto lei,
Ond'egli staua con le luci intese
Si fuor di se, che dirlo io non saprei,
In guisa, che colei, che'l cor gli accese,
Gli era di mente io non so come uscita,
Benche fosse il suo bene e la sua uita.

Ella finita la dolce canzone
Dimostrò di uolersi dipartire:
Ma la pregò l'incantato barone,
Che non curasse ancora indi partire.
E la pregò con piaceuol sermone,
Che chi foss'ella gli uolesse dire;
E se gli comandasse alcuna cosa,
Disse, che gli saria dolce e pietosa.

La donna lo ringratia, o lo fa certo,
Che conosceua l'alto suo ualore:
E soggiunse, che a lui per suo gran merto
Per seruirlo l'hauea condotta amore:
E ch'era tempo, essendo il cielo aperto,
Mercè di quell'eterno almo splendore
Di ritornarsi, donde era partita,
Poi che la sua canzone hauea finita.

Ma egli la pregò, che rimanesse
Alquanto spatio, perche'l dolce canto
E le bellezze sue gli erano impresse
Ne l'orecchie e ne l'alma homai cotanto,
Che non potea patir, ch'andar douesse.
Ond'ella lieta si rimase, e intanto
Pregò Duardo, che cantasse ancora,
Ond'egli la gradì senza dimora.

Amor

Amor m'afflige, e mi tormenta il core:
Ma ciò non stimo, pur che uoi m'amiate.
Amor uuol, ch'io ui serua e ch'io u'adore,
Et io'l farò, pur che uoi l'accettiate.
Amor spendendo meco ogni furore,
Mi fa sperar di uoi somma pietate.
Mercè dunque, mercè del mio gran male:
L'incendio è sommo, e la piaga mortale.

Di questo canto suo le diè gran lode
Quella gentil Donzella, e comprendendo
Quant'egli l'ami, di ciò tanto gode,
Che gli disse, Signor di far intendo,
Qual Donna, che i desiri ascolta & ode,
Che quanto uoi tacete, io ben intendo
Del miglior cauallier, che sia nel mondo,
Voi di quanto bramate, hora giocondo.

Con questo, ch'una gratia mi facciate
Qual son per dimandarui amica e honesta.
Diss'egli a far, quanto mi comandate
La uoglia certo sia mai sempre presta.
Et ella ui comando, che restiate
Qui diponendo l'armi in molle uesta
Quanto a me piacerà. Et egli a quella
Rispose, che farebbe il uoler d'ella.

Alhora la Donzella gli compiacque
Di quanto piu uolea l'acceso amante,
E in mezo a le sue braccia ignuda giacque
Con dolce e uezzotissimo sembiante.
E poi che'l giorno in orizonte nacque,
Et asciugò le rugiadose piante,
Partissi la Donzella, e non le increbbe
Prometter, ch'ogni notte tornerebbe.

Se ne suoi sentimenti fosse stato
Duardo, non hauria si graue torto
Fatto a colei, che'l cor gli hauea piagato:
Ma l'hebbe contra la sua fede scorto
Si auanti l'esser stato egli incantato
Da quella Maga, e si dal camin torto
Del uero honor, fe che scordato s'era
D'ogn'altra cosa, e d'ogni loda uera.

E nascosa gli hauea la buona spada,
Perche non la trouasse, infin che sola
Ella glie la rendesse, acciò non uada,
Come potrebbe senza dir parola.
Che la Donzella di beltà si rada
Era, se no'l sapete, sua figliuola,
Ch'inteso haueua, che di quel guerriero
E d'essa nascerebbe un caualliero.

Che doueua ne l'arme esser stupendo,
Qualtro cauallier nel mondo tutto,
Questo per la sua arte ella uedendo,
Volle piu tosto cauarne un tal frutto,
Ch'andria di sue prodezze il mõdo empiẽdo,
C'hauerla a maritaggio altrui condutto:
La Donna adunque partorì un fanciullo,
Che fu poi d'amendue gaudio e trastullo.

Or Duardo la giu stette due mesi,
Che a Florida giamai non uolse mente:
In caccia tutti i giorni haueua spesi,
E la notte giaceua lietamente
Con la Donzella, che gia i lacci tesi
Gli haueua, e mormoraua la sua gente,
Che hauendo prima lor fatto tal fretta,
Non curaua partir de l'Isoletta.

Ma finalmente quella saggia Maga
Lo uolse liberar di quello incanto,
Però, che non hauea la mente uaga
Di far, ch'un cauallier lodato tanto
Perpetua hauesse l'amorosa piaga,
Restando il suo ualor molle e da canto
E dietro a fuggitiue e rie bellezze
Perdesse d'operar tante prodezze.

Cosi tornò la spada al buon Duardo:
Che si come d'un sonno si destasse,
Non sapeua, se uero o se bugiardo
Era l'effetto, e quanto gl'incontrasse.
Or finalmente il giouane gagliardo,
Non gli parendo, che piu s'indugiasse,
Toglie licenza da la Maga, e uiene
Col suo compagno a le lasciate harene.

E, quindi fatto alzar le uele al uento,
Si dipartì di quell'Isola bella,
Tutto turbato, e tutto mal contento
Di quanto fatto hauea con la Donzella.
Ne mai chetossi questo suo tormento,
Fin, che giunse ad Olimba: dico a quella,
Presso di cui l'hauea Prido aspettato
Con Clodio, ch'a la sua Diua era stato.

L'accoglienze fur fatte sopr'humane
Da Prido e da la giouane a Duardo,
Ma di letitia si struggeua il cane,
Tosto che uide il caualliér gagliardo.
Duardo anch'egli lieto ne rimane,
E gli dolse, che fosse troppo tardo
A uederlo, che s'egli hauuto a canto
L'hauesse, saria fuor di quell'incanto.

Che la Maga d'Hircana l'haueria
Tornato ne l'imagine, c'hauea
Quel misero e infelice un tempo pria,
Che quella forma, in ch'esso si uedea.
Gli uenne intanto ne la fantasia,
Che la spada, ch'al fianco egli tenea,
Era di tal uirtù, che d'ogn'incanto
L'huom liberaua in qual si uoglia manto.

Onde subito il piè diritto a quello
Can tolse in mano, e ponli il brando accosto.
Huomo ritorna alhor come il fratello
Grande quel ch'era Can, uie piu che tosto.
Ma di lui si mostraua assai piu bello,
E ancor maggior ualor tenea riposto.
Onde con marauiglia, che lo morse,
Subitamente ad abbracciarlo corse.

E si dolse, che tanto tempo fosse
Stato in quell'animal cosi cangiato.
Et esso ad inchinarglisi si mosse,
Hauendol di tal ben ringratiato.
Ma da le cerimonie esso sbrigosse,
Et hebbe incontanente dimandato;
S'era fratel del Gigante Gataro,
E intese, ch'era, onde molto hebbe caro.

Ora inteso, che stato conosciuto
Era in Costantinopoli, ne prese
Gran dispiacer: nel fin si fu aueduto,
C'hauea troppe giornate in darno spese.
Partissi da gliamici e sconosciuto
Presso a Costantinopoli si rese;
In quell'habito stesso e si negletto,
Che per ir a la giouane hauea eletto.

Entrò ne la città ne l'hora, quando
Florida entrar solea dentro il giardino:
Laqual l'aspetto d'esso rimirando,
Conobbe, ch'era il suo amator diuino.
La giardinera l'accolse abbracciando,
Ma come egli fu a Florida uicino,
Cosi'l subito incontro il cor le inuola,
Che non pote formar una parola.

Io non ui saprei dir quel, che tra loro
Poi ragionar, che fu tornata in lei.
Ben se lo ponno imaginar coloro,
Ch'al fin d'alti accidenti acerbi e rei,
E dopo lungo e graue empio martoro
Dopo lunghi trauagli e lunghi homei
Si ritrouaro a la sua Donna auanti,
Ponendo fine a gli angosciosi pianti.

Or finalmente si diparte cheta
La bella Donna, e nel giardin rimane
Duardo, ch'aspettaua, ch'a la meta
Giunga la notte a spiegar l'ombre uane.
Del Giardiner la moglie, che si lieta
La uide, si pensò di cose strane;
E come quella, ch'era accorta e ria,
Deliberò di far la notte spia.

Giunta la notte, nel giardin ritorna
Florida a ritrouar il suo Duardo:
E seco sotto un'arbore soggiorna,
Dolendosi, che stato cosi tardo
Fosse al ritorno; & egli cosi adorna
La sua risposta, e con si dolce guardo
La riguardaua, che la giouanetta
Tutte in un punto le sue scuse accetta.

Ancor si lamentò, perche celato
Se si fosse cotanto lungamente;
Essendo di si grande & alto stato,
Com'ella inteso hauea ueracemente.
Et egli in questo ancor gli hebbe narrato
Tutto quel, che lo mosse parimente,
E si soauemente le fauella,
Che sodisfece a pien l'alta Donzella.

Ella poi gli promise, ch'anderia
Seco, douunque hauesse di g r caro:
Che ben sapea, quanto seco saria
Sicura, e la sua fede si donaro.
La Giardinera intanto non dormia,
Ma piena di sospetto empio & amaro
Se n'andò nel giardino, e si nascose,
Oue ui de, & udì si fatte cose.

E tal dolor ne riceuè, che fue
Per uenir meno: e in quel ch'eran partiti,
Corse e fe note le suenture sue
Al marito, ch'affanni hebbe infiniti.
Ne stette a consultar un giorno o due,
Ma senza che'l marito lei ne'nuiti.
A Polinarda raccontò ogni cosa,
Che non si potria dir, qual fu dogliosa.

Et intender lo fece al suo consorte,
Ilqual, come l'intese, restò alquanto
Muto senza parlar; e cosi forte
Gli dolse, che mai duol non hebbe tanto.
Alhor Polendo, e ogn'altro guerrier forte
Si dispose di gir in ogni canto,
Per trouarne quel reo, c'hauea menato
La figlia Imperi d, ciascuno irato.

L'Imperator s'appose, che costui,
Che fatto questo hauea fosse Duardo,
E seco si doleua, che di lui
Ei fosse stato a sospettar si tardo.
E pensò poscia, ch'i disegni sui
Sarebbon questi, che'l guerrier gagliardo
Via l'hauesse menata per pigliarla
Per moglie, e sempre come moglie amarla.

Ond'essend'egli un tanto caualliero,
Tal fatto ben doueua essergli grato.
Poi gli uenne pian piano entro'l pensiero
Del tempo, ch'ancor egli hebbe rubato
Agriola: e li par chi fosse inuero
Di scusarsi la figlia c'haueа errato.
Quando la Imperatrice al fine intese
Di Duardo, tra se conforto prese.

Or fece Palmerin tosto sposare
Amandria ad Abenunch, intanto hauea
Duardo stanco homai di caualcare
Condotta la Donzella, oue uolea,
Che fu ad Olimba; e per meglio spiare
Quel, che in Costantinopol si dicea
Di tal rapina, ui mandò un scudiero,
Che di ciò pienamente intese il uero.

Ch'era, che Palmerin s'era acchetato,
E in questa cosa il Gigante cortese
Al buon Duardo hauea molto giouato
In suo fauor molte parole spese.
Molto a Duardo fu l'auiso grato,
E sopra questo sicurezza prese:
E terminò di gir in Inghilterra
Con gran disio di riueder sua terra.

E perche quiui partorisse quella
Giouane, ch'egli amaua unicamente,
Fece apprestar Olimba la Donzella
Vna naue fornita interamente
La bella copia adunque monta in quella
E ratto fece uela il dì seguente.
Ne pote far il nobil caualliero,
Che seco anco non gisse Bellagero.

Il buon Primaleone intanto staua
Con la Reina altera genitrice
Di Gridonia, ch'anch'ei cotanto amaua,
Che senza quella si terria infelice,
Et ogni dì quasi a diporto andaua,
Ma non haueua mai stella fautrice,
Che non poteua far che gli attendesse
La promessa di gir, doue l'espresse.

E questo gli auenia, che dubitaua
La bella Donna, che poi che satiaße
Quell'amoroso fin, che desiaua,
Come fan molti, non l'abandonaße.
Primaleon, che di ciò si auisaua,
La pregaua ad ogn'hor che contentasse
Di gir ne la città di Costantino,
Acciò uinca il figliuol di Palmerino.

Giurando, che giamai uiuer senz'ella
Ei non potrebbe, perche il proprio fato,
Il suo destino, e la sua amica stella
Haueua in cotal guisa destinato.
Rispose ancora a sue parole quella,
C'hauea del suo ualore il cor piagato:
E ch'altro cauallier, ch'al mondo sia,
Dominio nel suo cor mai non hauria.

Primaleon conchiuse, ch'ogni male
Sarebbe per soffrir per lei gradire,
Che si tenace l'amoroso strale
Era, ch'anco per lei uolea morire.
Da lei partito, come a chi non cale
Altro, che per cagion giusta languire,
Staua si sospetoso e addolorato,
Quanto miser, che fosse al mondo nato.

Torque, ch'intese la cagion di questo,
Lo confortaua, e diße che potrebbe
Guidar in porto il suo desir honesto
Con quella diligenza, che si debbe.
A me, diße parria, che fosse presto
(Ch'io penso, ch'ogni cosa ben'andrebbe)
A far metter in punto i legni nostri.
Senza che la cagion di ciò si mostri.

E là, doue solemo ir a cacciare,
Vno appiatarne, et indi far nascosto
Vicino a terra un palischermo stare
Con questa intention e presuposto;
Ch'un dì menando uosco a sollazzare
Gridonia, quiui l'inuitiate tosto
Nel palischermo per andar alquanto
Nel mar pescando a questi lidi a canto.

E si com'ella in uostro poter fia,
Che neßun ui farà certo contesa,
Ne la naue ponetela, indi uia
N'andiamo, se tal cosa far non pesa.
A questo dirizzò la fantasia
Primaleon, c'haueua l'alma intesa
Solo a menar Gridonia in parte, ou'ella
Foße poi sua, mal grado di sua stella.

Piacque a Primaleon questo consiglio,
E parlato di ciò co' marinai
Ad un legno il migliore diè di piglio,
E lo fe porre in logo acconcio assai,
Ou'eran scogli di molto periglio,
Onde di rado alcun, u'andaua, o mai,
Oltre molti grandi alberi fronduti,
Che non sarrian da l'occhio altrui ueduti.

Cio fatto, egli Gridonia inuita a caccia,
E se n'andò d'intorno a la costiera,
Ella con lieta e con ridente faccia,
Non sapendo, che fraude ascosa u'era;
Po stanca fu di quella caccia
Deliberò calar a la riuiera,
E'l palischermo ritrouando chiede
Al cauallier, di por colà giù il piede.

Ilche facendo, e seco parimente
Primaleon con l'altra suo compagno,
Vogando il palischermo prestamente
I marinai cacciar ne l'alto stagno
Il picciol legno, e furo incontinente
La doue esser douea l'alto guadagno
Del buon Primaleon, che fu ui pose
Gridonia tosto fra quell'ombre ascose.

Dice un'altro scrittor, che seguitare
Voglio, che mentre stauano mirando
Di quà di là lo spatioso mare
Venne a gran fretta un cacciator mirando,
Che Patagon, quell'huomo singolare
Era uenuto del bosco cacciando
Vn gran porco, e perche man non hauea,
Di lui non potea far, quel che potea.

Primaleon pregò l'alta Donzella,
Che gli desse licenza di partire,
Però, ch'egli intendea d'assalir quella
Bestia, e di farla tosto iui morire:
Cosi partirsi quelli, e rimas'ella
Con le Donzelle, con molto desire
Che ritornasse il caro amante tosto,
Che stimaua di gir poco discosto.

Primaleon sen uenne in molta fretta
E ritrouò, che'l porco er'ito a bere
In una fonte, e quiui il braccio affretta
E la lancia uibrò, chebbe potere
Di ferirne la bestia, e darle stretta;
Si che la bestia si pose a giacere
A questo giunser co Cani il Leone,
Che seco conduceua Patagone.

E cominciaro una battaglia fiera,
Ma'l porco in questo mezo restò morto;
Onde Primalaone, e chi sec'era
Preser tutti di ciò molto conforto.
Successo questo fine in tal maniera,
Quand'era per entrar la naue in porto,
Fortuna, ch'è rubella a l'altrui uoglie,
Subito apparecchiò tormenti e doglie.

Che Greste, poi, che fu, qual dissi, uinto
Dal cauallier del Braccio, se pensiero
D'ir corseggiando d'auaritia spinto
Per quegli mari, e prender tal mestiero.
E gli uenne ben fatto: ch'in procinto
Di pochi mesi prese di leggero
Alcune naui, e fece buon bottino,
Non risparmiando a grande, o a piccolino.

E per questo accresciuta l'arroganza,
Sen uenne costeggiando la marina
D'Apollonia per far con sua possanza
Danno a gente di quella, o pellegrina.
E la uentura, fuori di speranza
Lo condusse a la spiaggia, a cui uicina
Era Gridonia, come ui fu detto;
Laqual conobbe subito a l'aspetto,

Onde commise subito ad alquanti,
Che lei prendesser tosto, e parimente
La portassero in naue, andaro i fanti,
E fero il suo uoler interamente;
E perche con gran gridi e con gran pianti
Zerfira tutta languida e dolente
S'era abbracciata a la Donzella, e quella
Presero ancor, uedendo adorna e bella.

L'allegrezza di Greste smisurata
Fu ueramente, perc'hauendo lei
Pensò di rihauer la terra amata
D'Apollonia, e per moglie anco costei.
Ella sarebbe ad altra uita andata,
Se non era Zerfira, che di lei
Temeua, come quella, che l'amaua,
E piu uolte gustò fortuna praua.

Ella la prese in braccio, e tanto feo
Con acqua fresca, che tornò il uigore.
Poscia le fe ueder, che destin reo
Non era sì, c'hauesse un tal dolore,
Ch'era in poter di Greste; onde poteo
Con tai parole consolarle il core.
Perch'ella disse, io non ho da temere
Ch'un mio cugin mi faccia dispiacere,

Anzi creder io uo, ch'egli mi sia
Benigno sì, che m'usera contento
Ogni termino ogn'hor di cortesia;
Com'huom mai sempre a ben oprare intēto.
Et egli, non sperar che cosi sia,
Se pria non ti disponi al mio talento,
Prima, che gimmo d'Apollonia al lito
Di sposarmi e di tormi per marito.

Et adempir hor hora ogni mia uoglia,
Che ben lo merta il nostro alto ualore
Piu tosto lascierò la frale spoglia,
Et uscira di questa uita fuore,
Che tu l'honor, come disij mi toglia,
Disleal caualliero e traditore.
Ma tu prendi la spada, e poni fine
A queste nuoue mie graui ruine.

Non u'occiderò già, colui rispose,
Ma ben tanti seruigi io son per farui,
Ch'acqueterò queste luci sdegnose,
E spererò per merto d'acquistarui.
Et ella le piu fiere & orgogliose
Parole le dicea per incitarui
L'animo suo a far di lei macello,
Ma non potea per questo mouer quello.

Egli nel fin, uolendole usar forza,
La Donzella piangendo, oime dicea,
O Patagon, perche pur con la forza
De le parole tue, con nuoua rea
Mi toglesti dal braccio e da la forza
Di colui, che difender mi potea.
E se morta foss'io ne le sue braccia,
Morta lassa sarei con lieta faccia.

A questo anco colui, che seco staua,
Lo pregò, che'l guerrier con tanta fretta
Sfogar non cerchi la sua uoglia praua;
Che cosa a forza non fu mai perfetta.
Ma quello i preghi suoi non ascoltaua;
Anzi per seco lei condur s'affretta
In una stanza per fornir l'intento
Suo cosi fiero, e l'empio suo talento.

Ma Dio, che mai d'aiuto non fu tardo
Ad uno afflitto, misero, e scontento,
Quiui a caso uenir fece Duardo
Col suo bel segno al nauigar intento.
Ilqual, come a colei uolse lo sguardo,
E sentì quel ramarico e lamento,
Verso di quello la sua naue accosta
Con buona e pietosissima proposta

Di liberar da quel maluagio effeto
La dolente Donzella. Esso che uede
Non piu, che tre guerrier, prende l'elmetto,
E facilmente di uincer gli crede:
E comandò a queglialtri, che del detto
Erano serui, che con pronto piede
I nimici assalisser: ma Duardo
Saltò nel legno suo presto e gagliardo.

E menando la buona spada in uolta
Cotanto seppe far, ch'in spatio poco
Hebbe a l'empio e fellon la uita tolta,
Che far uoleua a lei si strano giuoco.
Glialtri con mente di pietà disciolta
Haueuan già di uiui sgombro il loco,
Tutti uccidendo de la gente fella,
Acciò non si sentisse mai nouella.

Gridonia si pensò, che'l caualliero,
Che prese cosi ben la sua difesa
Fosse l'amante suo, ma poi che'l uero
Conobbe restò ancor mesta e sospesa.
Ma Clodio il buon e gentil messaggero
Riconobbe Zerfira, e con accesa
Mente di gran pietà disse a Duardo
Chi fosse, & ei raffigurolla al guardo.

Che l'hauea tolta in mare; indi mandata
A Gridonia, e la donna conoscendo
Lui similmente, ne restò turbata,
E non sapean, che dire elle tacendo.
Mentre, ch'ogn'una staua trauagliata,
Ecco uenir tutto fiero e tremendo
Primaleone, che cercando giua
Il suo bene, il suo amor, e la sua diua.

Ilquale inteso quel, ch'era seguito,
Che glie lo disse il suo gradito Nano,
Subitamente si spiccò dal lito,
Et in mar si cacciò, ne a questo in uano,
Che tutto pien di sdegno e inuelenito
Arriuò doue con gliarda mano
Duardo fatto hauea l'eccelse proue,
Che si poteuan dire uniche e noue.

Quando Primaleon fu auicinato
Al legno, e le Donzelle, e'l caualliero
Vide, che si gran tempo hauea cercato,
Arse di sdegno horribilmente fiero.
Prendea piacer di hauerlo ritrouato
Per fornir l'ostinato suo pensiero;
Era pien di furor credendo, ch'esso
Tolto gli hauesse la sua Donna appresso.

E tanta fretta haueua di montare
Sopra'l legno del suo nimico odiato,
C'hebbe a cader, non s'auedendo in mare,
Pur sopra di quel legno fu montato,
Et un folgore ardente in uolto pare:
Diss'egli cauallier t'ho pur trouato,
E uedrem se ti fia d'aiuto questo
Ardir d'hauer fatt'atto si rubesto.

Duardo lo conobbe a la diuisa,
Che'l caualliero ne lo scudo hauea,
Ch'era la Rocca in due parti diuisa,
Ch'in ogn'assalto sempre si chiudea.
Ne sapeua risoluersi, o in che guisa
Portarsi, poi che seco egli tenea
Florida sua sorella, ilche se fia
A lui noto, mai pace non faria.

Si dispose difendersi, sperando
Di uincerlo nel fine, e di menarlo
In Inghilterra, onde uerria acquistando
Honor, che mai non roderebbe Tarlo:
E disse, ben so io qual il tuo brando
Sappia ferir, che già n'hebbi a prouarlo,
E credo, ch'anco tu sai ueramente
Quanto questa mia spada sia tagliente.

Hor cominciaro una battaglia fiera
Tutta d'horror e di spauento piena.
Primaleon uuol, che'l nimico pera,
E colpi graui & infiniti mena.
Gridonia con Zerfira, che seco era
Staua a mirar la pugna: e si dispera
Di questo assalto, che'l suo caualliero
Hor preso hauea con quell'altro guerriero.

E primo, che la pugna isse piu auante
Venne nel mezo lor, e disse forte
Cauallier, che benigno e si costante
Venite a mia difesa ardito e forte,
Sappiate, che costui, che u'è dauante
Fu difensor del mio honor, di mia morte,
Ch'occise Greste, che m'hauea rapito:
Ma uo, che'l canto mio qui sia finito.

IL FINE DEL CANTO

TRENTESIMOQVARTO.

CANTO TRENTESIMOQVINTO.

On VDIVA IL parlar de la Dōzella
PRIMALEON, quantunque ella gridasse,
Ma spinto da la rabbia acerba e fella,
Non lasciaua il nimico si posasse.
S'udian percosse in questa parte e in quella,
Che parena, che'l legno inabissasse.
A questo Torque anch'egli era azzuffato
Con Prido, e un graue assalto incominciato.

E Palantino ancor con Bellageri,
E Patagone il suo Leone hauea
Lasciato, e dauan colpi cosi fieri,
Che l'un de l'altro con ragion temea.
Maggior similemente effetti ueri
Di gagliardezza dimostrar uolea,
Tanto che non fu uista mai piu strana
Battaglia al mondo da persona humana.

Gridonia con Zerfira eran dolenti,
Ne sapeuan, che far. Gridonia staua
In paura, che tra le morte genti
Il suo amante n'andasse, e ne tremaua:
Ne meno hauea i pensier mesti e scontenti
Pel cauallier, che tanto meritaua,
Parendole che mal fosse trattato
Per quel c'hauea a suo gran bene oprato.

Florida a quel rumor isbigottita
Quando udì, che Duardo combattia
Per liberar una Donzella gita
Con suo gran danno ne l'altrui balia,
Fu la doglia di lei tanto infinita,
E cosi acuta, e cosi acerba e ria,
Che sconciò il parto, e'l fato hebbe si rio,
Che partorì un fanciullo, e ne morio.

Prido, ch'intanto s'era inamorato
De la bellezza di Gridonia bella,
Fece pensier l'assalto terminato,
S'ella fosse gran donna, sposar quella.
E con questo pensiero raddoppiato
Hebbe l'ardir, e punto non fauella:
Ma menà colpi da spezzar i monti,
Che tutti non bisogna, che sian conti.

Torque gli rispondeua in modo tale,
Che tra lor non u'hauea uantaggio alcuno,
Ma Bellageri Palantino assale,
E tosto di pietà priuo e digiuno,
Lo fe cader, ch'ei si difende male,
E ueggendosi il tempo si opportuno,
Gli slacciò l'elmo per torgli la uita,
E per far questo, quanto puo, s'aita.

Ma, perch'era benigno, esso chiedendo
Mercè, gliè la concesse prestamente.
Giua il duello spauentoso e horrendo:
E già s'haueano aperte parimente
L'arme e gli scudi, e tuttauia stringendo
L'un l'altro giua uigorosamente.
Duardo già il suo scudo hauea spezzato,
E si trouaua il braccio disarmato.

Primaleon, perche l'hauea migliore,
Era su l'auantaggio: e lo comprende
Duardo, e per non eßer perditore,
Getta la spada, e quello abbraccia e prende,
Primaleone con ardito core
Lui ancor gremisce, e l'uno e l'altro offende:
Ma perch'erano homai laßi e stancati,
Cadder nel legno insieme ambi abbracciati.

E l'uno e l'altro agara s'ingegnaua
Con ogni ingegno, e forza por disotto,
E quinci e quindi irato s'aggiraua,
Senza ceßar giamai, senza far motto.
Ma Bellager, che per tutto miraua,
Poi che l'ardir al suo nimico rotto
Hauea, uedendo questa cosa, uolse
Aitar Duardo, e colà i paßi uolse.

M'a questo sopragiunse il caualliero,
Che si dicea da l'Isola serrata,
Ch'in gran freta uenendo e con pensiero
D'una sua naue, ou'era ben armata,
Saltò nel legno, oue l'un l'altro fiero
Combatteua con mente disperata:
E percoße d'un libro, c'hauea in mano
L'arboro de la naue: o caso strano,

Ch'a pena ciò non hebbe egli fornito,
Che ciascun ch'è su'l legno in un momento,
Rimase, senza motto, e si smarrito,
Come ciascun di lor ne foße spento.
Et oltre questo, che uoi hauete udito,
Hauendo eßo di Magia esperimento,
Anzi essendone in questa molto chiaro,
Fe un'altro effetto ueramente raro.

Cio fu, che fe salir due marinai
Dentro quel legno, e fe drizzar la prora
Verso l'Isola sua, gia nota homai,
Senza interuallo alcun, senza dimora.
E a l'Isola serrata lieto aßai
Con quel legno peruenne in picciol'hora:
Di cui n'era signore il caualliero,
Che fe in un tratto effetto cosi fiero.

E fe, che tutti foßero smontati
Sopra le sue fiorite e uerdi riue,
Ma erano però tanto incantati,
Che non pareuan gia persone uiue.
E poscia in certe stanze ritirati,
Lequai non eran di commodo priue,
Li fe curar de le ferite loro,
E dar insieme al uentre ampio ristoro.

Ma torno a i cauallieri, che restaro
Senza Gridonia, e le Donzelle meste.
Eßi subitamente se n'andaro
Ne la cittade, e u'andaro anco queste.
Et inteso l'auiso empio & amaro
Vie piu di quel, che uoi non credereste
La Reina restò dolente in guisa,
Che poco piu l'hauria il dolor uccisa.

Mà in tanto de le piaghe era curato
Primaleone, e'l Negromante, ilquale
Pregiaua tanto il caualliér lodato,
Ch'aguagliar non gli suol cosa mortale,
Leuò l'incanto, e l'hebbe ritornato
Nel primo senso uero e naturale,
Onde Primaleon, che ricordoße
De la battaglia, aßai marauiglioße.

Egli molto si duol, che non sapea
Quel, che si foße di Gridonia bella,
E, perche laßo, mesto egli dicea,
Ho cosi trista e dolorosa stella,
Che mai non fu cosi peruersa e rea
Cosa, ne tanto acerba, o tanto fella,
Che'l padre mio non conduceße al fine,
E ne uengono a me tante ruine?

Come potrò di si gran genitore
In uer un tempo comparer auante,
Che fatto non ho ancor cosa d'honore,
Ne poßo uendicar l'ingiurie tante,
Che questo mio nimico traditore
M'ha fatto e face ogn'hor saldo e costante?
Queste & altre parole a gran ragione
Dicea il forte e diuin Primaleone.

In questo giunse il Negremante, e molto
Affaticossi in consolarne quello,
Ma lo trouò così nel duol riuolto,
Che parea, che morisse il damigello.
La cagion era l'angelico uolto,
Ch'egli credea, che'l suo nimico fello
Goder douesse, e questo suo pensiero
Gliera uie piu, che morte istessa fiero,

Da l'altra parte la Donzella ancora,
Che staua con Zerfira in altra stanza,
Seco si strugge misera e s'accora
Priua d'ogni gioir, d'ogni speranza.
E mentre l'una e l'altra s'addolora,
E'l cordoglio ne l'alma ha piu possanza,
Ecco uenir di dentro una Donzella,
Riccamente uestita, e'n uiso bella.

Era questa sorella di Purente,
E nomata Cicilia. questa aperse
Vna finestra, onde tutta lucente
Si fe la stanza e intorno discoperse.
Per la finestra entrauan parimente
Rami d'alberi in forme assai diuerse,
Ch'eran d'un fertilissimo giardino,
Che si potea dir raro e diuino.

Questa disse a Gridonia, mia Signora
E' tempo, che uegniate per uedere
Il caualier, che'l mondo tanto honora
Da la Rocca diuisa: & è il douere.
Ella diuenne albor, come l'aurora
Su'l far del dì da le celeste spere,
E dimandò, chi quiui haueua lei
Condotta dopo affanni così rei.

Et ella le narrò, si come hauea
Ciò fatto il padre suo, che molto amaua
Il caualier, ch'a lei tanto piacea,
Che per questa cagion si tormentaua.
Et appresso a la Donna sogggiungea,
Ch'egli era padre di Purente, e odiaua
Ogni suo male, e che le diè conforto,
Quand'ella crese il caro amante morto.

Ringratia il cielo la Donzella, e intanto
Ecco'l buon cauallier, di cui colei
Era figliuola, ornato d'un bel manto,
Che sen ueniua a consolarne lei.
Egli la mena, oue'l bramato tanto
Primaleon staua in pensosi homei.
Io non ui saprei dir l'alta allegrezza
C'hebbero entrambi, e l'interna dolcezza.

Primaleon intese, che costui,
Che l'amaua, era padre di Purente,
Et hebbe caro piu di ueder lui,
Che non haurebbe molta di sua gente.
Ora tutti fur uolti i pensier sui
A promettere a lei, di ch'era ardente,
Che poi in Costantinopoli saria,
La testa del nimico le daria.

Dice, che le porria la testa in mano
De l'odiato da lei Primaleone,
E dimandò del cauallier uillano,
Ch'usurpata l'hauea senza ragione.
Ma gli hebbe detto il buon Mago soprano,
Cose, onde lui fuora di sdegno pone,
Come Greste l'hauea furata, e quello
Cauallier hauea ucciso il mostro fello.

E liberata da sue mani haueua
La bella Donna: onde tutto cangiossi
Primaleone, e se prima uoleua
Procurar il suo fin, albor mostrossi
Vago di far tutto quel, che poteua,
E uolesse il Signor, ch'egli qui fossi
Rispose, ch'io sarei del tutto inteso
A chiederli perdon d'hauerlo offeso.

Seguitò il Mago, come il cauallieгo
Era di chiara e generosa prole:
Seppe ancora, che Torque il buon guerriero
Si ritrouaua, e ferito si duole.
E così Palantin, si, che'l pensiero
Allegro ritornò, si come suole,
Del buon Primaleone, e ricreosse,
Come in uita da morte tratto fosse.

In tanto in altra stanza era Duardo,
E seco non lontan Florida bella,
Laqual udio lagnarsi, e benche tardo,
La riconobbe, e lui conobbe anch'ella.
Stupido staua il caualliergagliardo,
E similmente ne restaua quella,
Quando ha con gentil grato sembiante
Apparue d'improuiso il Negromante.

Ilquale disse ad ambi cose tali,
Che gli fe lieti, e l'uno e l'altra intese,
Che'l cauallier, con cui fiere e mortali
Battaglie fece, e si strane contese,
Era Primaleon quel suo mortale
Nimico, e di colei fratel cortese.
Finalmente si fece il cauallierò,
Ch'accese i due d'amor uero e sincero.

Primaleon diede perdono insieme
A l'uno e a l'altra, e allegri s'abbracciaro:
E certo non fu al mondo un'altro seme,
Che con i due potesse gir di paro.
Ma lasciamo costoro in tai supreme
Feste, e meco ui sia di ueder caro,
Quel, che ne la città di Costantino
Si faccia il trauagliato Palmerino.

Poi che Duardo hauea seco menato
La bella figlia de l'Imperatore,
Quantunque ei forse di grã cuor pregiato,
Non pote far di non sentir dolore.
Ne comparendo ancor da uerun lato
Primaleon, che gli era sempre a cuore,
Per fuggir tai pensier, ch'ogn'hor l'agghiac
Ei soleua souente ir a la caccia. (cia.

E Polendo con lui seco ne gia
Dicendo cose, ond'ei si rallegrasse.
Or cacciando egli un di, come solia,
Perche alquanto uicin si ristorasse,
Smontando a pie ne la seluaggia uia,
V piu fresca parea l'aura spirasse
Sedè co' cacciator sotto una pianta,
Oue ogni augel soauemente canta.

Et ecco uenir quiui un cauelliero,
Ch'era da tre scudieri accompagnato,
Questo fermossi in mezo del sentiero,
E dimandò, se quiui fosse stato
Perauentura Palmerin, ch'inuero
Gli era di farli riuerenza grato.
Et essendogli mostro, egli inchinosse,
E poscia a lui queste parole mosse.

Disse, io uorrei saper se'l uostro Impero
Ch'è grande & alto, e'l nostro largo stato,
Punto ha inuilito il bello animo altero,
Di che uoi senza par foste lodato.
Però, che par, che questo sia pur nero,
Che i gran Signor non hanno molto grato
Porsi a perigli per mostrar ualore,
Come quei, ch'acquistar uogliano honore.

Rispose Palmerin, se in me si troua
Questo, di che mi lodi o biasmi tanto,
Non puoi saper, se non ne fai la proua,
S'ha in me cangiato uoglia il Real manto.
Ma, quando tu mi dica, oue si troua
Cosa, da che si possa hauer intanto
Pregio d'honor, se io resto a quella pormi,
Tu potrai ben ogni mia gloria tormi.

E dir per tutto, come Palmerino
Non è piu quel, ch'un tempo esser soleua.
Disse colui, so ben Signor diuino,
Che'l gran ualor, ch'esaltar ui soleua
Sempre rimase in uoi da piccolino,
E ch'altro mai trouar non si poteua,
Che fosse di si gran corna degno
Appar di uoi, e di si largo Regno.

Io ui uoglio Signor chieder un dono,
Ilqual per gratia uoi mi promettiate.
Di fartelo diss'ei contento io sono,
Et egli seguitò: Signor sappiate,
Ch'altri che uoi non è d'aitarmi buono,
Ond'è mestier, che uoi meco uegniate
Ou'io ui condurrò, poi che uoi solo
Siete colui da l'uno a l'altro polo.

Et egli per hauer seco al camino
Alcun compagno, non che bisognasse,
Volle, che insieme il giouan pellegrino
Polendo, e cosi franco, caualcasse.
Erano armati de l'acciaio fino
Ambi, e parea ch'in dosso si trouasse
Palmerino a quell'hora un'armatura
Vermiglia, e insieme i qualche parte oscura.

E giunti a la marina, fu montato
L'Imperator col suo figliuol Polendo
In un nauiglio, c'hauea apparecchiato
Il cauallier, e d'indi iua partendo.
E seco parimente hauea menato
Vn paggio bello e di ualor stupendo
Figliuolo di Colmelio; che nudrito
Haueua lui, si come hauete udito.

Il dì seguente il picciolo drapello
Costeggiando per dritto la marina,
Scoperser'eßi un forte e bel castello
Sopra d'un'altro scoglio, e ui confina
Vna picciola terra sotto a quello,
Ch'è molto grata a ogn'un, che s'auicina,
Laquale, perche foße piu sicura,
Era cinta di forti & alte mura,

Sarauello il castello era chiamato,
Del quale una Donzella era Signora,
D'aspetto molto nobile e lodato,
In cui ualor, ma crudeltà dimora;
Laqual tener solea mai sempre a lato
Vn suo cugin, ilquale ad hora ad hora,
Con quaranta o cinquanta in compagnia
Facea gran mal ne la liquida uia.

E quanti ne prendeuano, eran posti
Da quella in oscurißima prigione:
E s'egli auien, che cauallier s'accosti
A quel castello, ouero altre persone,
Acciò che troppo il peruenir lor costi,
Senza difetto alcun, senza cagione
Similmente la Donna gli fa porre
Nel fondo d'una oscura e horrenda Torre.

Vn pescator, che quiui ritrouaro,
Dic lor auiso di questa Signora,
E soggiunse, che dianzi u'arriuaro
Vn cauallier e piu guerrieri ancora.
I quali lunga pezza adoperaro
L'arme con quello stuol, ch'iui dimora;
E come il cauallier ben si portasse,
Conuenne al fin, ch'a la prigione entrasse.

Subitamente entro'l pensier si pone
L'accorto Palmerin, che'l caualliero,
Ch'era prigion, fosse Primaleone,
Ouer de la sua corte altro guerriero.
E con Polendo ad entrar si dispone
In quel castel cosi crudele e fiero.
E disse al cauallier, che ui uolea
Smontar, per far in ciò quel che potea.

Fece accostar il legno oltre misura
Vago di ritrouarsi in quella terra,
E a un caualliero, che con molta cura
Facea la guardia al porto in pace e i guerra,
Dimandò, se uestito d'armatura
Bianca, doue la porta non si serra,
Veduto hauesse un cauallier: che tale
Del prigion quel buono huom diede segnale.

La guardia gli rispose, che raccolto
Quel caualliero era là dentro stato
Da la Signora sua con lieto uolto,
E come a tutti fa, molto honorato.
Ne cosi fatto honor a uoi fia tolto,
Ch'a tutti il farlo, com'io dico è grato
A questa mia Signora, che si lassa
Di cortesia ciascuno, e inanzi passa.

Tosto rispose alhor Polendo a quello,
Noi siamo molto disiosi in uero,
Che per questo uegniamo, di uedello,
Però, ch'egli ci è amico caualliero.
Cosi introdotti fur dentro il castello
Palmerin, e'l figliuol prode guerriero.
E giunti in sala, uidero colei,
Che facea effetti si peruersi e rei.

Disse

Disse la guardia a la Donzella, come
Quei cauallier, che quiui eran comparsi,
De' quai non sapea la patria e'l nome
Voleano parimente accompagnarsi
Con l'altro, ch'ei non sà, come si nome.
E ito, disse quella, a disarmarsi:
Onde ancor essi l'arme lassin, ch'ello
Tosto uerrà, e potrà ueder quello.

Che ui sarebbon tutti riceuuti
Benignamente, e potrian dimorare
La notte, e che nessun questo rifiuti,
Però che sempre ella il soleua fare.
Palmerino, c'hauean ben conosciuti
I costumi di lei, senza tardare
Le disse, che da far altroue hauea,
Si che fermarsi seco non potea.

Molto spiacquero a lei queste parole:
E lor disse, aspettate; che qui tosto
Farò uenir quel cauallier, cui duole
Forse il partir, in tanto gaudio è posto.
Cosi dicendo, sì, com'ella suole
Va in altro luogo; doue era riposto
Lo stuol de li suoi armati, e d'essi scerne
Quindici, in cui potea piu fede hauerne.

Questi giunti, dou'erano i lodati
Guerrier lor disse, con parlar altero;
Fate, che siate tosto dispogliati
Di quell'arme, se non con uitupero
Da noi sarete a far questo sforzati,
E peggio u'auerrà di quel, ch'io chero.
Rispose Palmerin, noi non uogliamo
Quest'arme dar, se peggio non ueggiamo.

Questi senz'altro dir co' ferri ignudi
Lor si posero intorno, e cominciaro
A dar lor colpi dispietati e crudi,
Benche si fatto ardir costò lor caro,
Che riceuendo quelli su gli scudi
I cauallieri l'un de l'altro a paro,
Palmerino, c'hauea si pronto core,
Incominciò a mostrar il suo ualore.

E con tal forza egli percosse il primo,
Che gli aperse la testa insino al busto,
Fece in due parti ancor da sommo ad imo
Il secondo de glialtri piu robusto.
Il terzo ancora del terreno limo
Disciolse alhor: che'l colpo fu si giusto,
Ch'un braccio a quel meschino tagliò netto,
A un'altro aprio fino a la schena il petto.

Polendo anch'egli il padre seguitando,
Fece prodezze di memoria degne,
Menando sempre con due mani il brando,
Che non uuol piu, ch'alcun di quelli regne,
E pareua nel uero un nouo Orlando,
Sì, che non è, ch'alcun presso li uegne,
Ch'ogn'un chi tocca quella buona spada,
Conuien, che morto, mal suo grado, cada.

Ora tra poco ne rimaser morti
La maggior parte, e glialtri uia fuggiro,
Che furo a tempo di sottrarsi accorti
Con buona sorte a l'ultimo martiro.
Colei uedendo i cauallieri forti
Far tal macello, e cosi horrendo e diro
De i suoi soldati, in c'hauea tanta fede,
A lamentarsi, & a gridar si diede.

E chiama ad altra uoce il suo cugino,
Ilqual dal cauallier, ch'era prigione
Ne fu ferito sì, ch'a Palmerino
Mal poteua di se far paragone:
Pur corse egli ad armarsi, ma uicino
Gliè sì'l guerrier, che mal la mano pone
Sopra de l'arme sue, ch'ambi gli sono
Adosso, e credo non haurà perdono.

Pur scusandosi alhor, ch'era ferito,
Impetrò quello, ch'ei non meritaua.
De glialtri fece strage in infinito
Polendo, che la spada adoperaua.
E finalmente hauend'egli finito
L'officio, perche alcun piu non restaua
Che s'opponesse a lui, n'andò, dou'era
Di quel quel castel l'empia signora altera.

Ella dentro una sala si trouaua
Con le Donzelle, e ne facea gran pianto;
Che la premeua il mal, e mesta staua
De l'auenir con le sue ancelle a canto:
Polendo, che con sdegno la miraua,
Le disse traditrice, c'hai ben uanto
De la piu cruda donna e la piu fiera,
Che del ciel ueggia la maggior lumera.

Fa ch'io ueggia color, che tu in si forte
Prigion mai sempre mal oprando tieni:
Se non c'haurai qui di mia man la morte,
Che ben son colmi i tuoi peccati e pieni.
Et ella non pensar, ch'io mi sconforte;
Se ben tu qui per occidermi uieni;
Anzi la morte mi fia troppo cara,
Che mi trarrà d'esta prigione amara.

Vna Donzella albor disse, se meco
Verrai, ti mostrerò, dou'essi stanno:
Polendo uolentier se n'andò seco
Per trar color di quel grauoso affanno.
La Donzella il menò, doue uno speco
Parea una stanza, u mai lume non fanno
I chiari raggi de l'eterna luce,
Oue una scala a la prigion conduce.

Indi schiusa una porta si discende
In un picciolo, oscuro, e cupo fondo:
Il Sol, che'l uolo suo per tutto stende,
Non uede ugual prigione in tutto'l mondo.
Giù per la scala il suo camino prende
Polendo, sì, che uiene al luogo immondo:
Che con un lume in man gli facea scorta
Quella Donzella, ch'era in uiso smorta.

Da quindici guerrieri esso qui uede,
Tra iquali ui conobbe esser Belcaro;
Che hauendo mosso in molta fretta il piede
Per ricercar Primaleon si raro,
Perche la fama auiso gia li diede
Ch'era fuor de la corte il baron chiaro:
Ne l'hauendo trouato sen uenia
Per la città per meglio hauerne spia.

Quiui conobbe piu d'un caualliero,
Ch'erano in quella horribile prigione.
Or come egli fu fuor del luogo fiero,
Subito il frate di Primaleone
Belcaro abbraccia, & egli che'l guerriero
Conobbe, come ben n'hauea cagione
Per tenerezza pianse, e con la faccia
Bagnata lui fraternamente abbraccia.

Egli contò si come capitato
Era al castello, e come combattuto
Hauea con molti sì, ch'al fin restato
Ne fu prigione, e in lor poter uenuto.
Intanto Palmerin s'era tirato
Ou'era la Donzella, che ueduto
Quello uenir di sangue tinto e molle,
Fu per uenirne meno; e morir uolle.

E i dimandò a colei, perche foss'ella
Tanto crudel, che ponesse in distretto
Cotanti cauallier, come se quella
Sen pigliasse di ciò gioia e diletto;
Sciolse la crudel Donna la fauella;
E disse, io non haurò mai questo detto.
Et egli tuo mal grado io uo sapello,
Se non ne porterai supplicio fello.

Ma ei l'hauea primieramente inteso
Dal cugin de la Donna, ora Polendo
Disse a Belcaro, frate io ti paleso,
Che qui si troua Palmerin tremendo,
Che forse non hauresti mai compreso:
Ma non bisogna ciò uenir scoprendo.
Non parue albor a lui mirabil cosa,
Che ui seguisse tanto horribil cosa.

Quando Belcaro il franco Imperatore
Conobbe, ne mostrò gaudio infinito.
E fece a glialtri caualieri honore,
Come Signor magnanimo e gradito.
Ancora gli scudier fur tratti fuori
De la prigion, e fu d'arme uestito
Ciascun guerrier, che l'armi ritrouaro:
Ilche fu molto a tutti quanti caro.

L'Imperator uenir si fece auante
Il cugin de la Donna, e disse lui
Se tu farai quel, che m'hai detto auante,
Si come penso senza udir altrui,
Io uo, che uiui, e che fermo e costante
Con tutte le tue cure e pensier tui
Questo castel gouerni a nome mio,
Non essendo piu altrui maluagio e rio.

Colui giurò di far, quanto uolea,
E seguì Palmerin, uò menar meco
La Donna, acciò non sia mai piu Medea,
Come potrebbe rimanendo teco.
E questa è la cagion, perche non stea
Ella quà giuso, e che meco io l'arreco.
Or sendo il uento prospero montaro
Sopra que' legni, e l'Isola lasciaro.

Giunsero al fine a l'Isola d'Ordano,
Di cui quel caualliero era Signore,
Che conducea l'Imperator sóprano,
Che conoscer uoleua il suo ualore.
Hauea per moglie il caualliero istrano
Vna cugina, e le portaua amore
Di quella Maga, in cui poter si troua
L'Isola Ircana, ond'io ui dissi noua.

Laqual con la figliuola hauea ingannato
Duardo; e sapend'ella, come hauea
Il caualliero dal Regno serrato
Primaleon, che tal ualor hauea,
E'l gagliardo Duardo suo cognato
Con altri caualliér, che seco hauea:
Ch'animo hauean, com'io non u'hebbi a dire
Sopra l'Isola Ordaroa di uenire:

Per questo il caualliero era uenuto
Come udiste di sopra a la cittade
Di Costantin sol per hauer aiuto
Da Palmerino, il fior di quella etade.
Ma i terrier non haueano temuto
L'assalto ben di mille e mille spade:
Però che cotal Isola era grande,
Et hauea genti da tutte le bande.

E haueua tre fortissimi castelli,
Ma piu de glialtri ben guernito e forte
Era quello, u fra glialtri e buoni e belli
Solea habitar con tutta la sua corte
Il caualliér, perche sourano a quelli,
Tenendoui ad ogn'hor chiuse le porte,
Ad un colle su'l porto soprastaua,
Che quello d'ogni sforzo asicuraua.

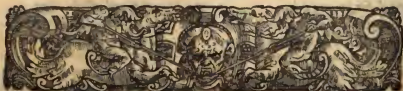
Or dismontaro nel castello, doue
Da suoi figli raccolto Palmerino,
Par che in un Paradiso si ritroue,
Ch'ogn'un gli face honor, come diuino.
Ne fatto haurian, se ui uenisse Gioue
Maggior honor di quel, ch'al pellegrino
Imperator fu fatto, ogn'un gioendo
Di tal difesa, lui ben conoscendo.

Il caualliero a Palmerino hauea
La ragion detta, c'hauea in quello stato,
E che quel suo nimico assai potea,
Ch'oltre, che'l Re di Macedonia grato
Amico a lui mostrauasi, tenea
Presso di lui piu d'un guerrier pregiato.
Ma Palmerin gli disse, che douesse
Restar sicuro, e di nulla temesse,

C'hauendo la ragion da la sua parte,
Si come hauea, come dicea, con uero,
Non era da temer, se fosse Marte,
Non che di uerun'altro caualliero.
Colui, che sà, senza uoltar di carte,
E senza fede, o testimonio intero
D'alcun, quanto ualore ha Palmerino,
Ringratiaua le stelle e'l suo destino.

Il Re di Lacedemone, ch'inteso
Hauea fra tanto la nouella a pieno
Fu tosto a far gagliarda armata inteso
Tutto d'ardire e di feruor ripieno:
Et hauendo gran gente seco preso,
Al suo desir non pote metter freno,
Ch'egli stesso lasciando la corona
Volle a si fatta impresa ir in persona.

E ratto uenne a l'Isola ferrata
Oue fu riceuuto con gran festa
Da Duardo e da l'altra sua brigata,
E da Primaleon, che quiui resta.
Et hebbe si la sua ueduta grata
Il Re, che non ue n'hebbe uguale a questa:
E gli s'inchina, e gli fa molto honore,
Come a figliuol d'un tanto Imperatore.

Or questa compagnia cosi honorata,
Come fu tempo qui lasciando quelle
Donne, chebbero stella auenturata,
Oltre che furo soura l'altre belle,
Montaro lieti sopra de l'armata:
De la qual sentirete le nouelle
Ne l'altro canto, e quel c'hebbe a seguire
Se a l'altro canto mi uerrete a udire.

CANTO TRENTESIMOSESTO.

OR NAVIgando con felice uento
SI RITROuaro auāti'l giorno alquanto,
A l'Isola d'Orano, e in nn momento
Sentita e uista fu l'armata a canto.
Onde le guardie del castello drento
La nouella arrecar, che grata tanto
Fu a Palmerin, che ne mostrò nel uolto
Contentezza infinita, e gaudio molto.

E se ne uenne ratto ne la terra
Con quei guerrier, che seco si trouaro,
E pose loro ad ordine da guerra,
Che similmente a ciascadun fu caro.
E a la marina, doue'l porto serra
Darnasino mandò, Saro, e Belcaro
Con molte genti accioche in riua al mare
Non lascino le genti iui smontare.

Le naui s'accostar piu che potero
A terra, e posti in mar molti battelli,
Il primo, che montò, fu'l caualliero
Primaleone, e molti damigelli,
E cosi ogn'un di loro atto e leggero
Si apparecchiaua di salir a quelli
Liti, quantunque hauessero da terra,
Molte saette, che lor facean guerra.

Ma benche quelli haueßero ualore,
E facesser costar il lito amaro,
Non poter far che non smontasse fuore
De i legni il buon drapello unico e raro.
Or perche haueua generoso core,
Ver di Primaleone andò Belcaro:
E tra se steßi non si conoscendo,
Incominciaro un fiero assalto horrendo.

Qui s'attaccò crudele aspra contesa,
Quelli uietar uolendo ad ogni guisa
A nimici con l'arme la discesa,
Questi salir uolendo: e funne uccisa
Di molta gente si da la difesa
Come da glialtri, che non l'han da risa.
E ciascun da la sua parte facea
Con ogni bello ardir ciò che potea.

Gormanco,

Gormaneo, che figlinolo era maggiore,
(Che cinque ne n'hauea ne l'arme chiari)
Del cauallier de l'Isola Signore,
Fatti facea marauigliosi e rari.
Ma tutto a par de l'unico ualore
Del buon Primaleon, che non ha pari,
Fuor che Duardo, nulla si po dire,
Ilqual daua a nimici agro martire.

Belcaro s'era in altra parte uolto,
Onde Primaleon si spinse auanti,
E fe, che tutto l'ordine disciolto
Se ne fuggiua da diuersi canti.
Ma'l buon Belcaro con audace uolto
Riprendendo e animando tutti quanti,
Ferendo intanto a guisa di tempesta,
Fece far lor mal grado a tutti testa.

Primaleone accorto, che costui
Era il ripar de la nimica gente,
Ritornò con gran fretta in uerso lui,
E diegli sopra l'elmo un gran fendente.
Sarebbe stato il fin de' giorni suoi,
Se non giungeua il buon brando tagliente,
Non so per qual uentura, sol di piatto,
Che senza dubbio rimanea disfatto.

E ne saria qualche gran danno uscito,
Ma ui si pose in mezo Darnasino;
Onde Primaleone incrudelito
Dimostrò, ch'è figliuol di Palmerino,
Che grauemente ne l'hebbe ferito,
E cadde abbandonata in su'l Ronzino.
Era fra tanto col suo Re smontato
Duardo così buon, così lodato.

Fece Duardo in un momento andare
La gente in fuga e sottopra uolta:
Ne la pote Belcaro piu fermare,
Quantunque hauesse ardire e forza molta:
Che conuenne la gente abandonare
La pianura, & a un colle fu riuolta:
Sopra del quale al fin si fecer scorti,
E uolsero a nimici i uisi smorti.

Ma non poteano ancor far resistenza,
Anzi a forza sariano iti fuggendo:
Se Palmerin con la gentil semenza
Sua non uenina, io dico con Polendo.
Ei, che d'alcuno non hauea temenza
Solamente color seco prendendo,
Che hauea dianzi cauati di prigione,
Coraggioso n'entrò ne la tenzone.

E cominciò a ferir con tanto ardire
E con tal possa, che lui seguitando
Polendo, in breue si pose a fuggire
La gente il campo a piu poter lasciando.
Ei mille e mille faccie impallidire
Fece, & i suoi soldati inanimando,
Primaleon ne Duardo potea
I suoi tener, per gran forza c'hauea.

Prido, ch'ancor non era dismontato
Veggendo la sua gente fuggir rotta,
Con le sue fresche dal contrario lato
Venne a soccorrer la smarrita frotta.
E proue fe da cauallier pregiato.
Ma raddoppiando le sue forze allhotta,
Fe tanto, che da capo in fuga uano
I nimici, che sentono il lor da uno.

Primaleone, e seco anco Duardo
Preandean nel core marauiglia estrema,
Che quel nimico fosse si gagliardo,
Che di lui sol par che'l suo campo tema,
E sol uerso di lui drizzano il guardo,
Veggendolo di forza si suprema,
Ch'abbatte cauallier, pesta pedoni,
E fa fuggir le genti a tutti sproni.

Molto turbossi il franco Palmerino,
Mentre che corre in questa e in quella parte
Al suo Primaleon presso e uicino,
Che non conosce, e sembra un'altro Marte.
Polendo, che'l uedea, quasi diuino,
Che facea de suoi strage in ogni parte.
L'assalta, e cominciaro un'aspra guerra,
Facendo intorno lor tremar la terra.

Palmerino, ch'auanti ritrouosse
Torque, loqual facea cose stupende,
Di due colpi in due parti lo percosse,
Tal, che ferito a terra lo distende.
Et indi con la man lo prese e scosse,
Che'l caualliero piu non si difende,
E lo diede di subito a un barone,
Che lo facesse e serbasse prigione.

Primaleon, ch'intese da un de' suoi
Come Torque prigione era menato,
Menò a Polendo piu d'un colpo e duoi,
Tanto, ch'in terra l'hebbe rouersciato,
E fatto questo, si riuolse poi
Ver Palmerino, ilqual l'hebbe aspettato:
E gli diede d'un colpo in su lo scudo,
Che ferì'l braccio, tanto egli fu crudo.

Ma ben si uendicò, come Leone,
Che auentossi al gran padre con tal forza,
Che con tre colpi in tal strettezza il pone,
Che non pur segna la ferigna scorza,
M'ancora lo ferì Primaleone:
Ma mentre Palmerino si rinforza,
Per lui ferir, sentendosi del braccio
Debole uscì fuor de la calca auaccio.

Ma Maggiore, c'homai smontato in terra
Era, mostraua bene esser gigante,
Che da una parte reintegrò la guerra,
E si facea fuggir ciascun dauante.
Onde Primaleone, in cui si serra
Sommo ualor, come u'ho detto auante,
Alhor uolle la pugna abandonare,
E le ferite sue si fe legare.

In questo mezo cinquecento, i quali
Rimaser con un giouane soprano,
C'hauea uirtuti a ciascun'altro equali,
Degno nipote del Signor d'Ordano,
Veggendo, che potran nascer de i mali,
Se piu'l soccorso suo fosse lontano,
Mosse con tutta quanta la sua gente
Con generoso cuore e francamente:

Duardo, che uedea Primaleone
Vscir de la battaglia, pien di sdegno,
Disse, sappiate inuitto alto barone,
Ch'a chi ferito u'ha, darò si degno
Supplicio, ch'ei non hauerà cagione
Di lodarsi di tale effetto indegno.
Disse Primaleon, che certo il fiore
Era quel cauallier d'ogni ualore.

Si pose alhor Duardo con grand'ira
La, doue la battaglia era piu folta:
E mentre fere, e quinci e quindi mira
Vide seco, c'hauea con forza molta
Piu d'uno ucciso, e seco si ritira,
E mena il fiero brando a la sua uolta:
E ben che quello assai si difendesse,
Molte ferite nel suo corpo impresse.

Duardo lui lasciando inanzi passa,
Recando aiuto, oue bisogno hauea:
Il Gigante di uita molti cassa,
Che mal da lui ciascun si difendea.
Palmerin, che l'orgoglio a molti abbassa,
Veggendo'l mal, che'l Gigante facea,
Con molto ardire, e con gran cuor l'assalta,
Ne teme gia, perc'habbia la test'alta.

E in una gamba lo ferì si forte,
Che'l Gigante dolente a terra inchina:
Ma, mentre porre egli il uoleua a morte,
E gli hauria dato l'ultima ruina,
Fu assalito con diuersa sorte
Da cinquanta, e con mala disciplina.
Onde fu forza lasciar il Gigante
E uolger loro il fiero suo sembiante.

Si trouò Palmerino in gran periglio,
Che quelli in cerchio lo uenian ferendo:
Ma da lui non torceua giamai il ciglio,
E lo soccorse il giouene Polendo.
Quiui fe bene il brando suo uermiglio
Sfogando l'ira, se bene io comprendo,
Ne laqual era molto alhora entrato,
Che da Primaleon fu mal tratto.

Che dieci cauallier fe cader morti,
E molti ne ferì gagliardamente,
Tanto, che Palmerin dolci conforti
N'hebbe, e per rinfrescarsi interamente
Si ritirò, di donde eran risorti
Molti nimici del campo perdente.
Bellager s'abbatte con due figliuoli
Del lor nimico, e diè lor aspri duoli,

Che l'uno e l'altro fe cader ferito,
Ma in questo soprauenne Germaneo,
Che uedendo i fratei, fiero & ardito
Con quella maggior forza, che poteo,
Lo ferì su la testa, onde stordito
Su la groppa del suo destrier cadeo,
E se nō'l soccorreua Prido accorto,
Lo conduceua a mal sicuro porto.

Duardo quinci e quindi fulminaldo,
S'incontrò finalmente con Belcaro,
Et oprandosi l'uno e l'altro brando,
Poi che Belcaro un pezzo seco apparo
Stette, nel fine conobbe il mirando
Suo poter, ch'era quasi senza paro,
Che ne restò crudelmente piagato,
Et in terra trouossi scaualcato.

Ora se non seguia la notte tosto,
Saria stato si fiero e sanguinoso
Quell'assalto, che ad ambe saria costo
Quelle parti feroce e spauentoso.
Ma Polendo, loqual poco discosto
Era dal giouenetto empio e sdegnoso,
Sopra Duardo andò con fronte ardita,
È li fece nel fianco una ferita.

Il Re Tarnea fra questo sopragiunse,
E uendicò l'amato suo Duardo,
Che su una spalla d'improuiso il giunse,
E benche fosse cauallier gagliardo
Lo ferì sconciamente, e non sol punse,
Benche uenisse a la battaglia tardo.
Polendo al Re l'hauuta offesa rende,
Che con un colpo a terra lo distende.

Duardo, che ciò uede, uuol morire
Di doglia, e con doglioso e fiero aspetto
In modo su Polendo hebbe a ferire,
Che gliaperse mal grado suo l'elmetto;
E lo ferì su'l capo, onde uenire
Si sentì quasi morto il giouenetto.
Ma Palmerin, che non gliera lontano,
Strinse con gran furor la spada in mano.

E percosse Duardo con tal forza
Ferendolo in un braccio e in modo tale,
Ch'esso girò piu uolte a poggia e ad orza,
E su la sella si sostenne male.
Duardo ancor su la ferrigna scorza
Percosse Palmerin, d'un colpo, quale
Non n'hebbe mai, e ne restò piagato,
Quantunque fosse al mondo si lodato.

E se non che la notte era gia oscura,
Si, che pel campo piu non si uedea,
Fera durata quella pugna dura
Fin che sarebbe stata troppo rea.
L'Imperator con infinita cura
Fe cercar di Polendo, & intendea,
Ch'era stato condotto nel castello,
E che colpo mortal non hauea quello,

L'Imperator, benche ferito fosse
Inteso, c'hebbe, ch'in securo loco
Era Polendo suo, d'indi non mosse,
E non uolse partir molto ne poco,
Pria che facesse il sol le piagge rosse
Col uago lume de l'eterno foco,
Pose guardie per tutto, & ogni cosa
Rassettò, che non fosse perigliosa.

Staua fra tanto egli marauigliato
Del gran ualor de le nimiche genti,
E mentre era piu in questo trauagliato,
Gli spirti hauendo a la battaglia intenti,
Si fu del caualliero ricordato,
Ch'esso fece prigion ne le sue genti.
E mandò il paggio suo, perche uedesse
Si come de le sue ferite stesse.

Come il paggio lo uide, immantenente
Conobbe, ch'era Torque, e ne stupio,
E senza dir parola, lietamente
A lui ritorna, e disse, signor mio,
Quel, che ferì la uostra man possente,
E' Torque, che l'ha uisto l'occhio mio.
Stupido Palmerino al paggio impone,
Che prestamente a lui meni il barone.

Il paggio ritornando a Torque, espose
Come l'Imperator addimandaua.
Torque, che questo intese, non ascose
Quello, ch'egli era, e si marauigliaua.
E subito, che'l piede inanzi pose
A Palmerin, ch'allegro l'aspettaua,
L'abbracciò mille uolte, e non potea
Rendersi satio, che tal'huom uedea.

Ma, quando intese, che Primaleone
Era nel campo, egli fu per morire
Per la letitia (e ben n'haue a cagione)
Hauendo tal di lui ueder desire.
Ma uia piu molto in marauiglia il pone,
Quando'l buon Palmerino hebbe a sentire,
Che'l giouane di bianco era coperto,
Hauendo a proua il suo ualore esperto.

E, quando ancora intese, che non era
Di lui periglio, hauendo ampia ferita,
Rosserenò la faccia in tal maniera,
Che dimostrò letitia alta e infinita.
E però, che'l buon Torque ferit'era,
La uista hauendo del figliuol gradita,
Mandò il paggio nel campo a far sapere
A quel baron, come il suo padre il chere.

Or poi che la battaglia terminata
Fu per la notte, il cauallier gagliardo
Duardo si ridusse ne l'armata,
Per far curar le piaghe, e non già tardo.
Tutta staua la sua schiera turbata,
E tenea chino e assai dolente il guardo
Per il grauoso riceuuto danno,
Et erano di par tutti in affanno.

Ma'l buon Primaleon piu d'altri staua
Pien di disdegno e di gran rabbia il core,
Che de l'immenso ardir si ricordaua,
E de l'incomparabile ualore
Del cauallier, che la ferita praua,
Che seco combattendo con tal cuore
Dato gli haueua, e desiaua molto
Di uendicar l'honor, che gli hauea tolto.

Ne gli parea quel giorno fatto hauere
Cosa, che fosse di memoria degna,
E di questo prendea tal dispiacere,
Che d'entrar ne la pugna il dì disegna.
Ma sopragiunse alhor tanto piacere,
Che sgombra tutta l'ira, ch'in lui regna.
Perche ui giunse il paggio, che portolli
Nuoua, ond'hebbe di pianto gliocchi molli.

Per allegrezza lagrimò il barone,
Poscia ch'intese, che si troua il padre,
Ch'egli lasciò per picciola cagione
Capo de le nimiche armate squadre.
E tanto piu, quando colui gli espone,
Che per cagion di stelle inique & adre
Era quel cauallier, che lui ferito
Haueua, e ne rimase sbigottito.

Or dopo molte, ch'ei disse parole
Al cauallier de l'Isola ferrata,
Con cui non poco il giouane si duole
Che col saper de l'arte sua lodata,
Non haueße ueduto, come suole
Chi per lo uetro di quell'arte guata,
Com'era tra nimici Palmerino,
Ilqual tanto ne l'armi era diuino.

Scusossi il cauallier, che non hauea
L'arte gettata, e stato era imprudente.
Primaleon, che'l padre suo uolea
Pur uisitar, si parte prestamente
Menando seco, ch'amar lo solea,
E ben n'hauea ragione equiualente,
Palantino, ilqual non era molto
Ferito, e tre de l'Isola hebbe tolto.

Intanto quel signor si non fu tardo
A gir ne la Galea, dou'era andato,
E tutto'l fatto a l'inuitto Duardo
Hebbe con gran piacere egli narrato.
Restò gran pezza con immoto guardo
Il giouane, e fu assai marauigliato;
Che Palmerin ne l'eta uecchia hauesse
Dimostro tal ualor, che si poteße.

E piu di ciò marauiglioßi ancora,
Che tutti quanti non gli hauesse estinti:
Il Re di Lacedemone hebbe albora
Molto piacer, che foßer stati uinti
Da quel grand'huom, che la militia honora,
Or tutti in uolto d'allegrezza tinti,
Aspettauano il fin di quella guerra,
Che di sangue bagnata hauea la terra.

Fra tanto giunse a le nimiche genti
E nel castello il giouen pellegrino.
Io non ui so ridir gli abbracciamenti,
Che fur tra'l giouenetto, e Palmerino:
Basta ch'ogu'un di lor restar contenti,
Et ambi ringratiar il lor destino.
Et a Duardo, e la sorella in dono
Il franco cauallier chiese perdono.

Ilqual hebbe a ottener ageuolmente,
E uolse Palmerin, ch'egli restaße
La notte nel castel, che lietamente
Primaleone auenne, ch'accettasse.
Gli piacque anco di ueder parimente
Polendo, doue egli ui si trouasse:
E non pur uide lui, m'ancor Belcaro,
Cosa, ch'al cauallier fu molto caro.

La matina per tempo se ritorno
Primaleone a le lasciate genti,
Fatto hauendo leuar le guardie intorno
Del colle per mostrar segni euidenti,
Che la pace era fatta, e che soggiorno
Poteuan far tutti color dolenti,
Che'l giorno inanzi la crudel giornata,
Sanguinosa nel uer molto era stata.

Primaleon fu da Duardo accorto
Con lieto uolto, perc'hauea temuto,
Che qualche tradimento e qualche torto
Fatto gli haueße il suo nimico astuto.
Hebber tutti non picciolo conforto
Veggendo'l cauallier, ch'era uenuto.
E sapendo, che uero era, che fuße
Palmerin quello, ch'i nimici adduße.

Egli poscia menò dentro il castello
Duardo, e'l sir de l'Isola ferrata,
Con molta tenerezza accolse quello
Palmerino l'ingiuria perdonata.
Or partì da nimici il graue e fello
Odio, che u'era, e l'ira hebbe cacciata.
Palmerin tra que due, che contendeano
Con l'armi, usando il peggio, che poteano.

E fe, che quel de l'Isola d'Ordano
Vna figliuola sua per moglie desse
Al figlio di quell'altro detto Ormano,
Ilquale era il maggior di quante hauesse.
Or composte le cose, a mano a mano,
Non ueggendo, ch'a far piu rimaneße
L'Imperatore a nauigar si pone
Lasciando quiui il suo Primaleone.

Ilqual promise, che seco uerria
Con Duardo un poco, e finalmente
Ne la città, che lui tanto desia
Si ritrouò con riposatamente.
Quale il contento e l'allegrezza sia
Di Polinarda, che staua dolente,
Maßimamente la nouella udendo.
Del caro figlio dirui non intendo.

Or stato alquanto a l'Isola ferrata
Primaleon col suo compagno fido,
Et hauendone Artada maritata
Nel franco cauallier chiamato pido.
Ne andò in Lacedemonia questa grata
Compagnia, com'io leggo e s'ode il grido.
Oue il Re e d'alto generoso cuore
Fece a tutti costoro un grande honore.

Ora in diuersi legni fur montati
Ciascun di gioia e d'allegrezza pieno,
E uer Costantinopoli inuiati
Furo, che molto il cielo hebber sereno.
Il dì seguente gli hebbe assai turbati
Vn grande augello, che prese Arisdeno,
Il picciol Nano, come fosse stato
Quel, che rapì 'l fanciullo a Gioue grato.

Questo augello il piu strano & il maggiore
Era, che mai uedesse l'occhio humano;
Che con l'ali parea fosse rettore
Del legno, e ne gli unghioni il fiero e strano
Teneua una Carafa di liquore
Piena, laqual lasciò cadersi al piano:
Dicó sopra la naue, e sparse quello
Liquor, ch'era nel picciolo uasello.

E poi prese Arisden ne i fieri artigli,
Che'l uide in mezo a molti per suentura,
Il pouer Nano con turbati cigli
Gridaua e lagrimaua per paura.
Conuien Primaleon gran doglia pigli,
E certo risentissi oltra misura
Che non sa che si far contra di quello
Cosi rapace e cosi fiero augello,

Egli dispose di uoler montare
Sopra un battel per non perder la uista
Del grande augello, che uedea uolare;
Ma Duardo no'l lascia, e si contrista
Dicendo, ch'era meglio seguitare
Con la naue l'augello, e quel piu acquista
Ogn'hor de l'aria, e tal uolta calaua
Su'l mare, e quiui alquanto riposaua.

Quel, che la doglia lor fece infinita
Fu, che da quel licor tal puzza uscia,
Che soffrir non poteasi, indi rapita
Hebbe ancor la dolcezza, che tenia
L'acqua ch'era nel legno lor gradita,
E'l suo sapor amaro si sentia,
E guasto similmente le uiuande,
Onde restaro in appetito grande.

Or quella notte trapassaro senza
Prender cibo, e trouarsi il dì seguente
Presso un'Isola bella in apparenza,
Oue l'augel si grande e si possente
Di tutti quei signori a la presenza
Facendosi nel ciel molto eminente,
Cader lasciò quel Nano sopra'l lito,
Poi dileguossi, e uia se ne fu gito,

Su'l lito nò, ma lo lasciò cadere
Su'l mar uicino a l'arenose sponde,
Et hebbe nel cader gran dispiacere
Il Nano, pur'uscì fuor di quell'onde.
E perche quell'augel piu riuedere
Non lo potesse tra piu spesse fronde
D'arbori in una selua si nascose,
Ilche in letitia il caualliero pose,

Sperando di trouarlo, e prestamente
Salì un battello, & a Duardo chiese,
Che uolesse restar alquanto assente
Di quelle donne a guardia & a difese,
Acciò da qualche graue empio accidente
Non rimanesser, qual poteasi, offese:
Perch'egli tosto ritrouato il Nano,
A lui ritornerebbe a mano a mano.

Smontato in terra il buon Primaleone
Salì un caual, che fe smontar ancora,
E sendo armato in testa l'elmo pone,
Piglia la lancia, e tosto albora albora
Pronto e animoso a guisa di Leone
Vscì di uista a suoi compagni fuora,
E trouò l'Isoletta dilettosa
In ogni parte, e fertile, & herbosa.

Caualcando, una fonte hebbe trouata,
Presso laqual quattro colonne uede,
E ciascuna una testa hauea formata
Di Leone, onde uscia cadendo al piede
L'acqua a l'occhio d'altrui soaue e grata:
E presso'l fonte, oue piu l'aura fiede
Era un bel letto, e sopra di lauoro
Stupendo si uedea una coltre d'oro.

Primaleon giunto a la fresca riua,
E mirando quel letto ricco e bello,
Veder gli par una persona uiua,
Ch'agiatamente riposasse in quello.
Egli, che con desio solo ueniua,
Di ritrouar il suo buon Nano snello
Più presso di quel ratto il caual mosse,
Indi smontò, per dimandar chi fosse.

E uide dentro al pretioso letto
Vna si brutta uecchia e si difforme,
Ch'al suo noioso e dispettoso aspetto.
Non sapeua trouar cosa conforme,
Ne tal n'haueua mai ueduto o letto,
Ne si uidero mai si strane forme.
Et ella una camicia in dosso hauea
Si ricca ancor, che gran pregio ualea:

Veggendo il cauallier questa dormire,
Ratto di dosso a lei la coltre tira.
La uecchia, che si sente discoprire,
Si desta piena di dispetto e d'ira,
E gli disse in mal punto haueste ardire
Di scoprirmi, e uia piu seco s'adira.
E disse al cauallier, chi u'ha guidato
In questo luogo uago e delicato?

Egli le disse la cagion, che'l mosse
A qui uenir, ch'era cercar il Nano:
Indi pregolla, che contenta fosse
Di perdonarli, se le fu si strano.
Et ella, c'hauea ancor le luci rosse
Di sdegno, disse, uoi chiedete in uano,
Ch'ancor ch'io sappia, dou'ei si ritroua,
No'l ui uo dir, ne dirloui mi gioua.

Poscia, che siete si scortertese stato
Che'l mio riposo dolce e si soaue,
M'hauete col uenir uostro turbato,
Ilche m'è ueramente offesa graue.
Perdon Primaleone dimandato
Vn'altra uolta assai pregando, l'haue,
Et ella disse, tu uien troppo ardito,
Ma ti bisogna ardir piu che infinito.

Non mi mancherà nulla, esso rispose
Per liberar colui, ch'io uo cercando:
E son per far per uoi tutte le cose,
Se m'insegnate quel, ch'io ui dimando.
Et ella lieta al cauallliero impose,
Che si disarmi, & indi al suo comando
Spogliar si uoglia, e coricarsi in quello
Luogo, ch'era cotanto ornato e bello.

Disse Primaleone il luogo è in uero
Bello, ma sol ui manca la mia Donna.
Et ella a lui, maluagio caualliero
Se di gradirmi il tuo uoler assonna,
Ne io ti uoglio, e cangio il mio pensiero:
E questo detto si uestì una gonna
Vermiglia, ornata d'oro, & indi fiede
La terra col suo uecchio e tardo piede.

E cosi mal con quelle piante impresse
Il terreno si lassa, e si tremante,
Ch'egli non pote far che non ridesse
De la beltà de la sua nuoua amante.
Ella da capo al cauallier espresse,
Ch'egli beffasse pur il suo sembiante,
Che di quel, che si brama e si desia,
Da la sua bocca nuoua non hauria.

Egli promise a lei, che'l suo talento
Adempirebbe, ma che prestamente
Del suo desir lo facesse contento:
Et ella, io uo gradirti ueramente
Questa uolta; ma, perche a passo lento,
Che troppo non è in me l'età possente,
Men uado; e pche anco il camin m'intoppa,
Mi porterai del tuo cauallo in groppa.

Cosi fec'egli, e mentre che seguio
Il suo camin, le dimandaua spesso,
Com'era il nome di quel suo natio
Luogo, ne mai da lei gli uenne espresso.
Or giunser finalmente presso un rio,
Non senza gran piacer caualcand'esso:
Dou'era una gioconda e gran campagna,
Che quel limpido rio con l'acque bagna.

E uide molte tende iui piantate,
Sopra una de le quai piu cauallieri
Erano, con diuise a gliocchi grate.
Onde quiui indrizzoßi uolentieri
Primaleon, per ueder se pedate
Si scorgesser nel fin di quei sentieri
Del Nano suo, ma uide piu Donzelle,
Tutte uestite in liete gonne e belle.

Fra lequai si uedean du e principali:
L'una assai bella e riccamente ornata,
L'altra non si, ma in capo gioie tali
Hauea, che si potea chiamar beata
La gonna ancora hauea ricchezze eguali,
Stupisce il cauallier, quando le guata.
A questo un cauallier, ch'era uestito
Como la Donna, e in uolto assai gradito.

Ilquale al collo una gran spada hauea,
Gli disse cauallier, non riguardare
A le Donzelle, che di quella Dea,
Che porti in groppa, ti puoi contentare.
Cosi dicendo, forte sen ridea,
Tal, che fe il cauallier marauigliare:
E di colera empiesse a poco a poco
Tanto, che tutto in uiso parea foco.

E tratta fuor del fodero la spada
Con molto ardir, inanzi il calle prende.
I cauallier troncandoli la strada,
Entrar subitamente ne le tende.
L'altro, che non sa ben, quanto gli accada,
Dico quel, che la spada al collo appende,
Recatesela in mano gli hebbe a dire,
Che inanzi il cauallier non doueß'ire.

C'haurebbe mille e mille pezzi fatti
Senza punto tardar del suo destriero.
Primaleon uolea uenir a fatti,
Che supportar non uol quel uano altero.
Ma la uecchia gli disse, ch'eran matti,
E che prendesse altroue il suo sentiero,
Ch'in altra parte trouarebbe il Nano,
Ma qui fo punto; e fermerò la mano.

IL FINE DEL CANTO

TRENTESIMOSESTO.

CANTO TRENTESIMOSETTIMO.

RITORNATI che furo al camin loro,
Vscir da capo i cauallieri fuora;
E disse, un'altra uolta al nostro coro
Ritornerai, lo tuo mal grado, ancora;
Se quella uecchia di tanto decoro
Non lo ti uieta, ilche tuo danno fora.
Or tanto seguitar per quei sentieri
Che ritrouar due armati cauallieri.

I quai uedendo il contrafatto uiso
Di quella uecchia si da glianni greue,
Fecer tosto tra loro un largo riso,
Et un di lor, cui sembra il fatto breue,
Disse, questa, che nata in paradiso
Donzella pare, e ben creder si deue;
Deh perche non togliamo al caualliero,
Ch'è di lei poco degno a dir il uero?

Ciò detto, quel uillano e discortese
Col calcio de la lancia un colppo tale
Le diede, che la uecchia ne distese,
Che di tenersi su non puo ne uale,
Ella subitamente a gridar prese,
E disse, che hauea fatto troppo male
A girsene con huom, che non potea
Difenderla da offesa iniqua e rea,

Ma non si tosto fu sopra'l terreno,
Ch'ella alzatosi in piede leggermente
Si mise a uia fuggir a sciolto freno
Là, donde i cauallier uenian, piangente.
Non uò con cauallier di uiltà pieno
Dice restar, ma cercherò un ualente.
Or l'uno e l'altro cauallier, che mira
Fuggir la uecchia con dispetto & ira,

Spronarono i destrier uerso le tende,
E ne restò Primaleon stordito;
Ne sa che farsi, ne punto comprende
Dou'egli sia, ch'era lontan dal lito.
Finalmente sdegnoso il calle prende,
Oue la uecchia se n'andaua, ardito
Per ritrouar il Nano, con inchietta
Di far nel suo ritorno aspra uendetta.

Seguì la uecchia, ma non pote quello,
Per molto speronar giungerla mai;
Nel fin la uide entrar dentro un castello,
Non molto lunge, ch'era bello assai.
I portinar leuar tosto il rastrello
Al giunger d'esso, si che stanco homai
Non sa che far il caualliero, e intorno
Gia il castel, ne pote far soggiorno.

E cosi mezo il giouan disperato,
Incominciò a girar dico le mura
Di quel castello, se hauesse trouato
Luogo d'entrar, che non hauria paura:
Quando da una finestra hebbe mirato
La uecchia, che dolente oltra misura
Ad alta uoce si dolea, qual s'ella
Patisse oltraggio, e ingiuria acerba e fella.

Egli le dimandò chi l'offendeße,
Che uolea uendicar ogni suo torto.
Et ella diße, che non prometteße,
Però che troppo uil l'haueua scorto.
Primaleon le diße, ch'ella steße
Sicura, ch'ei le recheria conforto;
Pur, ch'ella gli faceße chiaro e piano,
Oue potesse ritrouar il Nano.

Cosa io non uoglio far, che ti sia grata
Disse la uecchia, e per maggior tua noia
Voglio mostrarti il Nano, indi arrabbiata,
Il Nano prende con molta sua gioia
Per gli capegli, e mentre ch'egli guata;
E nel guardar il cauallier s'annoia,
Attacca quel de la finestra fuore
Pur pe capegli con suo gran dolore.

Egli, che'l suo signor si uede auante
Incominciò a dolersi di quel male,
Che gliera fatto in si nouo sembiante,
Che graue sdegno il caualliero aßale,
Ben credo, c'haggi il cor di diamante,
Anzi, che sij un diauolo infernale
Diss'egli uecchia, ma se in man ti poßo
Hauer, ti romperò la carne e l'oßo.

Hora io uedrò, disse la uecchia albotta,
Se i fatti son eguali a i detti alteri,
Ite miei cauallieri, andate in frotta,
E gli mostrate, quanto siete fieri.
L'ultima sua parola fu interrotta,
Ch'uscirо fuor da trenta cauallieri,
I quali, come armati si trouaro,
Il franco cauallier crudi assaltaro.

Non si smarrì Primaleone, e imbraccia
Lo scudo, e ratto la sua lancia abbaßa,
E'l primo d'eßi del destriero caccia
E de la uita e quello in terra lassa.
E poi tratta la spada, e teste e braccia
Per l'aria fa uolar, come una maßa.
E benche foße da tanti aßalito,
Però d'alcun di lor non fu ferito.

Ma torniamo a Duardo; ilqual dapoi,
Che'l suo Primaleon tanto tardaua,
Veggendo, quanto la tardanza annoi
Florida allhor, che da fratel l'amaua,
Deliberò seguir i paßi suoi,
Ch'egli non senza alcun spauento staua,
Ch'al buon Primaleon qualche accidente
Occorso fosse misero e dolente.

Diße dunque, che buono a dismontare
Era, si perche haueano di mestiero
Di cibo, ilqual potrebbono pigliare
Per l'Isola, che fora di leggero.
Et egli intanto andrebbe a ricercare
Primaleon, ch'in questo hauea il pensiero.
Hauendo dunque ne i legni laßati
Molti, furono a l'Isola smontati.

E quinci imposto a Trido, & a Maggiore,
E a Torque, che restaßero in difesa
Di quelle Donne, con ardito core
Hebbe sopra'l destrier la strada presa.
Mentr'ei solo ne uà senza timore,
Il Re con glialtri andaro a la distesa
Per l'Isola cercando di riposo,
E soluer il digiun graue e noioso.

E giunsero a la fonte, oue trouaro
Il letto, ch'era sotto il uelo d'oro;
E quel, che fu lor sommamente caro,
Fu, che due mense di gentil lauoro
Di quà e di là del fonte rimiraro:
E una credenza, che ualea un thesoro,
Di bacini e di uasi, ch'eran drento
Altri d'oro maßiccio, altri d'argento.

Quiui d'intorno eran dieci Donzelle,
Lequali al collo hauean ricche colane,
E in man bachette, & eran uaghe e belle,
Anzi haueuan fattezze sopra humane.
Lequali humilemente inuitar quelle
Donne, ch'eran si rare e si soprane,
Lequai mostraro con sincero core,
Ch'elle di qualche inganno hauean timore.

Ma intendendo da lor, com'era uero,
Che tutto l'apparecchio era per loro,
A l'una de le mense elle sedero
S'aßise a l'altra de i signori il coro.
Et ecco, che le tauole s'empiero
D'ogni uiuanda, e seruiano a costoro
Le belle donne, comandando quelle,
Che haueano le bacchette e pronte e snelle.

E miracoloso fu quasi diuino,
Che l'acqua, che de le colonne uscia,
Io non so come era conuersa in uino,
Miglior assai, che Greco, o Maluagia,
O d'altro o sia nostrano, o pellegrino.
Poi che sgombrata fu la fame uia
Sparuero le uiuande, e seco quella
Compagna, e restò solo una Donzella.

Marauigliosi la brigata, e poi
Ringratiar quella Donzella accorta.
Gridonia disse, sappi aspettiam noi
Due caualier, che son la nostra scorta:
E dimandolle, se de' fatti suoi
Le sapea dir, e se nouella porta,
D'un certo Nano, ch'iuano cercando
Per quella terra facilmente errando.

Crediate certo, ch'eßi torneranno
Disse colei, come il tutto sapesse
Senza riceuer ne l'Isola danno
Gisse pur ciascbedun, doue uolesse.
E che quiui restaßer senza affanno,
C'haurebbe pur ogn'un, quanto chiedesse:
E hauean prouisto a marinari ancora,
Com'era uero, e stauan bene albora.

Chiesero, come si chiami l'ameua
Isola, & ella non lo uolse dire;
Ora eguale al disnor fu poi la cena,
E poi tutti n'andar lieti a dormire,
Che la Donzella con faccia serena,
Senza ch'ella s'haueßе a dipartire,
Fe letti apparecchiar, oue adagiaro
Dormendo ogn'hora insino a giorno chiaro.

Duardo in tanto era uenuto, doue
Facea Primaleon fiera battaglia.
Egli si ferma, e uede le gran proue,
Che faceu'egli con la ria canaglia:
Quando conobbe lui, non par che gioue
Punto aspettar, s'ei sol coloro aguaglia;
E cominciò a ferir lo crudo e fiero
Stuol, dicendo, sta fermo caualliero.

Albor color si misero a fuggire
Dentro il castello, e seco entrò Duardo:
Ne a pena in quel castello lo ued'ire,
Che non fu l'uscio a riserrarsi tardo.
Albor Primaleon fu per morire,
E fece fosco e nubiloso il guardo,
Vedendosi restar di fuori solo
Non senza graue incomparabil duolo.

Egli ben conosciuto hauea il cognato,
E biastemaua la sua dura sorte,
Ch'egli così di fuor fosse restato,
E rinchiuso di dentro il guerrier forte.
Et ecco in questo mezo hebbe mutato,
Mentre staua di fuor di quelle porte,
Vn Toro uia maggiore, & il piu fiero,
Che poßa imaginar altrui pensiero.

E così forte egli uenia muggiando,
Che spauentato ne saria ogni core.
Primaleone, che hauea preso, quando
Si chiuse quel castel con suo dolore
In mano una gran lancia, lei uibrando
Ferì quel Toro, ilqual maggior furore
Mostrò correndo, e poscia, s'io non fallo,
Occise al caualier sotto il cauallo.

Sbrigoßi tosto il caualliero, e in piede
Saltando, il Toro de la spada ha colto,
Ma se ben quello di piu colpi fiede,
Offender non lo puo poco ne molto.
Intanto i caualieri, che si crede
Duardo ancider con irato uolto,
Non si posaro mai fin che fur giunti
Dentro la piazza, da timor compunti,

Quiui non pote piu seguirli allhora
Duardo, e pien di sdegno fulminaua;
Ma quello, che uia piu l'offese ancora,
Mentre, che ritornar ei s'affrettaua,
La porta non trouò da uscire di fuora,
E fra se stesso ei si ramaricaua,
E ben si dolse fieramente, quando
Si ricordò del suo perfetto brando.

Ora egli uede una gran sala, e tosto
V'ascende, e riuscì poi finalmente
In un palagio, oue lontan ne accosto
Non si uede apparir humana gente.
E fatto a una finestra, iui riposto
Il Nano uede, languido e dolente,
Però, ch'a un catenino era attaccato,
Ne la guisa, che dianzi io u'ho narrato.

E similmente guerreggiar col Toro
Vide presso'l castel Primaleone:
Queste due cose a lui noiose foro,
Onde tosto a spedir colà si pone
Il Nano, che si staua in quel martoro,
Taglia quel catenino, e ne ripone
In libertate il trauagliato Nano,
Ma no'l pote tener, ch'ei cadde al piano.

E cadde a punto (ecco la sorte ria)
Su le corna del Tor, che guerreggiaua
Col buon Primaleone, e tuttauia
A lui trauaglio insuportabil daua.
Allora il Tor si mise a fuggir uia,
Et il Nano meschin seco portaua,
Ilche molto grauò Primaleone,
Che no'l pò seguitar, sendo pedone.

Ma pur si pose così armato a piede
A seguitar quell'infelice Nano.
Duardo in questo per le scale riede,
E gia non fu la sua discesa in uano,
Che la porta trouò, che gli concede
L'uscita, ond'egli n'esce a mano a mano,
E rimontò a cauallo, e si lo punse,
Ch'in poco spatio il caualliero giunse.

Gli uolse dar, che stanco lo uedea
Il suo cauallo, & egli non l'accetta,
Ond'esso, che uantaggio non uolea,
Il suo lasciò, e seco a piè s'affretta.
E peruennero, doue alto correa
Vn fiume, che diuide l'Isoletta:
E quiui il Toro uider, che portaua
Il Nano, e l'acqua a gran poter nuotaua.

Primaleon si pose dentro l'onde,
Ma Duardo gentil lo trasse fuora
Stando ambedue sopra le uerdi fronde,
Gridar al Nano, che senza dimora
Si gettasse ne l'acque alte e profonde,
E notasse a la riua allhora allhora.
Grato fu a lui ueder il suo Signore,
Ma d'entrar in quell'acque hebbe timore.

Intanto uider pel fiume uenire
Vna barchetta, e sopra una donzella,
Che tolse il Nano, e'l Toro hebbe a sparire,
E dentro la barchetta il pose quella,
E ritornò, dond'ella hebbe a partire,
Lieta non men, che gratiosa e bella.
Primaleon si rallegrò, uedendo
Libero il Nano di quel Toro horrendo.

Essi pregar, che la donzella fosse
Contenta di tornar a l'altra riua,
Ma essa per udir mai non si mosse
Preghi, ne'l Nano in altra parte giua
Onde questo ne quel giamai fermosse.
Fin che la notte intanto soprauiua:
Soprauenne nel ciel l'oscura notte
Vscendo fuor de le cimerie grotte.

Sendo gia notte oscura: in di perdendo
Di uista quella picciola barchetta,
E piu trouar il Nano non potendo,
D'ira Primaleon pieno s'affretta:
E caminando auanti, e non sapendo
Doue gisser, per strada herma e ristretta,
Videro un lume in mezo di quel bosco,
Ilqual chiaro facea l'aer fosco.

Giunto

Giunto a quel lume i due franchi e migliori
Cavallieri, c'haueße quella etate,
Videro intorno a lui molti pastori
Che rustiche uiuande apparecchiate;
Dauano al uentre lor grati ristori
Con anime tranquille e non turbate
I due gli salutar cortesemente,
E far risalutati parimente.

E con bel modo dimandò a coloro
Duardo, come si chiamaua quella
Isola, e contentasser, che con loro
Scacciaßero la fame horbida e fella.
Questo noi non faremo, un di quel coro
Rispose con fierißima fauella,
E tosto procacciateui del uostro,
Che già non mangierete del pan nostro.

Voi saprete, ch'in questo almo paese,
Senno s'insegna a gl'ignoranti e sciocchi
E questo anco s'impara a le sue spese
Da chi uiue in paltan, come i ranocchi
Sì, che tornate in dietro; che palese,
Vi so, che conuerrà che'l cor trabocchi
Di sdegno, perche mai non trouerete
Quel, che tanto a cercar intenti sete.

Diße Primaleon dunque soffrire
Deggio la uillania d'esti uillani:
Traße la spada, e hauea caldo desire
Nel brutto sangue tingersi le mani.
Ma coloro si posero a fuggire,
E nascoserſi a lui poco lontani
Fra gliarbori, che quiui erano molti
Di molta età tutti frondosi e folti.

I cauallier seguir non si curaro
La seluatica frotta, ma godero
Le uiuande, che quelli abandonaro,
Si che d'intatto non rimase un zero.
Dopo la cena eßi s'addormentaro,
Ch'erano stanchi e tutti laßi in uero:
Sognò Primaleon, che la sua Diua
Tra le braccia di lui stretta teniua.

Gli parea di trouarsi insiememente
Dentro de la città di Costantino
Dentro un bel letto ornato riccamente
Con quel bel uiso angelico e diuino.
E parea gli dicesse chiaramente
Primaleon, Signor mio pellegrino,
Sappiate, ch'io son uostro & amau'io,
Tutta scordata del disdegno mio.

Queste & altre lor simili dolcezze
Molto lieto le fe, quando suegliossi,
Benedicendo i martiri e l'asprezze,
In che per tanto tempo ritronossi.
Pare ancora a Duardo: ch'accarezze
Vna bella Donzella, con cui fossi,
E dicesse leuateui, dapoi
Che questo luogo hora non è per uoi.

E lo menasse in un ricco palagio,
Et ambedue sopra d'un ricco letto
Posandosi, si stesser molto adagio,
E nel fin gli mostraua un figliuoletto,
Dicendo questo non senza disagio,
Che sia crescendo cauallier perfetto
Signor del uostro sangue ho partorito,
Ilche ui sarà ogn'hor caro e gradito.

Si uenne tosto a ricordar di quella
Frode Duardo, che fatta gli fue
Da la figlia d'Hircana, io dico quella,
Che l'adescò con le bellezze sue,
E tutta gratiosa e tutta bella
Giacque con lui piu d'una uolta e due;
E ciò creder gli fe, che suo figliuolo
Fosse Pompide, c'hebbe d'essa solo.

E questa era quell'Isola d'Hircana,
E la Maga l'hauea fatto uenire,
A fin, che poscia ch'egli s'allontana,
De la sua uista potesse gioire
La figlia, che cosi cortese e humana
Gli si mostrò adempiendo il suo desire,
E perche ne menasse seco quella
Che uide il suo cognato cosi bella,

Onde quello, che parue al caualliero
Sogno, si come ancora egli pensaua,
Fu chiara uisione, effetto uero,
Sì, che con uerità si sollazzaua.
Or, poi che'l Sole aperse l'hemispero,
Vn'anello, ch'in sogno li donaua,
Trouossi il cauallier posto nel dito,
Ilqual gli fu poi caro in infinito.

Destato a piano conobbe la cosa,
E che stata sua guancia era si grata,
Che la Maga uer lui calda e pietosa,
Hauea per questo l'arte adoperata.
Ma quel, ch'a pien gli fe lieta e gioiosa
La mente, e parue cosa auenturata,
Trouossi presso'l letto il picciol Nano
Piu che non era prima e bello e sano.

Non è da dimandar, quando trouollo,
Se Primaleon n'hebbe alta allegrezza.
Esso no'l si potea staccar dal collo,
Et infinitamente l'accarezza.
Or poi, che d'abbracciarlo fu satollo,
La gloriosa coppia al ferro auezza,
Tosto di ritornar deliberaro
Verso le naui, e ratto s'inuiaro.

Tennero a punto la medesma strada,
Laqual tenuta haueano il giorno auante.
Cosi girando la bella contrada,
Disse Duardo ogn'hor saldo e costante
O da man destra, o da man manca uada
A ripensar di quella accorta amante,
Che'l nome di quell'Isola sapeua,
E qualche altro segreto esso intendeua.

E finalmente giunsero a la fonte,
Ou'era la lor bella compagnia,
Non è da dimandar, se lieta fronte
Si dimostrar c fecer tuttauia,
E l'accoglienze lor ui scriua e conte:
Che ciò credo, ch'ascoso non ui sia.
Perche Gridonia e Florida tremanti
Stauano ogn'hor per li lor cari amanti.

Or le Donzelle, che seruito haueano
L'altra compagna, uennero a seruire
Parimente la coppia, che uedeano
A quella fonte con piacer uenire;
E fur tutti di quello, che chiedeano
Satiati bene e a pien senza mentire:
Sì che'l piu delicato e bel conuito,
Non hebber mai ueduto, e meno udito.

Fra tanto due Donzelle usciron fuore,
E sonando instrumenti, di concento
Soaue empier, non che questo e quel core,
Ma piu d'un fauno ad ascoltar intento.
Cinque altre poi con un dolce tenore
Danzar si gaiamente, ch'ogni uento
Parea, che s'acchetasse, e molti amanti
Fece con la uirtù de gliocchi santi.

Mentre, ch'era piu intento ogn'un di loro
Al ballo: al canto, ch'era sopr'humano,
Ecco uenir correndo il brauo Toro,
C'hauea portato su le corna il Nano.
Non è da dimandar, se'l uago coro
Si spauentò, uedendo il fiero e strano:
Ma sopra tutti n'hebbe grande ambascia
Gridonia e l'altra, e scolorir la faccia.

Primaleone allhora e'l buon Duardo
Gli si fer contra con le spadi ignude;
Esso poco curando iua gagliardo
Per la campagna, e par che tutto sude.
Ecco giunger a questo non fu tardo
Vn stuol di cauallier, ch'auien che stude
In giuocar con quel Toro, acciò contenti
Ne sian coloro a rimirar intenti.

Ora finiti i giuochi, e dipartire
Volendo i cauallieri e le Donzelle,
Con molti cauallieri ecco uenire
Tre belle e leggiadrette Damigelle:
L'una era quella, che'l caldo desire
Sfogò gia con Duardo, e l'altre belle
L'un'era quella, che Primaleone
Vide si ricca dentro al padiglione.

E l'altra una nipote di colei,
Laqual regger solea l'Isola Hircana.
Alhor disse la prima, i preghi miei
Saran Signori, ch'a uoi cosa strana
Non paia, se di qualche affanni rei
V' ha fatto parte la Signora humana
Di questo luogo, e se non u'ha seruito,
Come douea, si duole in infinito.

Di Duardo non già; che riceuuto
Ha pur da lui qualche seruigio buono:
Ma di uoi ben, dipoi che mantenuto
Voi non hauete il già promesso dono.
Et hauendo ciascun ben conosciuto
Meglio di quel, ch'io ui dico e ragiono,
Vi mando questa infante, che uogliate
Difender con la uostra alta bontate.

Rispose Palmerin, che la Signora
Di lei fatto gli hauea di molte offese,
Ma perche il fine era riuscito allhora
Assai non men felice, che cortese
Le perdonaua, e d'ogni sdegno fuora
Hauea le uoglie a farle bene intese.
E dimandò chi fosse la Donzella,
Per cui si bella giouane fauella.

Diss'ella questa è di gran Re figliuola
Ch'è di Paraz, immenso e largo stato,
Et hauea guerra, qual la fama uola,
Et anco tutto il uer ci è raccontato
Col Re di Auerben, ch'ascende e soruola
Di ualor ogni cauallier pregiato.
Il padre di costei rimase uinto
Ne la battaglia, e dal nimico estinto.

Insieme con due figli, onde il nimico
Tosto s'impadronì di tutto il Regno:
La madre di costei, di ch'io ui dico,
Quand'ella intese l'accidente indegno
Che'l Re consorte suo de' buoni amico
Era mancato, giacque oltre ogni segno
Piena di doglie e di martir pungenti,
Dolendosi al fattor de gli elementi.

E se pensier la sconsolata figlia
Di condurre a Olorico, ch'è Soldano
Di Babilonia forte a marauiglia
E di consiglio, e con la spada in mano.
E posta in mar, fortuna ch'assottiglia
Sempre il poter di lei noioso e strano
In offendere i miseri, confonde
E turba del gran mar le instabil onde.

Hebbe il tempo contrario, e finalmente,
Poi che due mesi l'aggirò nel mare,
Si ruppe il legno, e con un suo parente,
Ch'è questo cauallier, che qui n'appare,
In quest'Isola uenne, ch'è presente
Bramosa il suo bel Regno racquistare,
E uendicar la morte di suo padre,
Se potrà contra le nimiche squadre.

La mia Signora lei tosto raccolse
Sapendo, che uerriano a questo lito
Tal, che per lei, che si si duole e dolse
Mostrebbe ualore in infinito.
Poi detto questo, a quel Maggior si uolse,
Che fu gia caro, e cauallier gradito,
Si riserba per te si fatta impresa,
E da te fia la giouane difesa.

Maggior mostrò letitia, quando udio,
Che si bella Donzella hauria per moglie,
Et a Duardo disse, Signor mio,
Benche tutte indrizzate eran mie uoglie
In seruir uoi, ch'adoro, come un Dio:
Poi, che tale auentura mi ui toglie,
Spero, che'l mio desir aggradirete,
Benche sempre Signor uoi mi sarete.

Duardo gli mostrò, come godea
Piu de la sua, che de la propria gioia,
E ch'altro, che'l suo bene ei non uolea,
Anzi il contrario a ciò gli fora a noia.
E a la bella Donzella, che uedea,
Dimandò, se tal cosa il cor le annoia.
Ella rispose, c'hauer per signore
Bramaua un cotal huom d'alto ualore.

E disse non uoler altro consorte,
S'egli prendeua cosi degna impresa.
A lei Maggior, non mi fia graue morte,
Pur che da me ne uegna la difesa.
E spero ancor ne la celeste corte,
Ch'io sì uendicherò la uostra offesa,
Che'l Regno uostro al fine acquisterete,
E me per uostro sposo prenderete.

Or restò con Maggior la Donna bella,
Lieta uia piu, che donna fosse al mondo.
In dietro ritornò l'altra Donzella
Con uiso piu che mai lieto e giocondo.
Cosi tornò uerso le naui quella
Compagnia, che quel secolo fecondo
Faceua di bellezza e di ualore,
Di chiaro grido e sempiterno honore.

Questo drapello da buon uento scorto
Lieto solcò l'ondoso & alto mare,
E di Costantinopoli nel porto
S'hebbe con gran prestezza a ritrouare.
Hebbe quell'incantato Augello scorto
Palmerin uia piu lieto alhor cantare:
Quasi che fosse nuntio d'allegrezza,
Si come esser soleua di tristezza.

Intanto fu ueduto entrar in quella
Cittade il Re, di cui n'ho sopradetto
Con Torque, onde si sparse la nouella,
Ch'ancor ui fosse'l cauallier perfetto
Primaleone, e tosto ne fauella
Il messo al Re, che n'hebbe tal diletto,
Che gran tempo restò senza parlare,
Tal fu quel gaudio intero e singolare.

Con incredibil festa il Re fu accolto,
Ilqual gli disse, che Primaleone
Sarebbe tosto inanzi del suo uolto,
Ma che si tenga cio cheto gli espone:
Però, che quella Donna, ch'ama molto,
E d'amarla n'haue a forse cagione,
Credea in Lacedemonia di uenire,
Che si Primaleon gia l'hebbe a dire.

Palmerino mandò ricchi presenti
A i cauallieri: iquali poi ueggendo
Gridonia, con soaui e dolci accenti,
Queste si fatte cose comprendendo
Disse, questi son ben chiari argomenti,
Che uero è quel, che tanto dire intendo,
Ch'è ricca Lacedemona fra quante
Cittadi ha'l mondo, che pur sono tante.

Disse Primaleon, certo uorrei
Hauer potuto far di uenir meno
In si fatta città, perche li mei
E desir uostri, che uolgete in seno
Fosser contenti, e in uer piu tosto haurei
Resoui il uiso placido e sereno
Con la morte di quel Primaleone,
Che uoi cotanto odiate con ragione.

Signor, disse Gridonia, quand'io fossi
Certa de la uittoria, ch'io desio;
Che troppo è in uero, ond'io sempre mi scossi,
Grande il ualor del fier nimico mio,
Vorrei, che colà fosser tosto mossi
I passi nostri, u col pensier m'inuio:
Ma certo amando uoi fuor di misura,
Io non posso restar senza paura.

A questo le rispose molto bene
Primaleon, che uolea discoprirsi,
E sempre ascoso il suo nome gli tenne
Acciò non la uedesse impallidirsi:
Ora, perche la notte soprauenne
Chi quà, chi là n'andar tutti a dormirsi
Per poi con l'apparir del matutino
Appresentarsi inanzi a Palmerino,

Venuto il giorno fece riccamente
Vestir Gridonia; & egli, che uolea
Comparir ben, de l'armi prestamente
Sue si uestì, ma l'elmo non prendea.
E dismontaro in terra lietamente
Seguendo lui la sua terrena Dea.
E Duardo e Florida si uestiro
Di bianca seta, e insieme se ne giro.

La bella compagnia tosto montata
Fu ne la sala del palazzo Regio:
V da l'Imperadore uiene abbracciata,
Ch'era tal caualliero, e cosi egregio:
E da l'Imperatrice, a cui si grata
La uista fu di quel di tanto pregio
Primaleon, ch'in arme non hauea
Fuor che Duardo par, ne hauer potea.

Io rimango di dir glialtri baroni,
Ch'erano quiui, e le Donne eccellenti,
Lequali da diuerse regioni
Eran uenute in bei panni e lucenti.
Ne l'altro canto con miglior sermoni,
Se ad ascoltarmi ancor sarete intenti,
Io ui dirò, come al fin si scoperse
Primaleone, e'l suo bel nome aperse.

CANTO TRENTESIM'OTTAVO.

OSCIA, CHE ciascun fu cheto & assiso,
STETTERO un pezzo con silentio grande.
Volgeua gliocchi in questo & in quel uiso
Gridonia, che non fu mai in quelle bande;
E spesso l'era il cor tutto conquiso,
Che ben uedea, ch'ogni desio si spande
Di tutte quelle genti a mirar lei,
E temeua accidenti acerbi e rei.

Onde Primaleon questa ueggendo
Grande alteration, tardar non uolse,
Anzi subitamente in piè surgendo
Di man lo scudo al picciol Nano tolse:
E gettatosi al collo, ogn'un tacendo,
Guardò Gridonia, indi la lingua sciolse.
E disse, qual hauermi detto parmi,
Segnai in un gran pericolo trouarmi.

Et hor u'affermo, ch'io mi trouo inuolto
Nel maggior risco, e nel maggior affanno,
Ch'io mi trouassi mai, tal, che nel uolto
Impallidisco, e nel cor sento danno:
Se quel uerace amor, ch'è in uoi raccolto,
La cortesia, a cui non piace inganno,
In questo gran periglio di mia uita,
Per sua bontade non mi porga aita.

Io piu uolte Signora u'ho promesso
Già di Primaleon darui la testa:
Hora uo che sappiate, ch'io son d'esso,
E quello, che uedete assiso in questa
Sedia, è mio padre, chiaramente espresso.
Quella è mia madre in cosi ricca uesta.
E la cittade e'l luogo pellegrino,
E'l seggio Imperial di Costantino.

Hor ben è tempo, che uoi dimostriate
In fatti & in effetti a questa uolta,
Se uoi di uero amor tanto m'amate,
Quante haureste a ciò dir la lingua sciolta.
Io stò, si come uoi Donna mirate,
Armato, & ho la fida spada tolta:
Ne però mi trou'io da far offesa
Ad alcuno, o di me schermo e difesa.

Solo, che da lo sdegno, che m'hauete,
E da l'odio crudel già tanti mesi.
E contra uoi, che mia signora siete
E de la cui beltà tanto m'accesi,
Altro non ho da far, come uedete,
Che darui l'armi che per uoi già presi.
E rendermi, qual fo uostro prigione,
Si come uuole il giusto e la ragione.

Ciò detto hauendo, con ardito core,
Si come quello, che far ciò uolea,
S'inginocchiò inanzi l'Imperatore,
E disse, Signor mio ben cosa rea
Sarebbe, e graue biasmo e dishonore,
Se come questa donna mi chiedea
Non attendessi a la promessa, ch'io
Le feci, per quant'era il poter mio.

Dico, che se costei terrà si pregno
Il cor de l'odio, che portò a me stesso,
Che uoglia questa testa, s'egli è degno,
Con le sue proprie man leuarmi espresso,
Per questo uoi non ne sentiate sdegno,
M'haggiate a suo piacer questo concesso.
Anzi nel suo bel Regno la mandate
In compagnia di giouani honorate.

Non solo à Palmerin, m'a a tutti intanto
Queste dolci parole trasser fuore
Le lagrime, e stillar subito in pianto
Il pietoso di lui preso dolore,
E si marauigliar, ch'amasse tanto
Gridonia, e con si puro e fermo core:
Che per hauer sua uolontà gradita,
Nulla curasse de la propria uita.

Ciò detto hauendo, egli leuossi in piede,
E gettatosi a quei de la sua Dea,
Gettò lo scudo, e la spada gli diede,
La spada, ch'al suo fianco cinta hauea,
Poi con la testa il suo grembo le fiede,
E si fate parole le dicea.
Donna, fate di me quel, che ui piace,
Ch'in uostro arbitrio la mia morte giace.

Sariase sopra me l'acerbo e forte
Odio, che mi portate, che se uoi,
Non uolete perdon darmi per sorte,
E tanto la mia uita ancor u'annoi,
Io nel uero perdono a uoi la morte,
Hor m'ancidete, e siate lieta poi:
Ch'io passerò contento a l'altra uita,
Venendo a morte per beltà infinita.

Stette Gridonia assai, che mai non haue
Poter alcuno di formar parola,
Tanto a lei fu nel uero e così graue
Quel parlar, che le forze e'l cor l'inuola.
Poi, ch'alquanto tra se tacita paue,
Come quella, che nulla si consola,
Tenendo uerso'l ciel le luci fisse
Così nel fine lagrimando disse.

Deh signor mio, che marauiglie sono
Queste uoluto hai tu signor diuino,
Ch'io mi trouassi per tuo sommo dono
Ne l'odiata città di Costantino
Honorata da quel, ch'in abandono
Ha posto ogni odio, e certo è pellegrino,
Là, doue tanto è sparso del mio sangue,
Che'l mio misero cuor sospira e langue.

Senza restarci pure un solo figlio,
Che facesse di ciò fiera uendetta:
Et hauer uisto un tal terren uermiglio
Del sangue de la mia nimica setta,
Di uita tutti glialtri hauuto esiglio
Hanno, e rimasa è solo io feminetta,
Che non son buona da far quello, ch'io
Ho hauuto gia di far tanto desio.

Acciò fossi ingannata (ahi cruda sorte)
In questa guisa, e che a toglier uenissi
Così misera e afflitta per consorte
Quel, c'haueua piu caro, che morissi:
Ilquale al cugin mio diede la morte,
E fe, ch'in pianto amaramente uissi,
E per signor hauessi anco colui,
Ch'odiaua piu, ch'i luoghi oscuri e bui.

Come potrò a quest'hora perdonare
La morte di cotanti cauallieri?
Non ho, con cui mi possa consigliare,
Ne che in questo trauaglio chieggia o speri.
Mia madre è lunge, e non mi puo aiutare:
Ne consigliarmi con cotai guerrieri
Posso e signor, che non pur non amici,
Ma sono uerso me tutti nimici.

Che debbo far? o quanto sfenturata
Certo io mi son, che quando piu pensaua
D'esser pur da le mani uendicata
Di chi nel uer sopra ogni cosa amaua;
Hor da lui mi ritrouo assassinata.
E se uo uendicar ciò che bramaua,
E' mestiero, ch'io occida quel barone,
Ilquale gia prigion fece il mio core.

Et occidendo lui, ne leueria
Parimente ad un tratto la mia uita;
Oltre che sarei detta iniqua e ria,
E ch'io chiudessi crudeltà infinita.
E per ogni ragion pur doueria
Occiderlo, se ben poi fossi gita
Con l'anima dolente e disperata
A trouarlo dal corpo abandonata.

O cauallier da la diuisa Rocca,
Come con mio gran danno e uitupero
M'hauete uoi uoluto porre in bocca
D'ogni signor, ch'è quiui e caualliero?
Che s'io faccio di uoi quel, che mi tocca,
Perderò il titol di pietà con uero:
Et a Donna non è biasmo maggiore,
C'hauer crudele e pien d'asprezza il core.

S'io ti perdono, diran che paura
M'habbia ciò indotto a far, me qui uedendo
Sotto l'Imperio di cui la natura
Fece cosi temuto e si stupendo:
Altra ci adunque non mi resta cura,
Come in me stessa ben ueggio e comprendo
Che lor dal mondo, mercè di mia stella,
Si sfenturata e misera Donzella.

Ciò detto, tolse con grand'ira in mano
La spada, che le diè Primaleone,
E disse, questo, se'l dir non è uano,
E' apunto il meritato guiderdone,
Che da non uero amor fallace e uano
Del nimico si piglia con ragione.
Primaleon, che uide ciò, non mosse
Punto la testa, ne punto si scosse.

L'Imperatrice, che quell'atto mira,
Abbracciò tosto la Donzella, e disse,
Placate alquanto l'odio e la uostr'ira,
Che se'l ferro homicida già traffisse
Il padre uostro con morte si dira,
Fu, ch'ei nimico a chi l'occise uisse:
E meritaua non pur quella morte,
Ma altra certo ancor di peggior sorte.

E Perechin sospinto anch'ei da folle
Desio uenne a lasciar tra noi la uita.
E fe il nostro terren di sangue molle
Qual meritò la sua pazzia infinita.
Egli hebbe con ragione quel, che uolle,
Sia qui da uoi la uerità gradita.
E uogliate hauer alma di Donzella,
E non di fiera di ragion rubella.

In mente sia lo smisurato amore,
Che u'ha portato il mio figliuolo e porta,
Il dimostro per uoi tanto ualore,
Come sempre ui fu difesa e scorta.
Non habbiate si duro & aspro il core,
Ma ragion uinca, e l'ira resti morta.
Doue, e in qual parte trouarete uoi
Caualliер, che piu degno sia di uoi?

A questo anco Zerfira s'interpose,
Laqual le disse tai ragioni e tante,
Che la giouene mesta non rispose,
Ma stando tutta tacita e tremante,
Sparir del uolto le uermiglie rose,
E andò lo spirto miserello errante,
E restò lunga pezza tramortita,
E come in dubbio de la propria uita.

Trimaleone in braccio la si prese
Tutto dolente lei stimando morta.
Ma quel, ch'ogn'un di marauiglia accese,
E', che si uide, e ciascun'hebbe scorta
Vna pioggia, che sopra entrambi scese,
Ch'ogn'uno in quella sala riconforta,
Ch'era cosi odorifera e soaue,
Che toglie a tutti ogni pensiero graue.

Muzabellin, che sapeua ogni cosa,
Antiuedendo ancor questo accidente,
Tenne qui sempre una nuuola ascosa,
Che albora si risolse di repente:
Et era certo si odorata cosa,
Come u'ho detto, ch'ogn'un che presente
Era dentro la sala confortosse,
E tutto par, che ristorato fosse.

Or poi, che sentì in lei questo licore,
Gridonia ripigliò l'alma smarrita,
E ritornò l'usato suo uigore
E la guancia dal duol già scolorita,
Prese il suo natural primo colore:
E quel, che certo fu uirtù infinita,
Le placò il cor, e di tanto crucciosa
Diuenne tutta albor dolce e pietosa.

E tanto piu, ch'ella Trimaleone
Vide smarrito e pallido nel uolto:
E'l primo amor crescendo con ragione,
Con cortesi parole l'hebbe accolto:
E disse signor mio, ben a ragione
Ogni mio antico sdegno ho del cor sciolto:
E mi do in poter uostro: hor di me fate
Quello, onde degna me ne giudicate.

Hora io perdono a uostro padre e a uoi
Con tutto'l cor le riceuute offese:
E qui pos'ella fine a detti suoi
Ne piu in parole, o in fatti ella contese.
Da quei Signori e caualliar dapoi
Gratie le furo degnamente rese:
E piu de gli altri Palmerino, e quello,
Che le fu cosi caro, come bello.

Quiui era il Patriarca, e secò ancora
Molti Vescoui insieme, e gran prelati
Dalquale Palmerino albora albora
Volse, che entrambi foßero sposati;
Che tarda gli par ea ogni dimora,
Che li due aman ti foßero accoppiati.
E subito s'udir uari concenti
Di liete uoci, e musici istrumenti.

Or grandi fur le feste, e maggiormente,
Perche Duardo ancor sposò la bella
Florida, si che ogn'uno lietamente
Godea propitia auenturata stella.
Ora Gridonia scriße prestamente
A la madre, si come la nouella
Era paßata con parole tali,
Che le fece scordar tutti i suoi mali.

Canfora, che tenea sommo desire
Di racquistar il regno suo perduto,
Che Canfora colei pur s'hebbe a dire,
A cui Maggior già proferì il suo aiuto:
Lo confartaua spesso al dipartire,
Poscia, che sol per quello era uenuto:
Egli a Duardo il diße, che rispose,
Ch'in ordine porria tutte le cose.

E tosto alcuni legni gli conceße,
E genti da poter far quella impresa,
Poscia di gir in libertà lo meße,
Come chi a fargli bene ha l'alma accesa.
L'Imperator ancor tacito eleße,
Come gentil signor per sua difesa
Seicento caualliera, indi con quelli
Lo fornì ancor di legni e di uaselli.

Bellageri, che uide, ch'a li sui
Bisogni ogn'un si lieto il soccorrea,
Pregò Duardo, che di gir con lui
Gli concedesse, che girui intendea.
Et ei gliè lo concesse, & ad altrui:
E cosi Bellager, quanto potea,
Offerse al suo Maggiore, & imbarcoßi.
Seco, che pur un dì neßun fermoßi.

Ma come Bellager in Nicea giunse
Trouò, che morto era il Soldan, laquale
Morte il suo cor si fattamente punse,
Che pianse molto, e confortoßi male.
Benche se morte quindi lo disgiunse
Doueua egli sentir letitia uguale
A la perfidia di quel rio Tiranno,
Che a piu d'un solea far oltraggio e danno,

Morto il Soldan, leuoßi un gran bisbiglio
Fra i cauallier de la Moresca corte;
Però che quei non haueua alcun figlio
Lasciaro per maluagia iniqua sorte:
Ne noua si sapea di quello esiglio
Di Bellageri, huom coraggioso e forte.
Ma Olimba, ch'era saggia fece tanto,
Ch'eßi promiser d'aspettar alquanto,

Che diede loro intention, che tosto
Tornerebbe il fratello, hora affrettando
Bellageri il camin, pronto e disposto
Giunse a Nicea, mai sempre oltre paßando.
Trouoßi quello a la sorella accosto,
Che grande amor le uenne dimostrando;
E giurò far uendetta di quel fiero,
Ch'uciso haueua il gran Soldano altiero.

Egli fu posto tosto nel Reale
Seggio, che da ciascun molto era amato.
Inteso ancora chi hauea fatto il male,
Giusto e fiero gastigo gli hebbe dato.
Si buona nuoua, come haueße l'ale
Hebbe Duardo subito trouato,
Che n'hebbe alta allegrezza il pellegrino.
E così parimente Palmerino.

Ilqual deliberò darli per moglie
Zerfira; e questo al buon Duardo diße,
Che drizzò poscia in ciò tutte sue uoglie,
E che uenisse colà giù li scriße.
Bellager non indugia; e ratto toglie,
Che sempre il cauallier prouido uiße;
Da cinquecento cauallieri degni
E si mise nel mar con molti legni.

Ma questi cauallieri manda inante
Perch'isßero in soccorso di Maggiore:
Et egli poi con piaceuol sembiante,
Menando seco de' suoi primi il fiore
Andò a Costantinopoli, & auante
Appresentoßi del'Imperatore;
Era con Bellageri la sorella
Veramente gentile, honesta, e bella.

Or uenne a la città placata in fine
La madre di Gridonia, e quiui foro
Le feste tai, che pareuan diuine,
E celebrate ne l'eterno coro.
Ma tra queste solenni, e senza fine
Fu ordinata al martial lauoro
Vna superba giostra, in cui douea
Prouar ciascun, quanto di se potea.

Quiui di Normandia u'era il signore,
Ilqual staua nel uer marauigliato
De l'immenso, ch'a lui faceua honore
Primaleon, hauendogli parlato
Egli con molto sdegno, e con rio core.
Ne sapeua se ciò gli foße grato
Per molta cortesia, che seco haueße,
O che seco combatter non uoleße.

Egli, ch'era arrogante, pensò certo
Che questo sol foße di ciò cagione:
E crescendo il desio, benche coperto
Lo teneße di porsi a paragone:
Sperando, ch'ei sendo ne l'arme esperto,
Vincer forse potria Primaleone:
E, quando con sue man li deße morte
Guadagneria Gridonia per consorte;

La matina seguente al primo albore
Guernißi il rio de l'usat'arme a pieno,
Primaleon, che hauea bontà & amore,
E non chiudea nel cor alcun ueleno,
Li fe saper, che molto gliera a cuore,
Che l'aspettaße, che a l'aere sereno
Volea, che seco ne la giostra andaße,
Acciò che meglio ogn'un di lor parlaße.

Quando udì questo il Duca, ne diuenne
Piu coraggioso, di quel, ch'era pria:
E per certezza fra se stesso tenne,
Ch'egli temesse la sua gagliardia.
Non l'aspettò, ne a ritrouarlo uenne;
Anzi gli mandò a dir, ch'egli uolia
Entrar in giostra solo, e dimostrare,
Quanto si fosser le sue forze rare.

Or la Reina d'Apollonia intese
La uolontà del Duca, e prestamente
Per uia di Gibber lui di ciò riprese,
Che tener non si uoglia si possente,
Che uenisse ne l'arme a le contese
Col buon Primaleon, che facilmente
Primaleon, c'hauea si saldo core
Rimarrebbe nel campo uincitore.

E in cambio poi d'honor n'acquisteria
Biasmo e uergogna, e peggio forse ancora:
Risponde a lei, che combatter desia
Con ciaschedun, che la militia honora,
Ch'era huomo e non donna; e tuttauia
Volea far quel, ch'ella uedrebbe allhora:
Però, c'haueua l'animo si forte,
Che poco egli temeua de la morte.

Erano dieci mila i cauallieri,
Che doueuano entrar in quella giostra.
Or poi, che'l Sol gli horrori oscuri e neri
Sgombrò d'intorno, e'l suo bel lume mostra,
Vennero in piazza i nobili guerrieri
Di lor facendo una superba mostra,
Coperti in uarie fogge, che direste,
Che ualean gran thesor le soprauesté.

Douendo uscir a quella giostra fuore,
Volle anco uscir il cauallier Duardo;
Ma piacque a Palmerino Imperadore,
Che l'uno e l'altro cauallier gagliardo
Fosse contrario, quantunque d'amore
Fossero pari: & esso non fu tardo
A comparer con que signori tanti
A ueder il ualor di que giostranti.

Andoui Polinarda, e andoui ancora
La Reina Gridonia, e l'altre belle,
Che pareuano alhor, che'l ciel s'indora
Tante ardenti di lui chiare fiammelle.
A uenir i guerrier non fer dimora,
Cercando ogn'uno e queste parti e quelle
E uagheggiando con guardi lasciui
Le Donne, che parean spiriti diui,

Giunto che fu Primaleone, e'nsieme
Duardo ne la piazza, ritrouaro
Il Duca, che mostrar sue forze estreme
Contra di lui cotanto haueua caro.
Primaleon, che di quel nulla teme,
Gli disse cauallier, se ui fia caro
Combatter meco, uoi, si come parmi
Me, qual desio, conoscerete a l'armi.

E ui dico, che uoi non trouerete
Piu cortesia di quel, che meritate
In me, che tanto prouocato hauete
Con le uostre promesse smisurate,
Ma ui farò de la pazzia, c'hauete
Guarir, se prima uoi non ui curate,
E n'auedrete quanto è il ualor fino
Del cortese figliuol di Palmerino.

Ciò detto, abbassò l'elmo, e spronò auante
Il corridor per fin, che fu tra suoi.
Mostrò d'esser turbato nel sembiante
Il Duca piu che fosse a giorni suoi.
Staua Vernao fra l'altre genti tante
Con Duardo, e sen giuano amendoi,
E Duardo il pregò, che non andasse
Da lui lontan, ch'alcun non lo sturbasse.

Ma benche fosse cauallier nouello
Vernao, portossi cosi ben, ch'entrando
Ne la giostra leggiadro e tutto snello
Fece quel dì nel uer fatti d'Orlando,
Il primo, che incontrò d'un colpo fello
Lo uenne in terra cosi traboccando,
Ch'egli restò dal suo caual lontano
Ben quattro braccia a misurar con mano.

Duardo, che'l miraua, hebbe diletto
Di ueder il suo ardir e'l suo ualore:
E stette fermo insin, che'l giouenetto
Sfodrò la spada con sicuro cuore.
Et allhora abbassando anch'ei l'elmetto
Si pose dentro al Martial furore.
E fece in poco spatio tante proue,
Che insino in ciel Marte ne teme e Gioue.

Il Duca acceso d'ira lo seguiua,
E di mal far hauendo ogni pensiero
E questo e quel senza pietà feriua,
Mostrandosi, qual serpe acerbo e fiero.
E ben fece a qualunque lo scopriua
Conoscer, ch'era franco caualliero,
Tanto che Palmerin di ciò ne gode,
E gli daua ne l'arme honor e lode.

Primaleon feriua in modo quanti
Gli capitaua inanzi, c'hoggimai
Non era alcun, che comparir auanti
Gli uolesse, temendo ultimi guai.
Il Duca ancor, ch'a gli horridi sembianti
A le proue immortal, che uedea assai
Temesse alquanto di Primaleone,
Pur ratto di assalirlo si dispone.

Tolse di mano a un suo ragazzo un'hasta,
E gli ua contra, quanto puo piu forte.
Primaleon, che'l uede, non sourasta,
Ma préde un'hasta anch'egli il guerrier for(te:
E disse a lui, poscia che'l cuor ti basta
Di giostrar meco, prouarem la sorte,
E uedremo se tal tu sei ne l'opra,
Qual in parole: hor la tua forza adopra.

L'uno e l'altro di lor bassò la lancia,
E l'uno e l'altro co' dorati sproni
Toccò i destrier con gran furia a la pancia;
Ch'erano certo de gli eletti e buoni.
Stette l'incontro ad una egual bilancia,
E furono ambi pari i paragoni.
Che l'uno e l'altro senza piegar testa
Immobil, come scoglio, in sela resta.

Ne mai Primaleon trouò guerriero,
Che fosse cosi forte e si gagliardo,
Fuor che quel generoso caualliero,
Che tanto fatti feo, dico Duardo.
Tutti sapean la uoglia & il pensiero
C'hauea Primaleone, onde fu tardo,
Anzi tra mezo lor non si ponea,
Ma guardaua la pugna iniqua e rea.

L'Imperatore non hauea piacere,
Che la battaglia seguitasse auante.
Ma chi potrebbe dire il dispiacere
Di Gridonia, ueggendo il caro amante,
Che in que perigli non uorria uedere,
Non perche non sapesse, che prestante
Era ne l'arme, m'amando temea,
Se ben cagion di temer non hauea?

Il Duca giunse un tratto su l'elmetto
Primaleon, ma non a botta piena.
E lo stordì si forte, che dispetto,
Et onta sente, e cosi graue pena,
Che di se fuori, e con pallido aspetto
Quinci, e quindi il caual gran pezzo il me(na.
Pur'a la fine ardito si risente
Tutto di rabbia e di disdegno ardente.

Alza a due man la spada, & ha la mira
Di ferir sopra il capo il suo nimico:
Quello aueduto a dietro si ritira,
E oppon lo scudo, ne fu'l colpo amico,
Che lascendendo, oue lo caccia l'ira
Via piu presto di quel, ch'io parlo e dico,
Lo taglia in pezzi, e'l fe cader in terra,
E crudelmente il manco braccio afferra.

Egli fe sopra quello ampia ferita,
Per questo il Duca il fiero orgoglio abbassa,
Ma tanto gliè quella pugna gradita,
Che non per questo l'abandona, o lassa:
Anzi il nimico a maggior furia inuita,
Che lo scudo ancor ei rompe e fraccassa:
Dico, che rompè al giouene lo scudo,
Ma non però fu'l colpo cosi crudo.

Primaleone un'altro colpo tira
Sopra l'elmetto, e riuscir le uoglie,
Che quel discende, doue fu la mira
Si ben, che i lacci de l'elmetto scioglie,
E ferì'l collo del caual, ch'in ira
Et in furor fu sì, ch'indi si toglie,
Salta in due piedi, e fece tanta guerra,
Che finalmente il suo Signor atterra.

Come lui il cauallier caduto uede
Tutto pien d'allegrezza inalza'l uolto,
E tosto uincitor dismonta a piede,
E l'elmo interamente gli ha disciolto:
E che si renda minacciando chiede,
Ne a formar le parole indugi molto;
Che tosto lo torrà di uita, poi
Che meritauan ciò gli orgogli suoi.

Confessa il Duca, come meritaua
La morte, e come ancor Primaleone
Lor di ualor e di bontà auanzaua,
E seco hauea perduta ogni ragione.
Lo fe ritrar di là, dou'egli staua
Il cortese e Magnanimo barone,
E riportarlo a la sua stanza, e feo
In curarlo operar, quanto poteo.

L'Imperatore, Polinarda, e quella
Ch'ama Primaleon piu che la uita
Allegri fur, e fer serena e bella
La guancia da l'affanno scolorita,
Ch'in quella guisa la battaglia fella
Fosse, come ragion chiedea, finita.
Primaleone andossi a disarmare,
Ne a quella giostra piu uolle tornare.

Quel di Apollonia disse lietamente,
Io confesso o Signor, c'hebbi gran torto;
Quando un tal cauallier e si ualente
Io mi diedi a cercar, che fosse morto,
Ch'io non credo che piu di lui possente
Nessun si troui da l'Occaso a l'orto:
E sia sempre contento uoglia Dio
Di lui sempre il comun nostro desio,

Or Polendo e Belcaro, benche fero
Cose quel giorno ueramente rare,
Furo uinti dal nobil caualliero,
Ch'era quasi ne l'arme singolare:
Duardo, che mostrossi acerbo e fiero
Piu assai di quel, ch'egli soleua fare,
Però, ch'egli douea mostrar ualore,
Essendo inanzi al franco Imperatore.

Prido, ch'era ancor egli buon giostrante,
Fece ueder, che degno era figliuolo
Del Duca di Cales fra genti tante,
E nel fine de' nostri non fu un solo,
Che non mostrasse gran ualor, costante
Di star con laude fra l'armato stuolo:
V'eran con Lecefino anco mostraro,
Che l'uno e l'altro era ne l'arme raro.

In quel, che'l cauallier uolea tornare,
Dico Primaleone a la sua stanza,
Duardo suo cognato ad incontrare
Hebbe, colui, c'hauea tanta possanza:
E s'hebber l'uno e l'altro a salutare,
E l'uno e l'altro con molta baldanza
Si rallegrò, che ne la giostra hauesse
Immortalmente le sue forze espresse.

Or giunta insieme nel palagio questa
Coppia gentile e'l sacro Imperatore,
Tosto s'incominciò la Real festa,
Oue a tutti si fa debito honore.
Primaleone fra tanto non resta,
C'haueua ugual la cortesia al ualore
Di uisitar il Duca de' Normandi
Facendogli carezze & honor grandi.

Et egli a quello humil chiese perdono
De la superbia, ch'egli hauea dimostra:
Che douea chieder ueramente in dono
Con tal guerrier di non entrar in giostra.
L'Imperator, ch'era sincero e buono,
Et ama la uirtù, col figlio giostra
In honorar il Duca, e una nipote
Gli diè per moglie con superba dote.

Egli

Egli di ciò contento ritornossi,
Come fu sano al suo tranquillo stato,
Ne d'indi in poi fra se stesso auantossi
D'hauer Primaleon cosi sfidato.
Cosi di corte ogni signor sbrigossi,
E donde era uenuto fu tornato.
E tutte nuoue signorie e castella
Hebbero, andādo in questa parte e in quella.

E sendo quasi tutti dipartiti
Quei cauallieri de la Real corte:
Duardo usò ancor ei preghi infiniti
D'hauer licenza, e ritentar sua sorte,
Che uolea ritornar a patrij liti
Con la diletta sua Real consorte:
Ilche egli tenne con non poco duolo
Del cognato e di tutto quello stuolo.

Partito al fin Duardo, nel camino
Hebbe diuersi intrichi, ma restando
Inuitto sempre, il cauallier diuino,
E non poco col mare anco pugnando,
Giunsero in pace al bel porto uicino
Di Londra, oue si staua aspettando
La sua ueuuta il uecchio Re suo padre
Con le sue principali armate squadre.

Non si potrebbe dir, come raccolto
Fosse da tutta la sua stirpe chiara
E con benigni effetti e lieto uolto,
E come fu la sua uenuta cara,
Fu ueramente ben ueduto molto,
Che lo ualea la sua uirtute rara.
Ne l'altro canto fornirò il lauoro,
Ch'io uo tessendo, e prenderò ristoro.

CANTO TRENTESIMONONO.

TANDO FLOrida bella col sourano
SPOSO Felice e fortunata a pieno,
Auien, che'l figlio del Duca d'Ortano,
Che giouane era e di gran ualor pieno,
S'inamorò di quel bel uiso humano,
E si sentì tutto infiammato il seno.
E penò assai di leuarsi dal core
Questa illecita a lui fiamma d'Amore.

Ma non giouò, che le quadrella accese
Cosi impiagolli, e cosi gliarse il petto,
E cosi in preda al uan desir si rese,
Che n'era tutto pien d'ira e dispetto:
Che ben saper poteua, e ben comprese,
Che quello era tropp'alto e gran soggetto.
Onde hauer non potea cosa giamai
Da lei, fuor che lagnarsi e tragger guai.

Duardo, che lo uide in gran pensiero,
Et in gran cura il giouanetto inuolto,
Perche lo conosceua buon guerriero,
Et amato l'hauea uia piu che molto,
Disse ridendo, cauallier ui chero,
Che mi diciate in quel, che state inuolto.
Però, che l'esser uoi turbato turba
Il mio riposo, & ogni ben disturba.

Rispose il Duca, io ben conosco inuero
Che uoi, nostra mercè, tanto m'amate,
Che cosa non saria, che di leggero
Non faceste per me; ma uoi sappiate,
Ch'aiutarmi non pote human pensiero;
Che sol ne uien da Dio la sanitate,
De laqual già piu mesi mi ritrouo
Triuo, ne ueggo alcun rimedio nouo.

Confortollo Duardo, ch'attendesse
A migliorar, e che si desse pace.
Parue, ch' a questo alquanto ei riprendesse
Il uigor, che nel cor smarrito giace:
Andò a la stanza, e quando egli si messe
Nel letto, seco stesso gia non tace,
Ma stando la Donzella ogn'hor nel core
Impressa, sfogò in pianto il suo dolore.

Finalmente pensier fe di partirsi
Di quella corte, poscia che sentiua
Ogni uolta piu il cor nel petto aprirsi,
E crescer uia piu ogn'hor la fiamma uiua.
Ma prima uide l'hemispero aprirsi,
Che per ueder colei, ch'era sua Diua
Verso il palagio uolse il suo destriero,
Ma piu uolte tra se cangiò pensiero.

Souente a dietro il freno egli riuolse
Per non ueder colei, che'l cor gli ancide,
Souente da l'usato corso il tolse,
E'l suo desir in due parti diuide,
Infin la lingua fra se stesso sciolse,
E disse, oime d'amor speranza infide,
Non è meglio, dapoi che morir deggio
Morir colà, doue mia Donna ueggio?

Giunto al palagio, gli fu dimandato
Da Duardo, si come ei si trouaua,
Rispos'egli, ch'alquanto migliorato
Si sentia'l cor, se ben lo ricercaua,
Ma non sapea, se haurebbe miglior stato,
O se peggior nel tempo che restaua.
E in guisa sospirò, che n'hebbe odore
Duardo, ch'era ciò fiamma d'Amore.

Onde gli disse, a quel, c'ho udito hauete,
Stimo una cosa, ni'a quanto discerno,
Voi ueramente inamorato siete,
Che ben io ueggo il uostro stato interno.
E ui lodo di ciò, che ben sapete,
Ch'un caualliero, in cui non ha gouerno
Il Signor nostro ancor, è come prato
Senz'herba, che d'alcun non è guardato.

E senza le battaglie, che ci dona
Costui, che sono molte e dispietate,
Non si puote acquistar lode o corona
Fra le persone degne & honorate.
E se qualche cagion non ui sperona
Le uostre fiamme a ritener celate,
Haurei caro saper, qual la Signora
Si sia, che cosi u'arde & inamora.

Egli altro non rispose, senon ch'era
Il suo da quel d'Amor diuerso male.
Veggendo intanto la bellezza altera,
Che gli auentaua l'amoroso strale,
S'alterò sì, che par che l'alma pera,
Ma Duardo, che mai di cosa tale
Non si saria pensato, con buon uolto
A lei lodò quel caualliero molto.

Et egli fra se stesso si dolea
De gliocchi, e li chiamaua feritori,
Dicendo, che mai uisto non hauea
Occhi, u piu sfauillassero gli amori.
Duardo il prende, e seco si sedea
Non sapendo, ch'accresca i suoi dolori
Appresso la bellissima consorte,
Onde hauea il caualliero e uita e morte.

Disse Duardo a lei, Donna sappiate;
Ch'amo tal caualier ueracemente,
Ch'ogn'altro qui di uirtù lodate
Auanza e di ualor insiememente.
E cosi prego ancor uoi, che l'amiate
Mai sempre con sincera e lieta mente,
Però, ch'è caualier degno d'honore,
Et io non ui saprei trouar migliore.

Lo star uicino a l'amoroso foco
Crebbe nel cauallier doppio l'ardore.
E partito che fu, non troua loco,
Oue possa sfogar l'acceso core.
Finalmente auanzando il fiero giuoco,
A un cauallier, che gli portaua amore,
Discouerse lo stral, che nel cor haue:
Ilche parue a colui noioso e graue.

Ma disse quei, uoi non douete hauere
Di questa cosa marauiglia poi,
Che tali son l'altre bellezze uere
Di questa Donna, e tali gliocchi suoi,
Che non solo è bastante il mio potere
Vincer, e qual si sia di tutti noi,
M'accender ne le neui ardente foco,
E di stige uersar diletto e giuoco.

Il cauallier uedendo, che non puote
Ritrar l'amico suo da quel pensiero,
Rigò ancor ei di lagrime le gote,
E a parte fu del suo tormento fiero.
Or poi, che'l Sol con le dorate ruote
Vscendo alluminò quell'hemispero,
Però, che'l dì douea farsi una giostra,
Lieto egli oltre l'usato si dimostra.

E questo, perche Florida gli hauea
Imposto, che douesse entrar in quella.
Ond'egli di far proue si credea,
Ch'acquisteria l'amor de la Donzella.
Armossi adunque il meglio, che potea,
E tosto, che fu armato, montò in sella,
E per amor di Florida fe cose,
Che ueramente fur miracolose.

Or sendo domandato da colei,
Com'egli staua, disse, che pensaua
Di morir tosto, che i suoi casi rei
Ogn'hor cresceano, & egli ogn'hor mācaua,
E questo replicò tre uolte e sei
Con lagrime, di ch'egli n'abondaua.
Ond'ella con Duardo, e quella corte
Di questo in lui marauigliossi forte.

E tanto pote in lui l'alto dolore,
Tanto pote il cordoglio, e si la pena;
Che perdendo nel uiso ogni colore,
E dicendo, ah fortuna a che mi mena?
Cadde, com'huom, che in un momento more.
Su'l partimento senza polso e lena.
Quiui s'opraro tutti gli argomenti,
Per ritornar gli spiriti dolenti.

Ma non ui giouò nulla, che'l meschino
Era gia trapassato a l'altra uita,
Merce del fiero suo crudel destino
Con la bellezza di colei infinita.
Era a questo spettacolo uicino
Il cauallier, c'hauea la causa udita
Del suo gran male, quello a cui scoperse
L'acceso foco, & il suo cuore aperse.

Costui se noto, ond'era quella morte
Si repentina proceduta, ilquale
Tosto cacciato de la Real corte
Fu, poi c'hebbe contato un caso tale,
Visse Duardo poi con la consorte
Gran tempo lieto, senza amaro strale
Giamai sentir, e'l suo padre passato
Ad altra uita, Re fu incoronato.

Or Bellageri con Zerfira intanto
Erano giunti a la città Nicea,
Onde con feste, e con trionfi e canto,
E con ogni segnal, che richiedea
Fu celebrato il matrimonio santo;
Del qual il popol suo lieto godea.
Et egli hebbe un figliuol Calonio detto,
Che fu poi in arme cauallier perfetto.

Chiese il buon Torque anch'ei nel fin licenza
Da Palmerin, che tardo gliela diede,
E molte naui ne la sua partenza
Gli concesse per far del suo amor fede,
Con molti cauallier, che sua presenza
Accompagnasser, come si richiede.
Con quali al fine giunsero in Ramata
Con la leggiadra Olimba a lui sposata.

Il Re Toman de la coftor uenuta
Fu molto allegro, e ben ne moftra fegno,
Che la letitia fece conofciuta
Di quà di là per tutto il fuo gran Regno.
Torque con una lettera faluta
Di Perfia il gran Soldan, pofcia del degno
Fatto di Lecefin e di Zerfira
L'auifa fi, ch'ei per pietà foſpira.

Ben hauea intefo a pieno quel Soldano,
Si come fuo figliuolo Lecefino
S'era piu giorni fon fatto chriftiano,
E lafciatone il rito Saracino:
Ma de la figlia hauea cercato in uano,
E di ciò ne ringratia Iddio diuino;
Penfando allhora di menar fua uita
Quel, ch'inanzi non fe, lieta e gradita.

E' uer, c'hebbe ne l'alma tanto duolo,
Che'l fuo figliuolo battezato foffe,
Che piu tener nol uolle per figliuolo,
E intorno a ciò molte parole moffe.
Or fenza isdegno & honorato ftuolo
Di tanti cauallier, tutto fi fcoffe
Primaleon, e fe ne'l confolaua
L'hauer Gridonia, molto fi turbaua.

Ne farebbe la giu folo reftato,
Ma per trouar uarie uenture auanti,
Saria di quà di là pel mondo andato,
Come faceano i cauallieri erranti.
M'amor, che s'era in lui troppo appigliato,
Lo fe reftar, fenza paffar inanti.
Per quefto egli non uolle, che partiffe
Vernao, ma feco alquanti mefi uiffe.

E fra tanto per moglie la forella
Gli diede di uoler di Palmerino:
Che non meno di Florida era bella,
Ne men di uifo angelico e diuino.
Quiui la fefta ogn'hor fi rinouella,
E Vernao, ch'era un nouo Paladino
Facea fempre in gioftrar fi chiare proue,
Che riſplendono ogn'hor di lode noue.

Et egli amò cotanto la conforte,
Che per piacer a lei, che'l comandaua
Non fu mai imprefa cofi rara e forte,
Ch'ei non uinceffe, e fine a tutte daua.
E d'ogni tempo ne la bella corte,
Di cui fempre la fama rifonaua,
Erano de i migliori cauallieri,
Che in arme fi trouaffero e piu fieri.

Primaleon fi ricordaua ancora
Del fuo Giber correfe e pro barone,
Che feco concorreua ad hora ad hora
Ne la prima d'amor calda tenzone,
Dico nel tempo gia paffato allhora,
Ch'egli cotanto amaua oltre ragione,
Come detto ui fu, Gridonia bella,
E fece tante cofe armato in fella.

Primaleon fe tanto, che gli diede
Per fua conforte la bella Rianda,
A cui tanta bellezza il ciel concede,
Che non trouaua uguale in quella banda.
E pofcia al cauallier perdono chiede,
Et anco glielo impone, e gli comanda,
Che tornaffe di Ormede ne lo ftato,
E per lui gouernaffe quel Ducato.

Or hebbe di Gridonia quattro figli
Primaleone, l'un fu Imperatore,
Il fecondo, s'auien ch'io non ne pigli
Errore, d'Apollonia fu Signore
Il terzo, che fu bello, come giglio,
E grande hebbe ne l'arme e chiaro honore,
D'Ormede Duca fu, l'ultimo ottenne
Lacedemonia, e in quell'altezza uenne.

Queft'ultimo figliuol fu di ualore
Eguale a Palmerino, e fu famofo
Quanto alcun'altro, che pregio & honore
Hebbe ne l'arme, e rado hebbe ripofo;
Ne ui fo dir, s'egli foffe migliore
Di configlio e d'ardir, ma fi bramofo
Di uera gloria, che l'antico Achille
Non fenti piu di lui calde fauille.

Coftui

iiii 8448 4-1-

Costui di quindici anni si partio
De la corte, gia fatto caualliero;
E prima in Macedonia se ne gio,
Accompagnato da un solo scudiero,
Sol per cagion, che ragionar udio
Che Sid.la figliuola de l'altiero
Tornae n'andaua di bellezza auante
Di ciascuna, c'hauea uago sembiante.

Quiui trouò, che s'era apparecchiato
Di farsi un bel Torneo:laqual cagione
Procedea,che Tisan figlio honorato
Del Re d'Argo,ualente e pro barone
S'era di questa Donna inamorato,
E d'acquistarla nel suo cor si pone.
Platir, che tale il cauallier nomosse,
Che di Costantinopoli si mosse;

Fu molto lieto di questa nouella,
Ne dandosi a conoscer si rimane
Ne la compagna, u molta gente bella,
S'era attendata di parti lontane,
Per uoler poscia armato su la sella
Far di quel cauallier le forze uane,
Che d'Argo con gran pompe e conosciuto
Per la bella Chidela era uenuto.

In capo di sei giorni, in che douea
Farsi il Torneo,entrò ne la cittate.
Il Re con la figliuola,che tenea
In quell'etate il titol di beltate,
Vscì, ma separato,oue si hauea
A mostrar de' guerrier l'alta bontate.
Platir uide Sidela, e si gli parse
Bella,che piu che non fe prima,n'arse,

Or cominciato il Torniamento, essendo
Platir di belle e ricche arme guernito,
Far di se stesso paragon uolendo
Incontrò un cauallier fiero & ardito;
Ilquale con molt'impeto ferendo
Mandò a la terra quasi tramortito,
Ma si ferito, che restò dapoi
Sciancato e molto mal de' membri suoi.

E prima, che la lancia egli rompesse
Gettò cinqu'altri cauallieri in terra,
Ne in tutto il campo era piu chi uolesse
Seco accozzarsi, e in modo alcũ far guerra,
Tisante,ilqual fra le genti piu spesse
Giua,e ancor egli questo e quello atterra,
S'auide, che costei solo nocea
A la sua parte,e ogn'uno n'abbattea.

Tolse una lancia,e uenne ad incontrallo:
Et ei, che se n'auide,un'altra prese,
E spronando contra il suo cauallo,
Al primo colpo a terra lo distese.
Così seguendo il periglioso ballo
In poco spatio così'l campo offese,
E così d gne imprese & opre feo,
Ch'egli solo in quel dì uinse'l torneo.

E uedendo,che piu non gli restaua
Da far quel dì, gia stanco al padiglione
Si ritira, dou'egli s'alloggiaua
Pur insieme e di par comun barone;
Che lui ueggendo giouanetto amaua,
E bellissimo senza paragone,
E poi d'ardir e di ualor ornato
Assai piu ch'altro cauallier pregiato.

Il Re, che gli hauea uisto far gran cose,
E del Torneo partirsi uincitore,
Di ueder questo cauallier propose,
Che di quello hauea hauuto il primo honore.
E lo trouò, che l'arme luminose
Si leuaua di dosso,e poi che fuore
Lo uide in uolto di ueder gli parue
Sol Palmerin senza menzogne o larue.

Lo pregò il Re,che gli uolesse dire
Chi si foss'egli, e'l giouene cortese,
Conosciutolo l'hebbe a riuerire,
E disse,ch'egli ancora fatto imprese
Non hauea tali,e di si bello ardire,
Che meritasse farglisi palese.
E così, ch'egli alhor non intendea
Dir chi si fosse,& anco non potea.

Il Re inuitollo seco: & ei l'inuito
Volontieri accettò, seco pensando
Che potrebbe ueder l'almo e gradito
Aspetto di colei, ch'iua bramando:
Il Re di ciò fu allegro in infinito;
E giunto nel palazzo, lui pigliando
Se'l fe seder appresso, e parimente
Seco parlò benigno e lietamente.

E disse, quel, che non u'ho detto auante,
Io tengo, che uoi siete de la prole
Di Palmerin, che fu tanto prestante
Ne l'arme, e fece cose al mondo sole:
Che lo mi mostra il uostro bel sembiante
Simile a lui, che'l mondo honora e cole.
E ueramente, che'l piu bel giamai
Non uede'l Sol co' suoi lucenti rai.

Rispose il cauallier, la sorte mia
Non è tanta signor, che meritasse
Di cosi illustre hauer genealogia,
Ne che tanto parente io meritasse:
La faccia mia uoglio creder che sia,
Si come l'altre, e s'ella assomigliasse
A si grand'huomo, poco fora, s'io
Non m'aguagliasse a lui col ualor mio.

Concorser quiui molti cauallieri,
Che si marauigliar, ueggendo quello,
Che scaualcato hauea tanti guerrieri,
Et era in uolto si giocondo e bello,
E quel, che spauentaua i cuori alteri,
Era di quindici anni e damigello.
Il Re, ch'in honorarlo ogn'hor s'auanza,
Gli fece assegnar bella e ricca stanza.

Platir acceso de la gran bellezza
De la Donzella a paragon di lei
Ogn'altra donna egli tien uile e sprezza,
E dispose seruir solo a costei,
E benche non hauea la mente auezza
Il giouanetto a gliamorosi homei,
Sentiua passion tanta nel core,
Che ben si potea dir seruo d'Amore.

Non entrossi al Torneo nel dì seguente,
Perche Tisan restò fiacco e pestato
De la caduta, e infermo de la mente,
E piu d'un, ch'era stato scaualcato.
Il Re, che desiaua grandemente
Di saper, se quel giouane lodato
Del gran Primalcon fosse figliuolo,
Noto hoggimai da l'uno a l'altro polo;

Commise quest'ufficio a la Reina.
Ilqual col giouanetto usò grand'arte.
Egli, ch'era discreto, non s'inchina
A ueder dir de la sua stirpe parte.
Ella per questo punto non raffina
D'oprar seco l'astutie a parte a parte
Col Re deliberando, che se gliera
Tal, gli darian la figlia per mogliera.

E in poco spatio la Reina accorta
S'auide, ch'era acceso de la figlia,
Che lei mira souente, e quando smorta
La faccia uede in lui, quando uermiglia.
S'auide de l'amor, ch'esso le porta:
E tosto la figliuola ella consiglia
A chieder chi foss'egli, perche gia
Celandosi, ne discourirsi ardia.

E soggiunse, com'era suo parente,
Che ben tutto l'aspetto hauea osseruato.
La Donzella, ch'amaua parimente
Il cauallier di tal ualor dottato.
Ella adunque dispose prestamente
D'intenderne da lui tutto il suo stato.
Ma in questo giunse in sala un caualliero
Graue da gliauni, ma in aspetto fiero.

Hauea la barba insino a la cintura
E bianca, come neue tutt'è mossa:
Era uestito d'una uesta pura
In ogni parte, come fiamma rossa,
Et era grande & alto di statura
Piu c'huomo alcuno imaginar si possa.
Et una spada al collo hauea attaccata
D'incredibil bellezza e molto ornata.

Il uecchio al Re dinanzi inginocchiosse,
E riuerente e humil disse, signore
Sappiate, ch'esto pie spesso si mosse
Per uarie corti, con molto sudore
Sol per trouar un cauallier, che fosse
Adorno di si grande alto ualore,
Che questa spada un giorno mi leuasse
Dal collo, e di tal noia solleuasse.

E hauendo inteso, che la uostra corte
Di molti degni cauallieri è piena,
Son uenuto per ueder, se per sorte,
Che per uario camin piu di mi mena,
Io ritrouassi un cauallier si forte,
Che mi ritrasse di cotanta pena,
E prego, ch'a far proua fiate il primo
Voi, che per certo la trarrete stimo.

Il Re rispose, che non si tenea
Da tanto, che potesse addur al fine
Le uenture, qual questa esser credea,
A cui ricchieggon forze pellegrine,
Ma che prouarsi pur ui si uolea,
Per ueder, se di ciò stelle diuine
Lo gradirebber per giouar a lui,
E poscia ad uno ad uno i guerrier sui.

Quantunque a me par facile a leuare
Questa spada di là, dou'è sospesa:
E tantosto ui s'hebbe egli a prouare,
Ma perche si affatichi a quella impresa,
Non ualse ingegno, o forza adoperare,
Che potesse staccar la spada presa.
Anzi ueggendo, che gettaua uia
Il tempo, lasciò star l'opera pia.

Quiui eran molti cauallieri, i quai
Disiosi d'honor ui si prouaro
In cauar quella spada, e tutti assai
Con ogni industria lor s'affaticaro;
Ma però non la poter cauar mai,
Onde al fin quella impresa abandonaro,
Quinci rimaser stupefatti, quanti
Eran signori e cauallieri erranti.

Alhora la Reina, riuolgendo
Gliocchi a Platir, gli disse; caualliero,
Perche non gite ancora uoi ueggendo,
Se potete con qualche magistero
Questa spada leuar, ch'io quasi prendo
Certezza, che sarete uoi il guerriero
Che questo faccia, quello che non hanno
Potuto tanti, & altri non potranno.

Platir la impresa accetta, e gli succede
La cosa sì, che ne portò corona,
Che la cauò si facile, che fede
Ben potea far de la sua stirpe buona.
E disse, s'egli auien, come richiede,
E forse anco la fama ne risuona,
Che questa spada sia, si come bella
Buona, felice è chi possede quella.

Disse quel uecchio, è questa spada tale,
Che forse altra trouarne non potete
Caualliero, ch'a lei sen uada eguale,
E certo creder ciò ben mi potete.
Ma questa è uostra, poi che sete tale,
Ma uo, che sole un don mi promettete.
Promise il caualliero, che faria
Quanto colui piu brama e piu desia.

Fu molta allegra la Reina, e quella
Sua figlia, che Platir amaua forte,
Che tal rara auentura e cosi bella
Fosse condotta a fin ne la sua corte,
Ma tosto l'allegrezza in doglia fella
Condotta fu, chiudendole le porte.
Che'l uecchio già non lassa far dimora
Al giouan, ma si parte albora albora.

Seco si parte, e seco conuien gire
Fino a Parigi a la città si chiara
Ma la Donzella no'l lasciò partire
Fin che non gli fe la ueritate chiara,
Si come era figliuol senza mentire,
Del cauallier di forza cosi rara,
Primaleon figliuol di Palmerino,
Ch'auanzò Achille, e Orlando paladino.

Partissi poi, lasciando il cuor piagato
A la bella Donzella, a cui promise
Di ritornar, si come contentato
Hauesse il uecchio, che quel brando mise
Colà, dond'egli l'hauea poi leuato,
E da la cara amante si diuise:
E si'l cauallo col buon uecchio punse,
Che tra poco in Parigi insieme giunse.

Il uecchio lo menò dirittamente
Ne la piazza, là, doue si uedea
Sopra un pilastro non molto eminente
Vno scudo, che raro esser parea.
Il uecchio alhora, disse, se ualente
Sarete, com'io stimo, io sol uolea
E desio, che lo scudo indi leuate,
Che forse le cagion ui saran grate.

Però, ch'un caualliero ha in guardia quello,
E ui sarà da far piu che pensate.
Disse Platir, caro padre e fratello,
Se qui maggior pericolo non trouate,
Io spero dare a uoi lo scudo bello
Tosto, senza che molto m'aspettiate.
Così dicendo dal caual discende,
Monta il pilastro, e in man lo scudo prende.

Lo diede al uecchio, e poscia con gran fretta
Allegro rimontò su'l suo destriero.
Et ecco contra lui ratto s'affretta
Vn caualliero, ne l'aspetto fiero,
Che corre con la lancia, e dice aspetta;
Che non partirai quindi di leggero,
Che bisogna, ch'a me lo scudo renda,
E che poscia ti copri e ti difenda.

Fece uerso di quello il somigliante
Platir, e fu l'incontro tanto e tale,
Che fece al caualier uolger le piante
Al ciel, ch'a giostrar seco non fu eguale,
E la testa al terren, si che distante
Cadde al destrier, e ben si fece male,
Che si ruppe una costa, e un braccio in guisa
Ch'egli affatto lasciò tutte le risa.

Platir dismonta per tagliar la testa
A l'infelice, ma'l Re, che quiui era,
Vuol, che gli dia la uita; ond'egli arresta
Il colpo, e fu contento che non pera,
Il uecchio, tratto a fin l'impresa honesta,
Il giouane pregò di tal maniera,
Che al suo palagio andò così soletto,
E fu posto a dormire in ricco letto.

Ma ritorniamo a Palmerin, ch'essendo
Già d'anni graue, lieto si uiuea,
Primaleon ne la sua corte hauendo,
Ilqual l'Imperio suo tutto reggea.
Ora egli un giorno, com'io leggo, essendo
Ito a cacciar, che nol pretermettea,
Vn gran romor sentì di uoci meste,
Che facean risonar quelle foreste.

Queste pareua a lui, che da uicino
Si fesser sempre, e si marauigliaua,
Che nessun, ch'era sico, nel camino
Quelle sentia, m'a lui piu risonaua
Il suono: & ecco uede Palmerino
Vna Donzella, che molto gridaua,
Dicendo: deh Signor pietà prendete
Di me, uoi che le afflitte soccorrete.

Vedete, come ho la mia morte auante,
E dimostrò con man, che le uenia
Correndo dietro un'huom, che di Gigante
Statura haueua, e maggior par che sia.
Era horrendo e feroce nel sembiante,
E un'armatura nera indosso hauia,
E teneua una spada in mano ignuda
Con mente tinta & orgogliosa e cruda.

Era a una fonte Palmerino assiso,
V giunse la Donzella si dolente.
Il caualliero con spietato uiso
Inalza il braccio suo saldo e possente
Per ferir la Donzella a questo fiso.
Palmerin, che di ciò pietate sente
Alzando un grā baston, c'haueua in mano,
Non far, gli disse, caualier uillano.

Il cauallier, c'hauea tanto furore,
Et era si scortese e dispietato,
Che non guardaua a Re ne a Imperadore,
Ferì col brando Palmerin pregiato
Dicendo, poi che fatto dishonore
Hauete a me, ui pago del peccato
Di mouerui a difender la Donzella:
E così detto hauendo, sparì in quella.

Albora la Donzella ispauentata
Fuggì dicendo, o misera mia sorte,
O quanto era il miglior, ch'io fossi stata
Vccisa, e che non fosse giunto a morte
Il miglior cauallier, che la passata
O la presente eta uegga, e'l piu forte.
L'Imperatore a quella aspra ferita,
Si sentì quasi l'alma far partita.

Debole e stanco ancor s'assise a quella
Fontana, e mesto fra se stesso poi
E dolente del mal de la Donzella,
Conobbe, ch'era al fin de' giorni suoi.

Tosto si sparse la compagna bella
A lui d'intorno de' suoi chiari Heroi.
E come giunse al suo palagio, ogn'uno
Dimostrò'l ciglio lagrimoso e bruno.

Quell'incantato augel, che col suo canto
Dinotaua i felici, e i giorni mesti,
Il solito cantar riuolse in pianto,
E formò accenti languidi e funesti.
Questo segno da lui notato tanto,
E glialtri afflitti e spauentosi gesti,
Come predetto hauea Muzabellino,
La morte nuntiò di Palmerino.

Laqual fra pochi giorni al fin seguio,
Così'l buon Palmerin con lieto uolto
Et intrepido cor di uita uscio,
Essendo tutto al suo Signor riuolto:
E monda l'alma al paradiso gio,
Essendo il nodo, che la tenne sciolto.
Primaleone e glialtri ringratiaro
L'eterno padre; e'nfine s'acchetaro.

IL FINE DEL CANTO
TRENTESIMONONO ET VLTIMO.

Gli errori delle stampe si rimettono
a i giudiciosi Lettori.

IL REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y,

Tutti sono quaderni eccetto Y ch'è duerno.

IN VENETIA,

APPRESSO GIO. BATTISTA

E MARCHIO SESSA FRATELLI.

M D LXII.